

La Repubblica Algerina Democratica e Popolare
Il Ministero dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica
Università Algeri 2



Facoltà delle Lingue Straniere

Dipartimento Italiano, Spagnolo e Tedesco

TESI DI DOTTORATO IN CIVILTÀ ITALIANA

**Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia e
la politica estera italiana (1947-1962), attraverso la stampa
italiana**

“Il Corriere della Sera”, “Il Messaggero di Roma”, “Il Giorno” e “La Stampa”

Indirizzo : civiltà italiana

Da : KERKEB Omar

Direttore di ricerca : KHELOUIATI Souad.

KHELOUIATI Souad	PR	Relatrice	Alger 2
BAGNATO Bruna	PR	Co.relatrice	Firenze
KADIR Nabila	DR	Presidente	Alger 2
DJALAB Rym	DR	Esaminatrice	Alger 2
AOUDI Nadjiba	DR	Esaminatrice	Blida 2
LARBI Zahira	DR	Esaminatrice	Blida 2

Anno universitario : 2023/2024

Ringraziamenti

Dopo anni di ricerca e approfondimenti , mi sembra doveroso ringraziare le persone che durante tutti questi anni hanno lasciato in me una traccia indelebile. Prima di tutto desidero vivamente ringraziare la mia relatrice, la professoressa Souad Khelouiati, guida e simbolo per la mia crescita professionale; la ringrazio per i saggi consigli e tutte le opportunità che mi ha concesso durante questi anni di ricerca. Per la capacità che ha dimostrato di stimolare il mio interesse per l'argomento qui discusso, di mostrarmi aspetti relativi allo stesso che senza di lei probabilmente avrei ignorato, e infine, per la sua pazienza, e per la fiducia in me e l'entusiasmo che mi ha trasmesso anche per le numerose opportunità di scambio interculturale e per i saggi consigli, attraverso i nostri dialoghi e i confronti mai banali ma anzi sempre costruttivi.

Un altro docente che tengo a ringraziare è la professoressa Bruna Bagnato, la mia correlatrice di avermi seguito e anche del suo sostegno e per le sue raccomandazioni e i suoi consigli, per i saggi consigli e tutte le opportunità che mi ha concesso durante questi anni di ricerca. Per la capacità che ha dimostrato di stimolare il mio interesse per l'argomento qui discusso, di mostrarmi aspetti relativi allo stesso che senza di lei probabilmente avrei ignorato, e infine, per la sua pazienza, e per la fiducia in me e l'entusiasmo che mi ha trasmesso anche per le numerose opportunità di scambio interculturale e per i saggi consigli, attraverso i nostri dialoghi e i confronti mai banali ma anzi sempre costruttivi. È un bagaglio importante, sia culturale che di impostazione mentale, che porterò ovunque con me, anche del suo aiuto a mettermi in contatto con un correlatore durante la mia mobilità Erasmus presso l'università della Sapienza.

Vorrei ringraziare anche il mio correlatore il professore Luca Micheletta per la sua collaborazione durante la mia mobilità al dipartimento di scienze politiche in cui mi ha dato dei consigli, mi ha seguito durante la mia mobilità alla Sapienza.

Un ringrazio speciale a Giulia Bianchi che mi ha dato un grande contributo durante la mia mobilità alla Sapienza attraverso il suo avvicinamento e la sua opportunità nonostante il suo cortissimo tempo.

Infine ringrazio di cuore tutte le persone, che hanno partecipato nella realizzazione della tesi in questi anni : Karim Assouan, Francesca Gallo, Anna Baldinetti, Marianna Lunardini, i responsabili della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca del Senato, Amira Zait, il personale del dipartimento di scienze politiche dell'università Sapienza, per l'incredibile gentilezza e disponibilità, per avermi fornito le informazioni, consigli e i materiali necessari per condurre la ricerca, senza i quali il lavoro non avrebbe preso forma. Ringrazio anche i docenti della sezione del dipartimento italianistica anche il personale del dipartimento Italiano, Spagnolo e Tedesco dell'università Algeri 2.

Ringrazio il personale del servizio degli affari esteri dell'università Algeri 2, per la loro fiducia e l'opportunità di fare uno scambio di studi attraverso il progetto Erasmus+ in collaborazione con l'università della Sapienza.

Ringrazio anche KASMI Iman per il suo aiuto, il mio amico il dottore Moussa AMAOUCHE, il mio amico Abderrazak SABBA, Makhlouf HALLOUB, Iryna Chemerynska, Tania Kotorobai, MAZARI, Hocine LOUNAS, Radia SEDOUKI e Ama RAHIM per i loro incoraggiamenti e il loro avvicinamento.

Dedica

... Ai miei genitori.

In omaggio a mio Nonno Ammar.

Riassunto : Nella nostra ricerca ci proponiamo di indagare sulle causa dei movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia rispetto alla prospettiva della politica estera italiana del dopoguerra attraverso la stampa nazionale italiana, in particolare i quotidiani “*Il Corriere della Sera*”, “*La Stampa*”, “*Il Messaggero di Roma*” e “*Il Giorno*”. L’obiettivo generale della nostra ricerca è quello di evidenziare l’impatto dell’Italia repubblicana attraverso la sua politica estera lanciata verso il mondo arabo, in particolare movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia per ristabilire le relazioni tra l’Italia e questi due paesi uscendo dalla sua condizione d’inferiorità, soprattutto considerando che l’Italia faceva parte dei paesi sconfitti nella Seconda Guerra Mondiale.

Parole chiave : Algeria, Italia, Libia, movimenti di liberazioni, stampa italiana , analisi del contenuto

Abstract: In our research we propose the cause of the national liberation movements in Algeria and Libya with respect to the perspective of post-war Italian foreign policy through the Italian press : "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Messaggero di Roma" and "Il Giorno". The general objective of our research is to show the impact of republican Italy through its foreign policy launched towards the Arab world in particular national liberation movements in Algeria and Libya to revive relations between Italy and these two countries emerging from its inferiority in particular when we know that Italy was among the countries defeated in the Second World War.

Keywords: Algeria, Italy, Libya, liberation movements, italian press, content analysis.

Resumé: Dans notre étude, nous examinons la question des mouvements de libération nationale en Algérie et en Libye du point de vue de la politique étrangère italienne d'après-guerre, à travers l'analyse de la presse italienne, notamment le "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Messaggero di Roma" et "Il Giorno". L'objectif principal de notre recherche est de mettre en lumière l'influence de l'Italie républicaine à travers sa politique étrangère envers le monde arabe, en particulier

les mouvements de libération nationale en Algérie et en Libye, afin de revitaliser les relations entre l'Italie et ces deux pays émergeant de leur situation d'infériorité, notamment étant donné que l'Italie faisait partie des pays vaincus de la Seconde Guerre mondiale.

Mot clés: Algérie, Italie, Libye, mouvements de libération, presse italienne, analyse de contenu.

الملخص: في بحثنا نقترح قضية حركات التحرر في الجزائر و ليبيا فيما يتعلق بمنظور السياسة الخارجية الإيطالية بعد الحرب العالمية الثانية من خلال الصحافة الإيطالية. الهدف العام لبحثنا هو اظهار تأثير الجمهورية الإيطالية من خلال سياستها الخارجية التي أطلقت نحو العالم العربي، خاصة حركات التحرر الوطني في الجزائر و ليبيا لإحياء العلاقة بين إيطاليا و هته الدول. جدير بالذكر أن إيطاليا كانت من بين الدول المهزومة في الحرب العالمية الثانية كذلك رؤية السياسة الخارجية الإيطالية من خلال مساهمتها في الإستقلال الجزائر و ليبيا حيث ارادت إنشاء جسر صداقة مع الجانب الآخر من البحر المتوسط خاصة في شمال إفريقيا و تحديدا الجزائر و ليبيا. في الواقع، كان للأخيرة أهمية وفقا للمنظور السياسي الإيطالي للإستقرار الإقتصادي و السياسي في البحر الأبيض المتوسط.

الكلمات المفتاحية: الجزائر ، إيطاليا ، ليبيا ، حركات التحرير ، الصحافة الإيطالية، تحليل المحتوى.

Indice

Ringraziamenti	i
Dedica.....	iii
Riassunto in italiano.....	iv
Riassunto in inglese.....	iv
Riassunto in francese.....	v
Riassunto in arabo.....	v
Indice	vi
Introduzione generale	14
Parte prima. Quadro generale sulla storia d'Italia e sulla storia dell'Algeria e della Libia nel secondo dopoguerra	
Capitolo I. La politica estera italiana del dopoguerra (1947 – 1962)	
Introduzione.....	24
I.1. La questione del Trieste nelle relazioni internazionali.....	25
I.2. Le elezioni dell'aprile 1948 nel confronto del Piano Marshall e la scelta occidentale.....	30
I.3. La politica estera italiana tra il centrismo e il centro-sinistra.....	36
I.3.1. Gli anni del centrismo.....	36
I.3.2. L'apertura del centro-sinistra.....	46
I.4. La politica estera italiana e il Mediterraneo.....	52
I.4.1. La politica estera italiana e la crisi di Suez.....	54
I.4.2. Fanfani e la nuova politica estera Mediterranea.....	62

I.4.3. Giorgio La Pira e la pace nel Mediterraneo.....	69
I.4.4. Enrico Mattei, il miracolo economico e il terzo mondo.....	72
Conclusioni.....	79

Capitolo II. Quadro generale sulla situazione algerina (1947– 1962)

Introduzione.....	82
II.1. Le manifestazioni dell'08 maggio 1945 e la fondazione del CRUA e dell'OS.....	83
II.2. La proclamazione della guerra di liberazione nazionale.....	89
II.3. Il congresso Sommam e la nascita del CNRA e del CCE.....	96
II.4. La battaglia di Algeri 1957.....	97
II.5. La crisi della Quarta repubblica e il ritorno del generale De Gaulle.....	102
II.6. L'arrivo del generale De Gaulle al potere e la causa algerina (1958-1959).....	108
II.7. La costituzione del GPRA e la presentazione internazionale della questione algerina.....	109
II.7.1. Il primo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino e l'internazionalizzazione della causa algerina (1958-1959).....	109
II.7.2. Il secondo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino e la strada verso il primo incontro di Evian (1959-1960).....	114
II.7.3. Il terzo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino il secondo incontro di Evian e la fine della guerra (1961-1962).....	125

Conclusione.....	128
------------------	-----

Capitolo III. Quadro generale sulla situazione libica (1943-1952)

Introduzione	132
III.1. La Libia e ricostruzione della quarta sponda.....	134
III.1.1. Il colonialismo italiano di Mussolini.....	134
III.1.2. Il Piano Volpi e la terra promessa.....	136
III.1.3. Il Piano Balbo e la modernizzazione della Libia.....	140
III.2. La Libia e la fine della quarta sponda.....	143
III.2.1. La Libia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale e l'imbarcazione degli alleati.....	143
III.2.2. I trattati di pace e il compromesso Bevin-Sforza.....	147
III.2.3. La nascita del movimento nazionale libico e la causa d'indipendenza.....	151
III.2.4. Il regno d'Idriss e l'indipendenza della Libia.....	157
Conclusione.....	166

La parte seconda. Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia alla prospettiva della politica estera italiana l'analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al 1962

Capitolo I. La causa Libica nella prospettiva della politica estera italiana l'analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al 1952

Introduzione	171
I.1. Gli articoli dell'anno 1947/1948.....	171
I.1.1. Il Corriere della Sera.....	171

I.1.2. La Stampa.....	177
I.1.3. Il Messaggero di Roma.....	186
I.2. Gli articoli dell'anno 1949.....	204
I.2.1. Il Corriere della Sera.....	204
I.2.2. La Stampa.....	215
I.2.3. Il Messaggero di Roma.....	222
I.3. Gli articoli dal 1950 al 1951.....	242
I.3.1. Il Corriere della Sera.....	242
I.3.2. La Stampa.....	245
I.3.3. Il Messaggero di Roma.....	249
Conclusione.....	251

**Capitolo II. La causa Algerina nella prospettiva della politica estera italiana
l'analisi del contenuto dei quotidiani dal 1956 al 1962**

Introduzione.....	255
II.1. Gli articoli dell'anno 1957/1958.....	256
II.1.1. Il Corriere della Sera.....	256
II.1.2. La Stampa.....	271
II.1.3. Il Messaggero di Roma.....	293
II.1.4. Il Giorno.....	301
II.2. Gli articolo del 1959/1960.....	320
II.2.1. Il Corriere della Sera.....	320
II.2.2. La Stampa.....	330

II.2.3. Il Messaggero di Roma.....	340
II.2.4. Il Giorno.....	357
II.3. Gli articoli del 1961/1962.....	363
II.3.1. Il Corriere della Sera.....	363
II.3.2. La Stampa.....	366
II.3.3. Il Messaggero di Roma.....	372
II.3.4. Il Giorno.....	379
Conclusione.....	386
Capitolo III. La stampa italiana ed i movimenti di liberazione nazionale algerina e libica	
Introduzione.....	395
III.1. I punti comuni.....	396
III.2. I punti divergenti.....	411
Conclusione.....	440
Conclusione generale	443
Bibliografia.....	454
Archivi.....	457
Articoli.....	458
Siti web.....	460
Tesi.....	460

Introduzione generale

Introduzione generale

Dopo la seconda guerra mondiale, il mondo ha vissuto un momento di grande importanza durante il quale il sistema politico internazionale è stato modificato. Infatti, la potenza politica è passata ai paesi vincitori della guerra, portando a modificazioni nella mappa politica mondiale, in particolare con l'emergere degli Stati Uniti dall'isolamento economico e politico.

In realtà, il bacino del Mediterraneo ha vissuto un momento cruciale, soprattutto nella sponda sud del Mediterraneo, dove i paesi dell'Africa del Nord hanno vissuto rivoluzioni scatenate dalla popolazione contro il colonialismo. Questo è stato particolarmente evidente nei paesi del Maghreb, come : il Marocco, la Tunisia, l'Algeria e la Libia.

Quindi, questi eventi hanno portato all'internazionalizzazione della questione dell'indipendenza, con molti paesi che hanno dichiarato che il popolo algerino e libico aveva il diritto alla libertà e di vivere in pace, tra cui l'Italia. tuttavia, l'Italia di quell'epoca si trovava in una situazione complicata. Era un paese giovane, sconfitto, occupato e diviso. Inoltre, non aveva una politica estera molto forte a causa del regime fascista e della sua alleanza con i nazisti, e la struttura industriale era fragile. Tutto ciò richiedeva riforme generale sia a livello economico che politico, sia al livello nazionale che internazionale. In particolare, a livello internazionale, l'Italia ha scelto una posizione anticoloniale e ha sostenuto il diritto dei paesi sotto l'intervento straniero di ottenere libertà e vivere in pace. Questa scelta si basava soprattutto sui paesi del Nord Africa e del Maghreb, in particolare sull'Algeria e sulla Libia.

Come sappiamo, tra l'Italia e i paesi nordafricani, in particolare l'Algeria e la Libia, esiste una relazione antica. Questi paesi sono stati legati da secoli a causa di diverse ragioni storiche, culturali, economiche e geografiche. Tuttavia, la cosa più importante in queste relazioni è stato il contributo dell'Italia alla libertà del popolo algerino e libico attraverso il sostegno dei politici e diplomatici più importanti dell'Italia che hanno svolto un ruolo significativo nell'indipendenza dell'Algeria e della Libia. Inoltre, non possiamo dimenticare il ruolo fondamentale svolto dalla

stampa italiana, che ha avuto un impatto significativo nella presentazione internazionale della causa di questi due paesi, sia in Italia che all'estero.

Effettivamente, l'Italia ha svolto un ruolo di rilievo nell'ottenimento dell'indipendenza dell'Algeria e della Libia, nonché nella libertà del popolo di entrambi i paesi. Grazie al contributo della politica estera italiana, ai movimenti di liberazione in Algeria e in Libia, in opposizione alla Francia e alla Gran Bretagna, e ad altri sostegni significativi, si è consentita una rinnovata relazione tra l'Italia e questi due paesi. L'Italia si trova in una posizione di equilibrio tra la necessità di mantenere buone relazioni con i suoi partner europei e atlantici e l'esigenza di sostenere efficacemente l'anticolonialismo.

Uno degli obiettivi principali della politica estera italiana dell'epoca era quello di riaffermare il suo ruolo internazionale, in particolare nel Mediterraneo, creando relazioni solide con i paesi dell'altra sponda mediterranea. Ciò è stato fatto attraverso la presenza italiana nel mondo arabo e islamico, aprendo la possibilità di promuovere cooperazioni economiche e sviluppare legami più stretti.

In questa ricerca, cerchiamo di mettere in evidenza il ruolo della politica estera italiana nel secondo dopoguerra nella fine del colonialismo in Africa del Nord attraverso il suo contributo alla causa libica e algerina. Nell'epoca considerata, l'Italia non aveva una politica estera ben definita, in particolare in vista della Seconda guerra mondiale, a causa del regime fascista, delle conseguenze della guerra e dell'alleanza con i nazisti tedeschi.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra voleva aprire un nuovo capitolo nella storia italiana, basato sulla democrazia, i diritti umani, la libertà e la convivenza con gli altri. Pertanto, è stata adottata una politica incentrata sul decolonialismo e sulla penetrazione nel mondo arabo.

In primo luogo, l'Italia repubblicana voleva riaffermare il suo ruolo internazionale e regionale attraverso una politica che riguardava la ratifica del trattato di pace, inclusa la questione dei confini e delle ex colonie. L'obiettivo generale della nostra ricerca è mostrare l'impatto del sostegno dell'Italia ai movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia nella rinascita delle relazioni tra questi paesi e l'Italia. Inoltre, esaminiamo la visione della politica

estera italiana attraverso il suo contributo all'indipendenza dell'Algeria e della Libia, poiché l'Italia repubblicana cercava di creare un ponte di amicizia con l'altra sponda del Mediterraneo, in particolare l'Africa del Nord e il Maghreb, in particolare l'Algeria e la Libia. Infatti, questi paesi avevano un'importanza cruciale secondo la prospettiva della politica estera italiana per la stabilità economica e politica del Mediterraneo.

Il nostro progetto di ricerca mira a presentare la prospettiva della politica estera italiana nel secondo dopoguerra, che aveva l'obiettivo di far uscire l'Italia dalla sua posizione di inferiorità a causa della Seconda guerra mondiale e di cambiare l'immagine di un'Italia fascista. Inoltre, vogliamo chiarire il ruolo e la presenza dell'Italia nel passato del Maghreb, in particolare in Algeria e in Libia, attraverso il sostegno ai movimenti di liberazione nazionale algerini e libici.

Per raggiungere i nostri obiettivi di ricerca e chiarire meglio la visione della politica estera italiana nel secondo dopoguerra, abbiamo preso come punto di riferimento il caso dell'Algeria e della Libia. L'Algeria potrebbe essere considerata come un futuro amico e vicino all'Italia nella zona mediterranea, mentre la Libia potrebbe essere considerata come un paese legato all'Italia, essendo stata una ex-colonia. Pertanto, la politica estera italiana era favorevole alla causa dell'indipendenza algerina e libica, come un segnale positivo per la possibilità di aprire una nuova pagina nelle relazioni tra l'Italia e il mondo arabo, in particolare i paesi dell'Africa del Nord, creando un legame tra le due sponde del Mediterraneo.

Durante la nostra ricerca, vogliamo chiarire l'importanza dell'Algeria e della Libia secondo la visione della politica estera italiana per un futuro economico e politico nel Mediterraneo. La politica estera italiana si basa sui paesi del Mediterraneo a causa della situazione geopolitica e delle relazioni storiche, in particolare con la Libia e l'Algeria. Quest'ultima fa parte della politica estera italiana ed è considerata la chiave per realizzare il sogno italiano di un Mediterraneo stabile.

La nostra ricerca affronta una problematica interessante riguardante la prospettiva della politica estera italiana attraverso il suo contributo ai movimenti di liberazione nazionali in Algeria e in Libia. Le domande secondarie che abbiamo sollevato sono pertinenti per analizzare in che modo la politica estera italiana ha

elaborato la causa dell'indipendenza algerina e libica, e come queste cause sono state considerate dalla politica estera italiana.

Per rispondere alla problematica di ricerca, sono ipotizzate diverse possibilità:

La politica estera italiana potrebbe essere molto interessata alla causa dell'indipendenza algerina e libica, poiché l'Italia, in quel periodo, era un paese giovane che stava attraversando riforme economiche e politiche, scegliendo di sostenere l'anticolonialismo e perseguendo una politica mediterranea attraverso l'indipendenza dell'Africa del Nord e del Maghreb, in particolare dell'Algeria e della Libia.

La causa dell'indipendenza algerina potrebbe avere una grande importanza per la politica estera italiana. Infatti, la visione italiana potrebbe essere più allineata con l'obiettivo di creare un'alleanza con i paesi produttori di petrolio, in particolare l'Algeria e la Libia, per garantire la stabilità del Mediterraneo. Pertanto, l'indipendenza del Maghreb, in particolare dell'Algeria e della Libia, potrebbe essere fondamentale per la politica estera italiana.

La stampa italiana potrebbe aver svolto un ruolo importante nei movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia, attraverso gli articoli pubblicati durante quel periodo. I giornalisti italiani potrebbero aver scritto ampiamente sui movimenti di liberazione nazionale in entrambi i paesi, contribuendo a diffondere la voce degli algerini e dei libici a livello internazionale e sostenendo la causa dell'indipendenza attraverso la stampa italiana.

La politica estera italiana potrebbe trovarsi in una posizione di equilibrio, cercando di mantenere la pace nel Mediterraneo attraverso la scelta dell'anticolonialismo stabilendo legami con i paesi del Maghreb, in particolare l'Algeria e la Libia, ma anche mantenendo rapporti con i partner europei e atlantici come Francia e Regno Unito. L'Italia potrebbe cercare di facilitare discussioni e negoziati per raggiungere una soluzione pacifica, al fine di creare un ponte di amicizia tra le due sponde del Mediterraneo e favorire l'indipendenza del Maghreb.

Per raggiungere gli obiettivi di ricerca, sarà importante esaminare attentamente il ruolo della diplomazia italiana nei movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia, nonché valutare il punto di vista del popolo italiano e della stampa

italiana sul sostegno italiano al popolo algerino e libico. Sarà inoltre utile analizzare in che modo la causa dell'Algeria e della Libia sia considerata importante nel contesto delle relazioni mediterranee e internazionali.

Nella nostra ricerca, abbiamo scelto di seguire un approccio metodologico qualitativo descrittivo utilizzando l'analisi del discorso per esaminare il contenuto di alcuni quotidiani italiani che trattano della causa algerina e libica in relazione alla politica estera italiana. Abbiamo stabilito dei limiti cronologici per la ricerca, che coprono il periodo dalla fine della Seconda guerra mondiale fino all'indipendenza dell'Algeria nel 1962 e della Libia nel 1951.

Abbiamo anche menzionato alcuni storici e specialisti che hanno studiato il campo delle relazioni tra l'Italia e questi due paesi nel dopoguerra:

Bruna Bagnato, autrice di "L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)", ha cercato di analizzare come l'Italia si posizionava rispetto alla questione algerina, considerando variabili di natura internazionale e interna. Ha sottolineato la scelta precisa dell'Italia a favore dell'anticolonialismo e la sua politica nel Mediterraneo per l'indipendenza dell'Africa del Nord.

Il libro di Anna Baldinetti, "The origins of the Libyan nation: Colonial Legacy, exile and the emergence of a new nation-State", ha affrontato l'emergere e la costruzione della nazione libica e del nazionalismo, in particolare tra gli esuli libici nella regione mediterranea. Ha esaminato lo sviluppo del nazionalismo libico durante l'era coloniale attraverso la diaspora libica e l'influenza del nazionalismo libico attraverso le esperienze degli esuli.

Infine, il libro di Federico Cresti e Massimiliano Cricco, "La storia della Libia contemporanea", ha ripercorso sinteticamente la storia del paese nordafricano, mettendo in luce i rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Libia. Questi studiosi offrono prospettive importanti per comprendere le relazioni tra l'Italia, l'Algeria e la Libia nel periodo considerato nella ricerca. Il nostro progetto di ricerca prevede l'utilizzo dell'analisi del discorso attraverso la stampa come metodologia principale. Abbiamo scelto di analizzare il contenuto di quattro quotidiani italiani,

"Il Corriere della Sera", "Il Messaggero di Roma", "La Stampa" e "Il Giorno", che trattano della causa del Maghreb, in particolare l'Algeria e la Libia.

La nostra ricerca sarà divisa in due parti: una parte teorica e una parte pratica. La parte teorica sarà suddivisa in tre capitoli.

Il primo capitolo, intitolato "La politica estera italiana del secondo dopoguerra (1947-1962)", esaminerà la situazione politica italiana dopo la Seconda guerra mondiale, concentrandosi sulla scelta mediterranea del governo di Fanfani e sull'orientamento atlantico e mediterraneo dell'Italia durante il periodo di Aldo Moro e Giorgio La Pira. Sarà dato anche spazio al ruolo di Enrico Mattei, presidente dell'ENI, e della sua azienda nel sostegno ai movimenti di liberazione nazionale in Algeria.

Il secondo capitolo, intitolato "Quadro generale sulla storia algerina (1945-1962)", esaminerà i primi moti della rivoluzione in Algeria dopo il massacro dell'8 maggio 1954. Sarà affrontata la nascita dei partiti politici FLN e PPA e verrà analizzata la situazione politica del paese durante la guerra di liberazione nazionale algerina. Il capitolo si concluderà con l'arrivo del generale De Gaulle al potere e le discussioni sull'indipendenza.

Il terzo capitolo, intitolato "Quadro generale sulla situazione libica (1943-1952)", si concentrerà sulla Libia durante il periodo fascista e sulla situazione del paese alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Saranno esaminati i moti rivoluzionari della popolazione locale, il ruolo della comunità italiana in Tripolitania e il periodo dei trattati di pace tra l'Italia e gli alleati riguardanti le ex-colonie italiane. Sarà analizzata anche la causa dell'indipendenza della Libia e la formazione dei partiti politici nel paese. Infine, saranno affrontati il Regno della Libia sotto la sovranità del Re Idriss, l'unità del paese e il suo ruolo regionale e internazionale come membro della Lega Araba e dell'ONU.

Questo approccio multidisciplinare ci consentirà di ottenere una comprensione più approfondita del ruolo della politica estera italiana nel contesto

della causa algerina e libica, così come delle relazioni tra l'Italia e questi due paesi nel periodo considerato nella nostra ricerca.

La seconda parte della ricerca, intitolata "Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia alla prospettiva della politica estera italiana: analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al 1962", è suddivisa in tre capitoli.

Il primo capitolo, intitolato "La causa libica nella prospettiva della politica estera italiana: analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al 1951", analizza il contenuto dei quotidiani italiani relativi alla prospettiva della politica estera italiana sulla causa libica. Saranno esaminati gli anni che riguardano la ratifica del Trattato di Pace tra l'Italia e le tre potenze occidentali, concentrandosi sulla questione dei confini e delle ex-colonie, inclusa la Libia. Sarà anche affrontata la questione dell'adesione parziale delle tre regioni libiche e il dibattito sull'indipendenza della Libia e il ruolo del Regno Unito.

Il secondo capitolo, intitolato "La causa algerina nella prospettiva della politica estera italiana: analisi del contenuto dei quotidiani dal 1956 al 1962", si focalizza sulla prospettiva della politica estera italiana sulla causa algerina. Saranno analizzati i quotidiani degli anni successivi alla proclamazione della guerra di liberazione nazionale algerina, il congresso di Soummam, la battaglia di Algeri e il ritorno del generale De Gaulle al potere in Francia. Sarà inoltre esaminato l'impatto del governo italiano sulla questione algerina e la politica estera italiana a sostegno della proposta del presidente francese per un cessate il fuoco e l'autodeterminazione. Sarà affrontato anche il referendum e i negoziati per l'indipendenza algerina e l'influenza della politica estera italiana in questo processo.

Il terzo capitolo, intitolato "La stampa italiana e i movimenti di liberazione nazionale algerina e libica", esamina il ruolo della stampa italiana nei movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Saranno analizzati i punti di divergenza e di convergenza nella copertura mediatica della causa algerina e della causa libica. Sarà inoltre fornito uno schema che mette in evidenza gli articoli che trattano la causa algerina e quella libica.

Attraverso l'analisi del contenuto dei quotidiani italiani e lo studio del ruolo della stampa, questa parte della ricerca mira a fornire una visione approfondita della prospettiva della politica estera italiana nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia

Parte prima.

**Quadro generale sulla storia
d'Italia e sulla storia dell'Algeria
e della Libia nel secondo
dopoguerra**

Capitolo I.

La politica estera italiana del dopoguerra (1947-1962)

Capitolo I. La politica estera italiana del dopoguerra (1947 – 1962)

Introduzione

Il periodo dopo la Seconda guerra mondiale è stato cruciale per l'Italia, poiché il paese si trovava in una situazione disastrosa a livello economico, politico e sociale. Era necessaria una riforma radicale sia interna che esterna per affrontare le sfide che l'Italia stava affrontando. Concentrandoci sulla riforma esterna, l'Italia si trovava in una posizione di debolezza a causa della sua politica fascista passata e dell'alleanza con i nazisti.

In questo capitolo, si cerca di rispondere a diverse domande riguardanti la politica estera italiana del dopoguerra. In che modo l'Italia è riuscita a riacquistare un ruolo internazionale? Quali sono stati gli ostacoli che la politica estera italiana ha affrontato durante le discussioni sui confini con l'Austria e la Jugoslavia? Qual è stata la strategia adottata dal governo De Gasperi per risolvere queste questioni territoriali? Perché i paesi occidentali hanno scelto di sostenere l'Italia nella questione di Trieste? Come il governo De Gasperi ha gestito la questione di Trieste? In che modo la questione di Trieste ha influenzato le relazioni internazionali ed europee?

Inoltre, si esamineranno altre tematiche legate alla politica estera italiana, come la crisi di Suez e la scelta di essere vicini al governo egiziano in quella situazione. Si analizzeranno anche le elezioni del 1948 e il loro impatto sulle relazioni internazionali, nonché l'influenza del piano Marshall sulla scena politica italiana. Si esplorerà l'effetto della scelta di aderire all'Atlantico e all'Europa sulla scena nazionale italiana e il motivo per cui l'Occidente ha favorito la Democrazia Cristiana.

Saranno approfonditi i ruoli di importanti figure politiche come Fanfani, La Pira e Mattei in questa nuova politica estera italiana. Si esaminerà anche la strategia della diplomazia italiana nella politica neo-atlantica, inclusa la scelta di Mattei di

sostenere i paesi arabi. Si cercherà di comprendere la logica e la strategia dietro la scelta di concentrarsi sui paesi mediterranei e mediorientali.

Attraverso l'analisi di queste tematiche, si cerca di ottenere una comprensione più approfondita della prospettiva della politica estera italiana nel periodo del secondo dopoguerra e dei fattori che hanno influenzato le scelte politiche del paese.

I.1. La questione del Trieste nelle relazioni internazionali

Dopo la liberazione del territorio serbo nel settembre 1944, l'armata jugoslava prese il controllo dell'intera area, inclusa Trieste, formando un governo jugoslavo nel giugno 1945 sotto la guida del generale Tito.

Nel maggio 1945¹, l'armata jugoslava invase il territorio sloveno, dalla Carinzia alla Venezia Giulia, arrivando fino a San Pietro del Carso (Pivka). Tuttavia, secondo l'accordo di Belgrado, il generale britannico Alexander raccomandò ai jugoslavi di ottenere solo il porto di Trieste e Pola².

La questione del Trieste divenne quindi un simbolo e una sfida per la politica estera italiana. L'Italia desiderava riaffermare il suo ruolo internazionale e sostituire i territori che erano sotto l'intervento straniero. La questione del confine orientale, in particolare la questione di Trieste, divenne una priorità per l'Italia nel suo tentativo di ricostruire e ristabilire la propria posizione nel panorama internazionale. Questi eventi storici rappresentano un importante punto di partenza per comprendere la prospettiva della politica estera italiana e la sua determinazione nel risolvere la questione del confine orientale e recuperare l'area di Trieste.

Il 30 aprile, le due truppe arrivarono a Monfalcone, e il giorno successivo le truppe jugoslave entrarono a Trieste, istituendo un'amministrazione militare. Tuttavia, dopo alcuni giorni, il 2 maggio, le truppe del generale Alexander arrivarono anche a Trieste. Inizialmente, i britannici avevano lasciato la gestione

¹ Pastorelli P, La politica estera italiana del dopoguerra, p. 108. Vede anche J.B, Duroselli, Le conflit de Trieste 1943-1954, editions de l'institut de sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, 1966, pp. 152-5.

² Mammarella Giuseppe, L'Italia contemporanea 1943-2011, p.116. per approfondire vede : Indro Montanelli, Mario Cervi - Storia d'Italia, Volume 9, p. 21-25).

della regione all'amministrazione jugoslava, ma questa decisione venne successivamente rifiutata per due motivi.

Da un lato, i jugoslavi si scontrarono con una forte reazione da parte della popolazione italiana e una grave tensione nazionale. Dall'altro lato, c'era preoccupazione tra gli Alleati riguardo al movimento jugoslavo verso l'Unione Sovietica e all'eventuale influenza russa sull'Adriatico. Di conseguenza, il 15 maggio, i britannici condannarono l'azione jugoslava e il 21 maggio, gli americani attraversarono l'Isonzo per aiutare e rinforzare i britannici a Trieste.

Questi eventi testimoniano la complessità e la sensibilità della situazione nella regione di Trieste, in cui le truppe jugoslave e le forze alleate si trovavano a confrontarsi e a competere per il controllo del territorio. La questione del Trieste divenne un importante tema nelle relazioni internazionali e nella politica estera italiana, con l'Italia che cercava di proteggere i suoi interessi e di riaffermare la sua sovranità su quella regione.

L'accordo noto come Linea Morgan³, firmato il 20 giugno 1945, prevedeva la divisione della Venezia Giulia in due zone: la zona A, occupata dalle truppe anglo-americane, e la zona B, occupata dalle truppe jugoslave. Tuttavia, questa linea non definiva i confini italo-jugoslavi, ma lasciava il controllo di Trieste all'amministrazione militare alleata per garantire le vie di comunicazione ferroviarie tra Trieste e le altre città e regioni occupate dall'Austria, dalla Jugoslavia e dagli Alleati.

La questione del Trieste venne discussa per la prima volta dalle grandi potenze nella Conferenza di Potsdam⁴, che si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945.

³ Viene chiamata così rispetto all'ideatore William Morgan nel quale ha diviso la Venezia Giulia in due zone la zona A viene occupata dai anglo-americani e la zona B dai jugoslavi, questa linea non faceva la tracce dei confini italo-jugoslavi ma lasciarla al Governo Militare Alleato il controllo di Trieste per lo scopo di garantire le strade ferrovie tra Trieste e le altre città e le regioni occupate dall'Austria, dalla Jugoslavia e anche dagli alleati. (vede : il libro Pstorelli P, la politica estera italiana del dopoguerra, p.109 . vede anche il libro di Mammarella Giuseppe, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p. 149).

⁴ è la conferenza più lunga tra le conferenze interalleate di guerra che iniziava nella piccola città dei sobborghi orientali di Berlino dal 17 luglio al 02 agosto 1945, questa conferenza viene caratterizzata dalla nuova condizione nella quale delle grandi potenze, Stalin partecipo come veterano ai lavori dall'inizio alla fine, Truman era nuovo alle esperienze di questi vertici internazionali, non avevano ancora raggiunto alcun grado di confidenza con Churchill e nutriva una spontanea , spiccata diffidenza nei confronti di Stalin.

Durante la conferenza, furono affrontate diverse questioni relative alla definizione dell'assetto territoriale e politico del dopoguerra, compresa la situazione del Trieste. Tuttavia, la questione del Trieste venne ulteriormente discussa e affrontata nella Conferenza di Lancaster House⁵, tenutasi a Londra il 11 settembre 1945.

Alla conferenza, il consiglio dei Ministri degli Esteri, composto dai rappresentanti delle cinque potenze vincitrici della guerra (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica e Cina), cercò di trovare una soluzione al problema della Venezia Giulia. Le grandi potenze presentarono le loro opinioni e proposte, con i rappresentanti sovietici che appoggiavano la richiesta jugoslava, gli Stati Uniti che proponevano una soluzione a favore dell'Italia e le altre potenze che avanzavano diverse proposte. Alla fine, il consiglio decise di lasciare la questione del Trieste alla Commissione Quadripartita, un organismo formato dai rappresentanti delle quattro potenze (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica), per cercare una soluzione definitiva.

Nel marzo 1946 la Conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi non riuscì a trovare una soluzione unitaria per la questione della Venezia Giulia, in particolare per il Trieste. I rappresentanti delle grandi potenze avevano posizioni divergenti, con i sovietici che proponevano di legare la città al centro-Europa e al bacino danubiano, mentre gli Alleati proponevano di assegnare la città all'Italia.

Di fronte all'impasse, il ministro degli Esteri francese, Bidault, avanzò la proposta di creare il Territorio Libero del Trieste⁶. Questa proposta prevedeva che la

Churchill viene messa in condizione dall'imminenza delle elezioni che si dovevano tenere in Gran Bretagna sedeva per questo la conferenza viene interrotta il 25 luglio. La conferenza vedeva il futuro della Germania e altri temi affrontati furono relativi alla stipulazione dei trattati di pace con le potenze sconfitte in primo luogo con gli alleati minori della Germania. La conferenza viene concluso con due ordini decisioni più importanti: il primo quelle relative alla Germania e quelle riguardanti l'avvio dei negoziati per i tratti di pace, rispetto al quest'ultimo tema viene apparve il campo alla definizione giuridica dell'assetto territoriale e politico del dopoguerra. (dal libro storia delle relazioni internazionali dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam 1945. P.505, 506, 507) vede anche il libro storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri p.549. anche il libro di Cacaci P e Mammarella G, la politica estera dell'Italia dallo stato unitario ai giorni nostri, p 151. 152).

⁵ Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p. 152. Vedi anche : Russo Mateo, Trieste Cenni storiche su una città « speciale », p.100.

⁶ Il Territorio Libero del Trieste è la proposta da parte il ministre francese dopo il disaccordo sul confine italo-jugoslavo in particolare la regione Trieste in cui le grandi potenze non potevano arrivare ad una soluzione, altri priferiscono dare Trieste all'Italia e altri priferiscono darla alla Jugoslavia, così viene proposta l'idea di lasciare la regione di trieste in modo indipendente e libero economicamente e politicamente sotto la

regione di Trieste fosse indipendente e libera economicamente e politicamente, sotto la guida di un governatore. L'obiettivo era risolvere la questione del Trieste evitando un ulteriore conflitto militare tra Italia e Jugoslavia.

La proposta del Territorio Libero del Trieste venne accettata da tutti i partecipanti alla conferenza, poiché permetteva di lasciare Trieste legata al suo ipotetico retroterra senza assegnarla all'altra parte in causa. Sia gli Alleati che i sovietici, così come l'Italia e la Jugoslavia, concordarono sulla creazione del Territorio Libero del Trieste.

Il 2 luglio 1946 venne creato il Territorio Libero del Trieste dalle grandi potenze, e il giorno successivo si iniziarono a studiare le disposizioni dello Statuto del Territorio. Le Nazioni Unite raccomandarono ai due paesi che il governatore del territorio fosse nominato dal Consiglio di Sicurezza, cercando così di trovare una soluzione accettabile per tutte le parti coinvolte.

Effettivamente, la creazione del Territorio Libero del Trieste non si realizzò a causa del disaccordo sul nome del governatore proposto sia dalle grandi potenze che dai paesi coinvolti nel conflitto. Gli Alleati proposero il nome del belga Buisseret, ma questa proposta venne respinta da parte dei sovietici e dei jugoslavi. Allo stesso modo, la proposta di questi ultimi venne respinta dagli Alleati.

Di fronte a questa contraddizione, la Francia avanzò la proposta di lasciare la scelta del governatore alla cosiddetta Proposta Parodi⁷. Tuttavia, il 5 gennaio 1947, né l'Italia accettò la scelta jugoslava, né la Jugoslavia accettò la proposta italiana. Di conseguenza, il 20 marzo 1948, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti decisero di restituire l'intero Territorio Libero di Trieste all'amministrazione italiana, seguendo la Dichiarazione Tripartita⁸. Questa decisione venne presa a causa delle tensioni tra Est e Ovest, con la paura di un passaggio da una guerra fredda a un conflitto caldo. Gli Alleati temevano anche l'espansione sovietica nella regione, che si sarebbe

guida di un governatore provando a finire il problema del Trieste per evitare un altro conflitto militare (Saon L, La politica estera italiana dall'unità a oggi, p. 116, 117. vede : Russo Mateo, Trieste Cenni storiche su una città « speciale », p. 101).

⁷ Russo Mateo, Trieste Cenni storiche su una città « speciale », p. 103.

⁸ Ibidem, p.103. vede anche il libro di : Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo stato unitario ai giorni nostri, p.168

estesa dalla pianura italiana fino alla Francia. Pertanto, gli Alleati presero questa decisione a favore dell'Italia, considerando anche la rottura tra Tito e Mosca come un fattore influente.

Inoltre, la fuoriuscita della Jugoslavia dal Cominform⁹ ha rafforzato la sua posizione nelle trattative, specialmente dopo la prospettiva avanzata dal Ministro degli Esteri italiano Carlo Sforza. Sforza proponeva una linea etnica continua e cercava una soluzione definitiva per la questione del Territorio, che prevedeva la restituzione totale all'Italia. La Jugoslavia, che controllava de facto la Zona B del Territorio Libero di Trieste e desiderava anche la Zona A, sotto il controllo degli Alleati, aveva obiezioni a questa proposta.

Il 5 ottobre 1954 è stato firmato il Memorandum d'Intesa¹⁰ a Londra tra Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Jugoslavia per la restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia. Questo accordo è stato il risultato di un nuovo negoziato avviato dal Segretario di Stato americano Murphy nel settembre 1954, dopo le divergenze tra il governo italiano e quello jugoslavo. La Dichiarazione Bipartita del 1953 aveva presentato la volontà della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di ritirarsi dalla Zona A e consegnarla all'Italia, e in risposta Tito aveva dichiarato che se la Zona A fosse andata all'Italia, avrebbe fatto lo stesso con la Zona B. L'accordo finale del Memorandum d'Intesa ha quindi stabilito la restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia.

La questione del Trieste è stata un punto di riferimento significativo per l'identità nazionale e la politica estera italiana. La posizione geografica di Trieste,

⁹ E un'organizzazione il quale Stalin e il suo principale collaboratore Andrej Zdanov hanno fondato un modello internazionale comunista per una propaganda della loro ideologia cioè creare un'organizzazione di coordinamento tra i partiti comunisti europei nel luglio 1947 come una risposta da parte l'Unione Sovietica al progetto americano il Piano Marshall, visto che l'idea del Cominform viene proposta a Stalin da Tito nel 1943 ma Stalin non l'aveva accettata vuo ; dire che il Cominform viene proposto prima della presenta di una nuova politica americana in Europa. (il libro Di Nolfo, Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri, p. 714, 715. Vede anche: Pastorelli P, La politica estera italiana del dopoguerra, p. 114. Vede anche: Formigoni, Guido, Storia della politica internazionale nell'età contemporanea, p.325, 326.0. vede anche il libro di: Mammarella Giuseppe, L'Italia contemporanea 1943-2011, p.123. vede anche: Paolo Soddu - L'Italia del dopoguerra. 1947-1953, p. 147).

¹⁰ Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p.200. vede anche: Russo Mateo, Trieste Cenni storiche su una città « speciale », p. 103. Vede anche il libr di : Bagnato B, L'Italia e la guerra d'Algeria, (1954-1962), p. 26

situata al confine tra Balcani e Mediterraneo, l'ha resa una zona strategica soggetta a conflitti non solo tra l'Italia e i suoi vicini, ma anche tra le grandi potenze e le loro ambizioni. La regione è stata coinvolta nella crisi dell'imperialismo britannico, nella politica americana nell'area mediterranea, nelle dinamiche interne dell'Italia e nelle relazioni con l'Europa orientale. Inoltre, il contesto della guerra fredda ha esteso l'ombra del conflitto ideologico anche su questa regione, contribuendo ad aumentare le tensioni e le sfide politiche che circondavano la questione del Trieste.

La risoluzione della questione di Trieste era considerata fondamentale per il ripristino del ruolo internazionale dell'Italia, che aveva subito una perdita durante la seconda guerra mondiale. Le grandi potenze erano interessate a evitare un altro conflitto militare mondiale e cercavano di contenere l'espansione sovietica nel Mediterraneo. Il Golfo di Trieste era considerato una porta di accesso al Mediterraneo per l'Unione Sovietica, quindi l'Italia e la Jugoslavia sono state considerate protagonisti principali nella lunga controversia adriatica. Dal punto di vista economico, Trieste aveva una grande importanza per l'economia italiana grazie al suo porto, che poteva favorire lo sviluppo economico del paese e creare occupazione per migliaia di italiani. Inoltre, la regione era ricca di risorse naturali che avrebbero potuto contribuire allo sviluppo economico dell'Italia in quel periodo.

I.2. Le elezioni dell'aprile 1948 nel confronto del Piano Marshall e la scelta occidentale

Il periodo successivo al 1946 è stato caratterizzato da diverse divergenze politiche ed economiche tra le grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, in particolare tra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani. Le trattative di pace hanno contribuito a creare un ulteriore conflitto tra Est e Ovest, noto come la guerra fredda, incentrato sulla lotta per l'egemonia politica ed economica tra le due fazioni. Uno dei conflitti più significativi è stato quello che si è verificato in Grecia nel settembre 1946, tra le forze comuniste sostenute dalla Jugoslavia di Tito e dalla Bulgaria e il governo conservatore monarchico sostenuto dalla Gran Bretagna. A causa delle difficoltà economiche, il governo britannico ha dichiarato la sua incapacità di continuare a sostenere il governo di Atene sia economicamente che

militarmente, comunicando questa situazione alle autorità americane nel febbraio 1947¹¹. Questo evento ha contribuito ad accrescere le tensioni tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica nella regione balcanica e ad alimentare la guerra fredda.

Il grande conflitto politico che caratterizzò le elezioni dell'aprile 1948 in Italia. Emerse una netta divisione tra due blocchi politici: il Fronte Popolare¹², sostenuto dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Socialista Italiano, e il blocco dei democristiani, formato dalla Democrazia Cristiana, dai socialdemocratici e dai repubblicani. Nonostante la partecipazione di altri partiti minori come i liberali e il partito dell'Uomo Qualunque, furono questi due blocchi a giocare un ruolo predominante.

La Democrazia Cristiana basava il suo programma politico sui valori della civiltà cristiana e si presentava come il salvatore del paese dalla minaccia comunista. Esprimeva preoccupazione riguardo a un eventuale asservimento dei democristiani al Vaticano e agli Stati Uniti¹³. Durante la campagna elettorale, la Chiesa cattolica svolse un ruolo significativo a sostegno dei democristiani. Il pontefice Pio XII si oppose fermamente ai comunisti attraverso una dura crociata anticomunista, utilizzando le organizzazioni e le società ecclesiastiche per promuovere la causa della Democrazia Cristiana. Ciò contribuì ad aumentare le probabilità di vittoria del partito, soprattutto dopo il sostegno estero degli Stati Uniti, che si schierarono a favore dei democristiani e minacciarono di revocare gli aiuti economici legati al Piano Marshall in caso di vittoria della sinistra.

Alla fine delle elezioni, la Democrazia Cristiana ottenne una vittoria schiacciante, conquistando il 48,5% dei voti e la maggioranza dei seggi alla Camera dei Deputati. Questo risultato chiuse il problema politico interno del dopoguerra, con la sconfitta dei partiti di sinistra e la promozione di una trasformazione sociale in Italia secondo le linee guida democristiane. In questo contesto, l'amministrazione americana

¹¹ Varsori A, L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992, p. 50.

¹² Sabbatucci G, Storia contemporanea : il novecento. P. 262.

¹³ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 127. Vede anche : Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p. 172. Anche il libro di : Sabbatucci G, Storia contemporanea : il novecento. P. 262.

cercava di spiegare all'opinione pubblica statunitense la gravità della situazione internazionale e proponeva misure per salvaguardare gli interessi americani all'estero. Il generale americano Marshall, ad esempio, manifestava preoccupazione per la politica sovietica in Europa e la ripresa del comunismo attraverso il sostegno sovietico ai governi locali e alla formazione o creazione di regimi comunisti.

Il generale americano Marshall¹⁴ propose un progetto di aiuto economico chiamato Piano Marshall, che mirava a fornire assistenza economica agli Stati europei colpiti dalla guerra per favorire la loro ripresa e creare una cooperazione economica tra le nazioni europee. Questo progetto fu accolto positivamente dall'amministrazione americana, che vedeva nell'aiuto economico una strategia per promuovere l'integrazione europea e contrastare l'influenza sovietica.

Tuttavia, l'Unione Sovietica si oppose al Piano Marshall, considerandolo come un tentativo degli Stati Uniti di dominare l'Europa e diffondere il capitalismo occidentale, in particolare nelle nazioni comuniste dell'Europa orientale. Il Regno Unito e la Francia proposero l'idea di consultare i paesi interessati per verificare se fossero disposti ad accettare l'aiuto americano, evidenziando così la divisione tra Est e Ovest.

In Italia, l'opinione nei confronti del Piano Marshall era generalmente positiva. Il governo italiano, considerando la grave situazione economica del paese, vedeva nell'aiuto americano una possibilità per stimolare la ripresa economica, affrontare le difficoltà economiche e ottenere un equilibrio politico interno. Inoltre, l'aiuto del Piano Marshall era visto come un fattore importante per guadagnare il sostegno dell'opinione pubblica, specialmente in vista delle imminenti elezioni e come uno strumento per contrastare i partiti di sinistra.

Il Piano Marshall ha avuto un impatto significativo sull'Italia sia dal punto di vista economico che politico. La firma del protocollo per la creazione

¹⁴ Varsori A, L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992, p.52 vede anche il libro di : Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 123. Per altri approfondimenti vede anche : Di Nolfi, E, Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri, p.699. Anche il libro : Formigoni G, Storia della politica internazionale nell'età contemporanea, p.325. Anche il libro di : Mammarella G, Storia e politica dell'unione europea, p. 25. Anche il libro : Ragionieri E, Storia d'Italia. Dall'unità a oggi la storia politica e sociale, p.904

dell'Organizzazione di Cooperazione Economica Europea (OEEC) a Torino nel marzo 1948¹⁵ ha segnato un passo importante verso l'integrazione economica europea. Il Ministro degli Esteri italiano Carlo Sforza aveva proposto l'idea di unire il sistema doganale tra i paesi europei, in sintonia con gli obiettivi del Piano Marshall. Grazie alle trattative del negoziato, l'Italia ha ottenuto un significativo aiuto economico attraverso il Piano Marshall, ricevendo una quota di 176¹⁶ milioni di dollari. Questo aiuto è stato fondamentale per il superamento delle difficoltà economiche che il paese stava affrontando, specialmente durante l'inverno tra il 1947 e il 1948.

Un altro punto positivo dell'influenza del Piano Marshall sull'Italia è stato l'opportunità di affrontare il tema dell'emigrazione e la libertà di movimento delle persone e della forza lavoro tra i paesi europei. Il governo italiano ha sfruttato questa possibilità per affrontare il problema della disoccupazione e attrarre l'opinione pubblica, offrendo l'opportunità di migliaia di italiani di trovare lavoro nei paesi dell'Europa occidentale. Complessivamente, l'aiuto del Piano Marshall ha contribuito in modo significativo alla ripresa economica italiana e ha fornito al governo italiano gli strumenti necessari per affrontare le sfide economiche e politiche dell'epoca.

Le elezioni dell'aprile 1948 in Italia erano di grande importanza non solo per il paese stesso, ma anche per le grandi potenze e il contesto internazionale dell'epoca. La situazione economica e politica dell'Italia era critica, e le elezioni rappresentavano un momento cruciale per determinare l'orientamento del paese. Le elezioni del 1948 sono state seguite con attenzione dagli osservatori internazionali a causa del contesto della guerra fredda e della divisione tra Est e Ovest. Il conflitto politico tra i partiti moderati e quelli comunisti ha reso queste elezioni un punto di riferimento per il trasferimento economico e politico dell'Italia.

¹⁵ Varsori A, L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992, p.52. Vede anche il libro di : Di Nolfo E, Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri, p. 703. Vedi anche : Formigoni G, Storia della politica internazionale nell'età contemporanea, p.325. vede anche : Ginsborg P ; Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 152.

¹⁶ Varsori A, L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992, p.54

Per le grandi potenze, l'esito delle elezioni italiane rappresentava una potenziale opportunità o minaccia per i loro interessi nella regione. L'Italia cercava di riprendere il suo ruolo internazionale e di rafforzare la sua politica estera, motivo per cui le elezioni erano di grande interesse per gli attori esteri. Quindi, le elezioni del 1948 in Italia non erano solo una questione interna, ma facevano parte di un contesto più ampio di conflitto politico tra Est e Ovest, con implicazioni economiche e politiche significative per il paese e per le grandi potenze coinvolte.

Le elezioni del 1948 in Italia avevano un grande interesse per le grandi potenze coinvolte nel contesto della guerra fredda. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, insieme ad altri paesi occidentali, erano favorevoli ai partiti moderati e anticomunisti, mentre i sovietici sostenevano i partiti comunisti. Per gli Stati Uniti, queste elezioni rappresentavano un'opportunità per applicare la loro politica di containment, che faceva parte della Dottrina Truman annunciata nel marzo 1947. La politica di containment prevedeva il sostegno agli Stati e ai popoli che erano minacciati dall'influenza comunista. L'aiuto economico offerto attraverso il Piano Marshall era uno strumento per sostenere l'Italia e altri paesi europei e prevenire la diffusione del comunismo.

La vittoria dei partiti comunisti alle elezioni avrebbe potuto mettere a rischio questo aiuto economico e compromettere le relazioni con gli Stati Uniti e gli alleati occidentali. L'Italia, quindi, cercava di ottenere il sostegno degli Stati Uniti e di costruire relazioni amichevoli con loro per riprendere il suo ruolo internazionale e superare la crisi economica e politica.

In questo contesto, il Piano Marshall e il sostegno degli Stati Uniti rappresentavano un punto di forza per i partiti moderati italiani nel convincere l'opinione pubblica dell'importanza di evitare una vittoria comunista. Questo aiuto economico avrebbe permesso all'Italia di penetrare l'economia e superare la crisi economica, ma sarebbe stato a rischio in caso di vittoria dei comunisti. Quindi, le elezioni del 1948 in Italia non erano solo un evento interno, ma avevano una

rilevanza internazionale e erano legate alla politica di containment¹⁷ degli Stati Uniti e al contesto della guerra fredda. La vittoria dei partiti moderati rappresentava un risultato favorevole per gli interessi occidentali e consentiva all'Italia di consolidare le sue relazioni con gli Stati Uniti e il blocco occidentale.

Il sostegno ai partiti moderati italiani durante le elezioni del 1948 non proveniva solo dagli Stati Uniti, ma anche da altri paesi occidentali come la Francia e l'Inghilterra. Questi paesi erano interessati a sostenere i partiti moderati per evitare una vittoria dei comunisti e il conseguente allineamento dell'Italia con il blocco orientale. L'offerta americana di inviare in modo segreto armi all'esercito e alle forze dell'ordine italiane era un tentativo di rafforzare la posizione dei moderati. Tuttavia, il governo di De Gasperi rifiutò questa proposta perché temeva che l'apporto delle armi potesse diventare un punto di forza per i comunisti, che avrebbero potuto sfruttare l'opinione pubblica per dimostrare la presunta ingerenza straniera e indebolire i moderati.

Da parte loro, i sovietici sostenevano i partiti comunisti italiani offrendo aiuti economici e cercando di formare un'alleanza tra i vari partiti comunisti europei attraverso l'organizzazione di coordinamento chiamata Cominform. Questo era un progetto opposto e contrastante con il Piano Marshall, che mirava a consolidare il blocco occidentale e a impedire l'espansione comunista in Europa. Quindi, durante le elezioni del 1948, c'era un confronto tra il sostegno occidentale ai partiti moderati e il sostegno sovietico ai comunisti, in linea con la divisione Est-Ovest della guerra fredda. Le elezioni in Italia erano considerate un terreno di scontro tra le due

¹⁷ È una strategia seguita dall'amministrazione americana che riguardava la promessa americana di dare un sostegno ai paesi europei e i popoli liberali, questa strategia viene chiamata la Dottrina Truman il 12 marzo 1947 perché questa strategia viene proposta dal presidente americano Truman il quale voleva salvare il mondo dal pericolo comunismo attraverso un'offerta da parte l'amministrazione americana di un sostegno alla popolazione libera nel quale Truman dichiarava: "la politica degli Stati Uniti deve essere quella di offrire sostegno ai popoli liberi che stanno resistendo a tentativi di sottomissione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne"(vede il libro Formigoni G, Storia della politica internazionale nell'età contemporanea, P.325) anche (vede il libro Crockatt Richard, cinquant'anni di guerra fredda, salerno 2002, P.109 preso da : Truma.H.S, public papers of the presidents of the United States: Harry S Truman, 1947, Washington D.C., USGovernment Printing Office, pp. 178-179. Anche il libro di: Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p.165.).

ideologie e le grandi potenze cercavano di influenzare l'esito per preservare i propri interessi strategici

Le elezioni del 1948 in Italia erano un punto di riferimento per il conflitto freddo internazionale e che l'Italia era al centro delle relazioni internazionali. La scelta tra i partiti moderati, favorevoli all'Occidente, e i comunisti, sostenuti dai sovietici, rifletteva l'aspirazione delle grandi potenze a influenzare l'orientamento politico del paese. Per l'Occidente, l'Italia rappresentava una posizione strategica nel Mediterraneo e un potenziale alleato. I partiti moderati vedevano l'Italia come un attore importante nelle relazioni internazionali e desideravano promuovere una politica estera che riflettesse gli interessi occidentali. In particolare, il rapporto tra l'Italia e gli Stati Uniti consentiva al paese di rivendicare un ruolo guida nel bacino del Mediterraneo e di contribuire alla gestione delle questioni di pace nella regione, come dimostrato dalla successiva crisi di Suez.

D'altro canto, i sovietici cercavano di guadagnare la simpatia dell'Italia e di spingerla verso il loro schieramento. Volevano sfruttare l'Italia come parte dell'egemonia sovietica nel Mediterraneo, specialmente dopo la perdita del Trieste e la rottura con la Jugoslavia di Tito. Di conseguenza, Mosca ha sostenuto i partiti comunisti italiani, poiché cercavano di creare poteri comunisti nei paesi europei per contrastare l'espansione americana in Europa, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Le elezioni del 1948 in Italia hanno avuto un impatto significativo sul paese e sulla sua politica estera. L'esito delle elezioni ha consolidato l'orientamento dell'Italia verso l'Occidente e ha contribuito a rafforzare i legami con gli Stati Uniti e gli alleati occidentali. Tuttavia, è importante notare che l'influenza delle potenze straniere sulle elezioni solleva questioni di sovranità nazionale e di autonomia decisionale dell'Italia.

I.3.La politica estera italiana tra il centrismo e il centro-sinistra

I.3.1. Gli anni del centrismo

Le elezioni del 1948 hanno portato alla creazione di un nuovo sistema politico in Italia, caratterizzato dalla vittoria del Partito Democrazia Cristiana e dall'avvento del Centrisimo¹⁸. La Democrazia Cristiana, guidata da Alcide De Gasperi, ha dominato la scena politica durante la prima legislatura della Repubblica italiana, che si è estesa dal 1948 al 1953. Il Centrisimo era un'alleanza politica tra diversi partiti democratici, tra cui la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano Italiano (PRI), il Partito Liberale Italiano (PLI) e il Partito Socialdemocratico Italiano (PSDI). Questi partiti hanno formato il governo degasperiano, con i rappresentanti di ciascun partito che facevano parte del governo. Nel contesto del Centrisimo, i partiti del Fronte Popolare, come il Partito Comunista Italiano (PCI) e il Partito Socialista Italiano (PSI), sono stati marginalizzati.

Il governo di De Gasperi si è formato e si è sciolto più volte durante gli anni del Centrisimo, a causa di conflitti e disaccordi tra i partiti che componevano il quadripartito. Ad esempio, i socialdemocratici hanno ritirato il loro sostegno al governo nel 1949, per poi rientrare nel 1950. Successivamente, si sono ritirati nuovamente nel 1951 a seguito della riunificazione dei due partiti socialisti, PSDI e PSI, che ha portato alla formazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSPI). Queste dinamiche politiche evidenziano la complessità e i contrasti presenti nel sistema politico italiano durante la prima legislatura della Repubblica, con il Centrisimo che ha cercato di mantenere un equilibrio tra le diverse forze politiche e di promuovere una politica di compromesso.

Durante la prima legislatura¹⁹ della Repubblica italiana, caratterizzata dall'avvento del Centrisimo, si sono susseguiti diversi governi. Nel periodo compreso tra le elezioni del 1948 e il 1953, sono stati formati sei governi²⁰. Il primo governo, guidato da Alcide De Gasperi, è rimasto in carica da maggio 1948 a gennaio 1950 e comprendeva i partiti Democrazia Cristiana (DC), Partito Repubblicano Italiano (PRI), Partito Liberale Italiano (PLI) e Partito

¹⁸ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p.151. vede anche : Sabbatucci G, Storia contemporanea : Il Novecento, p .266. anche il libro di : Mack S, Storia d'Italia dal 1861 al 1997, p. 589.

¹⁹ Tesi Maassoum, p. 79. Vede anche : Ginsburg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.

²⁰ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 195.

Socialdemocratico Italiano (PSDI). Il secondo governo, che ha operato da gennaio 1950 a luglio 1951, ha visto l'uscita dei liberali (PLI) e ha incluso la DC, il PRI e il PSDI. Infine, il terzo governo, in carica da luglio 1951 a giugno 1953, è stato formato dai partiti DC, PRI e PSDI.

Durante gli anni del Centrisimo, la Democrazia Cristiana ha svolto un ruolo predominante, con la maggior parte dei governi guidati dalla DC. È interessante notare che i governi del Centrisimo sono stati formati da diverse combinazioni di partiti, a seconda dei cambiamenti politici e delle alleanze del momento. Tra i governi significativi di questo periodo, possiamo menzionare il governo di Amintore Fanfani, che è stato formato il 17 gennaio 1954 e guidato dalla DC. Altri governi importanti sono stati guidati da Mario Scelba il 10 febbraio 1954, Giovanni Gronchi il 7 luglio 1955 e Adone Zoli il 16 maggio 1957, tutti appartenenti alla DC.

Questi governi, anche se caratterizzati da diverse coalizioni politiche, hanno contribuito a definire il quadro politico dell'Italia repubblicana durante la prima legislatura e hanno svolto un ruolo cruciale nella gestione degli affari del paese in un periodo di transizione e ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Gli anni del Centrisimo durante la prima legislatura della Repubblica italiana sono stati caratterizzati da una serie di governi guidati dalla Democrazia Cristiana (DC) e composti da diverse combinazioni di partiti. Questi governi hanno svolto un ruolo cruciale nella gestione del paese in un momento di transizione e ricostruzione post-bellica. È importante sottolineare che il Centrisimo era un'ideologia politica che mirava a superare le divisioni ideologiche tra destra e sinistra, ponendo l'accento sulla necessità di unire diverse forze politiche per il bene del paese. In questo contesto, la DC ha giocato un ruolo di leadership nel formare coalizioni di governo e guidare l'Italia durante quegli anni.

Il governo di Amintore Fanfani, formato il 17 gennaio 1954, è stato uno dei governi significativi del periodo del Centrisimo. Altri governi importanti guidati dalla DC includono quelli di Mario Scelba il 10 febbraio 1954, Giovanni Gronchi il 7 luglio 1955 e Adone Zoli il 16 maggio 1957. Questi governi si sono occupati di

questioni cruciali come la ricostruzione post-bellica, lo sviluppo economico, le politiche sociali e l'integrazione europea. Hanno anche affrontato le sfide interne, come le tensioni tra i diversi partiti del Centrisimo e le questioni politiche ed economiche legate al contesto internazionale della guerra fredda. In definitiva, i governi del Centrisimo durante la prima legislatura della Repubblica italiana hanno contribuito a stabilizzare il paese, promuovere la crescita economica e definire la sua posizione sul palcoscenico internazionale. La DC ha svolto un ruolo centrale in questo processo, formando coalizioni e guidando il governo nel tentativo di affrontare le sfide del periodo post-bellico.

La riforma agraria²¹ è stata una delle decisioni più importanti prese durante il periodo del Centrisimo nella prima legislatura della Repubblica italiana. Questa riforma mirava a promuovere una redistribuzione della proprietà terriera, in particolare nelle regioni meridionali d'Italia. Attraverso la riforma agraria, si cercava di affrontare la questione della concentrazione della terra nelle mani dei grandi proprietari, consentendo alle famiglie di beneficiarne. Secondo i dati, entro il 1960, il 7,6% delle famiglie era costituito da piccoli proprietari, il 40,4% da mezzadri e il 52% da braccianti.

Tuttavia, questa strategia è stata oggetto di opposizione da parte dei partiti socialisti e comunisti, che ritenevano necessarie trasformazioni più profonde attraverso le cosiddette "Riforme di struttura"²². Questi partiti proponevano una visione più radicale che richiedeva modifiche fondamentali al sistema socio-economico dell'Italia. D'altro canto, la Democrazia Cristiana vedeva la necessità di apportare modifiche strutturali al paese, ma in modo diverso da quella proposta dai partiti di sinistra. La DC puntava a promuovere un equilibrio tra i diversi interessi sociali ed economici, cercando di conciliare gli interessi dei proprietari terrieri e delle famiglie contadine.

²¹ Questa riforma era il più tentativo per un cambiamento che riguardava la lotta per la terra in cui ha colpito il potere delle grandi proprietari, così le famiglie potevano beneficiare della riforma a tutto il 1960 di esse il 07,6% era costituita da piccoli proprietari, il 40,4% da mezzadri e il 52% da braccianti. (Dal libri Mammarella. G l'Italia contemporanea 1943-2007, p. 151, anche vede tesi Maassoum p.98, anche il libri di Sabbatucci G Storia contemporanea. Il novecento, p.267. anche : Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 188.).

²² Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.160.

La riforma agraria è stata solo una delle diverse misure adottate durante il periodo del Centrisimo per promuovere cambiamenti economici e sociali in Italia. Altre iniziative importanti comprendevano la creazione della Cassa del Mezzogiorno²³, che mirava a stimolare lo sviluppo economico del Sud Italia attraverso investimenti nelle infrastrutture e il sostegno all'industria locale. In definitiva, la riforma agraria è stata un importante passo nel tentativo di affrontare le disuguaglianze nella distribuzione della terra in Italia. Sebbene sia stata oggetto di controversie politiche e visioni contrastanti, ha contribuito a promuovere un maggiore accesso alla terra per le famiglie contadine, cercando di realizzare una maggiore giustizia sociale nel settore agricolo.

Questa riforma mirava a trasformare la lotta per la terra, riducendo il potere dei grandi proprietari e consentendo alle famiglie di beneficiare della riforma. I dati indicano che entro il 1960, il 7,6% delle famiglie era costituito da piccoli proprietari, il 40,4% da mezzadri e il 52% da braccianti. Tuttavia, questa strategia del Centrisimo per la riforma agraria è stata contestata dai socialisti e dai comunisti, che vedevano la necessità di profonde trasformazioni strutturali attraverso le cosiddette Riforme di struttura. D'altra parte, la Democrazia Cristiana considerava necessarie modifiche di struttura fondamentale per il paese.

Durante gli anni del Centrisimo, l'Italia ha sperimentato uno sviluppo economico grazie al beneficio del Piano Marshall e alla strategia seguita dal governo De Gasperi per la ricostruzione dell'economia italiana e la stabilizzazione dell'acquisto di lira. In particolare, il governo ha avviato riforme economiche, tra cui la riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno.

²³ La Cassa del Mezzogiorno è quella legge viene applicata dalla prima legislatura dell'Italia repubblicana nel quale il governo degasperiano lanciava delle riforme per penetrare l'economia del sud d'Italia aspirando lo sviluppo economico, civile e culturale del meridionale attraverso la ricostruzione delle infrastrutture della regione del meridionale come per esempio : strade, , acquedotticentrali elettriche, ecc, anche l'aiuto delle industrie locali, bast ricordare che il finanziamento statale per quello che riguardava la Cassa del Mezzogiorno era stato circa di 1500 miliardi nei primi dieci anni. Quindi rispetto a questa riforma il governo cesntrista voleva fare un equilibrio economico, sociale e culturale tra il Sud d'Italia e il Centro-nord, infatti, questa strategia viene chiamata anche la questione meridionale nel quale permetteva a fare un progresso della vita meridionale dell'Italia repubblicana rispetto alle altre reioni. (tesi Maassou, anche ²³ Giusborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 188. e anche, Mammarella. G l'Italia contemporanea 1943-2011, p. 158

La Cassa del Mezzogiorno era una legge applicata durante la prima legislatura della Repubblica italiana, che mirava a promuovere lo sviluppo economico, civile e culturale del Mezzogiorno attraverso la ricostruzione delle infrastrutture, come strade, acquedotti, centrali elettriche, e il supporto alle industrie locali. Il finanziamento statale per la Cassa del Mezzogiorno ammontava a circa 1500 miliardi di lire nei primi dieci anni.

Queste riforme, inclusa la riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno, avevano l'obiettivo di creare un equilibrio economico, sociale e culturale tra il Sud e il Centro-Nord d'Italia. Questa strategia, nota anche come "questione meridionale", mirava a promuovere il progresso del Sud rispetto alle altre regioni italiane e a realizzare la giustizia sociale. I rappresentanti della DC durante la campagna elettorale hanno posto particolare enfasi sulla realizzazione della giustizia sociale, e Antonio Segni ha definito la riforma agraria come *"il più importante rinnovamento sociale dopo l'Unità d'Italia"*²⁴.

Il governo quadripartito del Centrisimo aveva obiettivi politici ed economici. Dal punto di vista politico, cercava di guadagnare il sostegno dell'opinione pubblica, in particolare della popolazione agricola e del Sud, per risolvere la questione meridionale. Dal punto di vista economico, mirava alla valorizzazione del latifondo e dei territori, aumentando la produzione agricola e creando nuova ricchezza attraverso la riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno. Inoltre, il Centrisimo ha svolto un ruolo significativo nelle relazioni internazionali.

Durante gli anni del Centrisimo, l'Italia ha goduto di una maggiore penetrazione nella politica estera e ha ottenuto successi diplomatici importanti. Ha avuto un ruolo attivo nella crisi del Canale di Suez e ha contribuito alla pace nel Mediterraneo. L'Italia ha aderito al Patto Atlantico nel 1949 e ha fatto la scelta di unirsi all'Europa. Il paese ha sviluppato relazioni strette con gli Stati Uniti e il blocco occidentale durante il periodo della Guerra Fredda. Questi successi nella politica estera hanno contribuito a consolidare l'Italia come una potenza politica dopo la Seconda Guerra

²⁴ Giusborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.172. Vede anche tesi Maassoum, p. 99)

Mondiale. La politica estera italiana durante il Centrisimo ha avuto un ruolo di rilievo nella scena internazionale e ha contribuito alla posizione del paese nel contesto della guerra fredda e degli equilibri geopolitici dell'epoca.

Nonostante il grande successo della Democrazia Cristiana (DC) nelle elezioni del 1948 e il ruolo di rilievo che ha svolto nella politica economica e estera dell'Italia, ci sono stati anche dei problemi politici sia all'interno dell'opposizione che all'interno del quadripartito. Le elezioni del 1953 hanno segnato una sconfitta prevedibile per la DC e l'alleanza centrista a causa di diversi fattori e dei problemi che hai menzionato in precedenza. Questo ha portato alla formazione della seconda legislatura postbellica, che si è estesa dal 1953 al 1958, e ha aperto la strada per una nuova politica di centro-sinistra.

Durante questo periodo, si è assistito a una maggiore apertura nei confronti della sinistra e alla formazione di alleanze politiche tra la DC e alcuni partiti di orientamento socialista e progressista. Questa nuova politica di centro-sinistra ha portato a una diversa composizione politica e a un cambio di governo. È importante notare che la transizione verso una politica di centro-sinistra non è stata immediata, ma è stata il risultato di una serie di sviluppi politici e negoziati tra i partiti. Tuttavia, ha rappresentato una svolta significativa nella storia politica dell'Italia postbellica.

È corretto dire che la crisi della prima legislatura, caratterizzata dalla perdita delle elezioni amministrative del 1951 da parte del quadripartito, ha contribuito all'instabilità politica. Una delle cause di tensione è stata la proposta della cosiddetta "legge truffa" da parte del governo De Gasperi, che mirava a garantire una maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati nella Camera dei Deputati. Questa legge è stata oggetto di opposizione da parte di alcuni membri dei partiti centristi e dell'opposizione, e alla fine è stata sconfitta.

L'anno successivo, nel 1953, si sono tenute le elezioni che hanno segnato la fine della carriera politica di De Gasperi e il suo successore Giuseppe Pella ha assunto la guida del governo. Nonostante la sconfitta della legge truffa e il fallimento del centrisimo, De Gasperi ha giocato un ruolo significativo nella politica italiana e nella

sua proiezione internazionale. Grazie alla sua personalità politica e al suo background antifascista, De Gasperi è stato in grado di migliorare la reputazione dell'Italia agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, soprattutto dopo gli anni del regime fascista e durante il difficile periodo del dopoguerra.

L'anno successivo, nel 1953, si sono tenute le elezioni che hanno segnato la fine della carriera politica di De Gasperi e il suo successore Giuseppe Pella ha assunto la guida del governo. Nonostante la sconfitta della legge truffa e il fallimento del centrismo, De Gasperi ha giocato un ruolo significativo nella politica italiana e nella sua proiezione internazionale. Grazie alla sua personalità politica e al suo background antifascista, De Gasperi è stato in grado di migliorare la reputazione dell'Italia agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, soprattutto dopo gli anni del regime fascista e durante il difficile periodo del dopoguerra.

Durante la terza legislatura, che inizia nel 1957, il gabinetto viene guidato da Antonio Segni. Durante il suo mandato, Segni affronta alcune difficoltà a causa della perdita di sostegno da parte dei repubblicani e dei socialdemocratici, soprattutto riguardo alla riforma agraria. A causa di queste tensioni interne, il governo di Segni diventa un governo monocolore, senza l'appoggio di altre forze politiche.

Successivamente, viene formato un governo di coalizione guidato da Adone Zoli, che era considerato vicino ai neofascisti. In questo contesto, viene avanzata l'idea di Amintore Fanfani di formare un governo di alleanza tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni. Questa proposta di coalizione tra i due partiti rappresenta un importante spartiacque nella storia politica italiana, poiché segna l'inizio della politica di centro-sinistra nel panorama politico del paese.

La sconfitta elettorale del 1953 segnò la fine della carriera politica di Alcide De Gasperi, e la proposta della "legge truffa" da parte del suo governo non ebbe successo. Questi fallimenti politici furono dovuti a diversi fattori. Uno dei fattori chiave fu la presenza di diverse correnti all'interno della Democrazia Cristiana (DC) che portarono a scontri e divergenze di opinioni. Queste divisioni interne nel

quadripartito, composto da DC, Partito Socialista Italiano, Partito Repubblicano Italiano e Partito Liberale Italiano, influirono sulla coesione della coalizione di governo.

Inoltre, la sconfitta della DC nel tentativo di ottenere un'autonomia politica in Italia contribuì al fallimento della legge elettorale proposta. Come sottolineato da Pietro Scoppola²⁵, la rigidità della formula del quadripartito, che richiedeva la partecipazione di tutti i partiti centristi nella coalizione, indebolì la coalizione stessa. Le divergenze tra i partiti del centro e all'interno della stessa DC divennero sempre più difficili da risolvere attraverso un orientamento riformista, e di conseguenza l'azione del governo divenne meno efficace e meno orientata.

Dopo essere stato nominato sottosegretario agli esteri nel quinto governo di De Gasperi dal 1948 al 1950, Moro è stato eletto vicepresidente della Democrazia Cristiana. Successivamente, nel 1953, è diventato presidente del gruppo parlamentare alla Camera dei deputati. Durante questo periodo, Moro ha lanciato l'Iniziativa Democratica²⁶, una politica che aveva come obiettivo la difesa del governo di De Gasperi e la promozione di una coalizione centrista per garantire la stabilità delle istituzioni repubblicane. Moro credeva che la DC dovesse essere un partito inclusivo e rappresentativo, sostenendo i valori civili, sociali e nazionali.

La figura di Aldo Moro ha rappresentato un momento di svolta nella politica italiana, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i socialisti di Pietro Nenni. Moro ha riconosciuto l'importanza di affrontare la realtà politica e valutare le proposte degli altri partiti, non basandosi solo su speranze e attese vaghe, ma prendendo in considerazione la concretezza della situazione. Ha avuto la volontà di avviare discussioni e di cercare un punto d'incontro con i socialisti, nonostante le critiche che sollevava nei confronti del legame tra i socialisti e i comunisti. La sua posizione rifletteva la sua volontà di costruire una coalizione politica ampia e di

²⁵ Scoppola P, La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1954-1996, il Mulino, Bologna, 1997, p. 271. Vede anche pdf Aldo Moro e l'apertura a sinistra, p.06.

²⁶ Viene creata alla fine del 1951 attraverso l'incontro tra qualche esponente del centro di De Gasperi e l'ex-dosssettiani della corrente di Cronache Sociali e guidata da quel cosiddetto "quaranatenni", tra quali distinguevano Amintore Fanfani, Mariano Rumore e Aldo Moro. Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.345. vede anche il libro di Bagnato B, L'Italia e la guerra d'Algeria 1954-1962, p. 428.

lavorare per il bene comune, pur mantenendo una propria identità politica, in questo senso Moro dichiarava :

‘Noi dobbiamo guardare ora non alle speranze, alle attese e alle manifestazioni di fiducia di parte imprecisabile di quell’elettorato, ma alla realtà delle cose e , in rapporto alla realtà delle cose, dobbiamo valutare la proposta dell’onorevole Nenni-come gli ha detto- per un incontro a mezza strada ’’²⁷

Durante gli anni dell'inizio della seconda legislatura, l'Italia affrontò una serie di problemi politici che resero difficile la formazione di un governo stabile. Nonostante il sostegno di Aldo Moro, Giuseppe Pella si dimise dalla carica di Primo Ministro e venne sostituito da Amintore Fanfani. Moro e Fanfani condividevano l'interesse per la formazione di un governo che includesse anche i socialisti di Pietro Nenni. Tuttavia, questa prospettiva veniva vista come pericolosa da parte dei liberali e dei socialdemocratici, mentre i repubblicani si dimostrarono favorevoli alla formazione di un nuovo governo. La situazione politica era complessa e caratterizzata da diverse posizioni e alleanze che rendevano difficile trovare un equilibrio politico duraturo.

La seconda legislatura fu caratterizzata da numerosi eventi significativi, tra cui le elezioni dei nuovi gruppi parlamentari e l'elezione del presidente della Repubblica. Nel maggio del 1955, Giovanni Gronchi fu eletto presidente della Repubblica, un evento favorito da Pietro Nenni, che stava portando un nuovo corso socialista con l'accettazione dell'alleanza atlantica e il dialogo con i cattolici. Gronchi stesso si dimostrò favorevole all'apertura nei confronti dei socialisti.

Il 1956 fu un anno importante per la politica italiana, sia a livello interno che estero. L'intervento sovietico in Ungheria e le elezioni amministrative del 27 maggio, che videro la sconfitta dei comunisti, influenzarono il pensiero politico di Nenni. Egli si incontrò con Saragat²⁸, leader del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), per discutere di un'unificazione tra i due partiti. L'incontro fu descritto come estremamente cordiale e positivo, con una convergenza dei punti di

²⁷ Moro A, Discorsi parlamentari, introduzione di Mino Martinazzoli, 2 voll, Roma, Camera dei deputati, 1996, vol I, pp 242-256. Vede anche pdf Aldo Moro e l'apertura a sinistra p. 07.

²⁸ La Stampa, 26 agosto 1956. P. 1.

vista su tutti i problemi. Questi avvenimenti segnarono una nuova fase nella vita politica italiana del dopoguerra, con l'emergere del cosiddetto "Centro-sinistra". Aldo Moro e Pietro Nenni furono i protagonisti principali di questo nuovo sistema politico.

I.3.2. L'apertura del centro-sinistra.

Nel 1958, l'Italia si trovò di fronte a nuovi eventi politici. Da un lato, emerse una nuova generazione più moderata nella vita politica, con nuove strategie. Dall'altro lato, le elezioni di quell'anno non portarono alcuna novità significativa, poiché tutti i partiti politici non riuscirono a superare la percentuale dei risultati delle elezioni del 1953. La DC ottenne solo il 42,4% dei voti, mentre il PSI ottenne il 14,2%, così come gli altri partiti non ebbero grandi variazioni. Questi risultati non portarono alcun cambiamento significativo nel panorama politico italiano²⁹.

Fanfani rimase a capo della DC, sia come presidente del Consiglio che come ministro degli Affari Esteri. Era considerato l'uomo politico più potente dell'epoca e, come affermato da Ottone, sembrava essere il "padrone" dell'Italia dichiarando: *‘sembrava essere il padron-e dell'Italia’*³⁰. Questo accadeva particolarmente dopo anni di difficoltà nella vita politica italiana, in cui la coalizione era stata debole e incapace di attuare riforme o trovare soluzioni ai problemi economici, sociali e politici.

L'arrivo di Fanfani alla presidenza della DC portò a una ripresa politica e alla proposta di nuove strategie, compreso il sostegno tra democristiani e socialisti per un'apertura a sinistra. Aldo Moro ebbe un ruolo importante in questa alleanza, che mirava a promuovere riforme moderate e isolare il Partito Comunista Italiano (PCI). Tuttavia, l'alleanza tra DC e PSI non fu ben accolta da tutti i partiti della coalizione e da altri partiti, soprattutto dalla destra democristiana. Anche alcuni membri dell'Iniziativa Democratica criticarono la politica del governo di Fanfani. Questo

²⁹ Bruna B, L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962), p. 416. Vede anche : Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 344.

³⁰ Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.344.

portò alla caduta del governo il 26 gennaio 1959³¹ e alle dimissioni di Fanfani dalla segreteria della DC.

La strada verso l'apertura a sinistra non fu facile e che ci furono molte difficoltà politiche, economiche e sociali nel periodo successivo alle elezioni del 1958. Il governo di Tambroni, nominato nel 1960, si trovò ad affrontare difficoltà nel formare un accordo tra i socialdemocratici e i repubblicani, cercando di creare un governo che avrebbe incluso l'appoggio del Movimento Sociale Italiano (MSI) e dei partiti laici di sinistra della DC. Tuttavia, le decisioni prese da Tambroni, come il permesso al MSI di tenere il suo congresso a Genova³², causarono tensioni e proteste, con manifestazioni e violenze tra i manifestanti e le forze di sicurezza. Questo evento è stato interpretato come un permesso alla rinascita di un nuovo sistema fascista nella città.

A seguito di questi eventi, Tambroni si trovò ostacolato dalla Destra economica e dalla maggior parte dei membri della DC, costringendolo a presentare le dimissioni. Fanfani fu chiamato a formare un nuovo governo interim³³ nell'agosto 1960. Questo segnò una nuova strategia politica in Italia, con la possibilità di un'apertura a sinistra.

Tuttavia, dopo il nuovo congresso della DC a Napoli nel gennaio 1962, guidato da Aldo Moro, si fece una svolta nel partito e si cercò di spingere per un'apertura nei confronti dei socialisti. Nonostante i socialisti non facessero parte del governo in quel momento, venne proposto un programma economico nazionale che comprendeva quattro punti fondamentali: la realizzazione della scuola media

³¹ Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.345. Vede anche : Bruna B, L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962), p. 526.

³² Il governo Tambroni vedeva delle pressioni sociali e politiche, infatti, nel 30 giugno i cittadini facevano delle manifestazioni a Genova contro le strategie politiche del governo in cui Genova aveva avuto la medaglia d'oro per la sua partecipazione alla resistenza in questo periodo i neofascisti mettevano la benzina sul fuoco attraverso la loro partecipazione al congresso di Carlo Emanuele Basile (parlava di lui sotto foglio dal libro Ginsborg p.347). il 01 luglio viene creato il Comitato di Liberazione dalle locali organizzazioni partigiane nel quale erano pronti « ad assumere il governo della città », dopo tutto questo Tambroni ha dato il permesso ad usare la violenza contro i manifestanti, così il 05 luglio 1960 viene notato dei feriti e dei morti.(dal libro : Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 258. Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 348. Vede anche sulla dimissione di Tambroni : Bagnato B, L'Italia e la guerra d'Algeria, p. 624. Sabbatucci G, Il mondo contemporaneo dal 1848 a oggi, p.571.).

³³ Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p.348.

unificata, l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, l'impostazione fiscale normativa sui titoli azionari e la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Questi punti erano considerati importanti dai socialisti per far parte della maggioranza governativa e per promuovere lo sviluppo economico attraverso un maggiore intervento statale sull'economia, nonché per affrontare l'equilibrio sociale, in particolare il divario tra Sud e Nord. La riforma della nazionalizzazione dell'industria elettrica portò alla fondazione dell'ENTE nel novembre 1962. Inoltre, la legge sulla scuola media unificata comportò l'eliminazione degli istituti di avviamento professionale, offrendo a tutti gli studenti la possibilità di seguire studi più avanzati³⁴.

L'amministrazione americana, guidata dal presidente John F. Kennedy, era favorevole a un nuovo sistema politico in Italia che coinvolgesse il centro-sinistra. Fanfani, in particolare, aveva instaurato buoni rapporti con Kennedy e l'ambasciatore americano William Averell Harriman.

Gli Stati Uniti consideravano il centro-sinistra come una soluzione per l'Italia, in quanto consentiva di formare un governo moderato in linea con le strategie e le ideologie della Casa Bianca, mentre allo stesso tempo eliminava il ruolo dei comunisti. Anche Arthur Schlesinger, consigliere speciale di Kennedy, condivideva l'opinione che il centro-sinistra offrisse vantaggi e interessi per l'amministrazione statunitense. L'influenza degli Stati Uniti sulle dinamiche politiche italiane è stata un elemento significativo durante quel periodo e ha contribuito alla formazione del centro-sinistra come alternativa politica in Italia.

L'importante ruolo della Chiesa cattolica durante l'epoca di Papa Giovanni XXIII nel promuovere una nuova relazione tra la Chiesa e lo Stato. La sua concezione della Chiesa³⁵, diversa dall'integralismo di Papa Pio XII, ha aperto la

³⁴ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 266, 267. Vede anche : Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 357. Vede anche : Mack S, Storia d'Italia dal 1861 al 1997, p. 598.

³⁵ Ginsborg P, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, p. 349-353. Vede anche Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p. 216-217. Vede anche : mammarella G, L'Italia contemporaneo 1943-2011, p. 271.

strada per un dialogo tra cattolici e marxisti e ha contribuito alla creazione del clima favorevole al dialogo tra democristiani e socialisti.

Nel contesto del centro-sinistra, due protagonisti principali sono emersi: Pietro Nenni e Aldo Moro. Nenni ha svolto un ruolo significativo nel promuovere l'apertura e il dialogo tra cattolici e socialisti. D'altra parte, Moro ha avuto un ruolo importante all'interno della DC, rafforzandosi e assumendo un ruolo di leadership durante il congresso del partito a Firenze. Questi due leader hanno contribuito alla realizzazione del progetto del centro-sinistra in Italia, aprendo la strada a una nuova fase nella politica italiana e favorendo il dialogo tra i vari attori politici.

Antonio Segni è stato nominato presidente del Consiglio il 15 febbraio 1959³⁶, succedendo ad Amintore Fanfani. La decisione di nominare Segni è stata presa dopo la crisi del governo e la scelta tra Segni e Tambroni da parte del presidente della repubblica, Giovanni Gronchi. Tambroni è stato rifiutato dai fanfaniani e Gronchi ha scelto Segni, riconoscendo il suo potenziale di leadership all'interno della DC. Questa scelta ha avuto un significato importante perché ha indicato chi fosse il leader effettivo della maggioranza democristiana.

È vero che Antonio Segni ha avuto difficoltà nel formare il suo governo, soprattutto a causa delle divisioni all'interno della DC e del partito socialdemocratico. La mancanza di un segretario del partito ha creato un vuoto di leadership e ha reso la situazione ancora più complessa. Segni ha cercato di orientarsi verso destra, ma senza provocare il partito. Tuttavia, come affermato da Nenni, Segni è stato influenzato dalle pressioni vaticane e dalla politica interna della DC, che lo ha portato a compiere scelte che non necessariamente corrispondevano alle sue ambizioni iniziali. In questo senso Nenni come ha dichiarato nei:

“Lentamente Segni svolge il filo della crisi. Andrà a finire con un ministero monocolore. Nel 1955 Scelba comincio a sinistra (con grande effusione nei miei confronti) per finire prigioniero della destra. Stavolta comincia a destra ma non per finire a sinistra. E un uomo onesto affabile dalle mani pulite. Ma con poca volontà e forse con poche ambizioni.

³⁶ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1-43-2011, p. 253. Vede anche : Salvatore Mura, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, p.701.

*Molte volte mi ha detto che per un cattolico in Italia essere al governo è una croce. Alludeva alle pressioni vaticane*³⁷.

Antonio Segni ha cercato di formare un governo monocolore con il sostegno esterno dei liberali, dopo il rifiuto da parte dei leader della DC di entrare in un governo di coalizione con i liberali. Segni temeva una rivolta da parte dei deputati della sinistra democristiana e quindi ha preferito non chiedere il loro sostegno. Questa strategia di alleanza a destra ha permesso a Segni di unire la DC e di affrontare i problemi interni del partito, compresa la questione del segretario della DC. Segni ha gestito queste sfide interne del partito, concentrandosi sulla formazione del governo e affrontando la mancanza di una leadership stabile all'interno della DC.

Antonio Segni ha scelto Aldo Moro come segretario della DC per evitare un possibile ritorno di Fanfani alla segreteria del partito, al fine di preservare la stabilità del suo governo. Tuttavia, questa decisione non è stata ben accolta da alcuni membri del partito, che ritenevano che Moro non avesse l'esperienza necessaria per guidare il partito in quel momento difficile. Segni ha voluto che Moro assuma la guida della DC fino al congresso del partito che si è tenuto a Firenze tra il 23 e il 28 ottobre 1959³⁸. Durante questo congresso, Moro ha avuto l'opportunità di dimostrare la sua leadership e di stabilire la sua posizione all'interno del partito.

Aldo Moro, dopo essere diventato segretario della DC, ha espresso la sua opinione politica favorevole all'apertura a sinistra, criticando il governo di Segni e il suo sostegno al Movimento Sociale Italiano. Moro ha sostenuto che questo sostegno avrebbe potuto portare al crollo del governo e ha cercato di convincere il partito a seguire la linea di Fanfani, che era favorevole all'apertura a sinistra. Durante il congresso della DC nell'ottobre del 1959³⁹, Moro ha dichiarato che il governo

³⁷ Salvatore Mura, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, p. 705. Vede anche : Nenni, *Gli anni del centrosinistra*, cit.p. 36, nota del 9 febbraio 1959.

³⁸ Mammarella G, L'Italia contemporanea 1943-2011, p. 253. Vede anche : Salvatore Mura, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, p.708.

³⁹ un articolo di : Salvatore Mura, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, p.710. vede anche : Cfr. la relazione di Moro al Congresso di Firenze in *Atti del VII Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, Roma, Arti grafiche italiane, 1961, pp. 57-64.

Fanfani era la direzione da seguire, avvertendo i sostenitori di Segni che l'insuccesso parlamentare del governo di Fanfani e gli eventi successivi non erano un pentimento o un ripensamento della DC, ma parte di una complessa vicenda politica.

Secondo Moro il governo di Segni era una necessità per garantire la stabilità politica nel contesto in cui si trovava il partito. Moro riteneva che l'alleanza con i liberali non fosse in linea con il programma sociale della DC e la sua identità come partito popolare. Il suo obiettivo principale era unire la DC attraverso il sostegno della Chiesa e degli Stati Uniti per realizzare il nuovo sistema politico dell'apertura a sinistra. Moro cercava di mantenere l'unità del partito, mantenendo un equilibrio tra le diverse correnti interne e cercando il sostegno delle istituzioni religiose e delle potenze straniere per sostenere le riforme moderate e l'apertura verso la sinistra.

La resistenza di Segni nei confronti di Moro non si manifestava direttamente, ma alcuni membri della DC come Andreotti e Scelba esprimevano apertamente la loro opposizione a Moro. Nonostante il sostegno di Segni alla strategia di Moro, la dichiarazione di Malagodi e il suo ritiro dal governo hanno isolato Segni, lasciandolo senza un sostegno significativo all'interno del partito. Inoltre, il viaggio del presidente Gronchi in Unione Sovietica ha contribuito alla caduta del governo di Segni il 24 febbraio 1960⁴⁰.

Nonostante la sconfitta del governo di Segni, il rapporto tra lui e Moro non è stato completamente interrotto. Dopo la caduta del governo, Segni ha ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo di centro-sinistra il 14 marzo 1960⁴¹.

⁴⁰ Mammarella G, *La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri*, p. 213. Vede anche il libro di : Bagnato B, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, p. 607. Vede anche : Mammarella G, *L'Italia contemporanea 1943-2011*, p. 255.

⁴¹ Bisogna notare che questa decisione avesse visto delle opposizioni in particolare da parte Andreotti e Pella quest'ultimo diceva che -rispetto al Congresso della DC a Firenze- la maggior parte non era stata favorevole all'apertura a sinistra ricordandogli che il rapporto fra i socialisti e i comunisti non era definitivamente finita. Quindi Segni aveva trovato una grande opposizione non solamente da parte Pella e Andreotti in cui Segni guidava un governo di centro-sinistra, anche da parte il mondo ecclesiastico, infatti nel 19 marzo il cardinale Tardini affermava la sua opposizione di qualsiasi appoggio con i socialisti e di più i partiti laici, così Segni e a causa di queste pressioni, nel 21 marzo 1962 ha rifiutato di guidare questo governo dopo tutto questo Gronchi ha chiamato Tambroni di guidare il governo. (un articolo di : Salvatore Mura, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, p.715 e 716. anche vedi : Segni, *Diario*, cit., nota del 19 marzo 1960, p. 170).

Tuttavia, ha incontrato una forte opposizione da parte di figure come Andreotti e Pella, che non erano favorevoli all'apertura a sinistra e ricordavano che il rapporto tra socialisti e comunisti non era ancora completamente terminato. Inoltre, Segni ha affrontato l'opposizione del mondo ecclesiastico, come il cardinale Tardini, che si opponeva a qualsiasi appoggio ai socialisti e ai partiti laici. A causa di queste pressioni, Segni ha rifiutato di guidare il governo il 21 marzo 1960 e Gronchi ha chiamato Tambroni a formare un governo. Successivamente, Fanfani è stato chiamato a guidare un governo interim. Infine, il 25 maggio 1960⁴² viene formato il primo governo del Centro-sinistra, con Moro come primo ministro.

Il sistema dell'apertura a sinistra ha avuto un impatto significativo sulla politica estera dell'Italia. Grazie all'alleanza con i socialisti e l'eliminazione del pericolo comunista, l'Italia è stata in grado di rafforzare i suoi rapporti internazionali, in particolare con gli Stati Uniti. L'arrivo del presidente Kennedy, che era favorevole alla strategia del centro-sinistra, ha contribuito a consolidare i legami tra Italia e Stati Uniti. L'Italia è diventata il principale collaboratore dell'amministrazione americana nel Mediterraneo, svolgendo un ruolo di importanza strategica nella regione. Quindi possiamo dire che il centro-sinistra ha permesso all'Italia di rafforzare la sua posizione internazionale e di eliminare il pericolo di un'influenza sovietica.

I.4. La politica estera italiana e il Mediterraneo

Dopo la morte di Alcide De Gasperi seguito del fallimento centrista la vita politica italiana vedeva la nascita di un nuovo sistema politico con della nuova generazione, quest'ultima cercava dei nuovi equilibri nazionali ed internazionali in particolare per quanto riguarda della scelta politica estera e il futuro internazionale e regionale.

Infatti, questa nuova diplomazia politica non si allontanava dalla via percorsa da parte De Gasperi e i precedenti politici in particolare per quanto riguarda dei rapporti con il mondo occidentale, sia con gli Stati Uniti oppure con i paesi partner

⁴² Mammarella G, Storia d'Italia contemporanea 1943-2011, p. 279.

europei, al contrario la politica estera italiana ha fatto dei solidi rapporti con il mondo occidentale in particolare quel rapporto con gli Stati Uniti nei tempi del governo Fanfani, anche con l'Alleanza Atlantica senza dimenticare l'integrazione europea, così questa generazione faceva proseguire questo percorso delle relazioni politiche internazionali in modo più profondo di prima, ma la diplomazia italiana e dopo la ripresa del ruolo internazionale ha messo negli occhi il Mediterraneo facendo dei rapporti con i paesi dell'altra sponda mediterranea e precisamente con i paesi arabi.

Dunque, nella metà degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta la sua politica estera ha lanciato la sua nuova politica mediterranea nel quale la diplomazia italiana aveva un grande interesse per quanto riguarda dei paesi della sponda sud mediterranea, basando sulla strategia dell'anticolonialismo attraverso la strategia di legare le due sponde del Mediterraneo nel quale l'Italia voleva essere una grande potenza economica e politica accanto la Francia e la Gran Bretagna sfruttando le ambizioni mediterranee per rafforzare il suo ruolo internazionale e regionale, quindi la politica estera italiana cercava di aver un'autonomia economica e politica attraverso la creazione delle nuove relazioni e delle cooperazioni con i paesi fuori del mondo europeo nel quale l'Italia si sentiva marginata in particolare durante quelle discussioni per l'adesione italiana all'Alleanza Atlantica e di più da parte dei paesi del Benelux.

In realtà, l'Italia cercava di fare un nuovo cambiamento economico, politico e culturale e per realizzare questa nuova strategia bisognerebbe avere dei uomini politici più intelligenti e avrebbero la capacità di rompere le regole politiche ed economiche fra questi protagonisti basta ricordare Enrico Mattei, il quale ha fatto il ruolo economico attraverso la sua azienda energetica ENI basando sui paesi produttori del petrolio in particolare del Nord Africa, accanto il capo dell'ENI, si ricorda anche Giovanni Gronchi e Amintore Fanfani i quali hanno fatto il ruolo politico volendo liberarsi dalla prigionia europea ed occidentale, senza dimenticare Giorgio La Pira il quale ha fatto il ruolo religioso e culturale basando sulla strategia

che riguarda della pace nel Mediterraneo attraverso i colloqui di pace organizzati a Firenze del sindaco per lo scopo di unire i popoli del mare e vivere in pace.

I.4.1. La politica estera italiana e la crisi di Suez

La crisi di Suez del 1956 è stata effettivamente un momento cruciale per la politica estera italiana. Durante la crisi, l'Italia ha cercato di adottare una posizione indipendente, distante sia dalla politica dell'egemonia statunitense che dal blocco sovietico. L'Italia ha sostenuto l'idea di un intervento internazionale per risolvere la crisi e ha cercato di rafforzare i legami con i paesi europei e mediterranei. Questo episodio ha rappresentato una svolta nella politica estera italiana, poiché l'Italia ha cercato di ritornare a un ruolo internazionale attivo, impegnandosi a favore della pace e della stabilità nella regione mediterranea. Questa nuova strategia ha contribuito a riprendere e rafforzare la politica estera italiana nel periodo successivo.

La crisi di Suez rappresentò una opportunità per l'Italia di rinnovare la sua politica estera e di consolidare il suo ruolo internazionale. L'intervento militare franco-britannico-israeliano in Egitto, in risposta alla nazionalizzazione del Canale di Suez⁴³ da parte del presidente egiziano Nasser, suscitò forti reazioni a livello internazionale. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si opposero all'intervento militare, ciascuno per i propri interessi strategici nella regione. Gli Stati Uniti, in particolare, cercavano di consolidare la propria influenza nel Medio Oriente e nel Golfo Persico. Questo contesto rappresentava una sfida per l'Europa e un'opportunità per l'Italia di riaffermare il proprio ruolo internazionale.

L'Italia sostenne la necessità di una soluzione diplomatica e si oppose all'intervento militare, cercando di mediare tra le parti coinvolte. L'Italia cercò di promuovere una politica basata sulla pace, la cooperazione e l'indipendenza

⁴³ La costruzione della diga di Assuan al Nilo riguardava di fornire le risorse idriche per l'irrigazione delle nuove terre arabe e l'energia idroelettrica necessario allo sviluppo industriale, quindi questa politica seguita da Nasser faceva allontanare migliaia di militari britannici dalla zona del canale Suez, visto che viene fatto un accordo nel 1888 che riguarda la proprietà britannica della zona sia per quello che riguarda la gestione che della difesa. (vede : Mammarella G; La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p.207. vede anche: Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009. P.18 anche: E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960), op. cit. Vede anche : Richard Crockatt – (2002), Cinquant'anni di guerra fredda-Salerno. P 253. Anche: Mammarella G, Storia e politica dell'Unione Europea, p. 91-96)

nazionale, in contrasto con il passato fascista. La crisi di Suez rappresentò anche un punto di svolta nella politica internazionale del Medio Oriente e del bacino del Mediterraneo. Nasser, come leader panarabo, rappresentava la resistenza contro l'imperialismo occidentale e il declino dell'influenza europea nella regione. Questo contesto offriva all'Italia l'opportunità di promuovere una politica basata sul dialogo, la cooperazione e il rafforzamento dei legami con i paesi mediterranei. Complessivamente, la crisi di Suez fu un momento chiave per la politica estera italiana, in cui l'Italia cercò di rinnovare la sua posizione internazionale e di promuovere una politica di pace, cooperazione e indipendenza nazionale nel contesto del Medio Oriente e del bacino del Mediterraneo.

Il governo italiano prese le distanze dall'intervento militare franco-britannico-israeliano del 1956 durante la crisi di Suez. L'Italia scelse di partecipare in modo logistico con le Forze delle Nazioni Unite (UNEF) nel Sinai, svolgendo un ruolo di pacificazione e mantenimento della pace nella regione. Inoltre, l'Italia partecipò come osservatore nel gruppo delle Nazioni Unite in Libano (UNGIL)⁴⁴ durante la crisi mediorientale del 1958. Questi impegni dimostrarono la volontà dell'Italia di promuovere la stabilità e la pace nella regione, guadagnando simpatie e riconoscimento da parte del mondo arabo.

La politica estera italiana di quegli anni si basava anche sui rapporti con gli Stati Uniti. L'Italia diventò il primo paese collaboratore della politica mediterranea degli Stati Uniti tra il 1954 e il 1962. Questo partenariato favorì una maggiore cooperazione e scambio di interessi tra i due paesi, sia a livello politico che economico. Complessivamente, l'Italia cercò di svolgere un ruolo costruttivo e di promuovere la pace e la stabilità nella regione mediterranea, ottenendo simpatie e riconoscimento da parte del mondo arabo e stabilendo rapporti solidi con gli Stati Uniti.

Il miracolo economico italiano degli anni '50 ha avuto un impatto significativo sulla politica estera del paese. La rapida crescita economica e industriale dell'Italia

⁴⁴ Bagnato B, L'Italia e la guerra d'Algeria 1954-1962, p411. Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009. P. 76.

ha contribuito a migliorare la sua posizione internazionale e il suo prestigio. La scoperta del metano nella Valle Padana e l'audacia di Enrico Mattei nel settore petrolifero hanno reso l'Italia una potenza energetica emergente.

Inoltre, la formula politica del Centro-Sinistra e le politiche di apertura a sinistra hanno influenzato positivamente il ruolo politico internazionale dell'Italia. Questo approccio politico ha favorito una maggiore cooperazione con i paesi del blocco occidentale, compresa la partecipazione all'Alleanza Atlantica (NATO) nel 1949. L'adesione all'Alleanza Atlantica ha permesso all'Italia di appartenere a un gruppo di paesi democratici e di avere una maggiore sicurezza e stabilità internazionale.

Inoltre, l'Italia ha giocato un ruolo attivo nella costruzione europea. L'adesione all'Unione Europea nel 1957 e il sostegno per l'integrazione europea hanno contribuito a rafforzare la posizione internazionale dell'Italia e a promuovere la cooperazione economica e politica tra i paesi europei. Complessivamente, la combinazione di una crescita economica significativa, una politica estera orientata verso l'Occidente e il sostegno alla costruzione europea ha contribuito a migliorare il ruolo politico internazionale dell'Italia nel dopoguerra.

La crisi di Suez del 1956 ha avuto un impatto significativo sulla politica estera italiana e ha contribuito a definire la sua posizione regionale e internazionale. Durante la crisi, l'Italia ha adottato una strategia politica basata su un nuovo progetto chiamato "Neo-atlantismo"⁴⁵. Questo progetto mirava a rafforzare i legami dell'Italia con gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'Alleanza Atlantica. La crisi di Suez ha evidenziato un contrasto tra due approcci nella politica estera italiana: un atlantismo più rigoroso e ideologico da un lato e un approccio più realista che teneva conto delle dinamiche regionali e delle relazioni con il mondo arabo. Questa contrapposizione si rifletteva anche nel dibattito sul neutralismo e nel sostegno alle cause arabe.

L'Italia ha cercato di mantenere un equilibrio tra l'impegno atlantico e l'attenzione alle dinamiche regionali, cercando di preservare i suoi interessi

⁴⁵ Mammarella G, La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri, p. 206-210.

nazionali e la sua posizione come paese mediterraneo. La crisi di Suez ha offerto all'Italia l'opportunità di esaminare attentamente la politica atlantica degli anni precedenti e di rafforzare i legami con gli alleati occidentali. In conclusione, la crisi di Suez ha contribuito a ridefinire la politica estera italiana e ha portato all'adozione di una strategia politica basata sul "Neo-atlantismo". Questo nuovo approccio ha cercato di bilanciare l'impegno atlantico con una consapevolezza delle dinamiche regionali e dei legami con il mondo arabo.

Durante la crisi di Suez, la diplomazia italiana si è concentrata su due principali questioni: la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte dell'Egitto e la questione più ampia della libertà di navigazione nel canale stesso. L'Italia ha cercato di bilanciare la necessità di bloccare i finanziamenti per la diga di Assuan con l'obiettivo di evitare un conflitto generale nella regione. La diplomazia italiana ha sostenuto la necessità di risolvere la questione del Canale di Suez attraverso negoziati e discussioni diplomatiche anziché attraverso un'azione militare. Tuttavia, a fine ottobre 1956, senza un consenso o una consultazione adeguata con gli Stati Uniti, i governi francese e britannico hanno intrapreso un'azione militare contro l'Egitto.

L'Italia ha cercato di mantenere una posizione equilibrata durante la crisi di Suez, sostenendo la libertà di navigazione nel Canale e cercando di evitare un conflitto generale nella regione. Tuttavia, come accennato in precedenza, l'operazione militare francese e britannica ha creato un profondo contrasto tra l'approccio atlantico più rigoroso e un approccio più realista che ha tenuto conto delle dinamiche regionali e delle relazioni con il mondo arabo.

Fanfani, come presidente del governo italiano, ha condannato l'intervento militare anglo-francese considerandolo un grave errore. Fanfani vedeva questo intervento come un rischio per gli interessi dell'Occidente e temeva che potesse minare l'opinione pubblica, soprattutto alla luce degli eventi in Ungheria. D'altro canto, il ministro degli Esteri Martino aveva una visione diversa. Martino riteneva importante mantenere buone relazioni con Francia e Regno Unito e favorire una

cooperazione efficace con questi due paesi. La sua visione era influenzata dalle tradizioni politiche e culturali più legate a Francia e Regno Unito.

Martino sottolineava l'importanza strategica dell'Italia, situata al centro del Mediterraneo, tra i passaggi obbligati di Suez e Gibilterra⁴⁶. L'Italia si preoccupava di qualsiasi sviluppo che potesse costituire un pericolo potenziale in quella regione e riteneva che fosse nell'interesse degli alleati evitare che aree così importanti e popolate venissero estraniare dalla civiltà occidentale. Queste diverse posizioni all'interno del governo italiano riflettono la complessità della situazione e la necessità di trovare un equilibrio tra le considerazioni politiche, strategiche e diplomatiche nell'affrontare la crisi di Suez.

L'iniziativa di Enrico Mattei, presidente dell'ENI, e il sostegno ricevuto da Baget Bozzo⁴⁷, La Pira e Fanfani durante la crisi di Suez. Questi politici italiani vedevano l'opportunità di stabilire relazioni economiche, sociali, politiche e culturali con i popoli del Medio Oriente, considerando l'importanza strategica e economica della regione. La Pira, in particolare, sosteneva la ripresa economica dell'Egitto e scriveva a Mattei sottolineando l'importanza dell'Italia nel tessere tali relazioni e nel svolgere un ruolo di guida nella storia futura. Questo ruolo, secondo La Pira, aveva anche una significativa dimensione politica e spirituale, in quanto avrebbe contribuito a rafforzare i legami tra l'Italia e la civiltà cristiana.

L'iniziativa di Mattei e il sostegno ricevuto da vari politici italiani evidenziano la volontà dell'Italia di sfruttare la crisi di Suez come un'opportunità per consolidare i rapporti con la regione mediorientale e riaffermare il proprio ruolo internazionale.

Alcuni dei protagonisti della politica estera italiana del dopoguerra. Fanfani, Gronchi, La Pira, Moro e Mattei sono stati figure di grande rilievo che hanno contribuito a plasmare la politica estera italiana e a definire il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale, in particolare nel Medio Oriente. Essi avevano consapevolezza dell'importanza dell'Egitto come chiave per l'influenza italiana nella

⁴⁶ Serri, S., Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009. P.18. Vede anche : ASMAE, DGAP 1956 Egitto, b. 1050, Martino a Dulles, 25 luglio 1956. (cit. in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960), op. cit.)

⁴⁷ Serri, S., Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009., P.19.

regione. La presenza di Nasser, con la sua politica panaraba e filosovietica, rappresentava una sfida per l'Italia e per l'Occidente in generale. Pertanto, questi diplomatici italiani hanno cercato di gestire le relazioni con l'Egitto e di promuovere un dialogo costruttivo, riconoscendo l'importanza di mantenere una posizione equilibrata e di sfruttare le opportunità offerte dalla regione. Attraverso il loro impegno e la loro visione, hanno contribuito a riaffermare il ruolo dell'Italia come attore internazionale nel Medio Oriente, cercando di bilanciare le sfide politiche e le opportunità economiche nella regione.

L'Italia si trovava di fronte a un dilemma complesso, cercando di preservare gli equilibri politici internazionali e di proteggere i propri interessi economici nella regione. La condanna italiana all'operazione militare delle truppe anglo-francesi⁴⁸ e israeliane contro l'Egitto è stata motivata dalla preoccupazione per i pericoli che minacciavano la navigazione nel Canale di Suez e l'economia italiana. L'Italia, essendo uno dei principali utilizzatori del Canale, aveva un interesse vitale nel mantenere il libero flusso del traffico marittimo attraverso questa importante via di comunicazione.

La politica estera italiana ha cercato il sostegno degli Stati Uniti in questa situazione, dato che vi erano alcune critiche rivolte ai principali alleati per l'operazione militare. L'Italia ha cercato di lavorare con gli Stati Uniti per trovare una soluzione pacifica al problema del Canale, contribuendo alla fine dell'operazione militare attraverso la conferenza di Londra. In questo modo, l'Italia ha cercato di equilibrare la difesa dei propri interessi economici con la necessità di mantenere stabili gli equilibri politici internazionali, sostenendo una soluzione diplomatica alla crisi di Suez.

Come affermato da Brosio⁴⁹ nel suo diario, durante la crisi di Suez vi erano due posizioni divergenti all'interno del governo italiano. Da un lato c'era l'approccio filo-arabo sostenuto da Bettiol, Gonella, Taviani e Tambroni, mentre dall'altro c'era

⁴⁸ Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009. P.20.

⁴⁹ Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009, p. 23 vedi anche : Manlio Brosio, Diario del 1956, 14-21 Agosto, Fondazione Einaudi, Torino.

l'approccio filo-occidentale sostenuto da Martino, Pacciardi, Segni e altri. Nel consiglio dei ministri, prevalse a maggioranza la seconda posizione. Tuttavia, gli arabisti fecero presente le loro preoccupazioni al presidente Gronchi, che convocò Segni, Martino e Saragat e li convinse ad adottare una cosiddetta tesi di compromesso. Questa tesi era in realtà molto favorevole a Nasser e riconosceva all'Egitto la piena gestione del Canale, con l'istituzione di un comitato di controllo o di vigilanza.

Effettivamente, la crisi di Suez ha offerto all'Italia un'opportunità per rafforzare il suo ruolo internazionale e la sua partecipazione nella NATO. Dopo il disaccordo tra Stati Uniti e Regno Unito, l'Italia ha potuto ampliare il proprio ruolo e contribuire maggiormente alle decisioni prese all'interno dell'Alleanza Atlantica. Inoltre, la risoluzione della questione di Trieste ha contribuito a superare le difficoltà che l'Italia aveva affrontato nella sua politica estera del dopoguerra.

Gli alleati hanno riconosciuto l'Italia come un partner con una posizione solida e hanno chiesto il suo coinvolgimento attivo nel cercare soluzioni alla crisi di Suez e garantire la navigazione libera e sicura, nell'interesse collettivo degli alleati. L'Italia è stata proposta come mediatore per trovare una soluzione alla crisi e facilitare la cooperazione tra gli alleati, specialmente a causa della mancanza di cooperazione tra Stati Uniti e Regno Unito durante i momenti più intensi della crisi.

È corretto, la politica estera italiana durante la crisi di Suez seguiva una strategia volta a creare relazioni solide con i paesi arabi, tenendo conto degli interessi dell'Alleanza Atlantica. L'Italia ha proposto di respingere qualsiasi intervento militare contro l'Egitto e ha suggerito invece l'istituzione di una commissione internazionale per aiutare nella gestione del Canale. La proposta franco-britannica, al contrario, mirava a ripristinare lo status quo precedente alla mossa di nazionalizzazione del Canale da parte di Nasser.

L'approccio italiano durante la crisi di Suez e le sue relazioni con l'Egitto hanno suscitato critiche da parte del Regno Unito, che ha considerato l'Italia come un alleato non fedele e sospettato che l'Italia mirasse a rafforzare la propria influenza

nel Mediterraneo. L'atteggiamento inglese verso l'Italia è stato oggetto di discussione nel Foreign Office, e l'ambasciatore inglese Ashley Clark⁵⁰ ha notato che le azioni italiane durante la crisi di Suez hanno rafforzato la fiducia e la sicurezza degli italiani, ma hanno anche danneggiato la reputazione della saggezza politica britannica agli occhi degli italiani. Questo potrebbe influenzare le future negoziazioni e le relazioni tra i due paesi.

La politica estera italiana cercava di creare un legame solido con gli Stati Uniti e di avvicinarsi agli americani come alleato fedele. Fanfani, in particolare, ha cercato di stabilire rapporti stretti con Washington e ha visitato gli Stati Uniti per apprendere e comprendere meglio la politica americana. Gli incontri tra Fanfani e i leader americani come Eisenhower e Dulles⁵¹ sono stati considerati positivi e hanno contribuito a rafforzare la reputazione di Fanfani come politico affidabile agli occhi degli americani. L'Italia sperava di ottenere il sostegno degli Stati Uniti nelle questioni internazionali, compresa la crisi di Suez, e di consolidare il suo legame con il blocco occidentale guidato dagli americani.

L'Egitto era un importante partner economico per l'Italia, soprattutto grazie alla presenza dell'azienda petrolifera ENI e al suo presidente Enrico Mattei. L'ENI cercava di eliminare il ruolo delle compagnie petrolifere anglo-americane e francesi e di stabilire una collaborazione più stretta con i paesi arabi, in particolare con l'Egitto di Nasser. L'accordo tra Mattei e Nasser ha portato a cooperazioni commerciali ed economiche, compresa l'estrazione di petrolio nella penisola del Sinai attraverso la costruzione dell'oleodotto Suez-Cairo. Questo ha contribuito a creare un ponte economico e politico tra l'Europa, l'Africa del Nord e il Medio Oriente.

La crisi di Suez ha avuto un impatto positivo sulla politica estera italiana, sia a livello interno che esterno. A livello interno, ha permesso all'Italia di riprendere la sua posizione come potenza politica internazionale e di portare nuove risorse

⁵⁰ Serri, S., *Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia*, Roma, 2009. P.26. vede anche: Cfr. PRO, FO, 371/124193, RT 1022/4, da Ashley Clarke a Selwyn Lloyd, Roma, 7 dicembre 1956. (cit in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, op. cit.

⁵¹ Ortona Egidio, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, ed. il Mulino, Bologna, 1958, p.173. Vede anche : Serri, S., *Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia*, Roma, 2009. P.27.

economiche al paese. A livello esterno, ha contribuito a consolidare una politica estera italiana basata sull'autonomia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, seguendo la strategia del Neo-atlantismo proposta da Giuseppe Pella nel 1947. L'Italia ha cercato di costruire una maggiore autonomia rispetto agli alleati occidentali e di sviluppare relazioni più strette con i paesi della regione, inclusi gli stati arabi.

I.4.2. Fanfani e la nuova politica estera mediterranea

L'anno 1958 segnò l'inizio della terza legislatura in Italia, con il nuovo governo guidato da Amintore Fanfani. Fanfani ricopriva contemporaneamente i ruoli di presidente del consiglio, segretario della Democrazia Cristiana (DC) e ministro degli Esteri. Il suo obiettivo era quello di sviluppare rapporti di amicizia e cooperazione con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, in particolare con i paesi afroasiatici. Fanfani aveva una prospettiva che mirava a rendere l'Italia una potenza forte e rispettata nel contesto europeo e internazionale. Per raggiungere questo obiettivo, intendeva convincere il mondo arabo dell'importanza dell'Italia attraverso una nuova politica mediterranea che si basava su relazioni più strette con i paesi del bacino mediterraneo, inclusi quelli dell'Africa settentrionale.

Fanfani considerava il Mediterraneo come un'area strategica e credeva che un rafforzamento dei legami con i paesi della regione avrebbe contribuito a consolidare il ruolo dell'Italia sul piano internazionale. Questo approccio era in linea con la visione di un "neo-atlantico", in cui l'Italia cercava di sviluppare una politica mediterranea che combinasse i suoi legami tradizionali con l'Europa occidentale e gli Stati Uniti con una maggiore attenzione verso i paesi del Mediterraneo. Attraverso questa politica, Fanfani cercò di creare una maggiore cooperazione economica, politica e culturale con i paesi mediterranei, inclusi quelli dell'Africa settentrionale come l'Algeria e la Libia. Questo approccio rifletteva la volontà dell'Italia di giocare un ruolo attivo nella stabilità e nello sviluppo della regione mediterranea, promuovendo al contempo i propri interessi nazionali. Quindi, l'obiettivo di Fanfani era quello di utilizzare la politica mediterranea come strumento per rafforzare la posizione dell'Italia nel contesto internazionale, sia in

Europa che nel mondo arabo, e per promuovere rapporti di amicizia e cooperazione con i paesi afroasiatici dell'altra sponda del Mediterraneo.

Fanfani si basava sul fatto che l'Italia non aveva un passato simile a quello della Francia, che aveva affrontato critiche e controversie a livello internazionale per la sua gestione della crisi di Suez e la guerra d'Algeria. Questi eventi avevano lasciato un'immagine negativa della Francia nel mondo arabo. Fanfani, come segretario della DC e presidente del consiglio, vedeva questa situazione come un'opportunità per l'Italia di sviluppare rapporti d'amicizia e cooperazione con il mondo arabo. Voleva evitare che l'Italia si trovasse coinvolta in simili controversie internazionali e sfruttare la sua posizione per promuovere una politica estera basata su dialogo e collaborazione con i paesi arabi.

Tuttavia, il governo Fanfani non durò a lungo e si trovò a dover affrontare una serie di problemi sia interni che esterni. A livello interno, si trovò ad affrontare le tensioni tra diverse forze politiche e lo Stato, le pressioni provenienti dai comunisti e socialisti che criticavano la scelta di aderire alla NATO e al Mercato Comune Europeo (MEC), e le sfide economiche e sociali. A livello esterno, il governo Fanfani dovette gestire i rapporti con l'Unione Sovietica, la questione del disarmo, le questioni legate al MEC e il contesto del Medio Oriente.

Nonostante le sfide incontrate, Fanfani cercò di mantenere una politica estera equilibrata e di promuovere il dialogo tra diverse potenze e attori internazionali. La sua visione era quella di preservare la stabilità e promuovere gli interessi dell'Italia sia a livello regionale che internazionale, cercando di evitare conflitti e cercando soluzioni pacifiche alle questioni internazionali. In definitiva, Fanfani affrontò una serie di sfide sia a livello interno che esterno durante il suo mandato, ma cercò di mantenere una politica estera basata sul dialogo, la cooperazione e il rispetto reciproco, specialmente nei rapporti con il mondo arabo.

La crisi in Iraq all'inizio di luglio ha influenzato la politica estera italiana e ha portato Fanfani a presentare la sua visione per la politica mediterranea, con particolare attenzione al mondo arabo. Come hai sottolineato, Fanfani si è opposto a

un intervento militare e ha cercato di rassicurare il presidente egiziano sulla posizione italiana, ricordando il passato e l'atteggiamento dell'Italia verso il mondo arabo durante la crisi di Suez nel 1956. Fanfani ha affermato che l'Italia non avrebbe agito in modo sconsiderato e che l'obiettivo era mantenere la calma. L'Italia ha fornito il proprio sostegno agli Stati Uniti attraverso l'apertura dello spazio aereo italiano, ma senza prendere un'iniziativa diretta nel conflitto.

Tuttavia, Fanfani ha espresso preoccupazione per l'intervento militare britannico in Libano senza l'approvazione delle Nazioni Unite. Ha cercato di assicurare alla Gran Bretagna che l'Italia non avrebbe lasciato il mondo arabo cadere nelle mani sovietiche, ma ha espresso la sua preoccupazione per l'assenza di un mandato delle Nazioni Unite. Questi eventi mostrano come Fanfani e il governo italiano cercassero di gestire la politica estera in modo equilibrato, cercando di mantenere buoni rapporti con il mondo arabo e di evitare conflitti diretti. La preoccupazione per l'influenza sovietica⁵² e il desiderio di mantenere una stabilità regionale erano aspetti importanti della politica estera italiana in quel periodo.

La crisi mediorientale del 1958 ha rappresentato un'opportunità significativa per Fanfani nel perseguire la sua politica mediterranea e stabilire collaborazioni con i paesi della sponda sud mediterranea. La sua dichiarazione sull'indipendenza dell'Algeria e il consiglio di evitare una crescente distanza con il mondo arabo attraverso la presenza francese in Algeria erano in contrasto con gli interessi della Francia, che aveva autorità sul controllo dell'Algeria. Fanfani ha sottolineato l'importanza dell'indipendenza dell'Algeria e ha consigliato alla Francia di non compromettere le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo attraverso la sua presenza in Algeria. In questo contesto, l'Italia si trovava di fronte a una scelta delicata: mantenere la sua relazione con la Francia o guadagnare la simpatia e l'amicizia dei paesi arabi⁵³.

Questo dimostra come Fanfani stesse cercando di promuovere una politica estera che si allineasse con gli interessi dell'Italia e favorisse la stabilità e il dialogo

⁵² Bagnato B, *L'Italia e la guerra d'Algeria 1954-1962*, p. 411.

⁵³ Idem p. 414.

nel Mediterraneo. Tuttavia, la sua posizione sulla questione dell'Algeria e il suo sostegno al mondo arabo non erano graditi da parte della Francia, che considerava l'Algeria una questione di importanza fondamentale.

Fanfani era favorevole all'indipendenza della sponda sud del Mediterraneo, in particolare l'indipendenza dell'Algeria. L'incontro tra Fanfani e Nasser nel gennaio 1959⁵⁴ testimonia il suo impegno nel cercare di creare una collaborazione tra Italia ed Egitto per risolvere la situazione in Algeria. Tuttavia, a causa delle dimissioni di Fanfani dal governo e dalla segreteria della DC, questa proposta non poté essere messa in pratica. Durante il governo fanfaniano, la politica estera italiana si basava su tre punti principali: stabilire rapporti solidi con il mondo arabo, guadagnare rispetto da parte del mondo europeo e occidentale, e mantenere un equilibrio tra l'amicizia con i paesi arabi, il rispetto delle direttive europeistiche e la solidarietà occidentale.

La visione di Fanfani mirava a posizionare l'Italia come una potenza riconosciuta e rispettata sia a livello regionale che internazionale, attraverso la costruzione di alleanze e il mantenimento di una politica equilibrata nei confronti delle diverse sfere di influenza.

Fanfani ha criticato questa politica per la prima volta durante la crisi di Suez e la crisi mediorientale, ritenendo che l'Italia dovesse cercare soluzioni pacifiche tra le parti coinvolte nel conflitto. Mentre il ministro degli Esteri Martino era favorevole a non allargare la distanza con la Francia e la Gran Bretagna, Fanfani invece temeva che questa decisione potesse avere un impatto negativo sulla posizione italiana nel mondo arabo. Nel contesto della crisi libanese e giordana, Fanfani ha accettato l'appoggio italiano all'amministrazione americana, ma solo a livello logistico e politico, dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere i regimi libanese e giordano. Fanfani ha assicurato gli Stati Uniti, attraverso l'ambasciatore italiano a Washington, che l'Italia era favorevole a consultazioni atlantiche e che il conflitto doveva essere limitato al Libano.

⁵⁴ Bagnato B, *L'Italia e la guerra d'Algeria 1954-1962*, , p. 415.

Questi dettagli evidenziano la posizione di Fanfani nel cercare di mantenere un equilibrio tra gli interessi atlantici e la necessità di preservare i rapporti con il mondo arabo. Grazie per aver aggiunto ulteriori informazioni sulle politiche di Fanfani durante quel periodo.

Durante l'XI congresso delle NEI ad Arezzo⁵⁵, Fanfani ha discusso della sua politica neo-atlantista e ha evidenziato il rapporto segreto tra il comunismo italiano e quello sovietico guidato da Khrushchev. Secondo Fanfani, questo rapporto rappresentava un pericolo per il mondo occidentale, poiché prometteva sviluppo economico e politico attraverso i principi socialisti, potenzialmente minando i rapporti dell'Occidente con i paesi afroasiatici. Fanfani ha sottolineato l'importanza di creare relazioni solide e amichevoli con i paesi dell'Africa e dell'Asia, allo scopo di evitare che cadessero nelle mani dell'Unione Sovietica e di contrastare l'influenza comunista. Questo mostra la sua volontà di bilanciare gli interessi atlantici con l'importanza di mantenere un dialogo e un'amicizia con il mondo afroasiatico. Grazie per aver aggiunto ulteriori informazioni sulle posizioni di Fanfani riguardo a queste questioni.

L'incontro tra Fanfani e l'amministrazione statunitense è stato significativo per la politica estera italiana e la sua politica mediterranea. Durante l'incontro con il presidente Eisenhower e il segretario di Stato Dulles nel luglio 1958⁵⁶, si è raggiunto un accordo per lo schieramento dei missili balistici nel territorio italiano. Tuttavia, va sottolineato che l'accordo prevedeva che i missili fossero schierati solo per scopi di difesa all'interno del contesto della NATO. Questo accordo ha fornito all'Italia e a Fanfani una maggiore autonomia e flessibilità nelle loro azioni nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Ha permesso all'Italia di muoversi in modo più libero e indipendente nella regione, pur rimanendo all'interno del quadro di sicurezza e cooperazione atlantica.

⁵⁵ Bagnato B, *L'Italia e la guerra d'Algeria 1954-1962*, p. 429.

⁵⁶ Serri, S, *Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia*, Roma, 2009, p. 76. Per altri proindimenti vede anche: FRUS, 1958-60, vol. VII, Part 2, Western Europe, pp. 473 (Memorandum of conversation – The President, Dulles, Fanfani, Brosio).

Il viaggio di Fanfani a Washington abbia avuto un ruolo significativo nella promozione del sostegno economico ai paesi arabi e nella penetrazione economica e politica italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Durante il suo incontro con il segretario di Stato Dulles, Fanfani ha proposto un progetto che mirava a creare una politica più organizzata e collaborativa da parte dell'Occidente nei confronti dei paesi arabi. Questo progetto, sebbene sia stato oggetto di discussioni e punti di vista differenti, ha evidenziato l'impegno di Fanfani nel promuovere una politica più strutturata e coordinata tra le nazioni occidentali nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Il suo viaggio a Washington ha contribuito a stabilire una maggiore penetrazione economica e politica italiana nella regione, rafforzando così il ruolo dell'Italia come attore influente nella geopolitica mediterranea. In questo senso Fanfani dichiarava:

“Ci siamo trovati d'accordo nella valutazione dei recenti avvenimenti del Medio Oriente. È stata riaffermata la fedeltà dei nostri Paesi all'alleanza atlantica e all'ONU, considerando queste due organizzazioni la base della pace nella sicurezza per tutti i popoli. [...] questi incontri di Washington mi hanno dato modo di illustrare il programma di sviluppo economico che il nuovo Governo italiano si ripromette di attuare anche in relazione ai nostri rapporti internazionali in materia economica”.⁵⁷

Anche Brosia parlava del leader democristiano per quanto riguarda della politica mediterranea italiana e la strategia seguita da Fanfani, scrivendo nei suoi diari :

*“È un buon successo, l'uomo è stato giudicato bene. Ha il temperamento dell'uomo politico. Non si impegna, non precisa, ha l'evasione pronta, è calmo nella reazione, sa essere autoritario in modo tranquillo, non perde la calma, sa moderare le sue asperazioni e apparire saggio”*⁵⁸

L'iniziativa presentata all'ONU dall'amministrazione americana e quella italiana per "sdrammatizzare la situazione mediorientale ed avviare un processo di stabilizzazione" dimostra l'impegno di entrambi i paesi nel cercare una soluzione pacifica e una stabilità nella regione del Medio Oriente. Fanfani, dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti, ha continuato a incontrare altri leader per discutere delle questioni

⁵⁷ Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009, p. 82. Vede anche: Cit. in Corriere della Sera, giovedì 31 luglio 1958.

⁵⁸ Serri. S, Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009, p. 85. Vede anche: Manlio Brosio, Diario del 1958, 31 Luglio, Fondazione Einaudi, Torino.

mediterranee. Il suo incontro con De Gaulle ha fornito l'opportunità di affrontare la questione mediterranea e cercare modi per promuovere la cooperazione tra i paesi della regione. L'incontro con il ministro degli esteri britannico, Macmillan, ha incluso la proposta di creare una zona europea di libero scambio che coinvolgesse anche la Gran Bretagna.

Questi incontri e proposte evidenziano gli sforzi di Fanfani nel promuovere una maggiore collaborazione economica e politica nel Mediterraneo, sia tra i paesi mediterranei che tra l'Europa e il Medio Oriente. La presentazione di un piano finanziario per aiutare il Medio Oriente attraverso investimenti internazionali e il coordinamento tra l'Occidente e i paesi della regione mostra l'impegno di Fanfani nel promuovere un futuro economico potente nel bacino mediterraneo. È interessante notare come la politica estera di Fanfani sia stata caratterizzata da una visione ampia e proattiva, cercando di creare un ambiente di cooperazione e stabilità nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Fanfani ha svolto un ruolo significativo nel rafforzare il ruolo internazionale dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. La sua strategia di creare rapporti d'amicizia con i paesi afroasiatici, nonché di stabilire legami con gli Stati Uniti, è stata finalizzata a promuovere una zona potente, influente e autonoma nella regione. Il legame con l'amministrazione americana ha fornito all'Italia una sicurezza e un supporto sotto l'ombrello di Washington. Tuttavia, Fanfani ha anche cercato di sviluppare relazioni autonome con l'Unione Sovietica e l'Europa orientale, mostrando una volontà di mantenere un equilibrio e promuovere il dialogo con tutti i principali attori internazionali.

Dopo il fallimento del governo Tambroni nel 1960, Fanfani è stato chiamato a formare un nuovo governo che segnava l'inizio della stagione centro-sinistra in Italia. Durante il suo terzo governo, la questione algerina è stata un argomento di grande rilevanza per la diplomazia italiana, poiché il governo italiano ha guidato i lunghi negoziati per l'indipendenza dell'Algeria. È evidente che Fanfani ha lavorato per promuovere gli interessi e la stabilità dell'Italia nella regione del Mediterraneo e

del Medio Oriente, dedicando particolare attenzione alla questione algerina e cercando di svolgere un ruolo attivo nella diplomazia internazionale.

I.4.3. Giorgio La Pira e la pace nel Mediterraneo

Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, ha svolto un ruolo significativo nel sostenere la strategia neo-atlantica di Fanfani e nel promuovere rapporti d'amicizia con i paesi del Mediterraneo e del mondo arabo. La Pira ha offerto il suo contributo per unire l'Occidente con il mondo afroasiatico, lavorando per rafforzare i legami e promuovere la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. La visita di La Pira in Marocco il 13 luglio 1957 è stata un importante gesto simbolico che ha sottolineato l'interesse dell'Italia nel promuovere relazioni positive con i paesi arabi. Questo messaggio inviato da La Pira a Fanfani rappresenta il suo sostegno e la sua volontà di contribuire alla nuova politica estera italiana basata sulla creazione di rapporti di amicizia e collaborazione con il mondo arabo.

La collaborazione tra Fanfani e La Pira è stata importante per promuovere una politica estera italiana che cercasse di superare le divisioni e di stabilire una stretta cooperazione tra l'Occidente e i paesi afroasiatici. Entrambi hanno svolto un ruolo significativo nel rafforzare il ruolo internazionale dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, lavorando per promuovere la pace, l'amicizia e la collaborazione tra le nazioni. In questo senso possiamo mettere il messaggio mandato da La Pira, ha fatto una visita in Marocco il 13 luglio 1957, a Fanfani :

*“[...] è una “terrazza” che mostra da un lato tutto il mondo musulmano, e, da un altro, l'occidente cristiano: due rive, due civiltà: bisogna stendere “un ponte” fra le due rive: avrà un immenso valore politico e storico[...] l'Italia deve essere uno dei piloni di questo ponte”.*⁵⁹

Giorgio La Pira era fortemente impegnato nel promuovere la cooperazione internazionale e la pace tra i paesi mediterranei. Voleva creare un ponte di amicizia e solidarietà, basandosi su principi di pace, giustizia e civiltà cristiana. Organizzava incontri e conferenze per discutere dei problemi internazionali e cercare soluzioni pacifiche, in particolare per le questioni che riguardavano il Mediterraneo, come i

⁵⁹ Serri, S., Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia, Roma, 2009. P.76. vede anche: A. Fanfani, Giorgio La Pira. Un profilo e 24 lettere, ed. Rusconi, Milano, 1978. p.116.

movimenti di liberazione dei paesi del bacino sud del Mediterraneo che cercavano l'indipendenza dall'intervento straniero.

Uno dei suoi eventi più significativi fu il primo Convegno dei Sindaci delle città capitali, che vide la partecipazione di sindaci di diverse città, compresi quelli di Mosca e Pechino. Durante il convegno, furono prese decisioni e raccomandazioni importanti che riguardavano la vita umana e i diritti fondamentali, come il diritto a una casa, all'istruzione, alla salute e al lavoro. Queste raccomandazioni miravano a superare le divisioni ideologiche e a promuovere la collaborazione e il benessere tra le città e i popoli. La Pira credeva che il dialogo e la cooperazione tra le nazioni fossero essenziali per superare i pericoli della guerra fredda e dell'era nucleare e per promuovere la pace mondiale. La sua visione mirava a creare un atteggiamento di solidarietà e comprensione reciproca tra i popoli del mondo, al fine di vivere in pace e armonia.

I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana organizzati tra il 1952 e il 1956 rappresentano un momento significativo per la promozione del dialogo internazionale, del negoziato e della pace. Questi convegni erano incentrati sulla collaborazione tra nazioni e la ricerca di soluzioni pacifiche per i problemi globali, in particolare quelli legati al Mediterraneo. Il primo convegno, intitolato "Civiltà e Pace", si tenne nel giugno del 1952 e vide la partecipazione di 34 nazioni. Il secondo convegno, intitolato "Preghiera e Poesia", si svolse nel giugno del 1953 con la partecipazione di 42 nazioni. Nel 1954 si tenne il terzo convegno, intitolato "Cultura e Rivelazione", con la partecipazione di 46 nazioni. Il quarto convegno, intitolato "Speranza teologale e speranze umane", si svolse nel 1955 con la partecipazione di 53 nazioni. Infine, nel 1956 si tenne il quinto convegno, intitolato "Storia e Profezia", con la partecipazione di 61 nazioni, comprese la Croce Rossa Internazionale, il Sovrano Militare Ordine di Malta e l'UNESCO⁶⁰. Questi convegni offrivano un'importante piattaforma per il dialogo e la cooperazione tra le nazioni, promuovendo valori di pace, giustizia e solidarietà. Attraverso la partecipazione di numerose nazioni e organizzazioni internazionali, si cercava di creare una

⁶⁰ Bilani P L, I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana, P. 38. Vede anche : Bagnato B, la Pira, De Gaulle e il primo colloquio mediterraneo di Firenze, p. 99-125.

consapevolezza comune e di promuovere la collaborazione per affrontare le sfide globali.

Giorgio La Pira ha avuto importanti discussioni sulla questione del colonialismo nel Mediterraneo durante i suoi incontri con il generale De Gaulle e i rappresentanti dei paesi nordafricani. La Pira si è impegnato attivamente per promuovere l'indipendenza dei paesi del Mediterraneo e trovare soluzioni pacifiche al problema del colonialismo. Durante il suo incontro con il re Mohamed V, quest'ultimo ha espresso il desiderio di organizzare un incontro tra i rappresentanti di tutti i paesi del Mediterraneo, con l'obiettivo di affrontare le questioni legate all'indipendenza e alla cooperazione.

L'iniziativa di organizzare un incontro con i rappresentanti dei paesi mediterranei era finalizzata a favorire il dialogo e la collaborazione tra di loro, per promuovere la pace, l'indipendenza e lo sviluppo nella regione. Questa era una delle strategie di La Pira per creare un ponte di cooperazione e solidarietà tra i paesi del Mediterraneo, superando le divisioni e lavorando insieme per il benessere comune. La Pira ha giocato un ruolo significativo nel promuovere il dialogo e la cooperazione nel Mediterraneo e nel sostenere i movimenti di liberazione nazionale. La sua visione di pace e solidarietà ha contribuito a rafforzare la politica estera italiana e a creare una prospettiva più inclusiva nella regione del Mediterraneo.

È possibile notare l'incontro fra La Pira e il re Mohamed V, quest'ultimo ha chiesto al sindaco santo di organizzare un incontro composto da tutti colori del Mediterraneo dichiarandogli : *“i problemi mediterranei sono solidi e necessitano di una soluzione unica, solidale : chiami tutti i popoli mediterranei a Firenze e li faccia unire e pacificare a Firenze”*⁶¹, Giorgio La Pira ha avuto importanti discussioni con il generale De Gaulle dopo il suo ritorno al potere in Francia. La Pira vedeva in De Gaulle una figura chiave per affrontare la questione dei paesi nordafricani e trovare soluzioni pacifiche e sostenibili.

⁶¹ Bagnato B, la Pira, De Gaulle e il primo colloquio mediterraneo di Firenze, p. 108. Vede anche : G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Firenze, Cultura Nuova Editore, 1996, p. 260

In una lettera inviata a De Gaulle, La Pira gli ha presentato i suoi auguri per il suo ritorno al potere e ha espresso la sua convinzione che il generale francese fosse l'unica persona in grado di affrontare in modo efficace le questioni relative all'indipendenza dei paesi nordafricani. La Pira aveva una profonda stima per De Gaulle e credeva nella sua capacità di promuovere il dialogo e la cooperazione tra la Francia e i paesi nordafricani. Le discussioni tra La Pira e De Gaulle hanno contribuito a gettare le basi per una maggiore comprensione e collaborazione tra i due leader e per promuovere una politica estera più aperta e inclusiva nel contesto del Mediterraneo.

Questi sforzi di dialogo e cooperazione dimostrano l'impegno di La Pira nel cercare soluzioni pacifiche e sostenibili per le questioni regionali, lavorando per la pace e la stabilità nel Mediterraneo. In questo senso notiamo la dichiarazione da parte La Pira:

“restaurare la Francia cristiana, inserirla nelle grandi prospettive della storia delle nazioni : liberarla dai ceppi che ancora ne impediscono il cammino spirituale, rifarla portatrice di un messaggio di liberazione [...] per tutti i popoli, vicini e lontani, della terra”⁶².

I.4.4. Enrico Mattei, il miracolo economico e il terzo mondo

Durante gli anni '50 e '60 l'Italia ha sperimentato un notevole sviluppo economico, passando da un paese prevalentemente agricolo a un paese industriale. Questo periodo è spesso indicato come il "miracolo economico italiano" o "boom economico italiano". L'industria italiana ha registrato una rapida crescita e un aumento della produzione grazie all'aiuto economico fornito dall'amministrazione americana attraverso il Piano Marshall. Il governo di Alcide De Gasperi ha attuato riforme economiche significative, compresa la riforma agraria e l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, al fine di promuovere lo sviluppo economico e l'industrializzazione del paese.

⁶² Bagnato B, la Pira, De Gaulle e il primo colloquio mediterraneo di Firenze, p. 108, p. 111. Vede anche : Archivio Fondazione La Pira, Carteggio La Pira-de Gaulle, lettera del 28 luglio 1958, filza V, busta 1, doc. 49.

Inoltre, l'Italia ha beneficiato del progetto di integrazione economica europea con la creazione della Comunità Economica Europea (CEE), che ha contribuito a promuovere la libera circolazione delle merci e delle persone attraverso l'unione doganale. Questo ha favorito gli scambi commerciali e ha creato nuove opportunità di crescita economica per l'Italia. L'accesso a risorse energetiche e materie prime, come il petrolio e il carbone, è diventato meno dipendente e l'Italia ha sviluppato una base industriale diversificata, concentrandosi su settori come l'automobilistico, il tessile, il chimico e l'elettronico. Il miracolo economico italiano ha avuto un impatto significativo sulla società italiana, portando a un aumento del tenore di vita, alla creazione di nuovi posti di lavoro e a una maggiore prosperità economica complessiva nel paese.

Le riforme e lo sviluppo economico durante il miracolo economico italiano hanno portato a una diminuzione della disoccupazione attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro. Tuttavia, è vero che i salari erano spesso bassi, il che ha consentito alle imprese di aumentare la produzione e vendere merci a prezzi più competitivi sul mercato. Questo ha contribuito a stimolare la crescita economica e a migliorare la disponibilità di beni di consumo per la popolazione italiana. Inoltre, durante questo periodo si è verificato un notevole aumento dell'innovazione e della qualità del design italiano. Gli italiani sono stati in grado di sviluppare oggetti di consumo con una buona qualità e un design distintivo, che hanno guadagnato riconoscimento e successo internazionale. Questo ha contribuito a rafforzare l'immagine dell'Italia come un centro di eccellenza nel campo del design e dell'artigianato.

L'industrializzazione e lo sviluppo economico hanno anche portato a importanti movimenti migratori sia interni che esterni. A livello interno, si è verificata una massiccia migrazione dalla campagna alle città, nonché dal sud al nord del paese, in particolare verso le regioni industriali del triangolo industriale lombardo-veneto. Questo spostamento di popolazione ha contribuito alla crescita delle città industriali e ha fornito manodopera per le industrie. Allo stesso modo, molti italiani hanno cercato opportunità di lavoro migliori all'estero e si sono diretti verso Paesi come gli

Stati Uniti e altre nazioni europee più ricche. Queste migrazioni hanno avuto un impatto significativo sulla società italiana, sulla cultura e sull'economia, creando nuove dinamiche sociali e culturali sia nel paese di origine che nelle comunità di emigranti.

Enrico Mattei è stato una figura chiave nello sviluppo economico dell'Italia durante il miracolo economico. Come presidente dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), ha svolto un ruolo fondamentale nella scoperta e nello sfruttamento del metano nella Valle Padana, che ha contribuito in modo significativo alla crescita economica del paese. Ma il suo contributo va oltre la gestione dell'ENI. Mattei aveva una visione ambiziosa per l'Italia e la sua politica estera. Vedeva i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente come un'opportunità per l'Italia di riaffermare la propria identità e il proprio ruolo internazionale. Ha cercato di creare legami economici e politici con questi paesi, finanziando anche i movimenti di liberazione nelle colonie africane per sostenere la lotta contro il colonialismo.

La strategia di Mattei era parte della sua visione neo-atlantica, che cercava di creare una rete di relazioni e interessi con i paesi del bacino mediterraneo e del Medio Oriente, avvicinando l'Italia all'Occidente atlantico, in particolare agli Stati Uniti. Questa strategia mirava a creare opportunità economiche e a garantire la sicurezza energetica per l'Italia. L'approccio di Mattei alla politica estera e al commercio internazionale ha avuto un impatto significativo sull'Italia e ha contribuito a rafforzare la sua presenza economica e politica a livello internazionale. La sua visione ha aperto nuovi orizzonti per l'Italia e ha contribuito a posizionare il paese come un attore rilevante nel contesto globale.

La penetrazione economica e politica dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, grazie alle azioni di Enrico Mattei e dell'ENI, ha suscitato preoccupazioni e tensioni con le grandi compagnie petrolifere e gli interessi anglo-americani. Il contratto energetico firmato con l'Iran nel 1957 ha segnato un importante successo per l'ENI e ha introdotto una nuova strategia di beneficio energetico, in cui il 75% dei proventi del petrolio andava al paese produttore e il restante 25% all'ENI.

Questo contrastava con la pratica tradizionale delle grandi compagnie petrolifere, che avevano stabilito una divisione dei proventi al 50%⁶³.

Tale approccio innovativo di Mattei ha portato a tensioni con le sette sorelle, ovvero le grandi compagnie petrolifere internazionali che dominavano il mercato energetico. Le sue politiche indipendenti e la sua determinazione a rompere il monopolio delle sette sorelle gli hanno guadagnato la reputazione di "uomo incontrollabile" e sono emerse preoccupazioni riguardo ai suoi effetti sul mercato energetico internazionale. Queste tensioni sono state amplificate dalle preoccupazioni degli Stati Uniti, che hanno visto la strategia di Mattei come una minaccia agli interessi anglo-americani nella regione. L'ambasciatrice americana a Roma ha espresso le preoccupazioni di Washington riguardo alla politica di Mattei, temendo che potesse causare una crisi economica e politica tra i due paesi. È importante sottolineare che l'approccio di Mattei era guidato da una visione di indipendenza energetica e sviluppo economico per l'Italia, ma ha sollevato preoccupazioni e opposizioni da parte di poteri economici e politici internazionali consolidati. La sua politica audace e innovativa ha avuto un impatto significativo sulla scena internazionale, ma ha anche creato tensioni e controversie con gli attori dominanti nel settore petrolifero.

Enrico Mattei era determinato a liberare l'Italia dal controllo delle grandi compagnie petrolifere e a garantire all'Italia una maggiore indipendenza energetica. Come uomo d'affari e imprenditore nazionale, il suo obiettivo era quello di mettere l'Italia in una posizione di maggiore autonomia nel panorama energetico internazionale. Mattei era convinto che l'Italia dovesse sfruttare le proprie risorse energetiche per il bene del paese e perseguiva una politica energetica che privilegiava gli interessi nazionali. Era disposto a combattere contro le pressioni politiche e le influenze esterne per realizzare la sua visione di un'Italia indipendente e prospera.

⁶³C.Muffa, Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa, Roma, Araeme, 2006.p77. vede anche: Marta Musso, «Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?», Cahiers d'études italiennes [Online], 22 | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 26 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/cei/2925> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.2925>, P. 146.

La sua determinazione a resistere alle grandi compagnie petrolifere e a perseguire gli interessi nazionali lo ha reso un simbolo di coraggio e patriottismo. Mattei era disposto a sacrificare se stesso per il bene del suo paese, e la sua morte prematura nel 1962 in un misterioso incidente aereo ha sollevato molte speculazioni sulle cause e sulle possibili motivazioni dietro l'incidente. La figura di Enrico Mattei rimane una delle personalità più influenti nella storia economica e politica italiana. Il suo impegno per l'indipendenza energetica e il futuro economico dell'Italia continua ad essere celebrato e studiato ancora oggi.

Enrico Mattei ha avviato trattative economiche con diversi paesi produttori di petrolio, tra cui l'Egitto, la Libia e l'Iran. Mattei vedeva questi paesi come parte integrante della sua strategia per l'indipendenza energetica dell'Italia e per la promozione della politica neo-atlantica italiana nel Mediterraneo. L'ENI, sotto la guida di Mattei, ha stabilito rapporti privilegiati con l'Egitto dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez da parte del presidente Nasser. L'ENI è stata considerata un partner preferito rispetto ad altre compagnie durante questo periodo. Mattei ha visto l'Egitto come un alleato strategico nel Mediterraneo e ha sostenuto l'indipendenza e la sovranità dei paesi produttori di petrolio nella regione.

Nel caso dell'Iran, la situazione era più complessa. L'ENI è stata vista come un disturbo dal governo iraniano, ma Mattei è riuscito a guadagnare la simpatia del paese attraverso una politica di cooperazione e benefici condivisi. La firma del contratto energetico con lo scià Reza Pahlavi ha aperto nuove opportunità per l'ENI e ha contribuito a consolidare la sua presenza nel panorama energetico internazionale. La strategia di Mattei di creare rapporti stretti con i paesi produttori di petrolio e di sostenere la loro indipendenza è stata considerata innovativa e audace. Ha cercato di ribaltare il tradizionale sistema di benefici fifty-fifty delle grandi compagnie petrolifere, cercando di garantire una maggiore quota di profitto per i paesi produttori. Questa politica ha suscitato preoccupazioni e opposizione da parte delle grandi compagnie petrolifere e di alcuni attori internazionali, ma ha contribuito a rafforzare il ruolo dell'ENI e l'influenza di Mattei nel settore energetico internazionale. In questo senso Mattei dichiarava : *“nell'Iran abbiamo*

instaurato un sistema nuovo di collaborazione che è il contrario di un sistema colonialistico che non ha più ruolo del vecchio imperialismo '64.

Effettivamente, Mattei aveva instaurato una collaborazione di alto livello tra l'azienda italiana e le aziende nazionali dei paesi in questione, in cui la proporzione veniva determinata come segue: il 75% per i paesi produttori e il 25% per l'ENI⁶⁵. Quest'ultima aveva ottenuto un interesse e una posizione significativi nel paese, in particolare grazie ai profitti derivanti dalla vendita del petrolio. Tuttavia, Mattei aveva esercitato pressioni sul governo italiano affinché fornisse un adeguato supporto ai paesi emergenti che stavano lottando contro l'intervento straniero, al fine di garantire la loro libertà e indipendenza, in linea con la sua strategia.

Comunque, la strategia seguita da Mattei si basava sulla creazione di condizioni di sviluppo simili a quelle delle grandi potenze. Mattei aveva notato che la maggioranza dei paesi produttori non accettava di trattare con l'impresa italiana a causa della situazione economica e politica dell'Italia, che era un paese povero e meno potente rispetto alle grandi compagnie. Quindi offrì ai paesi arabi (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia, Egitto, Giordania e Libano) una collaborazione basata su contratti che non erano mai stati fatti prima, sfruttando la proprietà delle risorse del loro territorio.

Tuttavia, questa ebbe un impatto sulla politica estera italiana, che si avvicinò al mondo mediterraneo e medio-orientale. Gli interessi dell'Italia furono quindi spostati verso sud, con l'obiettivo di creare un'istituzione transnazionale dei paesi produttori di petrolio. Questa strategia, seguita dalla politica estera italiana, potrebbe permettere la creazione di un terzo blocco energetico nella scena internazionale. Questo sarebbe stato il motivo per cui Mattei iniziò il suo primo scontro con le "sette sorelle" (le grandi compagnie petrolifere).

⁶⁴ N.Perone, *Enrico Mattei*, Bologna, il mulino, 2012,p74.

⁶⁵ C.Muffa, Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa, Roma, Araeme, 2006.p77. vede anche: Marta Musso, «Petrolio e politica nella decolonizzazione algerina: verso un network energetico europeo?», Cahiers d'études italiennes [Online], 22 | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 26 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/cei/2925> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.2925>, P. 146.

Le compagnie petrolifere dominavano il mercato mondiale del petrolio, controllando il 90% delle riserve petrolifere grazie all'estrazione. La regola del "fifty-fifty"⁶⁶ prevedeva che il 50% degli utili derivanti dall'estrazione fosse assegnato ai paesi produttori. Dopo che l'ENI aveva iniziato a partecipare in Egitto nel 1955 per condurre ricerche petrolifere, Mattei aveva stabilito accordi che garantivano una percentuale di utili compresa tra il 62,5% e il 70%, a seconda dei costi di produzione. Questi accordi garantivano anche la sovranità dell'Egitto sulle risorse petrolifere. Pertanto, questa strategia era ambiziosa, ma i costi e i rischi dell'insuccesso ricadevano esclusivamente sull'ENI, poiché l'azienda avrebbe potuto coprire le spese di ricerca solo se l'estrazione del petrolio fosse stata operativa.

Infine, possiamo affermare che Mattei è stato il protagonista di una nuova politica neo-atlantica, svolgendo un ruolo di grande importanza nella creazione di rapporti con il mondo mediterraneo e medio-orientale. Era consapevole del fatto che questi paesi avevano ottenuto la loro indipendenza e quindi ha cercato di stabilire relazioni dirette con i loro leader anziché con i paesi coloniali. La figura di Mattei rappresenta il talento italiano, poiché è stato in grado di influenzare la politica estera italiana dell'epoca, specialmente dal punto di vista economico. Nonostante la situazione del paese durante il regime fascista e le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, Mattei è riuscito a cambiare la politica estera italiana, concentrando particolare attenzione sul lato economico.

Grazie al contributo di politici italiani come Gronchi, Fanfani e Giorgio La Pira, Mattei è riuscito, attraverso l'ENI, a portare l'Italia a essere più autonoma e a diventare una potenza economica. Ha creato una vasta struttura diplomatica basata su una rete di comunicazione efficace. Va notato che c'era un certo imbarazzo a livello del governo italiano riguardo agli alleati dell'Atlantico dell'epoca. Tuttavia, la politica estera dell'Italia era rappresentata dall'ENI e Mattei stesso era l'ENI. Ha svolto un ruolo centrale nella definizione della politica estera italiana, contribuendo a rafforzare l'autonomia del paese e promuovendo gli interessi nazionali attraverso l'ENI. In breve, Mattei ha avuto un impatto significativo sulla politica estera italiana,

⁶⁶ C.Muffa, *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa*, Roma, Araeme, 2006.p77.

grazie alla creazione di una solida struttura diplomatica e al suo ruolo di leadership nell'ENI.

Rispetto a tutto questo, possiamo dire che la politica neatlantica seguita dalla politica estera italiana viene promossa con l'obiettivo di sostituire il ruolo internazionale dell'Italia, in particolare nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, e conferire al paese una posizione di rilievo nel bacino mediterraneo attraverso il dialogo con i paesi mediterranei e del Medio Oriente. Tra i protagonisti di questa nuova politica vi sono stati il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira ed Enrico Mattei. Quest'ultimo, infatti, è stato un punto di riferimento per una diplomazia parallela.

Quindi, il presidente dell'ENI ha svolto un ruolo di grande importanza per quanto riguarda il neatlantismo, in cui è stato una figura chiave della politica estera parallela, soprattutto dopo l'effettiva penetrazione dell'ENI nell'area mediterranea, basata su una strategia di cooperazione con i paesi produttori di petrolio. Ciò è avvenuto nonostante l'opposizione delle "sette sorelle", le principali compagnie petrolifere internazionali. Durante questo periodo, le relazioni italo-americane hanno subito una crisi economica e politica.

Conclusioni

Per concludere, possiamo affermare che la politica estera italiana ha mostrato una notevole ripresa, in particolare dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia ha intrapreso una serie di riforme per compensare la sua perdita di influenza politica estera al seguito del fallimento della guerra. Di conseguenza, la politica estera italiana ha iniziato a muoversi in modo più attivo. Tuttavia, è importante sottolineare che l'Italia ha dovuto lavorare per riconquistare la fiducia dei paesi vicini, in particolare la Francia, il Regno Unito e gli altri paesi del bacino del Mediterraneo. Non possiamo dimenticare gli Stati Uniti, che sono emersi come l'unica superpotenza dopo la Seconda Guerra Mondiale, e quindi l'Italia ha anche cercato di stabilire buoni rapporti con loro.

In effetti, il tentativo del miracolo economico italiano ha avuto un impatto significativo sul ruolo internazionale del paese. La formula politica del Centro-sinistra, il rapporto tra Est e Ovest e gli sviluppi legati alla costruzione europea hanno contribuito in modo positivo alla politica estera italiana. Questi fattori hanno agito come punti di forza e di riferimento per attirare l'attenzione dei paesi stranieri, in particolare delle grandi potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale.

L'Italia è stata in grado di stabilire amicizie e relazioni di cooperazione, il che ha portato all'adesione del paese alla NATO e all'instaurazione di rapporti atlantici. La questione di Trieste e la crisi di Suez sono state le prime sfide affrontate dalla politica estera italiana. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alle elezioni di aprile 1948, che hanno segnato l'inizio di una nuova politica estera per l'Italia.

Capitolo II.

Quadro generale sulla situazione algerina (1947- 1962)

Capitolo II. Quadro generale sulla situazione algerina (1947– 1962)

Introduzione

Dopo la seconda guerra mondiale, il movimento di liberazione nazionale algerino ha intensificato le sue pressioni, approfittando degli eventi dell'8 maggio 1945, durante i quali la popolazione algerina è stata vittima di violenze. La lotta contro la Francia ha assunto una nuova strategia con la creazione dell'Organizzazione Speciale (OS) e del Movimento per il Triomfo dei Libertà Democratiche in Algeria (MTDA), in sostituzione del Partito del Popolo Algerino (PPA). Tutti questi eventi hanno portato allo scoppio della guerra di Liberazione Nazionale in Algeria il primo novembre 1954. Due anni dopo, il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) ha tenuto il suo primo congresso a Soummam, durante il quale è stato creato il Comitato Nazionale Rivoluzionario dell'Algeria (CNRA). Questa struttura politica ben organizzata ha permesso al movimento di ottenere relazioni con paesi arabi e stranieri per ottenere sostegno politico e militare per la causa algerina.

Un anno dopo il congresso di Soummam, gli algerini hanno intensificato la loro pressione, specialmente nella capitale Algeri, dove è scoppiata la battaglia di Algeri. Questo evento ha svolto un ruolo significativo, portando al crollo del governo Mendes e alla fine della Quarta Repubblica francese. Il generale De Gaulle è tornato al potere ed è stato considerato la figura adatta per trovare una soluzione alla causa algerina. La nuova politica adottata da De Gaulle ha contribuito a ridurre la violenza in Algeria e le due parti si sono convinte della necessità di negoziare una tregua. Dopo numerosi incontri segreti e pubblici, i negoziati tra il governo algerino e quello francese sono stati avviati. Il 3 luglio è stata proclamata la tregua e due giorni dopo la popolazione algerina ha votato per l'indipendenza dell'intero territorio algerino, senza alcuna cooperazione con la Francia. Così, dopo 132 anni di intervento francese in Algeria, il colonialismo francese è giunto al termine.

Nell'analisi della situazione algerina del dopoguerra fino all'indipendenza del paese, abbiamo cercato di rispondere alle seguenti domande:

In che modo il movimento di liberazione nazionale algerino ha tratto vantaggio dalla vittoria degli alleati? Quali sono i motivi per cui le manifestazioni dell'8 maggio 1945 sono sfociate in violenze? Possiamo dire che queste manifestazioni hanno portato all'inizio della guerra per l'indipendenza? Quali sono i motivi per cui il governo della quarta repubblica è caduto in una crisi? Quali sono le ragioni per cui la quarta repubblica ha fallito? Possiamo dire che la Battaglia di Algeri ha influenzato questo fallimento? In che modo questa battaglia ha influenzato la causa algerina? Come era la situazione politica in Algeria all'arrivo del generale De Gaulle? Qual è il ruolo del GPRA nell'internazionalizzazione della causa algerina?

II.1. Le manifestazioni dell'08 maggio 1945 e la fondazione del CRUA e dell'OS

Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, il movimento di liberazione nazionale algerino iniziò a prendere slancio, in particolare con il Partito del Popolo Algerino (PPA). Questo partito approvò il Manifesto del Popolo Algerino, redatto da Ferhat Abbas, che sollevava la questione di un'Algeria indipendente, sfruttando la debolezza della Francia a causa della guerra e l'ascesa dei movimenti nazionalisti in tutto il mondo. Inoltre, la presenza degli alleati in Nord Africa fornì un'opportunità per internazionalizzare la questione algerina.

Il movimento nazionalista, guidato dal PPA di Messali, si unì ad altre correnti del movimento, tra cui l'Associazione dell'Ulema Musulmana, gli autonomisti e l'AML⁶⁷ (Amis du Manifeste et de la Liberté), un movimento di massa fondato da Ferhat Abbas nel 1944. L'obiettivo di questo nuovo movimento era unire tutte le classi sociali degli algerini per formare un'Algeria autonoma e indipendente. L'idea era di familiarizzare l'idea di una nazione algerina e promuovere la creazione di una Repubblica autonoma in Algeria, rinnovando la Repubblica francese come anticoloniale e anti-imperialista.

⁶⁷ **Amis du Manifeste et de la Liberté** è un mouvemento di massa fondato da parte Ferhat Abbas in Algeria, durante il colonialismo francese, il 14 mars 1944. L'obiettivo di questo nuovo movimento era di riunire tutte la classe sociale degli algerini formando un'Algeria autonoma e indipendente: "rendre familière l'idée d'une nation algerienne et desirable la constitution en Algerie d'une Republique autonome federee à une Republique française renovee, anticoloniale et anti-imperialiste". Colette et Francis Jeanson, L'Algerie hors la loi, P. 79. Vedi anche il libro di : Farhat Abbas, Autopsie d'une guerre, P. 19 vede anche il sito : <https://algerieprofonde.wordpress.com/amis-du-manifeste-et-de-la-liberte/> 03/09/2020 alle 20 :43

A partire dal 1945, la vita politica in Algeria conobbe un aumento di attività, con il movimento nazionalista che guadagnava slancio. In particolare, dopo il congresso degli Amici del Manifesto e della Libertà tenutosi ad Algeri nel marzo 1945, furono organizzate manifestazioni per richiedere la libertà del paese. Il 1° maggio⁶⁸, diverse città furono testimoni di manifestazioni pacifiche in occasione della festa mondiale del lavoro. Tuttavia, una settimana dopo, il 8 maggio 1945⁶⁹, le manifestazioni presero una svolta violenta. Durante le celebrazioni per la fine della seconda guerra mondiale e la vittoria degli Alleati, gli algerini scesero in strada, credendo nella promessa di libertà per l'Algeria da parte dei francesi. Purtroppo, queste manifestazioni sfociarono in violenze quando la polizia aprì il fuoco sui manifestanti, uccidendo il giovane Saad Bouzid, che si trovava in prima fila sventolando la bandiera algerina. Questo atto scatenò la rabbia dei manifestanti, che entrarono in scontri con la polizia e gli abitanti europei⁷⁰.

È importante ricordare che all'epoca l'Algeria era divisa in due categorie sociali distinte: i cittadini europei provenienti dall'Europa e gli indigeni, che erano la popolazione algerina. Queste due categorie non godevano degli stessi diritti legali, con i cittadini europei che godevano di libertà e pieni diritti, mentre la popolazione algerina, considerata di classe sociale inferiore, non aveva né libertà né pari diritti. Le condizioni di vita tra le due categorie erano anche molto disparate, sia dal punto di vista economico (lavoro, alloggio, ecc.) che culturale (istruzione, titoli di studio, cultura generale, ecc.). La repressione violenta delle manifestazioni scatenò una ribellione che iniziò nella città di Sétif, si diffuse a Kharrata, Costantina e Guelma,

⁶⁸ R. Rainero, Storia dell'Algeria, Sansoni, Firenze, 1961, op. cit., 155.

⁶⁹ Bouchene A, Histoire de l'Algerie coloniale, Éditions La Découverte et Éditions Barzakh, Paris et Alger, 2014, P. 687. Vedi anche : Colette et Francis Jeanson, L'Algerie hors la loi, P. 80. Il libro di : Perville G, La guerre d'Algerie (1954-1962), p. 27, 28. Vede anche : Les Français d'Algérie: vie, mœurs, mentalité de la conquête des Territoires du Sud à l'indépendance. Pierre Mannoni. L'Harmattan, 1993, ISBN 2738413773, p272-273. « La guerre d'Algérie a commencé à Sétif » (<http://www.monde-diplomatique.fr/2005/05/HARBI/12191>). Mohammed Harbi, Le Monde diplomatique, mai 2005

⁶⁹ Bouchene A, Histoire de l'Algerie coloniale, Éditions La Découverte et Éditions Barzakh, Paris et Alger, 2014, P. 688.

⁷⁰ Bisogna ricordare che l'Algeria dell'epoca si vedeva due categorie della società : i cittadini europei che vengono venuto dall'Europa e quelli cosiddetti gli indigeni che erano la popolazione algerina. Quindi queste due categorie , per quanto riguarda della legge, non avevano avuto i stessi diritti, per quanto riguarda dei cittadini europei avevano avuto la loro libertà e tutti i diritti, mentre la popolazione algerina viene considerata come la classe sociale bassa cioè non aveva avuto né la sua libertà né i suoi diritti e non aveva avuto le stesse condizione di vita come quella europea sia dal punto di vista economico (lavoro, casa, ecc), sia dal punto di vista culturale (livello di istruzioni, titolo di studi, cultura generale, ecc).

per poi coinvolgere tutto l'est dell'Algeria. Le forze francesi, con il supporto delle truppe senegalesi e della Legione straniera, usarono armi pesanti e bombardarono villaggi, in questo senso il tenente Bergeret, il quale era stato il responsabile di Kharrat, scrisse : *“La section d’artillerie effectue des tirs de jour et de nuit sur un village surplombant Kharrata et signalé comme étant le plus dangereux..., des operations sont lancee contre les douars sud-est et est”*⁷¹.

Durante queste operazioni, molte compagnie furono bombardate e distrutte, costringendo la popolazione a fuggire verso le montagne. Ciò portò a un massacro generale, con circa 45.000 algerini uccisi e migliaia di arresti, tra cui Ferhat Abbas, Messali Elhadj e altri membri del PPA e dell'AML. Durante queste giornate di violenza, i manifestanti arrabbiati distrussero numerose fattorie ed edifici coloniali. Gli eventi dell'8 maggio 1945 sono considerati il punto di partenza delle insurrezioni che condussero all'inizio della guerra di liberazione il 1° novembre 1954. Durante questo periodo, il PPA e l'AML furono considerati partiti illegali e non poterono tenere congressi né partecipare alle elezioni per la prima Assemblea costituente francese.

Dopo cinque mesi dai massacri dell'8 maggio, le autorità francesi decisero di tenere elezioni per l'Assemblea costituente il 21 ottobre 1945, eliminando tutti i partiti politici algerini tranne il Partito Comunista e l'Unione degli Eletti Musulmani. Tuttavia, Farhat Abbas, Elbachir Elibrahimi, Messali Elhadj e altri, nonostante fossero stati imprigionati, si opposero a queste elezioni e incoraggiarono la popolazione ad annullare la loro partecipazione. In particolare, Farhat Abbas e Messali Elhadj consideravano la partecipazione a questo evento come una sfida e una concessione al colonialismo francese, invitando alla interruzione delle elezioni.

Effettivamente, la popolazione algerina rispose interrompendo le elezioni, con un numero di votanti che non superava le 70.500 persone su un milione e 350.000. Il partito della Federazione degli Eletti Musulmani ottenne 7 seggi su 13 destinati agli algerini, che venivano chiamati "indigeni" dalla Francia.

⁷¹ Kaddach M, *il y a trente ans... le 08 mai 1945*, edition Centenaire, Paris. P. 28, 29.

Di fronte a tutti questi risultati e alla rottura tra i politici algerini e la popolazione algerina, nonché all'irritazione delle autorità francesi, queste ultime decisero di liberare Farhat Abbas, Elbachir Elibrahimi e gli arrestati dell'8 maggio 1945 nel marzo del 1946, nella speranza di calmare la società e guadagnare la simpatia degli algerini. Dopo essere stati liberati, Farhat Abbas creò un nuovo partito chiamato Unione Democratica del Manifesto Algerino: *‘‘Appel à la Jeunesse algérienne française et musulmane: Face au crime colonial et à la forfaiture de l’administration’’*⁷².

Il nuovo partito di Farhat Abbas, l'Unione Democratica del Manifesto Algerino (UMDA), si basava su principi che includevano la fine del colonialismo francese e l'indipendenza dell'Algeria, nonché l'elaborazione di una costituzione con l'arabo come lingua ufficiale nazionale. Nonostante il partito non avesse una base pubblica consolidata, decise di partecipare alle elezioni per la seconda assemblea costituente nel giugno 1946⁷³. Nonostante l'UMDA avesse ottenuto 11 seggi su 13, con un numero di voti di circa 458.000 su 633.000, il Partito del Popolo Algerino (PPA) aveva avuto un'influenza significativa su queste elezioni, dato che più di 700.000 persone avevano deciso di non partecipare. Ciò indica che il PPA aveva un ruolo più importante nella vita politica dell'Algeria dell'epoca.

Secondo Farhat Abbas, l'Algeria avrebbe dovuto diventare la prima repubblica autonoma con la cittadinanza algerina estesa a tutta la popolazione, consentendo al paese di avere un governo proprio. Tuttavia, per quanto riguarda la politica estera e la difesa, l'Algeria sarebbe rimasta associata alla Francia. Secondo questa visione, l'Algeria avrebbe ricevuto aiuti finanziari dalla Francia, mentre la Francia avrebbe avuto un Delegato Generale come rappresentante con alcuni poteri consultivi. Tuttavia, le proposte dell'UMDA non furono nemmeno prese in considerazione in modo dibattito all'Assemblea Nazionale francese.

⁷² Colette et Francis Jeanson, *L'Algérie hors la loi*, P. 82. Vede anche il libro di : Abderrahmane Bouchène, Jean-Pierre Peyroulou, Ouanassa Siari Tengour, Sylvie Thénault, *Histoire de l'Algérie à la période coloniale (1830-1962)*, P. 608, 612.

⁷³ C. R. Ageron, *Histoire de l'Algérie contemporaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969.

Quattro mesi dopo, il 21 ottobre 1946, Messali Elhadj fu rilasciato dopo una lunga prigionia. Dopo una riunione con i membri del suo partito, decise di partecipare alle elezioni per l'Assemblea Nazionale francese. Tuttavia, l'amministrazione francese rifiutò la sua partecipazione con il PPA, considerandolo un partito illegale. Propose di cambiare partito e così Messali Elhadj fondò un nuovo partito chiamato MTLD⁷⁴ (Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche). Secondo Farhat Abbas, Messali Elhadj fu costretto a creare questo nuovo partito a causa delle pressioni dell'amministrazione francese, al fine di poter partecipare alle elezioni.

Il partito fondò due giornali settimanali, La Nazione Algerina in francese e il Maghreb Arabo in lingua araba, per esporre le sue idee politiche all'opinione pubblica. Alle elezioni del 10 novembre, il nuovo partito di Messali dominò la maggioranza dei seggi riservati alla parte algerina, ottenendo 5 seggi nonostante la partecipazione limitata solo alle regioni di Algeri, Costantina e Orano a causa delle restrizioni imposte dall'amministrazione francese. Dopo le elezioni per l'Assemblea Nazionale, il partito di Messali partecipò alle elezioni per lo Statuto Algerino, ottenendo 4 seggi su 7. Il lavoro politico degli algerini, sia a Parigi che in Algeria, portò a un avvicinamento tra le diverse correnti politiche algerine, in particolare tra gli indipendentisti, i francofoni e i riformisti.

Effettivamente, gli eventi dell'8 maggio 1945 hanno segnato un punto di svolta nella lotta algerina per l'indipendenza. I massacri perpetrati dalla Francia e il tradimento nei confronti degli algerini, nonostante il loro contributo durante la seconda guerra mondiale, hanno portato molti politici algerini a comprendere che la Francia non era disposta a concedere loro la libertà. Questo ha spinto le diverse correnti politiche algerine a rendersi conto che dovevano passare dalla lotta politica alla lotta armata e a collaborare tra di loro per raggiungere l'obiettivo comune dell'indipendenza del paese.

⁷⁴ Abderrahmane Bouchène, Jean-Pierre Peyroulou, Ouanassa Siari Tengour, Sylvie Thénault, Histoire de l'Algerie à la période colonial (1830-1962), P. 646.

Dopo quegli eventi, i vari correnti politici algerini si sono resi conto dell'importanza di lavorare insieme e di essere uniti per raggiungere l'indipendenza dell'Algeria. Molti di loro hanno compreso che l'indipendenza non sarebbe arrivata pacificamente o attraverso mezzi politici, ma che sarebbe stata ottenuta attraverso la forza. Farhat Abbas stesso ha dichiarato che l'OS⁷⁵ il braccio armato del MTLD era responsabile della preparazione della lotta armata: *‘l'indipendenza non si offre, ma si strappa’*⁷⁶.

Importanti membri dell'organizzazione, come Ahmed Ben Bella, Ali Mahsas, Mustafa Ben Boulaid, Krim Belkacem, Mohammed Boudiaf, Ouamren Omar, Lakhder Ben Tobbal, Ait Ahmed Houcine e Mohammed Khider, sono diventati protagonisti nella guerra di liberazione. L'organizzazione, che era più clandestina, ha giocato un ruolo fondamentale nella preparazione e nella conduzione della lotta armata.

La creazione della CRUA⁷⁷ (Comité Révolutionnaire pour l'Unité et l'Action) è avvenuta nel marzo 1954 e ha avuto origine da un incontro tra Dekhli, Ben Boulaid, Ben M'hidi e Bitet. Durante questa riunione, è stato raggiunto un accordo per lanciare un movimento di opinione dal basso al fine di preservare l'unità del partito. Questa nuova fase della lotta per l'indipendenza algerina, caratterizzata dalla lotta armata, ha spinto la formazione della CRUA. Il suo ruolo principale era quello di promuovere l'unità nazionale e unire tutti i correnti politici algerini. Inoltre, la

⁷⁵ Alistair Horne: *Storia della guerra d'Algeria 1954-1962*, cit, p.74. Stora B, *Histoire de la guerre d'Algerie 1954-1962*, P.11. Vedi anche la tesi dottorato : Maassoum A, *La stampa italiana e la guerra di liberazione nazionale algerina (1954-1962)*, p. 23. In questo senso l'OS viene creata dopo la morte di Ben Badis e il divieto del PPA, quindi l'Organizzazione Segreta viene creata per lo scopo di preparare i militanti per la lotta, in primo luogo era Mohamed Belouizded il capo di questa organizzazione, poi Ait Ahmed, quest'ultimo viene sostituito da Ben Bella nel 1949 fino ad distruggere l'organizzazione da parte l'autorità francese il 1950.

⁷⁶ A cura di Andrés Mandouze : *La rivoluzione algerina nei suoi documenti, le posizioni teoriche i programmi, gli obiettivi*, Einaudi, Torino, 1961.p. 34. Vede anche tesi dottorato maassoum A, *La stampa italiana e la guerra di liberazione nazionale algerina (1954-1962)*. p. 01.

⁷⁷ Mohamed Boudiaf parlava dell'origine di questo comitato il quale l'aveva legato all'incontro con Dekhli-visto che questo incontro vedeva la partecipazione di Ben Boulaid, Ben M'hidi e Bitet-in cui questi protagonisti aveva fatto un accordo di dover lanciare un movimento di opinione dal basso per preservare l'unità del partito. (A cura di Boudiaf Nacer, *Preparation du 1 er Novembre 1954 par Mohamed Boudiaf*, mercredi 30 décembre 2009, El Djarida, N 15 nov-dec 1974. Stora. La différenciation entre le F.L.N. et le courant messaliste (été 1954-décembre 1955). In: Cahiers de la Méditerranée, n°26, 1, 1983. Cités et nations au Maghreb. pp. 15-82. Vede: <http://www.argotheme.com/organecyberpresse/spip.php?article484>, il 26/09/2020 alle 22 :56. Per maggior informazione vede il libro di Stora B, *Histoire de la guerre d'Algerie 1954-1962*, P. 12

CRUA aveva il compito di preparare la lotta armata facilitando il trasferimento di armi dall'estero verso le montagne e le città algerine. Mohamed Boudiaf ha sottolineato l'importanza di questa strategia per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza algerina. In questo senso Boudiaf dichiarava :

‘‘Il CRUA non era né un’organizzazione, né un partito, né una frazione a immagine dei centralisti dell’epoca... il suo scopo era di lanciare un movimento d’opinione capace di saldare la base militante, per impedirle di unirsi a uno o all’altro degli antagonisti e per imporre un congresso unitario che salvasse il partito della scissione’’⁷⁸.

La CRUA ha svolto un ruolo internazionale nella lotta per l'indipendenza dell'Algeria. Ha aperto una sede in Egitto con l'obiettivo di internazionalizzare la questione algerina e ottenere il sostegno di altri paesi e organizzazioni. Houcine Ait Ahmed, Ben Bella e Mohamed Khider erano tra i leader del comitato e hanno giocato un ruolo importante nell'instaurare relazioni con altri paesi, partiti politici e organizzazioni internazionali per promuovere la causa dell'indipendenza algerina. L'apertura della sede in Egitto ha permesso loro di stabilire contatti e collaborazioni con altri movimenti di liberazione e governi che condividevano gli stessi ideali di emancipazione e autodeterminazione dei popoli.

II.2. La proclamazione della guerra di liberazione nazionale

La notte del 31 ottobre e il 1 novembre 1954⁷⁹, l'Algeria fu teatro di una serie di attacchi che segnarono l'inizio della guerra di liberazione nazionale. Gli attacchi furono condotti da un gruppo di combattenti guidati da Mostafa Ben Boulaid nella regione dell'Aurès, che colpì obiettivi francesi a Batna e Khenchela, tra cui stazioni di polizia e infrastrutture elettriche. Durante questi attacchi, diversi soldati francesi furono uccisi dai ribelli. L'azione fu poi diffusa in tutto il paese dai mojahidin dell'Armata di Liberazione Nazionale (ALN), il braccio armato del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN).

⁷⁸ Silvestrone A, La guerra d'Algeria, P. Bagnato B, 'L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)', p. vede anche : Mohammed Boudiaf, *Où va l'Algerie*, Parigi, Edition Tafat, 1964, pp.69-70. Vede anche : Maassoum A., La stampa italiana e la guerra di liberazione nazionale algerina (1954-1962). p. 22.

⁷⁹ Bagnato B, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, Rubbettino, Firenze 2012, p. 17. Vede anche : Storat B, *Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962)*, p. 09. Dahlab S, *Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algerie*, P. 43.

Inizialmente, le autorità francesi considerarono questi incidenti come un semplice scoppio di violenza, ma gradualmente si resero conto che si trattava di una vera e propria ribellione. Prima degli attacchi di Batna, il quotidiano nazionalista "La Nation Algerienne" aveva pubblicato un articolo che denunciava l'immobilismo di Parigi. Questo articolo contribuì a prevedere la ribellione imminente. In seguito, con la decisione presa da Mendès France il 5 novembre⁸⁰, che portò allo scioglimento del MTDL (Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche), alla soppressione della stampa nazionalista e all'arresto dei leader più noti del movimento nazionalista algerino, un giornalista scrisse, il giornalista scrisse :

“Per lungo tempo si è voluto negare che esistessero il problema indocinese e un problema tunisino. Gli avvenimenti si sono incaricati di provare il contrario... Altrettanto valga per l'Algeria; il governo francese e dell'avviso che, nel nostro paese, tutto procede per il meglio e non esiste un problema algerino» ed in oltre « la lotta per le riforme immediate non è incompatibile con quella per la liberazione »⁸¹.

La proclamazione della guerra di liberazione nazionale algerina fu motivata dall'impegno dei leader del FLN a combattere per la libertà e l'indipendenza dell'Algeria, nonostante il tradimento della Francia. La Francia non era disposta a concedere pacificamente la libertà e l'indipendenza all'Algeria, come sostenuto da Ferhat Abbas: *"L'indipendenza non si offre, si strappa"*⁸². Così ebbe inizio la guerra di liberazione nazionale algerina, che durò oltre sette anni, causando la morte di oltre un milione e mezzo di persone, oltre a numerose deportazioni e la distruzione economica, politica e sociale del paese.

Il movimento di liberazione algerino si basava sull'importante principio dell'indipendenza, ma per raggiungere tale obiettivo era necessaria l'unità del popolo algerino, con i principi di guerra che si basavano sull'identità musulmana del popolo algerino, il popolo di Allah, per combattere l'intervento straniero. Per quanto riguarda la nascita del FLN, esso rappresentava un'unità di diversi correnti politici, opinioni pubbliche e la società algerina nel suo complesso sotto un unico fronte per la lotta per la libertà e l'indipendenza del paese contro la Francia. I sei membri

⁸⁰ Rainero, Storia dell'Algeria, Sansoni, Firenze, 1961, op.cit., p. 175.

⁸¹ *La Nation algérienne*, 29 ottobre, in Esquer, op. cit, p 95.

⁸² Alistair Horne: *Storia della guerra d'Algeria 1954-1962*, cit. p. 74. per sapere di più vedi anche la tesi dottorato : Maassoum A, *La stampa italiana e la guerra di liberazione nazionale algerina (1954-1962)*, p. 23.

fondatori del partito decisero di creare il FLN dopo la crisi del 1953, che vide un conflitto tra due gruppi: uno che favoriva la lotta politica e la crescita del lavoro politico attraverso una struttura politica per rafforzare il partito, e un altro che propugnava la lotta armata e si opponeva alla partecipazione alle elezioni. È importante notare che c'era un gruppo centrista che cercava di collegare il lavoro politico all'azione armata. Secondo vari testimoni del MTDL, ci fu uno scontro tra i membri del partito, in cui Messali, il presidente del partito, riteneva che non fosse ancora il momento per la lotta armata, ma che fosse necessario preparare un popolo consapevole. Messali temeva che una lotta armata avrebbe dato ai francesi l'opportunità di massacrare il popolo algerino.

Dopo l'insurrezione dell'Algeria, il paese fu diviso in sei regioni autonome chiamate "wilaya": Aurès, Costantina del nord, Kabila, Orano, Algeri e il territorio del sud, senza dimenticare la base dell'est o il confine tunisino. Ognuna di queste wilaya era guidata da uno dei sei capi storici dell'interno e godeva di autonomia decisionale per le operazioni e le attività militari. L'Armata di Liberazione Nazionale (ALN), il braccio militare del FLN, seguiva una strategia di guerriglia. I combattenti dell'ALN si nascondevano nelle zone inaccessibili, sfruttando la conoscenza del territorio e il sostegno della popolazione locale per logorare le forze francesi attraverso rapide incursioni. Questa strategia di guerriglia causò la caduta di Mendes France, che fu sostituito da Soustelle come governatore dell'Algeria il 25 gennaio 1955. Tuttavia, la situazione non migliorò e la tensione non diminuì.

Il nuovo rappresentante della Francia, seguendo un piano redatto dal ministro François Mitterrand, propose una serie di riforme basate sul progresso economico e sociale per cercare di placare la situazione. Tuttavia, queste riforme non furono sufficienti a calmare la lotta per l'indipendenza dell'Algeria.

Nel giugno 1955⁸³ venne istituito lo Stato d'urgenza in Algeria da parte dell'autorità francese. Questa misura confermava il trasferimento di molti poteri alle autorità militari per far fronte alla situazione di emergenza. L'Assemblea nazionale francese si rese conto che la questione algerina sarebbe stata difficile da risolvere e

⁸³ C. R. Ageron, *Histoire de l'Algérie contemporaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969, p. 107.

che i rapporti di forza tra il lato francese e i nazionalisti si stavano modificando. Quanto alla strategia seguita dai leader della guerra di liberazione, concordarono sul fatto che ogni regione dovesse essere guidata da un proprio capo, con piena autonomia nelle attività politiche e militari. Questa decisione fu presa in considerazione della vastità del territorio algerino e delle difficoltà logistiche negli spostamenti tra le diverse regioni. Durante il congresso del gennaio 1955, i dirigenti della guerra di liberazione definirono una strategia ben organizzata, attribuendo grande importanza all'azione all'interno del paese per quanto riguardava le decisioni prese per la guerra.

Boudiaf e Ben M'hidi si recarono in Marocco nel marzo 1955 per stabilire contatti al fine di ottenere armi da utilizzare nella guerra di liberazione. In particolare, si concentrarono sul fornire armi alla quinta regione, che ne era sprovvista. Secondo le dichiarazioni di Boudiaf, Ben M'hidi evidenziò l'importanza delle armi, sottolineando che senza di esse la guerra non avrebbe potuto raggiungere i suoi obiettivi. Successivamente, giunse la buona notizia dall'Egitto, che sostenne la causa algerina inviando armi tramite una nave chiamata "Regina Diana"⁸⁴. A bordo della nave c'erano anche alcuni studenti algerini che avevano ricevuto addestramento in Egitto, tra cui Mohamed Boukharouba, noto come Houari Boumadyen.

È importante sottolineare che durante l'incontro tra Boudiaf e Ben M'hidi si discusse anche della questione del Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina. Tuttavia, secondo Ben M'hidi, questa proposta rappresentava un grave errore poiché non erano ancora presenti le condizioni necessarie per gestire il paese internamente, tenendo conto delle sofferenze della popolazione. Pertanto, Boudiaf e il gruppo estero non erano favorevoli all'idea del consiglio, poiché ritenevano che non fosse ancora il momento opportuno, considerando che la paura della divisione tra i leader interni ed esterni era uno dei principali ostacoli alla fondazione del CNRA.

⁸⁴ Yves Courrière, *La guerre d'Algérie*, T. 2, Le temps des léopards, Librairie Arthème Fayard, 1969, pp. 458-460.

Il dibattito sulla leadership della guerra di liberazione algerina coinvolse diversi leader e capi delle regioni. Zighoud Youcef, capo della seconda regione, proponeva l'idea di una guida unificata sia all'interno che all'estero, opponendosi all'idea di avere una guida separata per l'interno e per l'estero. D'altra parte, Bentoubaal sosteneva che la guida della rivoluzione dovesse essere all'interno del paese, in modo che ci fosse coerenza di pensiero e di decisioni. L'idea di Bentoubaal trovò favore anche in Ammar Ben Ouda, che sottolineava l'importanza di condurre attività militari all'interno e lasciare la rappresentazione della causa algerina all'estero, considerandola un aspetto secondario.

La guerra di liberazione coinvolse tutte le categorie della società algerina, costringendole a scegliere tra essere parte della lotta contro la Francia per la liberazione del paese o sostenere l'intervento straniero diventando Harki. Il movimento di liberazione nazionale, rappresentato principalmente dal FLN, si presentò come l'unico rappresentante del popolo algerino e aprì l'opportunità a tutte le persone che desideravano unirsi alla lotta sotto la guida di un nuovo movimento.

La scelta di intraprendere la lotta armata da parte degli algerini fu motivata dalla convinzione dei leader e dei rappresentanti del movimento nazionale che solo attraverso la guerra avrebbero potuto liberare la popolazione e il paese. La Francia, infatti, non era pronta a ritirarsi dall'Algeria, specialmente dopo gli eventi di Sétif del 1945. I dirigenti del FLN desideravano istituire un sistema politico basato sui principi islamici, rispetto, libertà e senza discriminazioni razziali, come espresso nelle dichiarazioni del 1° novembre 1954.

Il popolo algerino, nel complesso, era favorevole all'idea della lotta armata e sosteneva il FLN come l'unico movimento politico che rappresentava la loro aspirazione di liberare il paese. Durante quel periodo, tutti i vari correnti politici erano concordi sulla necessità di lottare per l'indipendenza, mettendo da parte le ideologie politiche, gli interessi personali e le dispute politiche interne. Era riconosciuto che lo scoppio della guerra di liberazione nazionale avveniva senza un vero leader, il che poteva causare stanchezza e deviazioni nel percorso della lotta. Ciò preoccupava i ribelli, in particolare i capi regionali, specialmente dopo il

viaggio di Boudiaf all'estero insieme a Ben M'hidi e Kheider per la questione dell'acquisizione di armi. Di conseguenza, la guida del FLN era debole e c'era una vera assenza di leadership politica, soprattutto dopo l'arresto di Bitat nel marzo 1955, seguito dagli arresti di Ben M'hidi, Boudiaf, Ben Bella, Kheider e Ait Ahmed il 22 ottobre 1956⁸⁵.

La crisi all'interno del FLN causata dall'assenza dei suoi capi storici, molti dei quali arrestati o morti, come Didouche Morad nel gennaio 1955 e Ben Boulaid il 4 marzo 1956, ha portato a un cambiamento nella strategia della guerra di liberazione nazionale e ha aperto la strada al Congresso di Soummam.

A partire dal 1955, il movimento di liberazione nazionale in Algeria ha subito una trasformazione significativa, specialmente per quanto riguarda la leadership del FLN. Nuovi leader e nuovi individui si sono uniti alla rivoluzione, in particolare dopo la liberazione di Abban Ramdane dal carcere. Krim Belkacem, uno dei capi storici rimasti libero, ha proposto ad Abban di unirsi al movimento rivoluzionario, riconoscendo il suo ruolo nel collegare le diverse regioni e unire l'azione armata. Questa nuova strategia e l'accelerazione degli eventi hanno portato alla formazione di una guida centrale del FLN, che includeva diverse correnti politiche all'interno del movimento nazionale, tra cui Farhet Abbas e l'associazione degli Ulema. Tuttavia, il partito comunista e i missalisti hanno rifiutato l'idea e la proposta di Abban, poiché i missalisti consideravano Messali Elhadj come il capo della guerra di liberazione nazionale.

Dopo lo scoppio della guerra e l'arresto dei capi storici, la vita politica in Algeria ha subito grandi cambiamenti. La guida del FLN è passata al gruppo composto da Krim Belkacem, Ouamren e Abban Ramdan, quest'ultimo ha svolto un ruolo importante nel riorganizzare il lavoro rivoluzionario e ha contribuito a reclutare nuovi membri per il movimento nazionale, come Ben Khedda, con il quale aveva stretti legami (si erano incontrati al liceo di Blida, anche se Abban era stato precedentemente membro del PPA ed era stato arrestato nel 1955).

⁸⁵ C. R. Ageron, *Histoire de l'Algérie contemporaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969, p. 105.

I centristi, che inizialmente non erano favorevoli all'idea di Boudiaf e del suo gruppo della CRUA di scatenare la guerra contro la Francia, hanno preso la guida e la responsabilità della guerra di liberazione nazionale. Questo è accaduto dopo che Abban era diventato membro del FLN nel gennaio 1955 e Benkhedda si era schierato a sostegno di lui nel maggio 1955. In quell'anno, Benkhedda e i suoi amici furono rilasciati dalle autorità francesi in Algeria, che li ritennero innocenti rispetto alla dichiarazione di guerra. Secondo i documenti francesi, il rilascio di Benkhedda e dei suoi amici è stato facilitato da Vincent Montai, inviato dal governatore generale in Algeria per stabilire relazioni con i nazionalisti algerini⁸⁶.

Durante l'estate del 1955, il movimento di liberazione nazionale algerino aveva un nuovo gruppo di leader che guidava la guerra di liberazione. Questo gruppo includeva Abban Ramdan, Krim Belkacem, Ouamren e i capi delle regioni del FLN, come Ben M'hidi e Zighoud Youcef. Secondo il punto di vista di Zighoud, il successo della guerra era legato al sostegno di armi provenienti dall'estero.

Dopo l'arresto di Benboulaid, un nuovo capo fu assegnato alla regione dell'Aures, che chiese a Zighoud di intensificare le azioni armate per ridurre la pressione sulla prima regione. Infatti, il capo della seconda regione condusse attacchi il 20 agosto 1955⁸⁷, e grazie a questi attacchi gli algerini riuscirono a rompere la strategia seguita dalla Francia, che mirava a soffocare la ribellione fin dalle sue radici.

Gli attacchi del 20 agosto 1955 hanno svolto un ruolo significativo nel ridurre la pressione sulla regione dell'Aures e nel coinvolgere il popolo algerino nell'Armata di Liberazione Nazionale. Inoltre, questi attacchi hanno contribuito a unire il lavoro rivoluzionario tra le varie regioni e i loro capi, che hanno avviato discussioni e contatti per preparare un congresso nazionale sulla guerra d'indipendenza e proporre una nuova strategia di guerra.

⁸⁶ Per maggiori informazioni vedi il libro di : Dahlab S, Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie, P. 43-53

⁸⁷ Abderrahmane Bouchène, Jean-Pierre Peyroulou, Ouanassa Siari Tengour, Sylvie Thénault, Histoire de l'Algérie à la période coloniale (1830-1962), P, 653.

Nel dicembre 1955, Ben M'hidi viaggiò in Marocco, in Tripolitania e successivamente in Egitto per trovare soluzioni alla questione delle armi. Dopo i suoi contatti con i leader di questi paesi, giunse alla conclusione che il gruppo dell'estero non era ben organizzato e non aveva una strategia unita. Al suo ritorno in Algeria, iniziò a fare contatti con il gruppo di Abban per la preparazione del congresso nazionale.

Dopo aver scelto di unirsi al gruppo di Abban, Ben M'hidi ha lasciato la guida della quinta regione a Boussouf. Prima di lasciare la sua posizione, Ben M'hidi ha assicurato il sostegno della regione con circa 3.000 soldati e armi, contribuendo a ravvivare il lavoro rivoluzionario ad Algeri. Inoltre, ha svolto un ruolo di primo piano nell'organizzazione del congresso di Soummam nell'agosto del 1956.

È importante sottolineare l'intelligenza del gruppo di Abban, che ha inviato El Amin Dabbaghin in Egitto come rappresentante estero del FLN, nonostante non fosse uno dei capi storici. Questa mossa ha permesso di eliminare la presenza di Boudiaf, Khider e Ait Ahmed come leader e ha garantito che lavorassero sotto la guida di questo nuovo gruppo. Abban non era preoccupato da questa eventualità, poiché credeva che il sostegno di Abdel Nasser sarebbe stato legato a Ben Bella, che era considerato uno dei leader della guerra di liberazione dalle autorità egiziane. Tutti questi eventi hanno preparato il terreno per il congresso di Soummam.

II.3. Il congresso Sommam e la nascita del CNRA e del CCE

Il congresso di Soummam, tenutosi il 20 agosto 1956⁸⁸, è stato un momento cruciale nella guerra di liberazione nazionale algerina. Durante questo congresso, i membri del movimento di liberazione hanno cercato di stabilire una piattaforma ben strutturata per consolidare i loro rapporti con altri correnti politici algerini. È importante notare che i rappresentanti della prima regione non erano presenti, mentre quelli delle altre regioni hanno partecipato attivamente.

⁸⁸ Abderrahmane Bouchène, Jean-Pierre Peyroulou, Ouanassa Siari Tengour, Sylvie Thénault, Histoire de l'Algerie à la période colonial (1830-1962), P. 654.

Durante il congresso, è stata dichiarata la nascita del Comitato di Coordinazione e d'Esecuzione (CCE) e del Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina (CNRA). Il CNRA era composto da 34 membri divisi in due categorie, titolari e supplenti, e fungeva da Comitato Centrale del FLN. Questa organizzazione aveva il potere di prendere decisioni riguardanti la guerra o la pace con i francesi. Gli organismi del CNRA e del CCE⁸⁹ hanno dato al nuovo leadership del FLN una posizione di forza e un'organizzazione ben strutturata. Tuttavia, è emerso un problema all'interno del movimento di liberazione nazionale riguardante la crisi tra i militanti sul campo e i politici all'estero. Questo divario ha portato a tensioni e sfide all'interno del movimento stesso, con diversi punti di vista sulle strategie e le priorità da adottare nella lotta per l'indipendenza.

Il CNRA aveva l'obiettivo di unire i diversi correnti della società algerina e rafforzare il lavoro politico e militare del movimento di liberazione nazionale algerino. Il congresso aveva lo scopo di organizzare il MLA in modo efficace e fornire una piattaforma comune per consolidare il lavoro rivoluzionario. Il CNRA ha svolto un ruolo fondamentale nell'unificare gli algerini di diverse correnti politiche e nel coinvolgere vari segmenti della società algerina, come il MTLD, l'UDMA, l'UGTA e l'Oulama. La creazione del CNRA ha permesso di stabilire una direzione nazionale solida per il movimento di liberazione nazionale algerino, unendo tutti gli algerini in un unico blocco per raggiungere l'obiettivo comune dell'indipendenza dell'Algeria.

II.4. La battaglia d'Algeri 1957

Il 27 dicembre 1957, l'assassinio di Amédée Froger⁹⁰ ad Algeri ha portato a un aumento delle tensioni tra gli europei e gli algerini musulmani. Di conseguenza, il governo generale ha deciso di intensificare la repressione contro i rivoluzionari. Il generale Lacoste ha istituito i poteri speciali e nominato il generale Massu come responsabile della sicurezza nella città di Algeri. A seguito della violenza perpetrata dalle forze militari francesi contro i rivoluzionari e la popolazione algerina, i leader

⁸⁹ Dahlab S, *Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie*, p. 43-52. Vede anche il libro di : Storat B, *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, P. 36-38.

⁹⁰ Storat B, *Histoire de la guerre d'Algérie (1954-1962)*, p. 24.

del movimento di liberazione nazionale algerina hanno deciso di compiere attacchi contro la popolazione europea ad Algeri⁹¹. Tuttavia, dopo l'ordine dato da Lacoste di uccidere Ahmed Zabana e Farradj Abdelkader il 19 giugno 1955, i nuovi leader del movimento di liberazione hanno dato istruzioni di attaccare i francesi e i loro sostenitori, tra cui militanti, poliziotti, ecc., ma evitando di colpire persone di età compresa tra i 18 e i 54 anni, anziani, donne e bambini. In questo contesto, Saad Yacef ha dichiarato che la morte di Zabana e Farradj non ha lasciato ai leader del movimento nazionale altra scelta.

La nuova guida del FLN ha deciso di creare il Comitato di Coordinamento ed Esecuzione (CCE) durante il congresso di Soummam. Ogni membro del CCE aveva un ruolo specifico: Abbane Ramdane si occupava del coordinamento e dell'esecuzione tra le regioni e l'estero, Ben M'hidi era responsabile delle operazioni rivoluzionarie, Krim Belkacem guidava le operazioni militari e l'ALN, mentre Saad Dahleb era responsabile delle comunicazioni e dell'edizione del giornale "El Moujahid".

All'inizio del 1957⁹², circa 8.000 paracadutisti sono stati inviati per una missione di polizia, dando inizio alla Battaglia di Algeri. Il 9 e 10 gennaio dello stesso anno, sono stati osservati diversi attacchi contro i francesi nelle due zone di Algeri, ma l'attacco più sanguinoso si è verificato il 26 gennaio con due esplosioni al bar "L'Otomatic" e al caffè "Coq Hard" nel centro di Algeri, dove due algerini musulmani sono stati brutalmente aggrediti da una folla di europei arrabbiati. Due giorni dopo, il 28 gennaio, i leader del FLN hanno deciso di indire uno sciopero generale di otto giorni, una decisione che non è stata ben accolta dalle autorità francesi e dalle forze armate.

L'amministrazione del generale Massu ha messo in atto una strategia per isolare la città di Algeri, in particolare la Casbah e i quartieri degli algerini musulmani. Gli elicotteri venivano posizionati sotto le terrazze della Casbah e i

⁹¹ In questo senso durante a partire dello scoppio della guerra di liberazione nazionale e durante gli anni della resistenza gli algerini non avevano fatto degli attacchi contro la popolazione europea nelle città algerine al contrario i capi del movimenti di liberazione nazionale avevano fatto raccomandare ai rivoluzionari di non dover toccare i cittadini europei.

⁹² Storat B, Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962), p. 24.

quartieri algerini venivano separati dagli altri quartieri. La strategia di Massu mirava a separare la Zona Autonoma di Algeri (ZAA)⁹³ controllata dal FLN, che era situata nella Casbah e aveva un'organizzazione ben strutturata con circa 5.000 militanti. I soldati di Massu hanno utilizzato la violenza contro gli algerini, arrestando diversi cittadini, tra cui il leader del FLN Ben M'hidi, il quale è stato arrestato il 17 febbraio e sottoposto a maltrattamenti da parte dei paracadutisti francesi. È stato utilizzato ogni mezzo di violenza, incluso l'uso di elettricità e altri strumenti di tortura, per cercare di ottenere informazioni sul FLN e sui suoi membri, come ha dichiarato il generale Bigeard: "c'est bien le sang et la merde" ("è sangue e merda")⁹⁴. A seguito di queste azioni violente, molti dirigenti del FLN, tra cui Abbane Ramdane, hanno deciso di fuggire dalla capitale sia verso altre regioni che all'estero. Questo è stato considerato una vittoria per Massu e le sue truppe.

L'inizio di giugno è caratterizzato da un aumento della tensione da parte dei rivoluzionari algerini. Il 3 giugno viene registrato un attacco vicino a una fermata dell'autobus, mentre il 9 giugno un casinò di danza viene colpito, causando 8 morti e 92 feriti. Questi eventi hanno portato alla creazione del gruppo militare chiamato "Bleus di Chauffe" sotto la guida del capitano Léger. Il gruppo è riuscito ad arrestare diversi membri del FLN, tra cui Yacef Saadi il 24 settembre 1957. Successivamente, Ali La Pointe e i suoi colleghi vengono bombardati nel loro nascondiglio.

La Battaglia di Algeri si conclude con la distruzione dell'organizzazione del FLN ad Algeri e l'arresto di numerosi algerini, così come la perdita di vite umane. Tuttavia, ciò non significa che l'amministrazione francese abbia ottenuto una vittoria definitiva. Al contrario, questa battaglia ha avuto un impatto sulla scena politica francese, in particolare dopo le dimissioni del segretario generale della polizia di Algeri, Paul Teitgen, a causa degli abusi commessi da Massu e i paracadutisti. Inoltre, la questione della tortura viene sollevata, evidenziando gli abusi commessi durante il conflitto.

⁹³ Abderrahmane Bouchène, Jean-Pierre Peyroulou, Ouanassa Siari Tengour, Sylvie Thénault, Histoire de l'Algérie à la période colonial (1830-1962), p. 24. Vede anche : Delmas j, La bataille d'Alger, p. 34.

⁹⁴ Stora B, Histoire de la guerre d'Algeri 1954-1962, p. 25.

Per quanto riguarda della tortura la quale aveva diviso la Francia, lo stesso Teitgen aveva scritto : *“En visitant les centre d’hebergement, j’ai reconnue sur certains assignés les traces profondes des services ou des torture qu’il y a quatorze ans je subissais personnelment dans les cave de la Gestap à Nancy”*⁹⁵.

La Battaglia di Algeri non ha portato alla fine della guerra o alla vittoria definitiva della Francia. Sebbene la strategia seguita da Massu abbia avuto successo nell'indebolire l'organizzazione del FLN ad Algeri, la situazione politica internazionale e l'opinione pubblica si sono rivelate sfavorevoli alla Francia a causa degli abusi e delle torture commesse dalle forze francesi contro i prigionieri algerini. La risonanza internazionale negativa causata dagli abusi ha contribuito a mettere in discussione la politica coloniale della Francia in Algeria. Scrittori e giornalisti francesi come François Mauriac e Claud Bourget hanno denunciato pubblicamente gli atti di tortura commessi e hanno sollevato dubbi sulla moralità delle azioni francesi ad Algeri.

La Battaglia di Algeri ha avuto quindi risultati positivi dal punto di vista politico e ha contribuito a sollevare la questione delle violazioni dei diritti umani e della tortura in Algeria. Ha anche scatenato una crisi politica interna in Francia, evidenziando la necessità di affrontare tali problemi. In effetti, va ricordato che nel dicembre 1955, il direttore della sicurezza nazionale Jean Mairey ha inviato un rapporto al presidente del consiglio Edgar Faure, denunciando la tortura da parte dei Détachement Opérationnel de Protection (DOP). In conclusione, la Battaglia di Algeri ha avuto un impatto significativo non solo sul campo militare, ma anche sul piano politico e umanitario, sollevando importanti questioni morali e contribuendo a modificare l'opinione pubblica sia in Francia che a livello internazionale.

Febbraio 1957 il settimanale Cahier du Temoignage Chretien aveva pubblicato un articolo che riguardava la situazione d’Algeria “Le dossier Jean Muller” si parlava di un soldato faceva parte dei soldati partecipanti a questi eventi dichiarando :

⁹⁵ Storat B, Histoire de la guerre d’Algerie 1954-1962, p. 26.

‘Nous rappelés, nous sommes désespérés de voir jusqu’à quel point peut s’abaisser la nature humaine et de voir des français employer des procédés qui relèvent de la barbarie nazie’⁹⁶

Marzo 1957 sotto la salvaguardia di un comitato di resistenza spirituale, altri testimonianti avevano dichiarato sui malfatti dai paracaduti :

‘ je pensais au gamin que j’imaginai terrorisé au fond de la remorque de jeep ou il avait été enfermé la nuit. Or, c’était le gosse que l’on torturait’⁹⁷

Un mese dopo, aprile 1957, la rivista Esprit aveva scritto un articolo che riguardava le dichiarazioni di Robert Bounand parlando della “La paix des Nementchas” dicendo : *‘si l’honneur de la France peut aller avec se torture, alors la France est un pays sans honneur’⁹⁸*.

L'importanza del Comitato Maurice Audin, creato da Laurent Schwartz e Pierre Vidal Naquet, che si occupava della questione della scomparsa di Maurice Audin e condannava il colonialismo francese in Algeria, incluso l'uso della tortura da parte dei paracadutisti. L'emergere di questa questione, insieme alla pubblicazione del libro di Henri Alleg⁹⁹ sulla tortura, ha suscitato una maggiore consapevolezza e indignazione nell'opinione pubblica francese riguardo al colonialismo francese e alle sue violazioni dei diritti umani in Algeria. Questo ha portato a una crescente opposizione alla guerra e alla consapevolezza del fatto che i giovani francesi non dovessero essere mandati a combattere e morire in Algeria.

La Battaglia di Algeri ha contribuito a mettere in luce le pratiche violente e oppressive del colonialismo francese, rafforzando l'immagine di un colonialismo feroce, inumano e intollerante da parte delle autorità francesi. La questione dell'indipendenza algerina ha guadagnato simpatia e sostegno da parte dell'opinione pubblica internazionale, in particolare dalle grandi potenze. L'ONU¹⁰⁰ ha seguito attentamente gli sviluppi della situazione in Algeria e ha chiesto alla Francia di trovare una soluzione pacifica e democratica al problema algerino. Anche il

⁹⁶ Stora B, Histoire de la guerre d'Algeri 1954-1962, p. 26.

⁹⁷ Stora B, Histoire de la guerre d'Algeri 1954-1962, p. 26.

⁹⁸ Ibidem, p. 26.

⁹⁹ Ibidem, 26.

¹⁰⁰ Delmas J, La bataille d'Alger, P. 50. Vede anche : Stora B, Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962), P. 30. Vede anche : Dahlab S, Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algerie, P. 62.

senatore americano Kennedy ha sollevato la questione dell'Algeria, contribuendo a portarla all'attenzione internazionale.

Dopo la fuga dei dirigenti del FLN, inclusi i capi che avevano partecipato al congresso di Soummam, il movimento di liberazione nazionale algerino ha attraversato un periodo di incertezza. Secondo alcuni storici, il gruppo del CCE si è diviso in due parti. Krim Belkacem ha cambiato la sua posizione politica dopo la fuga all'estero ed è entrato a far parte del gruppo di Bentouba e Boussouf. Ciò potrebbe essere stato un tentativo di assumere il controllo della lotta per l'indipendenza algerina. Mohammed Harbi ha parlato di un'alleanza tra Krim e i suoi colleghi del PPA, che si opponevano ai centristi e ad Abban Ramdan. Questi eventi hanno portato a cambiamenti significativi, soprattutto dopo la morte misteriosa di Abban Ramdan il 27 dicembre 1957 in Marocco. Anche Ahmed Toufik El Madani ha parlato di divergenze tra i membri del CCE, in particolare riguardo al ruolo di Abban Ramdan. Secondo El Madani, Abban Ramdan ha preso decisioni individuali e ha cercato di assumere il ruolo di leader assoluto nella guerra nazionale.

II.5. La crisi della quarta repubblica e il ritorno di generale De Gaulle

Dopo gli avvenimenti interni ed esterni, in particolare in Algeria e i risultati della Battaglia d'Algeri¹⁰¹, la vita politica in Francia si trovava in una crisi profonda che aveva un impatto negativo sulla scena politica del paese. La Quarta Repubblica francese era già in crisi a causa dell'espulsione di Edgar Faure e dei suoi alleati, seguita dal congresso dei radicali-socialisti guidato da Edouard Herriot nell'ottobre 1956¹⁰². Inoltre, l'intervento francese accanto a britannici e israeliani in Egitto

¹⁰¹ Per quanto riguarda della Battaglia d'Algeri e i suoi risultati, è vero che il generale Massue e i suoi soldati avevano potuto distruggere il gruppo del FLN alla Casbah in cui la Zona Autonoma d'Algeri del FLN nella capitale viene rotta, dal lato militare le forze armate francesi vengono considerati come la parte che aveva vinto questa battaglia con la vittoria di Massu, ma dal lato politico la Francia aveva perso la simpatia e il sostegno delle grandi potenze in particolare gli alleati e di più la Gran Bretagna e gli Stati Uniti senza dimenticare l'opinione pubblica francese la quale aveva scoperto la vera immagine sanguinosa dell'autorità francese nelle proprie colonie così si aumentava delle pressioni contro il governo della quarta repubblica, mentre il partito del FLN aveva avuto un vantaggio attraverso le voci della solidarietà regionale e internazionale e questo era il proprio obiettivo del leader del FLN Ben M'hidi.

¹⁰² Questo congresso viene fatto per uno scopo quello di far entusiasmo alla segretaria del partito per il risultato era stato contro Mendès con la vittoria di Pirro per cui circa 35 parlamentari avevano lasciato il partito e questo era una delle ragioni per cui la quarta repubblica entrava in questa crisi.

durante la crisi del Canale di Suez¹⁰³ ha indebolito ulteriormente il governo di Mollet Pineau, a causa delle pressioni dell'opposizione e dell'opinione pubblica. Ciò ha portato a un periodo di instabilità politica caratterizzato da brevi durate dei governi che si succedevano senza riuscire a trovare soluzioni ai problemi, in particolare alla questione algerina.

Enrico Serra ha fornito una testimonianza significativa di quel periodo che ha vissuto tra il 1956 e il 1961. Ha raccontato le sue esperienze durante la crisi della Quarta Repubblica e il fallimento dei governi fino al ritorno del generale De Gaulle. Serra ha anche parlato delle relazioni italo-francesi di quel periodo, evidenziando un incontro tra un gruppo di italiani, tra cui lui stesso, e il neo-ambasciatore francese a Roma, Gaston Palewski. Si trattava di un rapporto basato sulla fraternità tra i due paesi, sia dal punto di vista europeo che mediterraneo. L'ambasciatore francese ha sottolineato l'importanza del sostegno della diplomazia italiana nella ricerca di soluzioni al problema algerino, secondo la sua visione.

Per quanto riguarda le relazioni italo-francesi dell'epoca, effettivamente c'erano delle preoccupazioni e dei dubbi reciproci. Da parte italiana, c'era una certa sfiducia verso i francesi a causa del rapporto di Enrico Mattei e dell'ENI con il mondo arabo. Le autorità italiane erano preoccupate per l'instabilità politica in Francia, in particolare a seguito di eventi come gli attentati al Palazzo Borbone e lo sciopero della polizia. La stampa francese suggeriva anche la possibilità di un ritorno del generale De Gaulle, visto come la figura capace di risolvere tali problemi, compresa la questione algerina.

L'ambasciatore italiano a Parigi, a tal proposito, aveva sicuramente delle opinioni e delle considerazioni, ma non sono riuscito a reperire ulteriori dettagli specifici su ciò che disse. La diplomazia italiana, in generale, cercava di mantenere relazioni equilibrate e costruttive con la Francia, ma era consapevole dei rischi e delle incertezze associate alla situazione politica francese durante quel periodo tumultuoso.:

¹⁰³ Abbiamo già parlato della crisi Suez e l'internazionalizzazione del canale da parte il presidente Abdenasser al primo capitolo che riguarda l'Italia dopo la seconda guerra mondiale.

“Sotto la pressione del conflitto algerino la situazione interna francese va diventando sempre più pesante ; al punto che si parla già, apertamente, di eventuali soluzioni extraparlamentari... Il governo, qualsiasi governo, è prigioniero delle reazioni irrazionali e passionali che l'Algeria ha messo in moto”¹⁰⁴.

La situazione politica in Francia era estremamente complessa e frammentata durante quel periodo. Come hai menzionato, c'erano diverse possibilità per risolvere la crisi politica, tra cui un governo di fronte popolare o il ritorno del generale De Gaulle. Tuttavia, il presidente Coty scelse Pierre Pflimlin come leader del governo, ma ciò non risolse i problemi politici, anzi provocò un aumento delle pressioni e delle tensioni.

Dopo la dichiarazione del nuovo presidente sulla sua volontà di abbandonare l'Algeria, si sviluppò un'opposizione contro il governo Pflimlin, soprattutto da parte dei colonialisti e di vari partiti politici. Anche in Algeria, circa 19 organizzazioni francesi organizzarono uno sciopero il 13 maggio, giorno in cui veniva discusso il programma di investitura del governo Pflimlin all'Assemblea nazionale. Il giornale nazionalista Echo d'Alger parlava nuovamente del ritorno di De Gaulle come possibile soluzione.

Inoltre, alcune associazioni si raggrupparono sotto la guida del Comitato d'azione dell'Associazione nazionale degli ex-combattenti e organizzarono manifestazioni contro la politica del nuovo governo. Questi eventi riflettevano l'instabilità e la divisione politica che caratterizzavano la situazione in Francia durante quel periodo.

Secondo il punto di vista di Serra, in quei giorni si poteva percepire il clima di una potenziale guerra civile. Il generale Massue viene nominato presidente del Comitato di salute repubblica ad Algeri¹⁰⁵, il che indica l'accentuarsi della crisi politica. Serra menziona che c'erano due possibilità in discussione: un governo guidato da Soustelle o il ritorno del generale De Gaulle.

¹⁰⁴ Serra Enrico. Il ritorno al potere del generale De Gaulle nel 1958 e l'Italia. Una testimonianza e qualche commento. In: De Gaulle et l'Italie. Actes du colloque de Rome, 1er-3 mars 1990. Rome : École Française de Rome, 1997. pp. 127. (Publications de l'École française de Rome, 233).

¹⁰⁵ Duroselle, J, B, Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri, P. 593.

Serra riferisce che gli italiani preferivano la prima opzione, ossia un governo guidato da Soustelle. Ciò era dovuto al timore che De Gaulle potesse arrestare il Comitato di coordinamento e esecuzione (CEE), che rappresentava un punto di riferimento per gli italiani. De Gaulle non era favorevole alla strategia di integrazione europea seguita dagli Stati Uniti, motivo per cui la sua possibile ascesa al potere destava preoccupazione in Italia. Questa prospettiva mostra come gli attori esterni, come gli italiani, stessero seguendo da vicino gli sviluppi politici in Francia e fossero interessati alle possibili implicazioni sulle questioni europee e internazionali.

Il 15 maggio 1958 De Gaulle, dopo aver preso la parola davanti l'Assemblea Nazionale, aveva dichiarato : *“una volta il paese mi fece fiducia per condurlo tutto intero alla salvezza. Oggi davanti alle difficoltà che crescono, sappia che io sono pronto ad assumere i poteri della repubblica”*¹⁰⁶.

L'inizio del 1958 è stato segnato da una serie di eventi cruciali e sanguinosi che hanno contribuito alla crisi politica della quarta repubblica. L'11 gennaio, si è verificato un incontro tra combattenti dell'ALN (Armata di Liberazione Nazionale) e un gruppo di soldati francesi inviati per una missione specifica, durante il quale quattro soldati francesi sono stati catturati al confine tra l'Algeria e la Tunisia. Pochi giorni dopo, il 18 gennaio, la marina francese ha arrestato una nave proveniente dalla Cecoslovacchia che trasportava armi destinate al Marocco, dove l'ALN aveva un campo di addestramento per i suoi soldati. Si stima che la nave trasportasse circa 184 tonnellate di armi.

All'inizio di febbraio, i confini tra l'Algeria e la Tunisia sono stati teatro di una vera e propria strage con il bombardamento del villaggio di Sakiat Sidi Youcef¹⁰⁷. Questa decisione è stata presa da Salan e mirava a colpire un campo dell'ALN in Tunisia, ma il bombardamento ha colpito anche i civili, causando la morte di 69 persone e il ferimento di altre 130. Questo atto da parte delle autorità francesi ha

¹⁰⁶ Serra Enrico. Il ritorno al potere del generale De Gaulle nel 1958 e l'Italia. Una testimonianza e qualche commento. In: De Gaulle et l'Italie. Actes du colloque de Rome, 1er-3 mars 1990. Rome : École Française de Rome, 1997. pp. 129. (Publications de l'École française de Rome, 233).

¹⁰⁷ Duroselle, J, B, Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri, P. 594. Vede anche Storat, B, Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962), p. 47.

fatto perdere simpatia alla Francia, in particolare a livello politico, sia nell'opinione pubblica francese che in quella internazionale. A livello internazionale, il governo francese ha dovuto accettare la proposta di inviare un gruppo di esperti anglo-americani in Tunisia per risolvere la questione franco-tunisina. Il presidente tunisino Bourghiba ha sfruttato questa decisione per sollevare la questione della libertà, mettendo ulteriormente in difficoltà il governo francese e contribuendo al fallimento della quarta repubblica.

Il 15 maggio è stata una giornata storica con l'uscita del generale De Gaulle per la prima volta dopo tutti quegli eventi. De Gaulle ha dichiarato di essere pronto a condurre il paese sulla giusta via e risolvere tutti i problemi, sia interni che esterni, in particolare la questione algerina. Pochi giorni dopo, il 19 maggio, durante una conferenza stampa a palazzo Orsay, De Gaulle ha affermato di non avere alcun desiderio di instaurare un regime dittatoriale.

L'ascesa del generale in questa fase è stata diversa rispetto a prima. De Gaulle aveva l'intenzione di apportare vere e proprie riforme, in particolare politiche, per porre fine alla crisi che aveva colpito la quarta repubblica. L'ex presidente del consiglio, Antoine Pinay, ha parlato dell'opposizione del generale De Gaulle a un colpo di Stato proposto dall'esercito per aiutarlo e facilitare il suo ritorno, ma il generale non ha accettato questa idea.

L'uscita del generale ha suscitato una grande reazione dell'opinione pubblica, che lo ha considerato la persona giusta per il paese, specialmente in quel momento cruciale. Diverse voci sostenevano che De Gaulle fosse la scelta adeguata per condurre il paese sulla giusta via e prevenire una guerra civile, senza dimenticare la questione dell'Algeria. La maggior parte dell'opinione pubblica, sia interna che internazionale, pensava che De Gaulle potesse trovare una soluzione per il problema algerino. Questi erano gli obiettivi del generale, che voleva creare un sistema repubblicano diverso da quello dittatoriale e monarchico, basato su decisioni uniche e assolute.

La dichiarazione del generale De Gaulle ha suscitato un senso di sollievo nell'opinione pubblica, sia interna che esterna, soprattutto tra la popolazione europea in Algeria, l'esercito francese, i pieds-noirs e tutte le classi sociali. Erano favorevoli all'ascesa del generale e contenti del suo discorso, sperando che potesse essere la persona giusta per guidare la Francia. Anche l'opinione pubblica internazionale non era diversa da quella nazionale. Diversi politici, presidenti e re erano felici del discorso del generale, nonostante le loro preoccupazioni iniziali, soprattutto nell'Europa continentale. De Gaulle si era opposto all'idea di integrazione europea, in particolare alla strategia americana della CEE, il che ha creato timori, ad esempio in Italia, che il ritorno del generale potesse mettere a rischio questa comunità.

Dopo pochi giorni dalla dimissioni del presidente del governo Pompidou, finalmente l'Assemblea nazionale ha ascoltato il discorso del generale De Gaulle, il quale ha richiesto di avere il potere per una durata di sei mesi con una riforma costituzionale. Dopo le discussioni all'Assemblea nazionale, il generale De Gaulle è stato nominato presidente del consiglio e gli è stato chiesto di preparare una nuova Costituzione.

Il viaggio del generale De Gaulle in Algeria il 04 giugno¹⁰⁸ è stato un momento significativo. Durante il suo discorso, De Gaulle ha presentato il suo progetto e ha affermato il suo desiderio di concedere i diritti civili ai cittadini sia europei che algerini, dichiarando: "Je vous ai compris" ("Vi ho capito"). Con questa frase, il generale voleva rassicurare l'opinione pubblica e guadagnarsi la simpatia sia della popolazione algerina che di quella europea. Da un lato, si è rivolto alla popolazione europea sottolineando che l'Algeria faceva parte della Francia e dichiarando a Mostaganem: "vive l'Algerie française" ("viva l'Algeria francese"). Dall'altro lato, ha sottolineato il diritto della popolazione algerina, affermando che in Algeria non ci sono solo francesi, ma tutti sono cittadini con gli stessi diritti e doveri.

¹⁰⁸ Storat, B, Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962), P. 51. Vede anche : Duroselle, J, B, Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri, P. 594

Il viaggio del generale De Gaulle in Algeria ha suscitato preoccupazioni nell'opinione pubblica, ma la sua intenzione era quella di calmare la situazione e garantire che gli algerini potessero essere considerati alla pari degli europei. Con le sue parole, De Gaulle ha cercato di promuovere un senso di uguaglianza e inclusione, sottolineando che in tutta l'Algeria non c'è che una sola categoria di abitanti, tutti cittadini francesi con gli stessi diritti e doveri¹⁰⁹.

Il discorso del generale De Gaulle è stato abilmente formulato per guadagnarsi il sostegno da tutte le parti. Il suo obiettivo era convincere le diverse classi sociali, sia europee che algerine, a sostenere il suo progetto per la nuova Costituzione. E questo è stato raggiunto, con una massiccia partecipazione e un voto pacifico da parte di uomini e donne. Successivamente, il 28 settembre 1958, De Gaulle viene eletto presidente della Quinta Repubblica francese e della Comunità. La sua visione era incentrata sulla politica estera, evitando conflitti coloniali, in particolare la guerra in Algeria, che aveva avuto un impatto negativo sul ruolo internazionale della Francia. De Gaulle cercava di stabilire nuove relazioni e collaborazioni tra i due paesi.

Tuttavia, questa visione aveva suscitato una forte opposizione e il rischio di una possibile guerra civile. Pertanto, il generale De Gaulle era cauto nei primi giorni del suo ritorno al potere, cercando di navigare tra le varie tensioni e di mantenere un equilibrio per evitare una crisi interna.

II.6. L'arrivo del generale De Gaulle al potere e la causa algerina (1958-1959)

Il generale De Gaulle ha lanciato un referendum per la nuova Costituzione il 28 settembre 1958. È importante notare che, nonostante l'opposizione dei dirigenti del FLN, le donne algerine hanno partecipato al referendum per la prima volta. Le proposte di De Gaulle miravano a stabilire la pace sulla base dell'assimilazione. Dopo la sua proclamazione come presidente della Quinta Repubblica, De Gaulle ha

¹⁰⁹ Storat, B, Histoire de la guerre d'Algerie (1954-1962), edizione Hibr, 2012 Beni massous, Algeria, P. 51. Bagnato B, L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962), P.413.

presentato il suo piano di Costantina¹¹⁰. Questo piano riguardava una riforma economica e politica in Algeria, che mirava a creare posti di lavoro per gli algerini, costruire alloggi e distribuire terre alla popolazione algerina. Il piano prevedeva la creazione di circa 400.000 nuovi posti di lavoro, la costruzione di circa 20.000 case e la distribuzione di circa 250.000 ettari di terra agli algerini. L'obiettivo del piano di Costantina era l'industrializzazione dell'Algeria e la realizzazione di riforme economiche e politiche significative.

Parallelamente a queste riforme, De Gaulle ha adottato una strategia politica attraverso la creazione dei sostenitori della "Francia algerina" (Harkist). Questo è stato realizzato attraverso le elezioni del 28 novembre 1958, in cui sono stati eletti 71 deputati che rappresentavano l'Algeria. Di questi, 38 seggi sono stati assegnati ai cittadini algerini e 23 alla popolazione europea. Il Bachaga Boualem è stato nominato vicepresidente dell'Assemblea nazionale francese. Queste misure facevano parte del tentativo di De Gaulle di gestire il problema algerino e di stabilire un nuovo equilibrio politico ed economico in Algeria.

II.7. La costituzione del GPRA e la presentazione internazionale della questione algerina

II.7.1. Il primo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino e l'internazionalizzazione della causa algerina (1958-1959)

Il GPRA (Gouvernement provisoire de la République algérienne) è stato fondato il 19 settembre 1958 in Tunisia, in Egitto e in diversi altri paesi. Era un organo politico creato dal Comité Révolutionnaire d'Unité et d'Action (CRUA), che era il corpo dirigente del Front de Libération Nationale (FLN), il principale movimento indipendentista algerino composto dai seguenti membri¹¹¹:

¹¹⁰ Il piano di Costantina riguardava una riforma economica e politica in Algeria in cui gli algerini avevano potuto la possibilità di aver un posto di lavoro (si parlava di creare circa 400.000 nuovi posti di lavoro riguardavano solamente gli algerini), anche tanti alloggi vengono costruiti (circa 20.000 case) senza dimenticare la distribuzione di migliaia di terreno sulla popolazione algerina (circa 250.000 ettari), infatti il piano di Costantina aveva vissuto una vera riforma in cui il generale voleva fare un'industrializzazione dell'Algeria. Vede il libro di : Duroselle, J, B, Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri, P.

¹¹¹ Dahlab S, Mission Accomplie pour l'indépendance de l'Algérie, P. 95, 96. Vede anche : Farhat A, Autopsie d'une guerre, P, 238.

Farhet Abbas: presidente.

Krim Belkacem: Vice presidente.

Ben Bella: Vice presidente.

Bentoubal: Ministre dell'interno.

Boussouf: Ministro del collegamento e della comunicazione.

Dr Lamin: Ministro degli affari esteri.

Mahmoud Cherif: Ministro dell'armatura.

Mehri: Ministro degli affari nordafricani.

Benkhedda: Ministro degli affari sociali.

Tewfik El Madani: Ministro degli affari culturali.

Dr Francis: Ministro della finanzia.

M'hamed Yazid: Ministro dell'informazione.

Boudiaf: Ministro dello Stato.

Ait Ahmed: Ministro dello Stato.

Khider: Ministro dello Stato.

Rabeh Bitat: Ministro dello Stato.

Lamine Khén: Segretario dello Stato (regione II).

Omar Oussadik: Segretario dello Stato (regione IV).

Mustapha Stambouli: Segretario dello Stato rappresentante Orani.

La fondazione del GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne) può essere considerata come una trasformazione del CCE (Comité de Coordination et d'Exécution) con un nuovo gruppo di membri. Solo Benkhedda e M'hamed Yazid non facevano parte del CCE, con il primo che viene eliminato un

anno dopo la fondazione del GPRA e il secondo che era stato rappresentante del FLN presso l'ONU. I tre ministri dello Stato in quel periodo avevano avuto esperienze nella lotta clandestina, il che ha contribuito a conferire al GPRA una rappresentanza più completa con questi membri.

Saad Dahlab ha parlato della fondazione del GPRA come una risposta alla nuova politica francese seguita dal generale De Gaulle, nel momento del suo ritorno al potere. I dirigenti del FLN hanno ritenuto che il piano di Costantina potesse costituire un rischio per la guerra e per tutto il paese algerino e la causa d'indipendenza. Dahlab ha aggiunto che la formazione del governo del GPRA è stata anche una risposta allo Stato d'Ultras di Algeri del 13 maggio 1958, che aveva proposto di cambiare la situazione portando gli algerini a fare amicizia o fraternizzare con loro.

La creazione del GPRA ha consentito l'esistenza di uno Stato algerino nel mondo, e il nuovo governo algerino ha stabilito relazioni diplomatiche che hanno riaffermato la questione dell'indipendenza algerina. Diversi paesi arabi e amici hanno espresso la loro felicità e solidarietà verso questo governo, in particolare in Tunisia, Siria e sicuramente la Repubblica Araba Unita. Il presidente del GPRA ha dichiarato dopo la proclamazione di questo governo:

“Depuis quatre ans, notre peuple est au combat. Il fait face à une des plus grandes armées du monde. Plus de 600.000 victimes algériennes jalonnent la longue et glorieuse route de la liberté. Livré par la France au pouvoir discrétionnaire des colonialistes et de colonels, notre peuple est chaque jour torturé et massacré. Mais malgré ses souffrances et ses milliers de morts, il reste inébranlable dans sa foi et dans la certitude de sa libération prochaine”¹¹².

Dopo il piano di Costantina e la fondazione del GPRA, il generale De Gaulle propose una strategia chiamata "Paix des braves" o "pace dei bravi". Chiese agli algerini di issare la bandiera bianca e ai dirigenti del FLN di deporre le armi con la dichiarazione: "Alzate la bandiera bianca e venite a incontrarci"¹¹³. Tuttavia, la risposta dei dirigenti algerini fu negativa, poiché ritenevano che una risposta

¹¹² Dahlab S, Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie, p. 98.

¹¹³ Ibidem, p. 100.

positiva sarebbe stata interpretata dal generale De Gaulle come un segno di debolezza.

Dopo la fondazione del GPRA, la delegazione algerina intraprese diverse iniziative diplomatiche con i paesi arabi e amici. Il presidente Farhat Abbas fece una visita in Egitto, dove fu ricevuto dal presidente Nasser e il GPRA ottenne una sedia nell'organizzazione araba. Durante la visita, Abbas partecipò a una cena con Nasser e incontrò anche il presidente indonesiano. Questa visita permise a Abbas di incontrare diverse delegazioni provenienti da vari paesi.

Successivamente, il presidente del GPRA fece un viaggio in Marocco, dove fu accolto dal re, e successivamente visitò la Libia, l'Arabia Saudita, la Tunisia e altri paesi. Durante il suo viaggio, incontrò i capi di Stato e i re di questi paesi per discutere della causa algerina e della questione dell'indipendenza. Queste visite furono accolte con entusiasmo dalle autorità e dalla popolazione dei paesi visitati.

È importante sottolineare il ruolo svolto dai rappresentanti del GPRA in questi paesi, che hanno contribuito a spiegare la questione algerina e la situazione degli algerini, che avevano subito la violenza francese. Si concentrarono sulla questione dell'armamento, sperando di ottenere il sostegno militare da parte di questi paesi.

Il viaggio della delegazione algerina in Cina ha rappresentato una tappa significativa nella questione algerina. Il gruppo, composto da Ben Khedda, Mohamed Cherif e Saad Dahlab, ha avuto l'opportunità di ascoltare l'inno nazionale algerino suonato dall'esercito cinese per la prima volta. Dahlab ha descritto nel suo libro questo incontro, menzionando le parole del presidente cinese Mao, che ha riconosciuto il gruppo come i primi algerini che avesse mai visto.

Durante la visita, il gruppo ha incontrato il ministro della difesa cinese, il maresciallo Peng Dehuai, che ha condiviso con loro storie sulla guerra di Corea durante la proiezione di un film cinese intitolato "La Cina fra vent'anni". Durante la discussione, il maresciallo cinese ha espresso il sostegno cinese alla lotta di liberazione nazionale algerina, offrendo anche il supporto di volontari se la Cina avesse avuto un confine comune con l'Algeria. Queste parole hanno suscitato

emozioni intense in Dahlab, che si è sentito felice e grato per il sostegno cinese, ma allo stesso tempo riflettendo sulla questione dell'insediamento straniero in Algeria e sulla necessità di difendere l'indipendenza del paese. Questo incontro in Cina ha sottolineato l'importanza del sostegno internazionale per la causa algerina e ha rafforzato il sentimento di determinazione nell'affrontare la lotta per l'indipendenza contro l'occupazione francese¹¹⁴.

Il viaggio della delegazione algerina in Cina e la loro interazione con il governo e il popolo cinesi hanno avuto un impatto significativo sulla diplomazia algerina. Hanno guadagnato simpatia e sostegno per la loro causa di indipendenza e si sono sentiti incoraggiati nella loro lotta contro l'intervento francese. Inoltre, la delegazione algerina ha fatto incontri con il ministero degli affari esteri della Mongolia, che ha espresso il suo sostegno alla causa algerina. Successivamente, si sono recati in Russia, dove hanno avuto importanti incontri con i rappresentanti dell'Unione Sovietica (URSS). Un incontro particolarmente rilevante è stato con Enrico Mattei, presidente dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), durante il quale Mattei ha offerto il suo sostegno morale e finanziario agli algerini nella loro lotta per l'indipendenza.

È importante notare che questo sostegno e interesse da parte di Mattei risale al 1958, dopo il suo ritorno dalla Cina, dove aveva avuto colloqui con i cinesi. Successivamente, durante un incontro in Russia, Mattei ha ribadito il suo sostegno e si è proposto come un alleato leale ed efficace per gli algerini. L'incontro con Mattei ha portato alla creazione di un seggio del FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) a Roma e ha rafforzato la cooperazione tra l'ENI e l'Algeria durante il processo di indipendenza. Dahlab parlava del discorso in cui l'aveva fatto con Mattei, dichiarando: *“Je suis arrivé ce matin au Caire, vous êtes le deuxième à qui je téléphone, après le président Nasser”*¹¹⁵.

È interessante notare che Dahlab percepiva una stretta vicinanza e un rapporto di amicizia con Enrico Mattei durante il loro incontro in Siberia. Anche se non

¹¹⁴ Dahlab S, Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie, P. 106.

¹¹⁵ Ibidem, p.113.

posso confermare i dettagli specifici dell'incontro, ciò che descrivi suggerisce che l'incontro ha contribuito a stabilire una relazione positiva tra l'Algeria e l'Italia attraverso la figura di Mattei come mediatore. Queste relazioni possono aver contribuito a una maggiore comprensione reciproca e cooperazione tra i due paesi in quel periodo storico. in questo senso Dahlab parlava di una dichiarazione da parte Mattei :

“Ah ! me disait Mattei quand je suis en Italie... Vous savez, je ne perds pas une minute. Je voyage dans mon avion personnel. J’emmene mon equipe avec moi. Nous tenions notre reunion dans l’avion meme – je telephone partout, je derige tout, par radio. – ah ! Pauvre Mattei. C’est cet avion lui-meme, saboté par ses ennemis qui devait le tuer”¹¹⁶

È possibile affermare che il primo governo provvisorio rivoluzionario algerino, guidato da Farhat Abbas, ha svolto importanti discussioni diplomatiche con diverse figure politiche, leader, associazioni, partiti politici e uomini d'affari. Durante queste discussioni, sono state create relazioni politiche, di amicizia e di solidarietà che hanno suscitato simpatia per la causa dell'indipendenza algerina. Questo ha contribuito ad aumentare la speranza di un'Algeria libera e indipendente. I dirigenti del FLN e i combattenti della guerra di liberazione nazionale hanno trovato fiducia e incoraggiamento in queste relazioni, alimentando il loro impegno nella lotta armata e politica per l'indipendenza. L'incontro con il presidente dell'ENI, Enrico Mattei, è stato particolarmente significativo, poiché ha rappresentato un importante sostegno straniero per la lotta algerina per l'indipendenza e la libertà del popolo algerino.

II.7.2. Il secondo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino e la strada verso il primo incontro di Ivan (1959-1960)

La creazione del GPRA aveva l'obiettivo di stabilire una struttura politica ben organizzata che potesse combattere l'intervento francese sia internamente che all'estero, grazie alla solidarietà tra i suoi membri politici, militari e diplomatici. Tuttavia, il governo provvisorio ha affrontato una crisi interna a causa di divergenze tra i suoi membri sulla questione della leadership. Quando la guerra di liberazione

¹¹⁶ Dahlab S, Missione accomplie pour l'indépendance de l'Algerie, P. 113.

nazionale è stata proclamata, è emersa una crisi di leadership all'interno del GPRA, con Krim Belkacem che desiderava assumere il ruolo di guida del governo. Belkacem sosteneva che la leadership del governo avrebbe dovuto essere trasferita da Farhat Abbas a lui, poiché era uno degli ultimi membri sopravvissuti dei fondatori storici del movimento (dopo la morte o l'arresto di altri leader come Ben Boulaid, Didouche Mourad e Ben M'hidi). Tuttavia, l'opinione di Belkacem è stata contestata da alcuni membri del FLN, tra cui Bentoubal e Boudiaf, che erano contrari all'idea di una leadership individuale del governo. Essi sostenevano che i 22 membri del FLN erano i veri creatori del GPRA sotto la guida di Boudiaf, e sottolineavano che Belkacem non faceva parte del gruppo originale del 1954.

La morte di Amira Allaoua, avvenuta il 10 febbraio 1959, è stata un evento tragico che ha scosso il governo algerino. Sebbene si sia sostenuto che si trattasse di un suicidio, questa morte ha generato una grave crisi all'interno del governo. Dabbaghin ha accusato Abbas di essere responsabile della morte di Amira e ha presentato le sue dimissioni dal governo di Abbas Farhat. Anche Krim Belkacem è rimasto deluso dal comportamento di Abbas, in particolare dal suo sostegno a Boussouf. La morte di Amira è stata vista da molti come la morte stessa del governo algerino.

La maggior parte dei politici e dei militari era contraria al governo di Abbas. Boumadia, ad esempio, ha criticato il governo di Abbas sostenendo che quest'ultimo non aveva adempiuto ai suoi doveri nei confronti della regione occidentale dell'Algeria e non aveva inviato loro armi. Boumadia ha sottolineato che la guerra poteva essere vinta solo con azioni concrete anziché con mere parole e dichiarazioni. Inoltre, si è verificato uno scontro tra il GPRA e il governo della Repubblica Araba Unita, in cui Nasser ha incontrato i membri del GPRA e ha discusso della questione delle armi provenienti dalla Libia e dalla Tunisia, assicurando il sostegno finanziario e militare dell'Egitto nonostante le tensioni tra i due governi.

L'anno 1959 è stato un periodo di grandi sfide e crisi per il movimento di liberazione algerino. Oltre alle tensioni interne nel governo provvisorio, ci sono state anche importanti perdite nella leadership militare della guerra di liberazione,

come le morti di Amirouche, Si Elhousse e Mohamed Bougherra. Di fronte a queste difficoltà, i capi militari dell'interno hanno proposto di entrare in Algeria per salvare la guerra e riunirsi con i membri del GPRA. Tuttavia, all'interno del GPRA c'erano opinioni divergenti sul modo migliore di procedere. Ben Khadda ha proposto di tornare in Algeria e rimandare la riunione con i capi militari, poiché riteneva che il ritorno dei leader della guerra in Algeria potesse ridurre le pressioni esterne sull'Algeria, in particolare dai paesi magrebini e dall'Egitto. Tuttavia, questa proposta è stata respinta dagli altri membri del GPRA, che ritenevano che i problemi interni del governo dovessero essere risolti prima di intraprendere qualsiasi azione in Algeria.

Secondo una testimonianza di una persona presente a questa riunione, Krim Belkacem ha dichiarato di fronte ai ministri del governo il 29 giugno 1959 che il governo non era unito e affrontava molti problemi interni. Ha sottolineato che il GPRA dovrebbe essere in contatto e collegamento con il popolo e ha proposto la fine di questo governo e la creazione di una nuova leadership più unita e forte per guidare la guerra in modo efficace. L'obiettivo finale era riportare una guida solida e coesa nella lotta per l'indipendenza dell'Algeria.

Ben Toubal era d'accordo con l'opinione di Krim Belkacem sulla crisi del governo provvisorio algerino (GPRA). Ben Toubal ha criticato il governo di Farhat Abbas, sostenendo che il Comitato di Coordinamento e di Esecuzione (CCE) era stato un organo di potere debole. La sua opinione rifletteva il malcontento del gruppo dell'interno, che non era soddisfatto della leadership del GPRA:

“Quando abbiamo creato il GPRA abbiamo preferito Abbas Farhat al posto di Krim Belkacem grazie al suo carattere negoziale, mentre la guerra seguita, ora abbiamo visto tutti il fallimento dell'idea... stiamo facendo la politica come se non ci fosse la guerra, così siamo diventati un governo non algerino, e abbiamo iniziato a fare delle dichiarazioni a caso così vengono usciti gli scontri”¹¹⁷.

Le opinioni di Boussouf, Mahri, e Mahmoud Cherif rispetto alla crisi del governo provvisorio algerino (GPRA). Boussouf ha dichiarato che la situazione era molto grave e che il governo era destinato al fallimento. Mahri ha chiesto ulteriori

¹¹⁷ Dahlab S, Mission accomplie pour l'indipendence de l'algerie, p. 123-130

dettagli sulla proposta di Belkacem per un nuovo governo, mentre Mahmoud Cherif ha sottolineato che la crisi del governo era dovuta al lavoro individuale e alla mancanza di collaborazione tra i membri. Belkacem aveva proposto la riforma del governo con il trasferimento del GPRA in Algeria e il lavoro con i capi dell'interno per rafforzare la guerra.

Dopo queste discussioni e riunioni, il 12 luglio 1959 al Cairo, i membri del GPRA avevano deciso di tenere una riunione con i capi militari dell'interno per creare un nuovo Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina (CNRA), composto da leader politici e militari, che avrebbero scelto il nuovo presidente del secondo GPRA. Il 16 settembre 1959, dopo il discorso del generale De Gaulle che suggeriva la possibilità di un abbandono dell'Algeria, è stato un momento cruciale per la storia dell'Algeria. Il 16 settembre 1959 dopo il discorso fatto da parte il generale De Gaulle il quale aveva parlato dell'ipotesi di un abbandono dell'Algeria dichiarando :

“Considerati tutti questi fattori, quelli relativi e la situazione algerina e quelli inerenti alla situazione nazionale e internazionale, giudico necessario proclamare, qui ed d’ora, il ricorso all’autodeterminazione”¹¹⁸

La dichiarazione del generale De Gaulle è stata considerata una chiamata a cercare una soluzione e porre fine alla guerra. Il GPRA era favorevole a questa proposta, in particolare il presidente Farhat Abbas, che ha reagito positivamente al discorso del generale e ha proposto di avviare i negoziati con la Francia. Questa decisione ha contribuito alla crisi del primo governo e i membri del GPRA hanno chiesto la formazione di un nuovo governo con un nuovo leader al posto di Farhat Abbas.

Dopo la crisi, i capi della guerra di liberazione hanno deciso di formare un nuovo Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina (CNRA) che coinvolgesse anche i capi militari. Questo CNRA avrebbe formato il secondo governo provvisorio algerino (GPRA) e avrebbe scelto il suo presidente. Mohammedi Saïid e

¹¹⁸ G. Calchi Novati, Storia dell'Algeria indipendente: dalla guerra di liberazione al fondamentalismo islamico, Bompiani, Milano, 1998, pp.124.

Boumediene, i capi dello Stato maggiore dell'est e dell'ovest, insieme a cinque colonnelli delle regioni, si sono riuniti con Boussouf, Bentoubal e Belkacem in un gruppo chiamato "il gruppo dei dieci". Questo gruppo ha discusso per cento giorni allo scopo di trovare soluzioni e creare una struttura ben organizzata con nuovi metodi e una migliore leadership.

Durante la riunione, diversi punti di vista sono stati espressi riguardo al discorso del generale De Gaulle e alla formazione del nuovo governo. Krim Belkacem ha proposto di guidare il nuovo governo eliminando o sostituendo Farhat Abbas, poiché si considerava l'unico membro storico rimasto e ritenuto il capo e il responsabile della guerra. Tuttavia, la scelta di Belkacem non ha ottenuto il sostegno della maggioranza dei membri del CNRA.

Secondo le testimonianze, Boumediene, uno dei capi dello Stato maggiore, ha inviato una comunicazione a Bentoubal, dichiarando che non avrebbe voluto far parte di un governo guidato da Krim Belkacem, avvertendolo che un secondo governo sotto la sua guida avrebbe potuto portare a un disastro. Dahlab, invece, ha espresso il suo favore per la scelta di Benkhedda, sostenendo che quest'ultimo era a favore di Krim, mentre i due capi dello Stato maggiore avevano scelto Farhat Abbas.

Farhat Abbas, nonostante non fosse la scelta preferita, è stato considerato un uomo di grande statura e abile negoziatore. Dahlab ha sottolineato la sua capacità di gestire le discussioni con la Francia e ha ritenuto che Belkacem non fosse la persona adatta a dialogare con De Gaulle. Quindi, Farhat Abbas è stato scelto come il nuovo presidente del secondo governo¹¹⁹, principalmente per la sua capacità di condurre le

¹¹⁹ In questo senso, Bahlab, parlava della questione del secondo governo, secondo lui il nome di Belkacem viene proposto e viene proposto sembrando il più vicino al posto del presidente, anche lo stesso Farhat Abbas aveva dato il nome di Krim ma quest'ultimo non era stato la scelta della maggioranza, Dahlab parlava anche del rapporto mandata da parte Boumadien a bentoubal in cui il capo dello Stato maggiore dell'ovest aveva dichiarato di non voler essere parte di un governo sotto la guida di Krim assicurandogli che il secondo governo sotto la guida di quest'ultimo potrebbe portarlo verso un disastro. Dahlab parlava anche del suo punto di vista in cui era stato favorevole alla scelta di Benkhedda il quale era stato favorevole alla scelta di Krima mentre i due capi dello Stato maggiore avevano scelto Farhat Abbas, quest'ultimo, aggiungeva Dahlab, non era stato la nostra scelta però era stato un grande signore ben simpatico e grazie alla sua capacità negoziante era più vicino alla sua scelta al posto di Krim in particolare dal lato che riguardava le discussioni con Francia, Dahlab vedeva che Belkacem non fosse la persona adatta e capace a dialogare De Gaulle per questo era stato, Farhat Abbas, perché non c'era nessuno capace a fare delle discussioni come lui. (Dahlab, *Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie*, p. 124-126).

trattative con la Francia. È importante notare che queste sono testimonianze e punti di vista espressi dai partecipanti alla riunione, e potrebbero esserci diverse interpretazioni e opinioni sulla questione. Dahlab parlava delle discussioni fatte fra lui e i due capi dello Stato maggiore dicendogli :

‘‘Ecoutez dis-je a Mohammed Saïda et Boumedien. Le CNRA nous a fait confiance. Je ne crois pas que c’est seulement pour faire les additions des defferentes voix. Il pouvait confier cette mission à n’importe qui. C’est à notre jugement qu’il fait d’abord confiance et c’est de notre decision que dependra la suite de notre lutte, peut-etre meme l’issue de la guerre’’¹²⁰.

Il secondo GPRA, formato dopo le discussioni e le riunioni, è composto dai seguenti membri:

Farhat Abbas: Presidente.

Krim Balkacem: Vice Presidente, Ministro degli Affari esteri.

Ben Bella: Vice Presidente.

Boudiaf: Vice Presidente.

Bentoubal: Ministro dell’interno.

Boussouf: Ministro dei rapporti generale e delle comunicazioni.

Ahmed Francis: Ministro della Finanzia.

Mehri: Ministro degli Affari Sociali.

Yadiz: Ministro dell’informazione.

Mohammedi Said: Ministro dello Stato.

Khider: Ministro dello Stato.

Ait Ahmed: Ministro dello Stato.

Bitat Rabah: Ministro dello Stato.

¹²⁰ Dahlab, p. 126.

Le tensioni e le insurrezioni che si sono verificate in Algeria all'inizio del 1960 sono state causate dalla politica di "La pace dei bravi" proposta dal generale De Gaulle. La popolazione europea in Algeria, inclusi gli Ultras europei, i coloni, i partiti di opposizione e le associazioni come il FNF e il movimento contro-terrorista Orti, hanno organizzato manifestazioni contro questa nuova strategia francese.

Le manifestazioni hanno avuto inizio con uno sciopero nel gennaio 1960, che si è poi trasformato in insurrezioni violente il 24 gennaio¹²¹. Durante queste manifestazioni, i partecipanti hanno utilizzato la violenza contro le forze dell'ordine, eppure queste ultime non hanno reagito in modo deciso, forse perché i manifestanti erano principalmente europei e non musulmani algerini. Si ritiene che De Gaulle non abbia preso provvedimenti e non abbia dato raccomandazioni chiare alle forze dell'ordine

Da parte sua, Dahlab ha menzionato che queste manifestazioni hanno aumentato la tensione sul governo francese, che cercava di guadagnare tempo per dividere il partito del FLN. Inoltre, ha sottolineato un incontro tra i capi della regione IV e De Gaulle nell'ambito della strategia della "pace dei bravi" il 10 gennaio 1960, ma questa politica è stata violentemente contrastata dal gruppo dell'Algeria francese.

Nonostante la pressione esercitata sul generale De Gaulle e la sua politica, egli non aveva intenzione di interrompere la sua strategia. Al contrario, cercava di convincere i membri del GPRA a sedersi al tavolo dei negoziati per trovare soluzioni e porre fine alla guerra. Il generale aveva espresso il suo desiderio di discutere su vari punti, tra cui l'unico collegio, la pace dei bravi, l'autodeterminazione, il referendum e la scelta degli algerini¹²².

¹²¹ Dahlab parlava di questi insurrezioni in cui aveva detto che queste manifestazioni avevano aumentato la tensione sul governo francese il quale voleva guadagnare il tempo per poter fare una divisione dentro il partito del FLN, in questo senso Dahlab parlavo dell'incontro fra i capi della regione IV e De Gaulle nel quadro della strategia della pace dei bravi il 10 gennaio 1960, ma questa politica, in primo luogo, viene opposta in modo violento da parte il gruppo dell'Algeria francese.

¹²² Dahlab, in questo senso, aveva dichiarato che De Gaulle voleva incontrare I membri del governo algerino attraverso I suoi rappresentanti dell'estero per: "trovare una fine onorabile alla battaglia che hanno ancora trascinato, regolare la destinazione delle armi, assicurando l'uscita dei combattenti. (Dahleb, P. 132).

Dahlab ha menzionato che De Gaulle voleva incontrare i membri del governo algerino attraverso i loro rappresentanti all'estero per "trovare un onorevole fine alla battaglia che ancora si trascina, regolare il destino delle armi e garantire l'uscita dei combattenti". È importante notare che i membri del GPRA non erano stati informati dell'incontro tra il generale e i capi della IV regione perché erano concentrati su ciò che stava accadendo in Tunisia.

Il 20 giugno 1960, il GPRA accettò l'ipotesi dei negoziati e si recò a Melun. Fu il primo viaggio del presidente Farhat Abbas. Alcuni giorni dopo, il 25 gennaio, un gruppo della delegazione algerina composto da Boumendjel e Benyahia, membri del CNRA, arrivarono a Parigi in elicottero e furono ospitati a Melun. La delegazione algerina si incontrò con la parte francese per quattro giorni, discutendo e confrontando le rispettive posizioni. Tuttavia, la delegazione francese non era disposta a modificare le condizioni stabilite da De Gaulle, in particolare quelle riguardanti la questione delle armi e l'uscita dei combattenti. Allo stesso tempo, la delegazione algerina chiedeva garanzie di libertà e scelta prima di accettare tali condizioni. Di conseguenza, il primo incontro tra le due parti fallì e non si raggiunse una soluzione.

Il 5 luglio 1960, il presidente Abbas Farhat tenne un discorso al popolo algerino in cui li esortava a continuare la lotta, in particolare dal punto di vista diplomatico. La diplomazia algerina aveva ottenuto la simpatia di molti paesi e dell'ONU, che sostenevano l'idea di libertà e indipendenza per il popolo algerino. In questo contesto, va menzionato il discorso del senatore americano Kennedy nel 1957, che ebbe un'influenza positiva sulla causa algerina.

Di conseguenza, la Francia si trovava sempre più isolata, soprattutto dopo l'incontro dei rappresentanti algerini con Khrouchtchev a New York. Non bisogna dimenticare il grande sostegno dell'Italia attraverso la sua diplomazia guidata da Fanfani, La Pira e Mattei. Quest'ultimo si schierò a favore della causa algerina e non accettò le proposte della Francia riguardo agli investimenti nel Sahara algerino. Il

Bisogna aggiungere che i membri del GPRA non avevano avuto nessuna informazione sull'incontro fra il generale e i capi della IV regione perché avevano fatto concentrare su quello che stava succedendo in Tunisia.

capo dell'ENI, Mattei, era favorevole all'indipendenza dell'Algeria dopo la decolonizzazione degli altri paesi del Nord Africa. Con il sostegno di Fanfani e La Pira, Mattei guidò la politica italiana nel Mediterraneo, promuovendo quello che venne chiamato il "neo-atlantismo". La Pira, grazie ai congressi tenuti a Firenze, si impegnò costantemente per la pace tra i popoli, soprattutto nel Mediterraneo, e cercò di unire le due sponde del mare, cosa che avrebbe richiesto l'indipendenza dell'Algeria.

Dopo tutti questi risultati e la crescente simpatia internazionale, l'opinione pubblica francese, in particolare quella stabilita in Algeria, non era soddisfatta. Il 4 novembre 1960, De Gaulle confermò la sua politica dichiarando che l'Algeria avrebbe potuto avere una sua legge e che un giorno sarebbe esistita una repubblica algerina. Questo discorso aumentò la tensione in modo violento da parte del gruppo dell'Algeria francese, che manifestò ancora una volta contro la strategia e le decisioni di De Gaulle. Nonostante il fallimento del primo incontro tra i rappresentanti algerini e quelli francesi, i contatti non si interruppero, anzi iniziarono incontri tra il governo algerino e quello francese.

Il 17 febbraio 1961¹²³, un rappresentante del GPRA fu invitato in Svizzera da Nicolet, un avvocato di Ginevra, e Lalive, il segretario generale dell'Associazione Internazionale dei Giudici. Gli fu chiesto l'intervento del GPRA per trovare una soluzione a una questione diplomatica tra la Svizzera e la Guinea che riguardava il rilascio di un prigioniero svizzero. La diplomazia algerina avrebbe potuto risolvere il problema liberando il cittadino svizzero.

Dopo questo favore ricevuto dal governo svizzero, la diplomazia algerina guadagnò ulteriormente simpatia e sostegno per la causa dell'indipendenza algerina. A seguito di questo favore, Boulahrouf incontrò Olivier Long, responsabile del Dipartimento Politico del governo svizzero, per spiegare la questione algerina. Long dichiarò al rappresentante algerino che il suo governo era disposto a facilitare i contatti con i francesi sul suolo svizzero, sia in forma segreta che pubblica.

¹²³ Dahlab, P. 136.(vede anche il quotidiano algerino EL WATAN : Réda Malek, Le gentleman de la diplomatie de guerre elwatan.com/archives/portrait-archives/le-gentleman-de-la-diplomatie-de-guerre-26-06-2012).

Il 20 febbraio 1961¹²⁴, Georges Pompidou, rappresentante del generale De Gaulle, incontrò Boulaherouf a Losanna, e qualche giorno dopo, il 5 marzo, si incontrarono nuovamente a Neuchâtel. Il segretario del Ministero degli Affari Esteri algerino, Dahlab, parlò dei suoi incontri con Boulahrouf, che si svolsero in forma segreta in Svizzera durante i contatti di quest'ultimo con i francesi. I due discutevano dei colloqui tra Boulahrouf e il rappresentante francese, e Dahlab menzionò anche il suo discorso con Pierre Stibbe, in cui sottolineò che la questione delle armi e del rilascio dei combattenti non poteva essere realizzata senza garanzie da parte del governo francese. Assicurò che l'ALN non doveva essere isolato e disarmato, ma avrebbe dovuto avere un'esistenza legale.

Le dichiarazioni del segretario generale del Ministero degli Affari Esteri algerino riguardo alla questione del Sahara algerino. Il Sahara occidentale è una questione complessa e ancora oggetto di dispute territoriali. Le posizioni ufficiali degli attori coinvolti possono variare nel corso del tempo. Si consiglia di fare riferimento a fonti aggiornate e affidabili per ottenere informazioni accurate sulla posizione del GPRA riguardo al Sahara algerino, in questo senso Dahlab disse :

« Nous sommes réalistes et nous savons que la fixation d'un délai entre le cessez-le-feu et le referendum sur l'Autodetermination sera l'un des objets de la négociation. L'A.L.N. ne saurait être désarmée, mais devra, au contraire, avoir une existence légale. L'exploitation du Sahara peut être, un des thèmes essentiels de la négociation par contre la souveraineté algérienne sur le Sahara, est exclue. Le respect de l'intégrité du territoire algérien est pour nous une condition « sine qua non » »¹²⁵.

L'annuncio dei negoziati fra l'Algeria e la Francia a Evian e la dichiarazione del ministro Joxe riguardo alle discussioni anche con il MNA hanno scatenato reazioni diverse nell'opinione pubblica. Da un lato, l'inclusione del MNA nei negoziati potrebbe aver suscitato preoccupazione tra gli algerini, poiché il FLN¹²⁶ era

¹²⁴ Dahlab, P. 137.

¹²⁵ Dahlab, P. 138

¹²⁶ Dahlab parlava di questa del discorso da parte Joxe, secondo lui i francesi non erano stati contenti dell'ipotesi sul FLN il quale era stato l'unico e il solo rappresentante del popolo algerino, forse questa dichiarazione potrebbe fare una divisione fra gli algerini attraverso l'utilizzo di un partito già rifiutato e fermato da parte le autorità francesi. Dahlab vedeva che Joxe non potesse fare queste dichiarazioni senza il permesso del generale per cui gli algerini assicuravano a Pompidou che FLN sarebbe rimasto l'unico e il solo rappresentante del popolo algerino. A causa di queste dichiarazioni da parte le autorità francesi, il GPRA, il 31 marzo 1961, aveva risposto ai francesi rifiutando di rifare dialogare i francesi. (Dahlab, P 139).

considerato l'unico rappresentante legittimo del popolo algerino. D'altra parte, l'annuncio delle discussioni ha provocato una forte reazione da parte dei sostenitori dell'Algeria francese, che si opponevano all'idea dei negoziati e desideravano mantenere il controllo francese sull'Algeria.

L'uscita degli incontri segreti al pubblico ha alimentato ulteriormente la rabbia e l'opposizione tra i gruppi contrapposti. La situazione era caratterizzata da una crescente polarizzazione e da una violenta insurrezione da parte dei sostenitori dell'Algeria francese. Si tratta di un periodo complesso e tumultuoso della storia algerina, in cui le posizioni e le reazioni dell'opinione pubblica erano molto diverse a seconda delle prospettive politiche e dei legami con l'Algeria o la Francia.

L'11 aprile 1961 alla conferenza di stampa il generale De Gaulle affermava di seguire la sua politica dicendo :

“Dans le monde actuel et à l'époque ou nous sommes, la France n'a aucun interet à maintenir sous sa loi et sous sa dependance une Algerie qui choisit un autre destin” aggiungendo *“La decolonisation est notre interet et par consequent notre politique”*.¹²⁷

I negoziati tra la delegazione algerina e quella francese iniziarono ufficialmente il 20 maggio 1961 a Evian, ma la delegazione algerina non era soddisfatta delle condizioni presentate dalla parte francese. La delegazione francese aveva posto diverse condizioni per concedere l'indipendenza all'Algeria, tra cui garanzie per la minoranza francese, doppia nazionalità per i cittadini europei, il francese come lingua ufficiale in Algeria e la protezione dei diritti degli europei acquisiti. Inoltre, le condizioni riguardavano la divisione del paese in due parti, con il nord sotto la sovranità algerina e il sud, compreso il Sahara, sotto la sovranità francese.

Tuttavia, le divergenze su queste condizioni portarono all'interruzione dei negoziati il 13 giugno 1961. Non fu possibile raggiungere un accordo finale, soprattutto a causa delle condizioni imposte da De Gaulle. Di conseguenza, i negoziati furono interrotti e la guerra continuò, senza che una soluzione definitiva fosse stata trovata o risolta.

¹²⁷ Dahlab, P. 140.

II.7.3. Il terzo Governo Provvisorio Rivoluzionario Algerino il secondo incontro di Evian e la fine della guerra (1961-1962)

Durante quella crisi, i membri del CNRA si sono riuniti per affrontare i conflitti e le divisioni all'interno del GPRA, in particolare tra i membri dello Stato Maggiore dell'ALN (Armée de Libération Nationale) noti come i "Tre B" (Boussouf, Bentobal e Krim Belkacem) e il secondo governo guidato da Farhat Abbas.

Nell'agosto del 1961, il CNRA ha formato un Comitato per discutere e proporre una nuova struttura di governo basata su consultazioni. Questo comitato era composto da Mohamed Benyahia, Boudaoud Omar e Mohammedi Said. Nel corso delle discussioni, Dahlab ha ricevuto la proposta di diventare il presidente del nuovo governo, ma ha rifiutato l'incarico, suggerendo invece Ben Khedda come candidato alla presidenza. Pertanto, sulla base delle informazioni fornite, Ben Khedda è stato proposto come presidente del governo nel contesto della crisi del GPRA nel 1961.

Il Comitato formato dal CNRA nel 1962 ha proposto Ben Khedda come presidente del nuovo governo. Di seguito sono riportati i membri del governo presieduto da Ben Khedda¹²⁸:

Ben Khedda: President del consiglio ministro della finanzia.

Krim Belkacem: Vice presidente del consiglio ministro dell'interno.

Ben Bella: Vice presidente del consiglio.

Boudiaf: Vice presidente del consiglio.

Mohammedi Said: ministro dello Stato.

Rabah Bitat: Ministro dello Stato.

Khider: Ministro dello Stato.

Ait Ahmed: ministro dello Stato.

Boussouf: Ministro dell'Armamenti e del Collegamento Generale

¹²⁸ Dahleb S, Mission accomplie pour l'indipendence de l'Algerie, P. 151-152.

Bentoubal: ministro dello Stato.

Saad Dahlab: Ministro degli Affari Esteri.

M'hamed Yazid: Ministro dell'informazione.

Quindi, secondo le informazioni fornite, Dahlab aveva proposto Ben Khedda come presidente del terzo GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne), e questa proposta è stata accettata. Successivamente, Ben Khedda ha tenuto un discorso il 15 settembre 1962, in cui ha dichiarato che la guerra avrebbe continuato fino all'ottenimento dell'indipendenza. Tuttavia, dopo il discorso del generale De Gaulle, in cui ha presentato la questione del Sahara algerino come argomento di negoziato, Ben Khedda ha accettato la possibilità di negoziare, affermando che la parte algerina era pronta per un negoziato fruttuoso e leale.

Dopo il fallimento dei negoziati precedenti, nel dicembre del 1961 l'ONU ha invitato entrambe le parti a riprendere i negoziati¹²⁹. Si sono tenuti incontri segreti tra le rappresentanze algerine e francesi, con la partecipazione anche di rappresentanti russi. Durante queste discussioni, diversi punti sono stati affrontati, tra cui il cessate il fuoco, il futuro governo algerino e le condizioni per garantire un'applicazione libera dell'autodeterminazione. Il 18 febbraio 1962¹³⁰, dopo circa

¹²⁹ Basta ricordare che il contatto fra il governo algerino e quello francese non era stato il primo e non era stato fermato ma il mese di novembre viene considerato come il mese degli incontri che riguardavano i negoziati per trovare una soluzione alla questione d'Algeria. In questo senso Dahlab, al suo libro « Mission Accomplie pour l'indépendance de l'Algérie », parlava dell'incontro fra la delegazione algerina composta da Rida Malke e Mohamed Benyahia con M De Louse, il direttore del gabinetto del ministro dell'Algeria M Jox in cui avevano lanciato di nuovo i negoziati fra gli algerini e i francesi, Dahlab parlava anche del suo incontro con De Louse in presenza della delegazione algerina. (Dahlab, p. 154). Bisogna ricordare che il primo incontro di Evian viene fermato e le due parti non vengono arrivati in un accordo a causa delle questione che riguardava il territorio del Sahara algerino in cui il generale De Gaulle aveva dichiarato che questo territorio dovrebbe rimanere sotto le mani della Francia.

¹³⁰ Dahlab parlava di questo incontro in cui i rappresentanti della delegazione di due paesi avevano fatto delle discussioni cambiando dei punti di vista, diversi punti vengono messi in discussione fra cui : la questione del cessato del fuoco (facevano la gran parte delle discussioni), del futuro governo algerino, delle condizioni di una vera garanzia ad applicare liberalmente l'autodeterminazione. Dahlab parlava anche delle condizioni messe da parte la delegazione algerina per realizzare il cessato del fuoco fra cui : liberare i prigionieri politici, le persone che vengono mandati in rifugio e in esilio dovrebbero ritornare, il trasferimento dell'esecutivo provvisorio che dovrebbe governare l'Algeria indipendente. Aggiungeva Dahlab, i rappresentanti dei due governo avevano parlato anche della questione che riguardava le relazioni fra la Francia e l'Algeria indipendente in cui vengono messi in discussione i punti di una relazione franco-algerina in diversi campi come : la culture, l'economia, la finanzia, ecc. Accanto questi punti si è messa in discussione la questione della lingua ufficiale in ALgeria la quale aveva preso anche la gran parte delle discussioni in questo senso la delegazione francese proponeva il francese come lingua sia ufficiale sia la secondo lingua mentre la

una settimana di discussioni, la delegazione algerina ha inviato al CNRA il progetto di accordo che conteneva i punti concordati. È importante sottolineare che uno dei punti più complessi delle discussioni riguardava la questione del Sahara algerino, con la Francia che voleva mantenere il controllo su quel territorio a causa delle sue risorse naturali, in particolare il petrolio.

Dopo la riunione a Tripoli nel febbraio 1962¹³¹, il GPRA ha deciso di avviare i negoziati con il governo francese per l'autodeterminazione. Il 5 marzo, una dichiarazione congiunta da Parigi e Tunisi ha annunciato ufficialmente il rinnovo dei negoziati, fissando l'inizio delle discussioni per l'indipendenza dell'Algeria il 7 marzo nella città di Evian. Il governo francese voleva risolvere il problema della causa algerina per evitare sorprese e l'aumento delle pressioni sia da parte dell'OAS che dell'Algeria francese. D'altra parte, il governo algerino era convinto che le discussioni dovessero avvenire dopo la dichiarazione di De Gaulle sulla questione del Sahara algerino e che dovesse essere garantita un'indipendenza totale per gli algerini.

Infine, il 18 marzo 1962 le due parti sono giunte a un accordo sul cessate il fuoco, che è stato ufficialmente realizzato il 19 marzo alle 12:00. Il giorno successivo, il governo francese ha deciso di rilasciare i prigionieri politici che sono stati trasferiti in Marocco su un aereo noleggiato dal re marocchino. Gli accordi raggiunti possono essere riassunti nei seguenti punti:

deligazione algerina proponeva l'arabo come lingua ufficiale del paese. Accanto tutto questo bisogna ricordare la gran parte, possiamo dire, il punto più complicato delle discussioni il quale era la questione del Sahara algerino, in questo senso il governo francese voleva mettere le sue mani sul Sahara algerino e non voleva perdere questo territorio a causa delle ricchezze naturali in particolare il petrolio. (Dahlab, p. 156, 157).

¹³¹ Dahlab parlava di questa riunione la quale viene programmata, dopo l'incontro segreto fra la delegazione algerina e quella francese in Svezia, nel quale i dirigenti del GPRA avevano messo in discussione il cessate il fuoco qualche punto riguarda i negoziati con i francesi, quest'ultimi avevano messo delle condizioni fra cui : la doppia nazionalità agli europei, la lingua francese lingua ufficiale in Algeria, senza dimenticare il punto che riguardava il Sahara algerino quest'ultimo era il punto con cui la delegazione algerina aveva fermato le discussioni. Dopo le discussioni e lo scambio dei punti di vista di ciascun membro il CNRA aveva deciso in modo maggiore lanciare i negoziati con il governo francese per l'autodeterminazione, bisogna ricordare che i quattro membri erano contro l'idea dei negoziati e sono : Boumediene, Kaid Ahmed, Boumandjel e un altro membro non detto. Dahlab parlava anche delle relazioni fra la Francia e l'Algeria indipendente in cui vengono messi in discussione dal punto culturale, economico e finanziario. (Dahlab S, Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie, P...)

- ◆ Cessate il fuoco: L'entrata in vigore del cessate il fuoco è stato un passo importante verso la fine delle ostilità.
- ◆ Rilascio dei prigionieri politici: Il governo francese ha deciso di liberare i prigionieri politici, segnando un gesto di buona volontà.
- ◆ Discussione dell'autodeterminazione: Le due parti si sono impegnate a discutere l'autodeterminazione del popolo algerino per stabilire il suo futuro politico.
- ◆ Questioni territoriali: La questione del Sahara algerino e altri problemi territoriali sono state oggetto di discussione nei negoziati.

Il 3 luglio 1962 il popolo algerino ha votato a favore dell'indipendenza totale del paese senza alcuna forma di collaborazione con la Francia. Questa scelta è stata confermata il 5 luglio, quando è stata ufficialmente proclamata l'indipendenza dell'Algeria, mettendo fine al colonialismo francese che aveva perdurato per 132 anni. La guerra di liberazione nazionale algerina ha lasciato un pesante tributo sia sul fronte francese che su quello algerino. Secondo le stime, le forze armate francesi hanno subito la perdita di circa 27.500 soldati e circa 1.000 dispersi. Inoltre, circa 22.273 cittadini europei sono stati uccisi durante il conflitto. D'altro canto, gli algerini hanno subito gravi perdite, con un numero stimato di un milione e mezzo di martiri che hanno sacrificato le loro vite per l'obiettivo dell'indipendenza. Questi numeri sottolineano l'enorme costo umano che la guerra ha avuto per entrambe le parti coinvolte.

Conclusione

la guerra di liberazione nazionale algerina ha svolto un ruolo fondamentale nell'ottenere l'indipendenza dell'Algeria e porre fine al colonialismo francese che durava da 132 anni. Le manifestazioni dell'8 maggio a Sétif, Kharrata e Guelma sono considerate da molti storici come l'inizio effettivo della guerra di liberazione. Queste insurrezioni hanno contribuito a intensificare la lotta contro l'intervento francese, soprattutto dopo la creazione dell'Organizzazione Speciale (OAS), il

braccio armato del Movimento per il Triomfo delle Libertà Democratiche (MTLD), che in seguito divenne il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN).

La proclamazione della guerra di liberazione nazionale algerina il 1° novembre ha segnato una trasformazione del movimento di liberazione da una lotta politica a una lotta militare. Il FLN è emerso come il principale rappresentante del popolo algerino e ha stabilito contatti con il resto del mondo attraverso i suoi membri. Il partito ha aperto sedi in diversi paesi, come quella a Roma, per ottenere sostegno internazionale per la causa algerina. Questi sforzi hanno contribuito a guadagnare la simpatia di molti paesi e a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla lotta per l'indipendenza algerina.

Il Congresso di Soumam, che si è tenuto due anni dopo la proclamazione della guerra di liberazione nazionale, ha segnato un momento importante per il movimento di liberazione algerino. Durante il congresso, è stata creata una struttura organizzativa solida, inclusa la formazione del CNRA (Comitato Nazionale per la Rivoluzione Algerina), che ha svolto un ruolo chiave nell'organizzazione e nella rappresentanza del movimento di liberazione nazionale. Il CNRA ha costituito il governo provvisorio algerino, noto come GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne), che ha rappresentato il popolo algerino e ha intrapreso contatti e visite in diversi paesi, sia arabi che stranieri, per ottenere sostegno politico e militare.

Il ritorno del generale De Gaulle ha avuto un impatto significativo sul processo di negoziazione tra il GPRA e il governo francese per l'indipendenza dell'Algeria. Il GPRA ha esercitato pressioni attraverso la creazione di legami di amicizia con diversi paesi, come Cina, Russia, paesi arabi e Italia. L'Italia, in particolare, ha svolto un ruolo importante nel sostenere l'indipendenza algerina attraverso la sua diplomazia e ha offerto un forte sostegno alla guerra di liberazione nazionale.

Gli incontri e i negoziati tra la delegazione algerina e quella francese ad Evian hanno portato a un accordo che riguardava la possibilità di un referendum sull'indipendenza totale dell'Algeria o sull'indipendenza con una cooperazione con

la Francia. Questo accordo ha rappresentato un passo significativo verso l'ottenimento dell'indipendenza del paese.

Capitolo III.

Quadro generale sulla situazione elibica (1947-1952)

Capitolo III. Quadro generale sulla situazione libica (1943-1962)

Introduzione

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la scena politica in Italia ha vissuto una nuova era con la fine del sistema monarchico e la proclamazione della Repubblica. Il nuovo sistema politico italiano era guidato dal Partito della Democrazia Cristiana, guidato da De Gasperi, il quale desiderava cambiare l'immagine interna ed esterna dell'Italia, in particolare sul fronte internazionale, al fine di superare l'immagine dell'Italia fascista e la questione delle ex colonie italiane durante il periodo del regime fascista. Quest'ultimo aveva lasciato un'impronta negativa sull'Italia e aveva influenzato il suo ruolo internazionale. Tra queste colonie, c'era la questione della Libia, che, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, era stata controllata dagli Alleati e divisa in tre grandi regioni: Tripolitania, Cirenaica e Fezzan.

In questo capitolo esaminiamo la situazione della Libia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale fino alla proclamazione della sua indipendenza e i primi anni di autonomia. Prima di tutto, abbiamo parlato brevemente della Libia durante il periodo fascista e del progetto di ricostruzione della Quarta Sponda. In questo capitolo, il tema è suddiviso in due parti:

Nella prima parte abbiamo affrontato il tema della ricostruzione della Quarta Sponda, discutendo della nuova politica adottata dal regime fascista e in particolare del progetto di Volpi e della "terra promessa", nonché del piano di Balbo. Nella seconda parte, che riveste maggiore importanza per la nostra ricerca, abbiamo valutato la situazione della Libia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. Durante questo periodo, il paese ha subito l'intervento degli Alleati, che hanno sostituito l'intervento italiano, e abbiamo discusso dell'emergere di moti rivoluzionari da parte della popolazione locale (italiana e araba). Abbiamo inoltre analizzato il ruolo della comunità italiana in Tripolitania e, in particolare, della sinistra rappresentata da Enrico Cibelli e dalla sua associazione politica per il progresso della Libia.

Successivamente, abbiamo discusso della nascita del movimento nazionale in Libia, che ha promosso la causa dell'indipendenza del paese, opponendosi a qualsiasi intervento straniero, compreso il ritorno degli italiani e degli Alleati. Durante questo periodo, si sono formati diversi partiti politici in Libia, tra cui il Partito Nazionalista (al Hizb al Watani), il Fronte di Unità Nazionale (al Jabha al Wataniyya al Mutahida) e il Blocco Nazionale Indipendente (al Qutla al Wataniyya al Hurra). Abbiamo poi parlato del Regno della Libia sotto la sovranità del Re Idris e della proclamazione del Regno Unito della Libia. In questo contesto, abbiamo affrontato anche i primi anni del regno e il problema della questione Tripolitania-Cirenaica e del contrasto tra le due regioni fino all'unificazione. Infine, abbiamo brevemente trattato la Libia indipendente, il suo ruolo regionale e internazionale come membro della Lega Araba e delle Nazioni Unite. Non abbiamo trascurato le relazioni e la cooperazione di amicizia, economica e politica tra la Libia indipendente e l'Italia.

Le domande proposte offrono una base solida per l'analisi della Libia durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Di seguito, fornisco alcune revisioni linguistiche per migliorare la coerenza e la chiarezza delle domande: Qual era la situazione della Libia tra le due guerre mondiali? In che modo il sistema fascista ha promosso la politica della Quarta Sponda? Perché Balbo ha lanciato il suo progetto, conosciuto come "Ventimila"? Quali erano gli obiettivi di Balbo attraverso questo progetto? Qual era la situazione della Libia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale? In che modo la popolazione locale ha reagito all'intervento degli Alleati? Come l'intervento degli Alleati è stato considerato dalla popolazione locale e dal governo italiano? Come è stata gestita la questione della Libia dalla politica estera italiana nel dopoguerra? Possiamo dire che i trattati di pace hanno influenzato le relazioni tra l'Occidente e l'Italia repubblicana? In che modo la proclamazione del Regno di Idris è stata accolta dall'opinione pubblica locale e internazionale? Qual era la natura delle relazioni tra il Regno della Libia e l'Italia repubblicana? In che modo il governo Fanfani, attraverso la sua nuova politica mediterranea, ha contribuito a stabilire relazioni solide con la Libia indipendente? Possiamo dire che questa nuova politica ha avuto un impatto positivo sulle relazioni tra i due paesi?

III.1. La Libia e la ricostruzione della quarta sponda

III.1.1. Il colonialismo italiano di Mussolini

La Libia era stata sottoposta all'intervento italiano guidato dal regime fascista di Mussolini. Il governatore De Bono¹³² aveva proposto la legge n. 1013 del 26 giugno 1927 per sostituire la legge del 1919¹³³. Sin dai primi giorni del suo potere, Mussolini aveva posto particolare attenzione al Mediterraneo come base per la politica estera e il ruolo internazionale dell'Italia, soprattutto nei confronti dei paesi nordafricani, tra cui la Libia¹³⁴. Il regime fascista mostrava un forte interesse per la Libia, ritenendo necessario dominare il territorio per sostituire le ex colonie africane, comprese quelle dell'Africa Orientale. Secondo l'autore Angelo Del Boca nel suo libro "Gli italiani in Libia: Da fascismo a Gheddafi", Mussolini attribuiva grande importanza alla causa della Libia: *“ricquistare la Libia e dare conveniente assetto alle vecchie nostre colonie dell’Africa Orientale”*¹³⁵, rispetto al suo punto di vista, Mussolini aveva dato una grande importanza alla causa della Libia la quale

¹³² Per diversa profondità su questo punto potrebbe vedere il libro di : Sergé Claudio, P78-86.

¹³³ Del Boca Angelo, Gli italiani in Libia, dal fascismo a Gheddafi, P. 48.

¹³⁴ Con l'arrivo del fascista Mussolini al governo italiano quest'ultimo voleva lanciare un progetto di una nuova colonizzazione attraverso la strategia coloniale che riguardava l'insediamento degli emigranti italiani verso la Libia creando una colonia di popolamento per cui il governo italiano bisognava ad una strategia ben organizzata convincendo l'opinione pubblica, quest'ultima non aveva avuto l'interesse ad andare verso il Nord Africa ma verso l'America, quest'ultima viene considerata come la terra del paradiso al contrario della Libia la quale non s'interessava alla popolazione italiana. Il governo italiana, infatti, voleva applicare la sua politica basando sulla trasformazione della Libia in una colonia di popolazione italiana ma quest'ultima era stata favorevole da tutti sia da parte l'opinione pubblica che i politici fra cui Einaudi proponeva un'insediamento indiretto mentre Franzoni vedeva di dover intervenire in Libia in modo diretto controllando il paese materialmente pensando che il paese non aveva potuto realizzare lo sviluppo economico, quindi lo Stato e il governo italiano dovesse essere promotore per garantire l'ordine e la sicurezza ma la cosa più difficile non era il disaccordo nel punto di vista dei politici ma era quella di convincere l'opinione pubblica e la popolazione ad accettare l'emigrazione verso la Libia. La Libia dell'epoca era un paese diviso politicamente e socialmente la situazione economica era disastrosa in cui basava sull'agricoltura in particolare la Tripolitania e questo non era un punto di forza per guadagnare l'interesse dell'opinione pubblica perché l'agricoltura in Tripolitania non era ancor più un'incognita che nel Mezzogiorno come aveva dichiarato Einaudi, quindi il governo italiano aveva messa in programma tre tipi di insediamento in Libia. La prima era quella di piccoli poderi con un tipo di agricoltura esclusivamente irrigua, la seconda quella che riguardava i grandi poderi di due o trecento ettari con colture miste che privilegiassero alberi e cereali mentre la terza e l'ultima quella che riguardava le aziende pastorali. Rispetto a questi tre punti in particolare i due ultimi bisogna ad un'integrazione fra gli emigranti e la popolazione locale detta indigena perché la popolazione locale per poter fare uno sviluppo ed avere dei risultati adatti. Dopo la fine della prima guerra mondiale l'Italia aveva vissuto degli anni cruciali in cui il governo vedeva diversi divisioni interni questo era un punto di debolezza per lo Stato italiano il quale aveva vissuto una grave resistenza da parte la popolazione libica la quale aveva fatto rivolta contro l'intervento italiano raccogliendo intorno all'ordine religiosa dei sanusi. Per approfondire di più vede il libro di Sege Claudia, Gli italiani in Libia : dall'età giolittiana a Gheddafi, P

¹³⁵ A. Del Boca, Gli Italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi, Laterza, Roma – Bari, 1988, p. 6

viene considerata come la Somalia aggiungendo : *“in Libia, come in Somalia¹³⁶, non si scenderà più a compromessi, non ci si umilierà più con tortuosi accomodamenti”*¹³⁷

Il capo del regime, per poter realizzare la sua politica, aveva bisogno di individui competenti, tra cui il nazionalista Federzoni, considerato il suo braccio destro. Nel 1916, Federzoni presentò il suo progetto chiamato "il piano Federzoni"¹³⁸ davanti alla Camera, che riguardava la rivendicazione coloniale:

*“Non più patteggiamenti capziosi coi ribelli al giusto dominio della bandiera italiana, non più pavide esitazioni nell'applicare i criteri semplici e chiari di una politica coerente ai nostri diritti ed ai nostri interessi (...)”*¹³⁹.

La nuova strategia proposta da Federzoni ricevette una forte opposizione da parte di vari politici, tra cui il politico e l'ultimo ministro delle colonie Giovanni Amendola, che si schierò contro il regime fascista e condusse una campagna elettorale politica liberal-democratica antifascista. Tuttavia, Amendola subì ritorsioni e fu infine cacciato.

Dopo aver consolidato il proprio dominio sulla Libia, Mussolini mirava ad espandersi verso l'Egitto. In questo contesto, va notato che furono intraprese negoziazioni tra l'Italia fascista, la Gran Bretagna e la Francia riguardanti i confini libici e, in particolare, le relazioni con l'Egitto nella regione della Cirenaica. Queste trattative furono oggetto di propaganda fascista, con lo scopo di nascondere la realtà dei fatti al popolo italiano. In una lettera datata 6 dicembre 1925, Mussolini scrisse al ministro delle colonie Lanza di Scalea:

¹³⁶ Negli anni ottanta l'Italia era stata seguita da un sistema politico monarchico in cui il regno d'Italia quando aveva cominciato il suo ingresso al territorio della Somalia nel 1905 con cui provare farla una vera e propria colonia, la politica colonialista in questo territorio al corno africano aveva fatto causare solamente il rinforzo economico e politico dei gruppi pastorali somali non di creare uno Stato, a differenza dei ceti urbani e dei contadini più stabili. Era stato un vero e proprio fallimento da parte dell'Italia.

¹³⁷ A. Del Boca, *Gli Italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma – Bari, 1988, P. 7.

¹³⁸ Il piano Federzoni riguardava una politica di un investimento non solamente dal punto di vista coloniale, ma anche dal punto di vista militare con nuovi metodi e stili in cui l'armato potrebbe usare degli strumenti sviluppati come per esempio : leggere motorizzate, collegate via radio e con il sostegno dell'aviazione, infatti questa strategia seguita da parte l'armato italiano aveva fatto delle sorprese al nemico annietandogli con attacchi non più frontali ma con astute tecniche di logoramento. Per ulteriore profondità vede il libro di : Sergé Claudio, *L'Italia e la Libia, dall'età giolittiana a Gheddafi*, p. 79. Anche potrebbe vedere il libro di : Federzoni, *Il fascismo per le colonie*, cit., pp. 605-608. Anche vede il libro : Del Boca Angelo, *Gli italiani in Libia, Dal fascismo a Gheddafi*, P.

¹³⁹ Luigi Federzoni, *Venti mesi di azione coloniale*, Mondadori, Milano, 1926, p.55

“Sono d'accordo con te nel fissare il 1° febbraio p.v. La impropolabile data di occupazione di Giarabub. Non si può tardare. Il tempo non lavora per noi, ma occorre preparare l'operazione con tutti i margini necessarie : uomini, mezzi, imprevisti ”¹⁴⁰.

III.1.2. Il Piano Volpi e la terra promessa

Alla caduta del regime fascista, la guerra ha segnato una nuova era in cui il governo fascista aveva optato per una politica di guerra basata sulla violenza, prendendo lezioni dai sistemi precedenti che avevano dimostrato l'impossibilità di applicare pacificamente la doppia sovranità. Per ottenere un'autorità assoluta sulla Libia, si è ritenuto necessario utilizzare la forza militare. Infine, il progetto relativo alla politica italiana in Tripolitania è stato messo in pratica da Giuseppe Volpi, che è stato nominato governatore della Tripolitania il 3 agosto 1921¹⁴¹.

Alla fine di giugno 1927, precisamente il 26, è stata emanata una nuova legge che riguardava la cittadinanza coloniale delle due regioni, la Tripolitania e la Cirenaica. Il governo fascista ha apportato numerosi cambiamenti politici, economici e sociali, tra cui l'introduzione dell'obbligo per i libici, definiti dal governo fascista come "sudditi coloniali", di pagare le tasse, come dichiarato da Volpi:

“l'applicazione dei tributi diretti sulle rendite mobiliari e fondarie come quella che costituisce uno dei maggiori attributi della sovranità e che a torto, nel passato, era stato deliberatamente trascurato offrendo agli arabi nuovo spettacolo di debolezza ”¹⁴²

La nuova strategia adottata da Volpi poteva presentare delle sfide, in particolare per quanto riguardava la classe lavoratrice. Tuttavia, Volpi dimostrò intelligenza politica nel guadagnarsi il sostegno dell'opinione pubblica, compreso il popolo italiano, che lo considerava un personaggio meritevole. Il talento di Volpi fu riconosciuto e approvato, come testimonia il seguente commento: *“se il governo no*

¹⁴⁰ Lettera del 10 gennaio 1926.

¹⁴¹ Sergé Claudio, L'Italia e la Libia, dall'età giolittiana a Gheddafi, P.61.

¹⁴² Martino Mario Moreno, *La politica indigena dell'Italia*, “Gli annali dell'Africa italiana”, anno VI, n.2, giugno 1943, p. 310.

dona orzo, dona invece alla popolazione il lavoro (...) attuando un vasto programma di lavori pubblici, specialmente stradali'¹⁴³.

In effetti, il governo italiano ha promosso una modernizzazione della Tripolitania attraverso la costruzione di numerosi edifici pubblici e privati, strade, un nuovo porto e altro ancora. Tuttavia, gran parte di questi successi erano solamente propaganda, poiché la maggioranza della popolazione italiana non era consapevole del fatto che erano stati ottenuti a spese dei lavoratori. Inoltre, c'era una disparità sociale evidente, con la presenza degli indigeni negli uffici che non veniva considerata appropriata o produttiva. Questo punto ha causato sofferenza alla popolazione araba, che era considerata suddita del regime.

Volpi aveva intenzione di applicare il modello della Tunisia, investendo in Libia attraverso la concessione di terreni e cercando di trasformarla in "una terra promessa"¹⁴⁴. Molti italiani erano favorevoli a trasferirsi in Libia, soprattutto nella Tripolitania, che era stata completamente conquistata dagli italiani negli anni '30, mentre la Cirenaica rimaneva ancora teatro di scontri tra i patrioti libici e i fascisti.

All'inizio del 1930, il generale Rodolfo Graziani fu nominato da Mussolini governatore della Cirenaica con l'obiettivo di reprimere la resistenza libica in quella regione guidata dai Senussi¹⁴⁵. L'esercito italiano incontrò però una forte resistenza da parte della popolazione cirenaica, e di conseguenza il governo fascista decise di isolare la regione creando campi di concentramento nella speranza di circondare e controllare la popolazione ostile. Numerosi testimoni che hanno vissuto queste sofferenze hanno raccontato gli abusi perpetrati dai fascisti, come testimonia El Aghelia Reth Belgassem, che afferma:

“Dovevamo sopravvivere con un pugno di riso o di farina e spesso si era troppo stanchi per lavorare .. ricordo la miseria e le botte .. le nostre donne tenevano un recipiente nella tenda per fare i bisogni .. avevano

¹⁴³ASMAI, *Libia*, pos. 122/30, f. 273. Lettera informativa sulle autorità della Tripolitania trasmessa da Volpi a Lanza di Scalea, n. 789, del 12 luglio 1924.

¹⁴⁴ Per ulteriore profondità vede il libro di Sergé Claudia, P. 61-71.

¹⁴⁵ La Senussiya è una confraternita (tarikha) misticommissionario-militante dell'Islam sunnita, di scuola malikita la quale viene fondata nel 1837, diversi organizzazione non prefetizzava il ritorno taqlid (imitazione) in seguito questo movimento poteva fondare un proprio Stato territoriali molto vasto nella regione Cirenaica e Giarabub la sua capitale. La vita in questa regione si svolgeva rispetto i dettami dell'Islam e sul modello di Maometto in cui le sue attività senussita vengono basate sulla base dinastico e gerarchico.

paura di uscire, rischiavano di essere prese dagli etiopi o dagli italiani .. le esecuzioni avvenivano .. al centro del campo di concentramento gli italiani portavano tutta la gente a guardare. Ci costringevano a guardare mentre morivano i nostri fratelli. Ogni giorno uscivano 50 cadaveri. ¹⁴⁶

Aggiungeva Mohamed Bechir Seium :

“(...) In quel periodo la resistenza si organizzava soprattutto nella Cirenaica e gli italiani per bloccare la guerriglia prendevano tutti i combattenti e tutti quelli che erano sospettati di aiutare combattenti. Portavano a el Aghelia le loro famiglie e li rinchiudevano dietro il filo spinato. (...) gente impiccata, fucilata, torturata. Cosa ricordo in particolare ?ricordo i morti. Ricordo la miseria e le botte. Ogni giorno qualcuno si prendeva la sua razione di botte” ¹⁴⁷

Il governo italiano durante il periodo fascista ha negato e cercato di nascondere le notizie e le informazioni sugli abusi commessi dall'esercito fascista in Libia. Emilio Canevari ha dichiarato: *“noi non abbiamo mai creato campi di concentramento in Cirenaica, ma solo delle riserve in campi splendidamente sistemati e forniti di tutto il necessario dalle tende ai servizi idrici”* ¹⁴⁸

Dopo la forte resistenza nella regione della Cirenaica, il governo fascista, sotto la guida di Graziani e Mussolini, ha cercato di isolare i patrioti libici per impedire l'arrivo di armi dall'Egitto. È stata istituita una linea di difesa di 270 chilometri, da Girba a Giarabub, sorvegliata da 1200 soldati, al fine di bloccare le vie di approvvigionamento di armi e cibo provenienti dall'Egitto per i ribelli senussiti. Il regime fascista ha utilizzato armi pesanti, compresa l'aeronautica, senza dimenticare l'uso di gas mortali e bombe.

Tuttavia, va notato che l'uso di queste armi era vietato dalla Convenzione di Ginevra del 1925. Alcuni esponenti del regime fascista come Badoglio, Domenico Siciliano e De Bono hanno giustificato e discusso l'uso di questa violenza, come ad esempio quando Badoglio affermava che per sconfiggere Omar al-Mukhtar erano necessari un'eccellente rete di informazioni e una bomba sorpresa con l'aviazione e bombe all'iprite: *“si ricorda che per Omar al-Mokhtar occorrono due cose :*

¹⁴⁶Ottoleghi Gustavo, *Gli italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Sugarco edizione, Milano 1997.

¹⁴⁷Salerno Eric, *Genocidio in Libia*, Sugarco, Milano, 1979, p. 49.

¹⁴⁸ Salerno Eric, *Genocidio in Libia*, Sugarco, Milano, 1979, p. 49.

primo, ottimo servizio di informazioni, secondo, una bomba sorpresa con aviazione e bombe a iprite''¹⁴⁹.

Dopo la nascita della Nazione arabe il 20 gennaio 1931 usciva un articolo criticando la violenza fatta da parte il regime contro la popolazione libica dicendo :

“noi chiediamo ai signori italiani (...), i quali ora si gloriano di aver catturato cento donne e bambini appartenenti alle poche centinaia di abitanti (...) in Cufra che hanno resistito alla colonna occupante : “che cosa c’entra tutto ciò con la civiltà ?”. Nei tempi moderni non sono consentiti questi metodi medioevali e certo essi non rialzeranno il prestigio del fascismo e dell’Italia agli occhi del mondo’’¹⁵⁰.

Alla fine del 1931¹⁵¹, il 11 settembre, Omar al-Mukhtar fu catturato e accusato di tradimento dagli italiani. Fu considerato colpevole di aver tradito l'Italia durante il suo conflitto con il regime fascista. Alcuni mesi dopo, nel 1932, Badoglio dichiarò la fine dell'occupazione della Cirenaica e dichiarò: : *“sia questa data non solo motivo di legittima soddisfazione per noi tutti, ma anche un punto di partenza per un vigoroso impulso al progresso civile delle due colonie*’’¹⁵².

È possibile dire che Mussolini e il regime fascista cercarono di guadagnare la simpatia dell'opinione pubblica libica, in particolare della Cirenaica, eliminando la resistenza senussita. Per fare ciò, Mussolini e i suoi collaboratori cambiarono la politica del regime, cercando di instaurare un rapporto amichevole con il mondo arabo islamico attraverso una propaganda fascista mirata.

Molti storici hanno sottolineato questa nuova strategia politica adottata da Mussolini. Durante la sua visita in Libia, Mussolini introdusse portando un cavallo bianco con una spada islamica al braccio, simboli di pace e origini al mondo arabo. Il capo del regime fascista intraprese anche trattative d'amicizia con i paesi arabi, come il trattato di amicizia con lo Yemen firmato il 4 settembre 1937, al fine di mostrare un segno di amicizia e desiderio di pace da parte dell'Italia verso il mondo arabo islamico¹⁵³. Tuttavia, è importante notare che queste mosse politiche erano

¹⁴⁹Telegramma di Graziani a De Bono del gennaio 1931.

¹⁵⁰*L'impérialisme italien en Tripolitaine. L'occupation de Koufre*, “ La Nation Arabe”, nr 2, febbraio 1931.

¹⁵¹ Del Boca Angelo, Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi, P. 202.

¹⁵²Consiglio Alberto, op. cit. p.91.

¹⁵³ Del Boca Angelo, Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi, P. 285.

principalmente strategie propagandistiche volte a consolidare il controllo del regime fascista in Libia ea guadagnare il favore dell'opinione pubblica locale e internazionale. La politica del regime fascista in Libia non era basata su principi di uguaglianza e rispetto dei diritti dei popoli libici, ma su una visione imperialistica e di sottomissione delle popolazioni locali all'autorità italiana.

2.3. Il Piano Balbo e la modernizzazione della Libia

All'inizio del 1934 il governo fascista nominò Italo Balbo come governatore unico della Libia. Balbo era considerato un personaggio eccezionale e influente dell'epoca, amante del potere e capace nel gestire la sua immagine pubblicitaria, come descritto dallo scrittore Angelo del Boca nel suo libro "Gli italiani in Libia": *‘‘ama piu il potere che la ricchezza. Possiede un’illimitata coscienza di sé e della propria fortuna. E straordinariamente abile nel gestire la sua propria immagine pubblicitaria’’*.

Come governatore della Libia, Balbo cercò di cambiare la politica coloniale del regime fascista, promuovendo l'integrazione tra la popolazione italiana e quella locale (gli indigeni). Per fare ciò, ideò un progetto chiamato "Ventimila"¹⁵⁴ che prevedeva lo spostamento di ventimila emigranti italiani verso la Libia al fine di promuovere lo sviluppo economico e demografico della regione, trasformandola in una "Quarta Sponda". Nel maggio del 1938, Balbo annunciò l'inizio del suo progetto e pianificò la partenza di circa 2.500 italiani per insediarsi in Libia. Questo numero rientrava nella quota prevista dei ventimila emigranti verso la Libia. L'imbarco per il viaggio era programmato per il 28 ottobre 1938, che coincideva con l'anniversario della marcia su Roma, un evento importante nella storia del fascismo italiano.

Italo Balbo cercava di essere una figura di spicco e guadagnava la simpatia dell'opinione nazionale, desiderando diventare un personaggio nazionale di rilievo. Aveva l'obiettivo di attirare l'interesse e il sostegno del Duce (Mussolini) per

¹⁵⁴ Questo progetto riguardava lo spostamento di ventimila emigrant italiani verso la Libia per lo scopo di fare uno sviluppo economico e demografico in Libia trasformandola in una Quarta Sponda. Per ulteriori approfondimento vede il libro di: Sergé Claudioa G, L'Italia in Libia dall'està giolittiana a Gheddafi, P. 122-129.

ottenere una posizione di maggior prestigio. Balbo inviò un messaggio a Mussolini, scrivendo: "Assumendo per ordine di Vostra Eccellenza il governo della Tripolitania e della Cirenaica, inizio il nuovo lavoro di grido Viva il Duce!" Questo messaggio dimostra il suo impegno nel promuovere l'immagine di Mussolini e di sé stesso come un fedele seguace del regime fascista: *“assumendo per ordine di Vostra Eccellenza il governo della Tripolitana e della Cirenaica, inizio il nuovo lavoro di grido Viva il Duce !”*¹⁵⁵, il nuovo governatore aveva avuto una lunga visione in cui voleva essere il Capo maggiore di Stato generale e non solamente governatore di Libia.

Il desiderio di Balbo di essere considerato più di un semplice governatore della Libia rifletteva la sua ambizione di essere il Capo Maggiore di Stato Generale, ovvero una figura di alto rango all'interno del governo fascista. Cerca di accrescere il proprio prestigio e il proprio potere all'interno del regime, dimostrando la sua lealtà e dedizione al Duce e alla causa fascista.

La nuova politica di Balbo si basava su una strategia di modernizzazione della Libia attraverso riforme economiche, sociali e politiche. Dal punto di vista economico, il governatore si concentrò sullo sviluppo dell'agricoltura, la costruzione di nuovi pozzi per l'irrigazione, la distribuzione di attrezzi per l'agricoltura, l'organizzazione della transumanza e la ricostruzione architettonica. Inoltre, furono chiusi i campi di concentramento che erano stati istituiti durante l'occupazione italiana.

Dal punto di vista sociale, Balbo attuò una politica di divisione regionale. Le province lungo la costa settentrionale furono destinate all'insediamento delle famiglie italiane, mentre il territorio del sud fu chiamato "Territorio del Sahara Libico"¹⁵⁶. La strategia di Balbo si basava su un'intensa colonizzazione demografica attraverso il progetto conosciuto come "la Quarta Sponda"¹⁵⁷. Questo progetto prevedeva l'insediamento di circa 200.000 coloni all'anno per un periodo di cinque anni, con l'obiettivo di insediare circa 500.000 italiani in Libia e costruire nuovi

¹⁵⁵ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato*, b. 61, f.362/R, Balbo. In data: 15 gennaio 1934.

¹⁵⁶ BALDINETTI, Anna, op. cit., cap. 2 «Colonial Rule», pp. 46.

¹⁵⁷ SEGRÉ, Claudio, *L'Italia in Libia: dall'età giolittiana a Gheddafi*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 123.

villaggi. Tra il 1938 e il 1939, furono organizzati due grandi spedizioni di coloni in Libia. Tuttavia, il Piano Balbo fu interrotto all'inizio della Seconda guerra mondiale e con la morte del governatore stesso. Balbo morì in un incidente aereo nel 1940, e con l'ingresso delle truppe britanniche nella Cirenaica, molti coloni italiani furono costretti a fuggire verso la Tripolitania o tornare in patria. Di conseguenza, la popolazione italiana in Libia diminuì drasticamente, arrivando a circa 110.000 persone.

La legge proposta da Balbo nel 1934, il decreto n. 1238 del 12 luglio, confermò il colonialismo interno della Libia, istituendo la Tripolitania e la Cirenaica come una colonia unificata sotto il Governo Generale della Libia. Questo governo aveva gli stessi confini dell'intera Libia e comprendeva le quattro province (Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna), oltre al territorio militare del Sahara con sede a Hun. La legge introdusse una cittadinanza italiana speciale senza eliminare la cittadinanza italiana libica.

Dopo la morte di Balbo, Badoglio nominò Graziani come nuovo governatore generale della Libia. Graziani, su ordine di Mussolini, intraprese un attacco sfrenato per invadere l'Egitto. Tuttavia, le truppe italiane furono fermate dalle forze britanniche durante l'operazione nota come Compas, che portò alla sconfitta dell'esercito italiano. Graziani fu destituito nel febbraio del 1941 e tornò in Italia.

Dopo questa sconfitta, Mussolini cercò il sostegno di Hitler e delle forze tedesche. Nonostante tale sostegno, le truppe italiane subirono ulteriori sconfitte, perdendo Tripoli il 23 gennaio 1943 a favore delle truppe britanniche. In seguito a questa sconfitta, il politico italiano e membro del partito fascista Giuseppe Bottai dichiarò:

*“E caduta Tripoli, bel suolo amore, motivo cantabile di quella giovane e speranzosa Italia che noi eravamo allora. Si ha un bel dire, riecheggiando una frase di Mussolini, che questo non conta. Conta molto, pesa sul cuore, quasi un dolore senza lacrime, da non potersi piangere a viso aperto”*¹⁵⁸

La politica di Balbo mirava a cambiare l'approccio coloniale del regime fascista e superare il suo lato violento. Il suo progetto Ventimila aveva l'obiettivo di

¹⁵⁸ Giuseppe Bottai, *Diario*, p. 354.

integrare la popolazione italiana immigrata con la popolazione locale, allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e demografico della Libia e trasformarla in una "quarta sponda" del Mediterraneo. Tuttavia, il progetto fu interrotto a causa della morte di Balbo e dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

La politica di Balbo aveva due obiettivi principali. In primo luogo, cercava di collegare le due sponde del Mediterraneo attraverso l'integrazione tra gli immigrati italiani e la popolazione locale, allo scopo di favorire lo sviluppo economico e demografico della Libia. In secondo luogo, Balbo cercava di contrastare l'immagine negativa del periodo fascista, che era stata danneggiata dalle azioni violente delle autorità precedenti in Libia.

Tuttavia, il progetto di Balbo affrontò ostacoli anche a livello internazionale. Alcuni paesi europei, in particolare la Francia, espressero preoccupazione riguardo alla politica di Balbo, temendo che potesse rappresentare una minaccia per le loro colonie, in particolare la Tunisia. La Francia utilizzò la propaganda antifascista per mettere in guardia sulle politiche italiane in Libia, e il residente generale della Tunisia evidenziò la preoccupazione dei musulmani tunisini per il destino dei correligionari in Tripolitania sotto il dominio italiano.

III.2. La Libia e la fine della quarta sponda

III.2.1. La Libia alla vigilia della seconda guerra e l'imbarcazione degli alleati

Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale le autorità italiane in Libia cercarono di promuovere un'idea di integrazione tra gli immigrati italiani e la popolazione indigena. Tuttavia, la politica di integrazione e la propaganda fascista incontrarono ostacoli, soprattutto a causa della resistenza libica e delle voci di opposizione che si diffondevano tramite la stampa araba. Queste voci di resistenza avevano una forte reazione positiva tra i libici, che si unirono sotto la guida dell'emiro Mohammed Idriss.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il 20 ottobre 1939¹⁵⁹, molti leader della resistenza libica, sia all'interno che all'estero, si riunirono ad Alessandria, in Egitto, per pianificare una strategia politica e militare contro l'intervento straniero, chiedendo l'indipendenza del paese. Questa riunione rifletteva la determinazione del popolo libico a combattere per la propria libertà e a opporsi al dominio straniero.

La riunione durò circa tre giorni e durante questo periodo i rappresentanti politici e della resistenza libica riuscirono a superare le divergenze politiche e regionali, concentrandosi sull'obiettivo comune della libertà del paese. La maggioranza decise di nominare il gran Senusso Mohammed Idriss come capo del movimento nazionale in Libia. Questo segnò l'inizio di una lotta unita per la libertà e l'indipendenza, dopo la fine del progetto di integrazione demografica in Tripolitania di Italo Balbo. Con l'arrivo del generale Garzani come governatore generale della colonia libica, va ricordato che molti libici consideravano Balbo uno dei governatori italiani che non erano colpevoli di gravi misfatti e avevano instaurato dialoghi con gli arabi, collaborando negli affari della colonia. Questo mostra che non tutti i governatori italiani erano visti negativamente dalla popolazione libica e che esisteva una volontà di cooperazione tra gli italiani e gli arabi nella gestione degli affari coloniali.

All'inizio del 1943¹⁶⁰, tra gennaio e febbraio, le truppe britanniche riuscirono a entrare in Tripolitania, occupandola definitivamente dopo il ritiro delle truppe italiane. Le autorità del governatore italiano consegnarono le chiavi della città al generale britannico Montgomery. Di conseguenza, la Libia fu occupata dagli Alleati, con una divisione amministrativa tra francesi e britannici. La sovranità del paese passò pacificamente agli Alleati, senza ulteriori scontri militari. Fu istituita

¹⁵⁹ Morgante S, *L'Italia e la Libia, Dal mito della "Quarta Sponda" agli sviluppi post - Gheddafi*, p. 55.

¹⁶⁰ Le truppe inglesi erano entrate il 23 gennaio a Tripoli dopo che gli ultimi reparti armati italiani e tedeschi avevano lasciato il territorio libico il 03 febbraio per attestarsi sulla linea difensiva di Mareth, in Tunisia. Tunisi era poi caduta sotto il controllo delle truppe alleate il 12 maggio di quell'anno. Per l'organizzazione e per gli avvenimenti relative alla gestione dell'amministrazione Britannica negli ultimi anni della Guerra il testo di riferimento rimane Rennell of Rodd, *British Military Administration of Occupied Territories in Africa during the Years 1941-1947*, HMSO, London 1948. Centro per gli studi sul mondo islamico contemporanea e l'Africa COSMICA, *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico*, atti del convegno di Catania Facoltà di scienze politiche, 1-2 dicembre 2000 aggiornamenti e approfondimenti, P186. Vede anche il libro di : Morgante S, *L'Italia e la Libia, Dal mito della "Quarta Sponda" agli sviluppi post - Gheddafi*, p. 56.

l'Amministrazione Militare Britannica (ABM) sotto la guida del brigadiere capo Lush¹⁶¹.

Durante i primi anni dell'insediamento britannico in Tripolitania, si registrò un periodo di pace e calma, con un ridotto livello di violenza nei confronti degli italiani da parte della popolazione araba. L'ABM adottò una politica finalizzata a ridurre l'insediamento italiano in Libia, soprattutto dal punto di vista economico, morale ed etnico. Ciò include la chiusura di banche, compagnie assicurative e società commerciali con sede in Libia di proprietà italiana. L'obiettivo era ridurre l'influenza italiana nel paese.

Durante l'Amministrazione Alleata della Libia (1943-1951), le relazioni tra l'Italia e la Gran Bretagna attraversarono un periodo di reciproci dubbi e distanziamento. La politica adottata dagli Alleati, in particolare dalla Gran Bretagna, comportò una riduzione dell'insediamento italiano in Libia e la cancellazione dei programmi di sviluppo economico del paese avviati dall'amministrazione italiana.

Secondo lo storico Claudio G. Sergé nel suo libro "L'Italia in Libia dall'età giolittiana a Gheddafi", l'Amministrazione Militare Britannica (AMB) avrebbe privilegiato la produzione intensiva a breve termine a discapito dei progetti di bonifica a lungo termine. Ciò avrebbe indebolito la base agricola essenziale della comunità italiana in Libia. Questa politica suscitò tensioni sia nella classe politica araba che in quella italiana in Libia, e contribuì alla crescita di una coscienza politica nel paese. Il ritorno di molti fuoriusciti italiani in Libia e la nascita di una crescente coscienza politica riflettono l'insoddisfazione causata dalla politica seguita dagli Alleati e dalla Gran Bretagna. Questi sviluppi contribuirono a un clima di tensione nella colonia durante i mesi successivi all'inizio del 1943.

Le politiche dell'AMB, come la discriminazione economica e la diminuzione dell'importanza operativa italiana, portarono all'emergere di manifestazioni e opposizioni da parte dei politici libici. Nel settembre del 1944 si registrarono le

¹⁶¹ Del Boca, Gli italiani in Libia, dal fascismo a Gheddafi, P. 327. vede anche : Federico Cresti, La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico, Atti del convegno di Catania, Facoltà di scienze politiche, 1-2 dicembre 2000 Aggiornamenti e approfondimenti, Centro per gli studi sul mondo islamico contemporaneo e l'Africa COSMICA, P189.

prime manifestazioni antitaliane, che secondo Del Boca furono sostenute dagli inglesi al fine di ridurre le pressioni della classe politica italiana in Tripolitania. Con l'ipotesi della fine della presenza italiana, sorse la questione su quale tipo di amministrazione dovesse essere scelta per la Libia: una amministrazione britannica o una della Lega Araba. La popolazione libica doveva fare una scelta tra queste due opzioni. Tuttavia, è importante sottolineare che le decisioni politiche in quel periodo erano influenzate dagli interessi delle potenze straniere coinvolte nella regione, comprese la Gran Bretagna e la Lega Araba. La popolazione libica cercava di determinare il proprio futuro politico e l'indipendenza dal dominio straniero¹⁶².

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con l'insediamento degli alleati in Libia, gran parte dell'eredità coloniale italiana venne ridotta, comprese opere pubbliche ed economiche realizzate durante il periodo italiano. L'Amministrazione Militare Britannica (AMB) mirava a eliminare qualsiasi presenza italiana in Libia, cercando di interrompere i legami tra i due paesi. Ciò portò alla nascita di rivolte contro la politica dell'amministrazione britannica, con richieste di una rivoluzione contro l'intervento straniero in Libia. In questo contesto, il ruolo della rappresentazione politica della comunità italiana in Libia nel 1946 attraverso il CCI (Comitato Consultivo Italiano) guidato da Enrico Cibelli¹⁶³ è significativo. Tuttavia,

¹⁶² Questa idea veniva proposta da parte il capo della BMA Travers Robert Blackley a novembre 1943 il quale aveva messo un progetto riguarda la creazione di uno Stato in Libia guidato da un'amministrazione sia britannica che quella dalla Lega Araba assicurando alla popolazione libica che questa è l'unica soluzione per cui eliminare qualsiasi ritorno da parte l'amministrazione italiana in Libia. Per ulteriore approfondimento vede il libro di: Del Boca, Gli italiani in Libia, dal fascismo a Gheddafi, P.332

¹⁶³ L'insediamento delle truppe britanniche in Libia aveva trovato una grande resistenza da parte la popolazione locale sia libica che italiana in cui diversi moti politici vengono create contro la presenza Britannica formando dei movimenti per la liberazione della Libia fra cui il Comitato Consultivo Italiano quest'ultimo era stato una idea proposta da parte un gruppo degli italiani alle autorità britanniche ma la risposta di quest'ultimi era positiva per cui fare un contrasto con il CCI, Del Boca al suo libro Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi, aveva parlato dell'opposizione britanniche della fondazione di quest'ultimo moto politico dicendo: " il CCI non era gradito alla maggioranza degli italiani per due motivi: è stato tenuto a battesimo dalla BMA e per di più è presieduto da un uomo, il notaio Enrico Cibelli, che è considerato troppo a sinistra, antifascista e persino filoarabo". Dopo questo fallimento, nel 1947, Enrico Cibelli aveva creato l'Associazione Politica per il Congresso della Libia, infatti quest'ultima viene costituita per lo scopo di liberare la Libia dall'intervento straniero in questo senso Del Boca scrisse: "per motto la Libia ai libici ed alla quale aderirono alcuni fra gli esponenti più in vista della comunità e più marcatamente democratici". Lo scopo della creazione di quest'associazione, infatti era quello di fare un sostegno e contributo al progresso della Libia socialmente, economicamente e politicamente in cui tutte le classe sociali potevano essere parte dell'associazione aiutando a fare lo sviluppo del paese, in questo senso bisogna notare il Memoriale da parte l'APPL in occasione delle discussioni dell'ONU nel settembre 1949: "Tutte le più disparate tendenze politiche, di destra come di sinistra, sono largamente rappresentate dalla stessa Associazione Politica per il progresso della Libia, si che essa ha ampiamente e praticamente dimostrato, anche con la presenza in essa di

questo movimento venne bloccato dall'amministrazione britannica, che concesse il permesso a Carlo Emanuele Fenzi di fondare il CRI (Comitato di Resistenza Italiana) per contrastare il CCI.

Nonostante i tentativi di dialogo e creazione di una forza unita tra il CCI e il CRI, il Blocco Nazionale Indipendente lanciò il proprio memorandum nel febbraio del 1948¹⁶⁴. Il memorandum era rivolto a tutti gli italiani residenti o presenti in Libia, invitandoli a promuovere il dialogo verso l'indipendenza della Libia. Inoltre, il quotidiano tripolino "Al-Achabar" del 5 gennaio 1948 riportò la visita di Vincenzo Picco alla sede del Blocco Nazionale Indipendente il 26 dicembre 1947, durante la quale Picco dichiarò il suo sostegno all'indipendenza e alla libertà della Libia, affermando: *'votato a fianco degli arabi per ottenere l'indipendenza totale'*¹⁶⁵

III.2.2. I trattati di pace e il compromesso Bevin-Sforza

elementi delle altre collettività (Araba, ebraica e stranieri), la naturale possibilità di una convivenza pacifica ed armonica, nell'interesse supremo del Paese, dei diversi elementi che compongono la popolazione della Libia". L'associazione aveva fatto il sostegno assoluto dell'indipendenza dei paesi nordafricani in particolare la Libia sostenendo i movimenti di liberazione di quell'epoca opponendo qualsiasi presenza straniera in Libia, volendo creare un movimento politico per combattere la presenza degli alleati in Africa del Nord e di più la Libia: "Pensare di soffocare il movimento nazionalista ed autonomista dei paesi del Nord Africa, sol perché l'America vuol dirigere gli interessi strategici e politici dei paesi rivieraschi o controllori del Mediterraneo, l'Inghilterra vuole trovare compensi alle posizioni perdute e la Francia vuole creare un antemurale alle sue posizioni della Tunisia e dell'Algeria [...], è evidentemente molto pericoloso e contrario agli stessi più duraturi interessi di queste tre Grandi Potenze". L'associazione, in occasione di questo Memoriale, aveva fatto opporre la formazione di un governo illegale, secondo il Memoriale, e non venne stato favorevole da parte la popolazione della Libia, in questo senso l'associazione aveva fatto una dichiarazione la quale veramente era stata contro il colonialismo: "Qualsiasi azione politica, da parte di chicchessia, diretta a perpetuare in Libia o in qualsiasi parte di essa un regime coloniale o paracoloniale, ovvero a renderla una semplice espressione geografica, troverà sempre nettamente contraria questa associazione e, di ritiene per la stessa nobiltà dei suoi fini, l'Assemblea dell'O.N.U.". Alla fine del Memoriale l'APPL aveva dato una proposta come la soluzione del problema che riguardava la cittadinanza, infatti viene proposta una doppia cittadinanza in modo reciproco fra i due paesi cioè gli italiani della Libia potrebbero avere una doppia cittadinanza italiana e quella libica e lo stesso con i libici dell'Italia, rispetto a questo punto l'associazione voleva finire i problemi fra i due paesi in particolare i tempi del regime fascista aprendo una nuova pagina in cui potrebbe creare delle relazioni e delle cooperazioni in futuro.

¹⁶⁴ Questo memorandum viene organizzato da parte il partito più nazionalista fra i nuovi partiti in Libia, questo partito aveva fatto un manifesto dichiarando: "Si comunica a tutti gli italiani residenti in questa terra araba, che la popolazione della Libia consiglia a coloro che si sono iscritti al cosiddetto CRI, il quale non è che un comitato fascista nel vero senso della parola, di cessare la loro propaganda puerile e falsa circa il ritorno dell'Italia, già disfatta, in questa terra araba [...]. Nel contempo non possiamo non porgere il nostro vivo plauso e l'espressione della nostra profonda simpatia a quel gruppo di intellettuali italiani che, manifestando uno spirito di vera democrazia, vogliono lavorare al nostro fianco seguendo i nobili principi consistenti in: indipendenza assoluta della Libia e la sua integrità territoriale. Alla testa di tale gruppo di italiani notiamo gli illustri dottor Enrico Cibelli, l'avvocato Giacomo Marchino, il dottor Vincenzo Picco, nostri sincerissimi collaboratori nel conseguimento del comune obiettivo: indipendenza e libertà di questa terra. Rivogliamo il nostro ammonimento a tutti quegli italiani contrari alle nostre aspirazioni nazionali ad abbandonare immediatamente questo paese arabo qualora non vogliano mutare il loro atteggiamento. Vede il libro di Angelo Del Boca, P.345-346. Vede anche: ASMAE, *Inventario Affari Politici 1946-50*, b. 27, f. 1.

¹⁶⁵ Del Boca Angelo, *Gli italiani in Libia, dal fascismo a Gheddafi*, P. 345.

La Libia, a partire dal 1946¹⁶⁶, entrò a far parte del contesto del conflitto politico tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda. La posizione geografica della Libia, sulla sponda sud del Mediterraneo, divenne di grande importanza per entrambi i blocchi nella lotta per l'espansione geopolitica. Gli Stati Uniti erano interessati a garantire un controllo strategico sul Mediterraneo per proteggere i propri interessi nella regione e per impedire l'espansione dell'influenza sovietica nel Medio Oriente. Pertanto, gli Stati Uniti cercarono di limitare qualsiasi opportunità per l'Unione Sovietica di stabilire una presenza nel Mediterraneo. Entrambi i blocchi si impegnarono a sostenere i propri alleati e a influenzare gli affari interni della Libia per garantire un vantaggio strategico. Questo contesto geopolitico contribuì ad alimentare le tensioni e le interferenze esterne nella politica libica durante quel periodo.

La questione della Libia fu oggetto di discussione durante il periodo di tensione tra la Gran Bretagna e l'Egitto, noto come la causa anglo-egiziana. Durante i colloqui del Pentagono tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, tenutisi tra il 16 ottobre e il 9 novembre 1947¹⁶⁷, furono affrontate diverse questioni riguardanti l'impegno anglo-americano nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Uno dei punti cruciali riguardava il controllo esclusivo britannico nell'area mediorientale e l'obiettivo di stabilire una partnership paritaria con gli Stati Uniti per promuovere

¹⁶⁶ Dopo la fine della seconda guerra mondiale le grandi potenze vincitrici avevano messo in discussione con i paesi vinti fra cui l'Italia la quale doveva lasciare il suo diritto di comandare o gestire tutti i suoi possedimenti in Africa cioè l'Eritrea, la Somalia e la Libia, rispetto all'articolo 23 della IV sezione che riguardava il Trattato di Pace con l'Italia il 10 febbraio 1947, l'Italia dovrebbe perdere il suo diritto a comandare le sue ex-colonie, quest'ultime dovrebbero rimanere sotto l'autorità delle loro amministrazioni finché non sarà decisa la loro sorte definitivamente. Questa decisione, infatti, rispetto all'articolo 23 sarà fatta attraverso la discussione fra le grandi potenze (l'Unione Sovietica, la Francia, la Gran Bretagna e l'USA). La discussione potrebbe messa in pratica dopo un anno dell'entrata in vigore del presente trattato cioè il 10 febbraio 1948. Visto che i termini della dichiarazione comune fatta dai governi delle quattro potenze era stata il 10 febbraio 1947. Bisogna ricordare che in caso di un disaccordo fra le quattro potenze nel punto di vista delle ex-colonie italiane dovrebbe trasferire la questione dei territori all'Assemblea Generale delle Nazioni unite per metterla in discussione raccomandando alle quattro potenze di dover accettare la raccomandazione stessa da parte l'Assemblea generale. Infatti la questione delle ex-colonie fra cui la questione della Libia viene messa in discussione nel Consiglio dei Ministri degli Esteri il quale aveva fatto la sua decisione di inviare una commissione d'inchiesta in Libia e altre ex-colonie per lo scopo di raccogliere e sottoporre ai sostituti stessi le necessarie informazioni sull'argomento. Quindi queste condizioni messe da parte le grandi potenze in particolare nel punto che riguardava la dichiarazione del Consiglio dei Ministri degli Esteri il quale aveva dichiarato la decisione di dover ispirarsi il futuro accordo sulle colonie italiane e i suoi diritti e anche i suoi interessi senza tener conto all'Italia cioè l'abbandono di una sorta di 200 mila italiani che venivano trasferiti in Africa e facevano parte della popolazione di quei territori. (Trattato di Pace con l'Italia (10 febbraio 1947) Sezione IV-colonie italiane, articolo 32, P. 387).

¹⁶⁷ Cresti F, Cricco M, Storia della Libia contemporanea, p.142.

gli interessi occidentali e contrastare l'influenza sovietica nella regione. In questo contesto, l'amministrazione statunitense si è espressa a favore di un'amministrazione britannica in Libia.

La questione di stabilire un'amministrazione in Libia fu discussa anche all'interno della Commissione d'inchiesta delle quattro potenze e del Consiglio Conclusivo dell'ONU per la Libia, come descritto in precedenza. Questi dibattiti riflettevano l'interesse delle potenze mondiali nell'organizzare una gestione amministrativa stabile per la Libia, tenendo conto delle dinamiche geopolitiche e dei loro interessi nella regione.

La dichiarazione riportata dal ministro degli esteri italiano Sforza riguarda le prime elezioni tenutesi il 18 gennaio 1949 nella Tripolitania, sotto l'amministrazione britannica. Secondo Sforza, una forte maggioranza avrebbe votato per gli amici e i simpatizzanti dell'Italia, suggerendo che l'odio pretestuoso verso l'Italia non si era manifestato né durante atti di violenza né nel voto segreto, e invitando a trarre le dovute conclusioni. Tuttavia, senza ulteriori dettagli o contesto, è difficile fornire una valutazione precisa di questa dichiarazione e delle elezioni stesse:

“Il 18 gennaio 1949, nelle prime elezioni effettuate nel paese sotto l'amministrazione britannica, una fortissima maggioranza ha votato per gli amici e i simpatizzanti dell'Italia. Il pretestuoso odio verso il mio paese non si è manifestato quando le folle eccitate commisero atti di violenza ; non si è manifestato quando nel segreto del voto la popolazione poté dire una parola definitiva. Tirate le conseguenze”¹⁶⁸.

¹⁶⁸ Del Boca A, p. 381.

Il Compromesso Bevin-Sforza¹⁶⁹, siglato durante la firma dello statuto del Consiglio d'Europa nel maggio 1949, rappresentava un accordo tra i ministri italiano e francese. Questo accordo prevedeva un possibile ritorno dell'amministrazione italiana in Libia con un mandato sulla regione della Tripolitania, mentre il Fezzan sarebbe stato soggetto a un mandato francese. Tuttavia, questo progetto ha incontrato una forte opposizione sia interna che esterna. La popolazione libica ha organizzato scioperi e manifestazioni contrarie a questo accordo, mentre la classe politica ha richiesto al re Idriss di dichiarare l'indipendenza della Cirenaica e unire tutte le regioni libiche, opponendosi a qualsiasi forma di insediamento straniero, che fosse italiano o di altro paese.

Il 17 maggio 1949, l'accordo Bevin-Sforza viene dichiarato fallito. Il giorno successivo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite emette le sue decisioni riguardanti la questione della Libia, stabilendo la creazione di un'amministrazione britannica nella Cirenaica e una francese nel Fezzan, senza concedere la Tripolitania all'Italia. Di conseguenza, il governo italiano decide di concedere immediatamente l'indipendenza alla Libia. In seguito, durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vengono adottate risoluzioni che riguardano il futuro della Libia. La risoluzione n. 289 del 21 novembre 1949 stabilisce la creazione di uno stato indipendente e sovrano in Libia, mentre la risoluzione n. 390 del dicembre 1951 riguarda la conclusione della questione delle ex-colonie italiane. Questo apre la strada all'indipendenza totale della Libia, con il re Mohammed Idriss, capo della confraternita Senussi e fedele alleato degli inglesi, che diventa sovrano del paese.

¹⁶⁹ Questo progetto viene messo in discussione fra il Ministro degli Esteri italiano Sforza e quello inglese Bevin per lo scopo di una divisione del territorio libico fra i tre alleati europei (la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna) questo accord viene composto le seguenti decisioni: la Cirenaica sarebbe stata sotto la guida di un trusteeship internazionale in cui la Gran Bretagna sarebbe stat ail responsabile, il Fezzan sarebbe adato al trusteeship internazione con la guida dell'amministrazione francese mentre la Tripolitania sarebbe stata sotto la guida del trusteeship internazionale in cui l'amministrazione italiana sarebbe stat ail responsabile. Bisogna ricordare che l'amministrazione non era stata favorevole a questo progetto opponendo qualsiasi insediamento totale ed esclusivo sul territorio libico per cui l'amministrazione statunitense dichiarava nella Conferenza di Tangeri fra il 06 e il 10 giugno 1949 in occasione delle conferenza dei consular americani in Nord Afrcia, che il territorio della Libia dovrebbe essere libero assicurando che gli interessi britannichi in Libia facevano parte di quelli americani. Quindi l'amministrazione Americana aveva avuto paura di qualsiasi moto nazionalismo arabo a causa della questione libica assicurando di dover creare uno stato indipendente e sovrano in Libia. Vede il libro di: Cresti F, Cricco M, Storia della Libia contemporanea, p. 143-144. Vede anche il libro di: Morgante S, *L'Italia e la Libia, Dal mito della "Quarta Sponda" agli sviluppi post -Gheddafi*, p. 65-67.

III.2.3. La nascita del movimento nazionale libico e la causa d'indipendenza

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con il ritorno in Libia di molti politici espulsi durante l'epoca fascista, si è assistito a una rinascita del movimento nazionalista e alla riemergenza di idee politiche che sostenevano l'indipendenza del paese e l'opposizione a qualsiasi presenza straniera sul territorio libico. In particolare, nella regione della Tripolitania, il ritorno degli esuli politici ha portato a una maggiore coscienza politica e ad una maggiore esperienza acquisita durante il periodo di esilio, grazie all'integrazione con altre popolazioni e all'esperienza nel campo diplomatico. Questo ha contribuito a unificare le varie fazioni e movimenti politici presenti in Libia, favorendo una maggiore coesione nel perseguire l'obiettivo comune dell'indipendenza nazionale.

Durante il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, l'amministrazione britannica in Libia aveva proposto diverse soluzioni politiche per il futuro del paese. Una delle proposte era quella di unificare la Libia sotto la guida di Mohammed Idris, mentre un'altra opzione prevedeva la scelta tra un mandato britannico o l'appartenenza alla Lega Araba fino al raggiungimento dell'indipendenza totale¹⁷⁰. In risposta a queste proposte, sono emersi nuovi partiti politici in Libia¹⁷¹.

Il primo di essi era il Partito Nazionalista (al Hizb al Watani), fondato nel 1944, il cui obiettivo era unificare la Libia e condurla verso l'indipendenza. Questo partito si

¹⁷⁰Questa politica viene considerata come il simile del modello italiano che riguardava la figura di Suleiman Caramanli il quale era stata da una famiglia di origine turca. Quindi il progetto italiano basava su una politica attraverso un mandato sul territorio della Tripolitania sotto la sovranità di Suleiman il quale era una figura filoitaliana in cui potrebbe garantire gli interessi italiani e anche della popolazione italiana residente in Tripolitania, nei primi giorno dopo il suo ingresso in Libia aveva fatto incontro con il presidente del Consiglio italiano De Gasperi per fare delle discussioni riguardava la causa libica e di piu la Tripolitana ma dopo qualche giorni lui è morto cosi questo progetto viene chiuso completamente

¹⁷¹ Questa politica viene considerata come il simile del modello italiano che riguardava la figura di Suleiman Caramanli il quale era stata da una famiglia di origine turca. Quindi il progetto italiano basava su una politica attraverso un mandato sul territorio della Tripolitania sotto la sovranità di Suleiman il quale era una figura filoitaliana in cui potrebbe garantire gli interessi italiani e anche della popolazione italiana residente in Tripolitania, nei primi giorno dopo il suo ingresso in Libia aveva fatto incontro con il presidente del Consiglio italiano De Gasperi per fare delle discussioni riguardava la causa libica e di piu la Tripolitana ma dopo qualche giorni lui è morto cosi questo progetto viene chiuso completamente.

¹⁷¹ Cresti F e Cricco M, Storia della Libia contemporanea, p.131- 132.

era mostrato favorevole alla proposta di affidare la gestione del paese alla Lega Araba.

Il secondo partito era il Fronte di Unità Nazionale (al Jabha al Wataniyya al Mutahida), costituito nel 1946, che si opponeva a qualsiasi forma di mandato straniero, sia britannico che italiano, e che puntava all'unità e all'indipendenza dell'intero territorio libico sotto la guida di Mohammed Idris.

Il terzo e ultimo partito menzionò era il Blocco Nazionale Indipendente (al Qutla al Wataniyya al Hurra), fondato nel 1946. Questo partito si opponeva sia alla proposta del mandato britannico che all'unità sotto la guida di Idris. Aveva un carattere repubblicano, era contrario al dominio britannico e italiano, nonché all'istituzione monarchica. Nonostante le differenze di opinione, il partito cercava di evitare divisioni politiche e sociali all'interno della Libia. Questi nuovi partiti politici riflettevano la varietà di opinioni e approcci alla questione dell'indipendenza libica, e rappresentavano la crescente consapevolezza politica all'interno del paese dopo gli anni del dominio coloniale.

La situazione nella regione della Cirenaica era diversa rispetto a quella della Tripolitania. La popolazione cirenaica era favorevole alle promesse britanniche e non avrebbe mai accettato un ritorno sotto l'autorità italiana. In particolare, la popolazione cirenaica aveva scelto di sostenere Mohammed Idris come leader del paese, in quanto era l'unica persona conosciuta e rispettata nella regione. Idris era tornato in Libia nel 1944 dopo un lungo periodo di esilio di circa ventidue anni. La questione dell'indipendenza della Libia era ambigua e c'erano divergenze all'interno della classe politica libica. I nazionalisti vedevano il paese come parte del movimento panarabo e chiedevano l'indipendenza di una Libia unita. D'altra parte, i sostenitori di Mohammed Idris cercavano l'unione del paese sotto la sovranità dei Re Senussi, con la possibilità di accettare altre correnti politiche che fossero favorevoli a far parte di questo regno. Tuttavia, in caso di rifiuto, la Cirenaica potrebbe essere separata dalle altre regioni.

Nella regione del Fezzan, situata nel sud del paese, era presente l'amministrazione francese durante il periodo di occupazione degli Alleati. Il governo francese aveva progettato di separare la regione del Fezzan dalle altre regioni libiche e farla diventare parte dell'Africa Equatoriale Francese. Questo progetto mirava anche a deviare le rotte commerciali provenienti dal Fezzan verso l'Algeria. Tuttavia, nella regione del Fezzan si era formata una società clandestina che manteneva solidi rapporti con i corrispondenti della Tripolitania e della Cirenaica, respingendo il progetto proposto dal governo francese. Queste dinamiche regionali e politiche riflettono la complessità e le divisioni presenti all'interno della Libia durante il periodo postbellico, mentre il paese cercava una strada verso l'indipendenza e la formazione di un governo unitario.

La popolazione libica nelle regioni della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan aveva sviluppato una forte coscienza politica e aveva espresso il desiderio di unificare il paese sotto la guida di Idris Mohammed per formare una Libia unita e indipendente. Questa aspirazione di unità nazionale e indipendenza era supportata anche dalla diplomazia italiana, che esercitava pressioni sull'amministrazione britannica affinché rispondesse alle esigenze della popolazione locale.

Il Partito Socialista Italiano (PSI) aveva inviato un memorandum al Partito Laburista Britannico nel luglio 1946, in cui insisteva sulla necessità di iniziare discussioni sulla questione libica e difendeva il ruolo italiano nelle ex colonie prima dell'era fascista. Questo memorandum rifletteva l'impegno del PSI a sostenere la causa libica e riaffermare l'influenza italiana nella regione.

L'Italia cercava quindi di utilizzare la sua esperienza pre-fascista in Libia per sostenere l'aspirazione libica all'indipendenza e promuovere una soluzione che garantisse l'unità del paese. Questo impegno politico dimostra la volontà italiana di riconciliarsi con la Libia e di rivendicare un ruolo nella sua transizione verso l'indipendenza, anche il Presidente del consiglio De Gasperi a gennaio 1946 aveva fatto una difesa sulla presenza italiana in Africa e di più in Libia all'epoca prefascista dichiarando :

“Ci appelliamo all’ONU perché esamina il contributo dell’Italia prefascista nel Nord Africa. Abbiamo dato alla Libia una Costituzione prima dell’avvento di Mussolini e non bisognerebbe mettere in questione la nostra moralità e la nostra capacità di governare”¹⁷².

Anche il Ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza aveva chiarito a Robert Schuman dicendogli: *“il popolo italiano nelle colonie ha ben lavorato, e sarebbe quindi ingiusto privare il Paese di queste”¹⁷³.*

La politica estera italiana durante la presenza dell'amministrazione degli alleati in Libia si basava su cinque punti chiave. Prima di tutto, l'Italia cercava di riprendere i contatti con figure politiche libiche che erano favorevoli all'Italia, in modo da stabilire alleanze e influenzare gli sviluppi politici nel paese. Inoltre, l'Italia si impegnava a riorganizzare la comunità italiana presente nella Tripolitania attraverso la creazione di organismi rappresentativi finanziati dal governo italiano. Un altro punto importante era l'organizzazione degli ex schiavi libici e il pagamento dei loro stipendi e pensioni, dimostrando l'impegno italiano a garantire il benessere e la giustizia per la popolazione libica. Inoltre, l'Italia si proponeva di organizzare e sostenere uno o più partiti politici che avrebbero fatto pressioni presso l'ONU per ottenere un mandato fiduciario italiano sulla Libia.

Infine, l'Italia mirava a rilanciare una propaganda che presentasse un'immagine dell'Italia diversa, libera e non più fascista. Questo sforzo di cambiare l'immagine dell'Italia aveva lo scopo di guadagnare il sostegno e la fiducia del pubblico libico, dimostrando che l'Italia era pronta a giocare un ruolo positivo nella futura indipendenza del paese, la politica estera italiana si concentrava sulla ripresa dei rapporti politici, l'organizzazione della comunità italiana, il sostegno ai diritti dei libici, il coinvolgimento politico internazionale e la promozione di un'immagine positiva dell'Italia¹⁷⁴.

¹⁷² ROSSI G., *Le colonie italiane alla Conferenza di Parigi (aprile – luglio 1946)*, in «Rivista di studi politici internazionali», Vol. 41, n. 4, ottobre – dicembre 1974, pp. 539-610. Vede anche : Morgante S, L’Italia e la Libia, dal mito della quartasponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 63.

¹⁷³ SFORZA C., *Cinque anni a Palazzo Chigi, la politica estera italiana dal 1947 al 1951*, 1952, p. 98. Vede anche : Morgante S, L’Italia e la Libia, dal mito della quartasponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 63.

¹⁷⁴ Morgante S, L’Italia e la Libia, dal mito della quartasponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 63.

Nonostante l'opposizione dell'amministrazione britannica, la propaganda italiana riuscì a ottenere dei risultati positivi guadagnando la simpatia dell'opinione pubblica libica. In particolare, le promesse fatte dall'Italia riguardo al recupero degli anni dell'epoca fascista e il pagamento delle spese derivanti dall'amministrazione italiana in Libia contribuirono a creare un clima favorevole verso l'Italia. Durante le visite della politica estera italiana tra il 1946 e il 1947, la delegazione italiana stabilì a stabilire contatti con esponenti filoitaliani residenti nella Tripolitania, e furono creati organizzazioni politiche come il CRI (Comitato di Resistenza Italiana). L'obiettivo principale della delegazione italiana era quello di formare un partito politico filoitaliano che potesse rappresentare gli interessi e le aspirazioni degli italiani presenti in Libia. Questi sforzi dimostrano come l'Italia cercasse di consolidare il suo ruolo e la sua influenza nella politica libica, promuovendo un'immagine positiva e cercando di ottenere il sostegno di figure politiche locali favorevoli all'Italia. La visita della Commissione Quadripartita in Libia nel 1948¹⁷⁵ rappresentò un momento cruciale per la determinazione del futuro del paese. La Commissione era composta dai rappresentanti delle principali potenze internazionali, e il suo obiettivo era quello di trovare una soluzione per la questione libica, cercando di stabilire una struttura amministrativa che potesse guidare una Libia indipendente, inclusa l'unificazione delle tre regioni: Tripolitania, Cirenaica e Fezzano.

Durante la visita, la Commissione ha tracciato un periodo significativo in ogni regione, ascoltando le voci e le richieste della popolazione libica. Tuttavia, le decisioni prese dalla Commissione non furono ben accolte dalla popolazione libica, in quanto andavano contro la loro volontà di ottenere un'indipendenza totale senza la presenza di un mandato fiduciario sia britannico che italiano. La Commissione

¹⁷⁵ E un gruppo degli osservatori da parte l'ONU in cui viene composto da parte i rappresentanti delle grande potenze : gli Stati Uniti (John E. Ulter), la Gran Bretagna (Frank E. Stafford), la Francia (Etienne Burin des Roziers) e l'US (N I. Klinov), questo gruppo aveva fatto una visita alla Libia per lo scopo di trovare una soluzione alla causa libica provando a mettere una piattaforma ben strutturata a creare un'amministrazione per guidare la Libia indipendente composta da tutte le tre regioni libiche : Tripolitania, Cirenaica e Fezzanà. (per ulteriore approfondimento potrebbe vedere il libro di : Cresti F e Cricco M, Storia della Libia contemporanea, P. vede anche il libro di : per diversa profondità vede il libro di : Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 64. Vede anche il libro di : Luigi Scoppola Lacopini, I "dimenticati".Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974, P. 24-43)

giunse alla conclusione che la popolazione libica non era ancora pronta a governare interpellantemente il paese e che avrebbe avuto bisogno di una guida matura e preparata. Queste decisioni sembrano favorire l'azione italiana in Libia, in quanto suggerivano la necessità di un mandato fiduciario da parte dell'Italia sul territorio libico, fornendo vantaggi positivi all'Italia stessa. Le decisioni della Commissione Quadripartita suscitarono reazioni contrastanti nella popolazione libica, con alcuni che vedevano l'interferenza straniera come un ostacolo all'indipendenza desiderata, mentre altri speravano che un mandato fiduciario italiano potesse portare stabilità e sviluppo al paese.

La politica estera italiana dopo la fine della Seconda guerra mondiale mirava a ricostruire la propria immagine internazionale e regionale, in particolare nel contesto del Mediterraneo. L'Italia cercava di sostituire la politica del colonialismo con una nuova politica basata sulla decolonizzazione del Nord Africa e sull'instaurazione di relazioni di amicizia e cooperazione con i paesi nordafricani, aprendo così una nuova pagina di storia con il mondo arabo. Durante il periodo che va dal 1945 al 1946, il trattato di pace riguardante la questione libica fu discusso dai ministeri degli affari esteri delle quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. La causa dell'indipendenza libica fu sollevata e discussa anche nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che giocò un ruolo significativo nel determinare il futuro della Libia come nazione indipendente.

Le discussioni sul trattato di pace per la Libia riflettevano l'importanza strategica e politica del paese nella regione mediterranea. L'Italia, in qualità di ex potenza coloniale in Libia, cercava di riaffermare il proprio ruolo e di influenzare il futuro del paese attraverso la diplomazia e la partecipazione attiva alle discussioni internazionali. La questione libica e il suo percorso verso l'indipendenza rappresentavano un tema centrale nelle dinamiche politiche e diplomatiche dell'epoca, evidenziando il cambiamento di paradigma nel rapporto tra le potenze coloniali e le ex colonie e l'importanza delle organizzazioni internazionali nel determinare il destino dei territori coloniali.

La commissione quadripartita incaricata di esaminare la questione libica giunse a delle conclusioni e proposte divergenti. L'Unione Sovietica era favorevole a un mandato fiduciario italiano sull'intero territorio libico per un certo periodo di tempo, mentre la Francia era incline a ritardare la questione libica. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti erano favorevoli a un'amministrazione delle Nazioni Unite sulla Cirenaica, con l'eventuale autorità britannica su questa regione, mentre la questione del Fezzan e della Tripolitania veniva rimandata per ulteriori discussioni. Successivamente, il 13 settembre 1948, l'Unione Sovietica modificò la sua posizione, proponendo invece un'amministrazione fiduciaria internazionale sotto la guida di un Consiglio di tutela delle Nazioni Unite. Tuttavia, questa proposta fu respinta dalle altre tre potenze. Di conseguenza, le discussioni sulla questione libica si conclusero senza una soluzione definitiva, e la questione venne rinviata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per ulteriori deliberazioni. Questo processo evidenzia l'importanza delle organizzazioni internazionali come l'ONU nel determinare il futuro di territori coloniali e il ruolo delle grandi potenze nella definizione delle politiche e degli interessi regionali. La questione libica e il suo cammino verso l'indipendenza rappresentano un esempio di come il processo di decolonizzazione abbia coinvolto diverse forze politiche e interessi nazionali e internazionali.

III.3.4. Il regno d'Idriss e l'indipendenza della Libia

Dopo la decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU riguardante l'ipotesi di una Libia indipendente sotto la sovranità del Re Idriss, le autorità italiane non avevano perso la speranza di stabilire una solida relazione con la Libia. Il governo italiano era convinto che la Libia sarebbe diventata libera e indipendente, rendendo impossibile l'idea di fondare uno Stato in Tripolitania guidato da un'amministrazione italiana. Pertanto, il governo italiano aveva cercato di stabilire contatti con la classe politica libica, in particolare con figure filoitaliane, tra cui Bachir Saadaui. Saadaui aveva espresso il suo favore a negoziare con l'Italia per una collaborazione, a condizione che l'Italia fosse pronta ad accettare l'indipendenza della Libia e garantire i diritti della comunità italiana in Tripolitania.

Questa dichiarazione ha spinto Zoppi a chiedere all'Assemblea Generale dell'ONU di inviare osservatori in Libia, inclusa una delegazione italiana. La richiesta di Zoppi ha trovato una risposta positiva, e il governo italiano ha scelto Alessandrini, ex ambasciatore italiano in Libano, come rappresentante. Alessandrini ha proposto l'idea di raggiungere un accordo con gli inglesi e accettare la loro visione di una Libia indipendente sotto la sovranità del Re Idriss. Il punto di vista di Alessandrini non era in linea con quello di Zoppi. Secondo Alessandrini, per mantenere il controllo sull'Africa, era necessario trovare un accordo con gli inglesi, che avevano invitato l'ambasciatore italiano per iniziare i negoziati presso il Foreign Office.

Nell'estate del 1949, dopo il trasferimento della BMA (British Military Administration) in BAT (British Administration della Tripolitania), nonostante la creazione di una rappresentanza del governo italiano in Tripolitania, la situazione della comunità italiana non era cambiata in modo significativo. Successivamente, l'Assemblea Generale dell'ONU ha preso la decisione di adottare la Risoluzione ONU 289 del 21 novembre 1949, che prevedeva la creazione di uno Stato indipendente in Libia entro l'inizio del nuovo anno, ossia il 1° gennaio 1952. Secondo la risoluzione, per formare questo Stato, era necessario redigere una Coll 13 dicembre 1949, si è tenuta una riunione a Palazzo Ghigi per discutere della questione della Libia. Durante la riunione, i responsabili del governo italiano hanno accettato l'ipotesi proposta da Alessandrini, che prevedeva un accordo con inglesi e francesi sull'idea di una Libia indipendente sotto la sovranità di Idriss, ma con un possibile ruolo italiano nella Tripolitania. Dopo vari incontri e discussioni, è stato nominato un Commissario¹⁷⁶ delle Nazioni Unite per guidare le ex colonie italiane nella transizione verso l'indipendenza.

Tuttavia, Pelt si è trovato di fronte a diversi ostacoli nel realizzare l'obiettivo stabilito dall'Assemblea Generale dell'ONU, che era l'indipendenza di una Libia

¹⁷⁶ Questo consiglio viene composto dai rappresentanti di seguenti paesi : l'Egitto (Muhammad Kamil Salim), Francia (Georges Balay), Italia (Giuseppe Confalonieri), Pakistan (Abdur Rahim Khan), Gran Bretagna (sir Hugh Stonehewer- Bird), Stati Uniti d'America (Lewis Clark), più un delegato per ognuna delle tre regioni libiche (Mustafa Mizran per la Tripolitania, Ali Assad El Gerbi per la Cirenaica, Mohammed Othman al-Said per il Fezzan), e un rappresentante per le minoranze (Giacomo Marchino).

unita senza divisioni politiche e sociali, al fine di garantire la stabilità interna ed esterna. Uno di questi ostacoli riguardava la questione della Tripolitania, dove la popolazione locale non era favorevole all'idea di un Regno sotto la sovranità di Idriss. Questo problema rappresentava una grande sfida per l'unità del paese, e Pelt doveva convincere la popolazione tripolitana ad accettare la sovranità di Idriss, che era considerato il simbolo dell'unità libica. Un altro ostacolo riguardava l'insediamento della minoranza italiana. Per superare questi ostacoli, Pelt ha proposto agli inglesi e al gruppo di Idriss l'idea di accettare Saadaui come membro del governo di Idriss. Tuttavia, Saadaui ha posto come condizione di essere il primo ministro e il vicepresidente del nuovo governo federale.

Il governo italiano desiderava assicurarsi una figura filoitaliana per mantenere il suo ruolo nella Tripolitania, ma allo stesso tempo non si fidava di Saadaui. Secondo il governo italiano, Saadaui non era una persona di fiducia e poteva cercare di sfruttare la collaborazione con l'Italia per ottenere vantaggi politici. Pertanto, il governo italiano ha deciso di sostenere la scelta di Pelt. Dopo aver inviato il suo rapporto ai francesi, agli inglesi e alle forze politiche, Pelt ha contribuito a stabilire la decisione dell'Assemblea Generale che la Libia potrebbe diventare uno Stato federale con un governo monarchico, e Mohammed Idriss sarebbe stato il Re del Regno della Libia indipendente. Tuttavia, poiché il Re Idriss ha deciso di rimandare la proclamazione del Regno fino a quando non fosse riuscito a convincere la popolazione della Tripolitania a unirsi al suo Regno, si poteva considerare la Libia come un paese libero e indipendente.

Dopo il fallimento del compromesso Bevin-Sforza, la causa dell'indipendenza libica ha preso una nuova direzione, in cui è stata messa in discussione la possibilità di un ritorno italiano in Libia o la creazione di uno Stato filoitaliano legato all'Italia. Il governo italiano ha dichiarato di essere favorevole all'indipendenza della Libia in modo immediato, dopo aver compreso che non era possibile realizzare l'ipotesi di un ritorno italiano o di uno Stato filoitaliano in Libia.

La Cirenaica ha ottenuto la sua indipendenza nel 1949 con la proclamazione del Regno da parte del Re Idris. Successivamente, il Re Idris è stato nominato Re del

Regno della Libia il 21 novembre 1951, dopo la decisione presa dall'Assemblea Generale dell'ONU. La nascita del Regno della Libia è stata accompagnata da gravi problemi economici, sociali e politici. Il paese affrontava una situazione disastrosa, con alti livelli di povertà, disoccupazione, analfabetismo, e così via.

Nonostante la decisione dell'Assemblea Generale dell'ONU riguardante l'ipotesi di una Libia indipendente sotto la sovranità del Re Idris, le autorità italiane non avevano perso la speranza di stabilire una solida relazione con la Libia. Il governo italiano era convinto che la Libia sarebbe diventata libera e indipendente, ma l'ipotesi di istituire uno Stato in Tripolitania amministrato da una comunità italiana era considerata impossibile. Pertanto, il governo italiano ha cercato di creare contatti con la classe politica libica, in particolare con figure filoitaliane, tra cui Bashir Saadaui. Saadaui aveva espresso il suo interesse a negoziare una collaborazione tra una Libia indipendente e l'Italia, a condizione che l'Italia accettasse l'indipendenza della Libia.

Questa dichiarazione ha spinto il governo italiano, tramite Zoppi, a chiedere all'Assemblea Generale dell'ONU di inviare osservatori in Libia, inclusa una rappresentanza italiana. La richiesta è stata presa in considerazione e il governo italiano, rappresentato da Alessandrini, ex ambasciatore italiano in Libano, ha iniziato discussioni e trattative con gli alleati. Alessandrini ha proposto l'idea degli inglesi, che suggerivano l'indipendenza della Libia creando il Regno Unito della Libia sotto la sovranità del Re Idriss. Tuttavia, Zoppi era contrario a questa idea.

Secondo Alessandrini, per mantenere il controllo sull'Africa, era necessario trovare un accordo con gli inglesi. Gli inglesi hanno invitato l'ex ambasciatore italiano per iniziare le trattative, ponendo alcune condizioni riguardo alle trattative di collaborazione tra il governo italiano e la Tripolitania. Nell'estate del 1949, dopo il trasferimento della BMA (British Military Administration) alla BAT (British Administration of Tripolitania), nonostante la creazione di una rappresentanza della comunità italiana in Tripolitania, la situazione non era cambiata in modo significativo.

Il 21 novembre 1949, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha elaborato la Risoluzione ONU 289, che prevedeva la creazione di uno Stato indipendente in Libia, da entrare in vigore all'inizio del 1952. Secondo la risoluzione, il nuovo Stato sarebbe stato composto dalle tre regioni libiche e avrebbe avuto una Costituzione. Ogni regione avrebbe avuto il proprio rappresentante, ma il controllo sarebbe stato guidato da un Commissario dell'ONU e un Consiglio¹⁷⁷ composto da dieci membri, tra cui rappresentanti dei paesi coinvolti e delle regioni libiche, oltre a un rappresentante per le minoranze. Poco tempo dopo, il 13 dicembre 1949, si è tenuta una riunione a Palazzo Chigi per discutere della questione libica.

Il governo italiano ha deciso di sostenere la scelta di Alessandrini, che proponeva di raggiungere un accordo con gli inglesi e francesi sull'idea di una Libia indipendente sotto la sovranità di Idriss, ma con un possibile ruolo italiano in Libia e soprattutto nella Tripolitania. Dopo numerosi incontri e discussioni, è stato nominato un Commissario dell'ONU, Pelt, per guidare l'ex colonia italiana nella transizione verso l'indipendenza. Tuttavia, questo progetto ha posto il governo italiano di fronte a una situazione complessa e difficile¹⁷⁸.

Per superare questi ostacoli e raggiungere l'unità del paese, Pelt ha proposto agli inglesi e ai sostenitori di Idriss di accettare Saadaui¹⁷⁹ come membro del nuovo

¹⁷⁷ Questo consiglio viene composto dai delegati di dieci paesi : Egitto (Muhammad Kamil Salim), Francia (Georges Balay), Italia (Giuseppe Vitaliano Confalonieri), Pakistan (Abdur Rahim Khan), Gran Bretagna (sir Hugh Stonehewer-Bird), Stati Uniti d'America (Lewis Clark), più un delegato per ognuna delle tre regioni libiche (Mustafa Mizran per la Tripolitania, Ali Assad el Gerbi per la Cirenaica, Mohammed Othman al-Said per il Fezzan), e un rappresentante per le minoranze (Giacomo Marchino). Per più profondità vede il libro di : Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 69.

¹⁷⁸ Bisogna ricordare che la Commissione di Pelt aveva trovato diversi ostacoli per gestire la Libia e realizzare l'obiettivo messo da parte l'Assemblea Generale dell'ONU il quale riguardava l'indipendenza di una Libia unita senza divergenza politica e sociale per garantire la tranquillità interna e estera fra cui erano in due punti più importanti : il primo era quello della regione di Tripolitania nel quale la popolazione locale non era stata favorevole alla scelta di un regno in Libia sotto la sovranità di Idriss e questo era un grande problema per realizzare l'unità del paese per cui Pelt sperava di convincere la popolazione della Tripolitania ad accettare la sovranità di Idriss il quale viene considerato la figura dell'unità della Libia, mentre il secondo era quello che riguardava l'inserimento o l'integrazione della minoranza e di più quella italiana. (per diversa profondità vede il libro di : Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 68-69)

¹⁷⁹ In questo senso il governo italiano voleva garantire una figura filoitaliana per non perdere il ruolo italiano alla regione ma allo stesso momento non si affidava a Saadaui il quale, secondo il governo italiano, non era un uomo di fiducia e potrebbe includere la collaborazione con l'Italia e il suo discorso era stato solamente una propaganda per aver dei vantaggi politici, così il governo italiano aveva deciso ad essere favorevole alla scelta di Pelt, quest'ultimo dopo il suo rapporto mandato agli inglesi, ai francesi e alle forze politiche locali che riguardava la decisione dell'Assemblea Generale la quale era stata che la Libia potrebbe essere

governo al fine di guadagnare la simpatia dell'opinione pubblica tripolitana. Saadaui ha posto come condizione di essere il primo ministro e il vicepresidente del nuovo governo federale. Così, Mohammed Idriss è stato nominato Re del Regno della Libia, ma ha deciso di rimandare la proclamazione del Regno fino a quando non fosse riuscito a convincere la popolazione della Tripolitania ad unirsi al suo regno, in modo da poter dichiarare che la Libia fosse libera e indipendente.

Il 19 maggio 1951, il Re Idriss ha effettuato la sua prima visita alla città di Tripoli. Poco dopo, ha incontrato il rappresentante italiano, Confalonieri. Durante l'incontro, sono stati discussi i trattati che riguardavano i rapporti tra i due paesi, in particolare la situazione della minoranza italiana in Libia. Successivamente, il rappresentante italiano ha avuto un altro incontro con il primo ministro del governo federale libico, Mahmud el-Muntasser. Lo scopo di questo incontro era esaminare la possibilità di una collaborazione economica tra l'Italia e il nuovo governo libico. Tuttavia, il governo libico era preoccupato che una tale collaborazione potesse causare problemi con gli alleati, in particolare gli inglesi e i francesi, nel caso in cui il governo libico si impegnasse in una collaborazione con l'Italia.

Alla fine del 1951, il 24 dicembre, l'Amministrazione Alleata ha rinunciato al suo diritto di governare la Libia, trasferendo il potere al nuovo Regno della Libia sotto la sovranità di Idriss. Idriss ha ereditato un paese povero, completamente distrutto, con problemi di disuguaglianza sociale, analfabetismo, e così via. Infatti, la Libia negli anni immediatamente successivi al trasferimento del potere viene considerata uno dei paesi più poveri del mondo.

Gli Alleati, approfittando di questa situazione, hanno proposto di sostenere finanziariamente il regno di Idriss attraverso l'insediamento di basi militari in Libia. Tuttavia, questa proposta non è stata accettata dalla popolazione libica, soprattutto dalla Tripolitania, che ha visto in questa proposta una forma indiretta di colonialismo. Di conseguenza, il paese non ha ottenuto una vera indipendenza, poiché questa questione ha causato una divisione tra la Cirenaica e la Tripolitania

indipendente sotto la guida di uno Stato federale con un governo monarchico. (per diversa profondità vede il libro di : Morgan S, L'Italia e la Libia, dal mito della quarta sponda agli sviluppi post-Gheddafi, P. 65-67)

riguardo all'insediamento militare in Libia. Anche il governo italiano non era favorevole a questa proposta, in quanto vedeva l'insediamento militare come un ritorno delle potenze alleate in Libia¹⁸⁰.

Dopo la proclamazione dell'indipendenza della Libia, sono state organizzate elezioni per eleggere il primo Parlamento federale il 19 febbraio 1952. Bashir Saadaui, nonostante avesse un numero significativo di sostenitori, è stato sconfitto, mettendo a rischio la stabilità politica del paese e aprendo la possibilità di una guerra civile. Il governo libico, nel tentativo di preservare l'unità nazionale, ha deciso di arrestare la maggior parte dei sostenitori di Saadaui, che è stato poi espulso dal paese il 22 febbraio.

Per quanto riguarda la politica estera, il governo del Regno della Libia ha adottato una strategia di equilibrio politico tra l'Occidente e il mondo arabo, cercando di creare relazioni internazionali al fine di rafforzare il proprio ruolo a livello internazionale. Questi sforzi diplomatici hanno ottenuto risultati positivi, con la Libia che è entrata a far parte della Lega Araba il 28 marzo 1953 e delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1954.

Durante il regno del Re Idriss, è stata scelta una strategia per promuovere la ripresa economica, politica e sociale della Libia. Dal punto di vista economico, il paese ha vissuto un cambiamento significativo con la scoperta dei giacimenti di petrolio. Dal punto di vista politico, sono emersi nuovi gruppi politici e sindacali, compresi gli operai. Inoltre, due eventi cruciali nella storia della Libia riguardano il suo ruolo politico internazionale: l'adesione alla Lega Araba il 28 marzo 1953 e l'ingresso nelle Nazioni Unite verso la fine del 1955. Questi sviluppi hanno

¹⁸⁰ La questione delle basi militare degli alleati in Libia di quell'epoca nel quale il governo libico aveva fatto accordo con gli inglesi il 29 luglio 1953 di confidare all'Occidente a fare delle basi militare in Tripolitania e in Cirenaica, erano già state presenti prima dall'anno 1942 l'anno con cui vedeva l'insediamento degli alleati in Libia, e con l'arrivo di Mustafà Ben Halim come primo ministro federale il 12 aprile 1954 aveva fatto accordo con l'USA riguardava una cooperazione attraverso l'affido dell'area di Weels Field in Tripolitania fino al 1970. quindi questi accordi avevano fatto il contrasto fra la Libia e la Lega Araba, quest'ultima considerava il fatto libico come una politica contraddittoria cioè il trattato con gli alleati (i francesi e gli inglesi) da una parte e il in sostegno libico alla guerra algerina e la crisi di Suez in Egitto. (per ulteriore approfondimento vede il libro di Morgan Simone, L'Italia e la Libia, dal mito della "quarta sponda" agli sviluppi post-Gheddafi, P. 72)

contribuito a una trasformazione economica, politica e sociale nel paese tra il 1947 e il 1953, portando a una ripresa sia a livello regionale che internazionale.

Va notato che gli anni '50 hanno segnato una trasformazione significativa nella storia della Libia, in particolare dopo la scoperta dei giacimenti petroliferi nel Sahara e in altri paesi del Nord Africa come l'Algeria. La Libia è diventata nota come un paese ricco di risorse petrolifere. Tuttavia, durante quel periodo, era ancora difficile sfruttare i giacimenti a causa della mancanza di tecnologia avanzata, specialmente per l'estrazione da pozzi ad una profondità di 800 metri o più. Tuttavia, il 19 giugno 1955, Mustafa Ben Halim ha promulgato la legge petrolifera libica, che riguardava lo sfruttamento del petrolio per promuovere una ribellione economica e industriale nel paese.

Dopo l'indipendenza, la Libia ha siglato accordi politici ed economici a causa della difficile situazione vissuta nei primi anni di indipendenza. Uno di questi accordi è stato fatto con la Gran Bretagna il 29 luglio, consentendo all'Occidente di stabilire basi militari in Tripolitania e Cirenaica. Queste basi militari erano già state istituite dagli alleati a partire dal 1943 durante la Seconda Guerra Mondiale. Successivamente, con l'arrivo di Mustafa Ben Halim come primo ministro del governo federale libico il 12 aprile 1954, è stato siglato un accordo con l'amministrazione statunitense che ha affidato l'area di Wheelus Field in Tripolitania agli Stati Uniti fino al 1970. Questo accordo ha generato contrasti tra il governo libico e il mondo arabo, poiché alcuni hanno considerato l'accordo libico-americano come politicamente contraddittorio. Da un lato, vi era il trattato di cooperazione con gli alleati, mentre dall'altro vi era il sostegno dei libici alla causa algerina e la questione dell'Egitto con la Gran Bretagna.

Inoltre, c'è stata un'opposizione da parte dell'opinione pubblica, specialmente nella Tripolitania, nei confronti di questi accordi. La popolazione libica considerava la questione delle basi militari come un ritorno al colonialismo. Tuttavia, il governo libico ha fatto questi accordi per affrontare la situazione economica del neonato paese. Mentre il governo italiano non era favorevole a tali accordi, soprattutto la sinistra politica, ha proposto il suo sostegno alla ricostruzione del paese attraverso

l'impegno del governo italiano nel risarcimento dei danni causati durante il periodo del regime fascista.

In effetti, dopo l'indipendenza della Libia, è stato raggiunto un accordo italo-libico per il rimborso dei danni causati durante l'epoca fascista. Dopo una serie di trattative, il governo italiano ha offerto assistenza economica e finanziaria al Regno della Libia indipendente come forma di compensazione per le ingiustizie del regime fascista. È importante sottolineare che la politica estera italiana del dopoguerra, in particolare riguardo alla Libia, aveva come obiettivo principale garantire l'indipendenza del paese senza ripristinare il colonialismo e senza interferenze esterne, compresa la Gran Bretagna e la Francia. L'Italia repubblicana, attraverso la sua politica mediterranea, cercava di sostenere la vera indipendenza economica e politica della Libia. Ciò includeva la promozione di un accordo di cooperazione tra l'Italia e la Libia per contribuire alla ricostruzione del paese. L'obiettivo non era italianizzare la Libia, ma piuttosto liberarla da influenze straniere, in particolare dagli interessi degli alleati.

Il governo italiano, in caso di un eventuale coinvolgimento amministrativo o militare in Libia, intendeva agire con cautela e svolgere un ruolo che salvaguardasse gli interessi economici e politici della regione mediterranea. L'obiettivo era preservare l'autonomia della Libia e garantire stabilità e cooperazione nella zona del Mediterraneo.

Bisogna prestare particolare attenzione al patrimonio agricolo italiano in Libia, soprattutto nella regione della Tripolitania. Questo patrimonio rappresenta una risorsa economica di grande valore per la Libia e per l'intera area mediterranea. Dobbiamo fare il possibile per salvaguardare questo tesoro economico e non distruggerlo. L'agricoltura italiana in Libia può contribuire alla crescita economica e alla sicurezza alimentare del paese, oltre a promuovere lo sviluppo regionale e la cooperazione mediterranea. Sosteniamo la protezione e la valorizzazione di questa importante risorsa per il beneficio di entrambi i paesi e della regione nel suo complesso, in questo senso Pelt dichiarava :

“Le fattorie italiane, sia le concessioni private sia gli insediamenti parastatali, rappresentano una straordinaria impresa di valorizzazione e di bonifica della terra, che, soprattutto a causa del periodo relativamente lungo di immaturità degli olivi, solo di recente comincio a dimostrare pienamente il suo valore produttivo... Tuttavia esse sono la massima risorsa economica del territorio, risorsa che si può facilmente perdere se non si mantengono le costanti cure necessarie per impedire l'erosione e altri fenomeni di deterioramento”¹⁸¹

Le raccomandazioni di Pelt riguardo al patrimonio agricolo italiano in Libia sono state presentate il 15 dicembre 1950 durante l'Assemblea Generale dell'ONU. L'Assemblea Generale ha preso in considerazione queste raccomandazioni, lasciando poi ai due paesi, Italia e Libia, la responsabilità di negoziare i dettagli specifici dell'accordo riguardante il patrimonio agricolo.

Conclusione

Seconda guerra mondiale fino alla formazione del movimento nazionale libico per l'indipendenza. Abbiamo menzionato la politica del regime fascista italiano di ricostruzione dell'ex-impero italiano in Libia, con progetti come il Piano Balbo e il progetto Ventimila. Abbiamo anche sottolineato la figura di Italo Balbo come governatore e la sua politica volta a garantire stabilità e guadagnare la simpatia del mondo arabo. Tuttavia, è importante precisare che il movimento nazionale libico per l'indipendenza non è emerso esclusivamente a causa dell'imbarco degli Alleati nel paese durante la Seconda guerra mondiale. Esistevano già tensioni e sentimenti nazionalisti crescenti tra la popolazione libica prima dello scoppio del conflitto. La presenza degli Alleati e la sostituzione dell'amministrazione italiana in Libia hanno contribuito a rafforzare e catalizzare il movimento nazionale libico.

Inoltre, mentre abbiamo menzionato la formazione di un blocco politico per l'unità e l'indipendenza del paese, è importante sottolineare che la lotta per l'indipendenza libica coinvolgeva diverse fazioni politiche con obiettivi e approcci diversi. Il movimento nazionale libico era un insieme di diverse forze politiche e movimenti che lavoravano verso l'obiettivo comune dell'indipendenza, ma che avevano anche divergenze politiche e religiose interne.

¹⁸¹ Sergé Claudia G, L'Italia e la Libia. Dall'età giolittiana a Gheddafi, P 205.

La Libia ha svolto un ruolo significativo nella causa dell'indipendenza algerina, offrendo sostegno finanziario e militare ai ribelli algerini. Il governo libico, sotto la guida di re Idriss, ha fornito assistenza nell'invio di armi attraverso i confini tra i due paesi. Questo sostegno è stato un contributo importante per la lotta di liberazione nazionale algerina. Inoltre, la Libia ha svolto un ruolo regionale ed internazionale attivo dopo aver raggiunto l'indipendenza. Il paese è diventato membro della Lega Araba e dell'ONU, partecipando alle questioni politiche regionali e internazionali. La Libia ha cercato di stabilire relazioni e cooperazione con altri paesi, comprese le aziende italiane che hanno contribuito alle riforme economiche e all'infrastruttura del paese.

Tuttavia, la Libia ha affrontato sfide politiche ed economiche nei primi anni dell'indipendenza, comprese le difficoltà nel processo elettorale e l'opposizione interna. Ma grazie alla politica del governo federale libico, il paese ha sperimentato una ripresa economica e politica. È importante notare che la situazione politica ed economica della Libia è cambiata nel corso degli anni successivi, e molti eventi significativi hanno influenzato il destino del paese.

La politica estera italiana del dopoguerra si basava su principi di democrazia, indipendenza e autodeterminazione dei popoli, cercando di cambiare l'immagine dell'Italia fascista e promuovendo la liberazione dei paesi che erano stati sottoposti al colonialismo. Nel caso della Libia, nonostante l'Italia avesse avuto un passato coloniale nel paese, la politica estera italiana si allineava al principio dell'indipendenza libica senza interferenze politiche o militari da parte dell'amministrazione alleata.

Il governo italiano repubblicano, guidato dal Partito della DC e da personalità come Alcide De Gasperi, sosteneva l'indipendenza dei paesi coloniali e voleva garantire che la Libia potesse ottenere uno stato indipendente senza alcun intervento o tentare di ripristinare l'influenza italiana. L'Italia cercava di consolidare le relazioni con la Libia in un contesto di piena sovranità libica. L'obiettivo era promuovere una politica estera che rispettasse i principi di autodeterminazione dei

popoli e di pace, contribuendo alla costruzione di un ordine internazionale basato sulle relazioni pacifiche e sulla cooperazione tra le nazioni.

Parte seconda.

**Movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in
Libia alla prospettiva della politica estera italiana
l'analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al
1952**

Capitolo I.

**La causa libica alla prospettiva della politica
estera italiana l'analisi del contenuto dei
quotidiani dal 1947 al 1952**

Capitolo I. La causa Libica nella prospettiva della politica estera italiana analisi del contenuto dei quotidiani dal 1947 al 1952

Introduzione

In questa parte, abbiamo cercato di esaminare le cause dell'indipendenza della Libia nella prospettiva della politica estera italiana del secondo dopoguerra, in cui la questione della Libia faceva parte delle questioni legate alle ex colonie italiane. La causa dell'indipendenza della Libia si è sviluppata in tre fasi importanti: in primo luogo, la politica estera italiana ha cercato la ratifica del trattato di pace (1947-1948), in cui ha rivendicato le sue ex colonie; successivamente, la questione della Libia ha attraversato una fase che riguardava la spartizione parziale in tre regioni (1949) tra le tre potenze occidentali, ovvero Gran Bretagna, Francia e Italia; infine, la fase finale riguardava la causa dell'indipendenza della Libia e la nascita del regno di Senussi (1950-1951).

Al fine di ottenere risultati appropriati, abbiamo proposto le seguenti domande: in che modo la politica estera italiana del secondo dopoguerra ha affrontato la questione della Libia? Innanzitutto, perché il governo italiano ha rivendicato la Libia? Quali sono le ragioni per cui la politica estera italiana desiderava tornare in Libia attraverso un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania? Molti rappresentanti italiani hanno sostenuto che l'Italia non desiderava tornare in Libia per promuovere il colonialismo italiano o richiamare l'era fascista. Quali argomenti hanno sostenuto questa tesi? Qual è il punto di vista delle grandi potenze sulla causa dell'indipendenza della Libia? Perché la regione della Tripolitania era contraria alla proposta britannica di creare un governo indipendente in Cirenaica?

I.1. Gli articoli dell'anno 1947/1948

I.1.1. Il Corriere della Sera

Articolo I. 16, 17 luglio 1947 n : 168 anno 7II 2 pagina L.10, (edizione della notte).

Il titolo : Il ritorno di Sforza.

Il sottotitolo : Dichiarazione alla potenza da Parigi : le possibilità di una unione economica con la Francia, i rapporti dell'Italia con Nord-Africa ed il bacino danubiano.

L'articolo riguardava il viaggio del ministro degli esteri Sforza a Parigi, dove si è incontrato con il suo omologo francese per discutere delle relazioni italo-francesi attraverso una cooperazione economica, con la possibilità di creare un'unione doganale.

Durante questo incontro, si è discusso della ratifica del trattato di pace, concentrandosi su due punti fondamentali: i confini con la Jugoslavia e le relazioni dell'Italia con i paesi africani, in particolare il Nord Africa. In quest'ultimo punto, le due parti hanno incontrato la questione della Libia e dell'amministrazione fiduciaria italiana in Libia. Il ministro degli esteri italiano ha espresso il suo punto di vista dichiarando: *“L’Egitto, la Siria, il Libano e la Libia, come generalmente tutti i territori del Nord africano, appartengono storicamente, o per lo meno economicamente, alla rostellazione europea”*¹⁸²

Articolo II. 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

Il titolo : Il nostro trattato di Pace. Colonie e flotta : questioni di rivedere, Sforza andrà a Londra ai primi di settembre.

Il sottotitolo : Un intervista col sottosegretario Brusasca : “L’Italia non rinuncia alla sua missione africana ?”.

L'articolo parlava dell'incontro programmato tra il ministro degli esteri italiano e quello inglese, in cui due punti di vista erano messi in discussione riguardo alla questione delle colonie italiane e al trattato di pace. In particolare, i negoziati riguardavano una fase di discussione successiva, in cui il governo italiano chiedeva delle ratifiche per quanto riguardava il trattato di pace sulle colonie italiane, con particolare attenzione alla questione della Libia. Quest'ultima era occupata

¹⁸² Il Corriere della Sera del 16, 17 luglio 1947 n : 168 anno 7II 2 pagina L.10, (edizione della notte).

dall'amministrazione britannica e francese. A tal proposito, il ministro degli esteri italiano, Sforza, dichiarava: *‘Non è ancora possibile misurare tutti gli effetti che questo atto potrà avere, ma è sicuro che il voto per la ratifica ci libera le mani e le braccia per poterci muovere meglio nei rapporti internazionali’*¹⁸³

Quindi, la politica estera italiana del secondo dopoguerra cercava di riprendere il suo ruolo internazionale attraverso diverse azioni. In primo luogo, si focalizzava sulla ratifica dei trattati di pace della Seconda Guerra Mondiale, in particolare quelli che riguardavano i confini con la Jugoslavia e l'Austria, nonché le colonie italiane in Africa.

Per quanto riguarda le colonie, la politica estera italiana cercava una soluzione per liberarle dall'influenza delle due potenze occidentali, ovvero la Gran Bretagna e la Francia. Pertanto, la diplomazia italiana si trovava in una posizione di riferimento, intraprendendo una guerra diplomatica per salvaguardare gli interessi italiani in Africa e, in particolare, in Libia.

Il sottosegretario Brusca espresse il punto di vista del governo italiano sulla questione delle colonie, chiarificando che l'Italia non desiderava né aveva intenzione di tornare in Africa come una potenza coloniale. Invece, proponeva il sostegno del governo di Roma per la modernizzazione di questi paesi attraverso investimenti economici, al fine di superare il disastroso periodo del colonialismo fascista. A tal proposito, il sottosegretario dichiarava: *‘In forza dei nuovi principi coloniali, l'Italia non rinuncia alla sua missione africana, anzi la riconferma vigorosamente anche dopo la ratifica del trattato’*¹⁸⁴

Il sottosegretario aggiungeva, parlando della possibilità di partecipare all'amministrazione fiduciaria in Libia nel caso in cui quest'ultima rimanesse sotto la gestione dell'amministrazione franco-inglese. In questo senso, Brusca dichiarava:

‘Il nostro paese pone ora la sua candidatura all'amministrazione fiduciaria della Libia, dell'Eritrea e della Somalia, e pone come titoli, tutte le energie, i denari e le attività produttive che in un cinquantennio

¹⁸³ Il Corriere della Sera, 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

¹⁸⁴ Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

ha speso, non a proprio esclusivo profitto ma a vantaggio dell'incivilimento del continente africano''¹⁸⁵

‘‘In quei territori- aggiungeva il sottosegretario- come la Cirenaica, ove l'elemento italiano non c'è più, il regresso civile ed economico del Paese ha colpito la vigile attenzione dell'elemento locale. Bengasi che era una città moderna e ben attrezzata, ha ripreso il suo aspetto di borgo africano, ove le rovine delle imponenti opere costruite dagli italiani accrescono il senso dell'isolamento''¹⁸⁶

Articolo III. Lunedì-martedì 19, 20 gennaio 1948 n : anno 16 IV pagina L.15.

Il titolo : L'Inghilterra a una svolta ? Domani si terrà ai comuni l'atteso dibattito di politica estera.

Il sottotitolo : Il discorso di Bevin verterà sulle relazioni col mondo arabo e con la Russia e sulla federazione balcanica- Churchill oggi a Londra.

L'articolo parlava di una seduta tenuta all'interno della Camera dei Comuni, durante la quale la politica estera veniva discussa, in particolare riguardo agli avvenimenti internazionali dell'epoca, tra cui la questione della Libia e le ratifiche del trattato di pace richieste dal governo di Roma.

Nell'ultimo punto menzionato, il quotidiano Il Corriere della Sera affrontava il problema dell'ingerenza anglo-americana in Libia, mentre la politica estera italiana cercava di trovare un ruolo sostitutivo nella regione. A proposito, il giornalista scriveva:

‘‘Il porto distrutto di Bengasi, unitamente a Tripoli e a Tobruk e al resto della ex-colonia italiana di Libia costituisce tanto dal punto di vista geografico quanto nella circostanze politiche attuali la maggior base possibile per le forze anglo-americane nel Mediterraneo : geograficamente, perché le basi militari in Libia proteggono le operazioni della marina e nel medesimo tempo permettono una vastissimo raggio di azioni in direzione dell'Europa sudorientale''¹⁸⁷

Articolo IV. Sabato 27 marzo 1948 n: 72 anno 73 pagina L.15

Il titolo : Si prepara il colpo finale per la revisione del trattato.

¹⁸⁵ Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

¹⁸⁶ Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

¹⁸⁷ Trevese Pietro, il Corriere della Sera, del Lunedì-martedì 19, 20 gennaio 1948 n : anno 16 IV pagina L.15.

Il sottotitolo : Verso una dichiarazione tripartita sulle colonie- Anche la Grecia rinunciarebbe alle ripartizione- L'ingresso all'ONU.

L'articolo trattava delle trattative tra l'Italia e le grandi potenze riguardanti le questioni dei confini con la Jugoslavia e delle colonie italiane in Africa. In quest'ultimo punto, la questione della Libia rimase senza una soluzione definitiva rispetto alle altre colonie come l'Eritrea e la Somalia.

Secondo l'articolo, la questione delle colonie italiane era complessa. Inizialmente venne proposta l'ipotesi di una dichiarazione tripartita, ma a causa di diversi motivi, tra cui il ritardo della Commissione quadripartita che non aveva ancora concluso le sue indagini sulla Libia, e l'opposizione dell'amministrazione britannica alla proposta di un mandato fiduciario dell'Italia in Libia, si decise di attendere la conclusione dell'indagine e il rapporto della commissione quadripartita, secondo quanto sostenuto dall'amministrazione britannica.

Articolo V. Martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

Il titolo : La proposta Dewey per le colonie trova adesione al Congresso.

Il sottotitolo : Sussistono divergenze tra i sostituti.

L'articolo parlava dell'appoggio da parte del governatore dello Stato di New York, Dewey, alla tesi italiana e alla sua politica estera nella lotta per le sue colonie. In tal senso, il governatore americano riteneva che l'Italia avesse il diritto di ottenere l'amministrazione fiduciaria in Libia e dichiarava: *“Preferibile affidare all'Italia l'amministrazione fiduciaria di questi territori africani”*¹⁸⁸

L'appoggio degli Stati Uniti non si limitava solo alla dichiarazione di Dewey, al contrario, c'erano altre opinioni importanti all'interno della classe politica statunitense che si schieravano a favore dell'Italia riguardo alle colonie italiane in Africa e, in particolare, alla Libia. L'onorevole John Davis Lodge inviò una lettera al presidente Truman chiedendo il suo sostegno per la scelta italiana. In tal senso,

¹⁸⁸ Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

Lodge affermava: *“Usi il potere e il prestigio del suo alto ufficio per farsi che le colonie siano affidate all’amministrazione fiduciaria italiana”*¹⁸⁹

Questa decisione da parte di Lodge potrebbe essere considerata come un tentativo di trovare al governo di Roma per guadagnare la sua simpatia ed evitare l'eventuale egemonia sovietica sull'Italia, rischiando così il suo rapporto con il governo di Roma a favore del blocco sovietico. In tal senso, Lodge aggiungeva:

*“Poiché il Governo dei sovietici ha già indicato la propria approvazione ad una simile proposta, avevano una eccellente occasione per mostrare il nostro accordo con l’Unione Sovietica in una questione di vitale importanza”*¹⁹⁰

Articolo VI. Lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n : 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

Il titolo: La sorte delle nostre colonie. Londra intende attenuare le divergenze con l’Italia.

Il sottotitolo: Ma insiste per ottenere l’amministrazione della Cirenaica.

L'articolo trattava della questione di una delle colonie italiane, in particolare la Libia. In questo contesto, l'articolo presentava la proposta avanzata dall'inglese Macmillan riguardante la suddivisione delle regioni libiche come possibile soluzione per risolvere questo problema. Il quotidiano Il Corriere della Sera, in questo articolo, si concentrava sul rapporto tra l'Italia e la Gran Bretagna riguardo alla Libia, sfruttando il sostegno della Francia e degli Stati Uniti. In tal senso, l'amministrazione britannica avrebbe proposto un'alternativa nel caso in cui la prima soluzione non avesse avuto successo: l'indipendenza della Libia come unità unitaria senza divergenze tra le regioni. La proposta dei britannici di una Libia indipendente potrebbe causare problemi al governo di Londra con i suoi alleati occidentali, in particolare la Francia. Quest'ultima non accetterebbe facilmente l'idea di rinunciare al Fezzan, soprattutto considerando la sua vicinanza con la Tunisia e l'Algeria.

¹⁸⁹ Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

¹⁹⁰ Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

Quindi, la questione libica ha creato una divergenza nei rapporti italo-britannici e potrebbe avere un impatto negativo sul futuro dell'Europa unita e dell'Occidente. In tal senso, l'ex ministro inglese dichiarava:

*“La stabilità dell'Italia è essenziale alla stabilità dell'Europa libera : i due parlamentari convergono tuttavia nel riconoscere la vastità del contributo già arrecato dalla penisola, con la sua opera di ricostruzione interna, alla pace e alla stabilità del continente”*¹⁹¹

L'ex-ministro ha espresso la sua preoccupazione e ha condiviso il suo punto di vista sulla questione della spartizione. Secondo lui, questa idea potrebbe causare una crisi diplomatica tra l'Italia e le potenze alleate, in particolare la Gran Bretagna. Ha sottolineato l'importanza dell'Italia per l'Occidente nel contesto della minaccia comunista e dell'egemonia sovietica, ricordando agli alleati questo fatto. Inoltre, ha evidenziato che la questione libica potrebbe danneggiare il futuro dell'Alleanza Atlantica, specialmente dopo l'ingresso dell'Italia in questo blocco. Ha dichiarato:

*“La stabilità dell'Italia, sia assicurata solo mediante la preventiva soluzione del suo problema perciò facilitazioni migratorie per la mano d'opera italiana negli Stati Uniti e nell'America meridionale, nonché e soprattutto un sistema di Unione occidentale grazie a cui l'eccedenza della popolazione italiana venga assorbita dalle Nazioni d'Europa e dai possedimenti trasmarini delle Nazioni Unite.”*¹⁹²

Secondo la sua visione, l'ex ministro inglese aveva l'intenzione di fornire consigli al blocco occidentale e, in particolare, all'amministrazione britannica. Egli consigliava di non utilizzare l'Italia come mezzo per sbloccare gli Stati Uniti e di non considerare il governo italiano come una delle potenze dell'Alleanza Atlantica, poiché ciò potrebbe mettere a rischio il destino dell'Occidente. Macmillan metteva in guardia le potenze alleate dal commettere gravi errori attraverso la strategia della spartizione delle colonie, in particolare la Libia, senza la partecipazione dell'Italia. Questo avrebbe potuto causare un allontanamento tra l'Italia e gli alleati.

I.1.2. La Stampa

Articolo I. 23 aprile 1947 n: 95 anno III pagina L.8 (edizione del pomeriggio).

¹⁹¹ Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n : 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

¹⁹² Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n : 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

Il titolo : La politica estera discussa a Palazzo Chigi.

L'articolo trattava di una conferenza tenutasi presso il Palazzo Chigi da parte del ministro degli esteri italiano, durante la quale veniva discussa la politica estera italiana. Si affrontavano i punti relativi alla ratifica del trattato di pace, in particolare due punti fondamentali: i confini con la Jugoslavia e il ritorno dell'Italia nelle sue ex-colonie, in particolare in Libia. In tal senso, il rappresentante dello stato americano dichiarava: *“ Che m'eventuale ratifica del trattato di pace italiano sarebbe in contraddizione con la nuova politica estera decisa dagli Stati Uniti ”*¹⁹³

Loge aggiungeva : *“Che il trattato renderebbe facile alle forze del totalirismo di compiere in Italia « quello che noi cerchiamo prevenne in Grecia e in Turchia ”*¹⁹⁴

Articolo II. Martedì 09 dicembre 1947 n: 288 anno II pagina 2.

Il titolo : Il problema dell'Africa esposto dall'on, Brusca.

L'articolo trattava delle dichiarazioni dell'onorevole Brusca durante la sua partecipazione a una manifestazione organizzata dall'Associazione dei profughi della Libia e dell'Africa Orientale. In tale contesto, il sottosegretario agli esteri e per l'Africa italiana esprimeva il suo punto di vista sulla questione delle colonie italiane in Africa, in particolare in Libia, sostenendo la necessità di istituire un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania. Secondo lui, questa proposta potrebbe essere l'unica soluzione per tutti. In tal senso, Brusca dichiarava:

*“Il problema fondamentale della politica estera italiana in questo momento, un problema, ha raggiunto, che non può trovare altra buona soluzione-tanto dal punto di vista italiana che da generale- che un'amministrazione fiduciaria italiana della Libia, dell'Eritrea e della Somalia”*¹⁹⁵

Per chiarire il punto di vista della politica estera italiana, si può affermare che non era favorevole a un ritorno in Africa attraverso il colonialismo. La nuova Italia repubblicana si opponeva a qualsiasi forma di colonialismo in Africa, soprattutto

¹⁹³ La Stampa, del mercoledì 23 aprile 1947 n: 95 anno III pagina L.8 (edizione del pomeriggio).

¹⁹⁴ La Stampa, del mercoledì 23 aprile 1947 n: 95 anno III pagina L.8 (edizione del pomeriggio).

¹⁹⁵ La Stampa, del martedì 09 dicembre 1947 n: 288 anno III pagina 2.

nelle sue ex-colonie, e desiderava vedere questi paesi ottenere la loro libertà. Pertanto, Brusca potrebbe aver dichiarato qualcosa del genere: *“Ci si fa l’obbiezione che noi non abbiamo sufficienti capitali per colonizzare. Ma si dimentica che noi abbiamo la particolarità di riuscire sempre a fare le cose anche senza quattrini”*¹⁹⁶

Articolo III. Sabato, domenica 17, 18 gennaio 1948 n : 15 anno II pagina L.15.

Il titolo: Al congresso repubblicano. Un discorso di Sforza sui fatti di Mogadiscio.

L'articolo trattava delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri italiano durante il congresso repubblicano a Napoli. In tale contesto, Sforza discuteva delle questioni riguardanti le relazioni internazionali e, in particolare, il problema delle colonie. Riguardo a quest'ultimo punto, il ministro italiano parlava della possibilità di un ritorno italiano in Libia attraverso un'amministrazione fiduciaria, in collaborazione con le altre due potenze occidentali, nel caso in cui la Libia non avesse ottenuto l'indipendenza e la Gran Bretagna e la Francia si fossero ritirate dalla Libia. Sforza assicurava che il governo italiano non aveva alcuna intenzione di riavviare il colonialismo, ma piuttosto mirava a ricostruire il paese e a riformare l'immagine disastrosa lasciata dal periodo fascista.

Sforza presentava quindi il punto di vista della politica estera italiana affermando:

*“Nei miei recenti colloqui a Londra, con il ministro Bevin e il ministro della difesa Alexander, ho fatto di tutto perché i nostri rapporti con l’amministrazione militare in Libia, in Eritrea e in Somalia migliorassero, ho fatto di tutto per riavviare con quelle terre i nostri commerci e soprattutto per far ritornare gradualmente tanti profughi che, spiegai a Londra, sono fossero ormai più africani che italiani tanto lavoro essi hanno profuso laggiu”*¹⁹⁷

Il ministro italiano aggiungeva :

“Abbiamo ottenuto che tutti i ragazzi e i giovani, staccati dalle famiglie da oltre 4 anni, potranno finalmente tornare in Africa e aiutare i padri a

¹⁹⁶ La Stampa, del martedì 09 dicembre 1947 n: 288 anno III pagina 2.

¹⁹⁷ La Stampa, del sabato, domenica 17, 18 gennaio 1948 n : 15 anno II pagina L.15.

continuare quel lavoro di riscatto di terre fertili sul deserto, riscatto che è il segno più nobile dell'azione italiana in Libia. Però purtroppo un'ombra dolorosa è costituita dall'eccidio di oltre 50 italiani nella Somalia''¹⁹⁸

Articolo IV. Martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

Il titolo : Le colonie italiane. Si chiede a Truman di favorire l'Italia.

L'articolo trattava del sostegno da parte di alcuni uomini politici statunitensi alla questione delle colonie italiane e alla proposta del ministro degli esteri italiano riguardante il ritorno italiano in Africa, in particolare in Libia, attraverso un'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania. In questo senso, si menzionava la dichiarazione di Dewey, il quale diceva: *“Preferibile affidare all'Italia la amministrazione fiduciaria di questi territori africani”¹⁹⁹.*

Possiamo affermare che l'appoggio degli Stati Uniti alla questione delle colonie a favore dell'Italia potrebbe essere motivato da diverse ragioni, tra cui la preoccupazione per l'egemonia comunista dell'Unione Sovietica. L'amministrazione statunitense cercava di garantire la simpatia del governo italiano, specialmente considerando la possibilità che l'Italia diventasse parte della NATO. In tal senso, Krock scriveva:

“Il dipartimento di Stato ritiene che l'accesso militare alla Libia è essenziale per mantenere il Medio Oriente fuori dell'orbita sovietica e per assicurare il trasporto del petrolio arabo. Per questa ragione tanto il Dipartimento di Stato e il Quai d'Orsay non sarebbero per nulla entusiasti se l'Italia controllasse la Libia”²⁰⁰

Anche il rappresentante repubblicano del Connecticut, l'onorevole John Davide Lodge, inviava una lettera al presidente degli Stati Uniti chiedendogli di sostenere l'Italia riguardo alla questione della Libia. In effetti, Lodge scriveva: *“usi il potere e il prestigio del suo alto ufficio per far sì che le colonie siano affidate all'amministrazione fiduciaria italiana”²⁰¹*

¹⁹⁸La Stampa, del sabato, domenica 17, 18 gennaio 1948 n : 15 anno II pagina L.15.

¹⁹⁹ La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

²⁰⁰ La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

²⁰¹ La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

Lodge aggiungeva, discutendo del pericolo dell'influenza sovietica nel caso in cui l'Italia rimanesse esclusa da questa questione. In effetti, dichiarava: *‘Poiché il governo di sovietici ha già indicato la propria approvazione ad una simile proposta avremo un'eccellente occasione per mostrare il nostro cordo con l'Unione Sovietica in una questione di vitale importanza’*²⁰²

Articolo V. mercoledì 28 luglio 1948 n: 167 anno IV pagina L.15.

Il titolo: Le ex- colonie italiane. La Commissione discorde sulla sorte della Libia.

L'articolo parlava della discussione e del rapporto presentato dalla Commissione quadripartita riguardante le colonie italiane, tra cui la questione della Libia e la posizione britannica e francese in merito. Secondo il rapporto, la Libia veniva divisa in due parti: dal punto di vista del commissario americano e britannico, si proponeva un'amministrazione fiduciaria britannica nella Cirenaica e nella Tripolitania per evitare eventuali rivolte da parte della popolazione locale contro il ritorno italiano in Libia. Tuttavia, il commissario sovietico e francese si opponevano a questa proposta, poiché ritenevano che non potesse realizzare l'unità della Libia, una condizione richiesta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda la Cirenaica, i rappresentanti dell'Occidente proponevano la creazione di un regno in questa regione sotto la sovranità del re Senusso, prendendo come modello la Transgiordania. Pertanto, possiamo dire che la questione della Libia e il ritorno italiano nella Tripolitania hanno creato divisioni all'interno della Commissione quadripartita, come riportato dalla Stampa:

*‘I delegati occidentali sostengono che gli abitanti della Tripolitania vogliono immediatamente l'indipendenza, essendo ostile al dominio straniero e nutrendo risentimento verso la passata dominazione italiana, mentre però non sono soddisfatti neppure dell'attuale amministrazione militare britannica’*²⁰³

Articolo VI. Sabato 11 settembre 1948 n : 209 anno IV pagina 4.

²⁰² La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

²⁰³ Depuri Edoardo, La Stampa del mercoledì 28 luglio 1948 n: 167 anno IV pagina L.15.

Il titolo : Un articolo del Times sulle nostre colonie. Perché l'Inghilterra s'opponesse alla restituzione.

La Stampa affrontava la questione delle colonie italiane in relazione al punto di vista britannico, in cui il quotidiano inglese The Times parlava della questione delle colonie italiane e dell'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania. Il quotidiano italiano riportava la forte opposizione britannica alla proposta italiana e il suo rifiuto di considerare qualsiasi forma di ritorno italiano in Africa, in particolare in Tripolitania.

Le Quattro Potenze (USA, Regno Unito, Francia e Unione Sovietica) avevano presentato i loro punti di vista. La Russia voleva affidare l'amministrazione fiduciaria all'Italia, sperando così di avere un alleato sovietico nel bacino mediterraneo in caso di un'Italia comunista. D'altra parte, la Francia si opponeva a una Libia indipendente per paura di eventuali influenze sui movimenti di liberazione in Tunisia e in Algeria. Tuttavia, al contrario, Londra era a favore dell'Italia, in quanto vedeva la possibilità di un sostegno da parte della popolazione locale che non era favorevole a una presenza straniera in Libia.

In questo contesto, La Stampa commentava sull'opposizione britannica riguardo al mandato fiduciario in Tripolitania:

“Il Governo britannico-scrisse il giornale- si trova perciò in una posizione tutt'altro che inevitabile. Per molte ragioni la Gran Bretagna, per quanto animata da amichevoli sentimenti verso il popolo italiano, non può appoggiare le aspirazioni dell'Italia. Le recenti storie della guerra, la posizione della Gran Bretagna come potenza occupante, i suoi interessi speciali nell'Africa e nel Medio Oriente, le sue relazioni con gli altri Stati, e forse anche la sua profonda conoscenza dei territori medesimi sono tutti fattori che inducono la Gran Bretagna a respingere le richieste italiane. Il governo inglese potrebbe appoggiare un'amministrazione italiana in Somalia dove gli hanno lasciato un buon ricordo, ma quanto all'Eritrea e alla Libia la cosa è impossibile”²⁰⁴

L'amministrazione britannica considerava l'amministrazione fiduciaria italiana in Libia come un tradimento verso i libici, dopo le promesse fatte al re Senussi che l'Italia non sarebbe mai tornata in Libia. In tal senso, La Stampa riportava:

²⁰⁴ C M F La Stampa del sabato 11 settembre 1948 n : 209 anno IV pagina 4.

“E quanto alla Libia, durante la guerra Eden aveva promesso ai Sennussi che non sarebbe mai più tornati sotto dominio italiano : quella promessa non più venne dimenticata. Per la Tripolitania non furono fatte promesse analogue, ma non è meno vero che gli arabi della Tripolitania pensavano di essere stati « liberati » dal dominio italiano e confiderebbero un grosso tradimento l'essere assegnati di nuovo all'Italia”²⁰⁵

L'amministrazione britannica si opponeva al ritorno italiano in Libia a causa delle promesse fatte ai libici. Secondo il loro punto di vista, questa opposizione non era basata solo sugli interessi britannici, ma sull'importanza di mantenere la fiducia e la simpatia della popolazione locale. Tuttavia, gli inglesi sembravano dimenticare l'importanza dell'Italia per l'Alleanza Atlantica, considerando che l'Italia faceva parte della NATO. Questa opposizione potrebbe essere sfruttata dall'Unione Sovietica per guadagnare la simpatia dei comunisti italiani, rappresentando così una grande perdita per l'Occidente.

Articolo VII. Sabato 27 novembre 1948 n : 272 anno IV pagina L.15

Il titolo : De Gasperi riferisce ai ministri sui colloqui di Parigi e Bruxelles.

Il sottotitolo : Le colonie e i nostri passi presso le piccole e grandi potenze- Tarchiani s'incontrerà con Truman- l'atteggiamento e la strategia inglese- solidarietà francese sui problemi europei- Martedì a Roma l'argomento brasiliano.

L'articolo parlava della riunione tra De Gasperi e i suoi ministri, durante la quale sono state discusse le questioni dell'epoca, in particolare il problema della Libia e la strategia della politica estera italiana per sostituire il suo ruolo nelle ex-colonie, incluso il dibattito sull'amministrazione fiduciaria in Tripolitania attraverso la spartizione delle regioni tra Italia, Regno Unito e Francia.

In questo contesto, il quotidiano La Stampa affrontava la posizione del Regno Unito in merito alla tesi italiana di ottenere un mandato fiduciario in Tripolitania. Secondo l'amministrazione britannica, l'Italia potrebbe incontrare difficoltà nella gestione di quel territorio, giustificando la sua opinione facendo riferimento ai

²⁰⁵ C M F La Stampa del sabato 11 settembre 1948 n : 209 anno IV pagina 4.

problemi interni in Italia. Tuttavia, il governo italiano riteneva che il vero motivo dietro l'opposizione britannica fosse quello di proteggere gli interessi britannici nella regione, e per questo motivo cercava di risolvere la questione nel modo più rapido possibile, negando la proposta italiana di ottenere un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania.

È necessario ricordare che la politica estera italiana, attraverso la sua diplomazia, non ha smesso di agire fino a trovare una soluzione alla questione libica. In tal senso, è evidente il ruolo dell'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, che ha avuto incontri con diverse personalità politiche per discutere della necessità di non prendere decisioni affrettate al fine di risolvere la questione libica a favore della tesi britannica.

La Gran Bretagna, infatti, ha esercitato pressioni sulle grandi potenze affinché si risolvesse immediatamente la questione libica. Tuttavia, grazie ai colloqui condotti da De Gasperi a Parigi e Bruxelles, i rappresentanti delle nazioni partecipanti all'ONU hanno deciso di aspettare un po' di tempo, soprattutto a causa dell'opposizione dei paesi minori che temevano un'egemonia britannica nella zona. In merito a ciò, La Stampa ha scritto:

“De Gasperi ha avuto a Parigi e a Bruxelles, che il nuovo modo inglese di prospettare la questione ne trasforma profondamente la sostanza . A Schuman, come a Spaak e come a Queille, come a altri rappresentanti all'ONU, si è fatta presente l'opportunità di non pregiudicare nulla con decisione affrettate”²⁰⁶

Articolo VIII. Domenica 05 dicembre 1948 n : 297 anno IV pagina L.15

Il titolo : Gli Stati Uniti favorevoli alla tesi italiana per le colonie.

Il sottotitolo : Rinvio della soluzione-Ritorno della Tripolitania all'Italia.

L'articolo trattava dell'attività svolta dall'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Tarchiani, che ha avuto incontri con diverse personalità politiche americane cercando di ottenere il sostegno dell'amministrazione statunitense alla questione delle colonie a favore dell'Italia. In tal senso, la tesi del ritorno italiano in Africa, in

²⁰⁶ Gorresio Vittorio, La Stampa del sabato 27 novembre 1948 n : 272 anno IV pagina L.15

particolare in Libia, attraverso un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania è stata discussa tra Tarchiani e il sottosegretario di Stato americano, Robert Lovette. Tuttavia, quest'ultimo non ha fornito garanzie che la tesi italiana per la Tripolitania potrebbe essere appoggiata dall'amministrazione statunitense. Secondo Lovette, questa tesi dovrebbe anche passare attraverso l'approvazione dell'amministrazione britannica e francese.

In relazione a ciò, La Stampa riportava:

*‘‘Il sottosegretario di Stato ha dichiarato all’ambasciatore italiano che per ora non si può considerare preclusa ogni via alle rivendicazioni italiane e ad una amministrazione fiduciaria sulla Tripolitania, che viene ora anch’essa chiesta dalla Gran Bretagna. Lovett non ha promesso a Tarchiani che gli Stati Uniti sosterranno la causa italiana per la Tripolitania, ma ha lasciato comprendere che la sorte di questa parte della Libia dipenderà dagli ulteriori negoziati che gli Stati Uniti hanno con le altre potenze occidentali’’*²⁰⁷

Possiamo affermare che l'amministrazione americana evitava di prendere decisioni rapide per evitare uno scontro tra la Gran Bretagna e l'Italia, specialmente considerando che l'Italia stava per entrare nella NATO. L'amministrazione americana non desiderava vedere una crisi all'interno dell'Alleanza Atlantica. Di conseguenza, secondo il giornalista de La Stampa, gli Stati Uniti preferivano concedere la Tripolitania all'amministrazione britannica, con la possibilità di riesaminare ulteriormente la questione della Libia e le azioni italiane nella Tripolitania. In tal senso, La Stampa riportava: *‘‘Gli Stati Uniti non trova alcun motivo nella propria politica estera per favorire la Gran Bretagna ed una amministrazione fiduciaria inglese sulla Tripolitania’’*²⁰⁸

La tesi di un'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania e il ritorno italiano in Libia hanno affrontato una forte opposizione da parte delle potenze occidentali, compresi gli Stati Uniti. Quest'ultima non voleva entrare in conflitto con la Gran Bretagna, considerata come il suo principale alleato nella politica estera,

²⁰⁷ Gorresio Vittorio, La Stampa del sabato 27 novembre 1948 n : 272 anno IV pagina L.15

²⁰⁸ Gorresio Vittorio, La Stampa del sabato 27 novembre 1948 n : 272 anno IV pagina L.15

specialmente nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, al fine di contrastare qualsiasi egemonia sovietica nella regione. Tuttavia, da un lato, gli Stati Uniti non volevano neppure perdere l'Italia nella lotta contro il comunismo sovietico. La situazione metteva gli Stati Uniti in una posizione delicata, cercando di bilanciare le relazioni con la Gran Bretagna e l'Italia, evitando un conflitto diretto con la prima e cercando di non alienare la seconda.

I.1.3. Il Messaggero di Roma

Articolo I. venerdì 11 aprile 1947 n : 98 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : ritardo nella discussione del problema delle colonie italiane.

L'articolo riportava la proposta del ministro degli esteri britannico di organizzare una riunione o un incontro con il governo russo per discutere della questione delle colonie italiane. Secondo l'articolo, l'amministrazione francese e quella statunitense avevano accettato la proposta britannica, mentre il governo russo non aveva fornito una risposta né positiva né negativa.

Tuttavia, a causa di una risposta ritardata da parte della Russia, la conferenza sul problema delle colonie italiane potrebbe essere rinviata a dopo la Pasqua e potrebbe svolgersi nel mese di maggio. In merito a ciò, Il Messaggero di Roma ha scritto: *“Si riteneva che la conferenza potesse essere tenuta immediatamente dopo la Pasqua ma il ritardo della Russia nel dare la sua risposta l'farà probabilmente rinviare al meno fino al prossimo mese di maggio”*²⁰⁹

Articolo II. Martedì 06 maggio 1947 n : 122 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : il congresso coloniale.

L'articolo descriveva il congresso nazionale sulle colonie italiane e gli interessi dell'Italia in Africa, che vedeva la partecipazione del presidente della Repubblica Einaudi e di altre figure politiche, tra cui l'onorevole V. E. Orlando. Secondo

²⁰⁹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 11 aprile 1947 n : 98 anno : 69 pagina. 01.

Orlando, l'Italia ha pagato un prezzo elevato attraverso il suo ritiro dai territori italiani in Africa, perdendo molti interessi sia dal punto di vista naturale che umano

In tal senso, l'onorevole Orlando dichiarava:

“Il quale ha messo in rilievo che l'abbandono del colonialismo, inteso come puro e semplice sfruttamento delle risorse e degli uomini di certi territori- oggi affermato dalla nuova concezione coloniale- è stato anticipato dall'Italia”²¹⁰

Articolo III. Martedì 22 aprile 1947 n: 109 anno 69 pagina. 01.

Il titolo : Stati Uniti ed Europa in un'intervista di De Gasperi.

L'articolo descrive le discussioni tenute dal presidente del Consiglio italiano, De Gasperi, che coprivano vari argomenti interni ed esteri. Nell'ambito delle questioni estere, De Gasperi affrontò il tema delle colonie e sostenne la tesi di un'amministrazione fiduciaria, sottolineando l'importanza di questi territori per l'Italia. Egli considerava le ex-colonie come una possibile soluzione al problema economico, in grado di creare posti di lavoro per il popolo italiano in quelle terre. In tal senso, il quotidiano Il Messaggero di Roma riportò:

“Interrogato sulla questione delle colonie, l'on. De Gasperi ha confermato di essa non deriva da ambigui imperialistiche, ma della necessità di dar lavoro agli italiani. Occorre che l'Italia torni ai suoi luoghi naturali d'espansione. A tal fine non accorerebbe ricostituire le vecchie forme di governo. L'Italia potrebbe accettare l'amministrazione fiduciaria, unita a una larga autonomia per gli indigeni”²¹¹

Articolo IV. Martedì 24 aprile 1947 n : 11 anno 69 pagina. 01.

Il titolo : Congresso nazionale per gli interessi italiani in Africa

L'articolo riporta che è stata programmata una conferenza da parte dell'Istituto Italiano Africano o Istituto Coloniale Italiano, prevista per maggio, in cui diversi punti saranno discussi riguardo al problema delle colonie sotto il titolo "Gli interessi del popolo italiano in Africa". In questo congresso, la questione della Libia sarà trattata, in particolare con l'obiettivo di preservare e sviluppare le strutture economiche in Libia attraverso una collaborazione tra l'Italia e la popolazione locale.

²¹⁰ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 06 maggio 1947 n : 122 anno : 69 pagina. 01.

²¹¹ Il Messaggero di Roma Il giornale del mattino Martedì 22 aprile 1947 n : 109 anno 69 pagina. 01.

Articolo V. Mercoledì 28 maggio 1947 n : 144 anno 69 pagina. 01.

Il titolo : La pace italiana. Colonie e Tangeri.

Il sottotitolo : La Russia ha tardato a rispondere sul primo punto e non ha ancora risposto sul secondo.

L'articolo riportava che l'amministrazione russa aveva finalmente dato una risposta positiva riguardo al Trattato di pace italiano al Foreign Office. Di conseguenza, il governo russo aveva accettato di partecipare alla conferenza dei ministri degli esteri a Londra, durante la quale si sarebbe discusso del futuro delle colonie italiane, inclusa la questione della Libia.

Articolo VI. Lunedì 28 aprile 1947 n : 110 anno 69 pagina. 01.

Il titolo : « L'America ci apprezza » dice l'ambasciatore Tarchiani.

Il sottotitolo : Se non sono intervenuti fatti nuovi il Senato statunitense ratificherà il Trattato di pace.

L'articolo riportava le dichiarazioni dell'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Tarchiani, riguardo al rapporto tra Italia e Stati Uniti e l'importanza di questa relazione tra i due paesi. In questa occasione, l'ambasciatore italiano affrontava la questione della ratifica del trattato di pace e la possibilità di un atteggiamento da parte dell'amministrazione americana. Tarchiani dichiarava: *“Se non sono intervenuti fatti nuovi da parte del Governo americano, il Senato sanzionerà il compromesso raggiunto dai Quattro”*²¹²

Articolo VII. Venerdì 07 marzo 1947 n : 65 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : un atto di solidarietà. Il Panama non ratifica il Trattato di pace con l'Italia.

Il sottotitolo : La Francia non si oppone al nostro ritorno nelle colonie.

²¹² Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Lunedì 28 aprile 1947 n : 110 anno 69 pagina. 01.

L'articolo affrontava la questione delle colonie italiane e la possibilità di un ritorno italiano in Africa attraverso un'amministrazione fiduciaria. Tuttavia, si sottolineava che ciò non potrebbe essere realizzato senza l'accordo degli alleati, in particolare della Gran Bretagna e della Francia. Secondo le notizie riportate, la Francia non era favorevole a questa idea e non aveva preso una decisione definitiva in merito. L'ex ministro degli esteri americano, Byrnes, dichiarava:

*“La delegazione francese abbia mai preso un atteggiamento che non fosse favorevole al ritorno delle colonie all'amministrazione italiana. Né pertanto vi sono notizie che il Governo francese abbia mutato nel suo atteggiamento”*²¹³

L'ex ministro americano andava al di più rispondendo su una richiesta fatta dal senatore Connallyn in cui Byrnes dichiarava : *“Alcuni membri della delegazione americana, a un certo momento ebbero il sospetto che i francesi osteggiassero il ritorno dell'amministrazione delle colonie prefasciste all'Italia”*²¹⁴

La dichiarazione di Byrnes indica che il governo francese era contrario all'idea di un ritorno italiano in Africa, compresa la Libia, attraverso un'amministrazione fiduciaria. Ciò suggerisce che la Francia non era favorevole a consentire all'Italia di riappropriarsi delle sue ex-colonie in Africa.

Articolo VIII. Mercoledì 19 maggio 1947 n : 77 anno 69 pagina. 01.

Il titolo : la sorte delle colonie italiane.Speranze per Tripoli e l'Eritrea.

Il sottotitolo : Non si vuole un « totale liquidazione » dell'impero coloniale italiano. Le promesse ai Senussi e la Piazza di Tobruk l'America promette assistenza economica ed alimentare.

L'articolo affrontava la questione delle colonie italiane e la possibilità di un ritorno italiano in questi territori attraverso un'amministrazione fiduciaria. Per quanto riguarda la Libia, le quattro potenze avevano proposto come soluzione un'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania sotto il controllo delle Nazioni Unite. Si ipotizzava che l'aumento della popolazione locale in Tripolitania potesse

²¹³ Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 07 marzo 1947 n : 65 anno : 69, pagina. 01.

²¹⁴ Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 07 marzo 1947 n : 65 anno : 69, pagina. 01.

rafforzare il movimento nazionalista arabo per l'indipendenza, e quindi le potenze alleate erano favorevoli alla scelta italiana per evitare eventuali ribellioni della popolazione locale contro il ritorno italiano in Libia, in particolare nella Cirenaica .

La Cirenaica era sotto il controllo dell'amministrazione britannica, che aveva fatto promesse a Idris Senussi affinché l'Italia non tornasse in Libia, lasciando la sovranità della Cirenaica a Idris Senussi. In base a ciò, Il Messaggero di Roma scriveva sulle speranze italiane di un ritorno in Libia e discuteva dei punti di vista delle grandi potenze in merito alla questione:

“1- Tripolitania- Autorevoli calcoli fanno salire la popolazione prebellica della colonia a 700 mila persone, ridotte ora del 10 per cento. Un forte movimento nazionalista arabo diretto ad ottenere l'indipendenza si sta sviluppando. La Gran Bretagna e la Francia sembrano inclini a favore in Tripolitania un'amministrazione fiduciaria italiana sotto il controllo delle Nazioni Unite. L'interesse che la Russia annuncio di avere per la Tripolitania viene considerata come un espediente per patteggiamenti diplomatici.

2- Cirenaica- Durante la guerra la Gran Bretagna si è impegnata con lo Sceicco Sayid Mohammed Idris El Senussi a concedere l'indipendenza alla Cirenaica. È probabile che Bevin reclami un'amministrazione fiduciaria del territorio cirenaico affidato provvisoriamente alla Gran Bretagna, da durare fino a che le tribù senusse non siano in grado di auto-amministrarsi. È anche probabile che si aggiunga un accordo per l'assegnazione alla Gran Bretagna di Tobruk, il miglior punto del territorio e base navale sperimentata”²¹⁵

Articolo IX. Giovedì 20 marzo 1947 n : 78 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : La questione delle nostre colonie. La presenza dell'Italia in Africa sostenuta da Londra, Parigi e Washington.

Il sottotitolo : Mosca sarebbe favorevole ad una amministrazione internazionale- Una riunione dei sostituti dei Quattro indetta a Londra dopo Pasqua per esaminare il problema.

L'articolo riportava che era stata programmata una riunione dopo Pasqua a Londra, alla quale avrebbero partecipato i ministeri degli esteri delle quattro forze per discutere del problema delle colonie, compresa la questione della Libia. Secondo le informazioni disponibili, sembrava che la soluzione proposta dalla Gran

²¹⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 19 maggio 1947 n : 77 anno 69 pagina. 01.

Bretagna per la Libia prevedesse un'amministrazione fiduciaria britannica nella regione della Cirenaica, mentre la Tripolitania sarebbe stata sotto l'amministrazione fiduciaria controllata dalle Nazioni Unite. Questa proposta negava la tesi italiana che proponeva un'amministrazione fiduciaria italiana nella Tripolitania. D'altra parte, la Russia aveva proposto che le colonie italiane fossero affidate a un'amministrazione fiduciaria internazionale sotto il controllo dell'ONU,

Nonostante le difficoltà e l'opposizione, il governo italiano e l'opinione pubblica non avevano perso la speranza di sostituire il proprio ruolo in Libia, in particolare nella Tripolitania, nonostante la complessità di tale ipotesi, soprattutto dopo il sostegno degli Stati Uniti. Il Messaggero di Roma ne scriveva in questi termini:

“Ognuno parteciperà in questa favorevole impressione, nel senso che dopo talune manifestazioni di governanti inglesi si poteva aspettare di peggio. Tuttavia la ipotesi che all'Italia, senza alcun onesto motivo, vengano sottratte la Cirenaica e la Somalia, fecondate dal nostro lavoro e piene di avvenire, non può davvero riempirci d'entusiasmo e neppure ispirarci un'inerte rassegnazione. Bisogna che il nostro governo insista ancora sui diritti dell'Italia alle sua Colonie pre-fasciste, e che l'opinione pubblica unanime lo appoggia”²¹⁶

Il quotidiano italiano aggiungeva, commentando sulla decisione inglese e il ruolo degli Stati Uniti :

“Il fatto che il Governo inglese sia uscito dalle sue posizioni di intransigenza, non ci deve fare addormentare. L'atteggiamento degli Stati Uniti, disposti a dare alle nostre Colonie un serio aiuto economico, costituisce infine un efficace incoraggiamento per agire con prudenza, ma senza abbandonare nessuna delle nostre tesi”²¹⁷

Articolo X. Lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : la sorte delle colonie nelle intenzioni anglo-americane.

Il sottotitolo : Gli inglesi ripetono che gli Stati Uniti aspirerebbero alla base di Tobruk.

L'articolo descrive la questione delle colonie italiane in cui gli inglesi e gli americani sembravano avere punti di vista contrastanti. Secondo gli inglesi, l'amministrazione statunitense aveva interesse nelle colonie italiane in Africa e

²¹⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n : 78 anno : 69 pagina. 01.

²¹⁷ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n : 78 anno : 69 pagina. 01.

desiderava prendere parte a questi territori. D'altra parte, gli americani ritenevano che l'amministrazione britannica cercasse di dominare il territorio e ostacolare la tesi italiana che proponeva un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania. Il Messaggero di Roma ne scrisse in questi termini:

“Lo strano è che gli inglesi accennano al desiderio degli Stati Uniti di avere una parte di quelle colonie, mentre in America si insiste sull’opera svolta dalle autorità britanniche per distruggere ogni traccia del dominio italiano”²¹⁸

Secondo il Messaggero di Roma, le notizie suggeriscono che la questione della Libia e il possibile ritorno italiano in Tripolitania abbiano portato a una convergenza tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Le amministrazioni dei due paesi avrebbero fatto dichiarazioni critiche sul punto di vista dell'altra parte. Tuttavia, senza ulteriori dettagli specifici forniti dall'articolo, non è possibile fornire ulteriori informazioni sul contenuto esatto delle dichiarazioni o sulla portata di questa presunta convergenza: *“Il Sunday Times torna anche oggi sull’argomento accennando alla possibilità che gli americani chiudano Tobruk come futura base della flotta nel Mediterraneo”²¹⁹*

Il Messaggero di Roma, secondo quanto riportato, avrebbe scritto che la stampa locale inglese parlava della Cirenaica e della possibilità di creare un governo indipendente in quella regione, sotto la sovranità di Senussi. La Gran Bretagna avrebbe mantenuto la promessa fatta alla popolazione locale di garantire l'indipendenza. Tuttavia, senza ulteriori dettagli specifici forniti dall'articolo, non è possibile fornire una valutazione precisa delle posizioni espresse dalla stampa locale inglese o confermare l'accuratezza delle informazioni riportate. *“La Stampa inglese torna poi a ripetere che quanto alla Cirenaica non è in alcun modo supponibile che gli inglesi rinneghino la promessa d’indipendenza fatta alle « tribù senussi »”²²⁰*

Il Messaggero di Roma, secondo quanto riportato, avrebbe scritto che la stampa americana parlava della questione delle colonie e del ritorno italiano in Tripolitania, affermando che l'amministrazione statunitense non sarebbe stata in

²¹⁸ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

²¹⁹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

²²⁰ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

grado di sostenere il governo italiano nella sua tesi. Tuttavia, senza ulteriori dettagli specifici forniti dall'articolo, non è possibile fornire una valutazione precisa delle posizioni espresse dalla stampa americana o confermare l'accuratezza delle informazioni riportate:

“Non c'è nessun accenno a un positivo amichevole atteggiamento americano per la restituzione delle colonie all'Italia ; al più si parla di « facilitazioni », date ai nostri coloni e di agevolazione al commercio fra le colonie e l'Italia”²²¹

Articolo XI. Martedì 25 febbraio 1947 n : 55 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : « Trieste e le colonie sono problemi ancora aperti » secondo il conte Sforza.

Durante il secondo dopoguerra, la politica estera italiana, rappresentata da Sforza, aveva come obiettivo la creazione di un solido rapporto con il mondo arabo. La tesi italiana di un ritorno in Libia e nelle colonie africane non era motivata dalla volontà di ristabilire il colonialismo, ma piuttosto dall'intento di contribuire allo sviluppo economico del paese e ricostruire ciò che era stato distrutto durante l'epoca fascista. Queste dichiarazioni indicano la volontà dell'Italia repubblicana di adottare una politica estera basata sulla cooperazione e sullo sviluppo:

“ Che l'Italia desidererà « una fraterna » collaborazione con il mondo arabo. Ma ha soggiunto, l'eliminazione e la riduzione dell'influenza di migliaia e migliaia di valorosi ed infaticabili italiani che vivono in Africa potrebbe sbocciare in una pericolosissima crisi che minaccerebbe lo sviluppo della civiltà cristiana su tutto il continente africano”²²²

Articolo XII. Venerdì 08 ottobre 1947 n : 270 anno : 69 pagina. 01.

Il titolo : La riunione dei sostituti. Tre soluzioni per le Colonie italiane.

Il sottotitolo : L'Italia ha chiesto di essere ascoltata- Un importante articolo del « New York Times ».

²²¹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

²²² Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 25 febbraio 1947 n : 55 anno : 69 pagina. 01.

Le soluzioni proposte dai ministri degli esteri delle quattro potenze, non posso fornirti informazioni dettagliate su ciò che è stato discusso o proposto durante l'incontro tra il ministro degli esteri italiano e Cerulli riguardo al problema delle colonie. Tuttavia, posso dirti che la richiesta dell'Italia di mettere in discussione la sua tesi sulla rivendicazione delle colonie indica la volontà del governo italiano di cercare una soluzione favorevole che tenga conto dei suoi interessi e delle sue aspirazioni nel contesto coloniale.

In questa riunione i ministri degli esteri di quattro potenze hanno proposto tre soluzioni per il problema delle colonie che erano, secondo lui : *“affidare l'amministrazione fiduciaria o ad una sola potenza che non sia l'Italia o a diverse potenze insieme o all'Italia soltanto”*²²³

La proposta di concedere all'Italia una parte dell'amministrazione delle colonie, in particolare della Libia, all'interno di una soluzione che coinvolgeva le Nazioni Unite, è stata considerata come la soluzione più logica e favorevole da parte del corrispondente della Reuters e del New York Times. Questa proposta prendeva in considerazione il contesto politico dell'epoca, caratterizzato da nazionalismi acuti, e suggeriva che la devoluzione dei territori alle Nazioni Unite, con un coinvolgimento italiano nell'amministrazione, avrebbe potuto rappresentare un compromesso che soddisfacesse le varie parti coinvolte.

Tuttavia, è importante notare che queste dichiarazioni e articoli riflettono il contesto e le opinioni dell'epoca e potrebbero non necessariamente rispecchiare la situazione attuale o le posizioni contemporanee sul tema:

*“La soluzione più logica, in un momento in cui i più accesi nazionalismi prevalgono sulle considerazioni d'interesse generale, consista nella devoluzione dei territori in questione alle Nazioni Unite concedendo però all'Italia una parte dell'Amministrazione, specialmente della Libia”*²²⁴

La proposta di un'amministrazione fiduciaria all'Italia era considerata la soluzione più favorevole da parte di alcuni attori internazionali. Tuttavia, come hai menzionato, la Gran Bretagna aveva preoccupazioni legate all'adesione parziale

²²³ Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 08 ottobre 1947 n : 270 anno : 69, pagina. 01.

²²⁴ Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 08 ottobre 1947 n : 270 anno : 69, pagina. 01.

della Libia e al rispetto degli impegni precedentemente assunti verso la popolazione della Cirenaica e il re Senussi. Questi ostacoli politici e diplomatici hanno contribuito a complicare la questione e a rallentare la ricerca di una soluzione accettabile per tutte le parti coinvolte.

Articolo XIII. Sabato 07 agosto 1948 n : 215 anno : 70 pagina. 01.

Il titolo: L'opinione sulle colonie del governo del Sud Africa.

Il sottotitolo: Mandato all'Italia sull'Eritrea e Somalia e all'Inghilterra sulla Libia.

L'articolo menzionava la proposta fatta dal governo sudafricano riguardante le colonie italiane, compresa la questione della Libia. Secondo la proposta del delegato sudafricano alla Commissione dei Sostituti, si suggeriva un'amministrazione fiduciaria britannica nella Cirenaica e nella Tripolitania, mentre un'altra amministrazione fiduciaria francese nel Fezzan. Inoltre, la proposta prevedeva l'indipendenza della Libia entro dieci anni, permettendo al popolo libico di sviluppare una coscienza politica.

L'articolo riportato dal Messaggero di Roma sembra confermare la proposta del Sud Africa, suggerendo che il mandato fiduciario sulla Cirenaica e possibilmente anche sulla Tripolitania fosse affidato alla Gran Bretagna, mentre il mandato fiduciario sul Fezzan fosse affidato alla Francia. Inoltre, si menziona che l'Italia avrebbe avuto il mandato fiduciario sull'Eritrea e sulla Somalia.

Si tratta di una proposta che coinvolgeva diverse potenze coloniali e avrebbe richiesto una riorganizzazione degli amministratori fiduciari nelle diverse regioni. Tuttavia, è importante tenere presenti che le proposte e le decisioni riguardanti le colonie italiane erano oggetto di dibattito e negoziato tra le potenze internazionali e non c'era ancora un accordo definitivo al riguardo. In questo senso il quotidiano del Messaggero di Roma scrisse :

“Il Sud-Africa ha proposto oggi ai sostituti che alla Gran Bretagna venga affidata il mandato fiduciario sulla Cirenaica e possibilmente

anche sulla Tripolitania, alla Francia il mandato sul Fezzan ed all'Italia quello sull'Eritrea e sulla Somalia'²²⁵

Il Messaggero di Roma aggiungeva parlando della proposta sudafricana :

'Il delegato sudafricano ha poi escluso che a tali territori possa essere immediatamente riconosciuta l'autonomia governativa, in quanto il loro sviluppo economico e la maturità politica degli indigeni non è tale da giustificare una concessione del genere. Egli ha fatto presente che la indipendenza della Libia rappresenta un obiettivo realizzabile solo fra uno o due decenni'²²⁶

Articolo XIV. Sabato 14 agosto 1948 n : 222 anno : 70 pagina. 01.

Il titolo: La sorte delle colonie deve essere presto decisa.

Il sottotitolo: L'Italia auspica che i territori africani le siano restituiti.

L'articolo menziona le speranze del governo italiano di sostituire le colonie italiane in Africa, inclusa la Libia. Secondo il Messaggero di Roma, la questione della Libia potrebbe essere discussa all'inizio del mese di settembre, con l'obiettivo di prendere una decisione entro il 15 del mese. Tuttavia, è importante notare che la discussione e la decisione riguardanti il futuro delle colonie italiane erano complesse e coinvolgevano molte parti interessate. La tempistica e l'esito delle discussioni potrebbero essere soggetti a cambiamenti o ritardi in base ai negoziati in corso tra le potenze internazionali. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse:

'È da augurare, pertanto, che la decisione avvenga entro il 15 settembre come prescrivere il trattato, e che I Quattro sostituti decidano la restituzione all'Italia di quei territori, in considerazione dell'apporto di civiltà che essa vi ha recato'²²⁷

Articolo XV. Giovedì 19 agosto 1948 n: 215 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: Dewey si dichiara favorevole a dare le colonie all'Italia.

Il sottotitolo: Il laborioso popolo italiano merita di partecipare allo sviluppo dell'economia africana. Un messaggio di Dewey a De Gasperi.

²²⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino sabato 07 agosto 1948 n : 215 anno : 70 pagina. 01.

²²⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino sabato 07 agosto 1948 n : 215 anno : 70 pagina. 01.

²²⁷ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino sabato 14 agosto 1948 n : 222 anno : 70 pagina. 01.

le opinioni e le posizioni dei politici possono variare e che la questione delle ex-colonie italiane in Africa è stata oggetto di dibattito e negoziati tra le nazioni interessate. Le considerazioni economiche e politiche sono spesso prese in considerazione durante tali discussioni. Per ottenere informazioni aggiornate sulle dichiarazioni specifiche di Dewey o sulla posizione attuale del governo italiano riguardo alle colonie, ti consiglio di fare riferimento alle fonti di notizie attuali:

“Nell’ambito dell’E.R.P. noi stiamo facendo di tutto per rafforzare l’economia dei paesi dell’Occidente europeo, di cui l’Italia è tra i più importanti. Il popolo italiano ha accolto volentieri il nostro aiuto, ma io sono sicuro che esso desidera più di ogni altra casa di rimettersi in piedi con i propri mezzi : noi dovremmo fare tutto quello che è possibile per offrire al popolo italiano questa opportunità”²²⁸

Dewey aggiungeva, parlando del ruolo italiano in Africa e la possibilità di un aiuto italiano allo sviluppo economico di questi territori, in questo senso il sottosegretario dichiarava:

“Il laborioso popolo italiano ha fatto grandi passi sulla via della ricostruzione in condizioni difficilissime. Io credo fermamente che la ricostruzione sarà avvantaggiata e la minaccia comunista riceverà un altro colpo se al popolo italiano verrà data la possibilità di partecipare al futuro sviluppo di queste terre africane”²²⁹

La politica estera degli Stati Uniti può essere influenzata da una serie di fattori e considerazioni, compresi gli interessi nazionali, le dinamiche geopolitiche e le relazioni con altri attori internazionali. Suggerisco di consultare fonti di notizie o riferimenti aggiornati per ottenere informazioni più precise sulle posizioni degli Stati Uniti riguardo a questo argomento.

Articolo XVI. Giovedì 19 agosto 1948 n: 222 anno: 70 P. 04

Il titolo: In attesa della decisione. Truman e Dewey polemizzano sulle colonie.

Il sottotitolo: Il presidente afferma che la questione non può essere trattata unicamente dagli Stati Uniti.

L'articolo menzionava che il presidente americano Truman aveva affrontato la questione delle colonie italiane, compresa la causa libica, durante una conferenza

²²⁸ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 19 agosto 1948 n : 215 anno : 70 pagina. 01.

²²⁹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 19 agosto 1948 n : 215 anno : 70 pagina. 01.

stampa. Secondo Truman, la questione delle colonie era un tema da trattare non solo dagli Stati Uniti, ma anche dalle altre grandi potenze e dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Non ho accesso diretto alle dichiarazioni specifiche di Truman o al contenuto completo dell'articolo del Messaggero di Roma, ma sulla base di quanto riportato, sembra che Truman riconoscesse l'importanza di coinvolgere tutte le parti interessate nella discussione e nelle decisioni riguardanti le colonie italiane:

“Truman ha osservato che secondo il trattato di pace con l'Italia, la questione delle colonie è stata affidata alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Russia e agli Stati Uniti, ed ha ricordato che , a norma dello stesso trattato, nel caso in cui queste quattro potenze non giungessero ad alcun accordo in materna, la questione sarà deferita all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, « Perciò non può essere trattata soltanto dagli Stati Uniti »”²³⁰

Articolo XVII. Sabato 28 agosto 1948 n: 285 anno: 70 P. 01

Il titolo: L'ultima riunione dei sostituti per le colonie italiane.

La divergenza tra la classe politica in Libia, in particolare tra le regioni della Tripolitania e della Cirenaica, è un elemento importante da considerare nella questione delle colonie italiane, compresa la causa della Libia. È noto che durante il periodo coloniale italiano, queste due regioni avevano esperienze e dinamiche diverse. La Cirenaica, sotto la guida di Idris Senussi, aveva un movimento nazionale che aspirava all'indipendenza e aveva ottenuto promesse di sovranità dalla Gran Bretagna durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo potrebbe aver creato una forte opposizione alla possibilità di un ritorno italiano in Libia, in particolare nella regione della Cirenaica. D'altra parte, la Tripolitania potrebbe avere avuto una diversa prospettiva sulla questione, con una potenziale volontà di considerare un ritorno italiano sotto un'amministrazione fiduciaria o altre forme di collaborazione.

È importante notare che l'articolo del Messaggero di Roma può fornire ulteriori dettagli e analisi sulle dinamiche politiche e le divergenze in Libia durante quel periodo specifico. Consiglio di consultare l'articolo originale o fonti giornalistiche affidabili per una comprensione più approfondita del contesto e delle opinioni espresse: *“Si ha da Tripoli che i capi berberi della Tripolitania hanno abbandonato*

²³⁰ Il Messaggero di Roma Giovedì 19 agosto 1948 n: 222 anno: 70 P. 04.

il Fronte Nazionale Libico di liberazione in segno di protesta per l'appoggio dato dal fronte stesso all'emiro Idris El senussi'²³¹

Articolo XVIII. Domenica 17 ottobre 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: I bilanci alla Camera e al Senato. La questione delle colonie non è ancora compromessa.

Il sottotitolo: È di buon auspicio - dice Brusca- l'atterraggio avvenuto ieri a Mogadiscio del primo aereo italiano.

"L'Italia non vuole tornare in Africa per rievocare l'epoca fascista e il colonialismo italiano. Al contrario, il nostro governo desidera contribuire alla pace e alla stabilità della Libia, auspicando una soluzione pacifica che preservi gli interessi di tutte le parti coinvolte.
²³²

Queste sono le parole pronunciate dall'on. Brusca durante la seduta della Camera del Parlamento o del Senato, in cui è stata discussa la questione delle colonie italiane, in particolare la causa della Libia. L'intervento di Brusca sottolinea l'approccio pacifico del governo italiano e il desiderio di partecipare in modo costruttivo alla risoluzione del problema libico, senza ripetere gli errori del passato. È importante considerare che le dichiarazioni riportate nell'articolo potrebbero essere soggette a interpretazioni e possono riflettere il punto di vista di un singolo parlamentare o di una fazione politica specifica. È consigliabile consultare fonti aggiuntive per ottenere una visione più completa delle discussioni e delle posizioni esposte durante la seduta parlamentare:

*“Il problema africano non è pregiudicato in nessuno dei suoi diritti. Si spera, anzi, che anche per la Cirenaica si abbia una soluzione diversa da quella prospettata finora. Se nulla è perduto, nulla è ancora assicurato. Tuttavia confidiamo in una decisione a noi favorevole perché il mondo si sta convincendo che noi in Africa possiamo rappresentare un elemento di equilibrio e di pace. È proprio in questo senso che si sta lavorando. L'Italia chiede, non coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri, l'amministrazione fiduciaria delle colonie. Noi siamo pronti, anche come preparazione di quadri, ad esercitare questo mandato a nome di tutte le Nazioni Unite”*²³³

²³¹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 28 agosto 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

²³² Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 28 agosto 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

²³³ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, domenica 17 ottobre 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

Il ministro dell'Africa sottolinea l'importanza di una collaborazione collettiva per affrontare la questione delle colonie e dei profughi. Egli invita sia l'opinione pubblica che la classe politica e dirigente a unire le forze e ad assumersi la responsabilità di trovare soluzioni adeguate. La dichiarazione riflette la consapevolezza dell'urgenza e della complessità della situazione e la necessità di un impegno comune per affrontare le sfide legate alle colonie e ai profughi:

*“Per noi l’Africa non è un obiettivo strategico, ma una meta di lavoro. Dobbiamo, intanto, risolvere un gravissimo problema: quello dei profughi dall’Africa, e dobbiamo risolverlo a tutti i costi. Lo Stato da solo non basta. Occorre la solidarietà di tutti gli italiani”*²³⁴

Articolo XIV. Sabato 04 dicembre 1948 n: 888 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: Un compromesso sulle Colonie presentato dalla Francia all’ONU.

Il sottotitolo: Somalia e Tripolitania senza il Fezzan all’Italia Trattative dirette italo-etiopeiche per l’Eritrea- La Cirenaica scambiata con le garanzie per la Ruhr.

La proposta della delegazione francese prevede la suddivisione delle tre regioni della Libia tra le potenze amministratrici fiduciarie. La Cirenaica sarebbe affidata all'amministrazione fiduciaria britannica, il Fezzan all'amministrazione fiduciaria francese, mentre la Tripolitania sarebbe assegnata all'amministrazione fiduciaria italiana.

La delegazione francese sostiene che questa soluzione garantirebbe una distribuzione equa degli interessi nella regione e affronterebbe anche la questione dei profughi italiani. La proposta mira a trovare un equilibrio tra le potenze amministratrici fiduciarie e a garantire che nessuna delle parti coinvolte abbia un eccessivo controllo o vantaggio sulla Libia. La dichiarazione del rappresentante della delegazione francese indica l'intenzione di trovare una soluzione equilibrata e inclusiva per affrontare la questione delle colonie italiane, tenendo conto degli interessi delle varie potenze coinvolte:

²³⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, domenica 17 ottobre 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

“La Francia ha la netta pressione che se l’Italia si vedesse privata di tutte le sue colonie un gravissimo stato d’animo di amarezza e di risentimento contro l’Inghilterra si diffonderebbe nella penisola. Oggi in Italia si trovano 100 mila profughi dall’Africa sono disoccupati. Se la Tripolitania fosse tolta all’Italia, i 44 mila italiani attualmente residenti in quel territorio tornerebbero sicuramente in patria e, aggiungendosi agli altri 100 mila profughi, manterrebbero diffuso nel paese un sentimento di rancore verso l’Inghilterra. Ora, se si vuol costruire veramente l’Europa, nessuna ragione di disaccordo e di malinteso deve sussistere tra l’Italia e l’Inghilterra. Per questo, nell’interesse comune, la Francia assume, nella questione delle colonie italiane, la parte di mediatrice”²³⁵

Articolo XX. Martedì 07 dicembre 1948 n: 888 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: La questione delle colonie rinviata al prossimo aprile.

Il sottotitolo: L’Assemblea concluderà i suoi lavori l’11 dicembre e si riunirà in sessione straordinaria a New York il primo aprile 1949.

L'articolo parlava della chiusura della sessione dell'Assemblea generale dell'ONU programmata a Parigi l'11 dicembre prossimo, durante la quale verranno trattati diversi punti riguardanti la politica internazionale. Tra questi rientra la questione delle colonie e il possibile ritorno italiano in Africa, in particolare la causa della Libia attraverso l'istituzione di un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania. Questa proposta potrebbe essere accettata dalla maggior parte dei membri, ad eccezione della Russia che preferiva risolvere questa problematica al più presto possibile. A tal proposito, il Messaggero di Roma scrisse:

“Il fatto del rinvio di un dibattito che in un primo tempo molti ritenevano necessario e fra gli altri la Francia e gli Stati Uniti, mostra secondo noi, che un’evoluzione ancora informe e imprecisa si è prodotta fra la maggioranza dei paesi rappresentanti nelle Nazioni Unite rispetto alla posizione rigida di una settimana fa. Trentadue paesi si sono pronunziati contro la proposta russa di passare immediatamente alla discussione sulla sorte delle colonie italiane, otto a favore e nove astenuti”²³⁶

Articolo XXI. Mercoledì 08 dicembre 1948 n: 887 anno: 70 pagina.01.

Il titolo: Colpi di scena a ripetizione all’ONU. Mosca tenta di dividere gli occidentali sulla questione delle colonie italiane.

²³⁵ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino sabato 04 dicembre 1948 n: 888 anno: 70 pagina. 01.

²³⁶ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 07 dicembre 1948 n: 888 anno: 70 pagina. 01.

Il sottotitolo: I delegati sovietici riprendono una proposta lasciata cadere dagli inglesi e dagli americani per mettere gli uni e gli altri in imbarazzo- Oggi decisione finale sul rinvio.

L'articolo parlava della questione delle colonie italiane e della proposta di rinviarla al prossimo mese di aprile dell'anno nuovo, durante il quale i membri dell'Assemblea generale dell'ONU si sarebbero scontrati sui punti di vista cercando di trovare una soluzione per il destino delle colonie italiane. Considerando che il ruolo degli Stati Uniti potrebbe essere determinante per la tesi italiana, in particolare per la causa della Libia, il Messaggero di Roma riportava:

“Se, per quello che riguarda la Cirenaica i giochi sembrano fatti, l'intervento degli Stati Uniti potrebbe risultare efficace per quel che riguarda la Tripolitania. Le resistenze inglesi sono forti : ma una larga corrente favorevole al nostro ritorno in Tripolitania si è manifestata. Perfino qualche Stato arabo non si opporrebbe decisamente a simile soluzione”²³⁷

Il quotidiano italiano aggiungeva che, per ottenere il sostegno americano a favore dell'Italia nella risoluzione della causa libica, sarebbe necessario adottare una strategia di coinvolgimento popolare. Infatti, il Messaggero di Roma scrisse: *“L'Italia dovrebbe rinunciare al proposito di farne una colonia di popolamento, uno sbocco, per il suo eccesso di popolazione pregiudiziale che gli Stati Uniti porrebbero alla nostra candidatura”²³⁸*

Articolo XXII. Sabato 11 dicembre 1948 n: 840 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: Il dibattito alla Camera dei comuni. Niente di nuovo a Londra nella politica verso l'Italia.

Il sottotitolo: L'accento di Bevin alla nostra collaborazione con l'Occidente non significa invito al patto di Bruxelles- La proposta di Eden per le Colonie è da scartare- Il discorso di Churchill.

²³⁷ Romanai Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino mercoledì 08 dicembre 1948 n: 887 anno: 70 pagina. 01.

²³⁸ Romanai Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino mercoledì 08 dicembre 1948 n: 887 anno: 70 pagina. 01.

L'articolo parlava di un dibattito tenutosi all'interno della Camera dei Comuni, durante il quale è stata messa in discussione la relazione tra l'Inghilterra e l'Italia, affrontando punti riguardanti la questione delle colonie e la causa della Libia. Secondo le notizie provenienti da Londra, Eden ha presentato la sua proposta che riguardava una soluzione parziale per le regioni coinvolte, ovvero la Cirenaica sotto un mandato fiduciario britannico e la Tripolitania sotto un mandato fiduciario italiano. A tal proposito, il Messaggero di Roma scrisse:

“A proposito delle osservazioni di Eden sulle nostre colonie siamo in grado di precisare il suo pensiero. Eden ritiene che una volta stabilito il mandato collettivo dell’Unione Occidentale ogni territorio dovrebbero essere amministrato da singoli passi fermati del patto ; a favorebbe l’amministrazione inglese sulla Cirenaica, quella italiana sulla Tripolitania”²³⁹

Bevin ha affermato sul ruolo degli Stati Uniti a fare una soluzione al problema delle colonie dichiarando: *“La collaborazione con l’America rappresenta la sola speranza di salvezza per i paesi liberi”²⁴⁰*

Articolo XXIII. Mercoledì 16 dicembre 1948 n: 844 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: Nessuna trattativa per la questione Coloniale.

Il sottotitolo: Una dichiarazione di Palazzo Chigi.

L'articolo riportava che la questione delle colonie italiane è stata discussa al Palazzo Chigi e secondo la portavoce del palazzo, al momento non esiste ancora una soluzione definitiva per questa questione, a tal proposito, il Messaggero di Roma scrisse:

“Il Governo italiano non ha ancora intrapreso scambi ufficiali di idee circa le colonie ; del resto, l’ambasciatore Tarchiani ha fatto sapere, circa conversazioni che si sarebbero svolto a Washington, che le notizie in merito non sono esatte”²⁴¹

Quindi, secondo l'articolo, durante il dibattito sulla questione delle colonie all'Assemblea generale dell'ONU, i membri non sono riusciti a raggiungere una

²³⁹ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 11 dicembre 1948 n: 840 anno: 70, P.01.

²⁴⁰ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 11 dicembre 1948 n: 840 anno: 70, P.01.

²⁴¹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 16 dicembre 1948 n: 844 anno: 70, P. 01.

soluzione definitiva. Nonostante un lungo periodo di discussione, non è stata trovata una soluzione adeguata che soddisfi tutte le parti coinvolte.

Articolo XXIV. Martedì 21 dicembre 1948 n: 850 anno: 70 pagina. 01.

Il titolo: Un'intervista di Sforza sulle colonie e l'Occidente.

L'articolo riportava la dichiarazione del ministro degli esteri italiano riguardo alla questione delle colonie e alla proposta di un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania. Sforza ha parlato del sostegno dell'Italia allo sviluppo dell'Africa, in particolare dei territori che erano stati oggetto dell'intervento italiano. Ha anche criticato la strategia seguita dalle basi americane e ha sottolineato la necessità di una collaborazione tra i paesi europei e l'Occidente per promuovere lo sviluppo in Africa. In questo senso, Sforza ha dichiarato:

“Attraverso Dakar, l’Africa è ora alla soglia dell’America. È inutile progettare la creazione di basi strategiche da soli, senza cercare la partecipazione delle maggiori entità demografiche dell’Europa occidentale negli sviluppi dell’Africa. Il problema della sicurezza americana non può essere risolto con basi strategiche ma solo con la collaborazione di quelle nazioni che sono capaci di portare un contributo di intelligenza, abilità tecnica e civiltà in Africa”²⁴²

Secondo quanto riportato, il New York Times avrebbe pubblicato un dispaccio da Roma in cui si afferma che gli esperti coloniali italiani stavano elaborando un piano per creare uno Stato arabo nella Tripolitania, che avrebbe dovuto collaborare politicamente ed economicamente con l'Italia. Questa è la citazione fornita dal Messaggero di Roma del martedì 21 dicembre 1948, infatti il quotidiano italiano scrisse :

“Il « New York Times » pubblica oggi un dispaccio da Roma secondo cui gli esperti coloniali italiani starebbero elaborato un piano per la creazione in Tripolitania di uno Stato arabo, che dovrebbe collaborare politicamente ed economicamente con l’Italia”²⁴³

I.2. Gli articoli dell'anno 1949

I.2.1. Il Corriere della Sera

²⁴² Il Messaggero di Roma, martedì 21 dicembre 1948 n: 850 anno: 70 pagina. 01.

²⁴³ Il Messaggero di Roma, martedì 21 dicembre 1948 n: 850 anno: 70 pagina. 01.

Articolo I. venerdì 11 febbraio 1949 anno 74 n: 36 pagina L.15.

Il titolo : Riunione di ministri alla consulta per l'esame dei problemi coloniali.

Il sottotitolo : Le spese per il primo esercizio dei territori africani si aggirerebbero sugli 80 miliardi- La difesa affidata a volontari- Colaborazione con le popolazioni locali.

L'articolo descriveva una riunione tenutasi nel Palazzo della Consulta, durante la quale la questione della Libia era al centro dell'attenzione. Alla riunione parteciparono De Gasperi, Sforza, Pella, Scelba, Piciardi, oltre al sottosegretario Brusca, il generale Trezzani e Galli. Durante il dibattito, si discusse dell'ipotesi del ritorno italiano in Africa, in particolare nella regione libica, la Tripolitania, e del rapporto tra l'Italia e la popolazione locale. La politica estera italiana desiderava esaminare la possibilità di assumere un mandato fiduciario in Tripolitania, ma prima era necessario stabilire un solido rapporto con la popolazione locale e ottenere il sostegno delle Nazioni Unite. A tal proposito, il sottosegretario Brusca dichiarò:

“La riunione è servita ad un esame dei problemi amministrativi e finanziari dei territori africani per i quali l'Italia ha chiesto l'amministrazione fiduciaria, e ciò per la necessaria, preparazione, in vista delle decisioni dell'ONU”²⁴⁴

Articolo II. Domenica 20 febbraio 1949 pagina 4.

Il titolo : Migliori prospettive per il ritorno Tripolitania all'Italia.

Il sottotitolo : Il ministro degli esteri greco domani al Foreign Office.

L'articolo affrontava la questione della Libia e la possibilità di un nuovo insediamento italiano in Tripolitania attraverso un'amministrazione fiduciaria italiana nella regione. Secondo l'articolo, le tre potenze alleate stavano cercando di concordare la loro decisione riguardante il ritorno italiano in Tripolitania prima della seduta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Le potenze occidentali non desideravano perdere l'amicizia dell'Italia e rischiare di lasciare l'Italia isolata,

²⁴⁴ A A, Il Corriere della Sera, del venerdì 11 febbraio 1949 anno 74 n: 36 pagina L.15.

aprendo così la strada agli Stati Uniti. Questo punto è confermato da un informatore italiano che affermava:

“Un nostro informatore ci dice che a Londra, a Washington e a Parigi non si è ritardato a capire quanto sarebbe pericoloso porre delle carte nelle mani dei comunisti italiani col negare ogni soddisfazione all’Italia poiché queste carte sarebbero giocate contro la politica di Palazzo Chigi e ne rimarrebbe indebolita tutta la struttura della stessa : adesione al consiglio d’Europa e altro”²⁴⁵

Le tre potenze, in relazione alle colonie italiane e in particolare alla Tripolitania, cercavano di soddisfare il governo italiano e l'opinione pubblica nazionale al fine di evitare una propaganda comunista. L'articolo menzionava anche il piano proposto da Sforza riguardante la creazione di uno Stato arabo in Tripolitania sotto la protezione del governo italiano. Questo progetto era gradito all'amministrazione di Londra, ma non lo era per Parigi. Parigi giustificava la propria opinione sostenendo la possibilità di una diffusione del movimento di liberazione in altre regioni e anche in altri paesi vicini come l'Algeria e la Tunisia.

Articolo III. Venerdì 19 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

Il titolo : Acheson accetta di riesaminare la questione delle colonie italiane.

Il sottotitolo : Quarantacinque minuti di colloquio del ministro Sforza col segretario di Stato americano- Continua intanto la discussione all’O.N.U.

L'articolo riportava di un incontro tra il ministro degli esteri italiano Sforza e il segretario di Stato americano, durante il quale le due parti discutevano della questione delle ex-colonie italiane e degli interessi italiani in Africa. In questa occasione, il ministro italiano dichiarava ad Acheson la necessità di trovare una soluzione al problema delle colonie italiane, tenendo conto sia del rispetto per il governo di Roma che degli interessi della popolazione locale. Sforza sottolineava l'importanza della partecipazione di tutte le parti coinvolte nella risoluzione di questa questione e la necessità di affrontarla nel quadro di uno spirito di pace, solidarietà, amicizia e rispetto. Il quotidiano Corriere della Sera riportava le parole di Sforza a riguardo:

²⁴⁵ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, della domenica 20 febbraio 1949 pagina 4.

“Sforza si è limitato a ripetere con calore che egli riteneva sempre che la soluzione migliore, sia nell’interesse della giustizia sia in quello delle popolazioni locali, fosse un mandato italiano e che aveva esposto tale punto di vista ad Acheson”²⁴⁶

Secondo la sua dichiarazione, Sforza aveva l'intenzione di trovare una soluzione attraverso discussioni che coinvolgessero tutte le parti interessate, e non solo le tre potenze alleate, ovvero Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Egli sottolineava l'importanza di tenere conto dei desideri e dei punti di vista sia del governo italiano sia della popolazione locale, così come delle altre nazioni coinvolte. Il quotidiano aggiungeva:

“Il ministro degli Esteri italiano ha insistito sull’importanza di non dare al problema delle colonie una soluzione isolata ma di importarla nello spirito di solidarietà europea e atlantica che è lo scopo della politica sia americana sia italiana”²⁴⁷

In realtà, la riunione tra Sforza e Acheson ha avuto un impatto positivo sulla politica estera italiana, in cui il ministro italiano è riuscito a guadagnare la simpatia dell'amministrazione statunitense, convincendola dell'importanza del ruolo italiano nella regione e delle possibili conseguenze politiche se l'Italia non fosse stata coinvolta nella questione libica.

D'altro canto, la Gran Bretagna non ha apprezzato l'incontro tra il ministro italiano e Acheson, cercando di influenzare la decisione americana attraverso due punti di pressione. Uno di questi riguardava la possibilità di una rivolta da parte della popolazione locale contro il ritorno italiano nella regione. A tal proposito, il Corriere della Sera ha riportato:

“I britannici infatti premevano sugli americani con due argomenti importanti. Il primo era l’argomento strategico per quel che riguarda la Cirenaica. Per fino durante la sua recente visita a Washington. Bevin aveva sottoposto ad Acheson un memorandum redatto dal generale William Slim, capo di Stato maggiore imperiale britannico, in cui si insisteva sull’urgenza di chiarire la situazione della Cirenaica nel quadro generale strategico del Mediterraneo. la carta numero due della strategica britannica era giocare sul motivo anticolonialista degli Stati Uniti. E gli inglesi avevano varie volte detto agli americani che il ritorno

²⁴⁶ Stille Ugo, Il Corriere della Sera, del venerdì 19 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

²⁴⁷ Stille Ugo, Il Corriere della Sera, del venerdì 19 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

*dell'Italia in Libia avrebbe potuto creare una situazione di insurrezione araba sul modello dell'Indonesia'*²⁴⁸

L'amministrazione britannica cercava di bloccare la decisione americana esercitando pressioni attraverso una propaganda che si opponeva alla tesi italiana, ricordando la politica anticolonialista seguita da Acheson e Truman. Tuttavia, Sforza rispondeva a questi attacchi chiarificando il punto di vista della politica estera italiana, che mirava a trovare una soluzione al problema.

Sforza non negava l'importanza della politica anticoloniale nella posizione americana, ma insisteva anche sull'interesse dell'Italia nella regione. Durante i suoi colloqui con le tre potenze e altre nazioni, il ministro italiano affermava che la politica estera italiana mirava a trovare una soluzione appropriata, senza cercare una vittoria esclusiva per l'Italia. Per quanto riguarda la Libia, la soluzione ritenuta più adeguata era la partizione delle tre regioni tra i tre paesi. La Tripolitania sarebbe stata affidata all'amministrazione fiduciaria italiana, la Cirenaica alla Gran Bretagna e il Fezzan alla Francia.

Articolo IV. Venerdì 22 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

Il titolo : La proposta di De Gasperi per la questione delle colonie.

Il sottotitolo : Amministrazione fiduciaria italiana della Tripolitania, inglese della Cirenaica, francese del Fezzan, italo-etiopica dell'Eritrea e nostro mandato in Somalia''.

L'articolo parlava delle dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano al quotidiano americano New York Times riguardo alla questione delle colonie italiane. De Gasperi assicurava il sostegno del governo italiano alla prospettiva esposta dal ministro degli esteri Sforza, che proponeva la spartizione delle tre regioni tra i tre paesi. Secondo questa proposta, l'Italia avrebbe assunto l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania, mentre la Cirenaica e il Fezzan sarebbero state affidate rispettivamente all'amministrazione britannica e francese.

²⁴⁸ Stille Ugo, Il Corriere della Sera, del venerdì 19 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

Tuttavia, la proposta italiana potrebbe essere soggetta a ratifiche o modifiche, in base alla possibilità di unificare la Libia indipendente attraverso l'unione e il collegamento tra le tre regioni, creando così un governo arabo indipendente secondo i principi delle Nazioni Unite. Si nota un ampio sostegno alla proposta di Sforza da parte del governo italiano, in particolare del presidente del Consiglio, che dimostra un forte interesse per la causa libica e si mantiene aggiornato sui suoi sviluppi.

Articolo IV. Venerdì 22 aprile 1949 anno 74 n: 96 pagina L.15.

Il titolo : Scontro a Lake Succes tra russi e anglo-americani.

Il sottotitolo : Nuove formule di compromesso per la Tripolitania e la Cirenaica- Si accentua la probabilità di un rinvio della decisione- Un miliardo e quattrocento milioni di dollari per il riarmo dell'Europa Occidentale.

L'articolo descriveva la grave divisione tra il blocco sovietico e quello anglo-americano su questioni internazionali, tra cui la questione della Libia e la possibilità di un ritorno italiano attraverso un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania. Secondo l'articolo, il blocco sovietico presentava la propria opposizione all'insediamento britannico in Libia, considerandolo un'egemonia anglo-americana nella regione del Mediterraneo. Gromyko riteneva che l'atteggiamento dell'amministrazione americana nei confronti della tesi britannica fosse un sostegno alla politica coloniale.

Questa posizione ha messo il governo statunitense in una posizione difficile, in contrasto con la politica anticoloniale del presidente Truman. Di conseguenza, l'amministrazione statunitense ha preso la decisione di appoggiare la soluzione proposta da Sforza, a condizione che vengano fornite garanzie alla popolazione locale per la futura libertà e indipendenza del paese. Tuttavia, queste questioni dovrebbero essere esaminate dalla Commissione delle Nazioni Unite per studiare la situazione.

Articolo V. martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177 pagina L.20.

Il titolo : Il nuovo compromesso per le colonie. L'indipendenza dell'Eritrea base delle future trattative.

**Il sottotitolo : I rapporti con la Jugoslavia nell'odierno Consiglio dei ministri-
Aumento delle indennità per i sinistrati di guerra.**

L'articolo riportava dell'incontro del ministro degli esteri Sforza al consiglio dei ministri, durante il quale sono state discusse la politica italiana e le questioni legate alle relazioni internazionali, tra cui la questione dell'Africa e delle colonie italiane. In particolare, Sforza ha presentato il punto di vista del governo italiano sulla questione libica, esprimendo il desiderio a favore dell'indipendenza. Sforza dichiarava: *“Si tratta di superare il punto morto dell'ultima votazione a Lake Succes con il concorso anche dei paesi arabi, essi pure direttamente interessati alla questione”*²⁴⁹

Rispetto alla dichiarazione di Sforza, la politica estera italiana del secondo dopoguerra non avrebbe opposto resistenza nel caso in cui la Libia ottenesse l'indipendenza con il ritiro delle amministrazioni francese e britannica: *“Se questi concetti valgano in primo luogo per la Tripolitania, è chiaro che anche l'Eritrea ha diritto a vedere realizzare le sue aspirazioni all'indipendenza, unità e integrità del paese”*²⁵⁰

Rispetto a tutto questo, il corriere della sera scriveva, commentando sul punto di vista della politica estera italiana :

*“Che l'Italia ha accettato di porre come base del nuovo compromesso sulle colonie l'indipendenza dei popoli arabi e che vale sempre, anche su questa base diversa della precedente « spartizione », quella correlazione fra Eritrea e Tripolitania che sempre si è stabilita nelle precedenti trattative, per cui le concessioni nell'altra : all'indipendenza della Libia, chiesta o suggerita dagli inglesi, palazzo Chigi ha prontamente contrapposta una richiesta di indipendenza anche per l'Eritrea”*²⁵¹

Articolo VI. Mercoledì 03 agosto 1949 pagina 4.

Il titolo : Il Senusso lascia Londra senza il promesso trattato.

²⁴⁹ A A, Il Corriere della Sera, del martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177 pagina L.20.

²⁵⁰ A A, Il Corriere della Sera, del martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177 pagina L.20.

²⁵¹ A A, Il Corriere della Sera, del martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177 pagina L.20.

Il sottotitolo : Si reca adesso a Parigi, dove ha ancora minori probabilità di successo.

L'articolo riportava del viaggio compiuto da Senusso a Londra e successivamente a Parigi, durante il quale si incontrò con i rappresentanti dei due paesi per discutere la questione libica e la possibilità di creare un regno indipendente nella Cirenaica sotto la sovranità di Senusso.

Secondo l'articolo, la Gran Bretagna era favorevole all'idea di creare un regno nella Cirenaica sotto la sovranità di Senusso, considerandolo un sostenitore dell'amministrazione britannica. Tuttavia, l'Italia e la Francia non approvavano questa proposta, in particolare l'amministrazione francese, che non voleva rischiare la sua posizione nel Fezzan, in Tunisia e in Algeria a causa della vicinanza di questi paesi alla Libia e alla possibilità di un'influenza sul movimento di liberazione in quei paesi.

Si sottolineava che il ritorno dell'Italia in quella regione sarebbe stato molto difficile, poiché avrebbe incontrato una forte opposizione sia da parte della popolazione locale sia dall'amministrazione britannica. Quest'ultima avrebbe potuto utilizzare il suo potere nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per ostacolare qualsiasi voto favorevole al ritorno dell'Italia in Libia. A tal proposito, il ministro Sforza dichiarava:

“Che l'Italia non può né sperare né desiderare un suo ritorno in Africa senza o contro l'Inghilterra, non è tuttavia meno vero che l'Inghilterra ha bisogno dell'Italia, soprattutto ad impedire in sede O.N.U. un voto negativo che provocherebbe un nuovo rinvio e infliggerebbe alla Gran Bretagna lo smarco di una ripulsa”²⁵²

Articolo VII. Giovedì 01 settembre 1949 anno 74 n: 208 pagina L.20.

Il titolo : Presa di posizione di Palazzo Chigi di fronte agli arbitri nella zona B.

Il sottotitolo : Un colloquio di Sforza col ministro d'Italia a Belgrado- Discorsi previsioni sull'atteggiamento del mondo arabo per la richiesta d'indipendenza della Libia.

²⁵² Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, del mercoledì 03 agosto 1949 pagina 4.

L'articolo riportava dell'incontro tra Sforza e il ministro dell'Italia a Belgrado, durante il quale sono state discusse diverse questioni riguardanti le relazioni internazionali. Tra questi punti, due erano fondamentali: il primo riguardava la questione dei confini con la Jugoslavia, mentre il secondo riguardava le colonie italiane e la causa dell'indipendenza della Libia. Nel secondo punto, Sforza cercava di ottenere il sostegno dei governi arabi per promuovere la nuova prospettiva della politica estera italiana, che era l'indipendenza della Libia. Secondo la politica estera italiana, la Libia dovrebbe essere il più possibile indipendente, e per realizzare questo obiettivo era necessario avere il sostegno degli arabi.

La nuova prospettiva della politica estera italiana si basava sulla richiesta di indipendenza della Tripolitania, ma questo non significava abbandonare le altre due regioni sotto l'autorità britannica e francese. La politica estera italiana era consapevole che l'indipendenza della Tripolitania avrebbe potuto influenzare la popolazione locale nelle altre regioni e avrebbe potuto portare all'indipendenza totale della Libia. In questo senso, la politica estera italiana aveva bisogno del sostegno degli arabi. Il governo italiano riteneva che gli arabi potessero svolgere un ruolo chiave affinché l'ipotesi dell'indipendenza della Libia potesse essere realizzata, specialmente considerando che la Lega Araba non era favorevole alla proposta inglese di creare un regno nella Cirenaica senza la Tripolitania.

Quindi possiamo dire che la Lega Araba e la politica estera italiana avvicinavano il loro punto di vista. La Lega Araba desiderava l'indipendenza di tutta la Libia, mentre il governo italiano chiedeva l'indipendenza della Tripolitania. Tuttavia, la politica estera italiana aveva escluso la Tripolitania a causa delle difficoltà riscontrate con la Gran Bretagna nel raggiungere una soluzione adeguata per tutti. È importante ricordare che accanto alla nuova ipotesi proposta dalla politica estera italiana, l'appoggio del Centro Mediterraneo alla causa dell'indipendenza libica attraverso il suo memoriale presentato all'ONU ha fornito un ulteriore punto positivo. Il memoriale includeva la richiesta di un'immediata indipendenza della Libia e il diritto del popolo libico di reclamare la propria libertà, riguardando il Fezzan, la Cirenaica e l'Hinterland. Possiamo quindi dire che

l'appoggio del Centro Mediterraneo ha dato un altro impulso alla causa dell'indipendenza della Libia e ha alimentato le speranze della politica estera italiana e del segretario della Lega Araba, Azzam Basha, che si sono mostrati soddisfatti di questo memoriale.

Articolo VIII. Sabato, domenica 15, 16 ottobre 1949 anno V n: 243 pagina L.15.

Il titolo : Domani mattina a RHO. E vivamente atteso il discorso di De Gasperi.

Il sottotitolo : L'Italia accetterà qualcosa onesta soluzione che garantisce la sua attività collaborazione in Africa.

L'articolo riportava delle dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano durante un'intervista con il direttore dell'INS, in cui si discuteva delle colonie italiane. Il presidente del Consiglio assicurava la prospettiva della politica estera italiana nel cercare una soluzione pacifica per le colonie italiane, in conformità con i principi delle Nazioni Unite. Inoltre, il presidente del Consiglio appoggiava il punto di vista del ministro degli esteri Sforza, sostenendo che l'Italia avrebbe sostenuto qualsiasi soluzione, pur mantenendo il riconoscimento del ruolo dell'Italia in tali discussioni e senza trascurare gli interessi dell'Italia in Africa e il suo rapporto con i paesi della zona, in particolare quelli del Nord Africa. In tal senso, De Gasperi dichiarava:

“L'espressione del disappunto italiano e i sentimenti contro certe Nazioni devono essere interpretati non come manifestazione di eccessivo nazionalismo, ma come desiderio di non essere esclusi danni attiva collaborazione internazionali in Africa e come conseguenza delle condizioni sociali in Italia”²⁵³

Per quanto riguarda la causa libica il presidente De Gasperi dichiarava :

“che le prospettive di una soluzione soddisfacente del problema libico sono « promettenti » perché quella progettata renderà possibile garantire l'iniziativa italiana in Libia e salvaguardare i diritti e le libertà dei residenti italiani che già vivono e lavorano in quel territorio”.

Articolo IX. Lunedì, martedì 29, 30 novembre 1949 anno IV n: 280 pagina L.15.

Il titolo : L'Italia ancora in Libia secondo la proposta francese.

²⁵³ Sabato, domenica 15, 16 ottobre 1949 anno V n: 243 pagina L.15.

Il sottotitolo : Ma l'O.N.U non discuterebbe ora il problema delle colonie.

L'articolo riporta che George Bidault, ex-ministro degli esteri francese, ha dichiarato alla Stampa che la Francia ha proposto alle Nazioni Unite di concedere all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Libia. Questo suggerisce che Bidault ritiene che l'Italia possa assumere un ruolo di amministrazione fiduciaria nella gestione della Libia. Tuttavia, ricordo che le informazioni che ti fornisco sono basate sulla mia conoscenza fino a settembre 2021, quindi ti consiglio di verificare le notizie più recenti per ottenere ulteriori dettagli e conferme su questa dichiarazione specifica: *“George Bidault, ex-ministro degli esteri francese, ha dichiarato alla Stampa che la Francia ha proposto alle Nazioni Unite di concedere all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Libia”*²⁵⁴

L'avvicinamento nel punto di vista tra il governo francese e quello italiano sembra essere ben accolto dall'amministrazione britannica. Quest'ultima potrebbe considerarlo come un punto di forza per il Patto Atlantico, sperando di trovare un legame tra la sicurezza dell'Europa occidentale e il Patto Atlantico, oltre alla sicurezza imperiale attraverso l'acquisizione di nuove basi mediterranee e nuovi clienti. La proposta di un'amministrazione fiduciaria in Libia da parte del governo francese all'Italia potrebbe essere influenzata dal recente avvicinamento tra la Gran Bretagna e Senussi. Quest'ultimo è considerato un sostenitore della Gran Bretagna e ciò potrebbe garantire gli interessi britannici nella regione.

Possiamo quindi dire che il governo francese potrebbe accettare il supporto del governo italiano per non danneggiare la sua posizione in Africa, in particolare nel Fezzan, in Tunisia e in Algeria, evitando qualsiasi influenza dell'indipendenza libica sul movimento di liberazione in queste regioni. Per quanto riguarda l'amministrazione britannica, l'avvicinamento tra Parigi e Roma potrebbe essere visto come positivo per l'Occidente, con una collaborazione con le democrazie occidentali, in particolare con il blocco anglo-americano. Potrebbe essere preferibile lasciare la questione della spartizione della Libia all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una decisione finale.

²⁵⁴ Il Corriere della Sera, del lunedì, martedì 29, 30 novembre 1949 anno IV n: 280 pagina L.15.

I.2.2. La Stampa

Articolo I. mercoledì 02 febbraio 1949 anno V n: 28 pagina L.15.

Il titolo: L'opera del ministro dell'Africa italiana. Si presenta il problema delle colonie.

Ottimistiche previsioni dell'on, Brusca.

L'articolo discute delle speranze del sottosegretario agli esteri Brusca riguardo al ritorno dell'Italia in Africa, in particolare nelle ex-colonie. Il ministro dell'Africa esprime il suo punto di vista sulla questione delle colonie italiane e spera che l'Italia possa ottenere un mandato fiduciario nelle colonie, tra cui la Tripolitania. La speranza del ministro è aumentata dopo che l'Italia è diventata parte della NATO, ritenendo che ciò possa avvicinare Roma e Londra e convincere l'amministrazione britannica e le potenze occidentali a concedere all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania.

Brusca fa anche riferimento al ruolo degli italiani in questi paesi e al contributo della comunità italiana e del suo lavoro in questi territori. Il ministro dell'Africa dichiara:

“Se il problema dovesse essere risolto direttamente tra gli italiani e gli indigeni a quest'ora la Libia, l'Eritrea e la Somalia vivrebbero da tempo la rinascita che è nei loro voti e nelle loro necessità, nell'interesse della pace internazionale”²⁵⁵

Sulla base del suo punto di vista, sembra che Brusca stesse sostenendo che il ritorno italiano in Africa non sarebbe finalizzato al colonialismo, ma piuttosto a una collaborazione con la popolazione locale. La sua speranza era che le grandi potenze, in particolare la Gran Bretagna, potessero trovare una soluzione che tenesse conto di tutti gli interessi coinvolti, compreso il ruolo della comunità italiana in Africa. Inoltre, sembra che Brusca avesse anche l'obiettivo di trovare una soluzione per i profughi, probabilmente riferendosi a coloro che avevano lasciato l'Africa durante il periodo coloniale e che potrebbero desiderare di tornare o stabilirsi nella regione..

²⁵⁵ C.M.F, La Stampa, del mercoledì 02 febbraio 1949 anno V n: 28 pagina L.15.

Articolo II. Giovedì 06 gennaio 1949 anno V n: 5 pagina L.15.

Il titolo : La relazione di Sforza sui recenti colloqui politici.

Il sottotitolo : Un « modus vivendi » per i primi cinque anni dell'Unione doganale con la Francia- L'intera diplomazia concordata con Schuman- L'Italia e la collaborazione europea.

Gli interessi in Africa.

L'articolo descrive l'incontro tra Sforza e i commissari nominati dall'Assemblea generale dell'ONU per la causa libica e la posizione italiana in Libia. Durante l'incontro, il ministro italiano espresse il suo punto di vista sulla causa libica, assicurando ai commissari che il governo italiano non aveva alcuna intenzione di ritornare militarmente in Libia o di resuscitare l'epoca fascista. Al contrario, la politica estera dell'Italia repubblicana mirava a cambiare l'immagine di un'Italia fascista, sostenendo la ricostruzione delle sue ex-colonie e fornendo assistenza ai libici fino a raggiungere l'indipendenza del paese.

Il giornalista della Stampa riportò su queste dichiarazioni:

“Sulla questione degli interessi italiani in Africa, e soprattutto in Libia, Sforza ha dichiarato ai commissari di aver trovato la maggior comprensione francese dei nostri buoni diritti. L'Italia progetta di dare alla Libia o a quella parte della Libia in cui lo sia attribuito il mandato fiduciario, un'indipendenza del genere di quella di cui fruisce la Tunisia”²⁵⁶

Articolo III. Venerdì 13 maggio 1949 anno V n: 114 pagina L.15.

Il titolo : Sforza alla commissione degli esteri del Senato. Sviluppo in tre tempi della nostra azione diplomatica.

Il sottotitolo : Saragat smentisce qualsiasi dissenso col Ministro degli Esteri- Polemiche giornalistiche.

²⁵⁶ V.S, La Stampa, del giovedì 06 gennaio 1949 anno V n: 5 pagina L.15.

La questione delle colonie italiane dopo la Seconda Guerra Mondiale era un argomento di dibattito sia a livello nazionale che internazionale. Diverse potenze, inclusi gli Stati Uniti e il Regno Unito, avevano interessi e proposte divergenti riguardo al futuro delle colonie italiane, compresa la Libia. La proposta britannica di un'amministrazione fiduciaria britannica in Tripolitania e Cirenaica e un'amministrazione fiduciaria francese nel Fezzan potrebbe essere stata una delle molte idee discusse in quel periodo. Le discussioni e negoziati riguardanti il destino delle colonie italiane, compresa la Libia, coinvolgevano diversi attori internazionali e richiedevano un accordo tra le potenze interessate.

È importante notare che le informazioni specifiche riguardanti le riunioni dettagliate, le proposte e le discussioni possono essere trovate in fonti giornalistiche o documenti storici relativi all'epoca e all'argomento in questione. Suggerirei di fare riferimento a tali fonti per ottenere informazioni più precise sulle negoziazioni e le posizioni dei vari attori coinvolti.

La questione delle colonie italiane, compresa la Libia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, era oggetto di negoziati e discussioni tra vari attori internazionali, tra cui l'Italia e il Regno Unito. È possibile che il ministro degli esteri italiano, Sforza, abbia cercato di ottenere un sostegno o di prolungare le discussioni sperando in un cambiamento di situazione favorevole all'Italia. Tuttavia, l'esito dei colloqui e delle trattative dipendeva da molte variabili e interessi in gioco:

“In sintesi, come è nota, la trattazione del problema delle nostre ex-colonie è passata attraverso tre differenti fasi : il primo tempo : partenza di Sforza per l’America...il secondo tempo : ritorno in viaggio di Sforza dall’America... e il terzo tempo : viaggio di Sforza in Inghilterra”²⁵⁷

Articolo IV. Sabato 17 settembre 1949 anno V n: 222 pagina L.15.

Il titolo : Subdolo commento del Times sul destino delle nostre colonie.

Il sottotitolo : Londra autorizza al Senusso ad emanare una lavorata costituzione.

²⁵⁷ V G, La Stampa, del venerdì 13 maggio 1949 anno V n: 114 pagina L.15.

L'articolo riporta che la Gran Bretagna ha emesso un proclama concedendo poteri al senusso Idriss per emanare una costituzione che conceda alla Cirenaica un governo indipendente. Tuttavia, il proclama riserva alla Gran Bretagna il controllo della politica estera, del commercio estero e della difesa. La Gran Bretagna sarà rappresentata da un residente britannico. Il senusso sarà il capo del governo, ma la Gran Bretagna manterrà ancora il controllo sulla valuta interna, la navigazione aerea e l'immigrazione. In questo senso la Stampa scrisse :

“Un proclama britannico odierno dà poteri al senusso Idriss di emanare una costituzione che dia alla Cirenaica un governo indipendente. Il proclama riserva per la Gran Bretagna il controllo della politica estera del commercio estero e della difesa, e la Gran Bretagna sarà rappresentata da un residente britannico. Il Senusso sarà il capo del governo, ma la Gran Bretagna si riserva ancora poteri sulla valuta interna, la navigazione aerea e l'immigrazione”²⁵⁸

La diplomazia italiana ha inviato un memoriale al segretario generale della Lega Araba esprimendo il suo punto di vista sulla Tripolitania e sostenendo la possibilità che questa regione possa essere indipendente. Inoltre, sembra che secondo il compromesso tra Bevin e Sforza, l'indipendenza della Libia potrebbe essere realizzata dopo 10 anni attraverso la spartizione delle regioni, ma il blocco afro-asiatico si opponeva a un nuovo insediamento italiano in Africa e in particolare in Libia, quindi il compromesso non ha avuto successo.

La Stampa, come citato, potrebbe aver fornito ulteriori dettagli o commenti su questa situazione, ma non posso fornire informazioni specifiche su ciò che è stato scritto nell'articolo senza un riferimento più preciso: *“Il blocco delle nazioni asiatiche non voleva rivedere l'Italia in Africa”²⁵⁹*

Articolo V. domenica 16 ottobre 1949 anno V n: 245 pagina L.20.

Il titolo : Il dialogo italo-inglese per il problema delle colonie.

**Il sottotitolo : Sforza prepara le sue dichiarazioni al Consiglio dei ministri-
Attesa per il discorso odierno di de Gasperi a Rho in commemorazione di
Filippo Meda.**

²⁵⁸ La Stampa, del sabato 17 settembre 1949 anno V n: 222 pagina L.15.

²⁵⁹ La Stampa, del sabato 17 settembre 1949 anno V n: 222 pagina L.15.

Tuttavia, dalle informazioni che hai fornito, sembra che l'articolo abbia discusso di una riunione programmata all'interno del consiglio dei ministri, durante la quale il ministro degli Esteri Sforza ha affrontato le questioni legate alle relazioni internazionali, compresa la questione delle colonie italiane in Africa e la possibilità di un'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania. Inoltre, sembra che l'articolo abbia sottolineato lo scontro nelle discussioni tra il governo italiano e quello britannico, sottolineando che quest'ultimo ha avuto un ruolo chiave nella questione delle colonie, incluso il caso della Libia: *‘In Africa si sta solo in quanto ci si accordi con gli Inglesi, e anche la fase attuale dei lavori dell'ONU sta a dimostrarlo, volta come è a convincere gli inglesi a ritornarsi dai territori che già furono italiani’*²⁶⁰

La soluzione per la questione della Libia dovrebbe passare attraverso un coinvolgimento dell'amministrazione britannica e che la diplomazia italiana dovrebbe cercare di convincere il Regno Unito a trovare una soluzione adeguata per tutte le parti coinvolte. Inoltre, viene menzionato che la politica estera italiana era pronta ad accettare qualsiasi soluzione, che potesse includere sia una spartizione che l'indipendenza totale, con la conseguente uscita del Regno Unito e della Francia dalla regione libica.

Tuttavia, è importante notare che le informazioni fornite si basano su una dichiarazione generica e non disponiamo di ulteriori dettagli specifici sulle posizioni e le strategie effettive della politica estera italiana in quel periodo. Le questioni diplomatiche e le soluzioni per i conflitti internazionali spesso coinvolgono una serie di complessità e considerazioni che possono influire sulle decisioni prese dai governi coinvolti.

Articolo VI. Sabato 22 ottobre 1949 anno V n: 250 pagina L.15.

Il titolo : I discorsi di Nenni e La Malfa sulla politica estera del Governo.

²⁶⁰ M F, La Stampa, della domenica 16 ottobre 1949 anno V n: 245 pagina L.20.

Il sottotitolo : Il dibattito si è concluso senza l'attacco e fondo delle sinistre- Il leader del PSDI propone un atteggiamento elastico nell'alleanza atlantica- La replica del deputato repubblicano – Oggi parla Sforza.

L'articolo descrive il dibattito sulla politica estera in cui sono intervenuti La Malfa e Nenni. Nenni critica il compromesso tra Bevin e Sforza, definendolo una catastrofe per il governo italiano, in quanto l'ONU ha riconosciuto l'indipendenza della Cirenaica sotto il controllo del Senusso e ora si presenta l'indipendenza della Libia come un successo. Tuttavia, Nenni afferma che l'indipendenza è solo una parola vuota e che il Foreign Office e il War Office britannici continueranno a influenzare la Libia. Questa è la sua opinione riguardo alla questione e al coinvolgimento britannico nella regione. :

“Quel compromesso fu una catastrofe cui il governo italiano andò allegramente rispetto da parte dell'ONU, la nomina del Senusso della Cirenaica indipendente, e ora la commedia dell'indipendenza della Libia, che presentiamo come un successo. Indipendenza è una vuota parola, e dietro la Libia vi sarà sempre il Foreign Office e il War Office”²⁶¹

Articolo VII. Martedì 25 ottobre 1949 anno V n: 252 pagina 4.

Il titolo : una dichiarazione di De Gasperi. La proposta per l'Eritrea inaccettabile dall'Italia.

Nell'articolo, il primo ministro italiano Alcide De Gasperi si riferiva al progetto di soluzione riguardante le colonie italiane in Africa, compresa la Libia. Egli sottolineava l'importanza di garantire agli italiani un certo grado di iniziativa in Libia e di salvaguardare il diritto alla libertà per gli italiani che già vivevano in quel territorio. : *“Quel progetto di soluzione rende possibile garantire agli italiani una certa iniziativa in Libia e salvaguardare il diritto alla libertà degli italiani che già vivono in quel territorio”²⁶²*

L'articolo menzionava anche le critiche provenienti dalla stampa inglese nei confronti della stampa italiana, descritta come anti-britannica, in relazione alle attività della diplomazia italiana. In particolare, si faceva riferimento alle

²⁶¹ La Stampa, del sabato 22 ottobre 1949 anno V n: 250 pagina L.15.

²⁶² La Stampa, del martedì 25 ottobre 1949 anno V n: 252 pagina 4.

discussioni intraprese con l'amministrazione statunitense e alla proposta italiana di cercare di convincere gli inglesi a non adottare una soluzione immediata rispetto alla loro tesi.

In questo senso possiamo notare l'articolo scritto nel quotidiano la Stampa di quell'articolo del Times : *“La tendenza della stampa italiana è ora di lanciare attacchi generale alla politica estera britannica senza offrire alcun suggerimento che possa contribuire a una tesi migliore”*²⁶³

Il Manchester Guardian scriveva : *“Il guaio è che non esiste alcun modo per smentire queste menzogne di stampa che avvelenano le relazioni anglo-italiane”*²⁶⁴

Articolo VIII. Mercoledì 07 dicembre 1949 anno V n: 288 pagina 4.

Il titolo : Il colloquio Acheson-Tarchiani : Constatati i miglioramenti della posizione italiana.

Il sottotitolo : Jacob sostituto di Dunn per gli aiuti militari.

L'articolo menzionava gli incontri tra l'ambasciatore italiano e Acheson, durante i quali le due parti avevano discusso sia della situazione interna che esterna dell'Italia. In questo contesto, l'influenza italiana sembrava essere aumentata. Per quanto riguarda la questione libica, dopo la decisione dell'amministrazione britannica di creare un regno indipendente in Cirenaica sotto la sovranità del re Senussi, la politica estera italiana cercava di ottenere il sostegno della commissione d'inchiesta dell'ONU. Tuttavia, ciò non significava che la soluzione fosse già definitiva, ma piuttosto che sarebbe stata necessaria una collaborazione con la Gran Bretagna per raggiungere una soluzione adeguata per tutte le parti coinvolte:

“La presa di contatti è stata assai utile per chiarire la situazione che potrebbe determinare in Libia dove secondo notizie che circolano, alcuni elementi subalterni inglesi starebbero agitandosi per costituire un governo sul tipo di quella senussita per la Cirenaica e la cui sola funzione dovrebbe essere quella di sviare l'attenzione della commissione di inchiesta dell'ONU dalla realtà della situazione politica. Tarchiani ed

²⁶³ La Stampa, del martedì 25 ottobre 1949 anno V n: 252 pagina 4.

²⁶⁴ La Stampa, del martedì 25 ottobre 1949 anno V n: 252 pagina 4.

Acheson hanno riconosciuto che nessun programma africano potrà riuscire senza una stretta collaborazione italo-inglese'²⁶⁵

I.2.3. Il Messaggero di Roma

Articolo I. Giovedì 06 gennaio 1949 n: 06 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Alla Commissione degli esteri. I rapporti italo-francesi illustrati dal conte Sforza.

Il sottotitolo : Il ministro ha riferito, con spirito ottimistico, sull'Unione doganale, sull'Unione europea, sulla questione della frontiera e sulle colonie- Il rinvio della discussione.

L'articolo parlava dell'incontro fra la diplomazia italiana e quella francese, durante il quale diversi punti venivano messi in discussione, tra cui la questione della Libia. In particolare, Sforza ha parlato del ruolo del governo francese nella questione libica e del suo sostegno all'Italia e al mandato sulla Tripolitania.

In questo senso, il ministro degli esteri ha espresso il punto di vista del governo italiano, il quale non ha alcuna intenzione di un ritorno in Libia, considerando l'era fascista e il colonialismo italiano. Sforza ha dichiarato:

“Naturalmente in Africa l'Italia ritornare con mio spirito diverso di quello delle epoche passate : pertanto niente più ordinamenti ispirati ai vecchi schemi del colonialismo, ma desiderio di collaborazione e di proficue intese con tutti gli Stati, i cui territori sono confinanti. Ed è per questo che con Schumann è stata approfondita la questione della Tripolitania, alla quale e l'Italia si propone di dare una certa autonomia collegata, s'intende permanentemente con gli ordinamenti nazionali, vale a dire un ordinamento presso a poco identico a quello di cui oggi gode la Tunisia”²⁶⁶

Rispetto a tutto ciò, possiamo affermare che il governo francese era favorevole alla tesi italiana e alla prospettiva del governo di Roma di creare uno stato autonomo arabo nella regione della Tripolitania, simile al modello tunisino e con un legame all'Italia.

Articolo II. Mercoledì 12 gennaio 1949 n: 12 anno: 71 pagina. 01.

²⁶⁵ G T, La Stampa, del mercoledì 07 dicembre 1949 anno V n: 288 pagina 4.

²⁶⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino Giovedì 06 gennaio 1949 n: 06 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Italia e Inghilterra. Nuovi passi a Londra per cui intesi sulle colonie.

Il sottotitolo : L'ambasciatore Gallarati Scotti si incontrerà nei prossimi giorni con il ministro degli Esteri britannico.

L'articolo parlava dell'incontro programmato tra l'ambasciatore italiano a Londra e il ministro degli esteri inglese Bevin, durante il quale sono state discusse le relazioni italo-britanniche, in particolare la questione delle colonie. L'ambasciatore italiano ha sottolineato l'importanza del sostegno britannico alla tesi italiana riguardante il mandato fiduciario in Africa, in particolare nella Tripolitania.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

‘L'ambasciatore Gallarati Scotti sottoporrà a Bevin non contempla l'abbandono della tesi ben note all'Italia, che molti paesi simpatizzati hanno del resto già appoggiato all'ONU ed hanno promesso di appoggiare ancora nell'Assemblea dell'ONU che si riunirà il 07 aprile a Lake Succes. Tuttavia il Governo di Roma considera che ma intesa tra l'Italia e la Gran Bretagna sia la chiave di qualsiasi problema africano’²⁶⁷

Articolo III. Giovedì 13 gennaio 1949 n: 13 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Mentre si attende l'esito dell'incontro di Londra. Nuove soluzioni prospettate per la Tripolitania e l'Eritrea.

Il sottotitolo : Autonomia regionale per la firma- compartecipazione fiduciaria dell'Italia, Inghilterra e Francia per la seconda.

L'articolo parlava dei colloqui che si sono svolti a Londra tra Bevin e Schuman, durante i quali le due parti hanno negoziato le relazioni internazionali, compresa la questione della Libia e la problematica della Tripolitania, che è stata oggetto di discussione al fine di cercare una soluzione che contemplasse l'autonomia regionale per la popolazione locale. In questo senso, il Messaggero di Roma ha scritto: ‘Per

²⁶⁷ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 12 gennaio 1949 n: 12 anno: 71 pagina. 01.

*la Tripolitania si discute sull'opportunità di risolvere il problema col tener conto delle aspirazioni delle popolazioni indigene per un'autonomia regionale'*²⁶⁸

Articolo IV. Venerdì 14 gennaio 1949 n: 14 anno: 71 pagina.01.

Il titolo : L'incontro anglo-francese di Londra. Una giornata di Colloqui fra Schuman e Bevin al Foreign office.

Il sottotitolo : Il problema tedesco e quello della Ruhr, e il problema italiano sarebbe fra gli argomenti discussi ieri dai due ministri degli Esteri.

L'articolo parlava dell'incontro tra la diplomazia francese e quella inglese, durante il quale diversi punti sono stati discussi, tra cui la questione della Libia e la tesi italiana riguardante un mandato fiduciario in Tripolitania. In questo contesto, i due ministri hanno discusso della Tripolitania e della proposta avanzata da Sforza, che consisteva nell'istituire uno Stato arabo nella Tripolitania con una collaborazione tra questo nuovo Stato e l'Italia.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

*“È opinione generale che soggetto altrettanto importante che Schuman avrebbe portato a Bevin le vedute espresse dal conte colloqui odierni sia stata l'Italia. Sforza a Cannes, che riguarderebbe fra l'altro, la creazione di uno stato arabo in Tripolitania strettamente legata a Roma”*²⁶⁹

Articolo V. Domenica 16 gennaio 1949 n: 16 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Dopo la conversazione fra Schuman e Bevin. Una tesi anglo-italiana potrebbe nascere dall'incontro di Londra.

Il sottotitolo : La tesi del Messaggero sulla possibilità di una amministrazione comune anglo-italiana in Africa accolta con interesse nella capitale britannica. Un patto anticomunista dell'esterno oriente caldeggiato dall'Inghilterra.

L'articolo parlava dell'incontro tra Bevin e Schuman a Londra e della possibilità di un accordo tra questi due paesi e l'Italia, in particolare riguardo alla

²⁶⁸ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Giovedì 13 gennaio 1949 n: 13 anno: 71 pagina. 01.

²⁶⁹ Ottone Piero, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino venerdì 14 gennaio 1949 n: 12 anno: 71 pagina. 01.

questione delle colonie, inclusa la causa della Libia. In quest'ultimo caso, il governo francese ha proposto un'opzione a favore dell'Italia, cercando di raggiungere una soluzione adeguata per tutte le parti coinvolte attraverso l'adesione parziale delle tre regioni.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto, notando l'articolo pubblicato sul quotidiano The Times: *‘Molto dipenderà dalle colonie specie dalla Tripolitania, che Schumann vorrebbe restituire all'Italia. Anche a tale proposito pare che Londra sia più vicina’*²⁷⁰

Rispetto al quotidiano italiano e alle notizie provenienti da Londra, potrebbe essere possibile che il governo inglese accetti la tesi italiana proposta da Sforza, che prevede la creazione di uno Stato arabo indipendente in Tripolitania. In questo senso, possiamo notare la citazione scritta nel Messaggero di Roma, che recita: *‘...e della creazione in Tripolitania di uno Stato arabo legato da stretti vincoli all'Italia’*²⁷¹

Articolo VI. Mercoledì 18 gennaio 1949.

Il titolo : I rapporti fra Roma e Londra. Bevin e Gallarati Scotti tratteranno oggi le questioni italiane.

Il sottotitolo : Il nostro ambasciatore farà nuove proposte per la Tripolitania e chiederà quale sarà l'atteggiamento inglese di fronte alla possibilità di estendere il Patto Atlantico all'Italia.

L'articolo parlava dell'incontro tra Bevin e l'ambasciatore italiano a Londra, durante il quale le due parti hanno avuto discussioni riguardanti la relazione tra i due paesi, in particolare il problema delle colonie italiane, inclusa la questione della Libia e la tesi proposta dal ministro degli esteri italiano che riguardava la creazione di uno stato arabo indipendente in Tripolitania, prendendo come modello l'esempio della Francia in Tunisia.

²⁷⁰ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Domenica 16 gennaio 1949 n: 16 anno: 71, P. 01.

²⁷¹ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Domenica 16 gennaio 1949 n: 16 anno: 71, P. 01.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

“Il Governo italiano avrebbe ora escogitato una soluzione che dovrebbe essere un grado di placare e i timori di Bevin. È questa la creazione di uno Stato in Tripolitania, i cui rapporti verso l'Italia dovrebbero essere simili ai rapporti della Tunisia verso la Francia. Esso avrebbe il vantaggio di semplificare il problema dell'ordine e della pace da mantenere in Tripolitania. Schuman ne ha già parlato al collega britannico, tutto quello che sappiamo è la sua dichiarazione, fatta dopo i colloqui che « l'accordo » con gli inglesi sembra ora più facile”.

Articolo VII. Sabato 22 gennaio 1949 n: 22 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Una votazione significativa. Gli italiani vincono le elezioni di Tripoli.

Il sottotitolo : Le altre liste completamente battute. Taher Caramani raccoglie il maggior numero di suffragi.

L'articolo parlava delle elezioni amministrative nella Tripolitania, durante le quali le tre liste concorrenti si sono contese dieci posti nel consiglio municipale. Le liste erano il Fronte Economico della Libia, l'Associazione per il Progresso della Libia e il Comitato Italiano. Quest'ultimo ha vinto le elezioni, ottenendo sei posti per i candidati arabi, tre per quelli italiani e uno per un candidato maltese.

Secondo l'opinione della maggior parte dei libici nella Tripolitania, questa vittoria del Comitato Italiano potrebbe confermare il legame tra la popolazione libica e quella italiana nella Tripolitania, aprendo la possibilità di sviluppare un rapporto d'amicizia tra l'Italia e la Tripolitania e di instaurare una collaborazione. Inoltre, potrebbe essere realizzata anche la tesi italiana di un mandato fiduciario italiano.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto: *“Questa vittoria viene considerata negli ambienti libici come una nuova affermazione dello spirito di amicizia e di collaborazione che anima gli italiani ed i libici nella Tripolitania”*²⁷²

Articolo VIII. Mercoledì 23 marzo 1949 n: 82 anno: 71 pagina. 01.

²⁷² Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 22 gennaio 1949 n: 22 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : La questione delle nostre colonie. Il Times appoggia la tesi italiana sulla Tripolitania e sull'Eritrea.

Il sottotitolo : L'opinione dell'autorevole giornale bondonese non è però condivisa del Foreign Office -Bevin tiene duro- potrebbe un altro rinvio della soluzione.

L'articolo parlava della questione delle colonie italiane, che è stata affrontata dal quotidiano "The Times", e della tesi italiana che riguardava l'Eritrea e la Tripolitania. In quest'ultimo caso, il Times ha cambiato il suo punto di vista riguardo all'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania e alle rivendicazioni italiane sulle sue colonie.

Effettivamente, questa opinione potrebbe rappresentare un punto di forza per la tesi italiana, ma la decisione finale non sarebbe influenzata da un singolo articolo di un giornale. È necessaria una votazione all'interno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, soprattutto considerando che il ministro inglese Bevin non sarebbe d'accordo con questa tesi e non sarebbe pronto a tradire il popolo libico, in particolare quello della Cirenaica, dopo le promesse fatte a Senusso riguardo all'Italia che non avrebbe nuovamente occupato la Libia

In questo senso, il quotidiano Il Messaggero di Roma ha scritto:

“Il funzionario col quale ci siamo intrattenuti ha confermato che l'Inghilterra non ha obiezioni di principio all'istituzione di un mandato italiano. Il guaio, secondo il Governo inglese, è che gli arabi rifiuterebbero di essere governati dall'Italia e noi difettiamo dei mezzi militari e finanziari per mantenere l'ordine e la prosperità nella regione”²⁷³

La proposta del ministro degli esteri italiano Sforza di creare uno Stato arabo indipendente nella regione ha sollevato diversi punti di vista. La tesi britannica che proponeva un mandato fiduciario sulla Cirenaica potrebbe essere osteggiata dalla Francia e dai paesi dell'America Latina, che non erano favorevoli a questa idea se l'Italia non avesse ottenuto lo stesso mandato sulla Tripolitania.

²⁷³ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Mercoledì 23 marzo 1949 n: 82 anno: 71, P. 01.

Questa situazione potrebbe essere un punto di forza per trovare una soluzione alla questione della Libia, sia attraverso un mandato fiduciario, sia attraverso la creazione di uno Stato indipendente, preparando così l'indipendenza dell'intera Libia. È un argomento complesso che richiede un'attenta considerazione e un ampio consenso tra le parti coinvolte per giungere a una soluzione soddisfacente.

Articolo IX. Giovedì 24 marzo 1949 n: 88 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Sforza a Washington tratterà per le colonie.

Il sottotitolo: Sicuro il nostro ritorno in Somalia-Proposte italiane per la Tripolitania e l'Eritrea.

L'articolo parlava della visita programmata del ministro degli esteri Sforza negli Stati Uniti, durante la quale si è incontrato con i responsabili dell'amministrazione statunitense per discutere della questione della Libia e della possibilità di creare uno Stato autonomo in Tripolitania, seguendo il modello francese utilizzato in Tunisia. Inoltre, il governo italiano cercava di comprendere gli obiettivi della Gran Bretagna attraverso la sua strategia seguita in Libia, in particolare nella regione della Tripolitania.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

“L'Italia non solo è disposta a creare - sull'esempio di quanto la Francia ha fatto per la Tunisia – un governo locale che si agganci a quello metropolitano, ma è anche pronta a riconoscere le esigenze strategiche che per la zona tripolitana prospetta la Gran Bretagna”²⁷⁴

Rispetto a tutto ciò, possiamo dire che la questione della Libia ha preso un'altra direzione o un'altra prospettiva, in cui la causa della Libia e la questione dell'adesione parziale vengono eliminate, lasciando spazio a un'altra tesi che propone la creazione di uno Stato autonomo. Questo potrebbe significare che la causa dell'indipendenza libica potrebbe essere realizzata e messa in pratica in un modo diverso. Tuttavia, è importante sottolineare che gli sviluppi e le decisioni effettive dipenderanno dai negoziati e dall'accordo tra le parti interessate e potrebbero richiedere ulteriori analisi e discussioni.

²⁷⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 24 marzo 1949 n: 88 anno: 71 pagina. 01.

Articolo X. Venerdì 25 marzo 1949 n: 84 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : La questione delle nostre colonie. Per la Tripolitania ci sono speranze per l'Eritrea si è ancora in alto mare.

L'articolo parlava dell'incontro programmato tra i ministeri degli esteri dei quattro paesi dell'Alleanza Atlantica a Washington, in cui Bevin, Schuman, Sforza e Acheson si sarebbero riuniti negli Stati Uniti per discutere della questione delle colonie, inclusa la causa della Libia . In particolare, i quattro ministeri hanno affrontato il tema del mandato fiduciario sulla Tripolitania senza giungere a una soluzione definitiva, rinviando la questione al mese di aprile.

È importante ricordare che la tesi italiana ha ricevuto il sostegno del governo francese, con il ministro degli esteri francese che ha esposto regolarmente il suo punto di vista a favore della tesi italiana. Tuttavia, ciò non implica che la tesi italiana riceverà il favore di tutti i membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sessione programmata per il prossimo mese.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

“L'Italia, per quanto riguarda la Tripolitania ha un sicuro alleato. Il ministro francese degli esteri, affermava giorni fa una fonte molto vicina alla ambasciata di Francia a Washington, non si limiterà ad illustrare a Dean Acheson le ragioni della opportunità di un mandato italiano o sulla Tripolitania, ma non mancherà altresì di porre in chiaro che qualsiasi altra soluzione non potrebbe che essere sgradita al governo di Parigi”²⁷⁵

Articolo XI. Venerdì 08 aprile 1949 n: 98 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Il piano inglese per la Tripolitania

Il sottotitolo : Londra vorrebbe associare Egitto e Pakistan nell'amministrazione.

L'articolo parlava della proposta avanzata dalla Gran Bretagna riguardo alla questione della Libia, in particolare per risolvere la questione della Tripolitania e le divergenze con il governo italiano. Per risolvere questo problema, il governo britannico ha proposto la creazione di un'amministrazione guidata da un comitato

²⁷⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 25 marzo 1949 n: 84 anno: 71 pagina. 01.

composto da una delegazione multinazionale, con la partecipazione dell'Italia. Bevin ha anche proposto il sostegno degli Stati Uniti e di uno o più Stati arabi musulmani.

Possiamo considerare la proposta del ministro britannico come un punto positivo, poiché potrebbe portare a una soluzione finale della questione della Libia, soprattutto considerando che il futuro della Libia potrebbe dipendere da un accordo o dall'unificazione tra la regione della Tripolitania e la Cirenaica. Si ipotizza che la regione della Cirenaica potrebbe ottenere uno status speciale attraverso la proclamazione del Regno Cirenaico.

Secondo la tesi britannica, questo nuovo Comitato in Tripolitania potrebbe comprendere rappresentanti dell'Italia, dell'Egitto, degli Stati Uniti e del Pakistan, con la direzione di un governatore britannico in Tripolitania.

Il Messaggero di Roma ha scritto:

*“Secondo indiscrezioni raccolte in questi ambienti l’Inghilterra chiederebbe la collaborazione degli Stati Uniti e – qui sta la novità – di Stati arabi e musulmani. Si è fatto il nome del Pakistan e dell’Egitto. Sicché il governatore britannico in Tripolitania sarebbe assistito nella sua opera amministrativa da delegati americani, italiani, egiziani e del Pakistan”*²⁷⁶

È importante ricordare che secondo il piano britannico, la Tripolitania vedeva l'eliminazione della presenza francese. Gli inglesi ritenevano che la Francia avesse un sistema coloniale molto diverso da quello britannico e che non fosse adatto per realizzare un governo libico ben organizzato. Inoltre, secondo il punto di vista britannico, la Francia non aveva la capacità di educare la popolazione locale e di creare uno Stato autogovernato.

Il Messaggero di Roma ha scritto:

*“È notevole che Londra tenda ad escludere la Francia. L'esclusione è qui spiegata con l'argomento che i sistemi coloniali francesi sono diversissimi da quelli britannici non mirando ad educare gli indigeni all'autogoverno”*²⁷⁷

²⁷⁶ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 08 aprile 1949 n: 98 anno: 71, P. 01.

²⁷⁷ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 08 aprile 1949 n: 98 anno: 71, P. 01.

Articolo XII. Venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : La battaglia per il ritorno in Africa. Tre formule di compromesso sono allo studio per le colonie.

Il sottotitolo : C'è una formula italiana, una americana e una dei paesi sud-americani – Aspra polemica fra il delegato sovietico e i rappresentanti occidentali sul colonialismo Nobile difesa del diritto italiano da parte del capo della delegazione argentina.

L'articolo parlava della battaglia tra i delegati delle grandi potenze riguardo alle colonie italiane e al ritorno dell'Italia in Africa. I rappresentanti delle grandi potenze si sono confrontati e si sono scambiati parole aspre, con il delegato russo opponendosi alla decisione delle potenze occidentali riguardante l'adesione parziale della Libia. Ha criticato la strategia seguita dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti per risolvere la questione della Libia nel modo più rapido possibile. Inoltre, il delegato russo ha criticato anche i paesi latinoamericani per il loro sostegno alla tesi italiana, ricordando loro il passato e la storia dell'Italia fascista.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto: *“Il colonialismo resta colonialismo. Le autorità britanniche amano vantare le loro realizzazioni culturali nel campo coloniale”*²⁷⁸

Il delegato russo aggiungeva, criticando la decisione dei paesi dell'America Latina:

*“I rappresentanti dei paesi latino-americani hanno avanzato essenzialmente argomenti storici a favore dell'amministrazione fiduciaria italiana. Ma esso non sono validi. L'Unione Sovietica conosce non soltanto l'Italia di Leonardo Da Vinci e di Garibaldi ma anche l'Italia di Mussolini, che invio centinaia di migliaia di soldati a combattere contro l'Unione Sovietica sotto il comando di Hitler”*²⁷⁹

Queste dichiarazioni non sono state ben accolte dal delegato britannico e da quello francese, i quali hanno ricordato al delegato russo che la Russia stessa si era opposta alla proposta di Byrnes. Hanno assicurato al delegato russo che non

²⁷⁸ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71, P. 01.

²⁷⁹ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71, P. 01.

intendevano ritardare la soluzione della questione della Libia, poiché la Russia stessa ha interessi nella Tripolitania.

In questo senso, il Messaggero di Roma ha scritto:

*“Il ritardo nel risolvere la questione delle colonie è dovuto proprio alla Russia la quale non accetta la proposta di Byrnes fatta a Londra, perché la Russia stessa voleva per ragioni strategiche la Tripolitania”*²⁸⁰

È necessario affermare che la causa della Libia ha suscitato un grande interesse da parte delle grandi potenze. A tal proposito, l'Italia ha proposto la sostituzione delle sue ex-colonie attraverso un'amministrazione fiduciaria che avrebbe aiutato la popolazione locale nello sviluppo dei loro paesi, con la prospettiva di trasferire il potere al popolo di tali territori mediante la tesi dell' indipendenza.

Le quattro potenze hanno presentato tre proposte per un progetto di compromesso, come riportato dal Messaggero di Roma:

1. La prima proposta prevede un'amministrazione britannica per la Cirenaica, un'amministrazione italiana per la Tripolitania e un'amministrazione francese per il Fezza.
2. La seconda proposta prevede un'amministrazione britannica per la Cirenaica, rimandando ogni decisione sulla Tripolitania e sull'Eritrea al 1952.
3. La terza proposta prevede il riconoscimento di alcune rivendicazioni dell'Egitto e del Sudan sulla parte occidentale dell'Eritrea e un mandato collettivo su tutta la Libia, affidato agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia e all'Egitto.

Articolo XIII. Martedì 08 maggio 1949.

Il titolo : Londra proporrebbe l'indipendenza immediata della Libia.

L'articolo parlava della causa della Libia in cui le quattro potenze non sono riuscite a trovare una soluzione definitiva per il problema libico e la posizione britannica e francese nella regione, soprattutto dopo il fallimento di tutti i compromessi proposti, incluso il compromesso tra Sforza e Bevin. Quest'ultimo,

²⁸⁰ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71, P. 01.

dopo aver constatato l'opposizione degli Stati arabi e sudamericani al suo compromesso proposto, ha avanzato la proposta dell'indipendenza della Libia.

In questo contesto, il Messaggero di Roma ha scritto:

“Il rinvio però è malvisto dal Governo di Londra, il quale desidera che prima della chiusura dell'Assemblea dell'ONU venga assegnata all'Inghilterra il mandato sulla Cirenaica. A questo proposito questa sera in ambienti ben informati, circolava la voce che Bevin avrebbe dato istruzione al delegato britannico all'ONU di proporre l'indipendenza immediata di tutta la Libia”.

Possiamo dire che la causa della Libia, a causa dell'opposizione dell'Italia e degli Stati arabi, ha trovato una soluzione finale e la Libia potrebbe ottenere la sua indipendenza, soprattutto dopo il fallimento del compromesso tra Bevin e Sforza. Ciò significherebbe che il popolo libico potrebbe finalmente godere di libertà e indipendenza.

È importante notare che la situazione politica e il percorso verso l'indipendenza possono essere complessi e richiedere ulteriori negoziati e accordi tra le parti interessate. Tuttavia, l'opposizione dell'Italia e degli Stati arabi potrebbe aver contribuito a spingere verso una soluzione definitiva per la causa della Libia.

Articolo XIX. Mercoledì 11 maggio 1949 n: 180 anno: 71 pagina. 01

Il titolo : Le discussioni a Lake Success. Il compromesso sulla Libia approvato dalla sottocommissione dell'ONU.

L'articolo afferma che vi è stato un compromesso tra il ministro degli esteri inglese e quello italiano riguardo all'adesione parziale della Libia, con l'indipendenza del paese programmata per un periodo di dieci anni. L'amministrazione dei tre territori libici sarebbe stata divisa come segue: la Cirenaica sarebbe stata affidata alla Gran Bretagna, la Tripolitania all'Italia a partire dal 1951, e il Fezzan alla Francia.

In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“La mozione prevede l'indipendenza per tutta la Libia fra dieci anni, in tale periodo l'amministrazione dei suoi tre territori sarà così ripartita :

la Cirenaica alla Gran Bretagna, la Tripolitania all'Italia, a partire dal 1951, il Fezzan alla Francia'²⁸¹

Articolo XX. Giovedì 19 maggio 1949 n: 188 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : La decisione dell'Assemblea generale dell'ONU. Il problema delle colonie rinviato a settembre dopo il voto contrario sul compromesso Bevin-Sforza.

L'articolo parlava delle sedute tenute all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU, durante le quali i membri hanno discusso della questione delle colonie italiane, tra cui la causa della Libia. Durante tali discussioni, i ministri degli esteri italiano e inglese hanno proposto parzialmente l'adesione delle tre regioni della Libia. Tuttavia, questa proposta ha incontrato una forte opposizione da parte del blocco afro-asiatico e dei paesi dell'America Latina. È importante sottolineare il ruolo del delegato argentino, che ha espresso la sua opposizione al compromesso tra Bevin e Sforza.

A questo proposito, il Messaggero di Roma ha scritto:

*“Il delegato argentino dott. Arce ha chiesto la parola e recatosi alla tribuna ha dichiarato solennemente che i paesi latino-americani fedeli all'impegno assunto avrebbero votato contro il compromesso. Arce ha aggiunto che secondo lui era inutile perdere tempo in altre votazioni poiché l'intero progetto italo-britannico era destinato al fallimento”*²⁸²

Rispetto a tutto ciò, si potrebbe ipotizzare che la causa della Libia potrebbe trovare una soluzione favorevole alla popolazione libica. È possibile che nel mese di settembre si abbiano notizie positive riguardo all'indipendenza della Libia e che si possa considerare il problema libico come risolto, soprattutto considerando il fallimento del compromesso Bevin-Sforza.

Articolo XXI. Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Colpo di scena a Bengasi. Il Gran Senusso proclama l'indipendenza della Cirenaica.

²⁸¹ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 11 maggio 1949 n: 180 anno: 71, P. 01.

²⁸² Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 19 maggio 1949 n: 112 anno: 71, P. 01.

Il sottotitolo : Il gesto previene le intenzioni di Londra, che riconoscendo il fatto compiuto tenta di limitare la portata nel campo internazionale.

L'articolo parlava della decisione presa da Senusso di proclamare l'indipendenza della Cirenaica attraverso l'istituzione di un governo autonomo nella regione. Questa dichiarazione ha suscitato un grande interesse da parte del governo britannico, nonostante il fatto che quest'ultimo volesse raggiungere un accordo con il re Senusso per creare una collaborazione tra il governo autonomo e Londra.

A questo proposito, il Messaggero di Roma ha scritto:

*‘‘Il Governo di Sua Maestà apprezza il desiderio dell’Emiro e del popolo, quale si è espresso in recenti dichiarazioni, circa lo sviluppo di una stretta e durevole collaborazione con la Gran Bretagna, ed il Governo di Sua Maestà afferma il suo più sincero desiderio di consolidare la amicizia e le buone disposizioni che tra essi sono esistite sin del tempo della loro comune azione nel corso della recente guerra’’*²⁸³

La creazione di un governo autonomo nella Cirenaica andava contro i desideri della popolazione libica, infatti il popolo libico era contrario alla formazione di un governo autonomo limitato alla sola Cirenaica. Essi chiedevano l'indipendenza dell'intero paese e non solo della Cirenaica. Questa situazione potrebbe essere considerata come una divisione del paese e una divergenza tra la popolazione libica.

A questo proposito, il Messaggero di Roma ha scritto: *‘‘Appena conosciuta la proclamazione del Senusso, folla di arabi si sono immediatamente ammassate davanti alla residenza ufficiali di Idris acclamando lungamente al suo indirizzo al grido di «Vogliamo la indipendenza di tutta la Libia »’’*²⁸⁴

Dopo questi eventi tumultuosi e la reazione della popolazione locale, il re Senusso ha dichiarato che l'indipendenza della Libia sarebbe stata realizzata, ma prima di tutto era necessario liberare la Cirenaica e successivamente unificare l'intero paese.

A questo proposito, il Messaggero di Roma ha scritto:

²⁸³ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71, P. 01.

²⁸⁴ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71, P. 01.

“Il Senusso è apparso allora al balcone e rivolgendosi alla folla entusiasta ed eccitata ha promesso solennemente che « farà tutto quanto è in suo potere per appagare l’aspirazione all’unità del popolo libico indipendente » ”²⁸⁵

Si potrebbe ipotizzare che la proclamazione dell'indipendenza della Cirenaica potrebbe aprire la strada all'indipendenza dell'intera Libia, specialmente se il re Senusso fosse in grado di unire le altre regioni, soprattutto dopo l'affermazione fatta da Senusso alla popolazione di Bengasi riguardo alla necessità di realizzare l'indipendenza totale del paese.

A questo proposito, il Messaggero di Roma ha scritto: *“Idriss El senussi, nel proclamare pubblicamente al popolo di Bengasi nel suo atto unilaterale, ha affermato di voler combattere per dare la completa indipendenza a tutta la Libia”*²⁸⁶

Rispetto a tutto ciò, è possibile affermare che il fallimento del compromesso Bevin-Sforza e le difficoltà nel trovare una soluzione al problema libico, insieme alla proclamazione dell'indipendenza della Cirenaica e alla formazione di un governo autonomo nella regione, potrebbero avere un impatto positivo sulla causa dell'indipendenza della Libia e sulla possibilità di realizzare l'unità del paese..

Articolo XXII. Martedì 07 giugno 1949 n: 157 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Situazione fluida in Libia. Anche la Tripolitania si proclamerebbe indipendenza.

Il sottotitolo : Protese del « Comitato per la Libertà della Libia » contro il gesto di Senusso – A tripoli se pensa ad « accordi commerciali » con l’Italia in cambio dell’autonomia.

L'articolo parlava della decisione presa dal Comitato per la Libertà della Libia in seguito alla decisione del Senusso di proclamare l'indipendenza della Cirenaica. Il Comitato si è opposto fortemente alla creazione di un governo autonomo nella regione della Cirenaica in collaborazione con l'amministrazione britannica. Secondo

²⁸⁵ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

²⁸⁶ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

i leader della Tripolitania, la creazione di un governo autonomo nella Cirenaica potrebbe portare alla divisione del paese e creare delle divergenze tra la popolazione e le diverse regioni. A tal proposito, il Messaggero di Roma ha commentato:

*“Il dott. A. Aneiz, rappresentante di tale Comitato a Lake Success, ha dichiarato che la popolazione libica « si opporrà con tutti i mezzi » a qualsiasi tentativo di dividere la Libia, e che l’iniziativa britannica di porre l’Emiro Idriss El Senussi a capo del Governo autonomo della Cirenaica « è stato un tentativo di attirare unilateralmente una parte della proposta Bevin-Sforza, che non meno di 37 membri delle Nazioni Unite hanno respinto ”*²⁸⁷

Il rappresentante proseguiva con un discorso accorato criticando sia il Senusso che il governo britannico, affermando che quest'ultimo mirava a proteggere i propri interessi nella zona. Inoltre, i leader della Tripolitania hanno proposto la creazione di un governo indipendente nella regione, in collaborazione con il governo di Roma, come una risposta diretta alla decisione di proclamare la Cirenaica come regno.

I tripolitani hanno chiesto all'Organizzazione della Lega Araba di intervenire e opporsi alla decisione presa dal Senusso, in quanto la popolazione della Tripolitania non accetterebbe di far parte di questo regno e di collaborare con i britannici.

A tal proposito, il Messaggero di Roma ha scritto a riguardo dell'opposizione dei tripolitani alla proclamazione del Regno della Cirenaica:

*“I tripolitani abbiamo presentato al Rappresentante della Lega Araba una mozione di protesta contro l’azione dell’Emiro Idriss El Senussi per avere accettato una pretesa indipendenza spalleggiata da una protettorato inglese ”*²⁸⁸

I leader della Tripolitania hanno persino portato avanti l'idea di dichiarare l'indipendenza totale della Tripolitania, senza optare per una forma di semi-indipendenza. A riguardo, il Messaggero di Roma ha scritto:

“Si aggiunge che il principio di una soluzione unitaria per la Libia era propugnato da tripolitani soprattutto in quanto essa avrebbe reso meno facile il ritorno all’Italia. Ma or anche la Cirenaica è passata alla semi-indipendenza, i tripolitani vedono la possibilità di raggiungere la propria

²⁸⁷ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 07 giugno 1949 n: 157 anno: 71, P. 01.

²⁸⁸ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 07 giugno 1949 n: 157 anno: 71, P. 01.

senza « semi » e molto più rapidamente che attraverso questa forma che era stata preparata durante la recente sessione dell'ONU',²⁸⁹

Possiamo quindi affermare che la proclamazione del Regno della Cirenaica ha creato divergenze tra i leader del movimento nazionale libico e che l'unità del paese potrebbe essere messa a rischio. Ciò potrebbe avere gravi conseguenze per la causa dell'indipendenza della Libia, aprendo la possibilità di un ritorno alla proposta di un comitato di governo della Libia sotto il controllo delle Nazioni Unite, nonché la possibilità di una soluzione parziale.

Articolo XXIII. Giovedì 09 giugno 1949 n: 159 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : Nuova fase della questione della Libia. Il Senusso chiede ai paesi arabi il riconoscimento della Cirenaica indipendente.

Il sottotitolo : Emissari tripolitani sono giunti a Bengasi per trattare con l'emiro- A Londra si accenna vagamente a nuove combinazioni anglo-franco-italiane.

L'articolo descriveva le attività intraprese dall'Emiro Senusso, il quale ha cercato il sostegno dei paesi arabi chiedendo loro il riconoscimento del Regno indipendente della Cirenaica e la sovranità del nuovo governo in questa regione. Tuttavia, la risposta degli Stati arabi è stata negativa. Secondo di loro, questa decisione potrebbe portare alla divisione del paese. Hanno quindi invitato il Senusso a unire l'intero popolo libico per formare un regno unito in Libia. Solo in tal caso potrebbero considerare il riconoscimento della sua sovranità, opponendosi a qualsiasi forma di divergenza e divisione tra la popolazione libica e le classi sociali e politiche.

A tal proposito, il Messaggero di Roma ha scritto:

“Gli Stati della Lega Araba, i quali in genere non sono favorevoli al Senusso perché non ammettono che la Cirenaica si separa dalla Libia secondo l'accordo Bevin-Idriss. Ma se il Senusso riuscisse davvero a unificare la Libia, l'atteggiamento degli Stati arabi potrebbe cambiare”²⁹⁰

²⁸⁹ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 07 giugno 1949 n: 157 anno: 71, P. 01.

²⁹⁰ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Giovedì 09 giugno 1949 n: 159 anno: 71, P. 01.

Il ministro degli esteri del Pakistan condivideva la stessa opinione e la stessa risposta, affermando che la proclamazione del governo della Cirenaica, secondo il compromesso Bevin-Idriss, potrebbe minacciare l'unità della Libia. È importante ricordare che il Senusso, quando si recò a Bengasi, dichiarò che la proclamazione dell'indipendenza della Cirenaica rappresentava un primo passo verso l'ottenimento dell'indipendenza completa, e promise di realizzare l'unità del paese. Il Messaggero di Roma aggiunse quanto segue:

“Egli ha aggiunto che considera l'indipendenza della Cirenaica come un primo passo e che intende proseguire in avvenire i suoi sforzi per raggiungere l'unità della intera Libia”²⁹¹

La comunità italiana in Tripolitania ha anche espresso il suo desiderio e il suo sostegno all'indipendenza della Libia, convincendo che il popolo libico abbia il diritto di vivere in pace e di essere libero. Come riportato dal Messaggero di Roma:

“Si ritiene a Tripoli che, dopo la decisione dell'ONU e dopo le dimostrazioni arabe, il 60 per cento degli italiani residenti in Tripolitania si siano orientati a favore dell'indipendenza del paese”²⁹²

Articolo XXIV. Martedì 14 giugno 1949 n: 164 anno: 71 pagina. 01.

Il titolo : la questione dei nostri territori africani. Lo Stato della Tripolitania sarebbe in preparazione a Londra.

Il sottotitolo : L'amministratore britannico dell'ex-colonia italiana si trova nella capitale inglese per consultazioni- Dichiarazioni di Mons. Facchinetti a Tripoli.

L'articolo descriveva un rapporto presentato dall'amministratore britannico in Tripolitania riguardante la situazione politica in Libia, in particolare nella regione della Tripolitania, che aveva vissuto nuovi eventi dopo la proclamazione del governo indipendente in Cirenaica. L'amministratore Brackley chiedeva al governo britannico una decisione chiara riguardo alla posizione della Gran Bretagna in Libia e alla sua nuova politica nella regione.

²⁹¹ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Giovedì 09 giugno 1949 n: 159 anno: 71, P. 01.

²⁹² Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, Giovedì 09 giugno 1949 n: 159 anno: 71, P. 01.

Poiché il governo britannico non aveva preso una decisione definitiva sulla questione libica, questa veniva rinviata a settembre, quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite avrebbe incontrato la questione durante una sessione per cercare una soluzione. Secondo le notizie provenienti da Londra, il governo britannico stava considerando la creazione di uno stato semi-autonomo a Bengasi e nella Tripolitania.

A proposito, il Messaggero di Roma scrisse:

*“Sembra che gli inglesi abbiano in mente la creazione di due Stati semi-autonomi in Libia, uno con sede a Bengasi, e l'altro con sede a Tripoli, facendo in modo che una certa unità della regione sia conservata”*²⁹³

Il Messaggero, parlando del punto di vista del governo italiano e della sua reazione alla proposta britannica, ha aggiunto:

*“Secondo le dichiarazioni di Mons. Facchinetti è stato dopo la lettura di questo memoriale e dopo la sua relazione verbale che De Gasperi e Sforza decedettero di appoggiare le rivendicazioni del popolo della Tripolitania per un auto-governo”*²⁹⁴

Quindi, possiamo dire che nonostante le sfide legate all'unità tra le diverse regioni, la causa della Libia potrebbe trovare una soluzione e che la proclamazione dell'autogoverno potrebbe aprire la strada verso l'indipendenza totale del paese. È importante ricordare che la proposta di creare un governo semi-autonomo ha incontrato una forte opposizione da parte della popolazione locale, in particolare della popolazione della Tripolitania, che ha espresso il suo sostegno all'indipendenza piuttosto che a una forma di semi-indipendenza

Articolo XXV. Martedì 31 luglio 1949 n: 164 anno: 71 P. 04.

Il titolo : Nessun accordo sulle colonie. Londra vuol dare la Libia al Senusso della Cirenaica.

Il sottotitolo : Il governo inglese insiste nella sua tesi nonostante la opposizione della Francia e in parte degli Stati Uniti.

L'articolo discute della questione libica e della proposta avanzata dal governo britannico di unire le due regioni della Libia sotto la sovranità di Senusso,

²⁹³ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 14 giugno 1949 n: 164 anno: 71, P. 01.

²⁹⁴ Ottone P, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 14 giugno 1949 n: 164 anno: 71, P. 01.

proclamando l'indipendenza del paese. Tuttavia, questa proposta non era favorevole alla Francia e all'Italia, le quali non erano pronte ad accettare che la Gran Bretagna avesse il controllo su tutta la Libia.

Il progetto del governo britannico si basava sulla creazione di un regno nella regione della Cirenaica, con la possibilità di legare le altre due regioni, la Tripolitania e il Fezzan. A tal proposito, il Messaggero di Roma scrisse:

‘‘Il governo britannico ha già stabilito un regime « indipendente » in Cirenaica sotto il capo Senusso Idriss, e vorrebbe che l’Emiro fosse accettato come capo di una Libia unificata, con l’assorbimento della Tripolitania e del Fezzan’’²⁹⁵

Questa proposta ha suscitato una forte opposizione da parte dei governi francese e italiano, i quali hanno fatto valere i propri interessi nelle altre zone del paese e non erano disposti ad accettare un predominio britannico. A tal proposito, il Messaggero di Roma ha scritto:

‘‘L’Italia chiede gli stessi diritti in Tripolitania che la Gran Bretagna pretende in Cirenaica. È disposta a concedere gli Stati Uniti l’uso dell’aeroporto della Mellaha (tripoli). Ha proposto che venissero tenute elezioni immediate e fosse concessa l’indipendenza alla Tripolitania qualora il suo piano non venisse accolto’’²⁹⁶

Anche il governo francese si opponeva alla proposta britannica, ma era contrario anche alla tesi dell'indipendenza totale. Secondo la Francia, le altre due regioni non erano ancora pronte per l'indipendenza. Come riportato dal Messaggero di Roma:

‘‘La Francia si oppone tenacemente al piano britannico. È disposto a dare speciali diritti alla Gran Bretagna in Cirenaica, ma pensi che la Tripolitania e il Fezzan non sono ancora maturi per l’indipendenza : propone, invece, che gli Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Francia ed Egitto formino un « organismo consultativo » perché preparino i due territori per l’indipendenza costituendo alla fine tre Stati autonomi legati in Federazione di carattere elastico’’²⁹⁷

Articolo XXVI. Martedì 03 settembre 1949 n: 243 anno: 71 pagina. 01.

²⁹⁵ Leo Rea, Il Messaggero di Roma, Martedì 31 luglio 1949 n: 164 anno: 71 P. 04.

²⁹⁶ Leo Rea, Il Messaggero di Roma, Martedì 31 luglio 1949 n: 164 anno: 71 P. 04.

²⁹⁷ Leo Rea, Il Messaggero di Roma, Martedì 31 luglio 1949 n: 164 anno: 71 P. 04.

Il titolo : In visita dell'Assemblea dell'ONU. Schuman parla delle colonie italiane.

Il sottotitolo : Il Ministro degli Esteri francese afferma che il problema all'ONU sarà affermata « in ordine sparso ».

L'articolo menzionava una conferenza stampa tenuta dal ministro degli esteri francese prima del suo viaggio negli Stati Uniti, durante la quale avrebbe affrontato diversi argomenti riguardanti le relazioni internazionali dell'epoca, tra cui la questione libica. In questo contesto, il ministro francese esprimeva il suo sostegno alla tesi dell'indipendenza della Libia, soprattutto dopo il fallimento del compromesso tra Bevin e Sforza e l'opposizione da parte degli Stati arabi e dei paesi sudamericani.

Il Messaggero di Roma ha commentato a riguardo:

“Ci si avvia oggi verso una promessa di indipendenza alla Libia. La Francia è molto interessata alla questione e ciò non soltanto a causa del Fezzan. La questione delle colonie italiane sarà certamente trattata a Washington, ma nulla è deciso in merito per il momento. L'accordo Bevin-Sforza partiva da buone intenzioni, ma certe Nazioni si sono inalberate per essere state poste davanti ad un fatto compiuto ; di qui l'agitazione che ne è seguita. Questa volta il problema verrà affrontato « in modo sparso »”²⁹⁸

I.3. Gli articoli dal 1950 al 1951

I.3.1. Il Corriere della Sera

Articolo I. domenica 01 ottobre 1950 anno 75 n: 233 pagina L.20.

Il titolo : Il rapporto del commissario Pelt. L'indipendenza per la Libia ma prima di tutto la libertà.

Nell'articolo del Corriere della Sera, si affrontava la questione dell'indipendenza della Libia, in cui il commissario Pelt presentava un rapporto sul problema libico e la proclamazione di uno stato indipendente in Libia. Il problema principale riguardava il sistema di governo di questo stato proposto

²⁹⁸ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 03 settembre 1949 n: 243 anno: 71 pagina. 01.

dall'amministrazione britannica e francese, che preferivano uno stato federale sotto la sovranità del re Senussi della Cirenaica.

Tuttavia, l'Italia, la Lega Araba e anche la popolazione locale della Tripolitania erano un po' preoccupati o ansiosi riguardo a questa idea, a causa della possibilità di un'influenza e dominanza britannica sulla zona, soprattutto considerando la forte relazione tra la Gran Bretagna e Senussi. Il quotidiano italiano riportava quanto segue:

“La Gran Bretagna e la Francia – scrive il Manchester Guardian – vogliono una Libia federale alle dipendenze dell'emiro della Cirenaica, l'Egitto, invece, sostenuto nel Consiglio consultativo dal Pakistan, dall'Italia e dai capi della Tripolitania, è ansioso di ridurre l'influenza britannica, che si ritiene possa farsi sentire per mezzo della Cirenaica e dei suoi capi senussi”²⁹⁹

È possibile affermare che la proposta britannica e francese potrebbe essere legata a un sistema più tradizionale, come un sistema sovrano o federale, in cui lo Stato federale sarebbe gestito attraverso la sovranità del re Senussi come capo della Kabila. Tuttavia, la situazione in Tripolitania è diversa, in quanto è caratterizzata da una vita più moderna rispetto alle altre regioni, con una struttura economica più sviluppata e autonoma, e con maggior libertà rispetto a un sistema federale.

Di fatto, la causa dell'indipendenza potrebbe incontrare difficoltà a causa delle divergenze tra le tre regioni. La popolazione della Cirenaica e del Fezzan era favorevole a uno Stato federale, mentre la Tripolitania non era pronta ad essere sotto la sovranità dell'Emiro Senussi a causa del suo rapporto con i britannici.

Articolo II. Sabato 30 settembre-domenica 01 ottobre 1950 pagina 5 (corriere d'informazione ultime notizie).

Il titolo : Disaccordo completo sulla indipendenza libica.

Il sottotitolo : Dopo il primo rapporto Pelt, Gran Bretagna e Francia manifestano la tendenza a inserire le loro amministrazioni attuali nel controllo della Libia futuro.

²⁹⁹ S N, Il Corriere della Sera, della domenica 01 ottobre 1950 anno 75 n: 233 pagina L.20.

Nell'articolo si affrontava la questione dell'indipendenza della Libia e il problema del sistema governativo, nonché la divergenza tra la popolazione locale, in particolare tra la Cirenaica e la Tripolitania. Dopo la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che riguardava la proclamazione dell'indipendenza della Libia, includendo tutte le regioni, la popolazione della Tripolitania non era favorevole alla scelta di uno Stato federale sotto la sovranità di Senussi.

L'ONU ha nominato il commissario Pelt, supportato da altri esperti, con l'obiettivo di realizzare l'unità della Libia prima della proclamazione totale dell'indipendenza. Il compito di Pelt era convincere la popolazione della Tripolitania ad accettare la sovranità del re Senussi. A tal proposito, il Corriere della Sera riportava quanto segue:

“Il commissario delle Nazioni Unite-osserva il times- sembra molto preoccupato del problema dell'immoranza tra le quali la più importante è quella italiana, con 45.000 residenti, che tengono una posizione chiave nella vita economica della Libia. Ci sono anche i Maltesi, i Greci e gli Ebrei con interessi finanziari maggiori di quanto il loro numero possa fare pensare. Adamo Pelt ritiene che le minoranze dovrebbero negoziare direttamente con la futura Assemblea nazionale libica un accordo per ottenere una protezione costituzionale dei loro interessi”³⁰⁰

Si può dire che la causa dell'indipendenza libica si trova tra due punti di divergenza. Da un lato, c'è il disaccordo tra gli alleati, in particolare tra l'amministrazione anglo-francese e l'Italia. Dall'altro lato, c'è la divergenza tra la popolazione locale rispetto al sistema governativo dello Stato indipendente.

Per affrontare questa situazione, potrebbe essere necessario istituire un comitato coordinatore permanente al fine di raggiungere una soluzione. Questo comitato potrebbe essere incaricato di mediare tra le varie parti coinvolte e lavorare per raggiungere un consenso sulla struttura e il sistema governativo del futuro Stato indipendente. Come riportato dal Corriere della Sera:

“Infatti il giornale-Times- suggerisce che i progetti del commissario delle Nazioni Unite raggiungerebbero meglio il loro scopo se si potesse costituire un comitato coordinatore permanente nel quale le attuali amministrazioni- la Bretagna per la Tripolitania e la Cirenaica e la

³⁰⁰ V R, Il Corriere della Sera del sabato 30 settembre-domenica 01 ottobre 1950 pagina 5 (corriere d'informazione ultime notizie).

*Francia per il Fezzan- potessero decidere con i rappresentanti della nuova Libia le loro responsabili nel governo del paese*³⁰¹

Articolo III. Venerdì – sabato 13, 14 ottobre 1950 anno VI n: 243 pagina L.15.

Il titolo : Quale sarà la sorte delle nostre colonie.

Il sottotitolo : Il sottosegretario Brusca partirà lunedì per partecipare all'assemblea dell'ONU a Lake Success.

L'articolo descriveva una sessione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Lake Success, durante la quale si discuteva il problema della Libia al fine di trovare una soluzione per l'indipendenza del paese e la formula dello Stato. In questo contesto, la Lega Araba e la politica estera italiana erano a favore di uno stato unitario, mentre Gran Bretagna e Francia sostenevano un modello federale sotto la sovranità di Senussi, che desiderava creare un regno della Libia composto da tutte le regioni del paese.

È importante ricordare che l'amministrazione americana era a favore della scelta di uno stato federale in Libia, appoggiando la posizione della Gran Bretagna. A tal proposito, il Corriere della Sera riportava quanto segue:

*“Per la Libia sono in discussione due tesi : quella unitaria e quella federale. L'Italia è favorevole alla prima, come vi è favorevole la lega araba Francia e Gran Bretagna invece sostengono la tesi federativa per l'indipendenza che in tale quadro vengono ad assumere la Cirenaica e il Fezzan. Sullo stesso piano si trova il Senusso il quale pensa che nel quadro federativo, Cirenaica e Fezzan possano controbilanciare il paese della Tripolitania. Gli Stati Uniti appoggiano la tesi anglo-francese. L'unione Sovietica, come si sa, ha mosso serrate critiche all'amministrazione britannica in Tripolitania*³⁰²

I.3.2. La Stampa

Articolo I. mercoledì-giovedì 01, 02 febbraio 1950 anno IV n: 27 pagina L.15.

Il titolo: Sbarcato stamane a Napoli, ha proseguito subito per Roma. L'arrivo del ministro Bevin.

³⁰¹ V R, Il Corriere della Sera del sabato 30 settembre-domenica 01 ottobre 1950 pagina 5 (corriere d'informazione ultime notizie).

³⁰² Il Corriere della Sera, del venerdì – sabato 13, 14 ottobre 1950 anno VI n: 243 pagina L.15.

Il sottotitolo: Oggi stesso avrà importanti colloqui con De Gasperi e Sforza sui problemi fra i due paesi e sull'impiego della nostra mano d'opera nelle colonie britanniche- La questione somala e un progetto anti-italiano del Senusso per la Libia.

L'articolo parlava della visita del ministro degli Esteri britannico a Roma, durante la quale si è incontrato con il Presidente del Consiglio italiano e il Ministro degli Esteri. Durante questa visita, diversi argomenti relativi alle relazioni internazionali sono stati discussi, tra cui la questione libica. Secondo le notizie provenienti dalla Libia, i rappresentanti del movimento liberale libico hanno deciso di istituire due amministrazioni separate in Libia all'interno di uno Stato federale.

La Stampa ha commentato su questo punto:

“Si apprende infatti che al Congresso cirenaico ha inviato al commissario dell'ONU per la Libia, una nota in cui si dichiara favorevole a due amministrazioni separate per la Tripolitania e la Cirenaica con una unione federale fra loro, sotto la dinastia senussita”³⁰³

Secondo il punto di vista del quotidiano italiano, la decisione presa dai rappresentanti del movimento liberale libico potrebbe essere influenzata dalla proposta britannica a favore di uno Stato federale indipendente in Libia. Tuttavia, la politica estera italiana è contraria a questa soluzione poiché ritiene che possa portare alla divisione del paese. L'Italia ritiene che la Libia abbia bisogno di un'unità nazionale senza divergenze ideologiche.

Articolo II. Mercoledì 12 luglio 1950 anno VI n: 164 pagina L.20.

Il titolo : Il discorso del Ministro Sforza e l'esposizione del presidente.

Il sottotitolo : Il Ministro degli Esteri, l'Italia e l'Africa.

Nell'articolo, La Stampa svolgeva un dibattito sulla politica estera italiana, in cui venivano affrontati diversi punti riguardanti le relazioni internazionali, compresa la questione delle colonie, in particolare la questione libica. Secondo quanto riportato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la questione libica

³⁰³ Stampa Sera, del mercoledì-giovedì 01, 02 febbraio 1950 anno IV n: 27 pagina L.15.

sembrava avviarsi verso una conclusione all'inizio dell'anno 1952, con la proclamazione dell'indipendenza di una Libia libera e unita.

A tal proposito, La Stampa ha scritto:

“Dal novembre 1949, allorché l’ONU decise la indipendenza della Libia entro il 1952 e la concessione della amministrazione fiduciaria della Somalia all’Italia, le direttive di Palazzo Chigi per l’Africa hanno seguito questa linea : salvare il salvabile per ciò che si riferisce alla nostra partecipazione all’organizzazione dell’indipendenza libica e ad una soluzione analoga per l’Eritrea, ottenere la protezione e lo sviluppo degli interessi italiani nei due territori, ove non sia possibile per noi un intervento diretto ”³⁰⁴

Articolo III. Lunedì 29, martedì 30 ottobre 1951 anno V n: 256 pagina 2.

Il titolo Il discorso Brusca.

Il sottotitolo : Possibilità del lavoro italiano in Africa.

La dichiarazione del sottosegretario degli esteri, On. Brusca, durante il discorso al teatro del collegio San Giuseppe, affermava che la Libia, l'Eritrea e la Somalia avevano richiesto la continuazione dell'opera italiana in quei territori. Questo era considerato come il riconoscimento più significativo per il lavoro italiano svolto nelle colonie. Inoltre, il sottosegretario ha menzionato che gli aiuti inviati in Somalia erano stati ridotti da 6000 miliardi a 2000 miliardi, ed entro dicembre sarebbero stati restituiti altri mille miliardi in Italia.

Questa evidenza l'importanza che i territori dell'ex Africa Orientale Italiana attribuivano al contributo italiano e il desiderio di continuare la cooperazione. Inoltre, indica una transizione nella gestione degli aiuti, con una riduzione degli investimenti e una maggiore restituzione verso l'Italia.

In questo senso il sottosegretario dichiarava :

“La Libia, l’Eritrea e la Somalia hanno chiesto la continuazione della nostra opera. Questo costituisce il più significativo riconoscimento per il lavoro italiano. I 6000 miliardi inviati in Somalia l’anno scorso per fare fronte ad ogni eventualità sono ora ridotti a 2000, entro dicembre ne torneranno in Italia altri mille”.

³⁰⁴ La Stampa, del mercoledì 12 luglio 1950 anno VI n: 164 pagina L.20.

La dichiarazione del sottosegretario degli esteri indica che la politica estera italiana del secondo dopoguerra mirava a stabilire rapporti con i paesi che avevano subito l'intervento fascista attraverso la cooperazione economica per promuovere lo sviluppo di quei territori. Questo impegno può essere considerato come un simbolo di amicizia e un tentativo di aprire una nuova era nelle relazioni tra l'Italia e tali paesi, superando l'era del fascismo. L'obiettivo era probabilmente quello di eliminare le tensioni e stabilire una collaborazione positiva e costruttiva sulla base del reciproco interesse e sviluppo comune.

Articolo IV. Sabato 22 dicembre 1951 anno VII n: 301 pagina L.25.

Il titolo: Un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi. La revisione del trattato accettata da dieci paesi.

Il sottotitolo : Dichiarata « sorpassata » le clausole politiche e « decadute » quelle industriali, navali aeree e militari- Lo spirito del trattato, ed in particolare il suo preambolo non sussiste più ed è sostituito dai principi della Carta delle Nazioni Unite- La Libia e la tutela dei connazionali.

L'articolo descriveva un comunicato ufficiale emesso da Palazzo Chigi che riguardava le relazioni internazionali e la questione della Libia. Secondo le informazioni riportate, la Libia sarebbe diventata indipendente alla fine del 1951, precisamente il 24 dicembre, con la proclamazione del Regno Unito della Libia.

Per il governo italiano, questa sarebbe stata una giornata molto importante sia per i libici che per gli italiani, in particolare per la politica estera italiana che era soddisfatta dalla decisione di proclamare una Libia indipendente, auspicando l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra il neonato governo libico e roma.

La Stampa ha riportato a tal proposito:

“L'imminente proclamazione del Regno Unito della Libia, annunciata per il 24, è stato oggetto di un commento ufficioso nel quale si sottolinea la simpatia dell'Italia per la nascita di nuovo Stato e si illustrano i motivi per cui la si può considerare come inizio di « una feconda intesa italo-libica ». il nuovo Stato -si fa osservare- realizza la rappresentanza

*democratica di tutte le popolazioni libiche e assicura la piena tutela di tutti i nostri compatrioti*³⁰⁵

La politica estera italiana era soddisfacente anche riguardo alla comunità italiana in Libia. Un punto importante da ricordare è che venne garantito un articolo costituzionale specifico che tutelava i diritti della minoranza italiana in Libia. Questo riconoscimento dei diritti della comunità italiana era un segno di impegno da parte del governo italiano nel preservare e proteggere gli interessi e i diritti dei cittadini italiani residenti in Libia.

I.3.3. Il Messaggero di Roma

Articolo I. Giovedì 19 gennaio 1950 n: 19 anno: 72 pagina. 01.

Il titolo: Giunto a Tripoli il Commissario per la Libia.

L'articolo discuteva della visita del commissario nominato dall'ONU, Pelt, alla Libia per trovare una soluzione al problema della divisione tra le tre regioni del paese, in particolare tra la Cirenaica e la Tripolitania. Questa divergenza potrebbe influire negativamente sulla causa dell'indipendenza della Libia, poiché l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha condizionato la proclamazione dell'indipendenza alla necessità di unificare l'intera Libia.

Il programma di Pelt prevedeva una visita di circa quattro giorni, durante i quali avrebbe visitato la Cirenaica, il Fezzan, la Tripolitania e anche l'Egitto. Durante questa visita, il commissario dell'ONU cercava di risolvere il problema della divergenza tra le regioni, preparando il terreno per la proclamazione dell'indipendenza del Regno di Libia.

Articolo II. 05 giugno 1950 n: 19 anno: 72 pagina. 01.

Il titolo: Oggi elezioni in Cirenaica.

Il sottotitolo : Debbono essere eletti cinquanta dai sessanta membri dell'assemblea rappresentativa.

³⁰⁵ E F, La Stampa, del sabato 22 dicembre 1951 anno VII n: 301 pagina L.25.

L'articolo riportava che si erano tenute elezioni nella regione della Cirenaica, che possiamo definire come il regno della Cirenaica, in cui la popolazione locale aveva la possibilità di scegliere i propri rappresentanti per l'assemblea locale. Questa era la terza consultazione elettorale di questo regime e riguardava la competizione tra i candidati per i cinquanta seggi disponibili su un totale di sessanta.

Va notato che i restanti dieci posti erano già stati occupati da membri nominati o scelti dall'Emiro Senussi della Cirenaica. Questo indica che una parte dei membri dell'assemblea era stata selezionata direttamente dall'Emiro, mentre gli altri dovevano essere eletti attraverso il processo elettorale.

Articolo III. Giovedì 10 gennaio 1951 n: 10 anno: 73 pagina. 01.

Il titolo: I lavori a Palazzo Madama. La discussione di politica estera si è iniziata ieri al Senato.

Il sottotitolo : Hanno parlato Ferruccio Parri e Lussi- Interrogazioni sui prigionieri in Russia e sui beni italiani in Libia.

La dichiarazione del ministro dell'Africa, Brusca, durante la seduta del Senato riguardava la posizione italiana in Libia dopo la decisione dell'ONU sull'indipendenza della Libia. Secondo quanto riportato, Brusca affermava che l'Italia sarebbe pronta a restituire i beni occupati dalla popolazione italiana in Libia al governo libico indipendente.

Nella sua dichiarazione, Brusca affermava:

“Le proprietà private degli italiani non sono state confiscate dal Governo inglese. Ampie garanzie di tutela sono offerte alle concessioni, mentre I terreni libici che per non essere stati oggetto di concessione dovevano considerarsi ancora demaniali, sono stati trasferiti allo stato libico”³⁰⁶

Sulla base della dichiarazione del ministro Brusca, possiamo dedurre che il governo italiano ha riconosciuto la proclamazione dell'indipendenza della Libia e ha espresso la volontà di rispettare e collaborare con il governo libico indipendente. Inoltre, la dichiarazione suggerisce che la politica estera italiana non si opponeva

³⁰⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 19 gennaio 1951 n: 10 anno: 73 pagina. 01.

all'idea di formare uno Stato indipendente in Libia, ma era pronta a sostenere tale sviluppo e a garantire il rispetto dei diritti e delle proprietà degli italiani presenti nel paese. Questo dimostra un'impostazione di apertura e cooperazione da parte del governo italiano nei confronti della Libia indipendente

Conclusione

A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla vittoria degli alleati, la Libia ha vissuto un nuovo periodo di intervento straniero, in particolare l'intervento britannico dopo la sconfitta degli alleati in Nord Africa e la sostituzione dell'Italia in Libia.

La politica estera dell'Italia repubblicana cercava di riconquistare il suo ruolo internazionale e regionale, in particolare nel bacino del Mediterraneo. In primo luogo, la politica estera italiana si è concentrata sulla questione dei confini e delle ex-colonie, attraverso la ratifica del trattato di pace, soprattutto dopo il cambiamento del sistema politico in Italia con la proclamazione della prima Repubblica Italiana.

La questione della Libia era di grande importanza per la politica estera dell'Italia repubblicana, e la diplomazia italiana fece del suo meglio per trovare una soluzione riguardante la sua ex colonia. In particolare, dopo che la Libia fu posta sotto il controllo della Gran Bretagna e della Francia, ciò non era favorevole al governo di Roma, che cercava di rivendicare il suo ruolo in Libia. A tal fine, il ministro degli esteri italiano Sforza e il suo staff fecero una richiesta alle Nazioni Unite per il ritorno italiano in Libia attraverso un mandato fiduciario in Tripolitania, conducendo una guerra diplomatica contro le potenze occidentali.

La Gran Bretagna non era pronta ad accettare il ritorno dell'Italia in Libia a causa delle promesse fatte al Senusso e alla popolazione locale della Cirenaica, secondo cui l'Italia non avrebbe potuto ritornare in Libia. Anche l'amministrazione statunitense, inizialmente, non era favorevole al ritorno italiano in Libia, ma dopo le pressioni esercitate dal governo italiano, gli Stati Uniti cambiarono la loro opinione

poiché non voleva perdere l'amicizia dell'Italia, temendo un'egemonia comunista nel paese.

In realtà, il governo italiano non aveva l'intenzione di tornare in Libia per rievocare l'epoca fascista, ma desiderava aiutare la Libia nella gestione e nello sviluppo del paese come un gesto di amicizia e per cambiare l'immagine dell'Italia fascista. Tuttavia, il problema era che la Libia era sotto il controllo dell'amministrazione britannica. Pertanto, la politica estera italiana del secondo dopoguerra cercò di ritornare in Libia attraverso un'amministrazione fiduciaria in Tripolitania, simile a quella britannica in Cirenaica e quella francese nel Fezzan. Nel caso in cui le due potenze occidentali avrebbero accettato di lasciare la Libia, il governo italiano non avrebbe ostacolato la causa di indipendenza della Libia.

Durante la nostra ricerca e l'analisi del contenuto dei quotidiani selezionati riguardanti la prospettiva della politica estera dell'Italia repubblicana nella causa di indipendenza della Libia, abbiamo osservato che l'Italia repubblicana cercava di riaffermare il suo ruolo internazionale attraverso la rivendicazione delle sue colonie e il controllo della regione, in particolare dopo aver avuto la influenza che la Gran Bretagna non avrebbe lasciato la Libia.

La prospettiva dell'Italia sulla questione libica non prevedeva un ritorno militare in Libia, ma piuttosto un aiuto economico e finanziario per contribuire all'urbanizzazione del paese come simbolo dell'amicizia con il nuovo governo libico indipendente. Tuttavia, il problema risiedeva nella Gran Bretagna e nella Francia, che inizialmente non accettavano l'idea di lasciare la Libia a causa dei loro interessi. Pertanto, il governo italiano propone l'idea di divisione una parziale della Libia in tre regioni. Infatti, il governo italiano non era disposto ad accettare il controllo completo della Libia da parte dell'amministrazione britannica, motivo per cui richiese il proprio mandato fiduciario sulla Tripolitania.

Dopo tali avvenimenti, il governo italiano esercitò pressioni sulle tre potenze occidentali per trovare una soluzione alla questione libica, sia attraverso la proposta di divisione parziale sia attraverso l'indipendenza totale della Libia. In quest'ultimo

caso, la Gran Bretagna propone la creazione di uno stato indipendente nella Cirenaica sotto la sovranità del Senusso. Tuttavia, l'Italia, la popolazione della Tripolitania e persino la Lega Araba si oppone a questa divisione e all'idea di creare una disparità tra la popolazione libica, chiedendo l'indipendenza totale della Libia.

Le tre potenze occidentali accettarono la proposta di divisione parziale poiché non desideravano ostacolare gli interessi dell'Italia in Libia e non volevano compromettere il loro rapporto con l'Italia, specialmente dopo l'adesione di quest'ultima alla NATO e all'Alleanza europea. La Francia era favorevole all'Italia rispetto alla Gran Bretagna, e quest'ultima non voleva tradire il Senusso e la popolazione della Cirenaica. D'altra parte, la Francia non era favorevole all'indipendenza totale della Libia, evitando qualsiasi influenza del movimento nazionale in Tunisia e in Algeria.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra mirava a cambiare l'immagine dell'Italia fascista aprendo una nuova fase con il mondo arabo. In particolare, il governo dell'Italia repubblicana perseguiva una politica di penetrazione nel mondo arabo e decolonizzazione. Pertanto, il governo di Roma non era contrario alla creazione di uno stato arabo indipendente in Libia, a condizione che tutte le regioni del paese fossero unite senza divisioni, al fine di preservare l'unità della Libia. Ciò richiedeva il ritiro immediato della Gran Bretagna e della Francia dalla Libia, lasciando immediatamente le due regioni sotto il loro controllo.

Per realizzare la tesi dell'indipendenza della Libia, la politica estera dell'Italia repubblicana cercò il sostegno dei paesi arabi e fece pressioni diplomatiche presso l'ONU e le potenze occidentali per la proclamazione dell'indipendenza della Libia unita senza intervento straniero. La Lega Araba era contraria all'idea britannica di creare uno stato arabo indipendente nella Cirenaica. Inoltre, l'Italia ha ricevuto il sostegno del Centro Mediterraneo attraverso il suo memoriale presentato all'Assemblea dell'ONU, che includeva la richiesta immediata dell'indipendenza della Libia e il diritto del popolo libico di vivere in libertà. Anche i paesi afroasiatici e sudamericani fornirono sostegno, il che diede grande speranza alla politica estera italiana e alla Lega Araba.

Capitolo II.

**La causa algerina alla prospettiva della politica
estera italiana l'analisi del contenuto dei
quotidiani dal 1947 al 1962**

Capitolo II. La causa Algerina nella prospettiva della politica estera italiana l'analisi del contenuto dei quotidiani dal 1956 al 1962

Introduzione

La questione algerina era parte integrante delle relazioni internazionali dell'epoca e rappresentava una lotta per l'autodeterminazione del popolo algerino contro l'intervento francese. Gli eventi dell'otto maggio 1945, che segnarono una violenta repressione delle manifestazioni algerine da parte delle autorità coloniali francesi, furono un catalizzatore per la lotta per l'indipendenza dell'Algeria. Da qui scaturì la guerra di liberazione nazionale algerina, con l'obiettivo di liberare il paese dall'occupazione francese.

Durante il corso della guerra, i dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino riorganizzarono le forze di resistenza, formando l'Esercito di Liberazione Nazionale (ALN) per guidare la lotta armata. Successivamente, si ebbe la nascita del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (GPRA), che rappresentava il movimento di liberazione algerino e intraprese negoziato con il governo francese. Questi negoziati riguardavano il cessate il fuoco e l'indipendenza dell'Algeria. La diplomazia italiana, nel contesto della politica estera del secondo dopoguerra, seguiva da vicino questi sviluppi e cercava di promuovere una soluzione pacifica e di sostegno all'indipendenza dell'Algeria.

La causa d'indipendenza dell'Algeria rappresentava una sfida per la comunità internazionale e la politica estera italiana cercava di posizionarsi in modo equilibrato e favorevole al diritto del popolo algerino all'autodeterminazione, la politica estera italiana del secondo dopoguerra si confrontò con la causa d'indipendenza dell'Algeria, che attraversò diverse fasi, dalle manifestazioni dell'otto maggio 1945 alla guerra di liberazione nazionale, fino ai negoziati per il cessate il fuoco e l'indipendenza. La diplomazia italiana seguiva attentamente questi sviluppi e cercava di promuovere una soluzione pacifica e favorevole all'autodeterminazione dell'Algeria.

Le domande che abbiamo proposto sono rilevanti per comprendere il modo in cui la politica estera italiana del secondo dopoguerra ha trattato la causa algerina e le ragioni dietro le scelte fatte dal governo italiano sono:

In che modo la causa algerina viene trattata da parte la politica estera italiana del secondo dopoguerra ? In primo luogo il governo italiano non era interessato alla causa algerina, Perché ? Quali sono le ragioni con cui la politica estera italiana voleva finire il problema algerino? Tanti responsabili italiani hanno presentato il loro punto di vista che l'Italia non avrebbe bisogno di essere parte alla causa algerina, quali sono i punto che affermavano questa tesi ? Perché il governo italiano non ha presentato il suo punto di visto nel confronto della questione algerina?

II.1. Gli articoli dell'anno 1957/1958

II.2.1. Il Corriere della Sera

Articolo I. venerdì 04 gennaio 1957 pagina 2.

Il titolo : Saragat riferisce a Segni sui suoi colloqui con Pineau.

Il sottotitolo : Il ministro degli esteri ripartito ieri per Parigi- Induzione e commenti sulla politica dell'Italia nei confronti degli Stati arabi.

Il quotidiano italiano riportava della visita del ministro francese Pineau a Roma, durante la quale si sono svolte discussioni sul problema algerino. Pineau ha proposto che l'Italia assuma una posizione favorevole alle rivendicazioni dei paesi arabi riguardo all'Algeria all'Assemblea dell'ONU. Nell'Assemblea, l'Italia era rappresentata da Martino e Piccioni. Tuttavia, quest'ultimo vedeva una forte pressione da parte di Fanfani, che insisteva affinché l'Italia adottasse un atteggiamento favorevole alle rivendicazioni dei paesi arabi.

Il quotidiano italiano « Giornale d'Italia » aveva seguito la stessa opinione di Fanfani in cui scriveva :

“ Bisognerà andar cauti e vagliare attentamente, ai fini della politica che l'Italia vuole seguire verso i paesi arabi, tutte le possibilità e tutte le

convenienze'³⁰⁷. Aggiungeva il quotidiano : *“abbiamo un proposito le mani libere, e prima di legarcele è bene esaminare con le dovute cautele tutti gli elementi del complesso problema*’³⁰⁸

Anche l'agenzia « Italia » era favorevole alla scelta di Fanfani dichiarando :

‘ Sul piano del colonialismo non è possibile nessuna intesa o accordo fra Roma e Parigi, come è stato richiesto da qualche parte e come, forse, è stato fatto balenare da Pineau nel corso di qualche suo colloquio coi nostri uomini politici. Sarebbe una politica solo appartenente ispirata a realismo, sostanzialmente, essa potrebbe il nostro paese a condividere responsabilità che non ha nei confronti di tutti i popoli afroasiatici’³⁰⁹

L'agenzia (presumibilmente un'agenzia di stampa o un organismo governativo) stava sollecitando il consiglio dei ministeri affinché prendesse in considerazione gli interessi del paese senza entrare in conflitto con l'Unione Europea. L'obiettivo era probabilmente quello di cercare un equilibrio tra gli interessi nazionali e gli obblighi e le direttive dell'UE, al fine di evitare divergenze o tensioni, in questo senso l'agenzia conclude il suo discorso :

“ è quindi augurabile che al Consiglio dei ministri, nel prendere in esame la questione, tenga conto della nostra delegata situazione, conciliando i nostri impegni di solidarietà verso i paesi europei con il nostro interesse a presentarci sempre e ogni occasione, agli afroasiatici, come Una nazione sensibile alle istanze dei Paesi già coloniali’³¹⁰

Il quotidiano Corriere della Sera ha riportato il punto di vista della delegazione italiana riguardo alla questione algerina. L'opinione della classe politica italiana ha esercitato pressioni sul rappresentante italiano presso l'ONU affinché adottasse un atteggiamento favorevole alla causa algerina. Questo era particolarmente significativo poiché, in quel periodo, l'Algeria era l'unico paese rimasto sotto l'intervento diretto di una potenza straniera.

Articolo II. Giovedì 15 agosto 1957 Anno 82 n: 194 pagina L.30.

Il titolo : Le misure valutarie francesi. Il rapporto di Quaroni esaminato dal ministro Pella.

³⁰⁷ Il Corriere della Sera, il venerdì 04 gennaio 1957 pagina 2.

³⁰⁸ Il Corriere della Sera, il venerdì 04 gennaio 1957 pagina 2.

³⁰⁹ Il Corriere della Sera, il venerdì 04 gennaio 1957 pagina 2.

³¹⁰ Il Corriere della Sera, il venerdì 04 gennaio 1957 pagina 2.

Il sottotitolo : Perplexità dei rapporti per i riflessi sul piano internazionale- Il problema dell'inserimento dello schema Vavoni nel mercato comune europeo- una nota della rivista « Esteri, sul neo-atlantismo ».

Nell'articolo, il quotidiano affrontava il rapporto presentato dall'ambasciatore italiano in Francia, Quaroni, riguardo al suo incontro con il ministro degli esteri francese. Durante l'incontro, sono stati discussi vari temi, tra cui la nuova politica seguita dall'Italia nel Mediterraneo. Il giornale ha riportato le giustificazioni per cui il governo italiano desiderava promuovere la sua politica neoatlantica, che si basava sulla penetrazione della politica estera italiana nel mondo arabo attraverso lo sviluppo di relazioni con i paesi nordafricani e del Medio Oriente.

Secondo il punto di vista del ministro italiano, questa nuova politica non dovrebbe avere un impatto negativo sull'alleanza atlantica, ma piuttosto costituire un punto di riferimento per creare una solida relazione tra l'Occidente e il mondo arabo, il ministro italiano dichiarava :

“Non solo l'attuale atteggiamento italiano verso l'alleanza atlantica non significa una notevole deviazione da quella che è stata la linea seguita finora dai vari Governi italiani, ma anzi qualsiasi deviazione è da escludere nel mondo più assoluto”³¹¹

Pella intendeva chiarire che la politica neo-atlantica era una continuazione della politica atlantica precedente e non implicava che l'Italia volesse discostarsi dai principi dell'Alleanza Atlantica.

Articolo III. Martedì-mercoledì 10, 11 settembre 1957 Anno XIII n: 214 pagina L.30 (corriere d'informazione).

Il titolo : Il soggiorno a Teheran. Nuovi incontri di Gronchi.

Il sottotitolo : Laurea « ad Honorem », - Declinato un invito a visitare la Siria- I colloqui politici del pomeriggio.

Il quotidiano italiano riportava della visita del Presidente della Repubblica Italiana in Medio Oriente, durante la quale aveva avuto discussioni con vari

³¹¹ A. A, Il Corriere della Sera, giovedì 15 agosto 1957 Anno 82 n: 194 pagina L.30.

funzionari dei paesi della regione, tra cui la crisi di Suez. In questo articolo, la questione algerina era stata rilevata, e il sottosegretario Flocchi aveva espresso il suo intervento opponendosi alla politica francese in Algeria e auspicando un atteggiamento italiano attraverso la delegazione alle elezioni dell'Assemblea generale dell'ONU. Successivamente, la questione algerina viene discussa nuovamente alla Camera dei Deputati italiana.

Articolo IV. Sabato 14 settembre 1957 Anno 82 n: 219 pagina L.30.

Il titolo : Dopo il viaggio di Gronchi nell'Iran. La coerenza della politica estera italiana riafferma da Pella nella relazione ai Ministri.

Il sottotitolo : Accentuazione della solidarietà atlantica, cardine fondamentale della nostra sicurezza, e attuazione della politica europeistica.- Il consolidamento delle amicizia con le Nazioni del bacino Mediterraneo e del Medio Oriente- La delegazione italiana all'O.N.U svolgerà opera di distensione- La gravità dei risultati dell'inchiesta sulla situazione in Ungheria.

Il quotidiano riportava della visita del presidente della Repubblica Italiana in Iran e delle discussioni avvenute su diverse questioni, tra cui la sicurezza, la cooperazione tra l'Occidente e il Medio Oriente, e il Mediterraneo.

La stampa italiana discuteva anche della partecipazione della delegazione italiana all'Assemblea generale dell'ONU e dell'ipotesi di un atteggiamento da parte della diplomazia italiana nei confronti della causa algerina rispetto alla Francia, che era un alleato atlantico. Durante l'incontro, Pella ha proposto l'idea di pace tra il mondo occidentale e i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e il Medio Oriente, tra cui la Grecia, la Turchia e l'Algeria. Riguardo a quest'ultimo punto, secondo Pella, si voleva conoscere l'intenzione della Francia, in questo senso il corriere della sera scrisse :

“ Accennando ai problemi particolari, Pella ha auspicato per Cipro una soluzione che riporti l'unità fra i paesi occidentali, specie la Grecia e la Turchia ; quanto l'Algeria, ha fatto presente l'utilità di attendere che si chiarisca la situazione e che conoscano meglio le intenzioni della

*Francia, anche in relazione alla legge-quadro attualmente in discussione*³¹²

Articolo V. Sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 Anno XIII n: 214 pagina 9 (corriere d'informazione).

Il titolo : La politica di Roma nel Mediterraneo.

**Il sottotitolo : Il significato del viaggio del presidente Gronchi a Teheran-
Nuove prospettive politiche ?**

Il quotidiano Corriere della Sera ha pubblicato un articolo sulla situazione nel Medio Oriente e il ruolo dell'Italia. In questo numero, è stata esaminata la visita di Gronchi in Iran e la politica dell'Italia repubblicana nel Mediterraneo. Il signor Mattei, che faceva parte della delegazione che ha accompagnato il presidente, ha presentato un progetto che prevedeva un patto tra i paesi del Mediterraneo, tra cui Spagna, Tunisia, Marocco, Italia e Francia. Tuttavia, il progetto potrebbe incontrare ostacoli a causa delle divergenze con la Francia, in particolare per quanto riguarda l'Algeria.

Si potrebbe dire che il progetto proposto da Mattei è stato considerato un punto di riferimento per la causa dell'Algeria. Mattei era consapevole che questo piano non potesse essere realizzato senza la partecipazione di tutti i paesi del Mediterraneo e, in particolare, senza l'Algeria. Per poter creare un patto mediterraneo unito, era necessaria la partecipazione di tutti i paesi del Mediterraneo, compreso l'Algeria. Quindi, questo progetto potrebbe essere considerato un punto di riferimento che apriva la possibilità di una discussione sull'indipendenza dell'Algeria.

Articolo VI. Sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 anno XII n : 218 L.30

Il titolo : Pella respinge le accuse.

Il sottotitolo : Nuove dichiarazioni sulla missione italiana nell'Iran. La politica estera Pella parla oggi sulla attuale politica estera italiana.

³¹² A.A, Il Corriere della Sera, del sabato 14 settembre 1957 Anno 82 n: 219 pagina L.30.

L'articolo discuteva della conferenza stampa tenuta dal ministro degli Esteri presso Palazzo Chigi. Durante questa conferenza, Pella ha presentato i punti che sono di grande importanza per la politica estera italiana, tra cui la questione algerina all'Assemblea generale dell'ONU. In questo senso il ministro italiana dichiarava :

“A proposito dei problemi in discussione all’assemblea dell’O.N.U, il governo sembra orientato per un’astensione sulla questione algerina (in attesa di una chiarificazione della situazione francese)”³¹³.

Il quotidiano riportava anche le parole del ministro De Bo, che si era espresso favorevolmente riguardo alla scelta neo-atlantica, pur senza creare divergenze con il mondo occidentale. De Bo ha anche sottolineato che l'unificazione europea non dovrebbe essere realizzata senza la partecipazione della Francia, giustificando così il suo punto di vista sull'avvicinamento dell'Italia al mondo arabo. In questo senso il quotidiano italiana parlava del punto di vista di Del Bo, scrisse :

“Alle argomentazioni di Del Bo sulla necessità di un progressivo avvicinamento del nostro paese ai popoli arabi (Medio Oriente, Algeria), avrebbe poi replicato il ministro Taviani, invitandolo a non dimenticare che il prevalente interesse della nostra politica estera è sempre rivolto alla auspicata realizzazione della unificazione europea che non si potrà mai realizzare senza la Francia”³¹⁴

Articolo VII. Domenica 15 settembre 1957 pagina12.

Il titolo : Dal viaggio di Gronchi alla dichiarazione di Pella. Vivo interessi in Francia per gli sviluppi della politica italiana.

Il sottotitolo : Compiacimento per la riaffermata fedeltà all’alleanza atlantica- La preoccupazione dominante resta il problema algerino- Incerto l’esito della votazione a Palazzo Borbone sul progetto di Statuto.

L'articolo del quotidiano italiano trattava del viaggio del presidente italiano in Iran e suscitava un'attenzione particolare da parte della stampa francese riguardo alla penetrazione della diplomazia italiana nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Si parlava principalmente degli accordi stipulati dal presidente dell'ENI, Enrico Mattei,

³¹³ A R, Il Corriere della Sera, del sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 Anno XIII n: 218 pagina L.30 (corriere d’informazione).

³¹⁴ A R, Il Corriere della Sera, del sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 Anno XIII n: 218 pagina L.30 (corriere d’informazione).

con i paesi del Medio Oriente, compreso l'Iran. Questi accordi erano oggetto di discussione e interesse in quanto rappresentavano un'importante svolta nella politica estera italiana e nelle relazioni economiche con la regione.

La questione algerina aveva suscitato un forte interesse anche nella stampa francese, che esercitava pressioni sulla delegazione italiana riguardo alle elezioni dell'Assemblea generale dell'ONU e alla posizione da assumere sulla causa algerina. La stampa francese cercava di influenzare l'atteggiamento e le decisioni della delegazione italiana su questa importante questione internazionale. In questo senso il quotidiano italiana notava i commenti dalla Francia, scrivendo :

“ L'Italia, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non deve votare come la Francia, sulla questione algerina, perché ne andrebbe di mezzo la fiducia risposta nell'Italia dalle Nazioni arabe ”³¹⁵

Secondo la stampa francese, la politica estera italiana ha già preso una decisione attraverso i viaggi e le discussioni condotte dalla diplomazia italiana nel Medio Oriente, in particolare in Egitto. Durante questi incontri, la causa algerina ha ricevuto un grande sostegno da parte del presidente egiziano. Questi fatti avevano convinto la parte francese che l'Italia si sarebbe schierata a favore della causa algerina e non avrebbe votato a favore della Francia.

Articolo VIII. Martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione).

Il titolo : Dibattito alla Camera sulla politica estera. Segni parla dell'atlantismo e Togliatti di nuova fare.

Il sottotitolo : Ogni debolezza schieramento occidentale è una minaccia per la « Pace, dice l'ex-presidente. Dopo il lancio del satellite si potrebbe giungere a una catastrofe » afferma il leader del PCI.

L'articolo riportava le discussioni avvenute alla Camera dei Deputati riguardo alla politica estera italiana, con particolare attenzione su un punto che riguardava la penetrazione dell'Italia nel mondo arabo e la possibilità di creare problemi

³¹⁵ A.L, Il Corriere della Sera, del domenica 15 settembre 1957 pagina12.

diplomatici con gli alleati dell'Alleanza Atlantica. Il ministro degli Esteri era chiamato a fornire chiarimenti sulla politica seguita dal governo italiano in questo ambito, al fine di dissipare eventuali preoccupazioni riguardo alle implicazioni di questa politica per le relazioni con gli alleati nell'Alleanza Atlantica.

Pella assicurava che il governo italiano stava seguendo la politica precedentemente adottata, e sottolineava la sua volontà di essere favorevole al neo-atlantismo. Negava categoricamente qualsiasi possibilità di rompere gli aspetti dell'atlantismo, evidenziando l'impegno dell'Italia verso l'Alleanza Atlantica e la sua volontà di mantenere solide relazioni con gli alleati atlantici. In questo senso il ministro italiana dichiarava :

“ Noi siamo tornati ad un accordo fra i paesi che hanno saputo nei secoli far conoscere al mondo la forza della civiltà occidentale per questi motivi il patto atlantico costituisce un grande avvenimento, non solo orientale, ma perché ha saldato fra loro i paesi occidentali ”³¹⁶

Sul punto che riguardava la causa algerina, Segni dichiarava :

“ Non è detto- osserva l'on Segni- che il Patto atlantico non ammetta espansione, come quelle previste nell'articolo 2, ma sempre nel quadro del patto, secondo la politica dai noi seguita da dieci anni. E certo che una reciproca comprensione fra i paesi partecipanti è necessaria noi l'abbiamo chiesta e l'abbiamo ottenuta per i rapporti economici e ad esempio per gli accordi petroliferi che abbiamo stipulato. Anche noi, pero dobbiamo aver comprensione per la situazione, e difficoltà altrui, come quella della Francia per l'Algeria, dove per esempio vive un milione e mezzo di francesi. Dobbiamo sostenere una soluzione che non urti gli interessi e la posizione della Francia ”³¹⁷

La dichiarazione di Segni non indica che egli fosse contrario all'atteggiamento della politica estera dell'Italia repubblicana riguardo alla causa algerina. Tuttavia, voleva esprimere il suo punto di vista sulla divergenza presente e suggerire che il governo italiano dovesse trovare una soluzione che convincesse tutte le parti coinvolte, evitando di danneggiare gli interessi della Francia in Algeria. Secondo la dichiarazione di Segni, si potrebbe dedurre che la classe politica in Italia non era

³¹⁶ A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione).

³¹⁷ A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione).

contraria all'atteggiamento della delegazione italiana riguardo alla causa algerina, ma preferiva trovare una soluzione che non entrasse in conflitto con l'alleato atlantico.

Al contrario di Segni, Togliatti si era mostrato favorevole alla politica neo-atlantica. Egli riteneva che l'insediamento militare in Africa, in particolare in Algeria, potesse costituire un pericolo per l'economia dei paesi occidentali a causa dell'imperialismo francese. Come leader del Partito Comunista Italiano (PCI), Togliatti avrebbe sostenuto una posizione che cercava di criticare l'imperialismo e promuovere un'alternativa politica basata sulla cooperazione e sull'autodeterminazione dei popoli. In questo senso Togliatti dichiarava:

“In Africa, altri pericoli sono provocati dall'imperialismo francese. A ciò si aggiunge il peso degli armamenti, l'aggravarsi della situazione economica nei paesi dell'occidente”³¹⁸

Togliatti considerava il neo-atlantismo seguito dalla politica estera italiana come un'adesione alla politica occidentale promossa dagli Stati Uniti, e non come una politica estera specificamente italiana. Secondo i comunisti, la politica estera italiana avrebbe dovuto essere chiara nella sua scelta riguardo alla penetrazione nel mondo arabo. I comunisti proponevano di sviluppare una dottrina italiana per l'indipendenza dei popoli e farla valere, senza sottostare alla politica seguita dall'amministrazione statunitense. L'obiettivo era quello di difendere l'autonomia e l'indipendenza delle decisioni della politica estera italiana.

Articolo IX. Mercoledì-giovedì 18, 19 settembre 1957 Anno XIII n: 221 L.30 (corriere d'informazione).

Il titolo : In vista delle elezioni. La chiesa si pronuncia su cattolici e socialisti.

Sottotitolo : Battaglia alla camera per i fatti delle Puglie-Manovra delle sinistra contro Tambroni- Due mozioni e tre interpellanze- Fanfani si reca a Adenauer.

Il quotidiano riportava l'annuncio da parte della Chiesa riguardo all'avvicinamento tra cattolici e socialisti. In questo contesto, la questione algerina

³¹⁸ A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione).

era oggetto di discussione, e l'articolo esplorava l'ipotesi avanzata da Del Bo. Secondo Del Bo, l'Italia non dovrebbe entrare in conflitto con la Francia sulla questione algerina :

‘L’atteggiamento italiano sull’Algeria non dovrebbe urtare la Francia, ma nemmeno « dividerne le responsabilità » urtando i « popoli arabi » (dunque, possibile astensione della nostra delegazione all’O.N.U.)’³¹⁹

Articolo X. Martedì 24 settembre 1957 pagina.

Il titolo : Bourghiba vorrebbe proporre un convegno franco-nordafricano.

Il sottotitolo : La commissione degli interni della Camera francese suggerisce nuove modifiche alla legge sull’Algeria- Montecitorio sulla politica estera’’.

L'articolo discuteva della questione algerina e della legge-cornice per l'Algeria. Il parlamento francese stava anche discutendo del sostegno italiano alla causa dell'indipendenza algerina, e diversi politici consideravano questo atteggiamento come un'aspirazione che non poteva essere realizzata. Essi facevano riferimento alla storia italiana, in particolare all'epoca fascista, e sottolineavano che la politica estera italiana non avrebbe dovuto dimenticare la propria storia. I francesi volevano ricordare la storia italiana in modo critico, evidenziando gli eventi passati e criticando la politica estera italiana in relazione all'Algeria.

‘‘ Riflette non solo ambizioni di grande potenza, ma anche velleità di potenza imperiale, ciò che dimostra come nessuna Nazione riesca a dimenticare le epoche più o meno lontane della sua storia ’’³²⁰

I politici intervenuti indicano che l'Italia, attraverso la sua penetrazione nel mondo arabo, si trova di fronte a una contraddizione tra l'Italia repubblicana e democratica, basata sui principi di libertà, e l'Italia fascista del passato. Tuttavia, la politica estera seguita dal governo italiano repubblicano si basava sui principi di libertà, diritto di vivere in pace e rispetto del desiderio degli altri di liberarsi. L'obiettivo della politica estera italiana nel secondo dopoguerra era eliminare la cattiva immagine dell'Italia fascista. Un collaboratore del giornale "Combat" ha commentato la

³¹⁹ A.R, Il Corriere della Sera, del mercoledì-giovedì 18, 19 settembre 1957 Anno XIII n: 221 L.30 (corriere d'informazione).

³²⁰ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, del martedì 24 settembre 1957 pagina 10.

posizione della politica estera italiana in questi termini... (mi sono fermato qui perché la frase non è stata completata):

“ In attesa delle elezioni spetta a Montecitorio di decidere se l'Italia dovrà o non seguire la nuova politica e porre la propria candidatura a diventare potenza tutrice dei paesi arabi. L'Italia si trova a un crocevia e la sua scelta sarà decisiva, anche per il resto del mondo ”³²¹

Articolo XI. Venerdì-sabato 27, 28 settembre 1957 pagina 10 (Corriere d'informazione).

Il titolo : la questione delle armi alla Tunisia. Colloquio Pella-Pineau per dissipare i malintesi.

Il sottotitolo : Incontrandosi con il collega francese, il nostro ministro degli esteri esaminerà anche altri problemi che interessano i due paesi”

L'articolo del quotidiano Corriere della Sera riportava dell'incontro tra il ministro degli Esteri italiano e quello francese, tenutosi dopo il ritorno del primo dagli Stati Uniti. Durante questo incontro, era presente anche l'ambasciatore italiano a Parigi, e le due parti discutevano delle relazioni di amicizia tra i due paesi e della collaborazione nel contesto della politica estera, in particolare quella mediterranea.

Durante l'incontro, i due ministri affrontavano anche la questione delle trattative tra l'Italia e la Tunisia per un possibile sostegno militare italiano al governo di Bourghiba. Tuttavia, la Francia aveva espresso preoccupazioni riguardo a un possibile trasferimento di armi verso l'Algeria per sostenere la guerra di liberazione nazionale. È importante sottolineare che la parte francese manifestava opposizione riguardo all'atteggiamento della delegazione italiana sulla questione algerina durante le discussioni all'Assemblea generale dell'ONU.

Articolo XII. Mercoledì 02 ottobre 1957 pagina 2.

Il titolo : Il governo approva unanime l'opera di Pella a Washington e Parigi.

³²¹ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, del martedì 24 settembre 1957 pagina 10.

Il sottotitolo : le relazioni del ministro degli esteri- dichiarazioni di Zoli sul programma dell'attività governativa.

Durante la 12^a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, il ministro degli Affari Esteri Pella ha presentato la politica estera italiana e ha avuto numerosi incontri con ministri di altri paesi, discutendo diversi temi tra cui il Medio Oriente e il Mediterraneo. In particolare, Pella ha presentato la politica mediterranea italiana. Ha discusso con il ministro francese Pineau sulla questione dei paesi nordafricani, inclusi la Tunisia e l'Algeria. Durante queste discussioni, è stato affrontato il tema delle armi tunisine consegnate dall'Italia, e Pella ha parlato anche della causa algerina.

Nel Senato italiano, la questione algerina ha ricevuto molta attenzione, con diversi parlamentari che si sono espressi a favore di una relazione economica con i paesi arabi, ma senza creare una crisi nell'ambito atlantico. Tra i sostenitori di questa posizione vi erano Campilli, Colombo e Taviani.

Il segretario del PLI ha parlato della situazione algerina dichiarando :

*“ Noi abbiamo fiducia che lo episodio sarà superato e sboccherà, in definitiva, in una larga e umana soluzione del problema algerino, così come dalla caduta della C.E.D. sono uscite, per benefica reazione, la O.E.D. e poi la comunità economica europea ”*³²²

Il segretario intendeva dire che l'Italia non dovrebbe assumersi il peso del problema algerino e che la Francia dovrebbe prendere una decisione definitiva. Nonostante l'impegno nel Patto Atlantico, l'Italia non può essere costantemente allineata con le scelte della Francia. Il segretario suggeriva che la Francia dovesse affrontare la questione algerina in modo responsabile e fare scelte che riflettessero l'interesse comune e il desiderio di stabilità nella regione: *“ L'Italia non può che stare vicino alla Francia, così da facilitare l'opera alle forze del progresso e della responsabilità ”*³²³

Articolo XIII. Domenica 13 ottobre 1957 Anno 82 n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione)

³²² A A, Il Corriere della Sera, mercoledì 02 ottobre 1957 pagina 2.

³²³ A A, Il Corriere della Sera, mercoledì 02 ottobre 1957 pagina 2.

Il titolo : Il problema urgente.

L'articolo riportava le dichiarazioni del ministro degli Esteri Pella al Senato, in cui egli ha spiegato la politica adottata dal governo italiano rispetto all'Alleanza Atlantica. Pella ha affrontato l'atteggiamento italiano verso la causa algerina, sottolineando che potrebbe avere un impatto negativo sull'Alleanza Atlantica e sull'amicizia con la Francia. *“è augurabile che il nostro atteggiamento nella questione delle armi alla Tunisia e nella questione dell'Algeria sia tale da non incrinare la nostra amicizia con la Francia, di cui l'O.N.U.”*³²⁴

Articolo XV. Domenica 23 febbraio 1958 anno 83 n : 47 pagina L.30.

Il titolo : Il viaggio di Nasser in Italia avrebbe luogo nel prossimo luglio.

Il sottotitolo : Il capo dello Stato egiziano non solo aveva sollecitato l'invito, ma proposto che Gronchi si recasse al Cairo- Malgrado l'affermazione che la visita “rientra negli obiettivi della politica alleata” continuano le critiche e le pressioni.

L'articolo del quotidiano italiano parlava della visita programmata del presidente egiziano in Italia, dove Nasser si sarebbe incontrato con il presidente Gronchi per discutere della cooperazione e del futuro dell'alleanza tra Italia ed Egitto. Tuttavia, questa visita non è sfuggita alle critiche da parte degli oppositori della politica mediterranea seguita dal governo italiano. La Gran Bretagna e la Francia erano tra i principali oppositori di questa politica.

Secondo l'agenzia "Italia", la Francia non era soddisfatta di questa visita nonostante l'importanza della penetrazione italiana nel mondo arabo per l'atlantismo. L'avvicinamento dell'Italia al mondo arabo era visto come un modo per contrastare qualsiasi espansione sovietica nel Medio Oriente e nel Mediterraneo.

In questo senso il giornale italiana parlava del punto di vista dell'agenzia scrivendo :

³²⁴ Il Corriere della Sera, del domenica 13 ottobre 1957 Anno 82 n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione)

“ La visita del rappresentante egiziano rientra pienamente nell’opera di avvicinamento dell’Occidente al mondo arabo, che è uno degli obiettivi della politica estera alleata. L’Italia, anche in considerazione della difficile posizione della Francia in Algeria e in Tunisia, è particolarmente interessata contro una trionfa marcia sovietica verso il Medio Oriente e in Africa ’³²⁵

Articolo XIV. Giovedì-venerdì 07, 08 agosto 1958 anno XIV n: 187 pagina L.60 (Corriere d’informazione edizione del pomeriggio).

Il titolo : I temi colloqui a Palazzo Matigno.

Il sottotitolo : Medio Oriente, Conferenza al vertice, Algeria.

L’articolo trattava delle discussioni avvenute in Francia tra Fanfani e De Gaulle riguardo alla questione algerina e alla possibilità di trovare una soluzione al problema. In questo contesto, la Francia era un po’ confusa a causa delle trattative condotte da Mattei con il Marocco. I francesi raccomandavano che il presidente dell’ENI si limitasse al suo ruolo di gestire i giacimenti petroliferi nel Sahara, senza interferire nella politica, poiché temevano che Mattei potesse esercitare un’influenza sul nazionalismo di questi paesi. il quotidiano scriveva :

“ « Mattei e Burghiba si sono stretti la mano al di sopra di una carta del Sahara » lasciando intendere che il presidente dell’ENI avanzava un’ipoteca anche sui giacimenti del Sahara sino a ora di proprietà francese ma rivendicati tenacemente dagli esponenti del nazionalismo marocchino ’³²⁶

L’incontro tra De Gaulle e Fanfani è stato considerato un punto di scontro riguardante la libertà dell’Italia nel contesto del mondo arabo. Il quotidiano italiano ha descritto il talento di Fanfani nella gestione delle questioni trattate, affermando: *“ De Gaulle si trova oggi di fronte a un uomo che ha in un certo senso le medesime ambizioni di dinamismo e di iniziativa in politica estera ma che segue una strada diversa e francamente anche più facile ’³²⁷*

L’articolo del quotidiano parlava dell’opposizione alla libertà dell’Italia nel contesto del mondo arabo e dell’assenza di problemi angoscianti come la guerra

³²⁵ A.A, Il Corriere della Sera, della domenica 23 febbraio 1958 anno 83 n : 47 pagina L.30.

³²⁶ Ronchey Alberto, Il Corriere della Sera, del giovedì-venerdì 07, 08 agosto 1958 anno XIV n: 187 pagina L.60 (Corriere d’informazione edizione del pomeriggio).

³²⁷ Ronchey Alberto, Il Corriere della Sera, del giovedì-venerdì 07, 08 agosto 1958 anno XIV n: 187 pagina L.60 (Corriere d’informazione edizione del pomeriggio).

d'Algeria e la protezione dei connazionali che vivono in Africa. Il ministro italiano ha quindi chiarito il suo punto di vista riguardante la penetrazione italiana nel mondo arabo, considerandola come un avvicinamento tra il mondo occidentale e quello orientale.

Articolo XV. Domenica 21 settembre 1958 anno n : 225 pagina L.30.

Il titolo : Parigi prevede turbamenti nei rapporti con Tunisia e Marocco.

Il sottotitolo : Il riconoscimento del Governo di Abbas da parte di Tunisi e Rebat influirà sull'opinione pubblica algerina nel giorno del referendum- Un articolo di « Le Monde, sulla politica di palazzo Chigi »'».

L'articolo del quotidiano italiano discuteva della proclamazione del GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina) e del suo riconoscimento da parte della Tunisia e del Marocco. Il giornalista faceva riferimento anche a un articolo pubblicato dal giornale francese "Le Monde", che analizzava il punto di vista della politica estera italiana riguardo alla proclamazione del GPRA.

Secondo "Le Monde", il governo italiano non aveva ancora dichiarato ufficialmente il suo riconoscimento del governo di Farhat Abbas. Tuttavia, si menzionava che recentemente Fanfani aveva deciso di incontrare esponenti del FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) in Egitto. Il Corriere della Sera aveva scritto un articolo sull'ipotesi di un'azione francese in merito a questa situazione.

Il Corriere della Sera aveva scritto, parlando dell'ipotesi francese :

“L’iniziativa del Fronte di Liberazione, prese sotto la protezione della Repubblica araba unita, coglie di sorpresa la diplomazia italiana-aggiungeva il corrispondente romano del giornale- Tutta la politica estera dell’Italia è impernata, sulla missione che essa si è data di intermediaria bene intenzionata tra i paesi arabi e l’Occidente, per impedire ai primi di passare nel campo comunista. La formazione del Governo di Ferhat Abbas potrebbe quindi indurre Roma a un vero esame di coscienza ”³²⁸

Articolo XV. Venerdì-sabato 03, 04 ottobre 1958 pagina 5 (corriere d'informazione).

³²⁸ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, della domenica 21 settembre 1958 anno n : 225 pagina L.30.

Il titolo : Il viaggio di Fanfani al Cairo e in Israele.

Il sottotitolo : L'apposizione della Francia nel Medio Oriente.

L'articolo discuteva della penetrazione della politica estera italiana nel Medio Oriente e della visita di Fanfani in Egitto e Israele. Nell'articolo, il quotidiano italiano menzionava la questione algerina e il punto di vista dei politici italiani, che esprimevano il desiderio di un'influenza italiana nel Mediterraneo. Nonostante la questione algerina non fosse al centro dell'attenzione durante il viaggio di Fanfani, diversi politici speravano che l'Italia potesse prendere un'iniziativa nei confronti dell'Algeria.

In questo senso il giornale italiano scrisse :

“E incontestabile che l'Italia, che non è imbarazzata da alcun problema coloniale e che non è appesantita da un affare come l'Algeria, è in grado di svolgere una parte molto importante nel Medio Oriente e nel Mediterraneo”³²⁹

II.1.2. La Stampa

Articolo I. 26 maggio 1956 anno VII n : 122 pagina 9.

Il titolo : Confusa situazione diplomatica e militare nel Nordafrica. Un esponente algerino a Roma per chiedere la mediazione italiana.

Il sottotitolo : Lunedì il progetto verrà presentato a Palazzo Chigi- Autorevoli nazionalisti musulmani contrari all'iniziativa- Mollet chiederà la fiducia sulla politica in Africa.

L'articolo parlava di una visita molto importante da parte del rappresentante del Movimento di Liberazione Algerino a Roma, durante la quale cercava il sostegno del governo italiano per la causa algerina. El Abed Bouhafa, dopo aver incontrato Tito in Jugoslavia, si recò a Roma insieme al segretario del movimento algerino, Moulay Merbah, per presentare il loro piano riguardante l'indipendenza dell'Algeria e chiedere il sostegno del governo italiano in tali negoziati.

³²⁹ Il Corriere della Sera del venerdì-sabato 03, 04 ottobre 1958 pagina 5 (corriere d'informazione).

Secondo il rappresentante algerino, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo importante nei negoziati tra la Francia e l'Algeria poiché è l'unico paese tra gli amici della Francia che potrebbe comprendere appieno la situazione algerina. La visita di Bouhafa e le sue richieste di appoggio da parte dell'Italia mettevano in luce l'importanza e l'influenza che l'Italia potrebbe avere nel processo di risoluzione del conflitto algerino.

L'esponente algerino dichiarava che il problema algerino potrebbe trovare una soluzione a condizione che il governo francese fornisca delle garanzie. In questa prospettiva, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo di controllo per garantire la cessazione delle operazioni militari e il corretto svolgimento di elezioni libere, monitorandone l'imparzialità e la legalità.

Tuttavia, secondo Bouhafa, il Ministero degli Esteri francese (Orsay) faceva del suo meglio per ostacolare il suo progetto. Non poteva dare alcuna promessa senza conoscere il punto di vista dei tre governi di Italia, Egitto e Jugoslavia. Nello stesso giorno, si è tenuta una riunione dei paesi del blocco afroasiatico, in cui si chiedeva all'ONU di discutere la causa dell'indipendenza algerina. La richiesta era di mettere in discussione la questione e valutare le misure necessarie per il raggiungimento dell'indipendenza.

Articolo II. Mercoledì 20 giugno 1956 Anno XII n : 143 pagina 8.

Il titolo: Per preparare la conferenza del “rilancio dell'Europa”. Spaak in elicottero a Bon per un colloquio con Adenauer.

Il sottotitolo : L'ONU discute domani il problema dell'Algeria.

L'articolo riportava dell'incontro programmato tra Spaak e Adenauer, durante il quale i due discutevano delle relazioni internazionali e dell'Europa. Durante l'incontro, si parlava della richiesta presentata dai paesi afroasiatici riguardante la questione algerina. Questi paesi avevano presentato un dossier nero che evidenziava le gravi violenze perpetrate dal governo francese in Algeria. L'incontro tra Spaak e Adenauer metteva in luce l'importanza della questione algerina nel contesto delle

relazioni internazionali e dell'Europa. La richiesta presentata dai paesi afroasiatici evidenziava la grave situazione in Algeria e l'urgenza di trovare una soluzione al conflitto.

Articolo III. Giovedì 11 ottobre 1956 Anno XII n : 239 pagina 8.

Il titolo : Un altro colloquio segreto tra i delegati inglesi, francesi ed egiziani. Febbrile ricerca all'ONU di un compromesso per Suez.

Il sottotitolo : La Francia congeda i richiamati per l'Algeria.

L'articolo riportava delle discussioni che si stavano svolgendo riguardo al problema del Canale di Suez, ma anche della questione algerina. In particolare, si menzionava un incontro tra la delegazione francese e quelle tunisina e marocchina, durante il quale la parte francese esprimeva il proprio punto di vista riguardo al riconoscimento della causa d'indipendenza algerina.

Non è specificato nel testo l'esito o i dettagli di tali discussioni, ma si fa riferimento al fatto che la parte francese aveva presentato la propria posizione riguardo al riconoscimento dell'indipendenza algerina. Questo suggerisce che si stavano svolgendo incontri e negoziati per cercare una soluzione al problema algerino e ottenere il riconoscimento internazionale della causa di indipendenza.

Articolo IV. Sabato 05 gennaio 1957 Anno XII n : 5 pagina 8.

Il titolo : La riunione al Viminale del Consiglio dei Ministri. Il governo approva la legge sulla riforma del Senato.

Il sottotitolo : Altri nuovi 70 parlamentari : 10 nominati da Gronchi, 60 dai partiti politici- La durata della legislatura portata a cinque anni, come la Camera- Revisione degli organi dei ministri.

L'articolo descriveva una riunione tenutasi all'interno del Consiglio dei ministri, durante la quale diversi punti erano oggetto di discussione, tra cui la politica estera. In particolare, la questione della posizione francese in Algeria è stata un argomento rilevante nell'incontro. I membri del Consiglio hanno affrontato

l'atteggiamento della delegazione italiana presso l'ONU riguardo alla causa algerina e la posizione assunta dalla Francia in Algeria.

Non viene fornito alcun dettaglio specifico sull'opinione o le conclusioni espresse dai membri del Consiglio dei ministri riguardo a questa questione. Tuttavia, l'argomento sembra essere stato oggetto di dibattito e analisi all'interno del governo italiano.

Durante il periodo in questione, ci sono state diverse opinioni all'interno della comunità internazionale e dei governi riguardo alla questione dell'Algeria e alla sua relazione con la Francia. Alcuni paesi hanno sostenuto il diritto all'autodeterminazione del popolo algerino e hanno riconosciuto la causa dell'indipendenza algerina, mentre altri hanno mantenuto una posizione di sostegno alla Francia e al suo controllo sull'Algeria, in questo senso possiamo notare la dichiarazione di Piccione il quale diceva : *‘Non si può considerare l'Algeria un paese coloniale, si tratta di una provincia della Francia’*³³⁰.

La questione dell'indipendenza dell'Algeria è stata oggetto di dibattito politico e diplomatico durante il periodo in questione. Ci sono state diverse posizioni e opinioni in merito al diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e alla sua lotta per l'indipendenza dalla Francia. Le decisioni politiche e le posizioni dei paesi sono state influenzate da una serie di fattori, tra cui interessi nazionali, relazioni bilaterali e considerazioni geopolitiche. È importante notare che le posizioni dei governi possono variare e riflettere una varietà di punti di vista.

durante quel periodo alcuni membri della Democrazia Cristiana (DC) italiana sostennero la causa dell'indipendenza algerina e si espressero a favore di una politica estera che mantenesse buone relazioni con i paesi del blocco afroasiatico. Questa posizione era motivata dalla volontà di preservare l'amicizia e la simpatia del mondo arabo, nonché di promuovere la nuova politica mediterranea dell'Italia.

³³⁰ Forcella Enzo, La Stampa, del sabato 05 gennaio 1957 Anno XII n : 5 pagina 8.

Tuttavia, è importante notare che le posizioni politiche possono variare all'interno di un partito e che le decisioni ufficiali della politica estera sono prese dal governo nel suo complesso. Le questioni legate all'indipendenza algerina erano complesse e coinvolgevano molteplici interessi politici, economici e strategici.

“Si tratta di coprire degli spazi politici che Francia e Inghilterra hanno lasciato loro malgrado scoperti e far sentire ai popoli afro-asiatici che vi sono in Europa forze e paesi disposti ad adoperarsi per la più franca amicizia fra le genti che vivono sulle sponde del Mediterraneo”³³¹

La politica estera italiana avrebbe dovuto sostenere l'indipendenza dell'Algeria per garantire la pace nel bacino mediterraneo e per promuovere un Mediterraneo unito e potente. Questa posizione rifletteva la visione di alcuni politici italiani che vedevano la questione algerina come parte di una più ampia strategia di promozione della stabilità e della cooperazione nella regione mediterranea.

Tuttavia, è importante notare che le decisioni sulla politica estera sono complesse e coinvolgono una serie di fattori, tra cui interessi nazionali, considerazioni diplomatiche, relazioni con altri paesi e valutazioni della situazione internazionale. La politica estera di un paese è spesso frutto di un equilibrio tra molteplici interessi e obiettivi.

Articolo V. Martedì 08 gennaio 1957 Anno XII n : 7 pagina L.30.

Il titolo: Un momento delicato per i progetti dell'unità europea. Faure a Colloquio con Martino sul problema dei paesi arabi.

Il sottotitolo: Parigi chiede all'Occidente ci collaborare allo sviluppo sociale dell'Africa francese- Ancora nessuna decisione per il voto alle Nazioni Unite sull'Algeria- Coty restituirà in aprile la visita di Gronchi a Parigi.

L'articolo descrive una discussione tra Faure e Martino sul problema dei paesi arabi, in particolare sulla questione algerina e sull'atteggiamento della delegazione italiana durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Secondo l'articolo, i ministeri dei due paesi hanno discusso di questo atteggiamento, ma la parte italiana sembrava preferire non esprimere o dichiarare la sua decisione definitiva.

³³¹ Forcella Enzo, L Stampa, del sabato 05 gennaio 1957 Anno XII n : 5 pagina 8.

La politica estera italiana, secondo l'articolo, vedeva che un voto a favore della posizione francese avrebbe potuto rafforzare l'Alleanza atlantica ed europea, ma al contempo avrebbe potuto mettere a rischio il piano mediterraneo dell'Italia e compromettere le relazioni con il mondo arabo. Di conseguenza, il governo italiano ha deciso di astenersi dal dichiarare la sua opinione o voto, aspettando lo sviluppo degli avvenimenti.

È importante notare che le decisioni in materia di politica estera sono complesse e coinvolgono un'analisi dettagliata delle circostanze, degli interessi nazionali e delle relazioni internazionali. L'Italia, come ogni altro paese, cerca di bilanciare le sue priorità e gli obiettivi strategici, prendendo in considerazione i potenziali impatti sulle alleanze esistenti e le relazioni con gli altri paesi.

Articolo VI. Domenica 13 gennaio 1957 Anno XII n : 12 pagina L.30.

Il titolo : A Washington si parla dell'Algeria.

Il sottotitolo : Il segretario dello Stato americano Foster Dulles ed il ministro degli esteri francese Pineau durante il loro colloquio al Dipartimento di Stato a Washington.

L'articolo del quotidiano La Stampa descrive un incontro tra il segretario di Stato americano e il ministro degli affari esteri italiano, durante il quale è stata discussa la questione algerina e la possibilità di trovare una soluzione alla posizione francese in Africa del Nord, in particolare in Algeria. L'obiettivo di questa discussione era sperare di raggiungere la pace nel bacino del Mediterraneo

L'incontro evidenzia il ruolo degli Stati Uniti come attore chiave nel contesto internazionale e la volontà dell'Italia di collaborare con gli Stati Uniti per affrontare le questioni regionali, in questo caso la situazione in Algeria. L'obiettivo comune è quello di cercare una soluzione che promuova la stabilità e la pace nella regione mediterranea. Questo tipo di dialogo e cooperazione tra Stati è fondamentale per cercare soluzioni pacifiche a questioni complesse e per promuovere la stabilità regionale.

Articolo VII. Domenica 31 marzo 1957 Anno XII n : 78 pagina L.30.

Il titolo : La curiosità sale delle democrazie.

L'articolo descrive le dichiarazioni fatte da Di Niccolò riguardo alla politica estera italiana e al suo ruolo internazionale. Tuttavia, queste dichiarazioni sembrano essere state tenute segrete e non divulgate al pubblico. Il giornalista fa riferimento alla divergenza tra la scelta algerina e quella francese nel contesto della posizione della Francia in Algeria. È indicato che il presidente della repubblica non ha potuto pubblicare le dichiarazioni a causa di ragioni private e che Di Niccolò ha deciso di rispettare questa confidenzialità come un gentiluomo. Questo suggerisce che le dichiarazioni di Di Niccolò potrebbero essere di natura delicata o potenzialmente controversa. Senza ulteriori dettagli sul contenuto delle dichiarazioni, è difficile fornire ulteriori informazioni o valutare l'impatto che avrebbero potuto avere sulla politica estera italiana o sull'opinione pubblica.

L'articolo sottolinea la dicotomia presente nella politica estera italiana tra la scelta atlantica ed europea da un lato e quella mediterranea con una penetrazione verso il mondo arabo e del Medio Oriente dall'altro. La questione algerina assume una grande importanza in questo contesto. Secondo l'articolo e le dichiarazioni dei politici, i socialisti italiani erano favorevoli a una politica comune in Algeria. Questo suggerisce che i socialisti vedevano l'indipendenza algerina come un obiettivo da sostenere e appoggiare, probabilmente in linea con i principi socialisti di autodeterminazione dei popoli e solidarietà internazionale. È interessante notare come diversi partiti politici abbiano avuto posizioni divergenti sulla questione algerina, riflettendo le diverse prospettive e interessi all'interno della politica italiana. Questo sottolinea la complessità delle dinamiche politiche e dei fattori in gioco nella definizione della politica estera di un paese.

Articolo VIII. Martedì 04 giugno 1957 Anno XIII n: 132 pagina L.30.

Il titolo : Il gioco politico.

L'articolo descrive il progetto proposto da Zoli, il nuovo governo italiano, che affronta una grave opposizione da parte dei comunisti e dei liberali. Uno dei principali punti di sfida per il nuovo governo è la politica estera italiana, con particolare attenzione al problema algerino e alla crescente tensione in Algeria. La situazione in Algeria rappresentava quindi una sfida significativa per il governo italiano, poiché richiedeva decisioni e azioni in risposta alla situazione in corso. La tensione in Algeria aveva implicazioni politiche, economiche e umanitarie, e richiedeva una politica estera italiana ben ponderata e un approccio diplomatico efficace per gestire la situazione.

L'opposizione dei comunisti e dei liberali al progetto proposto da Zoli indica che c'era una divergenza di opinioni sulla migliore strategia da adottare nei confronti della questione algerina. Questo rifletteva le diverse prospettive e priorità dei partiti politici italiani rispetto alla politica estera e alle relazioni internazionali.

In questo senso la Stampa ha scritto, commentando su un articolo scritto al quotidiano Il Mondo :

*“Peggio di tutto sarebbe lasciar continuare la situazione presente : la guerra combattuta senza convinzione, alla giornata, mentre il Paese pensa alle vacanze e alle reazioni di benzina... Al termine di questa strada c'è la perdita dell'Algeria, forse di tutta l'Africa nera, e quindi delle nostre libertà, degli ultimi resti della nostra indipendenza”*³³²

La causa algerina ha avuto un ruolo di rilievo all'interno del governo italiano, suscitando intense discussioni e dividendo la classe politica in due fazioni con posizioni contrastanti. Da un lato, c'era un gruppo favorevole alla scelta di un'Algeria indipendente, riconoscendo il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e sostenendo l'idea di una politica estera italiana che si allineasse ai principi di giustizia e libertà. Questo gruppo potrebbe aver sottolineato l'importanza di mantenere buone relazioni con i paesi arabi e del blocco afroasiatico, oltre a un approccio autonomo e indipendente nella politica estera.

Dall'altro lato, c'era un gruppo favorevole alla scelta francese, che privilegiava la solidarietà europea ed atlantica. Questo gruppo potrebbe aver

³³² La Stampa, del martedì 04 giugno 1957 Anno XIII n: 132 pagina L.30.

sostenuto che l'Italia dovesse mantenere un allineamento più stretto con i suoi alleati europei e atlantici, compresa la Francia, pur riconoscendo la complessità della questione algerina. La divergenza di opinioni sulla causa algerina rifletteva le diverse visioni strategiche e priorità politiche all'interno del governo italiano, rendendo il processo decisionale complesso e delicato.

Articolo IX. 28 agosto 1957 Anno XIII n : 12 pagina L.30.

Il titolo : Una lunga conversazione nell'isola d'Ischia. Gronchi, Zoli e Pella discutono la politica estera dell'Italia.

Il sottotitolo : La situazione internazionale dichiara il presidente della Repubblica- è tutta in movimento ; ciò che si fa, pur restando immutate le posizioni di fondo, si ponga anche per noi un problema di adeguamento all'evoluzione politica- I rapporti con i paesi arabi e l'alleanza occidentale.

L'incontro descritto nell'articolo coinvolgeva il presidente della Repubblica, Gronchi, il ministro degli Esteri, Pella, e il presidente del Consiglio, Zoli. Durante questa riunione, i tre leader discutevano della politica estera italiana e del ruolo dell'Italia nelle relazioni internazionali. Nel contesto di questa discussione, la causa algerina emergeva come un tema rilevante. Il presidente della Repubblica ospitava il presidente dell'ENI, Mattei, con il quale si discuteva degli investimenti effettuati dall'ENI nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Mattei aveva stabilito accordi nel settore energetico con l'Iran e il Marocco e aveva progetti in corso nella penisola del Sinai. L'obiettivo di Mattei era lo sviluppo economico della sua azienda e del suo paese, sottolineando l'importanza di una vera collaborazione con il mondo arabo. Questa discussione sottolinea l'importanza per l'Italia di sviluppare relazioni solide con i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, non solo per motivi economici legati agli investimenti energetici, ma anche per promuovere una politica estera basata sulla collaborazione e sullo sviluppo reciproco.

In questo senso Mattei dichiarava :

“Trovo accoglienza non soltanto insperate, ma forse addirittura inimmaginabili. Sono sicuro che sul piano di una concreta

collaborazione si può fare moltissimo ; arrivo a dire che la vera limitazione che mi preoccupa è quella della nostra possibilità di disporre del numero sufficiente di tecnici e di elementi qualificati italiani che sarebbe necessario per la realizzazione di un programma che in pratica, altrimenti, potrei dire illimitato '333

Nella riunione menzionata, si discuteva anche della prossima sessione dell'ONU a New York, in cui la politica estera italiana sarebbe stata messa alla prova riguardo all'Alleanza Atlantica e all'Europa. L'Italia si trovava in una situazione delicata, cercando di bilanciare la solidarietà all'interno dell'Occidente con il desiderio di mantenere l'amicizia con il mondo arabo. Il ministro degli Esteri, Pella e la sua delegazione affrontavano una situazione di prova in cui la politica estera italiana temeva di perdere i propri interessi nel mondo arabo e musulmana nel caso in cui avesse scelto di sostenere la posizione francese. Questo rifletteva l'importanza strategica per l'Italia di mantenere buone relazioni con il mondo arabo, sia per ragioni politiche che economiche. L'Italia cercava di trovare un equilibrio tra le due posizioni divergenti, cercando di non danneggiare la solidarietà all'interno dell'Occidente e al contempo mantenendo un rapporto favorevole con il mondo arabo. Questa sfida rifletteva la complessità della politica estera italiana e l'importanza di prendere decisioni che sarebbero dovute con gli interessi nazionali e internazionali del paese.

In questo senso il quotidiano della Stampa scrisse :

“Di qui la grande delicatezza del compito che Pella dovrà svolgere a New York, a partire della meta di settembre. Egli sarà in quel tempo di ritornare dalla missione nell'Iran, che ha il valore di un simbolo disposizione a collaborare col Medio Oriente e mondo arabo, e converrà pertanto che egli faccia in modo che l'appoggio e il consenso che noi daremo alla Francia per l'Algeria, secondo gli impegni già assunti, non vengano a pregiudicare i buoni frutti che speriamo di raccogliere in altri settori del mondo musulmano '334

Articolo X. Domenica 15 settembre 1957 Anno XIII n : 220 pagina L.30.

Il titolo : Vi partecipano cinquanta ministri degli esteri. Iniziata la Sessione dell'ONU per affrontare i problemi mondiali.

³³³ Gorresio Vittorio, La Stampa, del mercoledì 28 agosto 1957 Anno XIII n : 12 pagina L.30.

³³⁴ Gorresio Vittorio, La Stampa, del mercoledì 28 agosto 1957 Anno XIII n : 12 pagina L.30.

Il sottotitolo : Un minuto di preghiera alla solenne inaugurazione nel Palazzo di Vetro- La Malesia ammessa alle N.U. come 82 Stato- Dichiarazioni dell'O.N.U. Pella all'Arrivo in America- Il maggiore interrogativo : un accordo con i russi sul disarmo.

Nella riunione dell'Assemblea generale dell'ONU a New York, il ministro degli Esteri italiano Pella ha partecipato a una serie di discussioni riguardanti le relazioni internazionali. Durante questa seduta, si affrontava anche la questione della causa algerina e si cercava di trovare una soluzione pacifica. Il rappresentante italiano metteva in evidenza come la questione del Medio Oriente e dei paesi nordafricani fosse strettamente legata agli interessi delle grandi potenze. L'Italia sperava di poter contribuire alla ricerca di una soluzione pacifica per risolvere le tensioni presenti in quei territori. Questa discussione rifletteva l'impegno dell'Italia nel promuovere la diplomazia e la cooperazione internazionale per risolvere i conflitti e mantenere la pace. L'Italia riconosceva l'importanza di trovare una soluzione pacifica che tenesse conto degli interessi di tutte le parti coinvolte e lavorava per facilitare il dialogo e la negoziazione tra le nazioni coinvolte.

Articolo XI. Martedì 17 settembre 1957 Anno XIII n : 221 pagina L.30.

Il titolo : Oggi si apre l'Assemblea dell'ONU.Pella in volo per New York dopo un colloquio con Gronchi.

Il sottotitolo: Saragat, rientrato dalla visita agli S.U., adombrarsi per la nostra attività nel Mediterraneo che risponde all'interesse comune.

L'articolo sottolineava il viaggio del ministro degli Affari Esteri italiano negli Stati Uniti, durante il quale si incontrava con il capo di Stato americano per discutere della questione arabo-israeliana. Durante l'incontro, il ministro italiano ha esposto il suo punto di vista e la sua speranza di trovare una soluzione al problema, considerandolo come la principale sfida del bacino mediterraneo. Il ministro degli Esteri italiano manifestava la consapevolezza dell'importanza e della complessità del conflitto arabo-israeliano e dell'impatto che esso aveva sulla stabilità e sulla pace nella regione mediterranea. Sottolineava la necessità di promuovere il dialogo

e la negoziazione tra le parti coinvolte al fine di raggiungere una soluzione pacifica e duratura. La partecipazione dell'Italia a tali discussioni ha dimostrato il suo impegno nel contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto e nel favorire la pace nel bacino mediterraneo. L'Italia si poneva come mediatore e promotore del dialogo, cercando di facilitare la cooperazione tra le nazioni coinvolte al fine di raggiungere una soluzione equa e giusta per entrambe le parti coinvolte: *“Ho detto soltanto che, a nostro avviso, il conflitto resta il numero uno del Mediterraneo e che ci auguriamo che possa essere risolto nel quadro e secondo i principi dell'O.N.U.”*³³⁵

Nell'incontro tra il segretario della Democrazia Cristiana (DC) Fanfani e il sottosegretario Rumor, la questione algerina è stata affrontata e Fanfani ha espresso i suoi pensieri riguardo alla necessità di portare la questione all'attenzione dell'Assemblea generale dell'ONU. Fanfani manifestava il desiderio di discutere della causa algerina in un contesto internazionale e di sensibilizzare la comunità internazionale sui problemi e le aspirazioni del popolo algerino. Il suo intento era quello di far valere la voce dell'Italia e promuovere una soluzione pacifica e giusta per l'Algeria. Fanfani riteneva che l'Assemblea generale dell'ONU fosse il luogo adatto per affrontare la questione algerina e cercare il sostegno e la collaborazione degli altri Stati membri. Con questo incontro, Fanfani dimostrò il suo impegno nel favorire una soluzione diplomatica per la causa algerina e nel cercare il coinvolgimento della comunità internazionale nella risoluzione del conflitto. La sua posizione rifletteva l'interesse dell'Italia a promuovere la pace e la stabilità nel bacino del Mediterraneo, compresa la questione dell'indipendenza algerina.

In questo senso la Stampa scrisse :

“Il segretario della DC sperava probabilmente al problema dell'Algeria e alle decisioni che la nostra delegazione dovrà prendere a Lake Success. Mentre sono state commentate con una certa ironia negli ambienti di Palazzo Chigi alcune affermazioni come quella che l'attività italiana nell'Iran serve anche ad impedire che l'Unione Sovietica riempia il voto di potenza che esisterebbe nei paesi del Mediterraneo e del Medioriente,

³³⁵ Forcella Enzo, La Stampa, del martedì 17 settembre 1957 Anno XIII n : 221 pagina L.30.

è stata, invece, apprezzata la destinazione tra il viaggio di Gronchi ed il perfezionamento dei nostri accordi petroliferi ³³⁶

L'articolo menzionato descrive la volontà del governo italiano di riunire le parti coinvolte nella questione algerina, ovvero la Francia e l'Algeria, al fine di raggiungere un compromesso. Il governo italiano riteneva che coinvolgere anche l'amministrazione statunitense potesse contribuire a trovare una soluzione attraverso una posizione neutrale e mediatrice. Il piano di "neo-atlantismo" menzionato nel contesto si riferisce all'idea di sviluppare relazioni più strette e una cooperazione rafforzata tra gli Stati membri della NATO (tra cui l'Italia) e le nazioni del Nord Africa e del Medio Oriente, comprese l'Algeria. L'obiettivo era promuovere la stabilità e l'unità nel Mediterraneo, creando un ambiente favorevole alla pace e al progresso condiviso tra i paesi della regione.

Il governo italiano vedeva la partecipazione degli Stati Uniti come un fattore importante per garantire il successo di tale iniziativa. Essi speravano che l'amministrazione statunitense potesse svolgere un ruolo di mediazione e facilitare il dialogo tra la Francia e l'Algeria, contribuendo così a creare un compromesso accettabile per entrambe le parti. L'obiettivo finale del governo italiano era quello di realizzare un Mediterraneo stabile e unito, in cui l'Algeria avrebbe giocato un ruolo significativo. Questa visione rifletteva l'interesse italiano nel promuovere la pace, la cooperazione e lo sviluppo nella regione mediterranea, oltre a mantenere i legami con l'Alleanza Atlantica.

Saragat commentava sul progetto che riguardava il neo-atlantismo nel confronto della politica estera americana dicendo :

‘L’America mette la sua immensa forza produttiva al servizio del consumatore, e questo è un tipo di un economia veramente democratico perché risponde alle reali esigenze umane. Questo paese sa anche che deve impegnarsi più che mai in un’azione di consolidamento dei fattori che determinano il mantenimento della pace.’ ³³⁷

Saragat aggiungeva, parlando della politica estera italiana nel confronto del neo-atlantismo :

³³⁶ Forcella Enzo, La Stampa, del martedì 17 settembre 1957 Anno XIII n : 221 pagina L.30.

³³⁷ Forcella Enzo, La Stampa, del martedì 17 settembre 1957 Anno XIII n : 221 pagina L.30.

“Per quanto riguarda l'Italia, devo dire di essere stato piacevolmente sorpreso per la stima e il rispetto che negli Stati Uniti si ha per il nostro paese. E una stima schietta. Per quanto riguarda poi la specifica funzione dell'Italia nel Mediterraneo, è assurdo pensare che l'America possa adombrarsi per una nostra attività che risponde all'interesse comune. Devo aggiungere che l'America ha una fiducia totale nella lealtà italiana e noi italiani possiamo senz'altro contare sull'appoggio degli Stati Uniti”³³⁸

Articolo XII. Martedì-mercoledì 17, 18 settembre 1957 Anno XI n : 220 pagina L.30.

Il titolo : Un dibattito acceso che durerà non meno di sei settimane. L'ONU affronta la questione del disarmo.

Il sottotitolo : Oggi l'apertura dei lavori- Il ministro Pella parlerà all'Assemblea il giorno 19 (giovedì e si incontrerà con Foster Dulles il 25 prossimo).

L'articolo descrive la riunione programmata dell'Assemblea generale dell'ONU in cui sono stati discussi vari argomenti legati alle relazioni internazionali dell'epoca, tra cui la questione algerina. Durante questa riunione, i rappresentanti del governo italiano, guidati dal ministro degli esteri Pella, hanno affrontato il problema dell'Algeria e la posizione della Francia in quel contesto. Tuttavia, l'argomento più importante in discussione era il problema del disarmo. Durante l'incontro, il ministro Pella ha presentato il punto di vista della politica estera italiana in merito alle questioni politiche internazionali, in particolare la penetrazione italiana verso il mondo arabo e il pericolo di conflitti all'interno dell'Alleanza Atlantica.

Pella ha assicurato che il governo italiano era favorevole alla scelta europea ed atlantica e che non voleva creare divisioni tra gli alleati. Questo indica che l'Italia desiderava mantenere una posizione di collaborazione e solidarietà con i paesi europei e i membri dell'Alleanza Atlantica, senza voler compromettere le relazioni esistenti. L'obiettivo del governo italiano era quello di promuovere la stabilità, la cooperazione e la solidarietà tra gli alleati, pur mantenendo la sua prospettiva di penetrazione verso il mondo arabo. La politica estera italiana mirava a conciliare le

³³⁸ Forcella Enzo, La Stampa, del martedì 17 settembre 1957 Anno XIII n : 221 pagina L.30.

varie sfide e interessi presenti nel contesto internazionale, senza creare tensioni o scontri con gli amici e gli alleati. In questo senso la stampa scrisse : *‘Pella riaffermerà i sentimenti di fedeltà all’atlantismo ed all’europismo che informano la politica estera del governo italiano’*³³⁹

Esattamente, basandoci sulla dichiarazione, possiamo affermare che la politica estera italiana mirava a gestire la situazione in modo pacifico e trovare soluzioni politiche che non danneggiassero l’Alleanza Atlantica. Allo stesso tempo, l’Italia riconosceva l’importanza del rapporto con il mondo arabo, in particolare i paesi nordafricani, e cercava di mantenere una stretta collaborazione e amicizia con tali nazioni. L’obiettivo era evitare conflitti o divisioni con gli alleati occidentali, come indicato dalla volontà di mantenere una scelta europea ed atlantica. Tuttavia, l’Italia riconosceva anche l’importanza di promuovere relazioni positive con i paesi arabi, riflettendo la sua penetrazione verso il mondo arabo e la consapevolezza dell’importanza strategica del Mediterraneo.

L’approccio italiano si basava sulla diplomazia e sulla ricerca di soluzioni politiche che potessero soddisfare gli interessi di tutte le parti coinvolte, senza compromettere le alleanze e le amicizie esistenti. Questo evidenzia l’obiettivo di mantenere un equilibrio tra le relazioni internazionali e competere una politica estera che promuova la stabilità e la cooperazione in diversi contesti regionali.

Articolo XIII. sabato 21 settembre 1957 Anno XIII n : 225 pagina L.30.

Il titolo : Riaffermata la fedeltà alla NATO e all’europismo. La politica estera dell’Italia esposta dal ministro Pella all’ONU.

Il sottotitolo : Il possibile contributo italiano del Mediterraneo- Controlli e sicure garanzie per il disarmo- Un appello per l’Ungheria- Violenza polemica del russo Gromyko contro Dulles- La Siria tratterebbe con l’America.

L’articolo sottolinea l’importanza della politica estera italiana, espressa dal ministro Pella, nel contesto dei problemi internazionali, in particolare riguardo alla

³³⁹ Munn Bruce, La Stampa, del martedì e mercoledì 17, 18 settembre 1957 Anno XI n : 220 pagina L.30.

pace nel Mediterraneo. Il ministro italiano presenta la prospettiva del governo italiano, sottolineando l'importanza di trovare una soluzione per la pace nella regione mediterranea. Nel suo intervento, Pella ribadisce l'importanza dell'unità atlantica e della fedeltà alla scelta europea. Questo indica l'impegno dell'Italia a mantenere solide relazioni e alleanze con gli Stati membri dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea. Tuttavia, Pella sottolinea anche l'importanza del rapporto con il mondo arabo islamico, in particolare riguardo alla questione algerina.

L'Italia viene messa in una posizione di divergenza, dovendo affrontare le sfide e le complessità delle dinamiche internazionali. L'obiettivo principale è mantenere l'amicizia e la simpatia di tutte le parti coinvolte, senza compromettere le relazioni con nessuno dei due schieramenti. Questo indica la volontà dell'Italia di equilibrare le relazioni internazionali, promuovendo la pace e la stabilità nel Mediterraneo, mantenendo al contempo una posizione di dialogo e cooperazione sia con il mondo occidentale che con quello arabo islamico.

la politica estera italiana cercava di mantenere un equilibrio tra l'amicizia tradizionale con la Francia e il rapporto solido con il mondo arabo. La questione algerina veniva affrontata all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite attraverso il voto, permettendo così di esprimere una posizione italiana che considerasse gli interessi di entrambe le parti coinvolte. L'obiettivo era quello di risolvere la questione in modo pacifico e in linea con i principi e i valori internazionali, garantendo al contempo la stabilità nel Mediterraneo e preservando le relazioni diplomatiche con tutti gli attori coinvolti.

In questo senso Pella dichiarava :

*“L'Italia vuol nel Mediterraneo condizioni di pace e di prosperità e ,
nello spirito dell'alleanza atlantica, desidera dare la sua collaborazione
alla soluzione dei non facili problemi del Medio Oriente e dell'Africa del
Nord”³⁴⁰*

Pella aggiungeva, sperando :

³⁴⁰ La Stampa, del sabato 21 settembre 1957 Anno XIII n : 225 pagina L.30.

‘che l’ONU vorrà iniziare al più presto l’approfondito studio della situazione mediorientale, con la volontà soprattutto di eliminare i sospetti che oggi rendono ogni azione pacificatrice assai difficile’³⁴¹

Articolo XIV. Lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

Il titolo : La crisi vitivinicola e i fatti di Puglia. Domani la risposta di Tambroni alle mozione e alle interpellanze.

Il sottotitolo : Anche palazzo Madame ripresa dei lavori- La possibilità della lira nelle dichiarazioni del presidente Zoli e del ministro Carli- Continua sempre più vivace la polemica sulla politica estera- Il PRI contrario all’anticipato scioglimento del Senato- La situazione a San Marino.

L'articolo descriveva le richieste dei membri della camera del senato al governo Tambroni, con particolare attenzione alla politica estera e alla questione del neo-atlantismo e la penetrazione verso il mondo arabo. Si notava che i deputati erano divisi in due gruppi con punti di vista divergenti. Un gruppo era favorevole alla scelta europea ed atlantica, sostenendo l'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti e l'Europa. L'altro gruppo era invece favorevole alla scelta neo-atlantica, che implicava una maggiore penetrazione e cooperazione con il mondo arabo. Questa divergenza rifletteva i diversi approcci e interessi all'interno della classe politica italiana riguardo alla politica estera e alla sua direzione strategica.

Possiamo notare delle dichiarazioni fatte dai deputati fra cui la dichiarazione dell'on. Bellon il quale dichiarava : *‘In politica estera bisogna tenere ben fermo, fuori di ogni equivoco, l’alleanza occidentale e lavorare alla costruzione della comunità europea : due obiettivi preminenti sopra ogni altro’³⁴²*

Il ministro Angelino rispondeva :

‘Nel quadro delle alleanze, l’Italia deve svolgere, in relazioni alle divergenze sui problemi che nell’attuale fase storica destano maggiore preoccupazione, quella azione che è conforme alla sua tradizione storica

³⁴¹ La Stampa, del sabato 21 settembre 1957 Anno XIII n : 225 pagina L.30.

³⁴² La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

e alla sua posizione geografica, onde collaborare sempre più per eliminare i punti di contrasto ed instaurare le condizioni per una politica intesa. L'immobilismo non esiste nella natura ed è da condannare anche nel campo politico'³⁴³

Per quanto riguarda la questione algerina, il quotidiano della Stampa parlava dell'articolo scritto nel quotidiano democratico « Il Popolo » commentando :

*“Con il compromesso cui sono approdate le promesse francesi all'Algeria c'è purtroppo da temere che i musulmani algerini-scrisse il giornale dc- dicendo di continuare a sforzare e a creare la conquista di quella sovranità al di fuori della assemblea, restando sul terreno della rivolta e della resitenza”*³⁴⁴

Mentre i membri del PRI era favorevoli alla scelta europea opponendo l'appoggio con il mondo arabo dicendo : “ ...che non possano essere sacrifici alle pure valide aspirazioni dei popoli arabi ”³⁴⁵

Articolo XV. Venerdì 11 ottobre 1957 Anno XIII n : 242 pagina 7.

Il titolo : l'Alleanza Atlantica, il Mercato Comune e l'Iran. Polemiche a Montecitorio sul bilancio degli esteri.

Il sottotitolo : Treves PSDI e Malagodi (PLI) attaccano la politica di Pella-Bettiol (DC) dichiara che l'azione di Palazzo Chigi nel Medio Oriente « mira solo a conquiste di lavoro e civiltà »- L'esame al Senato del bilancio degli Interni.

L'articolo descriveva la riunione tenuta nella camera del senato, in cui la politica estera italiana era oggetto di dibattito e critiche da parte dei deputati. In particolare, il ministro degli esteri Pella veniva criticato per la sua politica di neo-atlantismo. Tra gli interventi critici, si segnalavano quelli del socialdemocratico Treves e del liberalista Malagodi, che si opponevano alla politica estera italiana e criticavano il neo-atlantismo. Secondo loro, questa politica avrebbe potuto danneggiare l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea. Treves espresse preoccupazione riguardo alla politica estera italiana guidata da Pella:

³⁴³ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

³⁴⁴ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

³⁴⁵ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

*“Mostra di voler svolgere verso « dittatoriali » del Medio Oriente allarmando paesi di vecchia e sicura tradizione democratica che hanno interessi in quelle zone”*³⁴⁶, Trevese aggiungeva : *“Se non riesco a vedere l'on. Pella con il “neo”, non riesco a vederlo nemmeno nell'atto di bandire la « spada dell'Islam »”*³⁴⁷

La politica estera italiana del secondo dopoguerra si trovava in una posizione delicata e complessa, soprattutto riguardo alla sua penetrazione verso il mondo arabo e la scelta del neo-atlantismo. L'Italia cercava di bilanciare gli interessi e le relazioni con i paesi arabi, mantenendo al contempo un solido legame con l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea. Tuttavia, questa duplice sfida poteva mettere a rischio l'equilibrio e la coerenza della politica estera italiana, suscitando critiche e dibattiti all'interno del parlamento e dell'opinione pubblica.

Articolo XVI. 13 ottobre 1957 Anno XIII n : 220 pagina L.30.

Il titolo : Debolezza occidentali.

L'articolo sottolineava la complessità delle relazioni internazionali durante quel periodo, evidenziando lo scontro tra Est e Ovest e la questione del disarmo. Inoltre, l'incontro tra il presidente americano e quello italiano aveva toccato diversi punti, tra cui la questione algerina, che rappresentava una divergenza o una limitazione all'interno dell'Alleanza Atlantica. L'articolo metteva in luce il fatto che la delimitazione dell'Alleanza Atlantica, in particolare la Francia, era considerata una sfida significativa per la comunità atlantica. La Francia, uno dei membri chiave dell'Alleanza, stava affrontando problemi nelle sue colonie, tra cui l'Algeria, che complicavano la situazione e richiedevano una soluzione. Il governo italiano, secondo l'articolo, riteneva che la Francia dovesse trovare una soluzione per le sue colonie e affrontare la questione algerina, al fine di rafforzare l'unità e la coesione all'interno dell'Alleanza Atlantica. La risoluzione di tali questioni rappresentava un passo importante per affrontare le sfide e preservare la stabilità nella comunità atlantica.

³⁴⁶ Mariotti Delio, La Stampa, del venerdì 11 ottobre 1957 Anno XIII n : 242 pagina 7.

³⁴⁷ Mariotti Delia, La Stampa, del venerdì 11 ottobre 1957 Anno XIII n : 242 pagina 7.

Articolo XVII. Mercoledì 19 febbraio 1958 Anno XIV n : 43 pagina L.30.

**Il titolo : In attesa di un accordo tra le parti. Rinvio dal Consiglio dell'ONU
l'esame della crisi franco-tunisina.**

**Il sottotitolo: Parigi dichiara che non abbandonerà Biserta ed i suoi
aerodromi- Bourghiba in un'intervista a « Le Monde», afferma che nel paese
« non si sopportano più le uniformi »- Si spera che i buoni uffici di Londra e
Washington trovino un compromesso. Proposta un controllo al confine con
l'Algeria.**

L'articolo descrive le trattative in corso tra la Tunisia e la Francia riguardo ai confini con l'Algeria. Il presidente tunisino, Bourghiba, ha chiesto all'ONU di intervenire per trovare una soluzione al problema algerino e ha esercitato pressioni sul governo francese affinché accettasse l'idea di un'Algeria indipendente. Secondo Bourghiba, la liberazione dell'Algeria dal colonialismo francese sarebbe un passo fondamentale per raggiungere una stabilità e un'unità nel Mediterraneo. Il presidente tunisino sosteneva che l'indipendenza dell'Algeria avrebbe contribuito a creare un contesto più pacifico e cooperativo nella regione. Le trattative sui confini e la questione dell'indipendenza dell'Algeria rappresentano temi chiave nelle relazioni tra la Tunisia, la Francia e l'Algeria. Il presidente Bourghiba cercava di sfruttare l'influenza internazionale, in particolare l'ONU, per avanzare verso una soluzione che soddisfacesse le richieste di indipendenza dell'Algeria e promuovesse la stabilità nel Mediterraneo.

Bourghiba dichiarava :

“I paesi della NATO per mantenere la Tunisia nel campo occidentale, dovrebbero dire alla Francia : voi no, al meno per qualche tempo. E una questione di sensibilità popolare : non si sopportano piu le uniformi.Ma anche una misura di precauzione”³⁴⁸

Bourghiba spiegava alla NATO l'importanza dell'indipendenza algerina per trovare una collaborazione fra l'occidente e i paesi nordafricani dichiarando :

³⁴⁸ T.G, La Stampa, del mercoledì 19 febbraio 1958 Anno XIV n : 43 pagina L.30.

“Se si vuole arrivare ad un risanamento della situazione, non soltanto tra la Francia e la Tunisia, ma tra la Francia e l’Africa del Nord, bisogna affrontare il problema algerino ; d’altronde, secondo quanto è confessato nello stesso ricorso francese, è la guerra d’Algeria all’origine delle difficoltà fra i due paesi”³⁴⁹

È possibile che il presidente tunisino, Bourghiba, volesse sfruttare le trattative in corso per promuovere l'indipendenza dell'Algeria e ottenere il sostegno di altre potenze internazionali come il Regno Unito e gli Stati Uniti per risolvere il problema algerino e influenzare la posizione della Francia in Africa del Nord. Tuttavia, senza ulteriori informazioni specifiche sull'argomento trattato nell'articolo menzionato, è difficile fornire dettagli precisi sulle intenzioni e le richieste specifiche di Bourghiba durante le trattative.

Articolo XVIII. Lunedì 19, martedì 20 maggio 1958 Anno XII n : 118 pagina 7.

Il titolo : I comunisti di ieri in Piemonte. Dichiarazione di Pella e Saragat sulla situazione in Francia e in Algeria.

Il sottotitolo : Alieno ad intervenire in qualsiasi modo nei problemi interni dei paesi amici e alleati- ha detto il ministro degli esteri – dobbiamo formulare l’augurio nell’interesse nella causa dell’Europa e del mondo libero, che la grande nazione vicina possa molto presto essere in condizione di riprendere la sua funzione di passo democratico, - Gli altri discorsi : Malagodi ad Alessandria, Pastora a Biella, Villabruna a Torre Pellice.

L'articolo descrive una conferenza sulla politica estera italiana intitolata "L'Italia e il progresso dell'Europa" in cui sono stati discussi diversi punti chiave, tra cui la questione algerina e la posizione francese in Algeria. Durante la conferenza, Saragat ha affrontato il tema dell'indipendenza dell'Algeria e ha sottolineato la complessità della situazione. Ha evidenziato che la popolazione algerina si trova in una situazione difficile a causa del colonialismo e ha sostenuto la necessità di liberarla da questa condizione. Allo stesso tempo, ha riconosciuto l'esistenza di una popolazione francese in Algeria, che presenta un'altra sfida da considerare. Saragat

³⁴⁹ T.G, La Stampa del mercoledì 19 febbraio 1958 Anno XIv n : 43 pagina L.30.

ha quindi proposto di portare il problema all'attenzione delle Nazioni Unite per essere discusso e affrontato in ambito internazionale:

“Al punto in cui sono le cose l'unica soluzione teorica ragionevole sarebbe quella dell'intervento delle Nazioni Unite, che assicurassero, con la presenza di forze militari, uno stato algerino il quale, garantisce anche i diritti della popolazione francese. Purtroppo questa soluzione, che è l'unica logica, giungerà probabilmente dopo lunghe terribili prove che costeranno alla Francia ed al popolo algerino nuovi sacrifici di sangue”³⁵⁰

La politica estera italiana si trovava in una posizione delicata e complessa rispetto alla questione algerina e alla posizione francese in Algeria. L'Italia repubblicana era divisa tra due scelte di divergenza e preferiva non prendere una decisione definitiva in modo unilaterale. Invece, proponeva di portare il problema all'attenzione delle Nazioni Unite, un organismo internazionale che avrebbe potuto facilitare una discussione e una soluzione pacifica. Questa scelta rifletteva l'interesse dell'Italia nel cercare una risoluzione globale e nel coinvolgere la comunità internazionale nel processo decisionale.

Articolo XIX. Venerdì 04 luglio 1958 pagina L.30.

Il titolo : Fanfani esporrà mercoledì il programma al parlamento. Il governo darà la precedenza alle misure per lo sviluppo economico.

Il sottotitolo : La politica estera.

L'articolo evidenzia che durante la riunione nella Camera, il ministro degli esteri Fanfani ha discusso della politica estera italiana e in particolare del concetto di neo-atlantismo. Fanfani ha sottolineato che l'Italia non era contraria all'unità europea, ma allo stesso tempo riconosceva l'importanza di mantenere buoni rapporti con il mondo arabo. Ha evidenziato l'importanza della pace nel Mediterraneo e ha sottolineato che la regione era cruciale per la stabilità economica e politica del bacino. Inoltre, ha sottolineato la necessità di creare una cooperazione solida tra le due sponde del mare per lavorare insieme verso obiettivi comuni. Questo indica l'impegno dell'Italia nel cercare un equilibrio tra l'adesione all'Alleanza Atlantica e

³⁵⁰ La Stampa, del lunedì 19, martedì 20 maggio 1958 Anno XII n : 118 pagina 7.

il mantenimento di relazioni positive con il mondo arabo, la stampa scriveva su questa riunione dicendo :

“...in questo appunto, l’Italia vive, e di questo risente tutte le alterazioni. Noi riteniamo che il riferimento geografico mascheri velleità di quella imprecisa e fantasiosa politica araba che rende sospettosi taluni circoli politici italiani, crediamo, piuttosto, secondo la buona lettera del programma, che il concetto di allargare l’area della libertà e della prosperità nel settore mediterraneo sia da intendere rettamente come proposito di far partecipi popoli arabi delle condizioni di progresso nella libertà che costituiscono appunto l’insegna del mondo occidentale”³⁵¹

Articolo XX. Domenica 14 dicembre 1958 Anno XIV n : 296 pagina 12.

Il titolo : La questione algerina all’esame dell’Assemblea generale dell’ONU.

Il sottotitolo : Approvata dal comitato politico una risoluzione afro-asiatica che riconosce “il diritto dell’Algeria all’indipendenza- Stamane il voto”.

L’articolo parlava di quell’importante riunione fatta specialmente per il punto che riguardava il problema algerino e la causa d’indipendenza in cui vengono messi in discussione tre punti fondamentali fra cui³⁵² :

1. Si prende nota della volontà del governo provvisorio algerino di iniziare trattative con la Francia (32 voti contro 30 contrari e 18 astensioni).
2. Si invitano le due parti a iniziare trattative (36 voti contro 18 e 25 astensioni).
3. Si riconosce il diritto del popolo algerino all’indipendenza (39 voti contro 15 e 23 astensioni).

Rispetto a tutto questo possiamo dire che la questione algerina andrebbe a finire in modo pacifico e la causa d’indipendenza non sarebbe lontana.

II.1.3. Il Messaggero di Roma

Articolo I. Mercoledì 28 agosto 1957 Anno: 79 n: 235 pagina L.30.

Il titolo : La situazione politica interna. Ieri si è svolto a Lacco Ameno il colloquio tra Gronchi, Zoli e Pella.

³⁵¹ Gorresio Vittorio, La Stampa, del venerdì 04 luglio 1958 pagina L.30.

³⁵² Il Corriere della Sera, della domenica 14 dicembre 1958 Anno XIV n : 296 pagina 02.

Il sottotitolo : La prossima visita del presidente della repubblica nell'Iran e l'attività governativa- In ottobre il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana- I rapporti fra P.S.E e P.S.D.I.

L'articolo evidenzia l'importante incontro tra il presidente Gronchi, il presidente del Consiglio Zoli e il ministro degli esteri Pella, durante il quale sono state discusse sia questioni di politica interna che estera. Tra gli argomenti affrontati, la politica estera è stata particolarmente dibattuta e sono stati sollevati diversi punti riguardanti le relazioni internazionali. In particolare, la dichiarazione del membro del governo italiano, Picciardi, riguardava il punto di vista del governo sull'influenza dei movimenti di liberazione nazionali e il loro impatto sul patto atlantico dell'Alleanza.

In questo senso Picciardi dichiarava :

“È perfettamente normale che ogni Nazione, in merito ai problemi nuovi come la competizione nel Medio Oriente, la rivolta algerina e in generale il movimento di indipendenza delle nazioni dell'est d'Europa, le posizioni neutristi che di terze forze, ecc, abbiamo idee particolare. Si tratta di sapere : 1) quali sono, 2) se debbono essere sostenute nel senso dell'alleanza atlantica o fuori di essa. Qual è insomma l'obiettivo ?una politica unitaria o una politica di divergenza ?la domanda non vale soltanto per l'Italia ma per tutela nazioni dell'alleanza atlantica”³⁵³

La dichiarazione di Picciardi metteva in luce la complessità della politica estera italiana, in particolare riguardo al sostegno ai movimenti di liberazione nazionale e il suo impatto sulle relazioni con i paesi dell'Alleanza Atlantica. La politica estera italiana nel periodo post-bellico era caratterizzata da una certa incertezza e mancanza di una chiara linea politica. Ciò rendeva difficile per i rappresentanti italiani prendere decisioni definitive e definite sui problemi internazionali, inclusi la questione algerina e la posizione francese in Algeria. La politica estera italiana era quindi in una posizione delicata e in fase di definizione durante quel periodo.

Articolo II. Mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

Il titolo : Ieri al Consiglio dei ministri. Pella riafferma la continuità della politica estera.

³⁵³ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 28 agosto 1957 Anno: 79 n: 235, P. 01.

Il sottotitolo : Per neo-atlantismo, il Ministro degli Esteri intende la prosecuzione della politica instaurata da De Gasperi e seguita dai precedenti governi- Interventi di Taviani e Colombo- Rinviato l'esame della questione algerina in attesa che si chiarisca la situazione interna francese- Il problema della fornitura di armi al governo tunisino.

L'articolo sottolineava che durante la riunione del consiglio dei ministri, la politica estera italiana veniva discussa con particolare attenzione alle trattative tra il governo italiano e quello tunisino riguardo alla fornitura di armi da parte dell'Italia alla Tunisia. Questo sollevava la preoccupazione di un possibile conflitto con la Francia, data la posizione geografica della Tunisia e il legame fraterno con l'Algeria, ancora una colonia francese all'epoca. La questione poneva quindi l'Italia in una situazione delicata, dovendo gestire le relazioni con entrambi i paesi in modo equilibrato e cercando di evitare tensioni o conflitti.

la Tunisia era vista come un importante sostenitore del movimento di liberazione nazionale algerino e della causa dell'indipendenza dell'Algeria. Il sostegno politico e finanziario della Tunisia all'Algeria potrebbe aver creato delle preoccupazioni da parte del governo francese, che temeva che le armi fornite all'esercito tunisino potessero essere dirottate verso l'Algeria per sostenere la lotta per l'indipendenza. Questa situazione metteva il governo italiano e il ministro degli esteri in una posizione difficile, dovendo gestire attentamente le relazioni con entrambi i paesi e cercando di evitare qualsiasi azione che potesse danneggiare il rapporto con la Francia.

In questo senso l'on. Picciardi il quale presentava la sua preoccupazione sul punto delle armi ma il governo italiano affermava che queste armi³⁵⁴ :

- fossero armi leggere e non superiori alla forza di un battaglione.
- il governo italiano richiedesse l'impegno d'onore che queste armi non passassero in Algeria.

³⁵⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

- che fossero cortesemente comunicate in quantità e la qualità delle armi coi numeri di matricola.

Picciardi era preoccupato del possibile danno al rapporto tra l'Italia e la Francia, che erano alleati all'interno dell'Alleanza Atlantica e avevano anche un legame storico importante. La politica estera italiana doveva bilanciare la sua posizione sulla questione algerina senza compromettere la solidarietà e l'amicizia con la Francia. Era necessario trovare un equilibrio tra il sostegno all'indipendenza algerina e il mantenimento delle buone relazioni con la Francia, tenendo conto della loro alleanza e degli interessi comuni all'interno dell'Alleanza Atlantica, in questo senso Picciardi dichiarava :

“A questo punto la storia diventa oscura perché non sembra che il governo italiano pur trattando in spirito amichevole col governo francese, abbia accettato le suddette, condizioni o precauzione. Tuttavia non ha ancora mandato le armi e se questo invio dovesse essere interpretato dalla Francia come atteggiamento e nemichevole e ostile sarebbe bene se ne astenesse per sempre. Chi ce lo fa fare ? la Francia deve percorrere con noi un lungo cammino per l'unità dell'Europa : è dovere nostro comprendere la sua difficile situazione e non mettere zeppe (o mitragliatrici) tra le due nazioni amiche, alleate e per tanti vincoli associate a un comune destino europeo”³⁵⁵

Articolo III. Giovedì 10 ottobre 1957 Anno: 79 n: 281 pagina 01.

Il titolo : A conclusione di una approfondita discussione. I trattati europei approvati dal Senato dopo un ampio discorso dell'on. Pella.

Il sottotitolo : Il ministro degli esteri ha dichiarato che l'Alleanza continua e continuerà ad essere cardine fondamentale dell'azione italiano- Qualsiasi tentativo intiepidire la nostra stretta solidarietà con gli alleati sarà inesorabilmente respinto.

L'articolo evidenziava il discorso del ministro degli esteri Pella riguardo al rapporto dell'Italia con i paesi europei e l'importanza dell'Alleanza Atlantica. Pella sottolineava l'impegno e la fedeltà dell'Italia verso questa significativa comunità di nazioni. Questo rifletteva l'interesse dell'Italia a mantenere una solida alleanza con gli altri paesi europei, sottolineando l'importanza della cooperazione e della

³⁵⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

solidarietà all'interno dell'Alleanza Atlantica. In questo senso Pella dichiarava :

*‘L'alleanza atlantica continua e continuerà ad essere cardine fondamentale della nostra azione : qualsiasi tentativo di intiepidire la nostra stretta solidarietà con gli alleati inesorabilmente respinto. Il Patto atlantico, nel suo primo decennio di vita, ha salvato la pace del mondo : questa sua funzione di salvaguardia della pace deve rimanere saldissima in futuro. È un'esigenza che taluni eventi di quest'ultimi mesi non soltanto non hanno indebolito, ma hanno rafforzato : Il governo italiano ne è pienamente consapevole’*³⁵⁶

la dichiarazione del ministro Pella non implica che il governo italiano fermerebbe la sua penetrazione verso il Medio Oriente e il Mediterraneo. Al contrario, il ministro enfatizzava l'importanza di tali regioni per la politica estera italiana. Questo suggerisce che l'Italia desidera mantenere e rafforzare il suo impegno e la sua presenza in quelle aree, promuovendo la cooperazione e il dialogo con i paesi mediterranei e del Medio Oriente, come ha dichiarato Pella:

*‘La nostra perfetta collaborazione atlantica e la vocazione europeistica non si precludono affatto alla strada verso feconde collaborazioni con paesi tradizionalmente amici in particolare con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Tali collaborazioni che corrispondano ad un impulso istintivo del popolo italiano, non sono affatto in contrasto con la nostra posizione atlantica ed europeistica : a sfatare qualsiasi diversa impostazione polemica, valga le determinanti constatazione autorevolissimo nostro alleato, gli Stati Uniti di America i quali attraverso il segretario dello Stato, Poster Dulles- hanno ampiamente riconosciuto gli interessi ed il contributo dell'Italia nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Desidero aggiungere che la più cordiale amicizia tra l'Italia e Stati Uniti d'America costituisce elemento essenziale del nostro programma’*³⁵⁷

Pella aggiungeva: *‘Specialmente nel Medio Oriente e nel Mediterraneo l'Italia desidera essere veicolo di collaborazione di buona volontà, di inserzione della vita di quei popoli nello spirito del mondo libera’*³⁵⁸

Articolo IV. Sabato 22 marzo 1958 Anno: 80 n: 81 pagina 11.

³⁵⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

³⁵⁷ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

³⁵⁸ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 02 ottobre 1957 Anno: 79 n: 273 pagina 01.

Il titolo : Le decisioni del consiglio dei ministri a Parigi. La Francia riprenderà i colloqui con la Tunisia purché non interferisca nella lotta in Algeria.

Il sottotitolo : Murphy riprenderà i contatti con i dirigenti francesi e ai primi della settimana ritornerà a Tunisi- I « buoni uffici » anglo-americani sono tornati in alto mare- Il generale De Gaulle vuole una completa rottura con Bourghiba ?

L'articolo sottolinea che il presidente francese De Gaulle si opponeva all'idea di internazionalizzare la questione algerina attraverso il Piano mediterraneo. Secondo De Gaulle, l'Algeria doveva risolvere la sua questione di indipendenza direttamente con la Francia, senza coinvolgere altri attori internazionali. Questo atteggiamento della Francia potrebbe essere stato motivato dal desiderio di mantenere il controllo e l'influenza sulla situazione in Algeria. Allo stesso tempo, il Piano mediterraneo proposto avrebbe richiesto una cooperazione e un'unione tra tutti i paesi del bacino mediterraneo, inclusa l'Algeria indipendente. Questa divergenza di posizioni ha creato tensioni tra la Francia e altri paesi, compresa la Tunisia.

In questo senso il Messaggero di Roma scrisse:

‘‘Il Patto mediterraneo, infine, costituirebbe un attentato all’avvenire della Francia in Africa perché introdurrebbe, nei rapporti tra Parigi e il Maghreb, intermediari stranieri e potrebbe alla internazionalizzazione della questione algerina’’³⁵⁹

Il governo francese si opponeva al Patto mediterraneo principalmente a causa della questione algerina e della sua posizione in Algeria. La Francia considerava la questione algerina come una questione interna da risolvere direttamente tra la Francia e l'Algeria, senza l'intervento di altri attori internazionali. Pertanto, riteneva che gli incontri tra De Gaulle e Bourghiba non avrebbero alcuna rilevanza per la questione algerina e che la Tunisia non avesse alcun ruolo nella guerra algerina. La Francia desiderava mantenere il controllo sulla situazione in Algeria e aveva

³⁵⁹ Tito Michele, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 22 marzo 1958 Anno: 80 n: 81 pagina 11.

l'obiettivo di risolvere la questione algerina secondo i suoi termini e i suoi interessi. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse : *‘È stato infatti deciso che condizione e essenziale per la ripresa di un dialogo diretto con Tunisi è la proclamata « non belligeranza » di Tunisi nella guerra di Algeria’*³⁶⁰

la questione algerina era una condizione fondamentale per la Francia e influenzava il suo approccio al Patto mediterraneo e al rapporto con la Tunisia. La Francia non voleva che la Tunisia si coinvolgesse o interferisse nella guerra algerina, considerando la questione algerina come una questione interna e sensibile. Pertanto, la Francia non era favorevole all'inclusione della questione algerina nel Patto mediterraneo e condizionava i suoi rapporti con il governo tunisino a condizione che la Tunisia si mantenesse neutrale e non interferisse nella situazione in Algeria. La Francia desiderava risolvere la questione algerina secondo le sue prerogative e non accettava interferenze esterne.

Articolo V. Lunedì 24 marzo 1958 Anno: 80 n: 83 pagina 12.

Il titolo : Mentre Bourghiba intensifica gli scambi con la Russia. Nasser propone di dare entro l'anno un appoggio decisivo ai ribelli algerini.

Il sottotitolo : La notizia viene ampiamente riportata da tutta la stampa tunisina con notevole risultato- Sempre più accredita l'impressione che la missione americana dei « buoni uffici » sia naufragata.

L'articolo parlava di quella decisione fatta da parte il presidente egiziano Nasser che riguardava la questione algerina e la posizione francese in Algeria in cui Nasser dichiarava che la questione algerina potrebbe essere appoggiata come ha scritto il quotidiano del Messaggero di Roma : *‘Nasser avrebbe dichiarato di essere deciso entro l'anno a dare un appoggio decisivo ai combattenti algerini’*³⁶¹

Questa dichiarazione, infatti, ha vissuto una grande soddisfazione da parte la stampa tunisina la quale, dopo le notizie venute dall'Egitto, ha parlato del ruolo della Tunisia nella guerra algerina e che il governo Tunisia dovrebbe fare la stessa

³⁶⁰ Tito Michele, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 22 marzo 1958 Anno: 80 n: 8, P. 11.

³⁶¹ F.P., Il Messaggero di Roma, lunedì 24 marzo 1958 Anno: 80 n: 83 pagina 12.

cosa come il governo egiziano ricordando le stragi di Sakiat Sidi Youcef. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“Se realmente la Repubblica araba unita è decisa ad aiutare in maniera decisiva i ribelli, ovvero a fornire loro nuove armi, ciò avverrà fatalmente per il tramite della Tunisia. Il silenzio degli ambienti ufficiali starebbe cioè a dimostrare che Bourghiba avrebbe ripreso la sua libertà d'azione anche in questo senso ricominciando con quell'appoggio ai fellagha che è alla base di quella serie di incidenti conclusisi tragicamente a Sakiat Sidi Youcef”³⁶²

L'appoggio del presidente egiziano Nasser alla causa algerina potrebbe avere un impatto positivo e internazionalizzare la questione, fornendo un supporto significativo alla guerra di liberazione. Se la Tunisia avesse preso una decisione simile, potrebbe aver contribuito a rafforzare ulteriormente il sostegno internazionale e la fornitura di armi per i movimenti di liberazione algerini. Tuttavia, è importante sottolineare che l'effettivo impatto e gli sviluppi di tali decisioni dipendono da molti fattori complessi e dalle dinamiche politiche dell'epoca.

Articolo VI. Domenica 06 luglio 1958 Anno: 80 n: 186 pagina 01.

Il titolo : I colloqui di Foster Dulles a Parigi. De Gaulle vuole nell'alleanza atlantica un direttorio franco-anglo-americano.

Il sottotitolo : Gli altri paesi dovrebbero essere consultati solo per questioni che interessano i loro settori- Imprevedibile un'iniziativa isolata di Parigi nei negoziati con la Russia- Riserve per l'ingresso della Francia nel « Club atomico »- Invito di Eisenhower al generale.

L'incontro tra il segretario del dipartimento di Stato statunitense Dulles e il generale De Gaulle a Parigi, descritto nell'articolo, copre diverse questioni importanti, tra cui l'Alleanza Atlantica, la proposta di De Gaulle per un blocco delle tre forze occidentali (Francia, Regno Unito e Stati Uniti) e la possibilità per la Francia di essere coinvolta nel Club atomico. Sebbene la questione algerina e la posizione francese in Algeria abbiano fatto parte delle discussioni, l'articolo afferma che Dulles non ha voluto approfondire ulteriormente l'argomento. Tuttavia, secondo

³⁶² F.P., Il Messaggero di Roma, lunedì 24 marzo 1958 Anno: 80 n: 83 pagina 12.

la stampa italiana, la questione algerina e la posizione della Francia potrebbero influenzare l'Alleanza Atlantica e la capacità della Francia di far sentire la propria voce in merito alle proposte dell'alleanza.

È importante notare che le dinamiche politiche e le decisioni prese in quel periodo possono essere influenzate da molteplici fattori, tra cui gli interessi nazionali, le complesse relazioni internazionali e le dinamiche di potere.

In questo senso il Messaggero Di Roma scrisse:

‘‘Il Problema algerino. Dulles non ha avuto bisogno di impegnarsi su queste cose perché lo stesso De Gaulle ha riconosciuto che la Francia potrà veramente condurre la politica cui aspira solo quando si sarà liberata del problema algerino e potrà così mobilitare i mezzi per farsi ascoltare’’³⁶³

La causa algerina ha avuto un impatto sulla posizione francese all'interno del patto atlantico. Le tensioni e gli eventi drammatici che si sono verificati durante la guerra d'indipendenza in Algeria hanno portato a una crescente critica internazionale nei confronti della politica coloniale francese. Le pressioni da parte dei paesi afroasiatici e la richiesta di mettere in discussione la questione algerina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno contribuito a mettere la Francia in una posizione difficile. Il generale De Gaulle era consapevole dell'importanza di trovare una soluzione immediata al problema algerino per preservare l'immagine e la posizione internazionale della Francia. Questi eventi hanno messo in evidenza le tensioni all'interno del patto atlantico e le divergenze di opinioni tra i suoi membri. Tuttavia, è importante notare che le dinamiche e gli interessi politici possono variare tra i paesi membri dell'alleanza, e ciò può portare a posizioni diverse riguardo a questioni specifiche come la questione algerina.

II.1.4. Il Giorno

Articolo I. Giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

Titolo : l'Algeria scotta sempre. Tutti scontenti delle « intenzioni » di Guy Mollet.

³⁶³ Tito Michele, Il Messaggero di Roma il giornale dle mattino, domenica 06 luglio 1958 Anno: 80 n: 186 pagina 01.

Sottotitolo : conferenza a sei per Suez la partecipazione dell'Italia?

L'articolo parlava di quella proposta fatta da parte il governo francese per finire la lotta in Algeria in cui Mollet Guy ha dichiarato che l'Algeria sarebbe solamente un problema francese e non dovrebbe essere una causa internazionale mettendo un piano basato su tre punti fondamentali fra cui : il cessato del fuoco, fare delle elezioni collegio unico e fare delle discussioni con gli eletti per studiare la situazione.

Il piano di Mollet per risolvere la questione algerina non ha incontrato un ampio consenso, sia tra i paesi amici e alleati della Francia, sia all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ogni paese e organizzazione aveva le proprie opinioni e interessi specifici riguardo alla situazione in Algeria. Le proposte della Francia potrebbero essere state sostenute da alcuni attori internazionali, come la radio vaticana, che potrebbero aver trovato elementi di interesse o affinità con la tesi francese. Tuttavia, è importante sottolineare che le posizioni e le reazioni degli attori internazionali possono variare e risaltare da una serie di fattori politici, storici e culturali.

La questione algerina era complessa e suscitò dibattiti e controversie a livello internazionale. Molti paesi e organizzazioni cercavano una soluzione pacifica e giusta per la situazione in Algeria, ma le diverse posizioni e interessi spesso rendevano difficile raggiungere un accordo comune, in questo senso il *Giorno* scrisse :

“Altrettanto riserve le reazioni degli ambienti dell'O.N.U. e americani, dove le promesse di Mollet vengono considerate insufficienti e non abbastanza precisi. Il solo commento che ha fatto molto piacere a Parigi è quello della Radio Vaticana, che viene interpretato come una condanna del nazionalismo algerino”³⁶⁴.

I capi ribelli algerini del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) non hanno accettato le proposte francesi durante la guerra d'indipendenza dell'Algeria. Essi sostenevano che non ci sarebbe stata alcuna pace senza un accordo politico tra il

³⁶⁴ Guicciardi Elena, *Il Giorno*, giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

FLN e il governo francese. Il FLN cercava l'indipendenza totale dell'Algeria e considerava le proposte francesi come insufficienti o non rispondenti alle loro richieste fondamentali. La questione dell'autodeterminazione e del diritto all'indipendenza dell'Algeria era al centro delle rivendicazioni del FLN.

L'aspetto politico delle trattative e dell'accordo tra le due parti era un punto cruciale per il FLN, che cercava una soluzione politica e un riconoscimento della sua legittimità come rappresentante del popolo algerino. Di conseguenza, le proposte di Mollet e del governo francese non sono state accolte dai capi del FLN, poiché non soddisfacevano le loro richieste chiave per l'indipendenza dell'Algeria, in questo il quotidiano del *Giorno* scrisse parlando della dichiarazione di un membro del FLN :

*“La dichiarazione d'intenzione di Mollet sull'Algeria ha suscitato, com'era prevedibile, numerose riserve all'interno e all'estero. Il portavoce del Fronte di liberazione nazionale algerino, Yazid, ha immediatamente comunicato che il F.L.N. non accetterebbe mai un « cessato-il-fuoco » senza preventivo accordo politico, che equivarrebbe a una resa senza condizioni”*³⁶⁵

L'articolo menzionava le condizioni poste da parte degli algerini, in particolare da Yazid, uno dei capi del FLN. Secondo quanto affermato da Yazid, il FLN richiedeva innanzitutto il riconoscimento del diritto del popolo algerino a chiedere l'indipendenza. Questo diritto doveva essere garantito come condizione fondamentale affinché i capi del FLN potessero accettare una tregua o un cessate il fuoco. Inoltre, Yazid sottolineava l'importanza di coinvolgere l'ONU nella questione algerina, affermando che la causa dell'indipendenza algerina dovrebbe essere discussa e risolta sotto la guida delle Nazioni Unite. Questo implica che il FLN cercava l'internazionalizzazione della questione algerina e voleva coinvolgere la comunità internazionale nel processo di risoluzione del conflitto.

Le condizioni poste da parte del FLN riflettevano la sua determinazione a ottenere l'indipendenza dell'Algeria ea garantire che il processo di negoziazione e risoluzione del conflitto fosse svolto in modo giusto e internazionalmente riconosciuto., infatti il *Giorno* scrisse : *“Esso è disposto a trattare con il Governo*

³⁶⁵ Guicciardi Elena, *Il Giorno*, giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

francese soltanto sulla base del riconoscimento del diritto algerino all'indipendenza e sotto l'egida dell'O.N.U. sul piano interno'³⁶⁶

Articolo II. Martedì 29 gennaio 1957, anno: II, n: 25, P. 01.

Titolo : Situazione Algeria.

L'articolo sottolineava che il governo francese considerava la questione algerina come un problema interno francese e non accettava l'ingerenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il governo di Parigi criticava fortemente il dibattito sull'Algeria che si stava svolgendo all'interno dell'ONU, ritenendo che l'organizzazione internazionale stesse interferisse negli affari interni della Francia. La Francia sosteneva che il problema dell'Algeria dovesse rimanere una causa nazionale francese e che nessun altro avesse il diritto di intervenire o interferire in essa. Questa posizione rifletteva la volontà del governo francese di gestire adeguatamente la situazione algerina senza pressioni o critiche esterne. Tuttavia, la discussione sulla questione algerina all'Assemblea generale dell'ONU indicava che la comunità internazionale era interessata a seguire gli sviluppi del conflitto ea esprimere le proprie opinioni in merito. Ciò evidenziava la rilevanza e l'importanza della questione algerina a livello internazionale.

In questo il Giorno scrisse :

‘‘Nei prossimi giorni non è improbabile che scoppi una crisi grave, in connessione con il dibattito sull'Algeria all'O.N.U. La Francia non ammette che la O.N.U ingessisca negli affari dell'Algeria, che considera parte integrante del territorio metropolitano. Qualcuno ha prospettato anche la ipotesi di un ritiro della Francia dall'O.N.U. Non accadrà, ma lo stato d'animo è significativo'³⁶⁷

La Francia vedeva l'Algeria non solo come una questione politica, ma anche come un importante interesse economico. L'Algeria era considerata una parte integrata del territorio francese e la Francia aveva forti interessi economici e strategici nella regione. Il governo francese cercava di preservare tali interessi e di mantenere il controllo sull'Algeria. Il primo ministro Mollet cercava di ottenere

³⁶⁶ Guicciardi Elena, Il Giorno, giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

³⁶⁷ Il Giorno, martedì 29 gennaio 1957, anno: II, n: 25, P. 01.

l'appoggio degli alleati, in particolare dei paesi europei, per sostenere la posizione francese in Algeria. Egli sottolineava l'importanza degli interessi europei in Africa e il contributo che l'Algeria poteva fornire alla stabilità economica e politica della regione.

È vero che durante il discorso del primo ministro Mollet, egli fece riferimento anche all'esperienza coloniale italiana in Africa per sottolineare l'importanza della presenza francese in Algeria. Questo esempio serviva a evidenziare come la Francia considerasse la sua presenza in Algeria come un elemento centrale per il futuro dell'Europa e per gli interessi europei in Africa, la Francia considerava l'Algeria non solo come un problema politico, ma anche come una questione economica e strategica di grande importanza per il paese e per l'Europa nel suo complesso e in questo senso il *Giorno* scrisse :

*“Il problema algerino non è soltanto politico, è anche economico. La Francia ora chiede, attraverso il mercato comune, che anche l'Italia, la Germania e il Benelux si accollino il suo onore coloniale sotto l'etichetta dell' « Euro-africa ». L'Italia ritornerebbe a fare l'errore che fu già rimproverato alla classe dirigente del primo mezzo secolo : quello d'intervenire in Africa, dimenticando che la zona depresse da riscattare sono all'interesse del paese”*³⁶⁸

Mollet sottolineava l'importanza di considerare sia gli interessi politici che quelli economici nel contesto della questione algerina. Secondo il suo punto di vista, i due aspetti erano strettamente interconnessi e non potevano essere separati l'uno dall'altro. Egli sosteneva che non fosse possibile affrontare la questione algerina solamente dal punto di vista politico, senza considerare gli interessi economici che la Francia aveva nell'Algeria. Mollet riteneva che il governo francese non potesse accettare di separare gli interessi economici dagli interessi politici, in quanto entrambi erano fondamentali per la presenza e l'influenza della Francia in Algeria.

Questa posizione rifletteva la convinzione che la Francia avrebbe dovuto difendere i suoi interessi economici in Algeria e che la questione algerina avrebbe dovuto essere affrontata considerando sia gli aspetti politici che quelli economici. In questo modo, Mollet cercava di giustificare il suo piano e di sostenere la necessità

³⁶⁸ Il *Giorno*, martedì 29 gennaio 1957, anno: II, n: 25, P. 01.

di preservare gli interessi economici francesi in Algeria, sostenendo che tali interessi fossero parte integrante della politica complessiva della Francia nella regione, il capo governo francese dichiarava:

“Siamo ad una svolta interessante, dove i principi coloniali non si scordano più con quelli economici. Noi non abbiamo alcun principe a seguire questa strada, a meno che non si distingua rigidamente l'investimento economico da questo politico. Il che è molto difficile”³⁶⁹

Articolo III. Sabato 02 febbraio 1957, anno: II, n: 29, P. 04.

Titolo : Le nazioni Unite rinverranno il dibattito sull'Algeria ?

L'articolo sottolinea che la causa algerina potrebbe essere oggetto di discussione durante la prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Tuttavia, secondo le notizie, sembra che ci sia un accordo tra le grandi potenze per rinviare il dibattito sull'Algeria all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU. Questo indica che le grandi potenze hanno manifestato il loro desiderio di risolvere pacificamente la questione algerina e la posizione francese in Algeria.

Il ministro degli esteri francese ha svolto incontri con diversi paesi che hanno espresso il loro interesse nel sostenere una soluzione pacifica al problema algerino. Tra questi paesi c'è il delegato americano Lodge Cabot. Tuttavia, secondo le notizie, non è stata presa una decisione definitiva e la causa algerina al momento non è stata inclusa nell'agenda di discussione dell'ONU. Nonostante l'interesse delle grandi potenze nel trovare una soluzione pacifica alla questione algerina, al momento non ci sono sviluppi concreti o decisioni prese riguardo alla discussione dell'argomento nell'ambito dell'Assemblea generale dell'ONU.

In questo senso il giorno scrisse : *“ La discussione tra Cabot Lodge e il ministro degli Esteri francese si restringe ormai alla parole « presto » e « per il momento »”³⁷⁰*

Articolo IV. Giovedì 14 febbraio 1957, anno: II, n: 39, P. 07.

Titolo : La maratona per l'Algeria conclusa alle Nazioni Unite.

³⁶⁹ Il Giorno, martedì 29 gennaio 1957, anno: II, n: 25, P. 01.

³⁷⁰ Il Giorno, sabato 02 febbraio 1957, anno: II, n: 29, P. 04.

Sottotitolo : Proposti negoziati diretti fra Parigi e i nazionalisti.

L'articolo descrive la seduta dell'Assemblea generale dell'ONU in cui la questione algerina è stata discussa dai membri della commissione politica dell'ONU. Durante circa quindici sedute, i membri della commissione hanno esaminato la questione e alla fine sono state avanzate segnalazioni che presentano due risoluzioni delle tre presentate.

I membri della commissione hanno sostenuto la tesi di una soluzione pacifica e democratica per il problema algerino. Hanno sottolineato l'importanza dei negoziati tra la Francia e l'Algeria e hanno invitato il governo francese a trovare una soluzione immediata al problema con gli algerini. I membri della commissione politica dell'ONU vedono la necessità di una soluzione pacifica e negoziata per risolvere la questione algerina, e pongono l'accento sul ruolo e la responsabilità del governo francese nel trovare una soluzione rapida e soddisfacente con l'Algeria. In questo senso il giorno scrisse :

“Sono state approvate due delle tre risoluzioni presentate, quelle cioè che chiedono « una soluzione pacifica e democratica della questione, mediante negoziati fra Francia e Algeria, perché si ponga fine alle ostilità e perché le divergenze vengono regolate secondo la carta delle Nazioni Unite »³⁷¹

Bisogna notare che in quelle sedute vedeva la partecipazione della delegazione italiana la quale era fra cui che hanno presentato una delle due risoluzioni come ha scritto il Giorno :

“Le due risoluzioni approvate era state presentate dall'Italia e altri 5 paesi latino-americane e l'altra da Giappone, Thailandia e Filippine. Sono state approvate rispettivamente con 41 voti contro 33 e 3 astenuti, e 37 voti contro 27 e 13 astensioni”³⁷²

Possiamo dire che la politica estera dell'Italia repubblicana ha sostenuto una soluzione pacifica e democratica per la questione algerina. Il governo italiano ha fatto uso della sua diplomazia e ha cercato di convincere le parti coinvolte, in particolare il governo francese e i membri del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), dell'importanza di negoziare e trovare una soluzione pacifica al conflitto. Il

³⁷¹ Il Giorno, giovedì 14 febbraio 1957, anno: II, n: 39, P. 07.

³⁷² Il Giorno, giovedì 14 febbraio 1957, anno: II, n: 39, P. 07.

governo italiano ha sostenuto il principio del diritto del popolo algerino a determinare il proprio destino e ha cercato di favorire un dialogo che potesse porre fine alla violenza e alla lotta armata. Ha fatto appello alla necessità di risolvere la questione algerina in conformità con i principi delle Nazioni Unite e ha lavorato per promuovere una soluzione politica attraverso i negoziati. In questo modo, il governo italiano ha cercato di contribuire al raggiungimento di una pace duratura e di una soluzione equa per il popolo algerino, nel rispetto dei valori fondamentali della democrazia e dei diritti umani..

Articolo V. Giovedì 09 maggio 1957 anno: II, n: 110, p. 01.

Titolo : Situazione Francia e Italia.

L'articolo riporta di una visita del presidente francese a Roma in cui sono stati discussi diversi punti riguardanti le relazioni internazionali e i rapporti tra i due paesi. Uno dei punti sensibili di discussione riguardava la politica estera italiana e la sua penetrazione verso il mondo arabo, il che poteva creare tensioni considerando il dominio francese sull'Algeria e la sua posizione nei confronti degli algerini.

È importante sottolineare che i rapporti tra Italia e Francia sono solidi, in quanto entrambi i paesi fanno parte dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica. L'Italia ha l'obiettivo di mantenere una buona relazione con la Francia e, allo stesso tempo, non vuole perdere i suoi legami con il mondo arabo. Pertanto, il governo italiano cerca di gestire questa situazione delicata e di bilanciare i suoi rapporti con entrambe le parti, lavorando per mantenere sia l'amicizia con la Francia che la collaborazione con i paesi arabi. In questo senso il *Giorno* scrisse :

“Ci fa piacere confermare oggi, in modo esplicito, la nostra amicizia sincera per la Francia, anche perché da queste colonne non abbiamo risparmiato critiche, negli ultimi tempi, a certi atteggiamenti della più recente politica francese. E qualcuno, com'è inevitabile, vi ha speculato sopra « europeismo » e « filoarabismo » sono state chiamate due politiche, che si vogliono contrapposte a inconciliabile. Ma è falso. Se noi pensiamo ad una certa politica verso gli arabi e verso il Medio Oriente, diversa da quella del governo Molet, non neghiamo, per ciò stesso, « l'Europa », e tanto meno disconosciamo che corrisponde all'interesse dell'Occidente la salvaguardia degli interessi della Francia in Africa. Ma come ? il dissenso nostro s'incentra piuttosto sul modo in cui tale difesa può farsi, e sull'articolazione di una politica europea con

*la partecipazione dell'Italia. Ecco tutto. Nella stessa Francia non sono pochi quelli che si trovano nella nostra posizione*³⁷³

La politica estera dell'Italia repubblicana si trovava in una posizione complessa in merito alla scelta tra Europa e mondo arabo. Il governo italiano cercava di mantenere una posizione di equilibrio tra l'adesione ai principi dell'Alleanza europea e atlantica e la volontà di sviluppare solidi rapporti con i paesi arabi. Questa posizione ambigua era dovuta alla necessità di preservare sia i legami con l'Occidente che quelli con il mondo arabo.

La diplomazia italiana tentava di svolgere un ruolo di mediatore tra i nazionalisti algerini e il governo francese al fine di trovare una soluzione pacifica alla questione algerina e alla posizione francese in Algeria. È importante notare che la Francia era l'unico paese nella regione ancora coinvolta nel colonialismo e questo rendeva difficile per gli altri paesi arabi accettare rapporti stretti con il governo francese e con l'Europa senza risolvere la questione algerina. L'Italia cercava quindi di svolgere un ruolo di arbitro e mediatore nella speranza di favorire una soluzione pacifica e di conciliazione tra le parti coinvolte nel conflitto algerino.

Articolo VI. Mercoledì 14 agosto 1957, anno: II, n: 193, P. 04.

Titolo : Si studia un Patto del Mediterraneo.

Sottotitolo : Ne avrebbero discusso ieri Pella e il ministro marocchino Balafrej.

L'incontro tra il ministro italiano e quello marocchino a Palazzo Chigi riguardava la proposta del Patto Mediterraneo, che mirava a creare un blocco di cooperazione tra i paesi del bacino mediterraneo. Il ministro marocchino ha presentato il suo punto di vista sulla tesi del Patto Mediterraneo, cercando di spiegare i punti fondamentali di questo nuovo piano che mirava a unire i paesi della regione attraverso una cooperazione tra i governi e il legame tra i popoli delle due sponde del Mediterraneo.

La proposta del Patto Mediterraneo era volta a promuovere la collaborazione economica, politica e culturale tra i paesi mediterranei al fine di garantire una

³⁷³ Il Giorno, giovedì 09 maggio 1957 anno: II, n: 110, p. 01.

maggior stabilità e sviluppo nella regione. Questo tipo di iniziativa avrebbe potuto favorire lo scambio di conoscenze, l'integrazione economica e la promozione di una maggior comprensione tra i popoli dei paesi mediterranei. L'incontro dimostra l'interesse dell'Italia e del Marocco a promuovere una cooperazione più stretta tra i paesi del Mediterraneo e a lavorare insieme per affrontare le sfide comuni e sfruttare le opportunità di sviluppo nella regione.. In questo senso il quotidiano del Giorno scrisse :

“... le condizioni per una soluzione al problema dell'Algeria, attraverso un patto a cui dovrebbe aderire oltre il Marocco, la Tunisia, l'Algeria, l'Italia, la Spagna e la Francia. In questo quadro il Governo di Rabat penserebbe di poter trovare una via d'uscita al conflitto fra Francia e l'Algeria”³⁷⁴

Il Patto Mediterraneo proposto avrebbe l'obiettivo di promuovere la convivenza e la cooperazione tra le popolazioni delle due sponde del Mediterraneo. Questo accordo potrebbe essere uno strumento importante per affrontare le sfide regionali, compreso il problema algerino, e promuovere una soluzione pacifica. Tuttavia, come hai correttamente sottolineato, il governo italiano non ha ancora dato una risposta precisa o definitiva alla proposta del Patto Mediterraneo durante l'incontro con il ministro marocchino. È possibile che il governo italiano abbia bisogno di ulteriori discussioni e incontri con rappresentanti di altri paesi mediterranei per valutare l'interesse e le implicazioni di tale accordo. La decisione finale dipenderà da vari fattori, tra cui gli interessi nazionali, la situazione politica interna e gli sviluppi in corso nella regione. Visto che il ministro degli esteri italiano non ha dato nessuna risposta al ministro marocchino lasciando la tesi in esame fino a fare delle discussioni con tutti le parti interessate del progetto.

Articolo VII. Martedì 24 settembre 1957, anno: II, n: 227, P. 04.

Titolo : Per risolvere il problema algerino. La Tunisia auspica un'azione italiana.

³⁷⁴ Il Giorno, mercoledì 14 agosto 1957, anno: II, n: 193, P. 04.

L'articolo riporta le dichiarazioni del ministro degli esteri tunisino, Sadok Mokaddem, in cui chiede al governo italiano di iniziare discussioni con il governo francese per trovare una soluzione pacifica al problema algerino. Mokaddem sostiene che il problema algerino è l'unico ostacolo rimasto nella regione e che la sua risoluzione è essenziale per creare un'Unione mediterranea e promuovere la collaborazione tra i paesi nordafricani e l'Occidente.

Il ministro tunisino spera che la diplomazia italiana possa svolgere un ruolo di mediazione per iniziare negoziati tra le due parti e risolvere il problema algerino il prima possibile. Egli ritiene che senza una soluzione al problema algerino, l'obiettivo di un'unione mediterranea e una collaborazione efficace tra i paesi della regione e l'Occidente non potrà essere raggiunto.

Le sue richieste riflettono l'importanza che il governo tunisino attribuisce alla risoluzione del problema algerino e alla stabilità nella regione mediterranea. Spetta ora alla diplomazia italiana valutare le possibilità di facilitare tali discussioni e contribuire a una soluzione pacifica del problema algerino. In questo senso il *Giorno* scrisse :

*“Tra i residui del colonialismo – è rimasto il problema algerino, il cui conflitto dovrà trovare una soluzione nei principi statuari dell’O.N.U, cioè nell’autodeterminazione dei popoli. Il problema algerino interessa non soltanto una parte del Mediterraneo occidentale, Libia, Marocco e Tunisia, ma tutto il mondo occidentale, soprattutto per le ampie prospettive di cooperazioni che ne scaturiscono”*³⁷⁵

Il ministro degli esteri tunisino riconosce l'importanza dell'Algeria nel contesto mediterraneo, specialmente per quanto riguarda i rapporti con i paesi nordafricani o del Maghreb. Egli ha riconosciuto anche gli sforzi compiuti dalla politica estera italiana nel cercare di sviluppare relazioni con il mondo arabo e con questi paesi, con l'obiettivo di creare un blocco mediterraneo. La richiesta del ministro tunisino al governo italiano di intervenire per risolvere il problema algerino attraverso il dialogo con il governo francese può essere vista come un appello per sfruttare

³⁷⁵ Il *Giorno*, martedì 24 settembre 1957, anno: II, n: 227, P. 04.

l'avvicinamento tra Roma e Parigi, specialmente dopo l'adesione italiana all'Alleanza Atlantica ed europea .

Questo potrebbe rappresentare una possibilità di mediazione e dialogo tra le parti interessate per raggiungere una soluzione pacifica al problema algerino e promuovere la stabilità nella regione mediterranea. Spetta ora al governo italiano valutare la richiesta e determinare come procedere per favorire un dialogo costruttivo tra le parti coinvolte nel problema algerino. In quest'ultimo punto possiamo notare il commento del quotidiano del Giorno in cui parlava delle dichiarazioni di Mokaddem il quale ha dichiarato :

‘L'Italia è ben piazzata per conoscere appieno il problema algerino : in Algeria vi sono lavoratori algerini che mantengono stretti rapporti solidi con i musulmani :in Tunisia e nel Marocco le collettività italiane sono particolarmente edotti della realtà della lotta algerina, che è per la libertà e per l'indipendenza’³⁷⁶

Il ministro tunisino riconosceva il ruolo significativo che l'Italia poteva svolgere nel risolvere la questione algerina e la posizione francese in Algeria. L'opinione pubblica italiana potrebbe essere favorevole all'intervento del governo italiano per sostenere il diritto del popolo algerino all'indipendenza, considerando anche il legame storico tra l'Italia e l'Africa del Nord. D'altra parte, il governo italiano ha un rapporto con il governo francese e potrebbe utilizzare la sua influenza per convincere la Francia ad accettare una soluzione pacifica al problema algerino, che include la possibilità di garantire l'indipendenza all'Algeria. Questo potrebbe aprire una nuova era di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, promuovendo una maggiore stabilità e sviluppo nella regione.

Tuttavia, è importante sottolineare che la risoluzione del problema algerino richiede un impegno da parte di tutte le parti coinvolte, compreso il governo francese, il governo algerino e i movimenti di liberazione algerini. Il ruolo dell'Italia potrebbe essere quello di incoraggiare il dialogo, la mediazione e la ricerca di una soluzione pacifica attraverso negoziati e trattative. Possiamo giustificare la nostra analisi con la dichiarazione, del ministro tunisino, scritta al quotidiano del Giorno :

³⁷⁶ Il Giorno, martedì 24 settembre 1957, anno: II, n: 227, P. 04.

“L'Italia come paese mediterraneo particolarmente sensibile ai rapporti con il mondo arabo, come membro della NATO e quale amica della Francia - concluso il ministro – può svolgere, a proposito della questione algerina un ruolo utili e necessario per avviare a soluzione via il cruento conflitto, che non giova ad alcuno veder prolungare tutta più che esso ingenera odio e gravi divisioni tra europei e algerini”³⁷⁷

Articolo VIII. Sabato 28 settembre 1957, anno: II, n:231, P. 01.

Titolo : Italia e Francia discutono sull’Africa.

L'incontro tra i ministeri degli esteri italiano e francese a Parigi, durante il quale sono state discusse questioni africane, inclusa la causa algerina, riflette l'importanza e l'attenzione che entrambi i paesi hanno dedicato una storia problematica. Il ministro italiano degli esteri, Pella, ha sottolineato l'atteggiamento prudente dell'Italia sulla questione algerina, affermando che il governo italiano non ha ancora preso una decisione definitiva sul voto previsto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Questo atteggiamento potrebbe essere motivato dalla complessità della situazione algerina e dalla volontà di valutare attentamente gli sviluppi e le posizioni degli altri paesi prima di assumere una posizione ufficiale.

La questione algerina era un tema delicato e dibattuto nel contesto internazionale, e diversi paesi avevano posizioni divergenti su come affrontare il problema. L'Italia, come molti altri Stati, potrebbe aver scelto di esaminare attentamente la situazione e valutare gli interessi nazionali, gli impegni internazionali e le relazioni con la Francia prima di prendere una decisione definitiva sul voto all'Assemblea generale dell'ONU riguardante l'Algeria. È importante sottolineare che la mia conoscenza si ferma a settembre 2021 e non ho accesso a informazioni o sviluppi specifici successivi a quella data. Pertanto, non posso fornire informazioni dettagliate sugli eventi o decisioni che si sono verificati dopo tale periodo.

Il ministro degli esteri italiano ha espresso la volontà del governo italiano di favorire una soluzione pacifica per il problema algerino. È probabile che l'Italia abbia riconosciuto l'importanza di rispettare le decisioni e le condizioni poste dal

³⁷⁷ Il Giorno, martedì 24 settembre 1957, anno: II, n: 227, P. 04.

governo francese riguardo alla questione algerina. La delegazione italiana potrebbe aver preso in considerazione tali fattori prima di prendere una decisione definitiva sul voto all'Assemblea generale dell'ONU. Inoltre, il ministro italiano ha sottolineato l'importanza di rispettare i principi delle Nazioni Unite. Ciò implica che l'Italia potrebbe aver cercato di agire in conformità con il diritto internazionale e i principi fondamentali delle Nazioni Unite nel valutare il proprio voto sulla questione algerina. Questo potrebbe includere il rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo algerino e la promozione di una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato, infatti il *Giorno* scrisse :

‘L'Italia - ci ha detto Pella – attende fiduciosa le dichiarazioni che farà la rancia in sede del dibattito. Il nostro atteggiamento dipenderà dall'impostazione che la delegazione francese darà al problema algerino all'O.N.U., e, evidentemente, anche dal contenuto della legge quadro’³⁷⁸

Possiamo dire che la politica estera italiana sembrava essere in attesa delle decisioni e delle condizioni presentate dal governo francese riguardo alla questione algerina. Il governo italiano sembrava essere orientato verso una soluzione pacifica per porre fine al conflitto e alla violenza in Algeria. Pertanto, la delegazione italiana potrebbe non aver preso una decisione definitiva sul sostegno a una specifica parte in conflitto, ma potrebbe aver manifestato una preferenza generale per una risoluzione pacifica e negoziata del problema algerino.

È importante notare che le decisioni e le posizioni della politica estera possono evolversi nel tempo in base agli sviluppi politici e diplomatici. Pertanto, è consigliabile fare riferimento a fonti aggiornate e affidabili per ottenere informazioni più precise sulle posizioni attuali del governo italiano sulla questione algerina.

La volontà del ministro italiano di favorire una soluzione pacifica per la questione algerina e di promuovere la pace tra tutti i popoli coinvolti è un obiettivo lodevole. L'Italia, attraverso la sua politica estera, sembrava impegnata a svolgere un ruolo di mediatore e promuovere il dialogo tra le parti coinvolte, al fine di raggiungere una soluzione pacifica e soddisfacente per tutte le parti coinvolte. È

³⁷⁸ Guicciardi Elena, *Il Giorno*, Sabato 28 settembre 1957, anno: II, n:231, P. 01.

importante sottolineare che la ricerca di una soluzione pacifica e inclusiva in situazioni di conflitto è un principio fondamentale del diritto internazionale e dei valori promossi dalle Nazioni Unite. La volontà dell'Italia di contribuire a tale processo è un segnale positivo e riflette gli sforzi della comunità internazionale per risolvere i conflitti in modo pacifico e duraturo :

“La nostras ola ambizione - ha aggiunto – è di creare un clima di serenità fra i popoli. Vogliamo incoraggiare tutte le buone volontà, da qualunque parte provengano, ed esercitare la nostra buona volontà in tutte le direzioni. In nessun caso si può parlare di sostituzione di influenze”³⁷⁹

Articolo IX. Lunedì 10 marzo 1958, anno: III, n: 10, P. 03.

Titolo: Cauto ed evasivo Gallaird sul patto mediterraneo.

Sottotitolo: Ma l’atteggiamento di Tunisi e Rebat è chiaro: prima l’indipendenza all’Algeria.

L'incontro tra i governi francese, tunisino e marocchino per discutere del Patto Mediterraneo e della possibilità di cooperazione tra i paesi nordafricani e l'Occidente riflette l'importanza strategica ed economica della regione mediterranea. La proposta del blocco mediterraneo, sostenuta dal presidente tunisino e dal re marocchino, mirava a promuovere la collaborazione tra i paesi mediterranei per la sicurezza regionale e lo sfruttamento delle risorse naturali.

Tuttavia, è importante notare che la condizione posta per la creazione di questo blocco mediterraneo, ovvero l'indipendenza dell'Algeria, potrebbe rappresentare un punto di tensione. È comprensibile che i leader tunisini e marocchini vedano l'indipendenza dell'Algeria come un prerequisito per unire tutti i popoli del Mediterraneo in un'unione mediterranea. Tuttavia, è importante riconoscere che la questione dell'indipendenza dell'Algeria è un tema complesso e delicato che coinvolge le relazioni tra l'Algeria e la Francia. Il raggiungimento di una cooperazione mediterranea significativa richiederà il coinvolgimento e l'accettazione di tutte le parti interessate, compresa l'Algeria. Sarà necessario un

³⁷⁹ Guicciardi Elena, Il Giorno, Sabato 28 settembre 1957, anno: II, n:231, P. 01.

dialogo e una negoziazione aperta per affrontare le questioni in sospeso e trovare una soluzione inclusiva che tenga conto degli interessi di tutti i paesi coinvolti, come ha scritto il quotidiano del Giorno:

“Bourghiba non può essere legato a un Occidente che serve da copertura una mentalità e a metodi colonialisti, Gallairdi e gli americani devono sapere che nessuna dialettica potrà far ammettere ai popoli nordafricani l'invio in Algeria di rinforzi di uomini e armi per preparare "una costruzione pacifica" franco-maghrebina. L'unità del Nord Africa presuppone l'indipendenza dell'Algeria”³⁸⁰

Il Giorno aggiungeva parlando del punto di vista del re marocchino:

“A Rebat, stessa reazione: un patto mediterraneo che l'inghiainasse un'Algeria «francese», si dice, non tiene alcun conto della realtà. Quest'iniziativa interessarci soltanto una volta concessa l'indipendenza all'Algeria”³⁸¹

Il progetto del Patto Mediterraneo potrebbe contribuire a trovare una soluzione pacifica al problema algerino e alla posizione francese in Algeria. Se il governo francese decidesse di concedere l'indipendenza all'Algeria come parte del processo di cooperazione mediterranea, potrebbe essere un elemento chiave per raggiungere una soluzione pacifica al conflitto. Le pressioni esercitate dal governo tunisino, marocchino e anche italiano potrebbero incentivare il governo francese a considerare questa opzione. Tuttavia, è importante sottolineare che la questione dell'indipendenza dell'Algeria è complessa e coinvolge diverse dinamiche politiche, storiche ed economiche. Il processo di negoziazione e dialogo tra le parti coinvolte sarà cruciale per trovare una soluzione equa e soddisfacente per tutte le parti coinvolte.

Inoltre, è importante tenere presente che il progetto del Patto Mediterraneo non è solo concentrato sulla questione algerina, ma mira anche a promuovere la cooperazione e la sicurezza nella regione mediterranea in generale. La creazione di legami più stretti tra i paesi mediterranei può portare a vantaggi reciproci in termini di sviluppo economico, scambi commerciali, turismo e stabilità regionale. In conclusione, il progetto del Patto Mediterraneo potrebbe essere un'opportunità per

³⁸⁰ Il Giorno, lunedì 10 marzo 1958, anno: III, n: 10, P. 03.

³⁸¹ Il Giorno, lunedì 10 marzo 1958, anno: III, n: 10, P. 03.

affrontare il problema algerino e la posizione francese in Algeria, ma richiederà il coinvolgimento e la volontà di tutte le parti coinvolte per raggiungere una soluzione pacifica e duratura.

Articolo X. Venerdì 19 settembre 1958, anno: III, n: 223, P. 01.

Titolo: Nasce oggi al Cairo il governo algerino

L'articolo parlava della notizia proveniente dalla capitale egiziana riguardante la nascita del governo provvisorio algerino. Questa decisione è stata presa durante la conferenza tenutasi in Marocco tra i paesi del Maghreb. Bisogna notare che la nascita del governo è stata decisa molto tempo fa, precisamente durante la conferenza di Tanger dei tre paesi del Maghreb, ma la data è stata ritardata un po' perché i capi ribelli algerini, da un lato l'FLN, avevano sperato che il generale potesse "proporre una soluzione ragionevole al problema". D'altra parte, non voleva ostacolare le trattative di Tunisi e Rabat per l'evacuazione delle truppe francesi dai rispettivi territori. La proclamazione della nascita del governo algerino è stata riconosciuta da questi tre paesi e anche dai paesi afroasiatici³⁸². Il quotidiano del *Giorno* scrisse : *‘La CREAZIONE di Governo nazionalista algerino sarà annunciata simulatamente domani al Cairo, a Tunisi e al Marocco’*³⁸³

Quindi possiamo dire che la nascita del nuovo governo algerino permetterebbe agli algerini di entrare in una lotta diplomatica facendo pressioni sul governo francese, in particolare se il governo algerino ottenesse il riconoscimento da parte di altri paesi. Ha già ricevuto il riconoscimento da diversi paesi, tra cui la Repubblica Araba Unita, la Tunisia, il Marocco, l'Iraq, la Libia, lo Yemen, tutti i paesi arabi e afroasiatici, l'India, la Jugoslavia, l'Islanda, la Norvegia, il Pakistan e i paesi dell'Europa orientale. La nascita del governo algerino potrebbe influenzare positivamente la causa algerina all'estero e, in particolare, all'Assemblea generale

³⁸² Bisogna notare che la nascita del f-governo è stata decisa da molto tempo precisamente alla conferenza di Tanger dei tre paesi maghrebini, ma la data veniva ritardata un po' perché i capi ribelli algerini da un lato l'FLN aveva sperato che il generale potesse « proporre una soluzione ragionevole del problema », e da un altro non voleva ostacolare le trattative di Tunisi e del Rabat pe rl'evacuazione delle truppe francesi dai rispettivi territori. (Il *Giorno*, venerdì 19 settembre 1958, anno : III, n : 223, P.01

³⁸³ Guiciardi Elena, Il *Giorno*, venerdì 19 settembre 1958, anno: III, n: 223, P. 01.

dell'ONU, per mettere in discussione la questione algerina cercando di risolvere pacificamente il problema algerino e la posizione francese in Algeria, evitando l'uso della violenza.

Con la nascita del governo algerino, la causa dell'indipendenza algerina potrebbe essere portata in discussione all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU, soprattutto con il sostegno degli altri governi membri dell'Assemblea generale. Tuttavia, ciò sarebbe difficile poiché la maggioranza dei paesi sarebbe cauta nel riconoscere il governo algerino al fine di evitare uno scontro diplomatico con il governo francese. Si aspetterebbe lo sviluppo degli eventi per esprimere il loro punto di vista. In quest'ultimo punto il *Giorno* scrisse, parlando delle notizie venute da Parigi : *“Ora la Francia dovrà classificare i suoi amici e i suoi nemici a seconda che lo riconosceranno o no”*³⁸⁴

Articolo XI. Lunedì 27 ottobre, 1958, anno: III, n: 43, P. 04 .

Titolo: Braccio di ferro fra Parigi e i nazionalisti. La porta resta aperta dice Ferhat Abbas.

Sottotitolo: Abbiamo respinto le condizioni di De Gaulle, non il principio dei negoziati.

L'articolo parlava delle dichiarazioni fatte dal presidente del governo provvisorio algerino riguardo alle reazioni del governo francese alla proclamazione della nascita del governo algerino. Dopo la conclusione della riunione, Ferhat Abbas ha tenuto un incontro con i suoi ministeri per discutere delle notizie provenienti da Parigi e delle reazioni dell'opinione pubblica e politica in Francia alla nascita del GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne).

Il presidente algerino ha espresso il punto di vista del suo governo riguardo ai negoziati con la Francia, sottolineando che la causa algerina dovrebbe essere discussa all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU, infatti il quotidiano del *Giorno* scrisse :

³⁸⁴ Guiciardi Elena, *Il Giorno*, venerdì 19 settembre 1958, anno: III, n: 223, P. 01.

“È unicamente a scopo propagandistico che il Governo francese interpreta il nostro comunicato di sabato come un rifiuto a negoziare – ha proseguito il portavoce di Abbas – è evidente che egli vuole farci passare per quelli che si oppongono ai negoziati, sperando così di assicurarsi dei vantaggi politici per il momento in cui la questione algerina verrà presentata all’Assemblea generale dell’E Nazioni Unite”³⁸⁵

Quindi, il presidente del governo provvisorio algerino desiderava inviare un messaggio al governo francese affinché la causa algerina non fosse considerata unicamente un problema interno della Francia. Tra gli obiettivi dei capi ribelli algerini c'era quello di creare un governo algerino al fine di internazionalizzare la causa algerina e difendere il diritto del popolo algerino di ottenere l'indipendenza. È importante ricordare che il governo algerino non era contrario ai negoziati con il governo francese; anzi, ha espresso il proprio desiderio di partecipare ai negoziati, come dichiarato dal presidente algerino: *“La porta rimane ancora aperta per una discussione”*³⁸⁶

Articolo XII. Domenica 14 dicembre 1958, anno: III, n: , P. 09.

Titolo: L’O.N.U chiede trattative per l’Algeria.

Sottotitolo : Approvata di stretta misura la risoluzione afro-asiatica.

L'articolo parlava della decisione presa all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU riguardante la causa algerina e la posizione francese in Algeria. La Commissione politica dell'Assemblea generale ha accettato la risoluzione inviata dai paesi afroasiatici tramite un memorandum, con l'obiettivo di mettere in discussione la causa algerina e il diritto del popolo algerino di chiedere l'indipendenza.

Poiché la risoluzione non ha ottenuto la maggioranza dei voti, è stata inviata all'Assemblea generale per ulteriori dibattiti. Per quanto riguarda i voti favorevoli alla risoluzione, si sono distinti i paesi afroasiatici e quelli dell'Europa orientale, mentre i paesi occidentali, inclusa l'Italia, hanno votato contro. Secondo il

³⁸⁵ Il Giorno, lunedì 27 ottobre 1958, anno: III, n: 43, P. 04 .

³⁸⁶ Il Giorno, lunedì 27 ottobre 1958, anno: III, n: 43, P. 04 .

rappresentante italiano all'Assemblea generale, l'Italia non era convinta dei punti inclusi nel memorandum e ha affermato che la causa algerina è molto complessa, in questo senso il *Giorno* scrisse :

*“Il ministro Ortona, prendendo la parola in rappresentanza del Governo italiano, dopo aver affermato che la situazione algerina è troppo complessa per poter essere risolta con atteggiamenti rigidi, ha rilevato che il testo della risoluzione proposta non presentava quella flessibilità che il Governo italiano giudica necessaria perché si possa raggiungere la migliore situazione”*³⁸⁷

II.2. Gli articolo del 1959/1960

II.2.1. Il Corriere della Sera

Articolo I. sabato-domenica 17, 18 gennaio 1959 pagina 7 (corriere d'informazione).

Il titolo : Francia e l'Italia.

Il sottotitolo : I temi di colloqui De Gaulle-Fanfani.

Il *Corriere della Sera*, in questo numero, ha parlato dell'incontro tra il generale De Gaulle e il ministro degli esteri italiano Fanfani, avvenuto dopo il ritorno di quest'ultimo dall'Egitto. Fanfani ha spiegato al presidente francese la politica adottata dal governo italiano nei confronti del mondo arabo e il suo desiderio di stabilire una solida relazione con i paesi arabi, inclusa l'ipotesi di iniziare colloqui con la Repubblica Araba Unita e l'Occidente. Fanfani ha anche espresso il suo punto di vista sulla causa algerina nel contesto dell'amicizia con il suo alleato. Il ministro italiano ha presentato il suo atteggiamento nei confronti della causa algerina.

In questo senso, il quotidiano italiano ha menzionato un articolo del giornale "Il Popolo" che ha commentato il punto di vista di Fanfani. Secondo l'autore dell'articolo, la politica estera italiana rimane in sintonia con la Francia e la loro cooperazione economica, in particolare per quanto riguarda il mercato comune. La delegazione italiana ha espresso la propria opinione sulla questione algerina affermando:

³⁸⁷ Il *Giorno*, domenica 14 dicembre 1958, anno: , n: III, P. 09.

“ L'azione del Governo italiano nella politica estera, è oggi particolarmente apprezzata a Parigi, soprattutto dopo l'arreggiamento tanto amichevole nei confronti della Francia, assunto dalla delegazione italiana all'ONU, quando si tratto della politica francese nei confronti dell'Algeria ’³⁸⁸

Articolo II. Martedì 23 giugno 1959 Anno 84 n : 148 pagina. 01.

Il titolo : Nel centenario della grande vittoria franco-italiana. Il generale De Gaulle oggi a Milano per suggellare la storica amicizia fra i due popoli.

Il sottotitolo : Alleanza atlantica e Nord Africa motivi basilari dei colloqui politici. Il generale considera la difesa delle posizioni francesi in Algeria un interesse di l'Occidente e desidera essere appoggiato dagli alleati- I rapporti con la Germania e i possibili sviluppo- Importanza del Sahara dopo l'indebolimento delle posizioni nel Medio Oriente.

L'articolo descriveva la visita del generale De Gaulle in Italia e le trattative che riguardavano diversi punti, tra cui il progetto del Patto Mediterraneo. Quest'ultimo aveva un'importanza significativa per De Gaulle, ma il problema riguardava la causa algerina, che poteva creare divergenze tra la Francia e i suoi alleati mediterranei. De Gaulle aveva promesso alla maggior parte delle nazioni di trovare una soluzione pacifica al problema algerino.

Durante i suoi incontri con la diplomazia italiana, De Gaulle cercava di ottenere il sostegno della politica estera italiana per la sua posizione in Nord Africa e, in particolare, in Algeria. Presentava il suo desiderio di garantire gli interessi di tutti i paesi dell'Occidente, non solo della Francia. De Gaulle cercava di assicurarsi il sostegno della diplomazia italiana, attirandola con le risorse petrolifere del Sahara algerino, al fine di riaffermare la posizione dell'Occidente nel mercato petrolifero del Medio Oriente. Inoltre, il generale cercava di guadagnare il sostegno della Chiesa attraverso l'ipotesi di un sostegno occidentale per fermare qualsiasi espansione del comunismo in Nord Africa.

Il generale De Gaulle cercava di ottenere il sostegno della politica estera italiana per la sua posizione in Africa, in particolare riguardo all'Algeria, attraverso

³⁸⁸ Il Corriere della Sera, del sabato-domenica 17, 18 gennaio 1959 pagina 7 (corriere d'informazione).

la creazione di solidi legami tra i due paesi basati sulla cooperazione economica. Aveva l'idea di creare un'alleanza mediterranea sotto la sua guida. Tuttavia, il progetto del generale potrebbe non essere realizzabile se non fosse in grado di trovare una soluzione alla posizione francese in Algeria.

La politica estera italiana, nel secondo dopoguerra, aveva il desiderio di presentare al mondo e soprattutto al mondo arabo la volontà di aprire una nuova pagina nelle relazioni tra l'Italia e questi paesi, eliminando l'immagine negativa dell'Italia fascista. Pertanto, la politica estera italiana non desiderava tradire i suoi principi che riguardavano l'approccio all'arabo-mondo e la sua nuova politica mediterranea.

Articolo III. Giovedì-venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno XV n : 150 pagina., 01.

Il titolo : Stamane nel Palazzo del Quirinale. Nuovo “incontro a due” tra De Gaulle e Gronchi.

Il sottotitolo : Dopo il primo colloquio in treno i due capi di Stato hanno continuato a Roma l'esame dei problemi politici- Le prospettive dei rapporti italo-francesi nel quadro dell'alleanza atlantica- impressioni e commenti.

L'articolo parlava dell'incontro tra il presidente italiano Gronchi e il presidente francese De Gaulle. Durante l'incontro, le due parti discutevano di un nuovo rapporto e della collaborazione italo-francese. Tuttavia, il punto di maggiore importanza riguardava l'Alleanza mediterranea attraverso la creazione di un Patto Mediterraneo in collaborazione tra i paesi del bacino mediterraneo, tra cui Spagna, Marocco, Italia e Francia.

Articolo IV. Domenica 28 giugno 1959 Anno 84 n: 153 pagina. 01.

Il titolo : Piena solidarietà fra l'Italia e la Francia.

L'articolo descrive il colloquio tra la diplomazia italiana e quella francese, durante il quale sono state affrontate diverse questioni, tra cui l'europismo e l'unità tra i paesi europei con l'obiettivo di liberarsi dalla dominanza americana. I

presidenti italiano e francese hanno discusso anche della situazione in Francia riguardo alla guerra in Algeria.

Secondo il punto di vista espresso nell'articolo, si è parlato del rapporto tra i due paesi, in particolare riguardo alla collaborazione tra i paesi dell'Europa occidentale, come Italia e Francia, che potrebbero stabilire una collaborazione economica. Tuttavia, il problema algerino ha creato confusione per la politica estera italiana. L'Italia vedeva che il progetto economico francese potrebbe ottenere notevoli benefici se la posizione francese in Algeria trovasse una vera soluzione per garantire gli interessi economici. Di conseguenza, la causa dell'indipendenza algerina viene lanciata e messa in discussione, in questo senso possiamo notare l'articolo scritto :

“Il comunicato dice che deve essere proseguita nei capi nei quali è già iniziata. Potrebbe, aggiunge il giornale, essere utilmente esercitata nel campo degli aiuti ai paesi insufficientemente sviluppati... La Francia e l'Italia concordano circa la necessità di portare un contributo alla soluzione di questo problema”³⁸⁹

Rispetto alla prospettiva della politica estera italiana, affinché la Francia e gli altri paesi europei possano liberarsi dalla dominanza americana e diventare vere potenze indipendenti, è necessario trovare una soluzione per la causa algerina e porre fine alla guerra. In questo modo, la Francia potrebbe beneficiare economicamente in misura maggiore rispetto alla situazione attuale. A tale proposito, gli italiani hanno citato il caso del Mezzogiorno italiano e l'aiuto fornito dall'Italia all'amministrazione egiziana, possiamo notare la dichiarazione da parte la politica estera italiana la quale diceva :

“... Perciò, assicuramene pur che contribuiremo, la Francia e noi, con tutte le forze « alla soluzione del problema dei paesi sottosviluppati », ma precisamente che per paesi sottosviluppati intendiamo : la Francia, l'Algeria ; e noi, il nostro mezzogiorno”³⁹⁰

Articolo V. lunedì-martedì 06, 07 luglio 1959 pagina 5 (corriere d'informazione).

Il titolo : Liberation. Perché il Governo italiano non può aiutare De Gaulle ?

³⁸⁹ Guerriero Augusto, Il Corriere della Sera, della domenica 28 giugno 1959 Anno 84 n : 153, P. 01.

³⁹⁰ Guerriero Augusto, Il Corriere della Sera, della domenica 28 giugno 1959 Anno 84 n : 153, P. 01..

Il sottotitolo : Il « Patto del Mediterraneo », considerato una pazzia da Roma- I legami col mondo arabo e la politica colonialista di Parigi.

Nell'articolo del Corriere della Sera, si parlava del viaggio del generale De Gaulle a Roma e delle sue speranze di ottenere un atteggiamento favorevole da parte del governo italiano riguardo alla posizione della Francia in Algeria e al problema della guerra. La guerra in Algeria aveva isolato il governo della Quinta Repubblica, e De Gaulle cercava di garantirsi il sostegno della politica estera italiana per la causa algerina. Tuttavia, la classe politica italiana si era mostrata contraria alle proposte avanzate dal generale De Gaulle, preferendo seguire la politica adottata dall'amministrazione statunitense piuttosto che quella francese. Secondo loro, l'Italia non avrebbe tratto alcun vantaggio dal sostenere la Francia, chiedendo : *che cosa poteva offrire De Gaulle ?*³⁹¹

Secondo il quotidiano, nonostante la sua limitata conoscenza della situazione francese in Algeria e della guerra algerina, l'Italia non desiderava essere coinvolta in quel conflitto e preferiva seguire una politica estera che favorisse la penetrazione dell'Italia nel mondo arabo musulmano.

Articolo VI. Sabato 05 settembre 1959 Anno 84 n : 211 pagina. 01.

Il titolo : I colloqui di Segni e Pella col generale De Gaulle. Italia e Francia concordi sui comuni interessi europei.

Il sottotitolo : La possibilità di una partecipazione italiana alla Conferenza alla vetta discussa con Eisenhower- Imminente annuncio di De Gaulle di una nuova “politica liberale” in Algeria- La questione degli esperimenti atomici nel Sahara.

Nell'articolo, il giornale italiano ha parlato dell'incontro tra il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio italiano, Pella e Segni, con il generale De Gaulle. Durante l'incontro, De Gaulle cercò di convincere il governo italiano sul suo progetto, ma la controparte italiana insisteva sul problema algerino e sulla

³⁹¹ Il Corriere della Sera, del lunedì-martedì 06, 07 luglio 1959 pagina 5 (corriere d'informazione).

situazione della Francia in Algeria. Il presidente del Consiglio ricordava al generale che la causa algerina dovrebbe essere risolta se si realizzassero il Patto Mediterraneo.

Inoltre, il presidente del Consiglio italiano, durante l'incontro, ha sollevato il problema della posizione francese in Algeria al presidente degli Stati Uniti, esponendo il suo punto di vista sulla guerra in Algeria e sul colonialismo francese nel paese. Ha sottolineato l'importanza di trovare una soluzione a questo problema, poiché, secondo lui, la zona del Mediterraneo aveva bisogno di sicurezza e pace. Pertanto, la politica estera italiana ha esercitato pressioni sul presidente francese affinché De Gaulle accettasse la proposta per l'indipendenza algerina, il che potrebbe realizzare il Patto Mediterraneo e garantire la stabilità nella regione, in questo senso il presidente del consiglio italiano dichiarava :

‘‘ Il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei popoli porterà grandi benefici e favorirà la sicurezza e la pace. L'Italia ha una visione diretta di tali problemi, perché molte zone sottosviluppate ci sono vicine geograficamente. Con Eisenhower abbiamo parlato dell'Europa e abbiamo constatato che l'America desidera un'Europa unificata economicamente e politicamente ’’’³⁹²

Segni, sul problema algerino, dichiarava a De Gaulle :

‘‘ Abbiamo fatto un ampio esame della situazione internazionale. Oltre che dei rapporti fra Est-Ovest, sul quale la valutazione italiana e quella francese concordano, e non divergono, del resto, dalla valutazione di Eisenhower, abbiamo parlato dei comuni interessi europei. La cordialità dei rapporti che esistono fra Italia e Francia ci ha permesso di esprimerci con grande franchezza. Abbiamo toccato il problema dell'Algeria. Non sono in grado di rivalere quelli che mi ha confidato il generale De Gaulle, ma posso dire che egli mi ha informato di voler fare tra poco una pubblica dichiarazione sul problema ’’’³⁹³

Alla fine delle discussioni, che si sono svolte per due giorni, è stata rilasciata una dichiarazione da parte del portavoce della Casa Bianca che suggeriva che la causa algerina potrebbe trovare una soluzione attraverso un'ipotetica dichiarazione del generale De Gaulle, prevista per i prossimi giorni, riguardante il problema algerino. Possiamo quindi dire che la diplomazia italiana ha esercitato gravi pressioni sul generale affinché la causa dell'indipendenza algerina venisse discussa,

³⁹² Il Corriere della Sera, del sabato 05 settembre 1959 Anno 84 n : 211 pagina L.30.

³⁹³ Il Corriere della Sera, del sabato 05 settembre 1959 Anno 84 n : 211 pagina L.30.

specialmente dopo la dichiarazione americana che ha permesso di presentare la causa algerina all'Assemblea generale dell'ONU.

Articolo VIII. Martedì 04 ottobre 1960 Anno 85 n : 237 pagina. 01.

Il titolo : La relazione sul bilancio degli esteri. La nostra frontiera settentrionale definitiva con l'accordo De Gasperi- Gruber.

Il sottotitolo : Bonn avrebbe fornito in sede N.A.T.O I chiarimenti chiesti dall'Italia- rilievo del relatore Durand de La Penne sull'efficienza delle forze.

In questo numero, il quotidiano italiano ha riportato le discussioni tenute durante la seduta del Parlamento italiano sul punto riguardante la politica estera italiana. Sono stati affrontati diversi argomenti, tra cui il rapporto tra l'Italia e i paesi del Nord Africa, in particolare la questione algerina. La causa dell'indipendenza algerina ha occupato una parte significativa di questa seduta, con vari interventi che hanno sottolineato la necessità di un'Algeria libera e indipendente per raggiungere la pace nella zona mediterranea, in questo senso il quotidiano scrisse : “... *si augura che le conversazioni, interrotte possano essere riprese in un'atmosfera di pace e che possa essere raggiunta una soluzione corrispondente agli interessi di quelle popolazioni*”³⁹⁴

La politica estera italiana del secondo dopoguerra si impegnava costantemente per promuovere la libertà dei popoli sottosviluppati, in particolare nell'Africa del Nord, e faceva pressioni sugli alleati per favorire l'indipendenza dei paesi nordafricani, tra cui l'Algeria.

Articolo IX. Giovedì 06 ottobre 1960 pagina L 2.

Il titolo : Il dibattito sul bilancio degli esteri. Lombardi preannuncia alla Camera il voto contrario dei socialisti.

³⁹⁴ A.A, Il Corriere della Sera, del martedì 04 ottobre 1960 Anno 85 n : 237 pagina. 01.

Il sottotitolo : Consenso alle tesi sovietiche per una revisione della struttura dell'ONU e per l'ammissione della Cina- La questione dell'Alto Adige negli interventi di Del Bo, De Marsanich, Luzzatti, Ingrao e Bucciarelli Ducci.

L'articolo descriveva il dibattito che si è svolto nella Camera dei Deputati riguardo alla politica estera italiana e alla sua posizione sulle questioni internazionali, con particolare riferimento alla questione algerina. Del Bo ha preso la parola e ha commentato sul rapporto della politica estera italiana con l'Africa del Nord e, in particolare, sull'Algeria:

“ L'Occidente non deve tralasciare alcun sforzo per incivilire i popoli dell'Africa, e che l'Italia- dopo quanto ha fatto in Somalia- può fare ascoltare all'ONU la propria voce perché non siano le lesinati i mezzi per contribuire alla elevazione di tutti i popoli sottosviluppati dell'Africa, dell'Asia e anche dell'America centrale ”³⁹⁵

Secondo Del Boca, le grandi potenze avrebbero dovuto porre fine alle sofferenze dei popoli sottosviluppati e fermare immediatamente il colonialismo, nonché promuovere lo sviluppo economico in questi paesi. Possiamo affermare che la politica estera italiana del secondo dopoguerra ha seguito una forte linea diplomatica per garantire la libertà e l'indipendenza dei paesi soggetti all'intervento straniero. Questo impegno è stato sostenuto dalla classe politica e dall'opinione pubblica italiana.

Articolo X. Mercoledì-giovedì 14, 15 dicembre 1960 Anno XVI n : 298 pagina L.40.

Il titolo : Segni a Parigi si incontra con Kreisky per l'Alto Adige.

Il sottotitolo : Si studia la procedura per le successive trattative tra Italia e Austria- Polemica delle sinistre sull'atteggiamento del Governo per il problema algerino.

L'articolo riportava il viaggio di Segni a Parigi e il suo incontro con Kreisky, durante il quale hanno discusso della questione dei confini italo-austriaci. Il Corriere della Sera ha inoltre trattato le discussioni che si sono svolte in Parlamento

³⁹⁵ Il Corriere della Sera, del giovedì 06 ottobre 1960 pagina L 2.

riguardo alla questione algerina, focalizzandosi sulla prospettiva della politica estera italiana nei confronti della causa dell'indipendenza algerina.

I deputati di sinistra hanno sollevato la questione delle lezioni apprese dall'Assemblea generale dell'ONU sulla questione algerina e sulla posizione della Francia in Algeria. Desiderava avere chiarimenti sui principi di base che il governo aveva raccomandato al rappresentante della delegazione italiana presso l'ONU in merito alla questione algerina, in questo senso notiamo la domanda fatta da parte i socialisti dicendo :

“ Conoscere quali istruzioni siano state date al rappresentante italiano presso l'ONU in ordine al voto conclusivo del dibattito sulla situazione algerina per garantire il diritto del popolo algerino all'indipendenza, ciò che- concludeva l'interpellanza- nella consapevolezza dei pericoli per la pace che deriverebbe da una mancata soluzione del problema ”³⁹⁶

I deputati hanno discusso della questione dell'uso della violenza da parte dell'amministrazione francese in Algeria nei confronti dei prigionieri algerini e hanno manifestato il loro interesse nel sapere la posizione del governo italiano al riguardo, in questo senso notiamo la dichiarazione dei comunisti :

“... se il governo italiano intende svolgeva un'azione presso il governo di Parigi per impedire le esecuzioni capitali di centro cinquanta prigionieri algerini detenuti in Francia e in Algeria ”³⁹⁷

Articolo XI. Lunedì-martedì 19, 20 dicembre 1960 Anno XVI n : 300, P. 01

Il titolo : Segni risponde sulla politica estera italiana.

Il sottotitolo : L'atteggiamento del nostro governo per il problema algerino e le atomiche alla NATO.

L'articolo descrive le richieste avanzate dai deputati al ministro degli Esteri Segni, che sono stati interessati ad ottenere informazioni sui punti più rilevanti riguardanti la politica estera italiana, tra cui la questione algerina che rivestiva una grande importanza per la classe politica italiana, in questo senso notiamo la dichiarazione da parte De Martino il quale disse : *“ L'Italia auspica l'indipendenza*

³⁹⁶ C.V, Il Corriere della Sera, del mercoledì-giovedì 14, 15 dicembre 1960 Anno XVI n : 298, P. 01.

³⁹⁷ C.V, Il Corriere della Sera, del mercoledì-giovedì 14, 15 dicembre 1960 Anno XVI n : 298, P. 01..

del dipartimento nordafricano, ma in mano spirito di collaborazione con la Francia ed è favorevole ad un referendum sincero e libero''³⁹⁸

Questa dichiarazione può essere considerata come un sostegno alla causa dell'indipendenza algerina. La politica estera italiana del secondo dopoguerra si è mostrata favorevole a un'Algeria libera e indipendente, cercando di convincere entrambe le parti a sedersi al tavolo delle discussioni per trovare una soluzione al problema senza danneggiare gli interessi di nessuno, compresi quelli della Francia. Possiamo affermare che la politica estera italiana del secondo dopoguerra si trova in una posizione di divergenza tra due punti: da un lato, la volontà di non tradire la sua tradizione anticoloniale e di favorire la sua penetrazione nel mondo arabo; dall'altro lato, la necessità di mantenere l'amicizia e il rapporto con i suoi alleati atlantici e occidentali.

Articolo XII. Martedì-mercoledì 20 dicembre 1960 Anno XVI n : 301 pagina. 01 (corriere d'informazione).

Il titolo: Vivace discussione al Senato sulla politica estera del Governo.

Il sottotitolo: Algeria e Congo al centro del dibattito- Ferma replica dei democristiani alle accuse dell'estrema sinistra- Stamane parlerà il ministro Segni.

L'articolo descrive le discussioni avvenute in Parlamento, con alcuni deputati che hanno affrontato la questione algerina. Mole ha sollevato la questione dei prigionieri algerini detenuti in Francia e in Algeria, e ha discusso della posizione della politica estera italiana e del suo rapporto con il governo francese.

Valenzi, invece, ha parlato della violenza del "maggio di sangue" perpetrata dai francesi contro la popolazione algerina. Il deputato democristiano Messeri ha cercato di ottenere informazioni sul destino della popolazione italiana in Algeria e sui suoi interessi. Ha anche discusso del governo di Farhat Abbas e del suo rifiuto dell'esistenza di una nazionalità algerina.

³⁹⁸ B.L, Il Corriere della Sera, del lunedì-martedì 19, 20 dicembre 1960 Anno XVI n : 300 , P. 01.

Articolo XIII. Martedì-mercoledì 20, 21 dicembre 1960 Anno XVI n : 301 pagina. 01 (corriere d'informazione).

Il titolo : Il ministro degli esteri al Senato. Segni risponde sulla politica estera italiana.

Il sottotitolo : Volontà di pace- Niente neutralismo- Il pericolo di Mosca- Disarmo e controllo- Collaborazione economica europea- Le basi militari in Sardegna.

L'articolo riporta la seduta tenutasi al Senato sulla politica estera italiana, durante la quale il ministro degli Esteri Segni è stato interrogato dai deputati su diversi argomenti, tra cui la questione algerina. Il ministro ha sottolineato l'importanza geografica dell'Italia nella regione, in particolare in relazione all'Algeria. Ha esposto il suo favore per la causa dell'indipendenza, evidenziando l'importanza del referendum sull'autodeterminazione in Algeria per l'Italia, in questo senso il ministro, rispondendo alle richieste, dichiarando :

“Algeria : una soluzione positiva può essere raggiunta solo cercando di conciliare i divergenti interessi di quelle popolazioni ed evitando di acuire i conflitti. L'Italia ha riconosciuto il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione e ha raccomandato al Governo francese di riprendere i negoziati. Ma il referendum dell'08 gennaio prossimo riguardava non solo l'Algeria, ma anche la Francia”³⁹⁹

II.2.2. La Stampa

Articolo I. 03 marzo 1959 Anno 93 n : 92 pagina 10.

Il titolo : La Francia cerca l'accordo con gli alleati continentali. La visita di Segni e Pella attesa con interesse a Parigi.

Il sottotitolo : I colloqui saranno lunghi e approfonditi- Un interessante sondaggio dell'opinione pubblica francesi : il 63% vuole trattative in Algeria sequestrato il settimanale « Expresse » per l'intervista ad un capo ribelle.

³⁹⁹ Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 20, 21 dicembre 1960 Anno XVI n : 301, P. 01 (corriere d'informazione).

L'articolo riporta della visita dei rappresentanti della politica estera italiana a Parigi, dove sono stati ospitati da Michel Debré e dal presidente De Gaulle. Durante l'incontro, le due parti hanno discusso della possibilità di un atteggiamento comune da parte dei paesi occidentali e dell'Europa nei confronti dell'adesione francese e della sua politica internazionale. Secondo l'opinione francese, i paesi occidentali dovrebbero comprendere e comprendere la situazione internazionale attuale, compresa la posizione francese in Algeria. I francesi ritengono che la delegazione italiana dovrebbe sostenere la scelta francese e offrire il suo appoggio in merito all'Algeria.

L'articolo menzionava anche la conferenza tenuta dal generale De Gaulle sulla questione algerina e la possibilità di trovare una soluzione pacifica. Si fa riferimento ad un sondaggio condotto da France Soins riguardante la guerra in Algeria e l'ipotesi di iniziare trattative con il FLN. Secondo il sondaggio, il 63% dei partecipanti si è mostrato favorevole all'opzione delle trattative, cioè la possibilità di porre fine al colonialismo in Algeria e proclamare l'indipendenza del paese.

Articolo II. 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

Il titolo : Un giudizio polemico di Togliatti sul generale suscita la reazione di Pella e della Camera.

Il sottotitolo : Comunisti e socialisti inneggiano alla lotta degli algerini mentre la dc grida «Viva l'Ungheria ! »- Il ministro degli esteri dichiara : “La visita in Italia di De Gaulle è il segno di collaborazione ancora più feconda fra le due nazioni”.

L'articolo descrive una seduta avvenuta nella Camera dei Deputati contenuta da discussioni conflittuali e una grave tensione, con la causa algerina che occupava gran parte delle discussioni, soprattutto in seguito alla visita del presidente francese a Roma. La leader socialista Nenni ha fatto una dichiarazione sull'alleanza tra Italia, Francia e Svizzera, evidenziando la visita del presidente De Gaulle a Roma e l'ospitalità offerta dal governo e dal popolo italiano come un punto di forza o di

riferimento per esercitare pressioni sul governo italiano, che era composto principalmente dalla Democrazia Cristiana (DC).

Successivamente, i deputati sono entrati in un grave scontro verbale, con alcuni contrari alla visita del presidente francese e altri favorevoli al governo italiano. Ci sono state due divergenze principali: da un lato, i democristiani non erano contrari al diritto del popolo algerino di chiedere la propria libertà e non negavano il diritto alla lotta per l'indipendenza, ma non potevano rifiutare la visita di un capo di Stato; dall'altro lato, l'opposizione voleva utilizzare questo punto per esercitare pressioni sul governo e guadagnare la simpatia dell'opinione pubblica.

La camera, infatti, vedeva una grave tensione fra i deputati della Destra e della Sinistra in particolare dopo la dichiarazione da parte il deputato della DC Gul il quale era favorevole alla visita del presidente francese dichiarando : *“Desidero esprimere più caldo saluto della mia parte al presidente De Gaulle”*⁴⁰⁰

Gul aggiungere, commentando sulla dichiarazione da parte Togliatti e il suo appoggio con i sovietici :

*“Io protesto contro il metodo incivile di vilipendere un capo di Stato amico mentre è nostro ospite. Di una simile villania poteva essere capace soltanto l'on. Togliatti, avvezzo alla brutalità della propaganda sovietica”*⁴⁰¹

Dopo la dichiarazione da parte Gul, vengono notate delle gravi dichiarazioni da parte l'opposizione fra cui : un comunista rispondeva : *“incivili siete voi, si vede che sei amico di Massu, il generale dei paracaduti”*⁴⁰². Un altro commentava sulla dichiarazione di Gu : *“ Alla Francia siamo legati da vincoli di sangue”*, dicendo : *“si, dal sangue degli algerini”*⁴⁰³

⁴⁰⁰ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰¹ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰² A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰³ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

La Malfa dichiarava : *‘Le manifestazioni svoltesi oggi in quest’aula hanno oltrepassato la misura che presenza del capo dello Stato amico imponeva di rispettare’*⁴⁰⁴

Aggiungeva contro il commento di un altro deputato :

*‘Mazzini non c’entra. De Gaulle, rappresenta per noi il simbolo della libertà e della democrazia, il baluardo contro il sopruso e la sopraffazione dei nazi-fascisti in un momento in cui l’Europa viveva momenti oscuri e incerti’*⁴⁰⁵

Dopo gli interventi e gli scontri : fra i deputati il ministro degli esteri prendeva la sua parola parlando della visita del presidente francese spiegando i punti di vista da parte sua dicendo :

*‘Il governo non può restare insensibile di fronte a grave dichiarazioni fatte nei confronti dell’eminente Capo della sorella e alleata nazione francese, il quale è ospite dal Capo dello Stato italiano : qualsiasi mancanza di riguardo verso l’ospite è anche mancanza di riguardo- per le più elementari regole del viver civile- verso il Capo della Repubblica italiana. Tale dichiarazione il governo italiano farebbe per qualunque capo di Stato ospite dell’Italia. Rivolgo il mio pensiero differente e quello del governo al Capo della Repubblica francese, nella certezza che la sua visita in Italia, dopo le trionfali accoglienze di popolo, sia il segno di una collaborazione ancora più feconda fra le due nazioni’*⁴⁰⁶

In base a questa dichiarazione, possiamo dedurre che la politica estera italiana, guidata da Pella, mirava a mantenere l'amicizia e l'alleanza con il suo vicino e alleato atlantico, nonostante le forti opposizioni. Il governo italiano desiderava rafforzare i legami tra i paesi membri della NATO e l'Alleanza Atlantica. L'articolo menzionava anche le dichiarazioni di Pella sulla politica estera italiana, in particolare sulla politica atlantica e mediterranea.

In questo senso Pella aveva fatto delle dichiarazioni spiegando il suo punto di vista fra cui: *‘Il governo italiano ha costantemente seguito una politica intesa a rafforzare ed a cercare le condizioni più adatte per scoraggiare ogni eventuale proposito altrui di turbarle’*⁴⁰⁷

⁴⁰⁴ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰⁵ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰⁶ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰⁷ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

Sempre sul punto dell'Alleanza, Pella aggiungeva:

*“Il governo italiano continuare e continuerà a contribuire, nei limiti delle possibilità dell'Italia, al consolidamento dell'Alleanza Atlantica. Nell'attuale situazione, essa costituisce il più effettivo strumento per scoraggiare l'aggressione e quindi per mantenere la pace. Nel quadro dell'Alleanza, l'Italia si è preoccupata di rafforzare le sue difese al duplice scopo di meglio garantire la sua sicurezza e di contribuire a quella più generale dell'Occidente. I nuovi mezzi in dotazione delle forze armate italiane sono esclusivamente al servizio della difesa del paese e del rafforzamento del dispositivo alleato. Essi sono in mani italiane per la tutela di interessi italiani. Essi sono strumenti che non minacciano nessuno”*⁴⁰⁸

Queste dichiarazioni non significano che Pella non avesse dato l'importanza alla politica mediterranea al contrario lui assicurava che tutti i punti hanno avuto la stessa importanza per la sua politica dichiarando :

*“Altra direttrice fondamentale che continueremo a seguire è costituita dalla nostra vocazione mediterranea. La nostra politica mediterranea, è ciò sia detto per colore che avessero dei dubbi, non ha subito né rallentamenti né ripensamenti. I nostri interessi atlantici, europei e mediterranei sono direttamente collegati, e la nostra azione per salvaguardarli deve essere organica ed equilibrata, evitando che perseguire gli uni venga perduta di vista la necessità di perseguire adeguatamente anche gli altri”*⁴⁰⁹

Per il punto che riguardava il Medio Oriente e l'Africa del Nord, Pella affermava il punto di vista del governo italiano dicendo :

*“Nord Africa e Medio Oriente sono economicamente complementare dell'Europa e viceversa. Entrambi abbiamo bisogno gli uni degli altri. L'Occidente deve curare in ogni modo che a questa complementarietà corrisponda una cooperazione sempre più stretta ed operante e l'Italia forse fra i paesi occidentali più qualificati a contribuire a fare del Mediterraneo un'area di prosperità e di democrazia. Consideriamo perciò con particolare compiacimento il buon andamento delle nostre relazioni con tutti i paesi del Medio Oriente, il mercato sviluppo dei nostri rapporti con l'Egitto ed i contatti sempre più seguiti con i giovani stati della costa nordafricana”*⁴¹⁰

Pella finiva il suo discorso con un commento sulla visita del presidente francese dicendo :

“... che essa riconferma la profonda amicizia esistente fra la Francia e l'Italia, amicizia che cento anni or sono permise al popolo italiano, con

⁴⁰⁸ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴⁰⁹ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴¹⁰ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

il generoso contributo di valore e di sangue del popolo francese, di raccogliere i frutti de travaglio di più generazione per l'unità d'Italia'⁴¹¹

Articolo III. sabato 19 settembre 1959 Anno 93 n : 223 pagina 7.

Il titolo : Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. Segni e Pella a Roma dopo i colloqui a Istambul.

Il sottotitolo : “La nostra politica estera- dichiara il presidente del Consiglio- non ha altro obiettivo se non la pace, il progresso e la comprensione fra i popoli” – Pella riferisce stamane alla Commissione Esteri della Camera- si discuterà pure sull'atomica francese.

L'articolo parlava delle dichiarazioni fatte da parte il ministro degli esteri Pella in aeroporto di Roma dopo il suo ritorno dalla Turchia in cui parlava dei punti positivi di questo viaggio in particolare quel punto che riguardava la pace, in questo senso il ministro italiano dichiarava :

*“Le calorose e spontanee accoglienze riservate dalle autorità turche, dalla popolazione di Istambul e dalla nostra collettività ai rappresentanti dell'Italia provano che il nostro popolo è riuscito a far convergere su di esso la positiva attenzione di tutti colori che desiderano lavorare sinceramente per il progresso e per la pace”*⁴¹²

L'articolo parlava anche della seduta programmata all'interno della Commissione Esteri della Camera, durante il quale sono state presentate due domande al ministro degli esteri riguardanti il problema algerino, in particolare la questione delle bombe atomiche testate dalla Francia nel Sahara algerino.

Nell'articolo si menzionano le interpellanze di Nenni e Togliatti. Togliatti voleva sollevare il problema della diffusione atomica. Pella, rispondendo a Nenni, affermava che, secondo il governo francese, i test avrebbero avuto luogo all'inizio del 1960. Inoltre, Pella aggiungeva che non ci sarebbe bisogno di preoccuparsi perché la potenza di queste bombe non era paragonabile a quella di Hiroshima. Pertanto, le preoccupazioni attuali erano esagerate. Pella assicurava che il governo

⁴¹¹ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁴¹² La Stampa, del sabato 19 settembre 1959 Anno 93 n : 223 pagina 7.

italiano aveva raccomandato al governo francese di designare una commissione tecnica per fornire informazioni e aggiornamenti sulla situazione.

Articolo IV. Domenica 11 settembre 1960 Anno 94 n : 218 pagina 10.

Il titolo : La relazione di Segni sul problema alto-atesino. L'Italia non si opporrà alla discussione in Assemblea.

Il sottotitolo : La nostra delegazione documenterà che gli accordi De Gasperi-Gruber sono stati rispettati.

L'articolo parlava della partecipazione della delegazione italiana ai lavori dell'Assemblea Generale, durante i quali venivano trattati diversi punti riguardanti le relazioni internazionali, inclusa la questione algerina e la posizione della Francia in Algeria. Secondo la politica estera italiana, uno dei punti di maggiore interesse riguardava l'Alto Adige, e l'Italia si sarebbe impegnata a favore della pace e avrebbe fatto il possibile affinché la questione algerina potesse trovare una soluzione. In questo senso il ministro degli esteri l'on Segni dichiarava che :

‘L'Italia sosterrà fino in fondo le iniziative dell'ONU. Con questo spirito, che non si concilia con questo fortemente critico nel confronto delle Nazioni Unite emerso nella conferenza stampa del generale De Gaulle, martedì prossimo si parlerà’⁴¹³

Rispetto al punto di vista dell'on. Segni, la politica estera italiana non si sarebbe accontentata di fare il minimo sforzo, ma avrebbe fatto il possibile affinché la questione algerina potesse trovare una soluzione. Si sperava di ricevere buone notizie sulla causa algerina durante la conferenza stampa programmata nei giorni successivi, in modo da poter avanzare ulteriori progressi nel raggiungimento di una risoluzione pacifica.

Articolo V. Lunedì-martedì 12, 13 settembre 1960 Anno 92 n : 218 pagina.01.

Il titolo : Domani il consiglio dei ministri riprende l'esame dei problemi internazionali.

⁴¹³ Tito Michele, La Stampa, della domenica 11 settembre 1960 Anno 94 n : 218 pagina 10.

Il sottotitolo : Riferrano Fanfani e Segni sulla base delle loro relazioni sarà definita dai ministri la linea di condotta che terrà la delegazione italiana sulle questioni che verranno dibattute all'ONU e che oltre all'Alto Adige, riguardano Congo e l'Algeria- La polemica tra i partiti in vista delle prossime elezioni amministrative”.

L'articolo riportava che durante la seduta del Consiglio dei Ministri, la politica estera italiana, in particolare la questione algerina, è stata oggetto di dibattito. Il ministro degli esteri ha sottolineato l'importanza della causa algerina per il governo italiano e ha evidenziato che l'Italia si trova di fronte a una scelta difficile. Da un lato, l'Italia non vuole compromettere l'amicizia con la Francia, un importante partner europeo, soprattutto alla luce degli accordi all'interno della Comunità Europea e l'integrazione europea.

In questo senso il quotidiano italiano scrisse : *“...anche per l'Algeria la nostra posizione delicata”*⁴¹⁴

Aggiungeva il giornale commentando sulle trattative fatte da parte la delegazione italiana con la Francia in particolare sul problema algerino e l'integrazione europea, scrivendo :

*“Stabilirà più le direttive per le trattative che si stanno già svolgendo attraverso i nostri canali diplomatici in merito alle proposte di De Gaulle. Qualcuna di queste, come quella del referendum delle popolazioni dei sei paesi della comunità, trovano un eco favorevole anche a Roma”*⁴¹⁵

Articolo VI. Mercoledì 14 dicembre 1960 Anno 94 n : 298 pagina. 01.

Il titolo : L'Italia e il problema algerino all'ONU.

L'articolo mette in luce le due possibilità divergenti che la delegazione italiana si trova ad affrontare rispetto alla causa algerina all'ONU. Da un lato, c'è la preoccupazione che un voto a favore dell'Algeria possa avere un impatto negativo sull'Alleanza Atlantica e sull'unità europea, in particolare per quanto riguarda l'integrazione e la collaborazione tra i paesi della comunità. Dall'altro lato, c'è la

⁴¹⁴ Pellecchia, La Stampa, del lunedì-martedì 12, 13 settembre 1960 Anno 92 n : 218, P. 01.

⁴¹⁵ Pellecchia, La Stampa, del lunedì-martedì 12, 13 settembre 1960 Anno 92 n : 218, P. 01..

considerazione che un sostegno alla Francia potrebbe minacciare la posizione italiana con i paesi afro-asiatici, rompendo la sua penetrazione nel mondo arabo in Africa del Nord e nel Medio Oriente. La delegazione italiana si trova quindi di fronte a una decisione complessa che richiede una valutazione attenta dei possibili impatti sulle relazioni internazionali.

In questo senso il quotidiano italiano scrisse :

“Se d'altra parte l'Italia, per favorire gli sviluppi della integrazione economica europea, si affiancasse alla Francia nel respingere la mozione dei paesi afro-asiatici, indebolirebbe ulteriormente la propria posizione nei confronti di tutto il mondo che ora si affaccia alla scena politica”⁴¹⁶

La politica estera italiana si trova effettivamente in una posizione difficile, poiché deve sia considerare gli interessi dell'Italia che le complessità della situazione in Algeria e nel contesto internazionale. La diplomazia italiana è consapevole delle posizioni di De Gaulle e dell'importanza che attribuisce egualmente alla salvaguardia degli interessi francesi in Algeria.

È evidente che la classe politica italiana è divisa su questo tema. Da un lato, ci sono coloro che sono favorevoli alla causa algerina, come i socialisti che sottolineano l'importanza di mantenere un rapporto con i paesi arabi. Dall'altro lato, ci sono coloro che sono favorevoli alla Francia, come l'on. Malagodi e la maggioranza del governo italiano. La situazione crea divisioni all'interno della politica italiana, e la stampa ha riportato su questo dibattito.

“Segni proponeva per la tesi che non si abbia abbandonare il generale nella sua ora più critica, e Scelba è, nel governo, il suo più valido sostenitore. Nell'ambito della maggioranza, l'on Malagodi si batte a favore di De Gaulle, mentre i socialisti premono su Fanfani ricordandogli i suoi passati atteggiamento filo-arabi, e da posizione che chiarisca nettamente la politica estera italiana sul tema della decolonizzazione”⁴¹⁷

Articolo VII. Martedì 20 dicembre 1960 Anno 94 n : 301 pagina 12.

Il titolo : Segni parla oggi al senato sui problemi di politica estera.

Il sottotitolo : Alcune interpellanze svolte nella seduta di ieri.

⁴¹⁶ Gorresio Vittorio, La stampa, del mercoledì 14 dicembre 1960 Anno 94 n : 298, P. 01.

⁴¹⁷ Gorresio Vittorio, La stampa, del mercoledì 14 dicembre 1960 Anno 94 n : 298, P. 01.

L'articolo descrive una seduta della Camera dei Deputati in cui i deputati hanno discusso della politica estera italiana, concentrandosi su due questioni problematiche: il Congo e l'Algeria. Nel caso dell'Algeria, alcuni deputati hanno posto domande al ministro degli esteri riguardo alla situazione algerina e alla posizione della Francia in Algeria. Uno dei deputati che ha sollevato domande è stato Messeri, il quale sembrava sostenere l'idea che il colonialismo in Africa non fosse così negativo e che gli europei hanno apportato modernizzazione e civiltà a questi paesi, in particolare all'Algeria.

Tuttavia, è importante sottolineare che le opinioni di Messeri rappresentano il suo punto di vista personale e potrebbero non riflettere necessariamente la posizione ufficiale del governo italiano o la maggioranza dei deputati. In questo senso il quotidiano della Stampa scrisse : *‘Messeri ha difeso l’opera di francesi, italiani e spagnoli che hanno portato la civiltà in Algeria’*⁴¹⁸

Articolo VIII. Mercoledì 21 dicembre 1960 Anno 94 n : 302 pagina. 01.

Il titolo : Il discorso di Segni al Senato sulle direttive della politica estera.

Il sottotitolo : Disarmo nucleare controllato ed esteso a tutti i mezzi convenzionali- solidarietà con il gen. De Gaulle per l’Algeria- Referendum anche per Berlino- Il governo favorevole ad un incontro al vertice- Chiarimenti sulle basi militari in Sardegna’’.

L'articolo descrive il discorso del ministro degli esteri, Segni, in risposta alle interpellanze dei deputati riguardo alla causa algerina e la posizione francese in Algeria. Segni ha espresso chiaramente la prospettiva della politica estera italiana in merito a questa questione. Segni ha sostenuto che la politica estera italiana si opponeva all'uso della violenza e si era favorevole alla soluzione pacifica della causa algerina. Ha sottolineato l'importanza di consentire al popolo algerino di esprimere la propria volontà attraverso elezioni o referendum, in modo che possano decidere individualmente se desiderano l'integrazione o l'indipendenza.

⁴¹⁸ A.C, La Stampa, del martedì 20 dicembre 1960 Anno 94 n : 301 pagina 12.

Questo suggerisce che la politica estera italiana era orientata verso una soluzione pacifica e democratica per la questione algerina, dando la possibilità al popolo algerino di determinare il proprio futuro. È importante notare che le dichiarazioni di Segni riflettono la posizione ufficiale del governo italiano e la sua volontà di promuovere la pace e il dialogo nella risoluzione del conflitto algerino., in questo punto Segni dichiarava :

“Noi siamo contro gli “ultras”, contro la politica oltranzista perché sappiamo dove ci potrebbe. Noi riconosciamo all’Algeria il diritto all’autodeterminazione e in questo senso abbiamo votato all’ONU, allontanandoci da altri paesi della NATO. Abbiamo però votato contro l’ultimo paragrafo della mozione afro-asiatica che avrebbe voluto affidare alle Nazioni Unite il referendum. Noi ci auguriamo che il referendum possa aver un risultato positivo; si tratta di un passo notevole che il popolo francese sta per compiere”⁴¹⁹

II.2.3. Il Messaggero Di Roma

Articolo I. Giovedì 15 gennaio 1959 Anno: 81 n: 15 pagina 01.

Il titolo: Induzione francese sull’incontro all’Eliseo. Fanfani avrebbe parlato con De Gaulle di possibili trattative per l’Algeria.

Il sottotitolo : Il presidente del consiglio italiano ha smentito però un suo presunto intervento nella questione algerina – La stampa francese ritiene tuttavia che egli si sia adoperato per facilitare l’avvio di negoziati – non esclude che abbia fatto dei sondaggi presso Nasser durante il recente viaggio al Cairo – L’atteggiamento del FLN secondo la versione francese – La tesi italiana di un compromesso nella vertenza tra il Mercato Comune e i paesi dell’OECE si è affermata al Consiglio dei Ministri Europei.

L'articolo descrive la visita del presidente del consiglio italiano Fanfani in Francia, durante la quale ha avuto incontri con i responsabili del governo francese e con il presidente della repubblica francese. Durante questi incontri, sono stati discussi diversi argomenti di interesse internazionale e regionale dell'epoca, tra cui la causa algerina. Particolare attenzione è stata dedicata alla questione algerina, e Fanfani ha avuto colloqui con il generale De Gaulle per discutere del problema e

⁴¹⁹ A.C, La Stampa, del mercoledì 21 dicembre 1960 Anno 94 n : 302 pagina L.40.

della posizione francese in Algeria. Si è parlato anche della possibilità di iniziare negoziati tra il governo francese e il governo provvisorio algerino per un cessate il fuoco e per discutere della questione dell'indipendenza dell'Algeria.

Secondo la stampa francese, Fanfani potrebbe svolgere un ruolo importante nel facilitare i negoziati tra i francesi e gli algerini grazie alla sua solida relazione con il generale De Gaulle. Ciò suggerisce che Fanfani potrebbe agire come mediatore o facilitatore nelle trattative tra le due parti, cercando di trovare una soluzione pacifica e diplomatica al conflitto algerino, in questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

‘‘Fanfani, secondo la stampa francese, essendo « un uomo che De Gaulle ascolta e che a sua volta ascolta De Gaulle », avrebbe contribuito a facilitare l’avvio di negoziati concreti coi ribelli’’⁴²⁰

È importante notare che la situazione politica e diplomatica dell'epoca era complessa e influenzata da molteplici attori e fattori. Le trattative tra il governo francese e il governo provvisorio algerino per un cessate il fuoco e l'indipendenza richiedevano compromessi da entrambe le parti, e molte variabili potevano influire sulle decisioni prese. La dichiarazione attribuita al portavoce del GPRA, Yazid, che accettava un cessate il fuoco con un riconoscimento preliminare dell'indipendenza e un territorio neutro, riflette le posizioni negoziali che venivano espresse durante quel periodo.

Articolo II. Giovedì 22 ottobre 1959 Anno: 81 n: 293 pagina 02.

Il titolo: Ha ottenuto il visto di entrare in Italia.Farhat Abbas da ieri a Roma.

Il sottotitolo : Il leader del FNL si sarebbe incontrato con alcuni esponenti dei governi nord-africani.

L'articolo descrive il viaggio di Farhat Abbas, capo della rivolta algerina, a Roma e gli incontri che ha avuto con diversi rappresentanti dei paesi amici, tra cui il rappresentante del Marocco e i responsabili del governo italiano. Secondo l'articolo, Farhat Abbas cercava il sostegno spirituale, finanziario e diplomatico da parte di questi paesi, in particolare dall'Italia, considerata come un'amica del popolo algerino

⁴²⁰ Tito Michele, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 15 gennaio 1959 Anno: 81 n: 15 pagina 01.

e che potrebbe svolgere un ruolo nella promozione della pace in Algeria facilitando i negoziati tra il governo algerino e quello francese.

L'articolo sottolinea che Farhat Abbas ha trovato un'ottima accoglienza e sostegno da parte delle autorità italiane durante la sua visita. Non sono stati menzionati ostacoli o problemi nel suo ingresso in Italia, e il governo italiano sembra aver offerto un'ospitalità generosa durante il suo soggiorno nel paese. Tuttavia, è importante notare che la situazione politica e diplomatica dell'epoca era complessa e influenzata da molte variabili. Le relazioni tra l'Italia, l'Algeria e la Francia erano oggetto di negoziati e interessi diversi. Per ottenere una visione completa, sarebbe necessario consultare ulteriori fonti e analizzare il contesto storico più ampio. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“In ogni caso è da ritenersi per certo che Farhat Abbas ha ricevuto dalle autorità nazionali il visto da entrare in Italia, in difetto del quale non avrebbe potuto abbandonare – come è avvenuto infatti le altre volte – la sala di transito di Ciampino. È stato smentito però da fonti ufficioshe che il capo del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino avrà nella giornata di oggi incontri con personalità politiche o economiche italiane”⁴²¹

Dopo la dichiarazione del generale De Gaulle che la Francia avrebbe accettato la tesi dei negoziati per risolvere il problema algerino, sono state avviate trattative tra il governo francese e i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino. Farhat Abbas, come leader del FLN, potrebbe aver intrapreso il viaggio a Roma per cercare di mettere in pratica queste trattative di pace e ottenere il sostegno di paesi amici come l'Italia.

Tuttavia, è importante sottolineare che le trattative di pace furono un processo complesso e lungo, con alti e bassi, e richiesero diversi incontri e discussioni tra le due parti. Il viaggio di Farhat Abbas a Roma potrebbe essere stato uno dei passaggi nel percorso per raggiungere una soluzione pacifica al problema algerino, ma l'esito finale e i dettagli specifici delle trattative richiedono una ricerca più approfondita per essere precisati.

“Le stesse fonti sono propense a credere che il nuovo viaggio di Farhat Abbas e la sua brevissima sosta a Roma siano da mettere in relazione

⁴²¹ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 22 ottobre 1959 Anno: 81 n: 293 pagina 02.

*con a svolta che è in corso nelle relazioni franco-algerine. Come è noto, il piano predisposto dal governo Debré, in conformità alle vedute del generale De Gaulle, per riportare la pace in Algeria è stato approvato dall'assemblea nazionale francese, ma su di esso non vi è stata ancora una risposta incoraggiante da parte del governo algerino in esilio*⁴²²

È possibile considerare il viaggio di Farhat Abbas come un punto positivo nel processo di risoluzione del problema algerino. L'Italia, essendo un alleato atlantico ed europeo della Francia, ma anche avendo dei rapporti solidi con i capi della rivoluzione algerina, potrebbe giocare un ruolo costruttivo nel facilitare il dialogo e le trattative tra le due parti. L'Italia potrebbe agire come un intermediario neutrale e influente, cercando di promuovere la pace e incoraggiando sia il governo francese che il FLN a trovare una soluzione che rispetti gli interessi e le aspirazioni di entrambe le parti. La sua posizione di amico e alleato della Francia potrebbe consentire un dialogo aperto e favorire un clima di fiducia tra le parti coinvolte. Tuttavia, è importante notare che il raggiungimento di una soluzione definitiva richiede la volontà e l'impegno di entrambe le parti in conflitto. Le trattative e i colloqui possono essere complessi e richiedono tempo e compromessi da entrambe le parti coinvolte.

Articolo III. Lunedì 23 novembre 1959 Anno: 81 n: 325 pagina 01.

Il titolo: In un discorso pronunciato a Strasburgo. Il generale De Gaulle rinnova le offerte di negoziati con i capi ribelli dell'Algeria.

Il sottotitolo : Il presidente ha ribadito di essere disposta a trattare con i dirigenti effettivi dell'FLN, quelli cioè che guidano di fatto le operazioni in Algeria – Preoccupazioni negli ambienti francesi in vista del prossimo dibattito all'ONU.

L'offerta fatta da parte del generale De Gaulle di incontrare i capi del governo provvisorio algerino per discutere delle condizioni di pace rappresenta un passo significativo verso la risoluzione del problema algerino. Questa proposta potrebbe aprire la strada per i negoziati e il cessare il fuoco, offrendo una possibilità di risolvere pacificamente il conflitto. Tuttavia, l'arresto dei negoziatori della

⁴²² Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 22 ottobre 1959 Anno: 81 n: 293 pagina 02.

rivoluzione algerina da parte delle autorità francesi, come Ben Bella, può complicare la situazione e influire sulle prospettive dei negoziati. È importante che entrambe le parti mostrino volontà e impegno per il dialogo e la ricerca di una soluzione pacifica.

La posizione della comunità internazionale sulla questione algerina, come discusso nell'assemblea generale dell'ONU, può avere un impatto significativo sulle dinamiche dei negoziati e sul sostegno internazionale per la causa algerina. La proposta del generale De Gaulle viene considerata favorevolmente da molti paesi, il che potrebbe creare un ambiente propizio per avanzare nel processo di pace. Tuttavia, è importante sottolineare che il cammino verso la pace e l'indipendenza dell'Algeria è complesso e richiederà ulteriori sforzi da entrambe le parti coinvolte, così come il sostegno e la cooperazione della comunità internazionale, in questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“Tra alcuni giorni inizierà davanti all’ONU il dibattito sulla questione algerina, e per quanto la nuova politica algerina della Francia, tracciata da De Gaulle nella sua conferenza stampa del 10 novembre sia stata accolta favorevolmente in molti paesi, tuttavia delle risorse sono sempre possibili, come ha dimostrato il recentissimo voto dell’Assemblea delle Nazioni Unite contro la progettata esplosione della bomba atomica francese”⁴²³

Il presidente francese abbia avuto incontri con il presidente russo per discutere del problema algerino e la possibilità di porre fine al conflitto in Algeria. Questo indica che il problema algerino era oggetto di interesse e discussione tra diverse potenze internazionali. La volontà di trovare una soluzione al problema algerino da parte del presidente francese potrebbe essere un passo significativo verso la pace e l'indipendenza dell'Algeria. Tuttavia, è importante tenere presente che la risoluzione del conflitto richiede la partecipazione e il consenso di tutte le parti coinvolte, nonché il sostegno e la cooperazione internazionale.

Le discussioni tra il presidente francese e il presidente russo possono fornire un contesto internazionale favorevole per promuovere il dialogo e la ricerca di una soluzione pacifica. Tuttavia, è importante sottolineare che la situazione in Algeria è

⁴²³ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il meridiano, lunedì 23 novembre 1959 Anno: 81 n: 325 pagina 01.

complessa e richiederà ulteriori negoziazioni e sforzi per raggiungere una pace duratura, come ha scritto il Messaggero di Roma :

“Inoltre, si avvicinano le date dei grandi incontri internazionali della venuta in Francia di Krusciov, e De Gaulle desidera che prima di allora il conflitto algerino abbia trovato un principio di soluzione”⁴²⁴

Articolo IV. Mercoledì 27 gennaio 1960 Anno: 82 n: 27 pagina 09.

Il titolo: Reazioni dell'FLN ai fatti di Algeri. Farhat Abbas denuncia l'avvento di un nuovo colonialismo « fascista ».

Il sottotitolo: Il Primo Ministro del governo provvisorio algerino ha inviato un messaggio alla conferenza dei paesi africani – Hammarskjöld da Tangeri ha inaugurato la Commissione economica dell'ONU per l'Africa.

Le dichiarazioni di Farhat Abbas evidenziano la sua critica nei confronti del governo francese e della sua politica in Algeria. Secondo Abbas, il governo francese stava perpetrando una forma di violenza e repressione contro la popolazione locale, definendo tale azione come una forma di colonialismo fascista. Egli accusava il governo francese di non essere realmente interessato a trovare una soluzione pacifica in Algeria, ma piuttosto di voler guadagnare tempo per perseguire i propri interessi. Le sue dichiarazioni sottolineano la profonda divergenza tra la popolazione locale e quella europea (francese) in Algeria e la mancanza di fiducia nel governo francese da parte del movimento algerino per l'indipendenza. Farhat Abbas aveva come obiettivo quello di mettere in evidenza le sofferenze e le ingiustizie subite dal popolo algerino a causa della politica coloniale francese.

È importante notare che le opinioni di Farhat Abbas rappresentano il suo punto di vista e la sua posizione all'epoca, e riflettono le tensioni e le percezioni esistenti durante quel periodo storico. La questione dell'Algeria era molto complessa e coinvolgeva diverse prospettive, interessi e aspirazioni, sia da parte dei francesi che degli algerini. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse : *“In Algeria cade il velo, afferma il Primo Ministro del governo provvisorio algerino*

⁴²⁴ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il meridiano, lunedì 23 novembre 1959 Anno: 81 n: 325 pagina 01.

Ferhat Abbas in un messaggio inviato alla segretaria della conferenza dei popoli africani''⁴²⁵

Le dichiarazioni del Primo Ministro del governo provvisorio algerino, Farhat Abbas, evidenziavano la preoccupazione per il rischio del razzismo in Algeria e il potenziale impatto che questo avrebbe potuto avere su tutto il continente africano. Abbas temeva che se il razzismo non fosse stato fermato ad Algeri, avrebbe potuto diffondersi in altre parti dell'Africa, creando tensioni e discriminazione razziale in tutto il continente.

La sua preoccupazione rifletteva la consapevolezza dell'importanza di contrastare il razzismo e la discriminazione in Algeria e nel contesto più ampio dell'Africa. Abbas sottolineava la necessità di promuovere l'uguaglianza e il rispetto per tutti i popoli, indipendentemente dalla loro origine etnica o nazionalità.

È importante notare che le sue dichiarazioni riflettevano il contesto e le preoccupazioni dell'epoca, quando l'Algeria stava lottando per l'indipendenza e affrontava sfide legate al razzismo e alla discriminazione sotto il regime coloniale francese. La sua visione era quella di un'Algeria libera da qualsiasi forma di discriminazione razziale, con l'obiettivo di creare un futuro migliore per il popolo algerino e per l'intero continente africano, infatti Fehat Abbas dichiarava :

“Sembra che il razzismo eretato in sistema da più di un secolo voglia imporre la sua legge – afferma Farhat Abbas – Ad Algeri si prepara con la complicità dei fascisti francesi uno stato il cui sistema è ricalcato su quello dell’Africa del Sud. La sua libertà è una sola. Se questo nuovo colonialismo trionfa ad Algeri sarà tutta l’Africa ad esserne minacciata”''⁴²⁶

Il governo provvisorio algerino e i capi dell'FLN miravano a garantire la pace in Algeria e a ottenere il sostegno dei governi africani nella loro causa d'indipendenza. La lotta per l'indipendenza algerina era vista come una lotta per i diritti e la dignità di tutti i popoli africani, poiché il governo provvisorio algerino cercava di evidenziare il razzismo e la discriminazione subita dagli africani sotto il regime coloniale francese. I capi del governo provvisorio algerino speravano che il

⁴²⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 27 gennaio 1960 Anno: 82 n: 27 pagina 09.

⁴²⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 27 gennaio 1960 Anno: 82 n: 27 pagina 09.

loro impegno nel contrastare il razzismo e promuovere l'unità africana avrebbe guadagnato il sostegno e la solidarietà degli altri paesi africani. La creazione di un'unione tra i paesi africani era vista come un modo per affrontare le sfide comuni e consolidare la solidarietà tra le nazioni africane.

Il governo provvisorio algerino intendeva mettere in discussione la causa d'indipendenza algerina in modo da poter raggiungere una soluzione pacifica e negoziata con il governo francese. Cercavano di guadagnare il sostegno e la simpatia degli altri paesi africani, che rappresentavano un'importante base di supporto per la loro lotta. La questione del razzismo e della discriminazione contro l'Africa e i popoli africani era un elemento chiave nella strategia diplomatica del governo provvisorio algerino per ottenere il sostegno internazionale e consolidare l'unità africana nella lotta per l'indipendenza.

Articolo V. Mercoledì 17 febbraio 1960 Anno: 82 n: 48 pagina 09.

Il titolo: Attesa per oggi una dichiarazione di Ferhat Abbas. Nuove proposte alla Francia vorrebbero fatte dal capo dell'FLN.

Il sottotitolo: Il leader dell'FLN sarebbe disposta ad assumere un atteggiamento più duttile circa le condizioni per la cessazione del fuoco.

La visita programmata di Ferhat Abbas in Tunisia e i punti che avrebbe trattato sono di grande importanza per il futuro dell'Algeria. La proposta di una doppia cittadinanza per la popolazione europea in un'Algeria indipendente è significativa in quanto mira a garantire l'inclusione e la coesistenza pacifica tra le diverse comunità presenti nel paese. La possibilità di ottenere sia la cittadinanza algerina che quella francese sarebbe stata un modo per riconoscere e preservare i diritti e le identità delle persone di origine europea che hanno vissuto in Algeria.

Inoltre, l'idea di un referendum popolare rappresenta un impegno per una soluzione democratica e partecipativa al futuro dell'Algeria. La richiesta di un ambiente libero ed equo per l'elezione è un segnale dell'importanza attribuita alla trasparenza e all'integrità del processo elettorale. I capi dell'FLN desideravano che il

giorno del referendum fosse un momento cruciale per il paese, in cui i cittadini avrebbero potuto esprimere liberamente la propria volontà riguardo al futuro politico e istituzionale dell'Algeria. Queste proposte di Ferhat Abbas riflettono la volontà del governo provvisorio algerino di garantire la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le comunità algerine nel processo di transizione verso l'indipendenza. Cercavano di creare un clima di fiducia e di inclusione in modo che il futuro dell'Algeria potesse essere plasmato attraverso un processo democratico e il consenso popolare.

In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“L’fln non porrebbe come condizione per un armistizio dei negoziati sull’avvenire politico dell’Algeria ma si accontenterebbe dell’assicurazione che il referendum popolare sarà veramente libero, e che vi sarà spartizione territoriale dell’Algeria. Si tratta, ripetiamo, di voci”⁴²⁷

I capi del governo provvisorio algerino attribuivano grande importanza al referendum come strumento per ottenere un consenso popolare chiaro e senza ambiguità riguardo all'indipendenza dell'Algeria. Essi temevano che il governo francese potesse influenzare il processo politico al fine di mantenere il controllo sull'Algeria o di limitare l'indipendenza del paese.

La popolazione algerina era in gran parte favorevole all'indipendenza totale dell'Algeria, come indicato dalle informazioni disponibili. Questo sostegno alla causa d'indipendenza rifletteva l'aspirazione dei cittadini algerini a governare il proprio paese e a liberarsi dall'oppressione coloniale. I capi del governo provvisorio algerino cercavano di garantire che questo desiderio di indipendenza fosse rispettato e realizzato attraverso un processo democratico e il consenso del popolo algerino, come manifestato nel referendum proposto. La paura di interferenze e manipolazioni da parte del governo francese era legittima, considerando il contesto politico e l'asimmetria di potere tra le due parti. Pertanto, i capi del governo provvisorio algerino cercavano di creare un ambiente idoneo per il referendum, al

⁴²⁷ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 17 febbraio 1960 Anno: 82 n: 48 pagina 09.

fine di garantire la partecipazione libera e l'espressione autonoma della volontà del popolo algerino.

Articolo VI. Martedì 08 marzo 1960 Anno: 82 n: 68 pagina 09.

Il titolo: Un comunicato ufficiale del governo di Parigi. De Gaulle dichiara che dare l'indipendenza all'Algeria significherebbe provocare una scissione nel paese.

Il sottotitolo: Il generale ha affermato che i folti gruppi di musulmani e di francesi legati da vincoli di fedeltà e di interesse alla Madrepatria dovrebbero essere raggruppati su alcune porzioni di territorio – L'esercito continuerà la sua opera fino alla pacificazione.

Il generale De Gaulle ha offerto una via per la pace in Algeria basata sulla cessazione delle ostilità e sulla volontà di aprire un dialogo per risolvere la questione dell'indipendenza algerina. Il presidente francese ha condannato la violenza da entrambe le parti e ha sottolineato che, se gli algerini desideravano la pace e l'indipendenza, dovevano interrompere gli scontri e gli attacchi. Questa dichiarazione del generale De Gaulle rifletteva il suo desiderio di porre fine alla guerra e trovare una soluzione politica per l'Algeria. Il governo francese stava cercando di stabilire una piattaforma di negoziazione con i rappresentanti dell'FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) algerino per discutere delle questioni chiave, compresa l'indipendenza.

La lettura del documento da parte del ministro delle informazioni indica che il governo francese stava cercando di comunicare la sua posizione e i suoi piani per la risoluzione del conflitto algerino. Questa comunicazione era importante per coinvolgere e informare sia il pubblico francese che quello algerino sulla volontà del governo di lavorare verso una soluzione pacifica e negoziata. Tuttavia, è importante notare che le opinioni e le reazioni all'interno dell'Algeria e della comunità algerina potrebbero variare, e non tutte le fazioni o i gruppi algerini potrebbero essere d'accordo con le proposte del generale De Gaulle. Il processo di negoziazione e la strada verso la pace in Algeria erano complessi e pieni di sfide, il

generale ha dichiarato : *“Pur notando i progressi costanti della pacificazione, ha detto che nulla può essere deciso dagli algerini, fino a quando si prolungheranno i combattimenti e gli attentati”*⁴²⁸

La proposta del generale De Gaulle di un referendum per consentire al popolo algerino di decidere il futuro del paese rifletteva il riconoscimento della necessità di un'opzione democratica e di autodeterminazione. La possibilità di scelta tra il ritorno alla dominazione francese e la secessione per un'Algeria indipendente evidenzia la volontà di coinvolgere la popolazione algerina nel processo decisionale. L'atteggiamento dei capi del governo provvisorio algerino nel fare pressioni sul governo francese e sul generale De Gaulle è indicativo dell'importanza che attribuivano alla causa d'indipendenza algerina. Il sostegno del governo italiano come mediatore e arbitro nel processo di ricerca di una soluzione pacifica nella regione ha svolto un ruolo significativo nel promuovere il dialogo tra le parti e nella ricerca di un accordo raggiungibile.

Tuttavia, è importante notare che la strada verso la pace e l'indipendenza algerina non è stata priva di sfide e difficoltà. La situazione in Algeria era complessa e coinvolgeva diverse fazioni e interessi. L'accettazione delle proposte del generale De Gaulle e il raggiungimento di un accordo duraturo richiedevano negoziati, compromessi e il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Il ruolo dell'Italia come mediatore e l'impegno del generale De Gaulle verso una soluzione pacifica indicano un cambiamento nelle dinamiche del conflitto e una volontà di trovare una risoluzione. Tuttavia, l'esito finale dipenderà dalla volontà e dalla capacità delle parti coinvolte di raggiungere un accordo che soddisfi le aspirazioni del popolo algerino e porti a una pace duratura.

Articolo VII. Martedì 18 ottobre 1960 Anno: 82 n: 289 pagina 11.

Il titolo: Approvata dall'Assemblea annuale. Dichiarazioni sull'Algeria dell'episcopato francese.

⁴²⁸ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 08 marzo 1960 Anno: 82 n: 68 pagina 09.

Il sottotitolo: Si condanna la direzione ma si solleva anche un problema di coscienza per le decisioni dell'autorità che comportino violenze e torture.

L'articolo descrive le dichiarazioni fatte da diversi membri dell'episcopato francese durante l'Assemblea annuale dei cardinali, in cui condannano la violenza e la tortura perpetrate dalle autorità francesi in Algeria contro la popolazione. I cardinali, vescovi e arcivescovi francesi esprimono la loro opposizione e criticano la politica adottata dal governo francese e dalle forze francesi in Algeria. Ritengono che tali azioni non rappresentino i valori di pace che la Francia dovrebbe promuovere in Europa e nel mondo.

L'episcopato francese si pronuncia sulla causa algerina e la guerra in Algeria, chiedendo alle due parti coinvolte e al governo francese di porre fine a questo conflitto attraverso l'apertura dei negoziati. L'obiettivo è raggiungere una soluzione pacifica che rispetti la vita umana e sia vantaggiosa per tutte le parti coinvolte. Le dichiarazioni dell'episcopato francese evidenziano la preoccupazione e l'impegno della Chiesa nel promuovere la pace e il rispetto dei diritti umani in situazioni di conflitto. La voce dei leader religiosi può contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e a sollecitare azioni volte a porre fine alle violenze e a cercare una soluzione pacifica per il conflitto in Algeria. In questo senso Episcopato ha dichiarato:

“Gli atti di terrorismo, gli oltraggi alla persona umana, i procedimenti violenti per strappare delle confessioni, le esecuzioni sommarie, le misure di rappresaglia che colpiscono degli innocenti sono condannate da Dio, da qualunque parte vengano. Anche se si vogliono far valer dei diritti legittimi o assicurare il trionfo di una causa giusta, non può mai essere permesso di ricorrere a dei mezzi intrinsecamente perversi e il cui uso, degradando le coscienze, ha per risultato certo di ritardare l'ora della pace. Bisogna aggiungere che tali atti compromettono l'esercizio del comando responsabile e scuotono nella coscienza dei subordinati la legittimità dell'autorità”⁴²⁹

L'episcopato francese intendeva inviare un messaggio alle autorità francesi affinché rispettassero la vita umana e pongessero fine alla violenza e alla tortura inflitte alla popolazione algerina. Essi sottolineavano l'importanza di fermare tutte

⁴²⁹ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 18 ottobre 1960 Anno: 82 n: 289 pagina 11.

le forme di violenza e garantire il rispetto dei diritti fondamentali degli individui, compresa la libertà di scelta e le tradizioni culturali. L'episcopato manifestava la sua preoccupazione per la situazione e incoraggiava le autorità francesi ad adottare un approccio pacifico e rispettoso nei confronti del popolo algerino. Questo richiamo morale mirava a promuovere il rispetto della dignità umana e a sollecitare azioni che favorissero la pace e il dialogo come strumenti per risolvere il conflitto in Algeria. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse della dichiarazione dell'Episcopato il quale disse :

‘‘Noi desideriamo che una soluzione di saggezza, degna della Francia e del nobile esempio di disinteresse che essa ha dato di recente al mondo verso le giovani nazioni africane arrechi entro il più breve tempo possibile all’Algeria una pace giusta, rispettando tutte le aspirazioni legittime, i diritti, gli interessi, le tradizioni delle diverse comunità, affinché tutti insieme lavorino alla prosperità dell’Algeria finalmente pacificata’’⁴³⁰

Le dichiarazioni dell'Episcopato francese e le manifestazioni pacifiche organizzate da diverse associazioni civili, studentesche e pubbliche hanno svolto un ruolo significativo nel sollevare la questione della pace in Algeria e nel mettere pressione sul governo francese affinché accettasse i negoziati e il referendum come possibili soluzioni al conflitto. Le pressioni dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali e dei movimenti democratici hanno contribuito a creare consapevolezza sulla situazione e a promuovere la ricerca di una soluzione pacifica. Inoltre, la condanna dei fatti di violenza da parte del governo marocchino e la chiusura del consolato francese in Marocco hanno contribuito a creare una crisi diplomatica tra i due paesi a causa della situazione in Algeria. Questi eventi hanno evidenziato l'importanza delle questioni algerine non solo a livello nazionale, ma anche nelle relazioni internazionali.

Tuttavia, è importante sottolineare che l'esito e l'impatto di tali pressioni e condanne dipendono da molti fattori complessi, e la risoluzione del conflitto in Algeria coinvolgeva molteplici attori e considerazioni politiche, sociali ed economiche. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

⁴³⁰ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 18 ottobre 1960 Anno: 82 n: 289 pagina 11.

“Un incidente diplomatico si è verificato tra la Francia e il Marocco. Il governo di Rebat, in segno di rappresaglia per i bombardamenti effettuati sul suo territorio dalle forze francese in Algeria ha proceduto alla chiusura con atto di forza dei consolati francesi di Oujda e Bou-Arfa, lungo la frontiera tra il Marocco e l’Algeria. La Francia ha protestato vivamente contro questa decisione e i rapporti fra i due paesi sono tesi”⁴³¹

Articolo VIII. Giovedì 01 dicembre 1960 Anno: 82 n: 333 pagina 11.

Titolo : Si profila una crisi nei rapporti franco-russi. La Russia sosterrà in pieno l’Algeria nell’imminente dibattito all’O.N.U.

Sottotitolo : Il governo sovietico sta attuando un’operazione a vasto raggio per sostituire integralmente la funzione ancora svolta nei territori africani da alcune potenze occidentali.

L'articolo sottolinea che la crisi diplomatica tra la Francia e la Russia è scaturita principalmente dalla posizione divergente dei due paesi sulla causa algerina. La Russia sembrava essere favorevole all'indipendenza dell'Algeria e aveva manifestato il suo sostegno durante la sessione prevista all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove la questione algerina sarebbe stata discussa. Questa posizione della Russia, contraria a quella della Francia che aveva un ruolo coloniale in Algeria, ha portato a una crisi nelle relazioni tra i due paesi. La divergenza di opinioni sulla questione algerina ha messo in luce le tensioni politiche e gli interessi contrastanti tra Francia e Russia

È importante sottolineare che la politica estera di un paese è influenzata da una serie di fattori, compresi gli interessi nazionali, le alleanze strategiche e le considerazioni politiche ed economiche. Pertanto, la posizione della Russia sulla causa algerina può essere stata determinata da una combinazione di fattori, tra cui il suo ruolo nella politica internazionale e le relazioni con i paesi nordafricani. Tuttavia, è necessario tenere presente che il contesto geopolitico e le dinamiche delle relazioni internazionali sono complesse e soggette a cambiamenti. Le relazioni

⁴³¹ Romani Bruno, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, martedì 18 ottobre 1960 Anno: 82 n: 289 pagina 11.

tra la Francia e la Russia possono evolversi nel tempo in risposta a diversi fattori e interessi in gioco. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse:

‘La posizione sovietica sembra già definite in un articolo della rivista di politica estera Novoe Vreinia, in cui si afferma che il dibattito sull’Algeria sarà un nuovo confronto fra le forze della pace e del progresso e le forze del colonialismo, della reazione e della guerra’⁴³²

La posizione della Russia a favore della causa d'indipendenza algerina potrebbe certamente avere degli impatti positivi per gli algerini. Il sostegno russo potrebbe manifestarsi attraverso diversi canali, inclusi l'aiuto finanziario, l'assistenza militare o il sostegno politico e diplomatico. Il sostegno da parte del governo russo potrebbe rafforzare la posizione dell'Algeria sulla scena internazionale e fornire un supporto politico importante nel contesto delle discussioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e di altri forum internazionali. Inoltre, potrebbe incoraggiare altri paesi, in particolare quelli del blocco afroasiatico e dell'America Latina, a sostenere la causa algerina.

Tuttavia, è importante sottolineare che il risultato della causa algerina dipende da molteplici fattori, tra cui il coinvolgimento e la volontà delle parti in conflitto nel raggiungere una soluzione pacifica. Il sostegno internazionale, compreso quello della Russia, può essere un fattore significativo, ma non è l'unico determinante. È anche importante considerare che la situazione geopolitica può evolvere nel tempo e che gli interessi dei diversi attori possono cambiare. Pertanto, è necessario seguire gli sviluppi e gli sforzi diplomatici per comprendere appieno l'impatto del sostegno internazionale sulla causa algerina.

Articolo IX. Martedì 20 dicembre 1960 Anno: 82 n: 350 pagina 01/02.

Titolo : I lavori parlamentari. Il Senato discute le interpellanze sulla politica estera del Governo.

Sottotitolo: I comunisti Spano e Valenzi protestano per l’adesione italiana alla proposta di una forza atomica della NATO - Il socialista Lussu critica

⁴³² Sterpellone Alfonso, Il messaggero di Roma il giornale del mattino, giovedì 01 dicembre 1960 Anno: 82 n: 333 pagina 11.

L'atteggiamento dell'Italia all'ONU – Scambi di ingiurie fra i senatori del PCI e della DC – Messeri (DC) chiede la tutela degli italiani in Algeria.

Nel contesto della seduta del Senato sulla politica estera del governo italiano, l'intervento del deputato Molè riguardo alla causa algerina evidenzia la preoccupazione per i trattamenti subiti dai prigionieri algerini, sia in Francia che in Algeria. Molè sollecita il governo italiano a fare pressioni sul governo francese affinché metta fine a tali sofferenze e maltrattamenti. Questo intervento evidenzia l'attenzione dei deputati italiani nei confronti della situazione in Algeria e della questione dei diritti umani. Molè richiama l'importanza dell'azione diplomatica per garantire il rispetto dei diritti dei prigionieri algerini e per contribuire a porre fine alle violenze.

Le discussioni e gli interventi dei deputati sulla causa algerina riflettono la sensibilità politica e umanitaria all'interno del Parlamento italiano riguardo a questa problematica. Tali dibattiti possono contribuire a plasmare la posizione e le azioni del governo italiano rispetto alla situazione in Algeria e alle questioni legate ai diritti umani. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“Poi è stata la volta di Molè che, con garbato linguaggio, sollecitato il governo italiano a svolgere opportuna azione presso il governo francese per impedire le esecuzioni capitali di 150 prigionieri algerini detenuti in Francia e in Algeria”⁴³³

Durante la seduta del Senato, dopo gli interventi della sinistra, è stata la volta degli interventi dei democristiani, tra cui quello di Messeri. Messeri ha sollevato la questione del futuro della comunità italiana in Algeria e ha richiesto il punto di vista del governo italiano su questo tema. Successivamente, Messeri ha affrontato gli eventi di Setif, avvenuti nel maggio precedente, criticando il Partito Comunista e attribuendo loro la responsabilità di quegli eventi. Questa affermazione ha suscitato un forte contrasto con i deputati comunisti presenti, che hanno condannato i massacri commessi dalle autorità francesi a Setif e li hanno ritenuti responsabili di tali violenze. D'altra parte, Messeri ha sostenuto che anche gli algerini avevano

⁴³³ Il messaggero di Roma il giornale dle mattino, martedì 20 dicembre 1960 Anno: 82 n: 350 pagina 01.

avuto un ruolo nella violenza e che erano responsabili dei massacri commessi contro i francesi.

L'intervento di Messeri e il confronto con i deputati comunisti riflettono la divergenza di opinioni sulla responsabilità degli eventi di Setif e sui fatti di violenza in generale. Questi dibattiti possono evidenziare le differenze politiche e storiche tra le diverse fazioni presenti nel parlamento italiano riguardo alla situazione in Algeria.

In questo senso il Messaggero di Roma parlava del dialogo fatto fra i deputati del partito comunista italiano (Pastore, Gombi e Spano) e il deputato democristiano Messeri :

“Messeri ha poi fatto presente a Valenzi che aveva parlato del “Maggio di sangue” di setif, che le bande di repressione più attive furono organizzate proprio da tre comunisti (imbarazzo ed irritazione a sinistra). Del resto il partito comunista francese, già nel 1925, decise, per la prima volta, di fomentare quelle ribellioni che poi furono di nuovo propuginate dalle assise di Bandung. Comunque, in seguito ai fatti di Setif, il partito comunista subì in Algeria una grave sconfitta elettorale.

Spano : che importanza ha tutto questo ?

Pastore (pci) : ci dica piuttosto quanti bianchi, quanti ebrei e quanti arabi sono stati ammazzati in Algeria ?

Messeri : io sto citando fatti inoppugnabili.

Gombi (pci): sono i francesi che ammazzano gli algerini. Lei deve dire con chi sta.

Messeri : il 1 novembre 1954 chi è stato ad iniziare i massacri ?

Pastore: « I paras »

Spano : Lei sta offendendo il popolo arabo

Messere : non si tratta di arabi ma di berberi.

Gombi : comunque si tratta di una popolazione che si batte per la sua indipendenza e per la sua libertà.

Messeri : la libertà non autorizza i massacri di liberi cittadini. Faccio poi osservare che i coloni europei in Algeria non sono prevalentemente francesi ma spagnoli, italiani maltesi. Né bisogna dimenticare la grande opera di cultura e di civiltà che la Francia e l'Europa tutta, attraverso di essa, hanno compiuto in quella regione. Debbo anche ricordare che Ferhat Abbas disconosceva l'esistenza d'una nazionalità algerina. Ed è da lamentare che, con un giudizio indiscriminato, si definisca responsabile di assassinio un esercito che s'è reso benemerito per le lotte sostenute in favore della libertà dei popoli.

Gombi : i massacratori degli algerini sono degli assassinati.

Messeri : Allora le ricordo la sorte dei 25 milioni esistenti nei confini della Unione Sovietica ; le ricordo i massacri compiuto, entro tali confini, a danno di comunità islamiche. Le ricordo il recente caso delle popolazioni musulmane viventi alla frontiera cico-sovietica che la Russia ha abbandonato in ballai del regime di Mao.(interruzioni a sinistra).''⁴³⁴

È possibile dire che la causa algerina ha diviso la classe politica italiana, con posizioni differenti tra sinistra e destra. La sinistra italiana e il partito Democrazia Cristiana hanno generalmente sostenuto la causa algerina e hanno espresso il loro appoggio in diverse occasioni. Tuttavia, c'è stata una discrepanza di opinioni all'interno di questi partiti, come dimostrato dall'intervento critico di Messeri riguardo agli eventi di violenza a Setif. Dall'altra parte, la destra politica e il partito comunista erano più inclini a sostenere gli algerini e a criticare le azioni delle autorità francesi, vedendo la popolazione algerina come difensori della loro libertà. È importante sottolineare che Messeri ha richiamato l'attenzione sui fatti di violenza commessi dai comunisti contro i musulmani in Europa dell'est, con l'appoggio delle autorità sovietiche. Questo probabilmente è stato un tentativo di sottolineare la propaganda politica dei comunisti italiani nell'utilizzare la causa algerina e gli eventi di Setif come strumenti di propaganda. In sintesi, le diverse posizioni politiche e i riferimenti storici hanno contribuito a una divisione di opinioni sulla causa algerina all'interno del parlamento italiano.

II.2.4. Il Giorno

Articolo I. Mercoledì 04 marzo 1959, anno: IV, anno: 54, P. 04.

Titolo: Riunito il comitato generale del P.S.I. Il pericolo - dice Nenni - è l'asse Bonn-Parigi.

L'articolo descrive le dichiarazioni del segretario generale del partito socialista italiano riguardo alla politica estera italiana e la questione algerina. Nenni esprime la sua preoccupazione riguardo al piano Bonn-Parigi, che secondo lui potrebbe costituire un rischio per gli interessi italiani in Africa. Nenni sostiene che il piano concederebbe alle autorità francesi un'eccessiva libertà di controllo sull'Africa del

⁴³⁴ Il messaggero di Roma il giornale dle mattino, martedì 20 dicembre 1960 Anno: 82 n: 350 pagina 01/02.

Nord, mettendo a rischio la politica estera italiana. Queste dichiarazioni riflettono le preoccupazioni di Nenni riguardo alla posizione della Francia in Algeria e il suo impatto sugli interessi italiani nella regione. Nenni sostiene che l'Italia dovrebbe fare attenzione a non permettere una dominanza francese e dovrebbe cercare di preservare la propria politica estera in Africa.

In questo senso il *Giorno* scrisse:

*“Purtroppo - ha proseguito Nenni - si è ormai delineato un pericoloso asso Parigi-Bonn, fondato sulle seguenti basi: mano libera alla Francia nell’Africa del Nord, come, contropartita dell’appoggio francese alla intransigenza di Adenauer, per quanto riguarda il problema tedesco. Ora secondo Nenni la maggioranza che sostiene il nuovo governo sembra giocare a favore dell’asso Parigi-Bonn, anche contro i nostri interessi in Africa e nel Medio Oriente”*⁴³⁵

secondo le dichiarazioni del segretario generale del PSI, Nenni, sembra che egli sia contrario all'accordo tra Parigi e Bonn e vedeva la crescente influenza francese in Africa come un potenziale rischio per gli interessi italiani nella regione. Nenni potrebbe aver sostenuto che l'Italia dovrebbe prendere misure per proteggere i propri interessi e non permettere una dominanza francese in Africa, inclusa l'Algeria. Tuttavia, è importante notare che le dichiarazioni di Nenni rappresentano il suo punto di vista personale e non necessariamente la posizione ufficiale del governo italiano o del Partito Socialista Italiano nel suo insieme.

Articolo II. Giovedì 26 giugno 1959, anno: IV, n: 151, P. 01.

Titolo: I brindisi di Gronchi a De Gaulle al Quirinale. Collaborazione con i popoli dell’Africa e del Medio Oriente.

Sottotitolo: I diplomatici arabi disertano il ricevimento.

L'incontro tra il presidente italiano e quello francese, come descritto nell'articolo, sembra essere stato incentrato sulla politica mediterranea e sulla promozione di una collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo. Il presidente italiano sembrava intenzionato a persuadere il presidente francese dell'importanza di

⁴³⁵ Brbone Arturo, *Il Giorno*, mercoledì 04 marzo 1959, anno: IV, anno: 54, P. 04.

raggiungere la pace con i paesi nordafricani e del Medio Oriente. Inoltre, il presidente italiano sembrava sostenere l'idea che l'Europa dovrebbe stabilire relazioni solide con l'altra sponda del Mediterraneo e che i paesi della sponda nord dovrebbero stringere amicizia con i paesi e i popoli dell'altra sponda attraverso la pace, l'amicizia e la fraternità, includendo anche il popolo algerino. Questa prospettiva potrebbe riflettere gli sforzi per promuovere la stabilità e il dialogo tra le nazioni mediterranee.

In questo senso possiamo notare la dichiarazione da parte il presidente italiano che veniva scritta da parte il quotidiano del Giorno:

“Lo sforzo in cui noi ci sentiamo impegnati nel quadro dell’Europa e in quello più vasto dell’Occidente, non è da noi concepito come rivolto soltanto a nostro profitto, bensì anche in favore di tutti i popoli. È poiché Italia e Francia sono entrambi paesi dell’Europa bagnati dal Mediterraneo mi sembra evidente che esse tendano con spirito di viva solidarietà a rendere partecipe del progresso e delle sue realizzazioni tecniche e sociali tutti gli altri popoli fratelli di entrambe le sponde. Tale partecipazione è fondamentale permessa di ogni proficua collaborazione nel Mediterraneo con i popoli d’Africa e del Medio Oriente”⁴³⁶

Il presidente italiano avesse l'intenzione di ottenere il sostegno e la simpatia del generale De Gaulle per affrontare i problemi nel Mediterraneo, compreso il problema algerino e la posizione francese in Algeria. La strategia della politica estera italiana si basava sulla promozione di una collaborazione più stretta tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo, mirando a creare rapporti solidi di solidarietà, amicizia, fraternità e a promuovere un futuro condiviso a livello economico, politico, culturale e sociale. Questo approccio potrebbe essere stato un tentativo di trovare una soluzione pacifica e stabile per le questioni regionali e di costruire un'area mediterranea più integrata e collaborativa.

Articolo III. Venerdì 01 luglio 1960, anno: V, n: 157, P. 06.

Titolo: Reazioni algerini al “nulla di fatto” di Melun. L’F.L.N., attende chiarimenti dal generale De Gaulle.

⁴³⁶ Sforza Marco Cesarini, Il Giorno, Giovedì 26 giugno 1959, anno: IV, n: 151, P. 01.

L'articolo menzionava le risposte dei dirigenti del GPRA (Gouvernement provisoire de la République algérienne) alla proposta del governo francese riguardante il viaggio dei rappresentanti del governo algerino a Parigi per discutere della proposta francese di porre fine al conflitto algerino, conosciuta come "la pace dei coraggiosi" secondo De Gaulle. Secondo quanto riportato, i dirigenti del governo algerino non hanno accettato questa proposta e hanno richiesto delle garanzie da parte del governo francese. Essi hanno chiesto che il governo francese fermasse tutte le operazioni militari in corso, in particolare la violenza perpetrata contro la popolazione algerina, e che fossero rilasciati diversi capi ribelli detenuti.

Queste richieste evidenziano la volontà del governo algerino di negoziare in condizioni che garantiscano la sicurezza e i diritti degli algerini. La questione delle garanzie e dell'arresto dei capi ribelli era un punto cruciale per il GPRA e rappresentava una condizione essenziale per avviare negoziati significativi con il governo francese. In questo senso il *Giorno* scrisse:

“No, ve lo ripeto; non è possibile andare a Parigi in queste condizioni. Dal nostro punto di vista, le condizioni francese equivalgono a una domanda di resa. In sostanza, si vuole che no andiamo a Parigi confusi e pentiti, il che è da escluderò oggi, come lo si escludeva ieri. Abbiamo rifiutato la “Pace dei coraggiosi” nel 1958 e continuiamo a rifiutare ora, come continueremo a rifiutarla domani”⁴³⁷

Articolo IV. Martedì 13 dicembre 1960, anno: V, n: 297, P. 01.

Titolo: Ferhat Abbas telegrafa all'ONU: Intervenite.

Sottotitolo: E definisce la proposta di De Gaulle per il referendum «una maschera».

L'articolo menzionava la richiesta del presidente del governo provvisorio algerino, Farhat Abbas, alle Nazioni Unite riguardo al problema algerino e alla violenza perpetrata dalle autorità francesi contro la popolazione algerina. Secondo Abbas, tali azioni da parte della Francia potrebbero ostacolare la prospettiva di

⁴³⁷ Il *Giorno*, venerdì 01 luglio 1960, anno: V, n: 157, P. 06.

pace e di cessate il fuoco, specialmente in vista dell'imminente referendum sull'autodeterminazione dell'Algeria.

Abbas ha inviato un telegramma alle Nazioni Unite, chiedendo all'organizzazione internazionale di utilizzare il suo potere diplomatico per porre fine alle operazioni condotte dall'esercito francese, che vengono considerate un segno di mancanza di volontà per la pace. Egli ha sostenuto che la proposta di cessate il fuoco da parte del generale De Gaulle potrebbe essere semplicemente un gioco politico. La richiesta di Abbas alle Nazioni Unite rifletteva il desiderio del governo algerino di ottenere il sostegno e l'intervento della comunità internazionale per porre fine alla violenza e promuovere una soluzione pacifica e negoziata al conflitto algerino. Il quotidiano del Giorno scrisse parlando del messaggio mandato da parte il presidente algerino:

“Ecco il testo del telegramma mandato ad Hammarakjoeld: «Ho l'onore di richiamare la vostra attenzione in particolare, e quella dell'organizzazione internazionale, sulla estrema gravità degli avvenimenti che si svolgono da qualche giorno in Algeria. Subendo intollerabile provocazioni, il popolo algerino viene sottoposto a repressioni sanguinose e selvaggia in molte città, a opera dei colonialisti europei e dell'esercito francese. Ho l'onore di invitare, nella vostra persona, le Nazioni Unite affinché prendano misure urgenti per porre fine a questi nuovi atti di stremamento degli algerini»”⁴³⁸

Articolo V. Venerdì 21 dicembre 1960, anno: V, n: 302, P. 12.

Titolo: Altri battibecchi al senato sulla politica estera. Segni: siamo per l'autodecisione degli algerini.

Sottotitolo: Il ministro ha illustrato i nuovi dei nostri voti all'ONU sull'Algeria e sul Congo.

L'articolo riportava le dichiarazioni del ministro degli esteri italiano, on. Segni, riguardo alla causa algerina e alla posizione francese in Algeria. Segni ha espresso il sostegno del governo italiano all'indipendenza dell'Algeria e al diritto del popolo algerino di autodeterminarsi. La politica estera italiana ha mostrato un

⁴³⁸ Il Giorno, martedì 13 dicembre 1960, anno: V, n: 297, P. 01.

grande interesse per la causa algerina, in particolare sostenendo l'opzione dell'autodeterminazione. La delegazione italiana presso le Nazioni Unite ha già proposto di trovare una soluzione pacifica al problema algerino, attraverso un dialogo tra il governo francese e quello algerino, soprattutto dopo l'ascesa al potere del generale De Gaulle. Segni ha evidenziato che De Gaulle era considerato la figura chiave per risolvere il problema algerino secondo la politica estera italiana.

Le dichiarazioni del ministro degli esteri italiano riflettono il desiderio del governo italiano di promuovere una soluzione pacifica e negoziata al conflitto in Algeria, sostenendo il diritto del popolo algerino a decidere il proprio destino. Il quotidiano del Giorno scrisse notando la dichiarazione del ministro degli esteri italiano:

*“L'AUTODETERMINAZIONE, può essere la chiave risolutiva della questione algerina. Il nostro augurio è che il referendum dell'8 gennaio dica «sì» all'autodecisione di quel popolo. Siamo contro gli affrancisti. Sarebbe quasi grave se lo sforzo di De Gaulle dovesse fallire: non sappiamo che cosa potrebbe accadere dopo, con lo scatenare degli opposti estremismi”*⁴³⁹

Il ministro degli esteri italiano, on. Segni, ha dichiarato il sostegno della politica estera italiana al popolo algerino e alla sua causa d'indipendenza. Ha sottolineato l'importanza dell'autodeterminazione come principio fondamentale e ha spiegato che la politica estera italiana è sempre orientata verso una scelta pacifica per risolvere i conflitti internazionali. Segni ha anche menzionato il sostegno dei paesi afroasiatici alla causa algerina, indicando che l'Italia condivide questa posizione favorevole alla pace. La politica estera italiana si impegna a promuovere una soluzione pacifica nel caso dell'Algeria, sostenendo il diritto del popolo algerino a determinare il proprio futuro senza violenza o oppressione.

Le dichiarazioni del ministro degli esteri riflettono l'orientamento della politica estera italiana verso la promozione della pace e del dialogo come strumenti per risolvere i conflitti internazionali, compreso quello in Algeria. Infatti il quotidiano del Giorno scrisse notando il punto di vista del ministro Segni:

⁴³⁹ Pastore Mario , Il Giorno, venerdì 21 dicembre 1960, anno: V, n: 302, P. 12.

“Siamo favorevoli all'autodeterminazione, e lo abbiamo dimostrato votando quella parte della mozione afroasiatica che la sollecitava, anche ne ciò facendo abbiamo dovuto allontanarci dalla posizione di altri stati della NATO, compresi Stati Uniti e Inghilterra. Il Governo ha raccomandato alla Francia di riprendere i contatti con l'FLN e le altre organizzazione algerine”⁴⁴⁰

II.3.Gli articoli del 1961/1962

II.3.1. Il Corriere della Sera

Articolo I. Mercoledì 07 marzo 1961 pagina 2.

Il titolo : Il dibattito alla Camera sulla fiducia.

In questo articolo, il Corriere della Sera parlava del dibattito tenutosi in Parlamento, che riguardava i punti di vista sulla politica interna ed estera. In particolare, veniva messa in discussione la questione della violenza subita dai giornalisti italiani in Algeria da parte delle autorità francesi. A tal proposito, il deputato comunista Lajolo ha rivolto una richiesta al presidente del consiglio, chiedendo il punto di vista del governo italiano e della diplomazia italiana in merito a questa violenza contro i giornalisti italiani in Algeria, condannando fermamente tali fatti. In risposta, il presidente del consiglio ha affermato:

“Dagli stessi giornali tutti avranno appreso che quanto il governo doveva e poteva fare è stato per sollecitare dal governo francese una azione specifica di protezione e di restaurazione del diritto d'informazione della stampa. Nell'altro settore, quello della repressioni e prevenzione di attività dell'OSA. in Italia abbiamo provveduto nei limiti della Costituzione”⁴⁴¹

Rispetto alla sua dichiarazione, Fanfani condannava fermamente tutti i fatti di violenza commessi ai danni dei giornalisti e difendeva il diritto all'informazione. Assicurava che il suo governo si sarebbe opposto a qualsiasi ostacolo al lavoro dei giornalisti, sia nazionali che internazionali, e che tali diritti erano garantiti dalla Costituzione, che protegge il diritto all'informazione attraverso la forza della legge.

⁴⁴⁰ Pastore Mario, Il Giorno, venerdì 21 dicembre 1960, anno: V, n:302 , P. 12.

⁴⁴¹ Il Corriere della Sera, del mercoledì 07 marzo 1961 pagina 2.

Anche il vice presidente del GPRA, Krim Balkacem, aveva preso posizione contro tali atti di violenza nei confronti dei giornalisti in Algeria. Ha assicurato la sua condanna e ha sottolineato che il governo algerino rispettava il lavoro della stampa e qualsiasi informazione fornita da essa, anche se andava contro la causa algerina. Balkacem ha anche menzionato il sostegno della stampa straniera, in particolare quella italiana, alla causa algerina:

“Noi algerini non abbiamo mai dato fastidio a nessun giornalista, nemmeno a quelli che si sono dimostrati ostacoli e poco obiettivi nel giudicare la nostra opposizione. Ogni opinione va rispettata, e saremo molto lieti, una volta raggiunta l'indipendenza, di aver presso di noi molti rappresentanti della stampa estera, compresa quella italiana”⁴⁴²

L'articolo menzionava una lettera inviata al presidente dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) da parte dell'OSA (Organizzazione Speciale Algerina), in cui veniva fatta una minaccia o un avvertimento riguardo al sostegno dell'ENI alla causa d'indipendenza algerina. Questa lettera sembrava sottolineare il ruolo importante svolto da Mattei e dalla diplomazia italiana nel sostenere la causa algerina per l'indipendenza.

Articolo II. Martedì 25 aprile 1961 pagina 2.

Il titolo : La solidarietà dell'Italia espressa la presidente De Gaulle.

Il sottotitolo : La situazione algerina esaminata in un lungo colloquio fra Gronchi e De Gaulle- Disposizione di Scelba ai prefetti per impedire ogni turbamento dell'ordine pubblico- Le reazioni dei partiti.

In questo articolo, il quotidiano del Corriere della Sera affronta la questione algerina nel contesto del rapporto tra Italia e Francia. L'articolo riporta del messaggio inviato dall'ambasciatore italiano a Parigi al presidente francese De Gaulle, nel quale si esprime solidarietà da parte del governo italiano riguardo alla crisi che la Francia sta affrontando, in particolare l'opposizione significativa all'intenzione di concedere all'Algeria l'indipendenza tramite un referendum sull'autodeterminazione. Il governo italiano esprime il suo sostegno alla Quinta Repubblica, poiché secondo la diplomazia italiana, De Gaulle è la figura più adatta

⁴⁴² Il Corriere della Sera, del mercoledì 07 marzo 1961 pagina 2.

per risolvere la questione algerina. In questo senso notiamo la dichiarazione fatta da parte Fanfani il quale dichiarando al presidente francese attraverso l'ambasciatore italiano a Parigi, dicendo :

“Comunicare al presidente De Gaulle che il governo ed il popolo italiano si sentono in questo momento, particolarmente civili al popolo francese, e seguono gli sviluppi della situazione, con l'augurio di un sollecito ritorno alla normalità”⁴⁴³

L'articolo suggerisce che Fanfani sperava che De Gaulle potesse trovare una soluzione al problema algerino e che il suo governo avrebbe potuto gestire la crisi della Quinta Repubblica in modo efficace. Secondo la politica estera italiana del dopoguerra, De Gaulle era considerato l'unico leader in grado di porre fine alla questione algerina. Tuttavia, l'articolo non specifica le conseguenze che si sarebbero verificate nel caso in cui il governo di De Gaulle non fosse riuscito a risolvere la crisi o a porre fine alla guerra in modo pacifico.

Articolo III. Sabato 14 aprile 1962 pagina 2.

Il titolo : La seduta del Senato. Segni risponde alle interpellanze sulla politica estera del governo.

Il sottotitolo : Gli argomenti delle interrogazioni erano stati : relazioni con governo provvisorio algerino, esplosione nucleari, disarmo, conferenza di Ginevra e impegni dell'Alleanza Atlantica.

L'articolo riporta che durante il dibattito in Senato, il ministro degli esteri Segni è stato interrogato dal comunista Valenzi riguardo al rapporto tra il governo italiano e il GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina). Valenzi ha sollevato la questione del riconoscimento dello Stato indipendente dell'Algeria da parte del governo italiano, chiedendo spiegazioni sul motivo per cui tale riconoscimento non è stato ancora effettuato, secondo Segni :

“Il mancante riconoscimento da parte italiana dell'Algeria come stato indipendente potrebbe avere, un riconosciuto de jure o de facto della repubblica algerina sarebbe privo di fondamento giuridico”⁴⁴⁴

⁴⁴³ A.A, Il Corriere della Sera, del martedì 25 aprile 1961 pagina 2.

⁴⁴⁴ Il Corriere della Sera, del sabato 14 aprile 1962 pagina 2.

Gli articoli del Corriere della Sera suggeriscono che la politica estera italiana del secondo dopoguerra era favorevole alla causa d'indipendenza algerina e mirava a trovare una soluzione pacifica al conflitto. Il governo italiano, in particolare la diplomazia italiana, ha svolto un ruolo significativo nel cercare di convincere il generale De Gaulle ad accettare i negoziati sull'indipendenza con il GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina) e concedere l'indipendenza all'Algeria, mantenendo comunque gli interessi italiani attraverso una cooperazione tra l'Italia e l'Algeria indipendente.

II.3.2. La Stampa

Articolo I. giovedì 26 gennaio 1961 Anno 93 n : 22 pagina L.40.

Il titolo : Alla Commissione della Camera Segni parla dell'incontro di domani per l'Alto Adige.

Il sottotitolo : Le linee direttive della politica estera italiana.

L'articolo parlava di quel intervento fatto da parte il ministro degli esteri Segni davanti la Commissione della camera in cui il ministro parlava della politica estera e i punti importanti che riguardavano le relazioni internazionali fra cui il problema algerino e la questione d'indipendenza.

In questo senso Segni affermava il sostegno della politica estera italiana a qualsiasi soluzione per il problema ma in modo pacifico, il ministro italiano assicurava il suo favore al referendum dichiarando che il popolo algerino ha il suo diritto di essere libero e che gli altri dovrebbero rispettare il desiderio degli altri popoli per vivere in pace, in questo senso Segni dichiarava :

“Per l'Algeria, l'Italia ha sempre auspicato la soluzione pacifica del problema, che tenesse conto sia delle popolazioni musulmane, il cui diritto all'autodeterminazione l'Italia ha riconosciuto anche nel voto all'ONU, sia della necessità alla convivenza civile fra le varie comunità. In tutto il continente africano l'Italia persegue una politica intesa a favorire la libertà dei popoli in un ordinato sviluppo verso forme democratiche di vita e di progresso sociale.”⁴⁴⁵

⁴⁴⁵ S.V, La Stampa, del giovedì 26 gennaio 1961 Anno 93 n : 22 pagina L.40.

Articolo II. Martedì 20 marzo 1962 Anno 96 n : 67 pagina L.40.

Il titolo : Ben Khedda di passaggio a Roma ha detto: “Non c’è la pace”.

Il sottotitolo : Si riferiva ai gruppi dell’OAS : “ci vuole una lotta a fondo contro di essi”.

L'articolo descrive il viaggio del presidente del GPRA, Ben Khedda, attraverso la Tunisia e il Marocco, con un breve passaggio all'aeroporto di Roma. Durante il suo passaggio, il presidente algerino ha colto l'opportunità di parlare con la stampa italiana riguardo alla lotta in corso in Algeria e ha inviato un messaggio al popolo italiano e all'opinione pubblica affinché si unissero agli sforzi per la pace in Algeria, sostenendo gli sforzi per porre fine alle ostilità, raggiungere un cessate il fuoco e facilitare i negoziati tra i due governi per la proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria, in questo senso il presidente algerino dichiarava :

“L’opinione pubblica italiana ha potuto farsi un’idea del modo di agire di quei gruppi che ostacolano la pace, i quali non hanno esitato a espellere i giornalisti italiani da Algeri. Ciò mostra i metodi di azione di questa gente che vuole proseguire nelle sue azione delittuose in Algeria senza testimoni. La pace nella nostra terra, esige una lotta a fondo contro questi gruppi di facinorosi. Io spero che l’opinione pubblica italiana, che già in passato morì di sapere comprendere questa situazione, saprà aiutarci a imporre la pace ad Algeri nel più breve tempo possibile”⁴⁴⁶

È corretto affermare che il governo italiano, rappresentato da Roma, ha espresso la propria gioia per il cessate il fuoco e l'accordo raggiunto tra l'Algeria e la Francia. Il presidente De Gaulle ha finalmente persuaso la Francia a porre fine al colonialismo in Algeria e ha riconosciuto il diritto dell'Algeria all'indipendenza e alla libertà. L'Italia, come molti altri paesi, ha accolto positivamente questo sviluppo e ha espresso il suo sostegno alla causa algerina per l'ottenimento della propria sovranità. In questo senso il quotidiano italiano La Stampa scrisse : *“La coraggiosa decisione produca gli effetti sperati per i popoli interessati, recando la tranquillità in un così tormentato settore del Mediterraneo”⁴⁴⁷*

Articolo III. Domenica 23 aprile 1961 Anno 95 n : 97 pagina 16.

⁴⁴⁶ R.S, La Stampa, del martedì 20 marzo 1962 Anno 96 n : 67 pagina L.40.

⁴⁴⁷ R.S, La Stampa, del martedì 20 marzo 1962 Anno 96 n : 67 pagina L.40.

Il titolo : Colloqui Fanfani-Segni sulla situazione algerina.

Il sottotitolo : Un esponente del Fronte di Liberazione Nazionale di passaggio a Roma ignorava assolutamente quanto stava accadendo ad Algeri.

L'articolo descrive le discussioni avvenute tra il presidente del consiglio Fanfani e il ministro degli esteri Segni riguardo alla situazione in Algeria. La diplomazia italiana aveva espresso preoccupazione per la gravità della situazione nel paese. Il governo italiano, attraverso la sua diplomazia, si è impegnato ad affrontare la divergenza sul problema algerino e ha sperato che il generale De Gaulle avrebbe preso decisioni positive per porre fine al conflitto in Algeria. Fanfani e Segni hanno anche discusso della questione della comunità italiana in Algeria e delle possibili soluzioni per il loro futuro.

Articolo IV. Lunedì-martedì 02, 03 aprile 1962 Anno 94 n : 79 pagina L.40.

Il titolo : L'unità politica d'Europa.

Il sottotitolo : Per la quale il presidente francese potrebbe l'istituzione di una grande comunità, più mediterranea che atlantica- Gli altri punti dell'agenda.

L'articolo descriveva un incontro programmato tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente francese, durante il quale vennero discussi vari temi riguardanti il rapporto tra i due paesi e la situazione nel Mediterraneo, in particolare il problema algerino e la sua lotta per l'indipendenza. Il presidente De Gaulle inviò i suoi complimenti a Fanfani per la sua presidenza del Consiglio e l'organizzazione del suo governo, e manifestò il desiderio di raggiungere un accordo tra i due paesi in presenza dei rispettivi ministri. L'obiettivo dell'incontro era quello di stabilire una piattaforma solida per rafforzare le relazioni italo-francesi e discutere del futuro dell'Algeria e del Mediterraneo.

L'incontro tra i due leader avvenne dopo le divergenze emerse all'interno dell'Alleanza europea, dove i membri della comunità europea si trovavano in una posizione di conflitto a causa del problema del colonialismo in Africa, in particolare riguardo al Congo e all'Algeria. La questione algerina era un punto di disaccordo tra

i paesi dell'Alleanza, con la posizione francese in contrasto con quella di altri paesi. Questa situazione aveva creato tensioni che coinvolgevano anche l'Unione Sovietica.

De Gaulle cercava una soluzione che impedisse l'egemonia sovietica nel Mediterraneo e nell'Africa del Nord, promuovendo relazioni basate sulla cooperazione economica e politica con i nuovi governi locali emergenti. L'obiettivo era creare un punto di incontro tra le due sponde del Mediterraneo, promuovendo una cooperazione che contrastasse l'influenza sovietica e favorisse una maggiore stabilità nella regione.

Articolo V. sabato 14 aprile 1962 Anno 96 n: 89 pagina 20.

Il titolo: Segni illustra al Senato la nostra politica estera.

Il sottotitolo: Il problema dell'armato nucleare- Il riconoscimento della Repubblica algerina- Le fasi del Mec e l'ingresso dell'Inghilterra.

L'articolo descrive una seduta avvenuta all'interno del Senato italiano, durante la quale si discussero diversi argomenti riguardanti la politica estera, tra cui la questione algerina. Il ministro degli esteri italiano espresse il punto di vista della politica estera del governo italiano, manifestando la soddisfazione per le notizie provenienti dalla Svizzera riguardo al riconoscimento della nuova repubblica algerina e del governo appena formato.

Il governo italiano manifestò quindi il suo sostegno e il suo riconoscimento nei confronti dell'Algeria indipendente e del suo governo. Questa posizione rifletteva la politica estera dell'Italia repubblicana, che mirava a promuovere l'indipendenza e la stabilità dei paesi in via di decolonizzazione, compresa l'Algeria.

L'articolo sottolinea l'importanza della discussione sulla politica estera all'interno del Senato italiano, evidenziando il ruolo significativo che la questione algerina stava assumendo nel contesto internazionale e nelle relazioni dell'Italia con altri paesi. In questo senso Segni dichiarava :

“Oggi il riconoscimento del Jure facto della Repubblica algerina sarebbe privo di fondamento giuridico. Comunque il giorno dopo gli

accordi di Evian vi è stata una dichiarazione del Ministro degli Esteri che ha espresso la più viva soddisfazione dell'Italia per gli accordi raggiunti'⁴⁴⁸

Articolo VI. Venerdì 08 giugno 1962 Anno 96 n: 135 pagina L.40.

Il titolo : Prima visita ufficiale di un capo di governo nella Tunisia indipendenza. Fanfani giunto a Tunisi auspica la collaborazione nel Mediterraneo.

Il sottotitolo : Cordiali l'incontro tra il presidente del Consiglio e Burghiba- La sorte dei trentamila italiani rimasti oltremare sarà discusso nei colloqui odierni- I programmi e lo sviluppo della cooperazione economica.

L'articolo descrive il viaggio del presidente del consiglio italiano, Amintore Fanfani, in Tunisia, durante il quale incontrò il presidente tunisino per discutere delle relazioni bilaterali tra i due paesi e del rapporto dell'Italia con i paesi della sponda sud del Mediterraneo. Fanfani sottolineò l'importanza della cooperazione tra i paesi mediterranei, in particolare i paesi nordafricani, e la politica seguita dal governo italiano per creare un legame solido tra le due sponde del mare attraverso la cooperazione economica e politica.

Fanfani espresse il desiderio della politica estera italiana di promuovere l'amicizia e la collaborazione tra l'Europa e l'Africa settentrionale, al fine di contribuire alla pace nel Mediterraneo. Questo rifletteva la volontà del governo italiano di stabilire rapporti positivi e costruttivi con i paesi della regione, al fine di promuovere la stabilità e il benessere comune. L'articolo sottolinea l'importanza della cooperazione e del dialogo tra i paesi del Mediterraneo per affrontare le sfide comuni e promuovere lo sviluppo regionale. In questo senso il presidente del consiglio italiano dichiarava :

“Il governo italiano considera una intensificata cooperazione tra i nostri due paesi come un elemento importante per la politica che esso prefigge di svolgere, nell'interesse nostro e di tutti i popoli che si affacciano sulle

⁴⁴⁸ F.D.L, La Stampa, del sabato 14 aprile 1962 Anno 96 n: 89 pagina 20.

*sponde del Mediterraneo. Coltivare in questo mare amicizia e progresso significa recare un inestimabile contributo alla prosperità dell'Europa e dell'Africa, e alla pace di tutti i popoli del mondo'*⁴⁴⁹

Articolo VII. Giovedì 05 luglio 1962 Anno 96 n : 132 pagina 3.

Il titolo : All'Algeria indipendente la Francia ha ceduto tutti i poteri. Saggezza e moderazione dagli arabi.

Il sottotitolo : nell'euforia della vittoria gli arabi hanno saputo mantenere i veri... ai colpi di testa.

L'articolo descrive la situazione economica, sociale e politica dell'Algeria indipendente, caratterizzata da gravi sfide e divisioni interne. Dopo aver ottenuto l'indipendenza, il nuovo governo algerino ereditò un paese devastato economicamente e socialmente, con problemi come l'analfabetismo, la disoccupazione e la povertà diffusa. Dal punto di vista politico, l'Algeria indipendente si trovò coinvolta in una lotta per il potere tra due gruppi principali: quello guidato dal presidente Ben Khedda e quello guidato da Ben Bella. Questo scontro interno tra i leader del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) e del movimento di liberazione emerse dopo la proclamazione dell'indipendenza del paese e i risultati del referendum. Tuttavia, le divisioni interne tra i membri del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (GPRA) si erano già manifestate durante la riunione a Tripoli, con divergenze di idee e punti di vista.

Queste tensioni politiche riflettevano la complessità del processo di transizione verso l'indipendenza e la necessità di gestire le divergenze interne per stabilizzare il paese e affrontare le sfide socioeconomiche. L'articolo evidenzia quindi le difficoltà che il governo algerino doveva affrontare nell'affrontare le divisioni interne e ricostruire il paese dopo anni di lotta per l'indipendenza. Infatti, la stampa parlava di questa crisi politica in Algeria indipendente :

“Sono state accolte, queste formazioni, con grande esultanza dagli abitanti del luogo al grado di « viva Ben Khedda » ma gli ufficiali dei nuovi arrivati hanno ben presto convinto i buoni paesanti che si doveva

⁴⁴⁹ Tito Michele, La Stampa, del Venerdì 08 giugno 1962 Anno 96 n: 135 pagina L.40.

*gridare « viva Ben bella ». e infatti un'ora dopo tutto il villaggio inneggiava a Ben Bella. Intervenne il prefetto che suggerì una formula consiliatura : « viva l'Algeria ». Ma pare non abbia avuto molto successo*⁴⁵⁰

La crisi di luglio 1962 in Algeria ha portato a una profonda divergenza tra i membri del governo provvisorio (GPRA), che ha avuto un impatto negativo sulla scena politica del paese appena indipendente. Durante questa crisi, il governo algerino ha fatto una richiesta di aiuto alla Francia per proteggere la capitale algerina dagli attacchi dei sostenitori di Ben Bella, un leader politico rivale, il presidente Ben Khedda incontrava il capo dell'esercito Abderrahmen Fares il quale aveva dichiarato all'aeroporto ospitando il presidente : *“signor presidente, cari fratelli. Ho l'onore di accogliervi sul suolo della patria. Siate benvenuti”*⁴⁵¹

La stampa parlava anche di quel discorso fatto da parte Benkhedda il quale dichiarava :

*“Ringrazio i popoli amici e i « democratici di Francia » che hanno aiutato l'Algeria a conquistare « il più sacro dei diritti di ogni popolo, l'indipendenza ». Poi traccio il quadro del futuro : l'Algeria -disse- è tutta da fare o da rifare. Scuole, case, apparato amministrativo, struttura economica, politica estera. L'Algeria è una repubblica democratica e sociale. Essa sarà quella che il popolo vorrà che sia. La volontà del popolo costituisce lo sbarramento più solido contro le dittature militarista che taluni sognano, contro il potere personale, contro gli ambiziosi, gli avventurieri, i demologhi e i fascisti di ogni specie”*⁴⁵²

Il discorso del presidente durante la crisi di luglio 1962 aveva l'obiettivo di ribadire l'importanza del rispetto della volontà del popolo algerino e dei principi della guerra di liberazione e del movimento nazionale algerino. Il presidente voleva comunicare al gruppo benbellista che era necessario mantenere l'unità e rispettare gli ideali che avevano guidato la lotta per l'indipendenza dell'Algeria.

II.3.4. Il Messaggero di Roma

Articolo I. Domenica 08 gennaio 1961 anni : 83 N : 08 pagina. 14.

Titolo : La propaganda della stampa sovietica. Mosca intensifica la polemica contro la politica colonialistica.

⁴⁵⁰ Ghirotti Gigi, La Stampa, del giovedì 05 luglio 1962 Anno 96 n : 132 pagina 3.

⁴⁵¹ Ghirotti Gigi, La Stampa, del giovedì 05 luglio 1962 Anno 96 n : 132 pagina 3.

⁴⁵² Ghirotti Gigi, La Stampa, del giovedì 05 luglio 1962 Anno 96 n : 132 pagina 3.

Sottotitolo : La crisi in Algeria, Cuba e Laos attribuite alla stessa politica – Prosegue l’offensiva contro Eisenhower – Tentativo di far apparire isolati gli USA.

L'articolo riportava le critiche della stampa sovietica riguardo alla politica seguita dal generale De Gaulle in relazione alla causa algerina, in particolare al referendum⁴⁵³ proposto. Secondo la stampa russa, il presidente francese avrebbe accettato di indire il referendum solo per salvaguardare gli interessi francesi in Algeria, in particolare per quanto riguarda la questione del Sahara algerino e l'importanza di questa regione per la Francia. I giornalisti russi ritenevano che la politica del referendum fosse semplicemente una propaganda politica per guadagnare il sostegno dell'opinione pubblica francese e internazionale, mascherando l'immagine del colonialismo francese in Algeria. La stampa sovietica metteva in dubbio la sincerità della Francia nel perseguire la pace e i diritti umani, sostenendo che si trattasse solo di una mossa per coprire le azioni coloniali.

In questo senso possiamo notare due articoli scritto da parte il Messaggero di Roma parlando dei commenti fatti da parte la stampa russa, infatti il quotidiano italiano scrisse: “ « *La mascherata è cominciata* » : *questo è il significato titolo con il quale Soviestskaja Rossia ha dato notizia dell’inizio delle operazioni di voto* ”⁴⁵⁴

Il Messaggero di Roma aggiungeva, parlando di un altro quotidiano russo sul punto del referendum in Algeria : “*Il referendum è una sfida all’opinione pubblica mondiale, che chiede la cessazione della guerra e trattative con il GPRA*”⁴⁵⁵

⁴⁵³ Il Referendum è la politica lanciata da parte il presidente della repubblica francese per il problema dell’Algeria in cui De Gaulle, dopo la gravità violenza sollevata da parte i ribelli algerini e la pressione diplomatica da parte i capi del FLN e il governo provvisorio algerino anche dopo il successo diplomatico fatto da parte la diplomazia algerina la quale ha potuto guadagnare il sostegno internazionale e regionale dopo l’internazionalizzazione della causa algerina in particolare quell’appoggio da parte il mondo arabo e i paesi afroasiatici senza dimenticare i paesi dell’America Latina e la diplomazia italiana in particolare Fanfani, La Pira e Mattei i quali hanno fatto il ruolo per poter convincere le due parti a trovare una soluzione pacifica. Infatti quest’ultimi hanno potuto influenzare in modo positivo per cui il generale De Gaulle accettasse di proporre la tesi del Referendum per il cessato del fuoco e finire la guerra in Algeria lanciando delle trattative con il GPRA, quindi questa proposta riguardava due scelte per la popolazione musulmana ed europea in Algeria : la prima (non ancora finita da spiegare).

⁴⁵⁴ Sterpellone Alfomso, Il Messaggero di Roma, domenica 08 gennaio 1961 anni : 83 N : 08 pagina. 14.

⁴⁵⁵ Sterpellone Alfomso, Il Messaggero di Roma, domenica 08 gennaio 1961 anni : 83 N : 08 pagina. 14.

In effetti, come hai giustamente sottolineato, un membro del PCUS ha presentato il suo punto di vista sulla politica seguita dal presidente francese riguardo al referendum in Algeria. Secondo il rappresentante del PCUS, le autorità francesi avrebbero accettato la proposta del referendum al fine di garantire i propri interessi in Algeria. Questa osservazione riflette l'opinione del rappresentante del PCUS sulle motivazioni della Francia nel promuovere il referendum e sostiene l'idea che gli interessi francesi abbiano avuto un ruolo determinante nella decisione di accettare questa soluzione, in questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

“Secondo l'organo del PCUS, i promotori del referendum « cercano di giustificare la propria politica colonialistica » : si tratta di coloro che proseguono il petrolio del Sahara le ricchezze naturali dell'Algeria e vogliono salvare ad ogni caso i propri profitti”⁴⁵⁶

Articolo II. Venerdì 20 gennaio 1961 Anno: 83 N: 20 Pagina 11.

Titolo : La risposta algerina a De Gaulle. L'FLN attende proposte concrete sulla procedura dei negoziati.

Sottotitolo : Un dialogo indiretto e con un linguaggio quasi « cifretto » - « Si tratta ora di passare dalle dichiarazioni agli atti » ha detto il ministro algerino Yazid.

Il generale De Gaulle ha proposto una soluzione per il problema algerino attraverso l'autodeterminazione tramite un referendum in cui il popolo algerino avrebbe potuto decidere il proprio destino. Questa proposta è stata presentata dopo intense pressioni interne ed esterne e l'influenza della politica estera italiana, che ha proposto una soluzione pacifica per risolvere la questione algerina.

I membri del governo provvisorio algerino (GPRA) hanno accolto calorosamente la comunicazione del generale De Gaulle, ma hanno richiesto azioni concrete oltre alle dichiarazioni. In particolare, il ministro delle informazioni Yazid ha commentato sulla necessità di fatti concreti e non solo di parole: *“Apparentemente*

⁴⁵⁶ Sterpellone Alfomso, Il Messaggero di Roma, domenica 08 gennaio 1961 anni : 83 N : 08 pagina. 14.

delle disposizioni del governo francese ad accettare il negoziato sulle condizioni di una libera consultazione del popolo algerino''.⁴⁵⁷

È necessario affermare che i membri del GPRA erano preoccupati riguardo alle intenzioni del generale De Gaulle e se fosse veramente disposto a negoziare o se stesse solo guadagnando tempo. Chiedere azioni concrete e una procedura chiara per i negoziati era una richiesta legittima da parte del GPRA. Essi desideravano garantire che i negoziati non fossero solo parole vuote, ma che portassero a risultati tangibili e a un processo di autodeterminazione reale per il popolo algerino. La richiesta di pratiche e procedure concrete era finalizzata a garantire che gli interessi del movimento di liberazione algerino fossero preservati e che i negoziati non fossero solo una tattica dilatoria da parte del governo francese., infatti Yazid aggiungeva : *“Si tratta ora per il governo francese di passare dalle dichiarazioni ai fatti”*⁴⁵⁸

Il Messaggero di Roma aggiungeva, parlando sempre della causa algerina e la possibilità di mettere in discussione la tesi dell'autodeterminazione, che il presidente del GPRA Farhat Abbas parlasse anche sulle dichiarazioni fatta da parte De Gaulle e la sua offerta di fare i negoziati fra le due parti per arrivare in una soluzione pacifica, in questo senso il presidente algerino dichiarava al corrispondente dell'agenzia ufficiale belga :

*“L'offerta di negoziati fatta dal'FLN alla Francia rappresenta la ultima possibilità per soluzione pacifica del problema perché se le conversazioni dovessero fallite, i ribelli sono decisi a battersi ancora più duramente che per il passato contro i francesi”*⁴⁵⁹

La dichiarazione del capo del GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne) indica che i capi ribelli della guerra algerina hanno accettato la proposta dei negoziati con alcune condizioni. Essi sostengono che i negoziati devono essere messi in pratica senza inganni da parte del governo francese e senza ulteriori ritardi. Inoltre, se il governo francese dovesse solo cercare

⁴⁵⁷ Romani B, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 20 gennaio 1961 Anno: 83 N: 20 P. 11.

⁴⁵⁸ Romani B, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 20 gennaio 1961 Anno: 83 N: 20 P. 11.

⁴⁵⁹ Romani B, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 20 gennaio 1961 Anno: 83 N: 20 P. 11.

di guadagnare tempo e ingannare gli algerini, ciò potrebbe portare a un'escalation del conflitto armato invece di una sua conclusione pacifica.

Il capo del GPRA menziona anche alcune delle condizioni poste dal governo algerino per accettare di negoziare con il governo francese, tra cui il ritiro delle truppe francesi dall'Algeria. Questa richiesta rappresenta un segno di fiducia da parte del governo algerino, dimostrando che la Francia è davvero intenzionata a risolvere la questione algerina e ad accettare l'indipendenza totale del paese.

In questo senso Il Messaggero di Roma parlava della dichiarazione di Ferhat Abbas:

‘I prossimi negoziati dovranno essere circoscritti- sempre ha citato di Ferhat Abbas- alla sola definizione delle garanzie per delle libere elezioni in Algeria. Tra queste garanzie, il leader del'FNL ha citato, come la più importante, il ritiro delle truppe francesi, prima delle elezioni. Tale ritiro dovrebbe avere luogo anche nel caso in cui le elezioni si svolgessero sotto il controllo delle Nazioni Unite’⁴⁶⁰

Articolo III. Giovedì 26 gennaio 1961, anno: 83, n: 26, P. 09.

Titolo : Alla commissione esteri della camera. L'on. Segni ha riferito sulla politica estera alla vigilia delle trattative con l'Austria.

Il sottotitolo: Il governo non acconsentirà a nulla che possa ledere le basi dell'ordinamento interno italiano o pregiudicare il naturale sviluppo dell'Alto Adige nell'armonia e nella collaborazione – Il problema algerino, la questione congolese l'emigrazione.

L'articolo descrive una seduta della commissione degli esteri in cui il ministro degli esteri italiano, Segni, ha discusso della politica estera italiana riguardo al problema algerino e alla posizione francese in Algeria. Segni ha espresso il suo punto di vista sulla causa algerina e il risultato del referendum tenutosi in Algeria.

Segni ha sottolineato che i risultati delle elezioni dell'8 gennaio rappresentavano una soluzione pacifica per risolvere il problema algerino, affermando il diritto del popolo algerino di decidere il proprio destino e vivere in libertà. Ha inoltre assicurato che il governo italiano sarebbe stato favorevole a una

⁴⁶⁰ Romani B, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 20 gennaio 1961 Anno: 83 N: 20 P. 11.

soluzione pacifica senza entrare in conflitto né con la Francia né con il GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne).

Possiamo quindi dedurre che la politica estera italiana del secondo dopoguerra si è posizionata come un arbitro neutrale tra i francesi e gli algerini, cercando di affrontare in modo pacifico la questione algerina. Ciò è stato reso possibile, in particolare, dai risultati positivi del referendum che hanno aperto la strada a una soluzione pacifica.

In questo senso il Messaggero di Roma scrisse:

“Quanto il primo punto - questione algerina – il governo ha sempre auspicato una soluzione pacifica del problema che tenesse conto sia degli interessi delle popolazioni musulmane, il cui diritto dell'autodeterminazione l'Italia ha esplicitamente riconosciuta anche nel voto all'ONU, che della necessità della convivenza civili fra le varie comunità. Soluzione questa da raggiungere con la collaborazione e non in contrasto con la Francia. Oggi, dopo il referendum il cui è resisto da considerarsi positivo, l'Italia è dall'avviso che debbano essere ripresi i colloqui fra il governo francese ed i rappresentanti algerini, compreso l'FLN”⁴⁶¹

Veramente, possiamo affermare che la politica estera italiana del secondo dopoguerra era favorevole alla causa algerina senza entrare in contrasto diretto con il governo francese. La diplomazia italiana si è schierata a favore dell'autodeterminazione e del diritto del popolo algerino di decidere liberamente il proprio destino. Questo sostegno è stato confermato anche nell'Assemblea generale dell'ONU, dove il rappresentante italiano si è espresso a favore dell'Algeria nel dibattito sul diritto all'autodeterminazione.

Inoltre, la diplomazia italiana era pronta a partecipare alle discussioni sulla cessazione del fuoco e sull'indipendenza dell'Algeria. I risultati del referendum hanno contribuito a ridurre la pressione esercitata dal governo francese sulla politica estera italiana. In quel periodo, la diplomazia italiana ha svolto un ruolo importante nel cercare di convincere il governo francese ad accettare una soluzione pacifica per il problema algerino, rispettando il diritto della popolazione algerina di vivere libera e di richiedere l'indipendenza dell'Algeria.

⁴⁶¹ Il Messaggero di Roma il gironale del mattino, giovedì 26 gennaio 1961, anno: 83, n: 26, P. 09.

Articolo IV. Venerdì 24 marzo 1961 Anno : 83 N : 83 Pagina 01/02.

Titolo : In un duro discorso pronunciato ieri alla radio. Ferhat Abbas dichiara a Tunisi ieri che le trattative non significano il ritorno della pace in Algeria.

Il sottotitolo : Le dichiarazioni del leader dell'FNL denotano che l'atteggiamento della delegazione algerina sarà improntato alla massima intransigenza Contatti a Berna per i preliminari trattative che dovrebbero iniziare il 06 aprile – Riunione a Tunisi del governo provvisorio algerino.

L'articolo descrive una dichiarazione forte e decisa da parte del presidente del governo provvisorio algerino, Ferhat Abbas, che ha intenzione di mettere pressione sul governo francese in vista dei negoziati per l'indipendenza dell'Algeria. Abbas vuole ricordare ai francesi che nessun accordo è stato ancora raggiunto e che la guerra non è ancora finita. L'unico accordo che è stato stabilito riguarda l'incontro tra la delegazione algerina e francese in Svizzera, che è previsto per il mese di aprile per iniziare i negoziati. Tuttavia, Abbas avverte che questi negoziati saranno difficili e lunghi. La dichiarazione di Abbas rappresenta una posizione di fermezza e determinazione da parte del governo algerino nel perseguire i propri obiettivi di indipendenza. In questo senso il messaggero di Roma scrisse :

“Il Leader algerino ha aggiunto che le trattative saranno lunghe e difficili, e ha precisato che, alla vigilia dell'apertura dei negoziati di Evian, nessun problema è stato ancora risolto : l'unico accordo intervenuto finora, nel corso dei colloqui segreti, è l'impegno preso dalle due parti in causa di discutere le condizioni dell'autodeterminazione”⁴⁶²

L'articolo menziona che l'affermazione del presidente algerino era supportata anche da un inviato del governo provvisorio algerino, insieme ad altri due membri dell'FLN, che si sono recati al Cairo per cercare il sostegno delle autorità egiziane nel caso in cui i negoziati non avessero avuto successo. Ciò implicherebbe la continuazione della lotta armata come un'opzione da perseguire. Questa mossa evidenzia la determinazione del governo algerino nel perseguire i propri obiettivi di indipendenza, sia attraverso negoziati pacifici che attraverso l'opzione militare, se necessario. In questo senso il Messaggero di Roma scrisse :

⁴⁶² Vice, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 24 marzo 1961 Anno : 83 N : 83 Pagina 01.

“ E per questa ragione, del resto, che l'emissario del governo provvisorio algerino, Boumandjel, e i due leaders Boussouf e Yazid, si sono recati al Cairo : i capi della ribellione desiderano essere sicuri di poter continuare la lotta nel caso in cui i negoziati dovessero falliti e, a tale scopo, essi hanno bisogno di ricevere assicurazioni secondo le quali gli aiuti finanziari, materiali e tecnici continueranno ad essere loro forniti dai governi amici. Sempre per gli stessi motivi il Ministro delle Finanze del governo in esilio, Ahmed Francis, ha intrapreso un viaggio che lo condurrà in diverse capitali europee e in Siria ’’⁴⁶³

Il governo algerino accettava la proposta dei negoziati con il governo francese, ma esprimeva preoccupazione sulla possibilità che le trattative non avessero successo. Secondo il governo provvisorio algerino, il successo dei negoziati dipendeva dalla reazione della Francia alle condizioni poste dalla parte algerina. Due punti cruciali delle condizioni algerine erano il ritiro immediato delle truppe francesi, in particolare dalla base militare di Marsa El Kabir, e la questione del Sahara algerino. Tuttavia, il governo francese poteva mostrare resistenza nel ritirare le truppe e potrebbe essere riluttante a cedere il controllo del Sahara algerino, che rappresentava un punto di interesse strategico per la Francia.

II.3.4. Il Giorno

Articolo I. Martedì 10 gennaio 1961, anno: VI, n: 08, P. 09.

Titolo: A Roma ottimismo per l'Algeria.

L'articolo riportava le reazioni positive provenienti dalla capitale italiana, in cui diverse figure politiche esprimevano soddisfazione per i risultati del referendum sull'Algeria. Questi politici manifestavano la loro felicità nel vedere che la questione algerina e la posizione della Francia in Algeria potessero finalmente trovare una soluzione adeguata. In particolare, il rappresentante della delegazione italiana presso l'ONU, l'on. Martino, esprimeva grande gioia nel constatare che la causa algerina potesse essere risolta in modo pacifico. Questa era la posizione sostenuta costantemente dalla delegazione italiana, che auspicava una soluzione pacifica per l'Algeria, infatti, il quotidiano del Giorno scrisse, parlando del punto di

⁴⁶³ Vice, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 24 marzo 1961 Anno : 83 N : 83 Pagina 01.

vista dell'on, Gaetano Martino: *“Il risultato del referendum francese faciliterà la soluzione del problema algerino”*⁴⁶⁴

Diversi esponenti della classe politica italiana hanno commentato il referendum sull'Algeria e si sono espressi in modo positivo, manifestando la loro soddisfazione per i risultati ottenuti. Queste figure politiche nutrivano la speranza che il problema algerino potesse finalmente giungere a una conclusione, come ha dichiarato Saragat (PSDD): *“il successo è innegabile. Il numero dei no che non raggiunge i cinque milioni, prova che almeno un milione di elettori comunisti ha votato sì”*⁴⁶⁵. Anche Marcelli (PRD) il quale vedeva che l'indipendenza algerina fosse stata reale e non sarebbe più lontana in cui dichiarava: *“... che fosse l'inizio della liberazione totale dell'Algeria”*. Mentre Pertini (PSI) dichiarava: *“Chi ha votato a favore, ha votato per De Gaulle, di cui teme il ritiro”*⁴⁶⁶

Articolo II. Martedì 15 agosto 1961, anno: VI, n: 193, P. 01.

Titolo: L'OAS rinnova minacce a Mattei.

L'articolo descriveva le minacce inviate all'Enrico Mattei, presidente dell'ENI, da parte di un'organizzazione segreta di estrema destra francese. La lettera conteneva un messaggio violento e minaccioso diretto verso Mattei. in questo senso il *Giorno* scrisse:

*“Una nuova minaccia all'ingegner Enrico Mattei è stata rivolta dall'O.A.S., l'organizzazione clandestina degli ultras francesi. Stavolta, per mezzo del primo numero di un suo nuovo bollettino intitolato: “Vive la France”. Il bollettino, che consta di sei pagine ciclostilate, è stato diffuso oggi a Parigi: una copia è stata recapitata anche all'Agenzia di notizie italiana ANSA”*⁴⁶⁷

L'organizzazione segreta degli ultras francesi, nota come OAS (Organisation de l'armée secrète), non era soddisfatta dell'impegno di Enrico Mattei a sostenere i

⁴⁶⁴ Il *Giorno*, martedì 10 gennaio 1961, anno: VI, n: 08, P. 09.

⁴⁶⁵ Il *Giorno*, martedì 10 gennaio 1961, anno: VI, n: 08, P. 09.

⁴⁶⁶ Il *Giorno*, martedì 10 gennaio 1961, anno: VI, n: 08, P. 09.

⁴⁶⁷ Il *Giorno*, martedì 15 agosto 1961, anno: VI, n: 193, P. 01.

paesi sottosviluppati e a creare relazioni e cooperazioni energetiche con loro. Il suo sostegno alla causa d'indipendenza algerina e i suoi contatti con i capi della rivoluzione nazionale algerina erano motivo di disapprovazione da parte dell'OAS, che ha inviato messaggi minacciosi a Mattei. Questo dimostra che il suo impegno per la causa algerina e per lo sviluppo delle relazioni internazionali non era ben accolto da alcuni gruppi estremisti.

Articolo III. Sabato 17 febbraio 1962, anno: VII, n: 41, P. 01.

Il titolo : queste le condizioni della pace in Algeria.

L'articolo riporta che durante i negoziati fra il governo provvisorio algerino (GPRA) e il governo francese è stato raggiunto un accordo che prevedeva la proclamazione dell'indipendenza algerina e il cessate il fuoco. Tuttavia, prima di mettere in pratica il cessate il fuoco, i rappresentanti del GPRA hanno richiesto il rilascio dei capi del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) che erano stati arrestati dal governo francese in Francia. Questa richiesta era considerata dai capi del GPRA come un gesto di fiducia necessario per riprendere i negoziati, in questo senso il *Giorno* scrisse:

“Se De Gaulle vorrà fare “un gesto”, liberando i ministri algerini detenuti al castello d’Aunoy (i quali devono essere simbolicamente consegnati nelle mani dei rappresentanti del re del Marocco) prima e non dopo la proclamazione del cessato del fuoco, è possibile che Ben Bella e fossi Boudiaf siano ammessi essi pure alla firma della pace”⁴⁶⁸

L'articolo non menziona specificamente le condizioni proposte dal governo francese durante i negoziati. Tuttavia, è probabile che il governo francese abbia presentato le proprie richieste e condizioni per garantire i suoi interessi e la sua presenza in Algeria indipendente. Queste potrebbero includere questioni come il futuro del Sahara algerino e l'interesse della comunità europea nella regione. In questo senso il quotidiano del *Giorno* scrisse:

“Il GPRA si impegnerebbe a cedere alla Francia, sulla base di contratti d'affitto rinnovabili oltre alla base aeronavale di Mersa

⁴⁶⁸ Guicciardi Elena, *Il Giorno*, sabato 17 febbraio 1962, anno: VII, n: 41, P. 01

*El-Kabir alcuni centri sperimentali del Sahara e alcuni aerodromi, come Ghardaia, Surgia e Colomb-Bechar che assicurino le sue comunicazioni con l'Africa Nera*⁴⁶⁹

Articolo IV. Domenica 04 marzo 1962, anno: VII, n: 54, P. 01.

Titolo: ULTIMATUM dell'OAS. Tutti via da Algeri i giornalisti italiani.

Sottotitolo: Sequestrato per due ore l'inviato della "Stampa", Aggredito il nostro Caracciolo.

L'articolo parlava di quel malfatto da parte l'organizzazione segreta degli ultras francese l'OAS i quali hanno fatto rapinato un giornalista italiano del quotidiano la Stampa a causa del suo sostegno alla causa d'indipendenza algerina attraverso gli articolo scritti da parte sua sulla violenza fatta da parte questa organizzazione contro la popolazione algerina e anche gli ostacoli degli ultras contro la tesi del cessato del fuoco e l'autodeterminazione. Infatti l'OAS ha preso il giornalista italiano Giovanni Giovannini dall'albergo dove abitava in un luogo facendogli interrogare per due ore circa in cui gli hanno chiesto di lasciare immediatamente l'Algeria assicurandogli che gli ultras facessero ammazzare tutti che sarebbero a favore degli algerini. In questo senso il quotidiano del Giorno scrisse:

*"Già nella "hall" del Hotel Alerti - dove è avvenuto il rapimento di Giovannini - gli uomini dell'OAS, si erano infatti espressi chiaramente, «Voi giornalisti italiani siete quelli che più di tutti attaccato l'OAS. Dovete andar via tutti e subito »"*⁴⁷⁰

Articolo V. Giovedì 08 marzo 1962, anno: VII, n: 57, P. 01.

Titolo: Ho imparato la paura degli algerini.

Sottotitolo: Martedì 06 marzo alle 18:50 ha lasciato Algeri con un Caravelle d'Air Algérie. Sono stato accompagnato all'aeroporto dalla polizia. Stavo seduto sul sedile di dietro d'una automobile che ha percorso il tragitta a tutta velocità.

⁴⁶⁹ Guicciardi Elena, Il Giorno, sabato 17 febbraio 1962, anno: VII, n: 41, P. 01

⁴⁷⁰ Caracciolo Nicola, Il Giorno, giovedì 30 febbraio 1962, anno: VII, n: 43, P. 09.

L'articolo descrive le manifestazioni dell'opinione pubblica e della classe politica italiana contro la violenza perpetrata dall'OAS e il loro coinvolgimento nel rapimento dei giornalisti italiani in Algeria. Come segno di indignazione per questi atti, il governo italiano ha adottato misure drastiche, tra cui l'espulsione di diversi esponenti dell'organizzazione, come Philippe De Massey, dal territorio italiano. Queste azioni dimostrano la ferma condanna da parte del governo italiano nei confronti della violenza e dell'ingerenza dell'OAS, infatti il quotidiano del Giorno scrisse parlando dell'opposizione da parte l'opinione politica italiana contro il maltrattamento dell'OAS:

“Ai posti di frontiera sono stati forniti gli elenchi degli appartenenti all'OAS, segnalati per i loro spostamenti in Italia. Da questo momento essi non potranno più entrare nel nostro paese, né potranno soggiornarvi quello che vi trovano”⁴⁷¹

È possibile dire che il maltrattamento dell'OAS nei confronti dei giornalisti italiani potrebbe essere considerato un esempio delle difficoltà e delle minacce che alcuni giornalisti hanno affrontato nel sostenere la causa dell'indipendenza algerina. La stampa italiana ha svolto un ruolo importante nel documentare la realtà della resistenza algerina e nell'informare il pubblico italiano sugli eventi in corso. La copertura giornalistica ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla sofferenza del popolo algerino e sull'ingiustizia del colonialismo francese.

Articolo VI. Venerdì 22 giugno 1962, anno: VII, n: , P. 11.

Titolo. Poche idee ma confuse ecco Susini capo dell'OAS.

Sottotitolo: Ad Algeri, nelle recenti trattative per una tregua che ponesse fine all'ondata di massacri contro gli algerini e alla tattica della “terra bruciata” posta in alto dall'OAS, il rappresentante degli ultras, era Jacque Susini. Chi è? chi pensa? quali giustificazioni egli dà della sua azione e di quella dei suoi capi? Il nostro inviato Nicola Caracciolo narra qui un suo incontro con Susini ad Algeri.

⁴⁷¹ Caracciolo Nicola, Il Giorno, Giovedì 08 marzo 1962, anno: VII, n: 57, P. 01.

L'articolo parlava di quella esperienza fatta da parte il giornalista del quotidiano del *Giorno* Nicola Caracciolo il quale ha fatto un'intervista con uno dei membri dell'OAS alla capitale algerina parlando dell'organizzazione, i suoi obiettivi e le ragioni per cui i capi dell'organizzazione non erano a favore della tesi che riguardava la divisione dell'Algeria dal territorio francese. In questa intervista il rappresentante dell'OAS spiegava le strategie dell'organizzazione e i suoi tattiche giustificando la violenza fatta da parte sua e i suoi colleghi, infatti il *Giorno* scrisse:

“Mi ricordo benissimo d’aver detto d’essere fascista. Oggi, tuttavia, non potrei più parlarle come ho parlato allora. Sono membro dello stato maggiore dell’OAS e quindi ciò che dico rappresenta non più il punto di vista mio personale ma quello di tutta l’organizzazione. Devo quindi rispondere che non siamo fascisti. Lei, però, per capire quello che sta succedendo nell’OAS deve tener presente che l’organizzazione è comandata e liquidata principalmente da ufficiali di carriera che tendono per abitudine e formazione a considerare la politica come poco importante. Essi, in un certo senso, si considerano come ancora parte dell’esercito francese, nei cui ranghi sperano di ritornare un giorno. La loro attività nell’OAS non è diversa da quella che hanno sempre svolto nell’esercito francese: difendono l’integrità del territorio nazionale. Comunque posso dire che gli scopi dell’organizzazione così come sono definiti dal generale Salan non sono affatto totalitari. Noi vogliamo mantenere intatta l’integrità del territorio francese che nessuno, per la Costituzione, ha il diritto di menomare. In sostanza noi difendiamo la Costituzione della Repubblica”⁴⁷²

L'intervista del giornalista Nicola Caracciolo con un membro dell'OAS abbia fornito una prospettiva sulle ragioni per cui l'organizzazione si opponeva alla divisione dell'Algeria dal territorio francese e considerava l'Algeria come parte integrante della Francia. Il membro dell'OAS giustificava le azioni violente dell'organizzazione come un modo per preservare l'integrità territoriale della Francia e proteggere la sua Costituzione. Tuttavia, è importante sottolineare che l'OAS era una organizzazione considerata come fuorilegge e impegnata in attività terroristiche durante la guerra di liberazione algerina. La sua lotta contro l'indipendenza dell'Algeria è stata condannata a livello internazionale e dalla maggior parte della comunità internazionale, infatti Caracciolo raccontava:

“Al commissario tremavano le mani mentre i morti s’ammucchiavano davanti alla porta del posto di guardia, uno

⁴⁷² Caracciolo Nicola, *Il Giorno*, venerdì 22 giugno 1962, anno: VII, n: , P. 11.

*accanto all'altro stesi con una coperta in faccia, sul marciapiede.
«Troviamo dei cadaveri dappertutto»⁴⁷³*

Articolo VII. 02 luglio 1962, anno: VII, n: 27, p. 01.

Titolo: I clackson ora scandiscono «FLN vincitore».

Il risultato delle elezioni sull'autodeterminazione in Algeria ha visto la maggioranza degli algerini votare a favore dell'indipendenza. Questo ha segnato un momento significativo nella storia del paese e ha sancito il desiderio della popolazione algerina di ottenere la propria sovranità. La comunità europea, compresa la comunità europea in Algeria, ha riconosciuto il risultato e ha accettato la prospettiva di un'Algeria indipendente. Il supporto internazionale, incluso quello da parte del governo francese guidato dal generale De Gaulle, ha contribuito alla creazione delle condizioni per la cessazione delle ostilità e la successiva indipendenza dell'Algeria. Il giornalista del *Giorno* scrisse: *“Il 40 per cento della popolazione europea rimasta in città (20000 persone) ha infatti voluto partecipare all'autodeterminazione”⁴⁷⁴*

Bisogna notare che gli ultras dell'OAS anche loro hanno finalmente convinto della tesi dell'autodeterminazione e la tesi di un'Algeria algerina e non è francese come ha scritto il quotidiano del *Giorno*:

“Persino dei «duri» dell'OAS hanno pazientato per più di un'ora prima di raggiungere le urne, e infilarvi la scheda bianca con la quale dicevano «si» all'Algeria algerina. (Una scheda rossa era invece il voto negativo)”⁴⁷⁵

Articolo VIII. Martedì 03 luglio 1962, anno: VII, n: 152, P. 01.

Titolo: Sul trionfo FLN le nube della ribellione.

Sottotitolo: Mille uomini della forza locale disertano: diviso l'esercito di liberazione.

⁴⁷³ Caracciolo Nicola, *Il Giorno*, venerdì 22 giugno 1962, anno: VII, n: , P. 11.

⁴⁷⁴ Valli Bernardo, *Il Giorno* del lunedì, 02 luglio 1962, anno: VII, n: 27, p. 01.

⁴⁷⁵ Valli Bernardo, *Il Giorno* del lunedì, 02 luglio 1962, anno: VII, n: 27, p. 01.

La crisi interna che è emersa all'interno del neonato stato algerino dopo la proclamazione dell'indipendenza è stata un momento di grande tensione e divisione. I due principali gruppi in conflitto erano guidati da Ahmed Ben Bella e Ferhat Abbas, che rappresentavano diverse visioni per il futuro dell'Algeria. Questa lotta per la sovranità e la leadership dello Stato algerino ha creato una situazione di instabilità politica e sociale. L'articolo del quotidiano del *Giorno* affrontava la crisi interna e il potenziale scontro tra i membri del GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne) e i leader del FLN. L'Algeria si trovava in una situazione delicata in cui gli alleati di ieri potevano diventare nemici oggi, e questa lotta interna era vista come una minaccia per la stabilità e l'unità del nuovo stato algerino.

L'articolo accennava anche alla possibilità che il governo provvisorio algerino cercasse aiuto dalla Francia per affrontare questa crisi interna e salvaguardare lo stato appena indipendente. Tuttavia, è importante notare che le dinamiche politiche e le alleanze in quel periodo erano complesse, e la richiesta di aiuto potrebbe essere stata una delle opzioni prese in considerazione in quel momento, ma non necessariamente un percorso seguito effettivamente. La situazione politica in Algeria si è poi evoluta nel corso degli anni, e la lotta per la leadership e la direzione del paese ha avuto diverse fasi e sviluppi., infatti il giornalista scrisse:

“L'Algeria è indipendente da ieri, ma chi la governa? Con Ben Bella si è schierata gran parte dell'Armato di Liberazione Nazionale e, soprattutto, i 45000 uomini che si trovano in territorio marocchino e tunisino, e ora minacciano le frontiere della Nazione per la quale hanno lottato. Per impedire il loro ingresso i responsabili del GPRA (che hanno l'appoggio del'FLN) sono stati obbligati chiedere l'aiuto dell'esercito francese, il nemico di ieri, di tenere chiusi ancora per qualche giorno gli sbarramenti elettrici che segnavano il confine, ai tempi della guerriglia La Linea Mourice contro la quale uccisero decine di migliaia di partigiani algerini, funziona ancora per volontà di altri algerini”⁴⁷⁶

Conclusionione

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia ha attraversato una trasformazione politica significativa, passando da un sistema monarchico all'istituzione della Repubblica Italiana e ponendo fine all'era del regime fascista. Nel frattempo,

⁴⁷⁶ Valli Bernardo, *Il Giorno*, martedì 03 luglio 1962, anno: VII, n: 152, P. 01.

L'Algeria ha vissuto un periodo di grande importanza nella sua storia, caratterizzato dall'aumento del movimento nazionalista. Gli eventi sanguinosi dell'8 maggio 1945 e i massacri perpetrati dalle autorità francesi hanno profondamente influenzato il movimento di liberazione nazionale algerino. I leader del movimento si sono resi conto che dovevano lottare per ottenere l'indipendenza, poiché la Francia non aveva né l'intenzione né la volontà di concedere l'indipendenza al popolo algerino. Dopo alcuni anni, gli algerini hanno proclamato la guerra di liberazione nazionale algerina, che è durata oltre otto anni.

La politica estera italiana durante i primi anni della guerra in Algeria si trovava in una posizione difficile, tra due punti di divergenza. Da un lato, l'Italia desiderava mantenere l'amicizia con il suo alleato atlantico ed europeo, cioè gli Stati Uniti e i paesi europei, e dall'altro lato, non voleva perdere il suo rapporto con il mondo arabo, specialmente dopo aver lanciato il pianoforte mediterraneo. L'Italia repubblicana del secondo dopoguerra ha svolto un ruolo importante nella promozione dell'indipendenza dell'Algeria, soprattutto negli anni '50 e '60. La diplomazia italiana ha avuto un'influenza significativa sulle decisioni riguardanti le questioni politiche internazionali dell'epoca, compresa la questione dell'Algeria e la posizione della Francia in Algeria.

L'Italia ha cercato di mediare e favorire una soluzione pacifica alla guerra in Algeria, sostenendo il diritto all'autodeterminazione del popolo algerino. Questo ha portato ad un coinvolgimento attivo dell'Italia nel processo di pace e all'offerta di sostegno politico ed economico all'Algeria nel suo cammino verso l'indipendenza. In sintesi, la politica estera italiana ha svolto un ruolo significativo nella promozione dell'indipendenza dell'Algeria e ha influenzato le dinamiche politiche internazionali dell'epoca, in particolare riguardo alla questione algerina e alla posizione francese in Algeria. L

La politica estera dell'Italia repubblicana durante la causa algerina è stata caratterizzata da una saggezza nel gestire e trattare la questione. L'Italia ha cercato di convincere entrambe le parti senza schierarsi a favore di una o dell'altra, evitando di prendere posizione in particolare nei confronti della parte francese. Questo è stato

possibile grazie alla capacità negoziale del gruppo diplomatico italiano, in particolare della figura di Fanfani, il ministro degli Esteri e presidente del Consiglio dei Ministri.

Va ricordato il ruolo di Enrico Mattei, che rappresentava la diplomazia parallela dell'Italia repubblicana. Come presidente dell'ENI, Mattei era favorevole all'indipendenza dell'Algeria, a differenza del governo italiano che cercava di evitare una crisi diplomatica con gli alleati europei, in particolare con la Francia. Nonostante ciò, l'interesse italiano per la causa algerina si manifestò agli inizi degli anni '50, quando si tenne un incontro tra i dirigenti del FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) e Mattei. Durante questo incontro, Mattei offrì sostegno finanziario e morale alla guerra di liberazione nazionale, e successivamente il partito del FLN poté aprire un ufficio nella capitale italiana. Quindi, la politica estera italiana durante la causa algerina si caratterizzò per una diplomazia sagace e non schierata, cercando di convincere entrambe le parti e sostenere l'indipendenza algerina. Il ruolo di Mattei e il sostegno italiano al FLN furono parte integrante di questa politica.

La politica estera italiana durante la causa algerina può essere paragonata a quella di un arbitro neutrale, che cercava una soluzione pacifica e sostenne il diritto del popolo algerino a decidere il proprio destino. Il governo italiano presentò un progetto chiamato Piano Mediterraneo, che si basava sulla cooperazione tra i paesi del bacino mediterraneo, cercando di creare legami tra le due sponde del Mediterraneo. Il Piano Mediterraneo rappresentava un approccio diplomatico volto a promuovere la stabilità e il dialogo tra i paesi della regione. Attraverso la cooperazione economica, politica e culturale, l'Italia cercava di favorire la creazione di un contesto favorevole alla soluzione pacifica del conflitto in Algeria e alla promozione della pace e della prosperità nella regione mediterranea nel suo complesso.

L'obiettivo era quello di costruire una piattaforma di dialogo e cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, coinvolgendo i paesi mediterranei nella ricerca di soluzioni comuni ai problemi regionali e promuovendo lo sviluppo economico e

sociale. Il Piano Mediterraneo rappresentava quindi un tentativo da parte dell'Italia di contribuire alla stabilizzazione della regione e di sostenere una soluzione pacifica per la causa algerina. La politica estera italiana durante la causa algerina si basava su un approccio di neutralità e promozione della pace, con il Piano Mediterraneo come strumento diplomatico per favorire la cooperazione tra i paesi del bacino mediterraneo e legare le due sponde del Mediterraneo.

Il progetto del Piano Mediterraneo è stato lanciato dal ministro degli Esteri italiano Fanfani, con il sostegno di figure come Mattei e Giorgio La Pira. Grazie a questi sforzi, sono state avviate discussioni con il presidente francese De Gaulle, il quale non ha negato l'idea del Piano Mediterraneo. Fanfani, attraverso la sua politica mediterranea, mirava a creare legami tra tutti i popoli del Mediterraneo, favorendo rapporti tra i paesi con l'obiettivo di formare un blocco mediterraneo per vivere in pace. Questa idea ha ricevuto anche il sostegno di Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze, che ha organizzato convegni di pace nella città di Firenze, riunendo i responsabili dei paesi mediterranei.

L'obiettivo del Piano Mediterraneo era quello di promuovere la cooperazione e il dialogo tra i paesi mediterranei, favorendo la pace e la stabilità nella regione. Attraverso convegni, incontri e discussioni, si cercava di creare un'opportunità per i paesi del Mediterraneo di collaborare e affrontare le sfide comuni che si presentavano nella regione. L'iniziativa del Piano Mediterraneo rappresentava un impegno italiano per favorire la pace e la prosperità nel Mediterraneo, creando una piattaforma per il dialogo e la cooperazione tra i paesi della regione. Il Piano Mediterraneo, promosso da Fanfani con il sostegno di Mattei e La Pira, mirava a legare i paesi mediterranei attraverso rapporti e discussioni, favorendo la creazione di un blocco mediterraneo per la pace. Questa iniziativa ha contribuito a promuovere la cooperazione e il dialogo tra i paesi del Mediterraneo attraverso convegni e incontri organizzativi, come quelli tenuti a Firenze.

La politica estera italiana durante i primi anni della guerra di liberazione nazionale algerina si trovava in una posizione difficile, tra due punti di divergenza. Da un lato, l'Italia desiderava preservare l'amicizia con il suo alleato atlantico ed

europeo, cercando di non turbare i rapporti con questi paesi. D'altro canto, l'Italia non voleva perdere il suo rapporto con il mondo arabo, soprattutto attraverso la sua politica mediterranea. La politica estera italiana del secondo dopoguerra ha svolto un ruolo importante nel processo di indipendenza dell'Algeria, soprattutto negli anni '50 e all'inizio degli anni '60. La diplomazia italiana ha influenzato le decisioni relative alle questioni politiche internazionali dell'epoca, compresa la causa algerina e la posizione della Francia in Algeria.

L'Italia ha cercato di mediare e favorire una soluzione pacifica durante la guerra di liberazione nazionale algerina, sostenendo il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione. Ha cercato di mantenere buoni rapporti con entrambe le parti coinvolte, pur esprimendo la propria posizione a favore dell'indipendenza algerina. La politica estera italiana durante i primi anni della guerra di liberazione nazionale algerina è stata influenzata da una posizione di delicatezza e diplomazia. L'Italia ha svolto un ruolo significativo nel processo di indipendenza dell'Algeria e ha avuto un impatto sulle dinamiche politiche internazionali dell'epoca, tra cui la questione algerina e la posizione della Francia in Algeria.

La diplomazia italiana durante la causa algerina si è dimostrata molto intelligente nel cercare di convincere entrambe le parti senza schierarsi a favore di una o dell'altra, cercando di preservare i rapporti con entrambe le fazioni coinvolte. Questo è stato possibile grazie alla capacità negoziale del gruppo diplomatico italiano, con figure come Fanfani, Mattei e La Pira, premurosi protagonisti della nuova politica italiana focalizzata sul Mediterraneo e sulla pace nella regione.

La diplomazia italiana ha svolto un ruolo importante nel promuovere i negoziati per un cessate il fuoco durante la causa algerina, soprattutto dopo l'ascesa al potere del generale De Gaulle, considerato l'unico uomo in grado di porre fine a quella guerra. L'obiettivo della diplomazia italiana era quello di garantire la proclamazione dell'indipendenza algerina per raggiungere la pace non solo in Algeria, ma anche nell'intera regione mediterranea. Si mirava anche a promuovere la cooperazione economica nella zona e a liberarsi dal dominio anglo-americano. Quindi, la diplomazia italiana durante la causa algerina ha svolto un ruolo strategico

nell'affrontare la situazione senza prendere posizioni di parte, cercando di convincere entrambe le fazioni a negoziare per raggiungere la pace. L'obiettivo finale era garantire l'indipendenza dell'Algeria e promuovere la pace e la cooperazione economica nel bacino mediterraneo.

La classe politica italiana durante la guerra di liberazione nazionale algerina si è trovata divisa tra coloro che sostenevano la scelta algerina e il diritto del popolo algerino di chiedere la sua libertà e indipendenza, e coloro che erano più orientati verso la Francia e l'approccio atlantico. La politica estera italiana del secondo dopoguerra si trovava in una posizione difficile, poiché doveva decidere se preservare l'amicizia e il legame con gli alleati atlantici ed europei o sostenere la causa dell'indipendenza algerina e mantenere buoni rapporti con il mondo arabo.

Nonostante questa difficile scelta, possiamo dire che la politica estera italiana era più vicina alla causa algerina rispetto alla posizione francese. L'Italia repubblicana seguiva una strategia che si basava sul diritto di tutti i popoli di vivere liberi, promuovendo la decolonizzazione e cercando di porre fine all'epoca del colonialismo nel mondo. In particolare, si opponeva al colonialismo francese in Algeria, ritenendo che l'Algeria fosse uno dei pochi paesi che rimanevano ancora sotto l'intervento straniero.

L'Italia cercava di sostenere la causa dell'indipendenza algerina e promuovere il diritto del popolo algerino a decidere del proprio futuro. Tuttavia, l'equilibrio tra le relazioni con gli alleati atlantici ed europei e la simpatia per la lotta algerina rappresentava una sfida per la politica estera italiana, la politica estera italiana durante la guerra di liberazione nazionale algerina si trovava divisa tra diverse posizioni, ma tendeva ad avvicinarsi alla causa algerina e alla decolonizzazione, ritenendo che l'Algeria dovesse ottenere la sua indipendenza e che il popolo algerino avesse il diritto di autodeterminarsi.

Enrico Mattei ha svolto un ruolo significativo nel processo di indipendenza dell'Algeria e nel supporto alla causa algerina. Come presidente dell'ENI, Mattei ha offerto un sostegno morale e finanziario per la liberazione dell'Algeria, nonostante

gli avvertimenti e le opposizioni da parte dei francesi. Mattei aveva l'obiettivo di creare un ponte di cooperazione tra l'Italia e l'Algeria indipendente, soprattutto nel settore energetico. Nonostante le pressioni dei francesi affinché non si coinvolgesse nel conflitto algerino, Mattei ha continuato a sostenere la lotta algerina e ha rifiutato le proposte del generale De Gaulle che riguardavano gli investimenti dell'ENI nel Sahara algerino.

Le figure di Fanfani, Mattei e La Pira, premurosi protagonisti della nuova politica italiana nel Mediterraneo, hanno svolto un ruolo importante nel convincere il generale De Gaulle ad accettare l'idea di lasciare l'Algeria e porre fine al colonialismo francese. Il loro sostegno e il ruolo che hanno giocato hanno contribuito a influenzare la decisione del generale De Gaulle. Enrico Mattei ha avuto un ruolo significativo nel supporto alla causa algerina e nella promozione della cooperazione tra Italia e Algeria indipendente. Il suo sostegno morale e finanziario ha contribuito alla lotta per la liberazione dell'Algeria. Le figure di Fanfani, Mattei e La Pira, insieme, hanno influenzato la decisione del generale De Gaulle di porre fine al colonialismo francese in Algeria.

La politica estera italiana aveva come obiettivo quello di creare un legame solido tra le due sponde del Mediterraneo, e ciò non sarebbe stato possibile senza l'indipendenza dell'Algeria. L'indipendenza algerina rappresentava un passo fondamentale per la realizzazione di questo obiettivo. La diplomazia italiana cercava di stabilire un rapporto forte con la sponda sud del Mediterraneo, in particolare con l'Algeria. In questo contesto, si evidenziava l'interesse del presidente dell'ENI, Enrico Mattei, nel creare un ponte energetico tra l'Algeria e l'Italia per il futuro. Mattei offrì il suo aiuto nel supportare lo sviluppo energetico algerino e la cooperazione tra i due paesi. La politica estera italiana vedeva nell'indipendenza algerina un'opportunità per rafforzare i legami tra Italia e Algeria, non solo a livello energetico ma anche a livello politico, economico e culturale. La diplomazia italiana mirava a costruire una partnership solida e duratura con l'Algeria, contribuendo allo sviluppo comune dei due paesi e promuovendo la stabilità nella regione

mediterranea, la politica estera italiana aveva come obiettivo quello di creare un legame solido tra le due sponde del Mediterraneo, e l'indipendenza algerina.

Capitolo III.

La stampa italiana e movimenti di liberazione nazionale in ALgeria e in Libia

Capitolo III. La stampa italiana e movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia

Introduzione

Abbiamo analizzato il contenuto dei quotidiani selezionati nel contesto della nostra ricerca sulla politica estera italiana del secondo dopoguerra rispetto ai movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Abbiamo scelto un corpus di quattro importanti quotidiani italiani: Il Corriere della Sera, Il Messaggero di Roma, Il Giorno e La Stampa. Studiare l'archivio di questi giornali ci ha consentito di esaminare le prospettive e le posizioni espresse dalla stampa italiana riguardo ai movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Gli articoli e gli editoriali presenti in questi giornali offrono una testimonianza preziosa sulle opinioni e le percezioni dell'opinione pubblica italiana, nonché sulle posizioni ufficiali del governo e della politica estera italiana riguardo a queste questioni.

L'analisi di questo corpus ci ha permesso di approfondire il contesto e la comprensione delle dinamiche politiche e delle relazioni internazionali dell'Italia nel periodo preso in considerazione, contribuendo alla nostra ricerca sulla politica estera italiana e il suo rapporto con i movimenti di liberazione in Algeria e in Libia.

Durante la nostra ricerca abbiamo osservato che i movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia hanno avuto periodi leggermente diversi nel loro percorso verso l'indipendenza. La Libia ha ottenuto la sua indipendenza all'inizio del 1952, due anni prima della proclamazione della guerra di liberazione nazionale in Algeria. Abbiamo quindi scelto di suddividere la parte pratica della nostra ricerca in due punti distinti: uno che esamina i punti comuni tra i due movimenti di liberazione e l'altro che esplora i punti di divergenza. Questa suddivisione ci consente di analizzare le similitudini e le differenze nel contesto storico, politico e sociale in cui si sono sviluppati i movimenti di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Potrebbe esplorare le cause, le strategie, gli attori coinvolti e gli obiettivi di entrambi i movimenti, evidenziando le connessioni e le differenze che emergono dalla tua analisi.

III.1. I punti comuni

Durante la nostra analisi, abbiamo osservato che il colonialismo in Algeria e in Libia potrebbe essere considerato simile o addirittura lo stesso. Entrambi i paesi erano sotto il dominio di potenze straniere provenienti dall'Europa occidentale. In Algeria, la Francia era il paese colonizzatore principale e aveva un forte controllo politico, economico e culturale sulla regione. L'Algeria era considerata come parte integrante dell'impero coloniale francese e subiva un processo di assimilazione forzata.

Nel caso della Libia, prima della Seconda Guerra Mondiale, era soggetta al dominio di diverse potenze europee. L'Italia, la Gran Bretagna e la Francia hanno avuto un ruolo significativo nel controllo e nell'amministrazione del territorio libico. L'Italia, in particolare, ha avuto un'importante presenza coloniale in Libia prima del conflitto mondiale. In entrambi i casi, il dominio straniero e il sistema coloniale erano una realtà per i popoli dell'Algeria e della Libia. Questo ha avuto un impatto profondo sulla loro storia, cultura e lotta per l'indipendenza.

In questo senso possiamo notare l'articolo scritto da parte il *Giorno*:

*“Il problema algerino non è soltanto **politico**, è anche **economico**. La Francia ora chiede, attraverso il **mercato comune**, che anche l'**Italia, la Germania e il Benelux** si accollino il suo onore coloniale sotto l'etichetta dell'« **Euro-africa** ». L'Italia ritornerebbe a fare l'errore che fu già rimproverato alla classe dirigente del primo mezzo secolo : quello d'intervenire in Africa, dimenticando che la zona depresse da riscattare sono all'interesse del paese”⁴⁷⁷*

È interessante notare che l'articolo menziona termini come "Euro-africa", "mercato comune" e fa riferimento a diversi paesi europei come l'Italia, la Germania e il Benelux. Questi termini e riferimenti indicano un certo grado di interconnessione e coinvolgimento europeo nelle questioni relative all'Algeria e alla Libia. L'uso di tali termini potrebbe suggerire che l'intervento militare o amministrativo in Algeria e in Libia potrebbe essere considerato come parte di un più ampio contesto europeo. Ciò può riflettere l'influenza e il coinvolgimento delle potenze europee nella regione, sia in termini politici, economici che strategici.

⁴⁷⁷ Il *Giorno*, martedì 29 gennaio 1957, anno: II, n: 25, P. 01.

Tuttavia, è importante riconoscere che nonostante possano esserci delle somiglianze e dei collegamenti tra l'intervento europeo in Algeria e in Libia, ci sono anche differenze significative. Ad esempio, le potenze coloniali in Algeria erano principalmente la Francia, mentre in Libia c'era una combinazione di Italia, Gran Bretagna e Francia. Inoltre, il periodo e le conseguenze di tali interventi possono variare considerevolmente. In definitiva, mentre è possibile tracciare collegamenti tra l'intervento europeo in Algeria e in Libia, è importante considerare anche le specificità e le particolarità di ciascun contesto storico.

La dichiarazione fatta da parte Del Bo il quale ha dichiarato:

*“Alle argomentazioni di Del Bo sulla necessità di un progressivo avvicinamento del nostro paese ai popoli arabi (Medio Oriente, Algeria), avrebbe poi replicato il ministro Taviani, invitandolo a non dimenticare che il prevalente interesse della nostra politica estera è sempre rivolto alla auspicata realizzazione della **unificazione europea** che non si potrà mai realizzare **senza la Francia**”⁴⁷⁸*

Indicando l'importanza di mantenere una stretta alleanza e cooperazione con gli Stati Uniti e gli altri paesi membri della NATO, Pella il ministro degli esteri italiano dichiarava :

*“Noi siamo tornati ad un accordo fra i paesi che hanno sputo nei secoli far conoscere al mondo la forza della **civiltà occidentale** per questi motivi il **patto atlantico** costituisce un grande avvenimento, non solo orientale, ma perché ha saldato fra loro **i paesi occidentali**”⁴⁷⁹*

Il Giorno scrisse: *“Il 40 per cento della **popolazione europea** rimasta in città (20000 persone) ha infatti voluto partecipare all'autodeterminazione”⁴⁸⁰.*

L'articolo sembra sottolineare che il colonialismo presente in Algeria e in Libia rappresentava un'ingerenza europea, in particolare da parte dei paesi dell'Europa occidentale. Questo potrebbe indicare che il colonialismo era stato un fenomeno diffuso in diverse parti d'Europa e che questi paesi avevano interessi coloniali in entrambi i territori. Tuttavia, è importante tenere presente che le

⁴⁷⁸ A R, Il Corriere della Sera, del sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 Anno XIII n: 218 pagina L.30 (corriere d'informazione).

⁴⁷⁹ A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione).

⁴⁸⁰ Valli Bernardo, Il Giorno del lunedì, 02 luglio 1962, anno: VII, n: 27, p. 01.

dinamiche specifiche e gli attori coinvolti nel colonialismo in Algeria e in Libia possono differire.

Il Messaggero di Roma scrisse : *‘‘Il colonialismo resta **colonialismo**. Le autorità britanniche amano vantare le loro realizzazioni culturali nel campo coloniale’’*⁴⁸¹

La causa algerina e quella libica sono state influenzate dalle dinamiche tra il mondo arabo e quello occidentale. Entrambi i movimenti di liberazione nazionale hanno affrontato l'opposizione e l'intervento delle potenze coloniali occidentali, in particolare la Francia e il Regno Unito. La politica estera italiana del secondo dopoguerra ha dovuto navigare tra queste complesse relazioni regionali e internazionali, cercando di bilanciare le alleanze e gli interessi politici ed economici. La difficoltà nel trattare con i movimenti di liberazione nazionale algerino e libico può essere attribuita in parte a questa complessità e alle tensioni geopolitiche tra il mondo arabo e quello occidentale.

Possiamo aggiungere anche l'articolo scritto da parte la stampa : *‘‘Pella riaffermerà i sentimenti di **fedeltà all'atlantismo ed all'europeismo** che informano la politica estera del governo italiano’’*⁴⁸²

L'importanza dell'aspetto europeo e atlantico nella politica estera italiana del secondo dopoguerra. L'Italia repubblicana ha cercato di mantenere una posizione favorevole all'atlantismo e all'integrazione europea, che a sua volta ha influenzato la sua politica nei confronti dei movimenti di liberazione algerini e libici. L'appartenenza all'alleanza atlantica e il desiderio di essere parte dell'unificazione europea hanno determinato la posizione italiana nei confronti dei movimenti di liberazione e hanno limitato la sua capacità di sostenere pienamente le cause indipendentiste. Questi fattori geopolitici hanno contribuito alla complessità e alle difficoltà che l'Italia repubblicana ha affrontato nel gestire le relazioni con i movimenti di liberazione algerini e libici. Sul punto che riguardava la causa algerina, Segni dichiarava :

⁴⁸¹ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 22 aprile 1949 n: 112 anno: 71, P. 01.

⁴⁸² Munn Bruce, La Stampa, del martedì e mercoledì 17, 18 settembre 1957 Anno XI n : 220, P. 01.

*“ Non è detto- osserva l'on Segni- che il **Patto atlantico** non ammetta espansione, come quelle previste nell'articolo 2, ma sempre nel quadro del patto, secondo la politica dai noi seguita da dieci anni. E certo che una reciproca comprensione fra i paesi partecipanti è necessaria noi l'abbiamo chiesta e l'abbiamo ottenuta per i **rapporti economici** e ad esempio per gli **accordi petroliferi** che abbiamo stipulato. Anche noi, pero dobbiamo aver comprensione per la situazione, e difficoltà altrui, come quella della Francia per l'Algeria, dove per esempio vive un milione e mezzo di francesi. Dobbiamo sostenere una soluzione che **non urti gli interessi e la posizione della Francia** ”⁴⁸³*

Come la dichiarazione di Pella il quale ha detto : *“è augurabile che il nostro atteggiamento nella questione delle armi alla Tunisia e nella questione dell'Algeria sia tale da non incrinare la nostra **amicizia con la Francia**, di cui l'O.N.U.”*⁴⁸⁴

È possibile notare che l'uso di termini come "accordi petroliferi", "rapporti economici" e la considerazione degli interessi e della posizione della Francia indicano l'importanza degli interessi economici nel contesto coloniale in Algeria e Libia. L'accesso alle risorse energetiche e il controllo economico delle colonie sono state spesso ragioni significative per il coinvolgimento delle potenze europee in queste regioni. Il colonialismo europeo in Africa del Nord ha spesso avuto una forte componente economica, con l'obiettivo di sfruttare le risorse naturali e ottenere vantaggi economici. Questi interessi economici hanno influenzato le dinamiche coloniali e le relazioni tra le potenze europee e le colonie stesse.

È interessante notare che gli attori politici e diplomatici sottolineino l'importanza di mantenere buoni rapporti con altre nazioni, incluso evitare scontri o conflitti diretti. Nel contesto della causa algerina, potrebbe esserci stato un riconoscimento dell'importanza delle relazioni bilaterali tra Italia e Francia, e quindi un richiamo a evitare tensioni o scontri che potrebbero danneggiare tali rapporti, come ha dichiarato Del Bo : *“L'atteggiamento italiano sull'Algeria **non dovrebbe urtare la Francia**, ma nemmeno « dividerne le responsabilità » urtando i « popoli arabi » (dunque, possibile astensione della nostra delegazione all'O.N.U)”*⁴⁸⁵

⁴⁸³ A.R, Il Corriere della Sera, del martedì-mercoledì 15, 16 ottobre 1957 Anno XIII n: 244, P. 01 (corriere d'informazione).

⁴⁸⁴ Il Corriere della Sera, del domenica 13 ottobre 1957 Anno 82 n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione)

⁴⁸⁵ A.R, Il Corriere della Sera, del mercoledì-giovedì 18, 19 settembre 1957 Anno XIII n: 221 L.30 (corriere d'informazione).

Esattamente, è corretto affermare che il colonialismo in Algeria e in Libia coinvolgeva diversi paesi europei e che l'interesse economico, energetico e culturale in quelle regioni era diffuso in tutta l'Europa. Non solo la Francia e l'Italia, ma anche altre potenze coloniali europee come la Gran Bretagna, la Spagna e la Germania avevano interessi nel Nord Africa durante il periodo coloniale. Questi interessi spaziavano dalle risorse naturali, come il petrolio, al controllo strategico delle rotte commerciali, alla ricerca di nuovi mercati e sfere di influenza. Pertanto, il colonialismo europeo in Algeria e in Libia può essere considerato come un fenomeno che coinvolgeva l'intera Europa e non solo specifici paesi, come dichiarava il ministro degli esteri Sforza :

“ Che l'Italia desidererà « una fraterna » collaborazione con il mondo arabo. Ma ha soggiunto, l'eliminazione e la riduzione dell'influenza di migliaia e migliaia di valorosi ed infaticabili italiani che vivono in Africa potrebbe sbocciare in una pericolosissima crisi che minaccerebbe lo sviluppo della civiltà cristiana su tutto il continente africano ”⁴⁸⁶

La dichiarazione del ministro degli esteri italiano Sforza sottolinea il legame storico ed economico che esiste tra i paesi nordafricani (come Egitto, Siria, Libano e Libia) e il mondo occidentale. Secondo la sua prospettiva, questi territori fanno parte della "costellazione europea" in quanto hanno avuto un'interazione storica e economica significativa con l'Europa. Questa dichiarazione riflette la percezione dell'influenza e dell'interesse europeo nella regione del Nord Africa.

“L'Egitto, la Siria, il Libano e la Libia, come generalmente tutti i territori del Nord africano, appartengono storicamente, o per lo meno economicamente, alla costellazione europea ”⁴⁸⁷

Krock scriveva :

“Il dipartimento di Stato ritiene che l'accesso militare alla Libia è essenziale per mantenere il Medio Oriente fuori dell'orbita sovietica e per assicurare il trasporto del petrolio arabo. Per questa ragione tanto il Dipartimento di Stato e il Quai d'Orsay non sarebbero per nulla entusiasti se l'Italia controllasse la Libia ”⁴⁸⁸

I paesi alleati, in particolare quelli dell'Europa occidentale, avevano un rapporto solido basato su interessi comuni, compreso il desiderio di colonizzare e

⁴⁸⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 25 febbraio 1947 n : 55 anno : 69 pagina. 01.

⁴⁸⁷ Il Corriere della Sera del 16, 17 luglio 1947 n : 168 anno VII 2 pagina L.10, (edizione della notte).

⁴⁸⁸ La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

sfruttare i territori nordafricani come l'Algeria e la Libia. L'obiettivo principale era garantire un futuro economico per l'Europa e stabilizzare la regione del Mediterraneo per facilitare gli scambi commerciali e sostenere l'economia internazionale. Nonostante possano esserci state divergenze di opinioni tra i paesi alleati, il legame era radicato nella condivisione di obiettivi e interessi strategici.

Il Corriere della Sera aveva scritto, parlando dell'ipotesi francese :

*“L’iniziativa del Fronte di Liberazione, prese sotto la protezione della Repubblica araba unita, coglie di sorpresa la diplomazia italiana- aggiungeva il corrispondente romano del giornale- Tutta la politica estera dell’Italia è imperniata, sulla missione che essa si è data di intermediaria **bene intenzionata tra i paesi arabi e l’Occidente**, per impedire ai primi di passare nel campo comunista. La formazione del Governo di Farhat Abbas potrebbe quindi indurre Roma a un vero esame di coscienza”⁴⁸⁹*

Secondo il segretario della DC, il quale parlava dell'importanza di un'amicizia con i paesi nordafricani , dichiarando :

*“Si tratta di coprire degli spazi politici che Francia e Inghilterra hanno lasciato loro malgrado scoperti e far sentire ai popoli afro-asiatici che vi sono in Europa forze e paesi disposti ad adoperarsi per la più franca **amicizia fra le genti che vivono sulle sponde del Mediterraneo**”⁴⁹⁰*

Il Corriere della Sera parlava del punto di vista di Del Bo, scrivendo :

*“Alle argomentazioni di Del Bo sulla necessità di un progressivo **avvicinamento del nostro paese ai popoli arabi (Medio Oriente, Algeria)**, avrebbe poi replicato il ministro Taviani, invitandolo a non dimenticare che il prevalente interesse della nostra politica estera è sempre rivolto alla auspicata realizzazione della unificazione europea che non si potrà mai realizzare senza la Francia”⁴⁹¹*

Pella parlava dell'atteggiamento italiano verso la causa dell'Algeria, temendo che potesse avere un impatto negativo sull'alleanza atlantica e soprattutto sull'amicizia con la Francia. Egli dichiarò: *“è augurabile che il nostro atteggiamento nella questione delle armi alla Tunisia e nella questione dell’Algeria sia tale da non incrinare **la nostra amicizia con la Francia**, di cui l’O.N.U.”⁴⁹²*

⁴⁸⁹ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, della domenica 21 settembre 1958 anno n : 225, P. 01.

⁴⁹⁰ Forcella Enzo, L Stampa, del sabato 05 gennaio 1957 Anno XII n : 5 pagina 8.

⁴⁹¹ A R, Il Corriere della Sera, del sabato-domenica 14, 15 settembre 1957 Anno XIII n: 218, P. 01 (corriere d'informazione).

⁴⁹² Il Corriere della Sera, del domenica 13 ottobre 1957 Anno 82 n: 244, P. 01(corriere d'informazione)

La stampa scrisse : *‘Pella rifermerà i sentimenti di fedeltà all’atlantismo ed all’europeismo che informano la politica estera del governo italiano’*⁴⁹³

Per quanto riguarda il lato sociale, possiamo notare una somiglianza nei termini utilizzati per descrivere la popolazione che viveva in Algeria e Libia, sia quella locale che quella straniera. Infatti, i quotidiani hanno impiegato termini come "indigeni", "combattenti", "popolazione musulmana", "popolo arabo", "mondo arabo", "popolazione locale", mentre la popolazione proveniente dall'Europa veniva chiamata "popolazione europea" o "comunità francese", "italiana", ecc. Inoltre, gli articoli dei quotidiani spesso utilizzavano i termini "Africa del Nord", "paesi nordafricani", "paesi arabi", "mondo arabo", "Occidente", "mondo occidentale", "Europa cristiana", ecc. per descrivere il contesto regionale e culturale in cui si svolgevano gli eventi.

Il Messaggero di Roma scrisse: *‘È notevole che Londra tenda ad escludere la Francia. L’esclusione è qui spiegata con l’argomento che i sistemi coloniali francesi sono diversissimi da quelli britannici non mirando ad educare gli indigeni all’autogoverno’*⁴⁹⁴

È importante notare che l'uso del termine "indigeni" può avere connotazioni negative o razziste. Pertanto, è preferibile utilizzare termini più rispettosi e inclusivi quando ci si riferisce alle popolazioni locali. Inoltre, è fondamentale considerare il contesto storico e il linguaggio utilizzato all'epoca. Il giornalismo moderno promuove l'uso di un linguaggio consapevole e rispettoso, evitando termini che possano perpetuare stereotipi o discriminazioni, in cui il Messaggero di Roma scrisse : *‘Il Senusso è apparso allora al balcone e rivolgendosi alla folla entusiasta ed eccitata ha promesso solennemente che « farà tutto quanto è in suo potere per appagare l’aspirazione all’unità del popolo libico indipendente »’*⁴⁹⁵

Il cambiamento nel modo in cui la popolazione locale è stata descritta nei diversi periodi storici e nel contesto dei movimenti di liberazione nazionale. È

⁴⁹³ Munn Bruce, La Stampa, del martedì e mercoledì 17, 18 settembre 1957 Anno XI n : 220 pagina L.30.

⁴⁹⁴ Ottone Pietro, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 08 aprile 1949 n: 98 anno: 71 pagina. 01.

⁴⁹⁵ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

importante riconoscere che l'uso di termini denigratori e discriminatori per riferirsi alle popolazioni locali è inaccettabile e va contro i principi di uguaglianza e rispetto. Nel giornalismo contemporaneo, si fa sempre più attenzione a utilizzare un linguaggio inclusivo e rispettoso che promuova una rappresentazione equa e dignitosa delle persone e delle comunità coinvolte.

Infatti la Stampa scriveva :

*‘I delegati occidentali sostengono che gli **abitanti** della Tripolitania vogliono immediatamente l'indipendenza, essendo ostile al dominio straniero e nutrendo risentimento verso la passata dominazione italiana, mentre però non sono soddisfatti neppure dell'attuale amministrazione militare britannica’⁴⁹⁶*

Il Messaggero di Roma : *‘Nasser avrebbe dichiarato di essere deciso entro l'anno a dare un appoggio decisivo ai **combattenti algerini**’⁴⁹⁷*

È interessante notare come il linguaggio utilizzato dai giornalisti possa influenzare la percezione delle diverse popolazioni coinvolte. L'uso del termine "abitanti" può essere un tentativo di adottare un linguaggio più neutrale e inclusivo per riferirsi alla popolazione locale. Tuttavia, è importante valutare attentamente il contesto in cui vengono utilizzati i termini, poiché l'uso di "gli arabi" potrebbe ancora suggerire una divisione tra la popolazione locale e quella europea.

La scelta dei termini nel giornalismo è importante per garantire una rappresentazione accurata e rispettosa delle persone e delle comunità coinvolte. L'uso di un linguaggio inclusivo e consapevole può contribuire a superare stereotipi e pregiudizi e promuovere una maggiore comprensione e rispetto reciproco.

*‘E quanto alla Libia, durante la guerra Eden aveva promesso ai Senussi che non sarebbe mai più tornati sotto dominio italiano : quella promessa non più venne dimenticata. Per la Tripolitania non furono fatte promesse analoghe, ma non i meno vero che **gli arabi della Tripolitania** pensavano di essere stati « liberati » dal dominio italiano e considererebbero un grosso tradimento l'essere assegnati di nuovo all'Italia’⁴⁹⁸*

Possiamo aggiungere l'articolo scritto da parte il quotidiano della Stampa parlava dell'articolo scritto nel quotidiano democratico « Il Popolo » commentando :

⁴⁹⁶ Depuri Edoardo, La Stampa del mercoledì 28 luglio 1948 n: 167 anno IV pagina L.15.

⁴⁹⁷ F.P., Il Messaggero di Roma, lunedì 24 marzo 1958 Anno: 80 n: 83 pagina 12.

⁴⁹⁸ C M F La Stampa del sabato 11 settembre 1948 n : 209 anno IV pagina 4.

*“Con il compromesso cui sono approdate le promesse francesi all’Algeria c’è purtroppo da temere che i **musulmani algerini**-scrisse il giornale dc- dicendo di continuare a sforzare e a creare la conquista di quella sovranità al di fuori della assemblea, restando sul terreno della rivolta e della resistenza⁴⁹⁹, la stampa aggiungeva descrivendo la popolazione locale: “ ...che non possano essere sacrifici alle pure valide aspirazioni dei **popoli arabi**”⁵⁰⁰*

La stampa parlava della dichiarazione da parte il presidente del consiglio scrivendo:

*“Al punto in cui sono le cose l’unica soluzione teorica ragionevole sarebbe quella dell’intervento delle Nazioni Unite, che assicurassero, con la presenza di forze militari, uno stato algerino il quale, garantisce anche i diritti della popolazione francese. Purtroppo questa soluzione, che è l’unica logica, giungerà probabilmente dopo lunghe terribili prove che costeranno alla Francia ed al **popolo algerino** nuovi sacrifici di sangue”⁵⁰¹*

Le origini, la cultura e la religione sono elementi fondamentali che uniscono i territori nordafricani e promuovono un senso di identità comune tra la popolazione locale. L’islam, la lingua araba e la cultura musulmana svolgono un ruolo significativo nella formazione dell’identità collettiva di questi paesi.

Inoltre, i principi condivisi come la resistenza, la libertà, l’indipendenza, la fraternità e l’unità sono stati i pilastri del movimento di liberazione nazionale sia in Algeria che in Libia. L’obiettivo di liberarsi dall’oppressione e ottenere l’autonomia politica e socioeconomica ha unito i movimenti di resistenza in entrambi i paesi. Il ruolo di figure come Senussi nel movimento di liberazione in Libia dimostra la volontà della popolazione di lottare per la propria libertà e indipendenza, seguendo gli ideali di unità e identità nazionale. Questa connessione storica e culturale tra Algeria e Libia può aver contribuito a una maggiore solidarietà e comprensione reciproca tra i due movimenti di liberazione, nonostante le differenze di contesto e di periodo.

In questo senso possiamo notare l’articolo scritto da parte il Messaggero di Roma : *“Idris el senussi, nel proclamare pubblicamente al popolo di Bengasi nel*

⁴⁹⁹ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

⁵⁰⁰ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

⁵⁰¹ La Stampa, del lunedì 19, martedì 20 maggio 1958 Anno XII n : 118 pagina 7.

suo atto unilaterale, ha affermato di voler combattere per dare la completa indipendenza a tutta la Libia''⁵⁰²

Il Messaggero di Roma aggiungeva : *“Appena conosciuta la proclamazione del Senusso, folla di arabi si sono immediatamente ammassate davanti alla residenza ufficiali di Idris acclamando lungamente al suo indirizzo al grido di «Vogliamo la indipendenza di tutta la Libia »*''⁵⁰³

Possiamo notare l'articolo del Messaggero di Roma scriveva commentando sulla causa libica: *“Si ha da Tripoli che i capi berberi della Tripolitania hanno abbandonato il Fronte Nazionale Libico di liberazione in segno di protesta per l'appoggio dato dal fronte stesso all'emiro Idris El senussi*''⁵⁰⁴

Un punto importante riguardante l'importanza del Mediterraneo come regione strategica per il commercio internazionale e gli interessi dell'Europa occidentale. Effettivamente, il controllo dei paesi nordafricani, tra cui l'Algeria e la Libia, ha avuto un ruolo significativo nel perseguimento degli interessi economici e politici delle potenze alleate. Durante il periodo coloniale, il dominio militare ha dato poi spazio a un dominio amministrativo, in cui le potenze coloniali cercavano di garantire il controllo politico ed economico attraverso l'amministrazione diretta dei territori. Tuttavia, la lotta per l'indipendenza in Algeria e in Libia ha messo in discussione questo status quo, poiché la popolazione locale aspirava a una reale autodeterminazione e alla gestione delle proprie risorse.

La stabilità e il futuro economico dell'Europa sono legati a un Mediterraneo stabile, che richiede l'indipendenza e la stabilità dei paesi nordafricani. Questa prospettiva è stata espressa da diverse figure politiche italiane ed europee, come sottolineato nella dichiarazione di Pella. È interessante notare come gli sviluppi politici ed economici nel Mediterraneo abbiano avuto un impatto significativo sulla prospettiva della politica estera italiana e sulle dinamiche regionali. L'obiettivo di garantire una stabilità duratura nella regione ha influenzato le posizioni e le azioni

⁵⁰² Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

⁵⁰³ Giovedì 02 giugno 1949 n: 152 anno: 71 pagina. 01.

⁵⁰⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, sabato 28 agosto 1948 n: 285 anno: 70 pagina. 01.

delle figure politiche e dei paesi coinvolti. Come la dichiarazione di Pella il quale diceva:

*‘‘Il governo italiano continuare e continuerà a contribuire, nei limiti delle possibilità dell’Italia, al **consolidamento dell’Alleanza Atlantica**. Nell’attuale situazione, essa costituisce il più effettivo strumento per scoraggiare l’aggressione e quindi per **mantenere la pace**. Nel quadro dell’Alleanza, l’Italia si è preoccupata di rafforzare le sue difese al duplice scopo di meglio garantire la sua sicurezza e di contribuire a quella più generale dell’Occidente. I nuovi mezzi in dotazione delle forze armate italiane sono esclusivamente al servizio della difesa del paese e del rafforzamento del dispositivo alleato. Essi sono in mani italiane per la tutela di **interessi italiani**. Essi sono strumenti che non minacciano nessuno’’⁵⁰⁵*

Anche possiamo notare la dichiarazione dell’ex-ministro inglese, il quale dichiarava :

*‘‘La stabilità dell’Italia è essenziale alla **stabilità dell’Europa libera** : i due parlamentari convergono tuttavia nel riconoscere la vastità del contributo già arrecato dalla penisola, con la sua opera di ricostruzione interna, alla pace e alla stabilità del continente’’⁵⁰⁶*

È vero che l'indipendenza della Libia è stata proclamata all'inizio del 1952, mentre l'Algeria ha raggiunto l'indipendenza solo nel 1962. Questo ritardo nell'ottenere l'indipendenza algerina è stato dovuto alle difficoltà incontrate durante le negoziazioni, soprattutto in relazione alla questione delle risorse petrolifere. La politica estera italiana ha svolto un ruolo di mediatore tra l'Algeria e la Francia al fine di trovare una soluzione pacifica alla causa algerina e alla posizione francese in Algeria. Durante il governo di Fanfani, con il supporto di figure come Enrico Mattei e Giorgio La Pira, l'Italia ha cercato di facilitare il dialogo tra le due parti e raggiungere una soluzione che potesse garantire l'indipendenza dell'Algeria e risolvere la questione coloniale.

L'arbitraggio della politica estera italiana è stato importante nel cercare di conciliare gli interessi delle due parti e raggiungere una soluzione accettabile per entrambe. Questo ha dimostrato l'impegno dell'Italia nella promozione della pace e dell'indipendenza nella regione nordafricana. L'aiuto di Enrico Mattei, presidente

⁵⁰⁵ A.C, La Stampa, del giovedì e venerdì 25, 26 giugno 1959 Anno 93 n : 92 pagina.

⁵⁰⁶ Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n : 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

dell'ENI, e di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, è stato significativo nella promozione di iniziative e discussioni che hanno contribuito al raggiungimento di una soluzione pacifica. Le loro azioni hanno dimostrato l'impegno dell'Italia nel promuovere la cooperazione e la stabilità nel Mediterraneo e nella regione nordafricana. In sintesi, la politica estera italiana ha giocato un ruolo di mediazione e arbitraggio per trovare una soluzione pacifica e sostenere l'indipendenza in Algeria e in Libia, con l'aiuto di figure influenti come Enrico Mattei e Giorgio La Pira.

Tuttavia, vorrei sottolineare che durante la Guerra Fredda esisteva effettivamente una competizione e una rivalità tra il blocco orientale e quello occidentale, e l'importanza di stabilire un rapporto solido tra i paesi europei e quelli nordafricani era rilevante anche per motivi energetici. Durante quel periodo, l'Europa occidentale cercava di evitare qualsiasi contatto o influenza da parte dei sovietici sia nei paesi europei che in quelli nordafricani. Questa preoccupazione era legata all'equilibrio di potere e alla geopolitica della Guerra Fredda, come ha dichiarato Lodge : *‘Poiché il Governo dei sovietici ha già indicato la propria approvazione ad una simile proposta, avevano una eccellente occasione per mostrare il nostro accordo con l'Unione Sovietica in una questione di vitale importanza’*⁵⁰⁷

Sì, effettivamente durante quel periodo c'era un'importante dinamica geopolitica in corso. L'Occidente, compreso il governo italiano, cercava di mantenere un'amicizia e un'alleanza solida con gli Stati Uniti e di evitare qualsiasi influenza sovietica. Inoltre, l'Occidente aveva impegni nei confronti delle popolazioni locali, come nel caso della Libia, dove l'amministrazione britannica aveva promesso alla popolazione locale che gli italiani non avrebbero potuto ritornare nel paese. L'invio di una lettera da parte di John Davis Lodge al presidente Truman per chiedere il sostegno italiano potrebbe riflettere gli sforzi dell'Occidente nel mantenere l'amicizia e l'alleanza con l'Italia durante quel periodo cruciale della Guerra Fredda, in questo senso Lodge diceva : *‘Usi il potere e il prestigio del suo*

⁵⁰⁷ Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

alto ufficio per farsi che le colonie siano affidate all'amministrazione fiduciaria italiana'⁵⁰⁸

Notiamo anche la dichiarazione di Krock il quale scriveva :

*“Il dipartimento di Stato ritiene che l'accesso militare alla Libia è essenziale per mantenere il Medio Oriente fuori dell'orbita sovietica e per assicurare il trasporto del petrolio arabo. Per questa ragione tanto il Dipartimento di Stato e il Quai d'Orsay non sarebbero per nulla entusiasti se l'Italia controllasse la Libia”*⁵⁰⁹

Durante quel periodo, l'espansione dell'influenza sovietica era una preoccupazione per l'Occidente, compreso il mondo arabo e i paesi nordafricani. La politica estera italiana del secondo dopoguerra mirava a creare un rapporto solido e di cooperazione tra l'Europa occidentale e il mondo arabo, compresi i paesi nordafricani come l'Algeria e la Libia. Questo era importante per contrastare il potenziale pericolo di un'egemonia sovietica nella regione e per garantire la stabilità e il progresso economico sia per l'Europa che per i paesi nordafricani, come ha scritto il quotidiano il Corriere della Sera:

*“ La visita del rappresentante egiziano rientra pienamente nell'opera di avvicinamento dell'Occidente al mondo arabo, che è uno degli obiettivi della politica estera alleata. L'Italia, anche in considerazione della difficile posizione della Francia in Algeria e in Tunisia, è particolarmente interessata contro una trionfa marcia sovietica verso il Medio Oriente e in Africa”*⁵¹⁰

Il quotidiano italiana, per quanto riguarda la causa algerina, notava i commenti dalla Francia, scrivendo :

*“ L'Italia, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non deve votare come la Francia, sulla questione algerina, perché ne andrebbe di mezzo la fiducia risposta nell'Italia dalle Nazioni arabe”*⁵¹¹

La causa algerina e quella libica hanno molti punti in comune, specialmente per quanto riguarda l'intervento straniero. Entrambi i paesi hanno subito l'intervento delle potenze europee, con l'Algeria che ha visto l'intervento principalmente da parte della Francia e dell'Inghilterra, mentre la Libia è stata divisa tra il Regno Unito e la

⁵⁰⁸ Il Corriere della Sera del martedì 24 agosto 1948 pagina 4.

⁵⁰⁹ La Stampa, del martedì 24 agosto 1948 n: 192 anno IV pagina L.15.

⁵¹⁰ A.A, Il Corriere della Sera, della domenica 23 febbraio 1958 anno 83 n : 47 pagina L.30.

⁵¹¹ A.L, Il Corriere della Sera, del domenica 15 settembre 1957 pagina12.

Francia dopo la sconfitta del fascismo e il ritiro italiano dal territorio. Questo intervento straniero è un punto comune tra le due cause e ha influenzato profondamente lo sviluppo degli eventi nei rispettivi paesi.

Assolutamente, il ruolo di Algeria e Libia nella politica mediterranea è di grande importanza. Il Mediterraneo rappresenta un'importante via di comunicazione e uno spazio economico strategico per l'Europa, con un forte interesse per le risorse energetiche presenti in Algeria e in Libia. La politica estera italiana del secondo dopoguerra mirava a stabilire un rapporto solido tra le due sponde del Mediterraneo, cercando di legare il Nord Africa all'Europa per garantire la pace, la stabilità e la cooperazione economica nella regione. La causa algerina e quella libica hanno quindi un'importanza fondamentale nella prospettiva della politica estera italiana e nella sua visione di un Mediterraneo pacifico e prospero.

La religione e la cultura rappresentano punti di forza comuni per il movimento di liberazione nazionale in Algeria e in Libia. Entrambi i paesi hanno una forte identità araba e una predominante religione islamica, che hanno contribuito a un senso di unità e di lotta comune per l'indipendenza. La lingua araba e i valori culturali condivisi hanno facilitato la comunicazione e la mobilitazione all'interno dei movimenti di liberazione. Questo legame religioso e culturale ha contribuito a forgiare una solidarietà tra i popoli algerino e libico, rafforzando la loro determinazione nel perseguire l'obiettivo comune dell'indipendenza.

È vero che entrambi i paesi hanno ospitato una significativa comunità di coloni europei, che includeva non solo francesi in Algeria e italiani in Libia, ma anche altre nazionalità europee. Tuttavia, è importante riconoscere che l'integrazione tra la popolazione locale e quella europea durante il periodo coloniale era limitata e spesso caratterizzata da disuguaglianze sociali e politiche.

La popolazione locale veniva spesso considerata di "seconda classe" rispetto alla popolazione europea, e i diritti e i privilegi erano nettamente differenziati. Questa disparità di trattamento e di diritti ha contribuito a una forte divisione sociale e culturale tra le due comunità. La popolazione indigena, come veniva chiamata, era

spesso sottoposta a discriminazione e restrizioni nei diritti civili, politici ed economici. Questa situazione ha alimentato il malcontento e ha contribuito a rafforzare il senso di oppressione e la lotta per l'indipendenza. Quindi, mentre esisteva una presenza europea significativa in entrambi i paesi, è importante riconoscere che l'integrazione sociale e l'uguaglianza dei diritti erano lontani dall'essere realizzati durante il periodo coloniale.

Durante il periodo coloniale e nel periodo successivo all'indipendenza, le potenze occidentali, in particolare i paesi dell'Europa occidentale, hanno cercato di preservare e difendere i loro interessi economici, politici e strategici in queste regioni. Le potenze coloniali, come la Francia e l'Italia, avevano stabilito legami economici e politici forti con i loro territori coloniali, compresi l'Algeria e la Libia. Questi legami comprendevano interessi economici, come l'estrazione delle risorse naturali, il commercio e gli investimenti. Inoltre, vi erano considerazioni geopolitiche e strategiche, come il controllo delle rotte commerciali e l'accesso alle basi militari.

Quando la causa dell'indipendenza si è intensificata in Algeria e in Libia, le potenze europee hanno cercato di proteggere i loro interessi e mantenere un certo grado di influenza nella regione. Ciò ha portato a complessi negoziati, dibattiti e discussioni sulle questioni coloniali, nonché sulle future relazioni tra i paesi europei e le nuove nazioni indipendenti. L'alleanza atlantica, che comprendeva gli Stati Uniti e i paesi europei, svolgeva un ruolo importante nel contesto della Guerra Fredda e nella protezione degli interessi occidentali in generale. L'obiettivo era quello di evitare che l'influenza comunista si diffondesse in queste regioni strategiche e di mantenere stabilità e controllo nelle aree chiave del Mediterraneo. In conclusione, l'alleanza europea e atlantica ha giocato un ruolo cruciale nel tentativo di preservare gli interessi economici e politici delle potenze occidentali in Algeria e in Libia. Questo ha influenzato le dinamiche politiche e le negoziazioni durante i processi di indipendenza e ha contribuito a plasmare le relazioni future tra i paesi europei e le nuove nazioni indipendenti.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra ha affrontato la causa algerina e quella libica con una prospettiva diversa rispetto al periodo precedente, segnato dall'influenza del fascismo. Durante il periodo fascista, l'Italia aveva intrapreso politiche imperialistiche e aveva cercato di espandere la sua sfera di influenza in Africa del Nord, in particolare in Libia. Tuttavia, la sconfitta dell'Italia fascista nella seconda guerra mondiale e la fine del periodo coloniale hanno portato a un cambiamento significativo nella politica estera italiana.

Dopo la guerra, l'Italia repubblicana ha adottato una nuova visione basata sui principi di democrazia, cooperazione internazionale e rispetto per i diritti umani. La politica estera italiana si è concentrata sulla ricerca di una maggiore integrazione europea e sulla costruzione di relazioni pacifiche e cooperative con i paesi del Mediterraneo. Nel contesto della causa algerina e della questione libica, la politica estera italiana ha cercato di svolgere un ruolo di mediatore e di promuovere una soluzione pacifica e negoziata. Ciò rifletteva la volontà dell'Italia di contribuire alla stabilità della regione mediterranea e di preservare i propri interessi politici ed economici.

Nel caso specifico della causa algerina, il governo italiano, guidato da figure come Fanfani, Mattei e La Pira, ha cercato di sostenere la causa dell'indipendenza algerina e di favorire un dialogo tra l'Algeria e la Francia. L'Italia ha cercato di utilizzare la sua posizione neutrale e il suo rapporto di amicizia con entrambe le parti per favorire una soluzione pacifica e negoziata. In sintesi, la politica estera italiana del secondo dopoguerra ha rappresentato una discontinuità rispetto al periodo precedente e ha cercato di adottare una prospettiva più equilibrata e cooperativa nei confronti della causa algerina e della questione libica. L'obiettivo era quello di promuovere la stabilità, la pace e l'integrazione regionale nel Mediterraneo.

III.2. I punti divergenza

La causa algerina e quella libica hanno avuto differenti caratteristiche e approcci nel perseguire l'indipendenza. La causa algerina è stata segnata da una

guerra di indipendenza, caratterizzata da un conflitto armato e da una resistenza militare contro il dominio coloniale francese. Gli algerini hanno utilizzato sia mezzi militari che politici per ottenere la propria indipendenza. D'altra parte, la causa libica ha seguito una via più diplomatica e negoziale. Dopo la seconda guerra mondiale, la Libia è stata posta sotto l'amministrazione militare congiunta britannica e francese, ma non ha visto una lotta armata diretta per l'indipendenza come in Algeria. Invece, il movimento nazionalista libico, guidato da figure come Senussi, ha cercato di raggiungere l'indipendenza attraverso negoziati politici e diplomatici.

La politica estera italiana ha considerato la causa libica principalmente come una questione di una ex-colonia italiana, data l'amministrazione militare italiana precedente e il coinvolgimento storico dell'Italia in Libia. L'Italia ha cercato di gestire la transizione dell'ex-colonia in modo pacifico e cooperativo, preservando al contempo i propri interessi politici ed economici. D'altra parte, l'Italia ha guardato alla causa algerina come una vicina vicenda, legata da relazioni storiche, culturali e politiche più strette. La politica estera italiana ha sostenuto l'aspirazione dell'Algeria all'indipendenza e ha cercato di favorire una soluzione pacifica tra l'Algeria e la Francia, promuovendo il dialogo e l'amicizia tra i due paesi. Infatti, la causa algerina e quella libica hanno avuto approcci e contesti diversi nel perseguire l'indipendenza. Mentre l'Algeria ha attraversato una vera e propria guerra di indipendenza, la Libia ha seguito una via più diplomatica. La politica estera italiana ha considerato entrambe le questioni con diverse prospettive e ha cercato di preservare i propri interessi politici ed economici, cercando al contempo di promuovere la pace, l'amicizia e l'indipendenza in entrambi i paesi.

Il periodo della questione algerina e quella libica ha avuto implicazioni diverse per la politica estera italiana. Durante la causa libica, l'Italia stava ancora cercando di riaffermare il proprio ruolo internazionale dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la proclamazione della Repubblica Italiana. La politica estera italiana in quel periodo potrebbe essere stata considerata meno consolidata e potente rispetto al periodo successivo. D'altra parte, durante la causa algerina, l'Italia ha

vissuto una ripresa politica sia a livello internazionale che regionale. L'Italia è diventata parte dell'ONU, del Patto Atlantico e della NATO, guadagnando maggiore riconoscimento e influenza a livello internazionale. Questo ha permesso all'Italia di avere una prospettiva più attiva e coinvolta nella questione algerina, cercando di sostenere l'indipendenza dell'Algeria e promuovendo il dialogo tra l'Algeria e la Francia.

È importante sottolineare che il periodo e il contesto politico possono influenzare la prospettiva della politica estera di un paese. Durante il periodo della causa libica, l'Italia stava cercando di ricostruire la propria posizione internazionale, mentre durante la causa algerina, l'Italia aveva consolidato la sua posizione e si era impegnata in organizzazioni internazionali importanti. Quindi, il periodo e il contesto politico hanno avuto un impatto sulla prospettiva della politica estera italiana rispetto alla causa libica e quella algerina. Mentre durante la causa libica l'Italia stava cercando di riaffermare il proprio ruolo internazionale, durante la causa algerina l'Italia aveva consolidato la sua posizione e si era impegnata attivamente nel promuovere l'indipendenza dell'Algeria.

Secondo la dichiarazione del ministro degli esteri americano Byrnes riportata nell'articolo, sembra che la delegazione francese abbia mantenuto un atteggiamento favorevole al ritorno delle colonie italiane all'amministrazione italiana. Questo suggerisce che la questione della Libia come ex-colonia italiana era considerata nella politica estera internazionale. Tuttavia, è importante notare che le dinamiche e le posizioni possono variare nel corso del tempo e in base ai cambiamenti politici e storici, in questo senso Byrnes dichiarava : *‘La delegazione francese abbia mai preso un atteggiamento che non fosse favorevole al ritorno delle colonie all'amministrazione italiana. Né pertanto vi sono notizie che il Governo francese abbia mutato nel suo atteggiamento’*⁵¹²

L'ex ministro degli esteri americano Byrnes abbia risposto alla richiesta del senatore Connelly, affermando che alcuni membri della delegazione americana sospettavano che i francesi ostacolassero il ritorno dell'amministrazione delle

⁵¹² Il Messaggero di Roma, il giornale del mattino, Venerdì 07 marzo 1947 n : 65 anno : 69, pagina. 01.

colonie prefasciste all'Italia. Questa dichiarazione fa riferimento alla questione della Libia come ex-colonia italiana e alla posizione degli Stati Uniti nei confronti di tale questione.

Messaggero di Roma scrisse :

*“Ognuno parteciperà in questa favorevole impressione, nel senso che dopo talune manifestazioni di governanti inglesi si poteva aspettare di peggio. Tuttavia la ipotesi che all'Italia, senza alcun onesto motivo, vengano sottratte la Cirenaica e la Somalia, fecondate dal nostro lavoro e piene di avvenire, non può davvero riempirci d'entusiasmo e neppure ispirarci un'inerte rassegnazione. Bisogna che il nostro governo insista ancora sui diritti dell'Italia alle sue **Colonie prefasciste**, e che opinione pubblica unanime lo appoggia”*⁵¹³

Il quotidiano italiano aggiungeva, commentando sulla decisione inglese e il ruolo degli Stati Uniti :

*“Il fatto che il Governo inglese sia uscito dalle sue posizioni di intransigenza, non ci deve fare addormentare. L'atteggiamento degli Stati Uniti, disposti a dare alle **nostre Colonie** un serio aiuto economico, costituisce infine un efficace incoraggiamento per agire con prudenza, ma senza abbandonare nessuna delle nostre tesi”*⁵¹⁴

La prospettiva della politica estera italiana durante il secondo dopoguerra è stata influenzata dal contesto storico dell'epoca. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia si trovava in una fase di transizione politica e cercava di ricostruire la sua immagine internazionale. La politica estera italiana ha cercato di rompere con il passato fascista e di riaffermare il proprio ruolo nel contesto internazionale, incluso il rapporto con le ex-colonie italiane come la Libia. È importante notare che la politica estera italiana del periodo ha dovuto confrontarsi con la realtà del colonialismo europeo in Africa del Nord, in cui le potenze europee dominavano ancora gran parte di quella regione. In questo contesto, l'Italia ha cercato di trovare un equilibrio tra i suoi interessi nazionali e i cambiamenti politici internazionali in atto.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra ha avuto come obiettivo principale la riabilitazione dell'immagine internazionale del paese e la ricerca di un

⁵¹³ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n : 78 anno : 69 pagina. 01.

⁵¹⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino giovedì 20 marzo 1947 n : 78 anno : 69 pagina. 01.

nuovo ruolo nel panorama internazionale. Pertanto, la questione della Libia come ex-colonia italiana ha rappresentato una sfida importante per la politica estera italiana dell'epoca.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra non aveva l'intenzione di ripercorrere l'epoca del colonialismo italiano. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'Italia ha cercato di instaurare una nuova relazione con le ex-colonie, compresa la Libia, basata sulla collaborazione e sul reciproco interesse. La politica estera italiana dell'epoca aveva come obiettivo principale la promozione di rapporti positivi e la cooperazione con i paesi nordafricani, inclusa la Libia. L'Italia cercava di sviluppare relazioni economiche, politiche e culturali con questi paesi, superando la visione del rapporto coloniale basato sulla dominazione e sfruttamento.

L'obiettivo era di costruire una collaborazione basata sul reciproco vantaggio, in cui l'Italia poteva beneficiare delle risorse e dei mercati nordafricani, mentre i paesi nordafricani potevano trarre vantaggio dalla tecnologia, dagli investimenti e dallo sviluppo italiano. Si cercava di creare una nuova pagina nelle relazioni italo-libiche, basata sulla parità e sul rispetto reciproco. Pertanto, la politica estera italiana del periodo cercava di superare il passato coloniale e di stabilire una nuova dinamica di collaborazione con la Libia e altre ex-colonie italiane, in questo senso notiamo l'articolo scritto al Messaggero di Roma scrisse :

*“Non c'è nessun accenno a un positivo amichevole atteggiamento americano per la restituzione delle colonie all'Italia ; al più si parla di « facilitazioni », date ai **nostri coloni e di agevolazione al commercio fra le colonie e l'Italia**”⁵¹⁵*

La dichiarazione del ministro degli esteri italiano Sforza, che parlava della volontà dell'Italia di collaborare in modo fraterno con il mondo arabo, compresi i territori che erano stati soggetti al colonialismo italiano durante l'epoca fascista. Questa dichiarazione rafforza l'idea che la politica estera italiana del periodo cercava di instaurare un nuovo rapporto di collaborazione e fraternità con le ex-colonie italiane, inclusa la Libia. La volontà espressa da Sforza di collaborare con il

⁵¹⁵ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, lunedì 24 marzo 1947 n : 82 anno : 69 pagina. 01.

mondo arabo sottolinea l'importanza che l'Italia attribuiva a sviluppare relazioni basate sulla parità, il rispetto reciproco e la cooperazione economica e politica. L'obiettivo era superare il passato coloniale e costruire una nuova relazione basata sulla reciprocità e sulle opportunità di crescita comune.

La menzione delle colonie come "problemi ancora aperti" indica che l'Italia riconosceva l'importanza di affrontare i problemi lasciati dal periodo coloniale e di trovare soluzioni che fossero eque e basate sul dialogo. Questa posizione evidenzia la volontà dell'Italia di fare i passi necessari per stabilire una collaborazione positiva con le ex-colonie, come la Libia. La dichiarazione del ministro degli esteri italiano Sforza rafforza l'idea che la politica estera italiana del secondo dopoguerra cercava di aprire una nuova pagina di collaborazione e fraternità con le ex-colonie italiane, inclusa la Libia, superando il passato coloniale e cercando relazioni basate sulla parità e sul reciproco vantaggio, infatti il Messaggero di Roma parlava di questa dichiarazione scrivendo un articolo il 25 febbraio 1947 intitolato: “« *Trieste e le colonie sono problemi ancora aperti* »secondo il conte Sforza”, infatti il ministro degli esteri dichiarava: “ *Che l’Italia desidererà « una fraterna » collaborazione con il mondo arabo...*”⁵¹⁶

Per quanto riguarda la causa algerina, l'Italia in quell'epoca ha potuto sostituire il suo ruolo internazionale in cui la politica estera italiana ha fatto un ruolo per cui la causa algerina e la posizione francese in Algeria e la possibilità di finire la guerra e il colonialismo in questo paese visto che l'Algeria era l'unico paese che era sotto il colonialismo europeo.

La causa algerina era vista principalmente come una questione francese e non come un problema internazionale. Alcuni membri del Consiglio, come Piccione, consideravano l'Algeria come una provincia francese e non come una colonia separata. La discussione all'interno del Consiglio evidenziava diverse opinioni sul ruolo che l'Italia avrebbe dovuto assumere nella questione algerina. Alcuni sostenevano che l'Italia dovesse sostenere la scelta francese e riconoscere l'Algeria

⁵¹⁶ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino martedì 25 febbraio 1947 n : 55 anno : 69 pagina. 01.

come parte integrante della Francia. Questa posizione rifletteva l'idea che l'Algeria fosse considerata una provincia francese e non una colonia separata.

Tuttavia, è importante notare che l'Italia ha avuto un ruolo attivo nella politica estera in relazione alla causa algerina. L'Italia cercava di sostituire il suo ruolo internazionale e di contribuire a trovare una soluzione per porre fine alla guerra e al colonialismo in Algeria. Questo potrebbe essere stato guidato dalla volontà di promuovere la stabilità e la pace nel Mediterraneo, nonché dalla volontà di ricostruire la sua immagine internazionale dopo il periodo fascista. Dunque, la causa algerina era vista principalmente come una questione interna francese, ma l'Italia ha giocato un ruolo nella politica estera cercando di contribuire a una soluzione pacifica e di porre fine al colonialismo in Algeria, in questo senso possiamo notare la dichiarazione di Piccione il quale diceva : *“Non si può considerare l'Algeria un paese coloniale, si tratta di una **provincia della Francia**”*⁵¹⁷.

L'articolo del Corriere della Sera che menziona la dichiarazione di Pella sulla questione delle armi tra l'Italia e la Tunisia evidenzia la preoccupazione di non danneggiare il rapporto di amicizia con la Francia. La dichiarazione fa riferimento all'importanza di mantenere un atteggiamento che non metta a rischio il legame con la Francia, inclusa la sua relazione con le Nazioni Unite. L'articolo può suggerire che l'Italia stesse cercando di gestire attentamente la questione delle armi in relazione alla Tunisia e all'Algeria, al fine di evitare tensioni con la Francia. La preoccupazione era che un potenziale spostamento di armi verso l'Algeria potesse essere visto come un'ingerenza negli affari interni francesi e minacciare il rapporto di amicizia tra i due paesi

Questo dimostra ancora una volta la complessità della politica estera italiana e il suo equilibrio tra la necessità di preservare i propri interessi nazionali e le relazioni con le potenze occidentali, in particolare la Francia. L'articolo sottolinea la consapevolezza dell'Italia del contesto delicato e delle implicazioni politiche e diplomatiche connesse alla questione delle armi e alla situazione in Algeria.

⁵¹⁷ Forcella Enzo, La Stampa, del sabato 05 gennaio 1957 Anno XII n : 5 pagina 8.

L'articolo evidenzia la volontà dell'Italia di mantenere un atteggiamento che non comprometta l'amicizia con la Francia nel contesto della questione delle armi tra l'Italia e la Tunisia e il timore di uno spostamento di tali armi verso l'Algeria. Questo rappresenta un ulteriore aspetto della politica estera italiana in relazione alla causa algerina e al rapporto con la Francia:

*“è augurabile che il nostro atteggiamento nella questione delle armi alla Tunisia e nella questione dell’Algeria sia tale da **non incrinare la nostra amicizia con la Francia**, di cui l’O.N.U.”⁵¹⁸*

La causa algerina viene considerata principalmente come un problema franco-algerino. L'uso del termine "problema" può riflettere la percezione che la questione dell'Algeria sia di competenza e responsabilità principalmente della Francia. Ciò potrebbe essere dovuto alla storia coloniale francese in Algeria e al fatto che la Francia considerava l'Algeria come parte integrante del suo territorio. La politica estera italiana potrebbe aver adottato un approccio cauto e diplomatico nei confronti della causa algerina, evitando di interferire direttamente nelle dinamiche franco-algerine. Questo potrebbe essere stato motivato dal desiderio di mantenere buoni rapporti con la Francia, un alleato importante nell'ambito dell'alleanza atlantica e dell'integrazione europea.

Tuttavia, ciò non significa che l'Italia non abbia avuto un interesse o una presenza nella questione algerina. L'Italia potrebbe aver cercato di svolgere un ruolo di mediazione o di sostegno diplomatico per promuovere una soluzione pacifica e favorevole a tutte le parti coinvolte. La sua posizione potrebbe essere stata influenzata anche da considerazioni economiche e strategiche legate al Mediterraneo e alla stabilità regionale. In definitiva, l'utilizzo di termini come "problema" o "posizione" per descrivere la causa algerina può riflettere il contesto politico e la complessità delle dinamiche tra Italia e Francia in quel periodo. La politica estera italiana ha cercato di gestire attentamente la situazione, bilanciando gli interessi nazionali, l'amicizia con la Francia e la stabilità nel Mediterraneo.

⁵¹⁸ Il Corriere della Sera, del domenica 13 ottobre 1957 Anno 82 n: 244 pagina L.30 (corriere d'informazione)

Possiamo quindi notare qualche articolo come ha scritto il Messaggero Di Roma :

*“Il Problema algerino. Dulles non ha avuto bisogno di impegnarsi su queste cose perché lo stesso De Gaulle ha riconosciuto che la Francia potrà veramente condurre la politica cui aspira solo quando si sarà liberata del **problema algerino** e potrà così mobilitare i mezzi per farsi ascoltare”⁵¹⁹*

La causa algerina ha vissuto un cambiamento nel punto di vista della stampa italiana, in particolare a partire dagli anni '50 con l'arrivo di Fanfani e la sua politica estera. L'internazionalizzazione della causa algerina potrebbe aver influenzato positivamente il suo riconoscimento da parte dell'opinione pubblica internazionale e nazionale. L'uso del termine "problema" da parte della stampa italiana potrebbe riflettere la complessità e l'importanza della questione algerina in quel periodo, oltre al suo impatto sulla politica estera italiana.

Per quanto riguarda la causa libica, hai evidenziato tre fasi distintive. La prima fase riguardava il trattato di pace, in cui la questione della Libia veniva discussa in relazione alla ratifica del trattato stesso. La seconda fase era caratterizzata dalla suddivisione del paese tra le tre potenze occidentali (Francia, Regno Unito e Italia), che avevano amministrato il territorio dopo la sconfitta del fascismo. Infine, l'ultima fase riguardava la causa d'indipendenza della Libia e l'instaurazione del Regno Unito della Libia. Queste fasi riflettono il contesto storico e politico complesso in cui si è sviluppata la causa libica. L'Italia repubblicana, in cerca di un nuovo ruolo internazionale, ha affrontato la questione della Libia in un contesto di cambiamenti globali e lotte per l'indipendenza. La politica estera italiana ha dovuto bilanciare gli interessi nazionali con le dinamiche regionali e internazionali, cercando di adottare una posizione che garantisse stabilità e cooperazione nella regione mediterranea.

Le tre fasi della causa libica dopo la proclamazione dell'Italia repubblicana e la richiesta della politica estera italiana riguardante i trattati di pace e la questione delle ex-colonie. La prima fase, che si è svolta tra il 1946 e il 1947, è stata

⁵¹⁹ Tito Michele, Il Messaggero di Roma il giornale dle mattino, domenica 06 luglio 1958 Anno: 80 n: 186 pagina 01.

caratterizzata dalla ratifica del trattato di pace. Durante questo periodo, la politica estera italiana ha sostenuto la necessità di riaprire le discussioni per una ratifica del trattato di pace tra l'Italia e gli alleati dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Il governo De Gasperi ha svolto un ruolo di primo piano nella guerra diplomatica per riaffermare il ruolo internazionale dell'Italia. La risposta positiva dell'Assemblea generale dell'ONU ha contribuito a rilanciare i trattati di pace con l'Italia.

In queste fasi, la stampa italiana e il governo italiano dell'epoca hanno svolto un ruolo importante nel promuovere e sostenere la politica estera italiana in relazione alla causa libica. Gli articoli e le dichiarazioni della stampa italiana hanno contribuito a informare l'opinione pubblica sulla situazione e a sostenere gli sforzi diplomatici italiani per affrontare la questione libica nel contesto internazionale. È evidente che la politica estera italiana, in quel periodo di transizione politica e internazionale, cercava di assumere un nuovo ruolo e di affrontare le questioni relative alle ex-colonie e alla causa libica in modo responsabile e coerente con la sua posizione internazionale emergente. In questo senso notiamo ha dichiarato il sottosegretario : *“In forza dei nuovi principi coloniali, l'Italia non rinuncia alla sua missione africana, anzi la riconferma vigorosamente anche dopo la ratifica del trattato”*⁵²⁰

La risposta positiva dell'Assemblea generale dell'ONU sulla ratifica del trattato di pace con l'Italia può certamente essere giustificata dal desiderio di garantire la stabilità in Europa. Dopo la prima guerra mondiale, l'instabilità politica ed economica della Germania ha contribuito alle tensioni che hanno portato allo scoppio della seconda guerra mondiale. Le potenze internazionali erano quindi determinate a evitare un simile scenario e a stabilizzare l'Europa.

La richiesta del governo italiano di riaffermare la propria posizione internazionale e di ottenere la ratifica del trattato di pace ha ricevuto un certo riconoscimento proprio per la stabilità che l'Italia stava contribuendo a creare. Come dichiarato dall'ex-ministro britannico Macmillan, la stabilità dell'Italia era

⁵²⁰ Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

considerata essenziale per la stabilità dell'Europa libera. L'opera di ricostruzione interna svolta dall'Italia dopo la guerra e il suo impegno per la pace e la stabilità del continente sono stati riconosciuti come un contributo significativo.

In questo contesto, la ratifica del trattato di pace con l'Italia da parte delle Nazioni Unite potrebbe essere vista come un passo importante verso la stabilizzazione dell'Europa e la prevenzione di conflitti futuri. La stabilità dell'Italia e il suo ruolo positivo nel contesto europeo hanno contribuito a ottenere l'appoggio internazionale per la ratifica del trattato di pace e a consolidare il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale, come ha dichiarato Macmillan l'ex-ministro inglese dichiarava :

*“L stabilità dell'Italia è essenziale alla **stabilità dell'Europa libera** : i due parlamentari convengono tuttavia nel riconoscere la vastità del contributo già arrecato dalla penisola, con la sua opera di ricostruzione interna, **alla pace e alla stabilità del continente**”⁵²¹*

Il sottosegretario aggiungeva, parlando della possibilità di partecipare all'amministrazione fiduciaria in Libia, in caso che quest'ultima sarebbe rimasta sotto la gestione dell'amministrazione franco-inglese, in questo senso, Brusca dichiarava :

“In quei territori- aggiungeva il sottosegretario- come la Cirenaica, ove l'elemento italiano non c'è più, il regresso civile ed economico del Paese ha colpito la vigile attenzione dell'elemento locale. Bengasi che era una città moderna e ben attrezzata, ha ripreso il suo aspetto di borgo africano, ove le rovine delle imponenti opere costruite dagli italiani accrescono il senso dell'isolamento”⁵²²

La causa algerina, a differenza della causa libica, è stata caratterizzata da un conflitto armato e da una guerra di indipendenza contro il dominio francese. La situazione in Algeria era molto tesa e violenta, con episodi di violenza e stragi perpetrati da entrambe le parti. Tuttavia, la scoperta del petrolio ha portato a un cambiamento nella dinamica della causa algerina. Con la scoperta del petrolio, gli interessi economici e politici hanno cominciato a influenzare la questione algerina. Ciò ha portato alla proposta di trovare una soluzione per la causa algerina e la

⁵²¹ Trevese Pietro, Il Corriere della Sera, il lunedì-martedì 13, 14 dicembre 1948 n : 292 anno IV (edizione del pomeriggio).

⁵²² Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72 pagina L15.

posizione francese in Algeria, al fine di preservare gli interessi francesi nel paese. La causa algerina è stata considerata come un problema tra Algeria e la Francia, con la guerra d'indipendenza come punto focale.

D'altra parte, la causa libica è stata vista come una questione italo-libica. Non era caratterizzata da un conflitto militare diretto, ma piuttosto da un conflitto diplomatico, in cui l'Italia aveva interessi storici e politici nella regione libica. In questo contesto, la dichiarazione di Bourghiba, che spiegava l'importanza dell'indipendenza algerina per una collaborazione tra l'Occidente e i paesi nordafricani, metteva in luce l'interesse di stabilire rapporti di collaborazione e di partnership tra l'Occidente e i paesi dell'Africa del Nord, inclusa l'Algeria. Questi diversi approcci alla causa algerina e alla causa libica riflettono le sfumature politiche, diplomatiche ed economiche che caratterizzavano le relazioni internazionali dell'epoca e le dinamiche specifiche di ciascuna.

*“Se si vuole arrivare ad un risanamento della situazione, non soltanto tra la Francia e la Tunisia, ma tra la Francia e l’Africa del Nord, bisogna affrontare il **problema algerino** ; d'altronde, secondo quanto è confessato nello stesso ricorso francese, è la guerra d’Algeria all’origine delle difficoltà fra i due paesi”⁵²³*

Possiamo notare anche l'articolo scritto da parte il messaggero di Roma:

“È perfettamente normale che ogni Nazione, in merito ai problemi nuovi come la competizione nel Medio Oriente, la rivolta algerina e in generale il movimento di indipendenza delle nazioni dell’est d’Europa, le posizioni neutristi che di terze forze, ecc, abbiamo idee particolare. Si tratta di sapere : 1) quali sono, 2) se debbono essere sostenute nel senso dell’alleanza atlantica o fuori di essa. Qual’è insomma l’obiettivo ?una politica unitaria o una politica di divergenza ?la domanda non vale soltanto per l’Italia ma per tutele nazioni dell’alleanza atlantica”⁵²⁴

L'uso del termine "rivolta" da parte della stampa italiana per descrivere la situazione in Algeria potrebbe essere considerato come un termine che riconosce la lotta del popolo algerino per l'indipendenza. Questo termine potrebbe essere interpretato come una rappresentazione positiva della causa algerina, sottolineando la determinazione e la resistenza del popolo algerino nel suo desiderio di ottenere la libertà. L'uso del termine "rivolta" può anche suggerire una critica implicita nei

⁵²³ T.G, La Stampa del mercoledì 19 febbraio 1958 Anno XIV n : 43 pagina L.30.

⁵²⁴ Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, mercoledì 28 agosto 1957 Anno: 79 n: 235 pagina L.30.

confronti del regime coloniale francese. Inoltre, l'uso del termine "problema" per riferirsi alla causa algerina può indicare la complessità e l'urgenza di trovare una soluzione. Questo termine potrebbe implicare che la situazione in Algeria richiede un'attenzione e un intervento per porre fine all'oppressione coloniale e garantire l'autodeterminazione del popolo algerino. L'uso di questo termine potrebbe riflettere una consapevolezza crescente della stampa italiana sulla questione algerina e la volontà di promuovere una prospettiva più favorevole all'indipendenza algerina.

La stampa può influenzare l'opinione pubblica e contribuire alla creazione di un clima di dibattito e consapevolezza sulla causa algerina. Tuttavia, è importante considerare che la posizione della stampa non rappresenta necessariamente l'intera gamma di opinioni e prospettive sulla questione algerina. La causa algerina è stata oggetto di discussioni complesse e dibattiti internazionali, con posizioni diverse e punti di vista contrastanti.

Possiamo anche notare l'articolo scritto al Corriere della Sera aveva scritto, parlando dell'ipotesi francese :

*‘L’iniziativa del **Fronte di Liberazione**, prese sotto la protezione della Repubblica araba unita, coglie di sorpresa la diplomazia italiana-aggiungeva il corrispondente romano del giornale- Tutta la politica estera dell’Italia è imperniata, sulla missione che essa si è data di intermediaria bene intenzionata tra i paesi arabi e l’Occidente, per impedire ai primi di passare nel campo comunista. La formazione del **Governo di Farhat Abbas** potrebbe quindi indurre Roma a un vero esame di coscienza’⁵²⁵*

L'uso dei termini "partito algerino FLN" e "governo" da parte della stampa italiana per riferirsi al GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne) potrebbe essere considerato come un riconoscimento implicito del movimento di liberazione nazionale algerino e del suo status come entità politica. Questo uso dei termini potrebbe indicare una maggiore simpatia o supporto verso la causa algerina da parte della stampa italiana, influenzando potenzialmente l'opinione pubblica e il governo italiano stesso.

⁵²⁵ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, della domenica 21 settembre 1958 anno n : 225 pagina L.30.

Rispetto alla causa libica, è vero che la politica estera italiana del secondo dopoguerra cercava di trovare una soluzione alle ex-colonie, compresa la Libia, attraverso un approccio diplomatico. L'Italia, come ex potenza coloniale in Libia, aveva un interesse particolare nella questione e cercava di stabilire una relazione positiva con il paese. L'uso della diplomazia e la ricerca di una soluzione pacifica potrebbero essere considerati come parte dell'impegno dell'Italia per porre fine al passato coloniale e stabilire nuove relazioni basate sulla cooperazione e il rispetto reciproco. È importante sottolineare che la politica estera italiana e la stampa italiana non rappresentano necessariamente l'opinione e le prospettive di tutti gli italiani. Ci possono essere diverse voci e punti di vista all'interno del paese in relazione alle questioni coloniali, alle cause di indipendenza e alle relazioni internazionali.

La politica estera italiana del secondo dopoguerra aveva un interesse specifico nella questione algerina negli anni '50, dopo aver consolidato la propria posizione internazionale e aver risolto le questioni legate alle ex-colonie e ai confini. Mentre la causa libica era più incentrata su soluzioni diplomatiche, la causa algerina ha iniziato come un conflitto militare condotto dal movimento di liberazione nazionale FLN. Un punto di divergenza significativo tra le due cause riguarda la strategia seguita dalle grandi potenze e dall'Assemblea generale dell'ONU. Nel caso della causa libica, sono state proposte diverse soluzioni, tra cui la proposta parziale che prevedeva la divisione della Libia in tre parti controllate da Gran Bretagna, Francia e Italia.

Questa proposta era volta a mantenere un certo controllo sul territorio libico da parte delle ex-potenze coloniali. D'altra parte, la causa algerina ha attraversato una fase di guerra prima di passare a una fase di discussione sulla questione dell'integrazione dell'Algeria francese. Successivamente, si è avanzata la proposta di un cessate il fuoco e infine è stata affrontata la questione dell'indipendenza. È importante riconoscere che le dinamiche delle due cause erano diverse e che le proposte e le strategie seguite dagli attori internazionali riflettevano le loro posizioni politiche, gli interessi e le dinamiche del contesto geopolitico dell'epoca.

Per quanto riguarda la causa algerina possiamo notare l'articolo scritto da parte il quotidiano la Stampa parlando della causa algerina descrivendola con il termine *Guerra, resistenza*, come l'articolo scritto da parte il quotidiano La Stampa:

*“Con il compromesso cui sono approdate le promesse francesi all'Algeria c'è purtroppo da temere che i musulmani algerini-scrisse il giornale dc- dicendo di continuare a sforzare e a creare la conquista di quella sovranità al di fuori della assemblea, restando sul terreno della rivolta e della **resistenza**”⁵²⁶*

Il Corriere della Sera parlando dell'ipotesi francese :

*“L'iniziativa del Fronte di Liberazione, prese sotto la protezione della Repubblica araba unita, coglie di sorpresa la diplomazia italiana-aggiungeva il corrispondente romano del giornale- Tutta la politica estera dell'Italia è imperniata, sulla missione che essa si è data di intermediaria bene intenzionata tra i paesi arabi e l'Occidente, per impedire ai primi di passare nel campo comunista. La formazione del **Governo di Ferhat Abbas** potrebbe quindi indurre Roma a un vero esame di coscienza”⁵²⁷*

L'importanza della cooperazione tra il mondo arabo e quello occidentale, nonché l'uso dei termini che potrebbero indicare un segnale positivo riguardo alla politica estera italiana nei confronti della causa d'indipendenza algerina. L'articolo menzionato sembra suggerire che la politica estera italiana abbia giocato un ruolo significativo nella ricerca di una soluzione pacifica ai problemi politici in Algeria.

L'uso del termine "Governo di Farhat Abbas" potrebbe indicare un riconoscimento o un sostegno implicito alla leadership del movimento di liberazione algerino rappresentato dal GPRA (Gouvernement Provisoire de la République Algérienne) guidato da Farhat Abbas. Questo potrebbe essere visto come un segno positivo verso la ricerca di una soluzione alla causa d'indipendenza algerina.

È importante sottolineare che la diplomazia italiana ha svolto un ruolo rilevante nel promuovere la pace e il dialogo nella regione. La seduta di discussione per la pace menzionata potrebbe essere stata un'occasione in cui gli attori internazionali, inclusa l'Italia, hanno cercato di facilitare la risoluzione del conflitto algerino

⁵²⁶ La Stampa, il lunedì-martedì 23, 24 settembre 1957 Anno XI n : 225 pagina L.30.

⁵²⁷ Sansa Giorgio, Il Corriere della Sera, della domenica 21 settembre 1958 anno n : 225 pagina L.30.

attraverso il dialogo e la negoziazione. Tuttavia, è necessario considerare il contesto complesso e le molteplici dinamiche politiche e diplomatiche che hanno influenzato la causa d'indipendenza algerina. Molti attori internazionali e nazionali hanno svolto un ruolo nel processo, e le posizioni e le strategie adottate possono variare in base agli interessi e alle prospettive degli attori coinvolti.

È possibile aggiungere anche il termini *Stato* che potrebbe essere un segno con cui la causa algerina avrebbe avuto una soluzione con la proclamazione d'indipendenza come ha scritto il quotidiano la Stampa:

*“Al punto in cui sono le cose l'unica soluzione teorica ragionevole sarebbe quella dell'intervento delle Nazioni Unite, che assicurassero, con la presenza di forze militari, uno **stato algerino** il quale, garantisce anche i diritti della **popolazione francese**. Purtroppo questa soluzione, che è l'unica logica, giungerà probabilmente dopo lunghe terribili prove che costeranno alla Francia ed **al popolo algerino** nuovi sacrifici di sangue”⁵²⁸*

La politica estera italiana del secondo dopoguerra ha effettivamente cercato di promuovere la stabilità nella zona del Mediterraneo. La scoperta del petrolio in Algeria potrebbe aver contribuito a un maggiore interesse e coinvolgimento degli attori internazionali, compresa l'Italia, nella ricerca di una soluzione pacifica per il conflitto algerino. L'importanza delle risorse energetiche, come il petrolio, nella regione del Mediterraneo ha reso cruciale per molti paesi garantire la stabilità e la sicurezza in modo da preservare i loro interessi economici e politici. La scoperta del petrolio in Algeria potrebbe aver offerto una motivazione aggiuntiva per gli attori internazionali, inclusa l'Italia, nel cercare una soluzione negoziata al conflitto algerino. Tuttavia, è importante notare che la questione della stabilità nel Mediterraneo coinvolgeva anche molteplici fattori geopolitici, interessi economici, dinamiche regionali e il contesto della guerra fredda. Gli sforzi della politica estera italiana per promuovere la stabilità nella regione erano parte di una più ampia strategia volta a garantire la sicurezza e l'influenza dell'Italia nella comunità internazionale.

⁵²⁸ La Stampa, del lunedì 19, martedì 20 maggio 1958 Anno XII n : 118 pagina 7.

È possibile notare l'articolo scritto da parte il quotidiano della Stampa parlando della dichiarazione di Pella il quale disse :

*‘L'Italia vuol nel Mediterraneo condizioni di **pace** e di prosperità e , nello spirito dell'alleanza atlantica, desidera dare la sua collaborazione alla soluzione dei non facili problemi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord’⁵²⁹ Pella aggiungeva, sperando ‘che l'ONU vorrà iniziare al più presto l'approfondito studio della situazione mediorientale, con la volontà soprattutto di eliminare i sospetti che oggi rendono ogni azione **pacificatrice** assai difficile’⁵³⁰*

Giorno scrisse parlando della dichiarazione di un membro del FLN :

*‘La dichiarazione d'intenzione di Mollet sull'Algeria ha suscitato, com'era prevedibile, numerose riserve all'interno e all'estero. Il portavoce del Fronte di liberazione nazionale algerino, Yazid, ha immediatamente comunicato che il F.L.N. non accetterebbe mai **un « cessato-il-fuoco »** senza preventivo **accordo politico**, che equivarrebbe a una resa senza condizioni’⁵³¹*

L'uso del termine "cessato del fuoco" e "accordo politico" nell'articolo. Questi termini indicano la possibilità di una soluzione pacifica al problema algerino e una sospensione delle ostilità tra le parti coinvolte nel conflitto. Il cessate il fuoco rappresenta un passo importante verso la fine delle ostilità e l'avvio di negoziati per raggiungere un accordo politico. L'uso di questi termini nell'articolo potrebbe suggerire che la politica estera italiana stesse cercando di favorire una soluzione negoziata al conflitto in Algeria, che avrebbe portato a un accordo politico accettato da entrambe le parti. Questo sarebbe stato un obiettivo importante per mettere fine alla guerra e stabilizzare la situazione in Algeria, consentendo al paese di perseguire il proprio cammino verso l'indipendenza. La ricerca di un accordo politico e la cessazione delle ostilità erano fondamentali per creare le basi per una pace duratura e per promuovere la stabilità nella regione del Mediterraneo. L'uso di questi termini nell'articolo potrebbe riflettere gli sforzi della politica estera italiana per favorire una soluzione pacifica e negoziata al conflitto algerino.

⁵²⁹ La Stampa, del sabato 21 settembre 1957 Anno XIII n : 225 pagina L.30.

⁵³⁰ La Stampa, del sabato 21 settembre 1957 Anno XIII n : 225 pagina L.30.

⁵³¹ Guicciardi Elena, Il Giorno, giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

L'uso del termine "indipendenza" nell'articolo del quotidiano Il Giorno, questo termine indica chiaramente la richiesta degli algerini di ottenere la propria indipendenza dal dominio francese. L'uso di questo termine da parte della stampa italiana suggerisce il sostegno all'aspirazione all'indipendenza dell'Algeria e la volontà di vedere la questione risolta in modo che gli algerini possano godere della propria libertà. L'articolo menziona anche la necessità di trattative con il governo francese, ma solo sulla base del riconoscimento del diritto all'indipendenza algerina e sotto l'egida dell'ONU. Ciò suggerisce l'importanza di un processo negoziale guidato da una organizzazione internazionale per garantire una soluzione pacifica e giusta al problema algerino, in questo senso notiamo l'articolo scritto da parte il quotidiano il Giorno : *‘Esso è disposto a trattare con il Governo francese soltanto sulla base del **riconoscimento del diritto algerino all'indipendenza** e sotto l'egida dell'O.N.U. sul piano interno*’⁵³² .

Per quanto riguarda la causa libica possiamo notare l'articolo scritto da parte il quotidiano il Messaggero di Roma :

‘La mozione prevede l'indipendenza per tutta la Libia fra dieci anni, in tale periodo l'amministrazione dei suoi tre territori sarà così ripartita : la Cirenaica alla Gran Bretagna, la Tripolitania all'Italia, a partire dal 1951, il Fezzan alla Francia’⁵³³

È possibile che le tre potenze occidentali abbiano messo in discussione la proposta parziale per evitare conflitti e tensioni tra di loro e garantire la stabilità atlantica e mediterranea, preservando gli interessi economici europei nella regione. Inoltre, potrebbe esserci stata la preoccupazione che un avvicinamento dell'Italia repubblicana all'Unione Sovietica potesse minacciare l'equilibrio di potere esistente.

L'articolo scritto anche da parte il quotidiano parlando della dichiarazione fatta da parte il ministro degli esteri italiano Sforza dichiarava : *‘Non è ancora possibile misurare tutti gli effetti che questo atto potrà avere, ma è sicuro che il voto per la*

⁵³² Guicciardi Elena, Il Giorno, giovedì 11 gennaio 1957, anno: II, n: 03, P. 03.

⁵³³ Leo Rea, Il Messaggero di Roma il giornale del mattino, venerdì 11 maggio 1949 n: 180 anno: 71 p.01.

ratifica ci libera le mani e le braccia per poterci muovere meglio nei rapporti internazionali''⁵³⁴

Anche possiamo aggiungere la dichiarazione del sottosegretario Brusca il quale parlava della questione del Trattato di pace fra l'Italia e i paesi vincitrici alleati : *''In forza dei nuovi principi coloniali, l'Italia non rinuncia alla sua missione africana, anzi la riconferma vigorosamente anche dopo la ratifica del trattato*''⁵³⁵

Il quotidiano la Stampa parlava anche della dichiarazione di Brusca e la prospettiva della politica estera italiana del secondo dopoguerra :

''Il problema fondamentale della politica estera italiana in questo momento, un problema, ha raggiunto, che non può trovare altra buona soluzione-tanto dal punto di vista italiana che da generale- che un'amministrazione fiduciaria italiana della Libia, dell'Eritrea e della Somalia''⁵³⁶

La politica estera italiana del secondo dopoguerra, soprattutto durante i primi anni della repubblica e il governo De Gasperi, ha dato grande importanza alla questione delle ex-colonie, tra cui la Libia. La ripresa internazionale dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale includeva il desiderio di affrontare e risolvere le questioni relative alle colonie italiane. La politica estera italiana cercava di riabilitare l'immagine del paese e di ricostruire le relazioni internazionali, e la questione delle ex-colonie era parte integrante di questo processo. La politica estera italiana mirava a trovare soluzioni diplomatiche per gestire le questioni delle ex-colonie, inclusa la Libia, al fine di promuovere la stabilità e la cooperazione nella regione mediterranea.

L'uso dei termini come "Trattato di Pace", "ratifica del trattato", "amministrazione fiduciaria" e simili nel contesto della causa libica confermano l'importanza della questione libica per la politica estera italiana del secondo dopoguerra. La politica estera italiana si occupava attivamente di cercare soluzioni per garantire l'indipendenza della Libia, considerando gli ostacoli e le sfide poste

⁵³⁴ Il Corriere della Sera, 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72, P. 01.

⁵³⁵ Il Corriere della Sera del 03 agosto 1947 articolo n: 184 anno 72, P. 01.

⁵³⁶ La Stampa, del martedì 09 dicembre 1947 n: 288 anno III, P. 02.

dalle tre potenze occidentali coinvolte. Il desiderio di garantire l'indipendenza libica rifletteva l'impegno dell'Italia a promuovere la stabilità e la cooperazione nella regione mediterranea, nonché a riabilitare la propria immagine come paese democratico e responsabile a livello internazionale.

Quindi notiamo questo articolo:

*“Che l'Italia ha accettato di porre come base del nuovo compromesso sulle colonie **l'indipendenza dei popoli arabi** e che vale sempre, anche su questa base diversa della precedente « spartizione », quella correlazione fra Eritrea e Tripolitania che sempre si è stabilita nelle precedenti trattative, per cui le concessioni nell'altra : **all'indipendenza della Libia**, chiesta o suggerita dagli inglesi, palazzo Chigi ha prontamente contrapposta una richiesta di indipendenza anche per l'Eritrea”⁵³⁷*

Si nota che la tesi dell'indipendenza libica sembra essere considerata sempre più vicina rispetto alla tesi parziale proposta dagli alleati come una possibile soluzione al problema della Libia⁵³⁸. Questo indica un cambiamento di prospettiva da parte della stampa italiana, che potrebbe essere influenzato da sviluppi politici e diplomatici in corso durante quel periodo.

I primi anni della repubblica italiana, con la guida del presidente del consiglio Alcide De Gasperi, sono stati caratterizzati da una relativa stabilità politica. Durante questo periodo, il governo italiano si è concentrato sulla ripresa del ruolo internazionale dell'Italia e sulla risoluzione di diverse questioni internazionali, inclusa la questione delle colonie, tra cui la causa libica. La ratifica del Trattato di Pace e la risoluzione dei problemi internazionali hanno sicuramente contribuito a rafforzare la posizione e l'influenza della politica estera italiana. L'attenzione data alla questione libica durante questo periodo potrebbe essere stata

⁵³⁷ A A, Il Corriere della Sera, del martedì 26 luglio 1949 anno 74 n: 177, P. 01.

⁵³⁸ In questo punto possiamo dire che le discussioni italo-inglesi che riguardava il compromesso Bevin-Sforza per l'obiettivo di una divisione del territorio libico fra i tre alleati europei (la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna) questo accord viene composto le seguenti decisioni: la Cirenaica sarebbe stata sotto la guida di un trusteeship internazionale in cui la Gran Bretagna sarebbe stat ail responsabile, il Fezzan sarebbe adato al trusteeship internazione con la guida dell'amministrazione francese mentre la Tripolitania sarebbe stata sotto la guida del trusteeship internazionale in cui l'amministrazione italiana sarebbe stat ail responsabile. Bisogna ricordare che l'amministrazione non era stata favorevole a questo progetto opponendo qualsiasi insediamento totale ed esclusivo sul territorio libico per cui l'amministrazione statunitense dichiarava nella Conferenza di Tangeri fra il 06 e il 10 giugno 1949 in occasione delle conferenza dei consular americani in Nord Afrcia, che il territorio della Libia dovrebbe essere libero assicurando che gli interessi britannichi in Libia facevano parte di quelli americani.

parte di una strategia più ampia per garantire la stabilità e la ripresa dell'Italia nel contesto internazionale. Tuttavia, è importante notare che la situazione politica e le priorità della politica estera italiana potrebbero essere cambiate nel corso degli anni successivi, influenzate da vari fattori politici, sociali ed economici sia a livello nazionale che internazionale.

Il cambiamento politico ed economico in Italia nel periodo compreso tra il 1953 e il 1962. Durante questo periodo, l'Italia ha vissuto un periodo di ripresa economica noto come il "miracolo economico italiano". Inoltre, la politica estera italiana ha cercato di riaffermare il suo ruolo internazionale, affrontando varie questioni internazionali, tra cui la causa algerina. La situazione politica in Italia durante quel periodo è stata caratterizzata da una certa instabilità e da frequenti cambiamenti di governo. Le tensioni tra i partiti politici di destra e di sinistra, in particolare tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, hanno portato a una serie di crisi politiche. Nel periodo dal 1954 al 1962⁵³⁹, diverse figure politiche si sono succedute come capi di governo, tra cui Segni, Scelba, Tambroni, Zoli e Fanfani.

Il governo di Fanfani potrebbe essere considerato di particolare interesse per la causa algerina. Fanfani ha guidato tre governi in periodi diversi e ha svolto un ruolo significativo nel cercare una soluzione pacifica al problema algerino e alla posizione francese in Algeria. È importante notare il sostegno che Fanfani ha ricevuto da Giorgio La Pira ed Enrico Mattei, che hanno contribuito a influenzare la politica estera italiana nei confronti della causa algerina. Questi punti di divergenza tra la causa libica e quella algerina possono essere giustificati dal contesto politico, economico e diplomatico in cui si trovava l'Italia durante quel periodo, nonché dai diversi approcci adottati nei confronti delle due questioni.

⁵³⁹ Possiamo dire che l'anno del 1953 l'interesse della politica estera italiana in particolare dopo l'incontro di Enrico Mattei con i dirigenti del FLN con cui il presidente dell'ENI ha presentato il suo sostegno morale e finanziario alla guerra di liberazione nazionale algerina e la possibilità di dare l'aiuto al popolo algerino per combattere contro l'intervento straniero in Algeria finendo il colonialismo francese in Algeria. Infatti possiamo dire che il primo vero interesse fra la politica estera italiana del secondo dopoguerra iniziava dall'incontro fra Mattei e i dirigenti del FLN.

La causa algerina e quella libica hanno punti divergenti dal punto di vista della politica estera italiana. La prospettiva e l'interesse dell'Italia nei confronti delle due cause possono essere differenziati per diversi motivi. Innanzitutto, l'Italia repubblicana nei primi anni del secondo dopoguerra ha posto particolare attenzione alla questione dei confini e delle ex-colonie, tra cui la Libia. La questione libica era stata sollevata all'interno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e l'Italia cercava attivamente una soluzione al problema libico⁵⁴⁰. Questa questione coloniale era di grande importanza per la politica estera italiana dell'epoca.

D'altra parte, la causa algerina ha suscitato l'interesse della politica estera italiana nei primi anni '50, dopo che l'Italia aveva risolto la questione delle colonie, tra cui quella libica. La politica estera italiana si è quindi concentrata sulla causa algerina, che presentava una serie di sfide e complessità diverse rispetto alla questione libica. La differenza di periodo tra le due cause ha anche influenzato l'approccio e l'interesse dell'Italia. Mentre la questione libica era stata affrontata all'inizio del secondo dopoguerra, la causa algerina è emersa successivamente, portando ad un cambiamento di prospettiva e priorità nella politica estera italiana. Quindi, la differenza nelle prospettive della politica estera italiana nei confronti della causa algerina e della causa libica può essere attribuita a diversi fattori, tra cui l'importanza delle colonie nella politica estera italiana dell'epoca e la differenza temporale tra le due questioni.

C'è un punto di divergenza nella situazione politica dei due paesi e dei rispettivi movimenti di liberazione. Nella causa algerina, il movimento di liberazione ha attraversato due fasi: una fase militare e una fase diplomatica. Ciò significa che il movimento algerino ha iniziato con una lotta armata per l'indipendenza e successivamente ha cercato una soluzione diplomatica per porre fine al dominio coloniale francese. D'altra parte, nella causa libica, il movimento di liberazione ha principalmente affrontato la fase diplomatica, cercando una soluzione politica attraverso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La differenza nella

⁵⁴⁰ la causa libica aveva avuto una grande importanza nella prospettiva della politica estera italiana perché in quell'epoca il governo italiano era molto interessato alla questione delle colonie la quale viene considerata fra i punti più favore alla politica estera italiana dell'epoca.

strategia dei movimenti di liberazione riflette le diverse realtà politiche e storiche dei due paesi. La Libia viene considerata una questione italiana a causa del suo passato di dominio coloniale italiano durante l'epoca fascista. Di conseguenza, l'Italia ha un interesse diretto nella questione libica e ha cercato di risolverla attraverso il coinvolgimento diplomatico internazionale.

D'altra parte, l'Algeria di quell'epoca viene considerata principalmente una questione francese, poiché l'Algeria era una colonia francese e il movimento di liberazione algerino si è concentrato principalmente sulla lotta contro il dominio coloniale francese. Pertanto, la causa algerina viene spesso vista come una questione francese da parte dell'Algeria stessa e da altri attori internazionali. In conclusione, la situazione politica e la strategia dei movimenti di liberazione nella causa algerina e nella causa libica erano diverse, con l'Algeria che attraversava una fase di lotta armata e diplomatica, mentre la Libia si concentrava principalmente sulla fase diplomatica. Queste differenze riflettono le realtà storiche e politiche dei due paesi e contribuiscono ai punti di divergenza tra le due cause.

Il lessico usato per causa libica

Il lessico usato negli anni 1947/1949

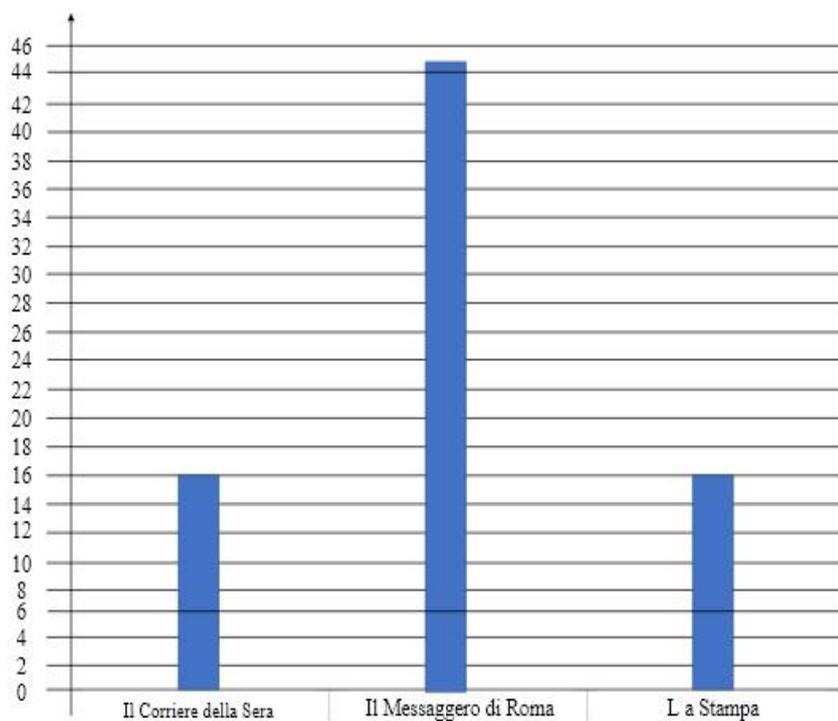
Quotidiano	Lessico per indicare la politica estera italiana	Lessico per indicare la causa libica	Numero articoli	Pagina
Il Corriere della Sera	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia. Questione delle colonie.	Libia / Tripolitania/ Cirenaica / Nord Africa. Popolazione locali / paesi arabi / Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	16	01 04
Il Messaggero di Roma	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia. Questione delle colonie.	Libia. Tripolitania/ Cirenaica / Popolazione locali / paesi arabi. Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	45	01 04
La Stampa	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia. Questione delle colonie.	Libia. Tripolitania/ Cirenaica / Popolazione locali / paesi arabi. Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	16	01 02 04

Il lessico usato negli anni 1950/1952

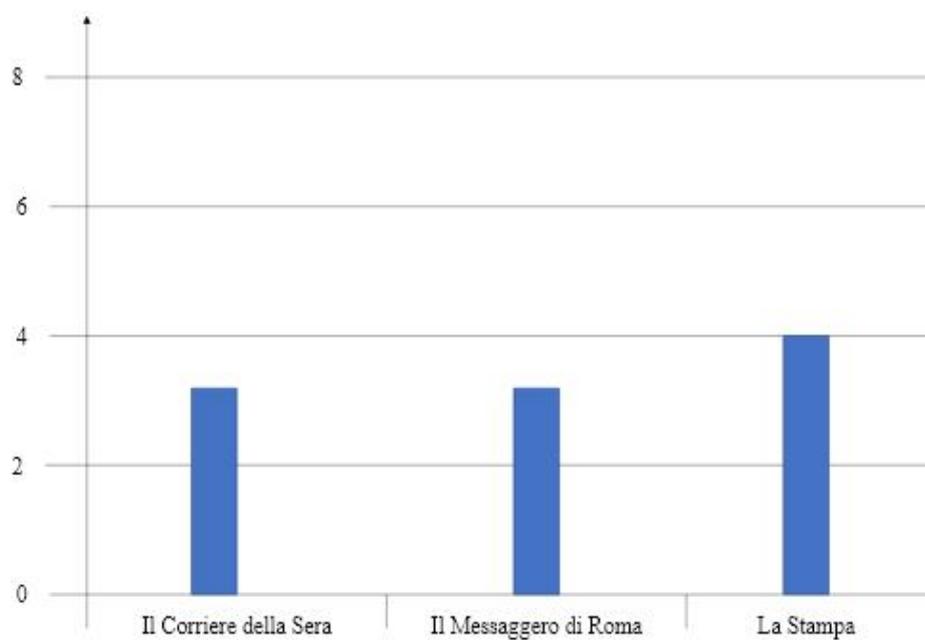
Quotidiano	Lessico per indicare la politica estera italiana	Lessico per indicare la causa libica	Numero articoli	Pagina
Il Corriere della Sera	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia.	Libia. Tripolitania/ Cirenaica / Popolazione locali / paesi arabi. Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	03	01
Il Messaggero di Roma	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia.	Libia. Tripolitania/ Cirenaica / Popolazione locali / paesi arabi. Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	03	01
La Stampa	Amministrazione fiduciaria. Ratifica del trattato di pace. Mandato italiano. Colonia / ex-colonia / nostre colonie. Europa / Gran Bretagna / Francia / Italia.	Libia. Tripolitania/ Cirenaica / Popolazione locali / paesi arabi. Problema libico. Africa / territori africani. Indipendenza/insurrezione	04	01

Gli articoli dedicati alla causa libica

Gli articoli dedicati alla causa libica 1947/1949



Gli articoli dedicati alla causa libica 1950/1952



Il lessico usato per la causa algerina

Il lessico usato negli anni 1957/1959 rispetto alla causa algerina

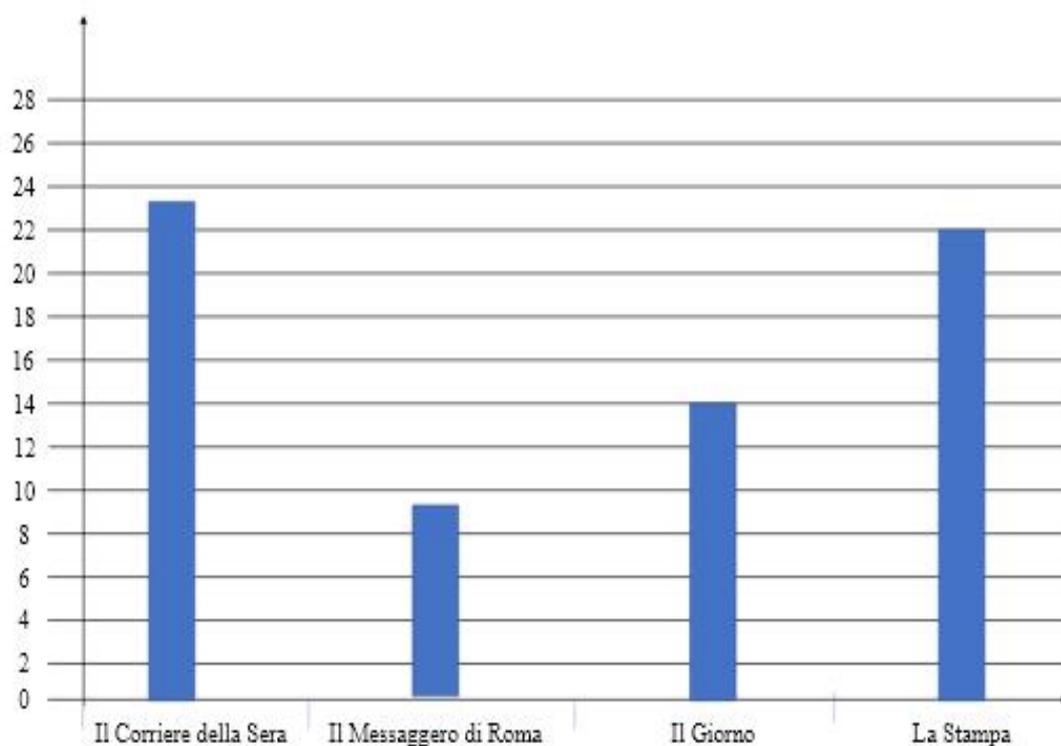
Quotidiano	Lessico per indicare la politica estera italiana	Lessico per indicare la causa algerina	Numero articoli	Pagina
Il Corriere della Sera	Governo francese / discussione	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace	23	01
	Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese	Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo		02
	Europa / Francia / alleanza atlantica	Popolo arabo/algerino		05
	Assemblea generale/Nazioni Unite	Popolazione musulmana/araba		07
	Occidente/patto atlantico/amicizia europea	GPRA/FLN/Algeria/Questione algerina		10
				12
Il Messaggero di Roma	Governo francese / discussione	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace	09	02
	Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese	Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo		02
	Europa / Francia / alleanza atlantica	Popolo arabo/algerino/Popolazione musulmana/araba		11
	Assemblea generale/Nazioni Unite	GPRA/FLN/Algeria/Questione algerina		12
	Occidente/patto atlantico/amicizia europea			
Il Giorno	Governo francese / discussione	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace	14	01
	Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese	Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo		03
	Europa / Francia / alleanza atlantica	Popolo arabo/algerino		04
	Assemblea generale/Nazioni Unite	Popolazione musulmana/araba		07
	Occidente/patto atlantico/amicizia europea	GPRA/FLN/Algeria/Questione algerina		09
La Stampa	Governo francese / discussione	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace	22	01
	Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese	Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo		07
	Europa / Francia / alleanza atlantica	Popolo arabo/algerino		07
	Assemblea generale/Nazioni Unite	Popolazione musulmana/araba		08
	Occidente/patto atlantico/amicizia europea	GPRA/FLN/Algeria/Questione algerina		

Il lessico usato negli anni 1960/1962

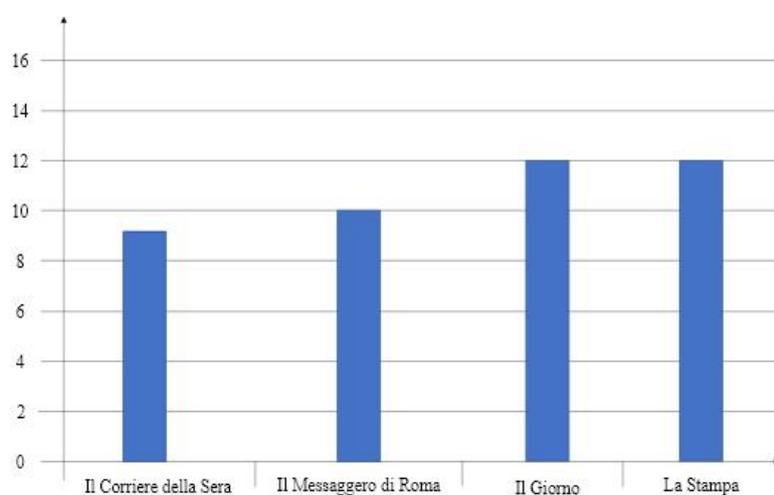
Quotidiano	Lessico per indicare la politica estera italiana	Lessico per indicare la causa algerina	Numero articoli	Pagina
Il Corriere della Sera	Governo francese / discussione Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese Europa / Francia / alleanza atlantica Assemblea generale/Nazioni Unite Occidente/patto atlantico/amicizia europea	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo Popolo arabo/algerino Popolazione musulmana/araba GPRA/ FLN / Algeria Questione algerina	09	01 02
Il Messaggero di Roma	Governo francese / discussione Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese Europa / Francia / alleanza atlantica Assemblea generale/Nazioni Unite Occidente/patto atlantico/amicizia europea	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo Popolo arabo/algerino Popolazione musulmana/araba GPRA/ FLN / Algeria Questione algerina	10	01 02 09 11 12 14
Il Giorno	Governo francese / discussione Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese Europa / Francia / alleanza atlantica Assemblea generale/Nazioni Unite Occidente/patto atlantico/amicizia europea	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo Popolo arabo/algerino Popolazione musulmana/araba GPRA/ FLN / Algeria/Questione algerina	12	01 06 09 11 12
La Stampa	Governo francese / discussione Colonialismo francese / Algeria francese/Posizione francese Europa / Francia / alleanza atlantica Assemblea generale/Nazioni Unite Occidente/patto atlantico/amicizia europea	Problema algerino/cessato del fuoco/Rivolta/guerra/pace Indipendenza/ nazioni arabi /mondo arabo/nazionalismo Popolo arabo/algerino Popolazione musulmana/araba GPRA/ FLN / Algeria/Questione algerina	12	01 02 10 12 20

Gli articoli dedicati alla causa algerina

Gli articoli dedicati alla causa algerina 1957/1959



Gli articoli dedicati alla causa algerina 1960/1962



Conclusione

Durante l'analisi della stampa italiana e del movimento di liberazione nazionale in Algeria e in Libia, abbiamo evidenziato i punti comuni e divergenti tra le due cause rispetto alla percezione nella stampa italiana. Abbiamo notato che entrambe le cause, algerina e libica, sono considerate come una resistenza araba musulmana nordafricana. Questo indica che entrambi i movimenti di liberazione erano mossi da un desiderio di riaffermare l'identità e l'indipendenza delle popolazioni locali contro l'oppressione e il colonialismo. Abbiamo inoltre sottolineato che il colonialismo è stato portato avanti principalmente dai paesi europei, in particolare quelli dell'Europa occidentale. Questo aspetto sottolinea come l'Europa occidentale abbia esercitato un dominio coloniale su molte parti del mondo, incluso il Nord Africa.

È interessante notare che, nonostante le somiglianze nel contesto coloniale e nella lotta per l'indipendenza, ci potrebbero essere anche differenze significative tra le cause algerina e libica. Queste differenze potrebbero riguardare le specifiche dinamiche politiche, sociali e culturali delle due regioni. La nostra analisi suggerisce che la stampa italiana ha considerato entrambe le cause come parte di una più ampia resistenza anticoloniale e come un richiamo all'unità e all'identità araba e musulmana.

Abbiamo evidenziato alcuni punti divergenti tra le due cause algerina e libica. Uno di questi punti riguarda il periodo in cui si sono sviluppate le due cause. Mentre la causa algerina è stata avviata con la proclamazione della guerra di liberazione nazionale, la causa libica è stata messa in discussione in un momento successivo, quando la politica estera italiana ha richiesto la ratifica del trattato di pace e la questione delle ex-colonie italiane è stata affrontata. Un altro punto di divergenza riguarda l'internazionalizzazione delle due cause. La causa algerina è stata considerata una questione internazionale solo dopo la proclamazione della guerra di liberazione nazionale o dopo alcuni anni, poiché inizialmente era vista principalmente come una questione francese. Al contrario, la causa libica è stata messa in discussione dalle grandi potenze internazionali non appena la politica estera italiana ha sollevato la questione delle ex-colonie italiane.

Queste divergenze indicano che le due cause hanno avuto percorsi e riconoscimenti internazionali differenti. Mentre la causa algerina ha ottenuto maggiore attenzione e considerazione come una questione internazionale, la causa libica ha avuto un riconoscimento internazionale più tardivo e probabilmente è stata influenzata dai negoziati sul trattato di pace e dalle dinamiche politiche italiane.

Conclusioni generali

Conclusioni generali

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la vittoria degli alleati, la Libia è stata oggetto di un nuovo intervento straniero, questa volta da parte del Regno Unito, a seguito dell'espulsione delle forze italiane dall'Africa del Nord e del ripristino del controllo italiano sulla Libia. L'Italia, in quanto ex potenza coloniale in Libia, ha cercato di riprendere il proprio ruolo nella regione e di sviluppare una politica estera che le permettesse di penetrare nel mondo arabo, superando l'inferiorità e le restrizioni imposte dal regime fascista precedente. Questo ha rappresentato una grande sfida per il governo italiano repubblicano, che ha lavorato per ristabilire i confini con la Jugoslavia e l'Austria e per rivendicare il suo ruolo nel Mediterraneo.

La questione della Libia e dell'Algeria ha rappresentato una parte significativa di questa nuova politica italiana. L'Italia ha cercato di costruire relazioni più solide con i paesi dell'Africa del Nord, lavorando per stabilire una presenza economica e politica nella regione. Tuttavia, l'intervento britannico in Libia ha rappresentato un ostacolo per gli sforzi italiani, poiché il Regno Unito ha cercato di stabilire il proprio controllo sulla regione. In ogni caso, l'Italia ha fatto degli sforzi per superare la sua posizione di inferiorità e per riguadagnare un ruolo significativo nel Mediterraneo e nel mondo arabo. La sua penetrazione nel mondo arabo rappresentava un importante elemento della sua politica estera, mirando a rafforzare i legami economici e politici con i paesi della regione e a riaffermare la propria presenza internazionale.

La politica estera dell'Italia repubblicana si è concentrata sulla ripresa del suo ruolo internazionale e regionale, con particolare attenzione al bacino del Mediterraneo. Uno degli obiettivi principali è stato affrontare la questione dei confini e delle ex-colonie, attraverso la ratifica del trattato di pace e la negoziazione di nuovi accordi territoriali. La questione della Libia ha avuto un'enorme importanza nella politica estera italiana. Dopo che la Libia era stata posta sotto il controllo della Gran Bretagna e della Francia, il governo italiano ha lavorato intensamente per rivendicare il proprio ruolo nella regione. Il ministro degli Esteri

italiano, Sforza, e il suo staff hanno presentato una richiesta presso l'ONU per il ritorno italiano in Libia, chiedendo un mandato fiduciario per la Tripolitania. Questa mossa è stata parte di una guerra diplomatica contro le potenze occidentali al fine di ottenere il ripristino dell'influenza italiana in Libia.

La diplomazia italiana ha cercato di sfruttare gli strumenti internazionali, come l'ONU, per far valere le sue rivendicazioni e riaffermare la sua presenza nella regione. La politica estera italiana ha cercato di bilanciare le relazioni con le potenze occidentali, mentre allo stesso tempo ha lavorato per sviluppare rapporti con i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. L'obiettivo principale era di riprendere il proprio ruolo internazionale e regionale, attraverso la negoziazione di accordi, la partecipazione a organizzazioni internazionali e il rafforzamento delle relazioni bilaterali. La politica estera italiana ha cercato di promuovere gli interessi nazionali, la stabilità regionale e la cooperazione economica e politica con gli Stati vicini.

La Gran Bretagna non era favorevole al ritorno italiano in Libia a causa delle promesse fatte al leader libico Senussi e alla popolazione locale della Cirenaica. Inoltre, l'amministrazione statunitense all'inizio non era favorevole al ritorno italiano in Libia. Tuttavia, a seguito delle pressioni da parte del governo italiano e delle preoccupazioni degli Stati Uniti riguardo a un'eventuale egemonia comunista in Italia, gli Stati Uniti hanno cambiato la loro opinione e hanno supportato il ritorno italiano in Libia.

L'Italia ha cercato di negoziare e persuadere gli alleati occidentali a sostenere il suo interesse nel ritorno in Libia. L'obiettivo principale era riprendere il controllo del territorio libico, che era stato perso durante la seconda guerra mondiale, e stabilire una presenza significativa nella regione. L'Italia ha sostenuto che il ritorno in Libia avrebbe garantito la stabilità e la cooperazione economica nella regione. È importante sottolineare che la politica estera italiana durante questo periodo era influenzata da diverse sfide e considerazioni, compreso il desiderio di ricostruire il proprio ruolo internazionale, la necessità di garantire la sicurezza e l'interesse economico del paese, nonché le dinamiche geopolitiche della Guerra Fredda.

Il governo italiano non cercava di ritornare in Libia per ripristinare l'epoca fascista, ma piuttosto voleva aiutare la Libia nello sviluppo del paese e migliorare l'immagine dell'Italia nel contesto internazionale. L'obiettivo principale non era quello di riprendere il controllo diretto della Libia, ma di svolgere un ruolo di amministrazione fiduciaria simile a quello delle potenze occidentali nella regione. L'Italia ha cercato di negoziare con le potenze occidentali, in particolare la Gran Bretagna e la Francia, per ottenere un ruolo di amministrazione fiduciaria in Libia. L'idea era di contribuire allo sviluppo e alla modernizzazione della Libia, promuovendo l'amicizia e il reciproco interesse tra i due paesi.

Inoltre, è importante sottolineare che l'Italia non era contraria alla causa di indipendenza della Libia. Se le potenze occidentali avessero accettato di lasciare la Libia, il governo italiano non si sarebbe opposto all'indipendenza del paese. La politica estera italiana mirava a stabilire relazioni amichevoli e di cooperazione con la Libia, piuttosto che a ripristinare un controllo coloniale.

Durante il periodo della politica estera dell'Italia repubblicana, l'obiettivo principale fosse quello di riaffermare il proprio ruolo internazionale attraverso la rivendicazione delle ex colonie e il controllo nella regione, compresa la Libia. Tuttavia, l'intenzione non era quella di ristabilire un controllo militare diretto, ma piuttosto di offrire aiuto economico e finanziario per contribuire allo sviluppo del paese come un segno di amicizia con il nuovo governo libico indipendente. Tuttavia, la Gran Bretagna e la Francia non erano disposte ad accettare l'idea di lasciare la Libia, poiché avevano dei propri interessi nella regione. Di conseguenza, il governo italiano ha proposto una soluzione parziale, cercando di ottenere un mandato fiduciario sulla regione della Tripolitania, senza cercare un controllo totale sulla Libia. Questa prospettiva mostra come la politica estera dell'Italia repubblicana avesse l'obiettivo di riaffermare il proprio ruolo e la propria influenza internazionale, anche attraverso la questione libica. Tuttavia, le pressioni e gli interessi delle potenze occidentali hanno complicato il processo e l'Italia ha dovuto adattare la propria posizione per trovare un compromesso.

La complessità della questione libica e i diversi interessi in gioco tra le potenze occidentali e il desiderio dell'Italia di riaffermare il suo ruolo e la sua influenza nella regione. La proposta della creazione di uno stato indipendente nella Cirenaica sotto la sovranità del Senusso presentata dalla Gran Bretagna è stata contrastata dall'Italia, dalla popolazione della Tripolitania e dalla Lega Araba che hanno sostenuto l'indipendenza totale della Libia.

Le potenze occidentali hanno infine accettato la soluzione parziale per evitare di danneggiare gli interessi italiani in Libia e per mantenere buoni rapporti con l'Italia, soprattutto dopo l'adesione del paese alla NATO e all'Alleanza europea. La Francia sembrava essere più favorevole all'Italia rispetto alla Gran Bretagna, mentre quest'ultima ha cercato di non tradire il Senusso e la popolazione della Cirenaica. Questa complessa situazione politica e diplomatica evidenzia la sfida che l'Italia ha affrontato nel cercare di ottenere il riconoscimento dei suoi interessi e della sua presenza in Libia durante il periodo della politica estera dell'Italia repubblicana.

L'obiettivo dell'Italia era promuovere il de-colonialismo e favorire l'indipendenza della Libia, cercando di raggiungere un accordo che mantenesse l'unità del paese senza creare divisioni tra le regioni. La politica estera italiana ha cercato l'appoggio dei paesi arabi e ha fatto pressioni diplomatiche presso l'ONU e le potenze occidentali per ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della Libia senza intervento straniero. La Lega Araba si è opposta alla proposta britannica di creare uno stato arabo indipendente nella Cirenaica, favorendo invece l'unità della Libia.

L'appoggio dei paesi del Mediterraneo centrale, dei paesi afroasiatici e sudamericani ha dato speranza alla politica estera italiana e alla Lega Araba, poiché indicava che la causa dell'indipendenza della Libia potesse diventare realtà e che il paese potesse essere libero e unito. Questa lotta per l'indipendenza della Libia rappresenta un importante capitolo nella politica estera dell'Italia repubblicana, che ha cercato di riaffermare il proprio ruolo internazionale e di promuovere valori come l'autodeterminazione dei popoli e il de-colonialismo.

La politica estera dell'Italia repubblicana nei primi anni si concentrava sulla rettifica del Trattato di Pace con gli alleati, con particolare attenzione alla questione dell'Alto Adige e delle ex-colonie, tra cui la Libia. Il governo italiano voleva aprire una discussione sulla Libia e cercava di ritornare nel paese attraverso un mandato fiduciario simile a quelli detenuti dalla Gran Bretagna e dalla Francia, al fine di contribuire allo sviluppo del paese. L'obiettivo della politica estera italiana non era quello di ripristinare un'Italia fascista, ma piuttosto di aprire una nuova fase di cooperazione con la Libia, stabilendo rapporti solidi tra i due paesi. In caso che le due potenze occidentali lasciassero la Libia, l'Italia repubblicana sarebbe stata favorevole all'indipendenza del paese. L'obiettivo era promuovere il mutuo sviluppo e la collaborazione tra Italia e Libia, evitando il ripetersi delle politiche coloniali del passato. Questo dimostra come la politica estera italiana del periodo repubblicano cercasse di porre le basi per una relazione bilaterale più equilibrata e di cooperazione con la Libia, superando l'era fascista e aprendo nuove opportunità per entrambi i paesi.

La politica estera dell'Italia repubblicana mirava a giocare un ruolo fondamentale nel legame tra le due sponde del Mediterraneo attraverso una politica mediterranea e neo-atlantica, con un'attenzione particolare alla penetrazione nel mondo arabo. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Italia ha subito un cambiamento radicale del suo sistema politico, con la nascita della Repubblica Italiana che ha sostituito il precedente sistema monarchico e segnato la fine dell'era fascista. In quel periodo, l'Algeria stava vivendo un momento cruciale della sua storia, con l'aumento del movimento nazionalista dopo gli eventi sanguinosi dell'8 maggio 1945 e i massacri perpetrati dalle autorità francesi. I leader del movimento di liberazione nazionale algerino hanno ritenuto necessario intraprendere la lotta per l'indipendenza, poiché ritenevano che la Francia non avrebbe né potuto né voluto concedere l'indipendenza al popolo algerino. Dopo alcuni anni, gli algerini hanno proclamato la guerra di liberazione nazionale algerina, che sarebbe durata oltre otto anni.

Questo contesto storico e politico ha influenzato la politica estera dell'Italia repubblicana, che ha cercato di affrontare la questione algerina e di sostenere i movimenti di liberazione nazionale in Africa e nel mondo arabo. L'Italia ha cercato di svolgere un ruolo attivo nel promuovere l'indipendenza e il processo di decolonizzazione, sia attraverso l'appoggio diplomatico che attraverso la cooperazione economica e culturale.

La politica estera dell'Italia repubblicana durante la guerra d'Algeria era delicata e cercava di mantenere un equilibrio tra l'amicizia con gli alleati atlantici ed europei e il mantenimento dei rapporti con il mondo arabo, soprattutto in relazione al piano mediterraneo. L'Italia repubblicana ha svolto un ruolo significativo nel processo di indipendenza dell'Algeria negli anni '50 e '60, influenzando le decisioni politiche internazionali dell'epoca, inclusa la questione algerina e la posizione della Francia in Algeria.

La politica estera dell'Italia repubblicana è stata caratterizzata da una saggezza diplomatica nel trattare la questione algerina, cercando di convincere entrambe le parti senza prendere una posizione a favore di una o dell'altra, in particolare senza mostrare preferenze per la parte francese. Il gruppo diplomatico italiano, guidato da figure come Fanfani, ministro degli Esteri, e il presidente del Consiglio dei Ministri, ha dimostrato abilità negoziale e diplomatica nella gestione del conflitto algerino. Questo approccio equilibrato della politica estera italiana ha contribuito a mantenere il dialogo e la possibilità di una soluzione pacifica nella guerra d'Algeria, cercando di rispettare gli interessi di entrambe le parti coinvolte.

Il ruolo di Enrico Mattei, presidente dell'ENI, nella politica estera italiana durante la guerra d'Algeria. Mattei rappresentava una sorta di "diplomazia parallela" all'interno dell'Italia repubblicana, con una posizione favorevole all'indipendenza algerina, nonostante il governo italiano preferisse evitare una crisi diplomatica con gli alleati europei, in particolare la Francia. È interessante notare che Mattei ebbe un incontro con i dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino negli anni '50, esprimendo il suo sostegno finanziario e morale alla loro guerra di

liberazione. Questo incontro ha aperto la strada per la creazione di un ufficio del FLN nella capitale italiana.

L'interesse italiano per la causa algerina si manifestò già all'inizio degli anni '50, e l'incontro tra Mattei e i leader del FLN rappresentò un momento significativo in cui l'Italia mostrò il suo sostegno alla lotta per l'indipendenza algerina, anche se il governo ufficiale preferiva mantenere buoni rapporti con gli alleati europei. Questo esempio dimostra come diverse figure e organizzazioni italiane abbiano avuto ruoli e posizioni diverse nella politica estera italiana durante la guerra d'Algeria, riflettendo la complessità e le sfide dell'equilibrio tra gli interessi internazionali e le aspirazioni per l'indipendenza dei movimenti nazionali.

La politica estera italiana durante la guerra d'Algeria aveva come obiettivo principale una soluzione pacifica e il rispetto del diritto del popolo algerino di autodeterminarsi. Per raggiungere questo obiettivo, il governo italiano ha presentato il Piano Mediterraneo, che mirava a promuovere la cooperazione tra i paesi del bacino mediterraneo e a creare un legame tra le due sponde del Mediterraneo. Il ministro degli esteri italiano, Fanfani, ha giocato un ruolo chiave nel lanciare il Piano Mediterraneo, e ha ricevuto il sostegno di figure importanti come Enrico Mattei e Giorgio La Pira. Grazie a questi sforzi, sono state avviate discussioni con il presidente francese De Gaulle, che non ha negato l'idea del Piano Mediterraneo.

Fanfani, attraverso la sua politica mediterranea, cercava di creare una rete di relazioni tra i paesi del Mediterraneo, con l'obiettivo di costruire un blocco mediterraneo che favorisse la pace. Anche La Pira, in qualità di sindaco di Firenze, ha promosso incontri e convegni di pace tra i responsabili dei paesi mediterranei nella sua città. L'idea del Piano Mediterraneo rifletteva la volontà dell'Italia di svolgere un ruolo di mediatore e promotore della pace nella regione mediterranea, cercando di creare un clima di dialogo e cooperazione tra i paesi coinvolti nella guerra d'Algeria.

La politica estera italiana durante la guerra di liberazione nazionale algerina era una situazione complessa in cui l'Italia si trovava in una posizione delicata,

cercando di bilanciare il mantenimento dell'amicizia con i suoi alleati atlantici ed europei e il desiderio di non perdere il rapporto con il mondo arabo attraverso la politica mediterranea. Tuttavia, nonostante queste sfide, la politica estera italiana del secondo dopoguerra ha svolto un ruolo significativo nel processo di indipendenza dell'Algeria. La diplomazia italiana ha influenzato le decisioni politiche internazionali dell'epoca, compresa la causa algerina e la posizione della Francia in Algeria.

L'Italia ha lavorato per una soluzione pacifica e per il rispetto del diritto del popolo algerino all'autodeterminazione. Pur mantenendo un rapporto con la Francia, l'Italia ha cercato di influenzare le decisioni in modo da favorire l'indipendenza dell'Algeria. La politica estera italiana ha dimostrato un impegno nei confronti della causa algerina, cercando di mantenere un equilibrio tra gli interessi nazionali e le preoccupazioni internazionali. Il suo ruolo di mediatore e promotore della pace ha contribuito al processo di indipendenza dell'Algeria negli anni '50 e '60.

La diplomazia italiana durante la causa algerina ha dimostrato grande intelligenza e capacità negoziale. Ha lavorato per convincere entrambe le parti coinvolte nel conflitto ad avviare negoziati e raggiungere un cessate il fuoco. Le figure chiave della politica estera italiana come Fanfani, Mattei e La Pira hanno giocato un ruolo importante nel promuovere la pace nel bacino mediterraneo e nel favorire una cooperazione economica nella regione.

L'obiettivo della diplomazia italiana era quello di porre fine alla guerra attraverso la proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria, riconoscendo che ciò avrebbe contribuito a garantire la pace non solo in Algeria, ma anche in tutta la regione mediterranea. Questo avrebbe permesso di liberarsi dal dominio anglo-americano e promuovere un'agenda di cooperazione economica tra i paesi della zona. La diplomazia italiana ha svolto un ruolo chiave nel convincere le parti coinvolte ad avviare negoziati e cercare una soluzione pacifica, contribuendo alla fine del conflitto e all'indipendenza dell'Algeria. La sua abilità nel bilanciare gli interessi nazionali e internazionali ha permesso di promuovere la pace e la cooperazione nella regione mediterranea.

È vero che la classe politica italiana durante la guerra di liberazione nazionale algerina era divisa tra coloro che erano a favore dell'indipendenza algerina e del diritto del popolo algerino di ottenere la libertà, e coloro che erano più legati all'amicizia e all'alleanza atlantica con la Francia. La politica estera italiana del secondo dopoguerra si trovava in una posizione difficile, poiché doveva bilanciare la scelta tra l'amicizia con gli alleati atlantici ed europei e la solidarietà con la causa dell'indipendenza algerina. Questa posizione ambivalente metteva l'Italia in una situazione complessa, in cui rischiava di perdere il rapporto sia con gli alleati occidentali che con il mondo arabo.

Nonostante le difficoltà nella scelta, possiamo affermare che la politica estera italiana era incline a sostenere la causa algerina e la decolonizzazione, che rappresentava una strategia per il rispetto del diritto di tutti i popoli a vivere liberi. In particolare, l'Italia repubblicana si schierava contro il colonialismo francese in Algeria, poiché l'Algeria era considerata uno degli ultimi paesi sottoposti all'intervento straniero e rappresentava un simbolo della lotta per l'indipendenza in Africa. La politica estera italiana si basava su principi di libertà, autodeterminazione dei popoli e fine del colonialismo, che erano in linea con le aspirazioni dell'Algeria e degli altri paesi in via di decolonizzazione. Tuttavia, è importante notare che la politica estera italiana doveva anche tenere conto degli interessi nazionali e delle relazioni internazionali, cercando di mantenere equilibrio e coerenza nella sua posizione.

È corretto affermare che Enrico Mattei ha svolto un ruolo significativo nel sostegno all'indipendenza dell'Algeria. Come presidente dell'ENI, Mattei ha cercato di creare un ponte di cooperazione tra l'Italia e l'Algeria indipendente, soprattutto nel settore energetico. Nonostante gli avvertimenti dei francesi di non interferire nel conflitto, Mattei ha offerto il suo sostegno morale e finanziario alla causa algerina, negando le proposte del generale De Gaulle per l'investimento dell'ENI nel Sahara algerino.

Le figure di Fanfani, Mattei e La Pira, rappresentanti della nuova politica italiana nel Mediterraneo, hanno svolto un ruolo importante nel convincere il

generale De Gaulle ad accettare l'idea di lasciare l'Algeria e porre fine al colonialismo francese. La loro influenza e i loro sforzi hanno contribuito a favorire la transizione verso l'indipendenza dell'Algeria e la fine del dominio straniero nel paese. È importante riconoscere l'importanza di tali figure nella politica estera italiana e nel processo di decolonizzazione, poiché hanno contribuito a influenzare le decisioni e a promuovere la causa dell'indipendenza algerina attraverso il loro sostegno morale, finanziario e diplomatico.

La politica estera italiana mirava a creare un legame tra le due sponde del Mediterraneo e l'indipendenza dell'Algeria era un elemento chiave per raggiungere questo obiettivo. La diplomazia italiana cercava di stabilire relazioni solide con la sponda sud del Mediterraneo e, in particolare, con l'Algeria. Enrico Mattei, presidente dell'ENI, era interessato a creare un ponte energetico tra l'Italia e l'Algeria per favorire una futura cooperazione nel settore energetico. Proponendo il suo aiuto per sviluppare le risorse energetiche algerine e formare gli algerini nel settore, promuovendo così un partenariato energetico tra i due paesi. L'obiettivo di stabilire solidi rapporti con l'Algeria e la sponda sud del Mediterraneo era parte della politica estera italiana volta a promuovere la cooperazione economica e l'integrazione regionale. La diplomazia italiana cercava di guadagnare la simpatia e il consenso del generale De Gaulle, che avrebbe potuto contribuire a risolvere la questione algerina e a porre fine alla presenza francese in Algeria.

Bibliografia

Bibliografia

- Andrés Mandouze, (1961), *La rivoluzione algerina nei suoi documenti, le posizioni teoriche i programmi, gli obiettivi*, Einaudi, Torino.
- Angelo Del Boca, (1988), *Gli Italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, La Terza, Roma – Bari.
- A. Fanfani, (1978), *Giorgio La Pira. Un profilo e 24 lettere*, Rusconi, Milano.
- Abderrahmane Bouchène, (2014), *Histoire de l'Algérie à la période coloniale (1830-1962)*, La Découverte, Paris et Alger.
- Alistair Horne, (1980), *Storia della guerra d'Algeria 1954-1962*, Rizzoli, Milano.
- Baget Bozzo, (1977), *Il Partito cristiano e l'apertura a sinistra*, Vallecchi, Firenze.
- Bagnato B, (2012), *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Rubbinetto, Firenze.
- Baldinetti A, (2009), *The Origins of the Libyan Nation: Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State (Routledge Studies in Middle Eastern History)*, Routledge, Londra.
- C. Muffa, (2006), *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa*, Aracne, Roma.
- Canevari Emilio, (1935), *La conquista inglese dell'Africa*, Istituto Grafico Tiberino, Roma.
- Colette et Francis Jeanson, (1955), *L'Algérie hors la loi*, Seuil, Paris.
- Cresti F e Cricco M, (2015), *Storia della Libia contemporanea*, Carocci, Roma.
- Crockatt R, (2002), *cinquant'anni di guerra fredda*, Salerno, Roma.
- Dahlab S, (2001), *Mission accomplie pour l'indépendance de l'Algérie*, Dahlab, Alger.
- Delmas J, (2007), *La bataille d'Alger*, La Rousse, Paris.

- Di Nolfi E, (2011), *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, La Terza, Roma.
- Di Nolfo E, (2015), *Storia delle relazioni internazionali dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam 1945*, Laterza, Roma, 2015.
- Duroselle, J, B, (1998), *Storia diplomazia dal 1919 ai giorni nostri*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), (1985), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, Marzorati, Milano.
- Farhat A, (2011), *Autopsie d'une guerre*, Livres Edition, Alger.
- Formigoni, Guido, (2000), *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- G. Calchi Novati, (1998), *Storia dell'Algeria indipendente: dalla guerra di liberazione al fondamentalismo islamico*, Bompiani, Milano.
- G. La Pira, (1996), *Il sentiero di Isaia*, Firenze, Cultura Nuova Editore.
- Ginsborg P ; (2006), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.
- Giuseppe Bottai, (1900), *Diario 1944-1948*, Rizzoli, Milano.
- Indro Montanelli, Mario Cervi, (2003), *Storia d'Italia*, Volume 9, Fabbri, Milano.
- J.B, Duroselli, (1966), *Le conflit de Trieste 1943-1954*, editions de l'institut de sociologie de l'Université Libre de Bruxelles.
- Luigi Federzoni, (1926), *Venti mesi di azione coloniale*, Mondadori, Milano.
- Luigi Scoppola Lacopini, (2015), *I "dimenticati". Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Umbra, Perugia.
- M. DE LEONARDIS, (2000), *La «Diplomazia atlantica» e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992
- Mack S, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Bari.
- Mammarella G, (2012), *L'Italia contemporanea 1943-2011*, Il Mulino, Bologna.
- Sabbatucci G, (2018), *Storia contemporanea : Il Novecento*, Laterza, Roma.

- Mammarella G, (2012), *Storia d'Italia contemporanea 1943-2011*, Il Mulino, Bologna.
- Mammarella G, Paolo Cacace, (2010), *La politica estera dell'Italia dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma.
- Mammarella G, (2013), *Storia e politica dell'unione europea (1926-2013)*, Laterza, Roma.
- Manlio Brosio, *Diario del 1956*, 14-21 Agosto, Fondazione Einaudi, Torino
- Manlio Brosio, *Diario del 1958*, 31 Luglio, Fondazione Einaudi, Torino
- Mohammed Boudiaf, (1964), *Où va l'Algerie*, Parigi, Edition Tafat.
- Moro A, *Discorsi parlamentari*, introduzione di Mino Martinazzoli, 2 voll, Roma, Camera dei deputati, 1996, vol I
- N.Perone, (2012), *Enrico Mattei*, Bologna, il mulino.
- Nenni, (1982), *Gli anni del centrosinistra*, nota del 9 febbraio 1959, Sugarco, Milano.
- Ortona Egidio, (1958), *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, ed. il Mulino, Bologna.
- Ottoleghi Gustavo, (1997), *Gli italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Sugarco edizione, Milano.
- Paolo Soddu, (1998), *L'Italia del dopoguerra. 1947-1953*, Editore Riuniti, Roma.
- Pastorelli P, (1987), *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna.
- Perville G, (2007), *La guerre d'Algerie (1954-1962)*, PUF(Presses Universitaires de France), Paris.
- R. Rainero, (1961), *Storia dell'Algeria*, Sansoni, Firenze.
- Ragionieri E, (1979), *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi la storia politica e sociale*, Einaudi, Torino.
- Richard Crockatt , (1997), *Cinquant'anni di guerra fredda*, Editore Salerno, Roma.

- Sabbatucci G, (2002), *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, LaTerza, Roma.
- Sabbatucci G, (2008), *Storia contemporanea : il novecento*, LaTerza, Roma.
- Salerno Eric, (1979), *Genocidio in Libia*, Sugarco, Milano.
- Saon Liliana, (2006) *La politica estera italiana dall'unità a oggi*, La Terza, Roma
- Scoppola P, (1997), *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1954-1996*, il Mulino, Bologna.
- SEGRÉ C, (1978), *L' Italia in Libia: dall'età giolittiana a Gheddafi*, Milano, Feltrinelli.
- Serri S, (2009), *Fanfani nel 1958 una nuova politica estera per l'Italia*, Lucca, Roma.
- SFORZA C., (1952), *Cinque anni a Palazzo Chigi, la politica estera italiana dal 1947 al 1951*, 1952, ATLANTE, Bologna.
- Silvestrone A, (2014), *La guerra d'Algeria*, La case Books, Padova.
- Stora B, (2012), *Histoire de la guerre d'Algerie 1954-1962*, La Découverte, Alger.
- Ginsburg P, (1998), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.
- Varsori A, (1998), *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, La Terza, Roma.
- Yves C, (1969), *La guerre d'Algérie*, T. 2, Le temps des léopards, Librairie Arthème Fayard.

Archivi

- L'archivio storico del "Corriere della sera" 1947-1962.
- L'archivio storico del "Messaggero di Roma" 1947-1962.
- L'archivio storico del "Giorno" 1947-1962.
- L'archivio storico della "Stampa" 1947-1962.
- ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato*, b. 61, f.362/R, Balbo. In data: 15 gennaio 1934.

- Archivio Fondazione La Pira, Carteggio La Pira-de Gaulle, lettera del 28 luglio 1958, filza V, busta 1, doc. 49
- ASCD, *fondo PLI nazionale (1916-1982), Direzione e direttivi*, b. 258, fasc. 23, verbale della direzione centrale, 16 febbraio 1960.
- ASMAE, DGAP 1956 Egitto, b. 1050, Martino a Dulles, 25 luglio 1956. (cit. in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*)
- ASMAE, *Inventario Affari Politici 1946-50*, b. 27, f. 1.
- ASMAI, *Libia*, pos. 122/30, f. 273. Lettera informativa sulle autorità della Tripolitania trasmessa da Volpi a Lanza di Scalea, n. 789, del 12 luglio 1924.
- FRUS, 1958-60, vol. VII, Part 2, Western Europe, pp. 473 (Memorandum of conversation – The President, Dulles, Fanfani, Brosio).
- Telegramma di Graziani a De Bono del gennaio 1931.

Articoli

- Bagnato B, *la Pira, De Gaulle e il primo colloquio mediterraneo di Firenze*, Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a De Gaulle, a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, 2005
- Bilani P L, *I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956). La presenza francese. Temi e voci di un dibattito*, Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a De Gaulle, a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, 2005.
- (A cura di Boudiaf Nacer, *Preparation du 1 er Novembre 1954 par Mohamed Boudiaf*, mercredi 30 décembre 2009, El Djarida, N° 15 nov-dec 1974.
- Entretien réalisé avec Mohammed Harbi par Houda Ben Hamouda Robi Morder le 17 février 2015 Dans *Matériaux pour l'histoire de notre temps* 2015/3-4 (N° 117-118).
- C. R. Ageron, *Histoire de l'Algérie contemporaine*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969.

- Centro per gli studi sul mondo islamico contemporanea e l’Africa COSMICA, *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico*, atti del convegno di Catania Facoltà di scienze politiche, 1-2 dicembre 2000 aggiornamenti e approfondimenti.
- Cfr. la relazione di Moro al Congresso di Firenze in *Atti del VII Congresso nazionale della Democrazia cristiana*, Roma, Arti grafiche italiane, 1961.
- Cfr. PRO, FO, 371/124193, RT 1022/4, da Ashley Clarke a Selwyn Lloyd, Roma, 7 dicembre 1956.
- Kaddach M, *il y a trente ans... le 08 mai 1945*, edition Centenaire, Paris.
- *La Nation algérienne*, 29 ottobre, in Esquer.
- *L'impérialisme italien en Tripolitaine. L'occupation de Koufre*, “ La Nation Arabe”, nr 2, febbraio 1931.
- Storat. La différenciation entre le F.L.N. et le courant messaliste (été 1954-décembre 1955). In: Cahiers de la Méditerranée, n°26, 1, 1983. Cités et nations au Maghreb.
- Salvatore Mua, Aldo Moro, Segni e il centro-sinistra, Studi Storici, Fondazione Istituto Gramsci, Anno 54, No. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 2013.
- Serra Enrico. Il ritorno al potere del generale De Gaulle nel 1958 e l'Italia. Una testimonianza e qualche commento. In: De Gaulle et l’Italie. Actes du colloque de Rome, 1er-3 mars 1990. Rome : École Française de Rome, 1997.(Publications de l’École française de Rome).
- Federico Cresti, La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico, Atti del convegno di Catania, Facoltà di scienze politiche, 1-2 dicembre 2000 Aggiornamenti e approfondimenti, Centro per gli studi sul mondo islamico contemporaneo e l’Africa COSMICA.
- Il quotidiano algerino EL WATAN : Réda Malek, Le gentleman de la diplomatedeguerreelwatan.com/archives/portrait-archives/le-gentleman-de-la-diplomatie-de-guerre-26-06-2012).
- ROSSI G., *Le colonie italiane alla Conferenza di Parigi (aprile – luglio 1946)*, in «Rivista di studi politici internazionali», Vol. 41, n. 4, ottobre – dicembre 1974.

- Truma.H.S, public papers of the presidents of the United States: Harry S Truman, 1947, Washington D.C., USGovernment Printing Office.

Siti web

- Il sito : <https://algerieprofonde.wordpress.com/amis-du-manifeste-et-de-la-liberte/> 03/09/2020 alle 20 :43.
- Les Français d'Algérie: vie, mœurs, mentalité de la conquête des Territoires du Sud à l'indépendance. Pierre Mannoni. L'Harmattan, 1993, ISBN 2738413773, p272-273. « La guerre d'Algérie a commencé à Sétif ». (<http://www.monde-diplomatique.fr/2005/05/HARBI/12191>) Mohammed Harbi, Le Monde diplomatique, mai 2005
- <http://www.argotheme.com/organecyberpresse/spip.php?article484>, il 26/09/2020 alle 22 :56.

Tesi

- « *La stampa italiana e la guerra di liberazione nazionale algerina (1954-1962)* » una tesi di dottorato in Algeria nel 2018, realizzata da Maasoum Abdallah, in cui il ricercatore prova a mettere in rilievo la visione dei giornali scelti : “Il Messaggero di Roma”, “Il Corriere della Sera”, “La Nazione Italiana”, “Il Popolo”, “Rinascita”, “L’Unità”, “Il Mondo”, “Avanti !”, “La Stampa”, “Il Giorno” e “Il Mondo”. Rispetto alla rivoluzione algerina.